



Università degli studi di Sassari (2000) *L'Ipogeismo nel Mediterraneo: origini, sviluppo, quadri culturali: atti del Congresso internazionale, 23-28 maggio 1994, Sassari-Oristano, Italia*. Sassari, Università degli studi di Sassari, Facoltà di Lettere e filosofia, Istituto di Antichità, arte e discipline etnodemologiche e Dipartimento di Scienze umanistiche e dell'antichità. V. 1: XXVI, 439 p.: ill.

<http://eprints.uniss.it/7497/>



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
 Facoltà di Lettere e Filosofia

Istituto di Antichità, Arte
 e Discipline Etnodemologiche
 Dipartimento di Scienze Umanistiche
 e dell'Antichità



L'ipogeismo nel Mediterraneo

ORIGINI, SVILUPPO, QUADRI CULTURALI



ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE

SASSARI - ORISTANO
 23 - 28 Maggio 1994

I VOLUME

L'ipogeismo nel Mediterraneo

ORIGINI, SVILUPPO, QUADRI CULTURALI

I
 VOLUME



Opera pubblicata con il patrocinio di:

Amministrazione Provinciale
 di Oristano

Assessorato agli Affari Generali,
 Personale e Riforma della Regione,
 Regione Autonoma della Sardegna

**L'IPOGEISMO
NEL MEDITERRANEO**



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
Facoltà di Lettere e Filosofia
Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

L' IPOGEISMO NEL MEDITERRANEO

ORIGINI, SVILUPPO, QUADRI CULTURALI

ATTI DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE

SASSARI - ORISTANO
23 - 28 Maggio 1994

I VOLUME

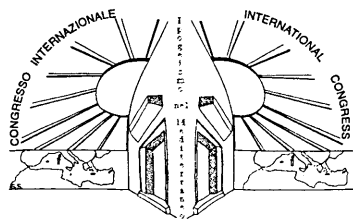


Foto di copertina:

Tomba 386 di Cuccuru S'Arriu-Cabras
(*Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*)

Tomba XXXIV di Montessu-Villaperuccio
(*M. G. Melis*)

Tombe II e III di Mesu 'e Montes-Ossi
(*P. M. Derudas*)

Grafica di copertina:

Bruno Cleriti

Opera pubblicata con il patrocinio di:

- Amministrazione Provinciale di Oristano
- Assessorato agli Affari Generali, Personale e Riforma della Regione,
Regione Autonoma della Sardegna

Organizzazione

Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche,
Facoltà di Lettere, Università degli Studi di Sassari

Con la collaborazione di

Università degli Studi di Cagliari

Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano

Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro

Comitato Scientifico

GIOVANNI LILLIU

Accademico dei Lincei

Presidente

JEAN GUILAINE

Centre National de la Recherche Scientifique - Tolosa

Ercole Contu

Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche - Università di Sassari

CARLO TOZZI

Dipartimento di Scienze Archeologiche - Università di Pisa

ENRICO ATZENI

Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche - Università di Cagliari

GIUSEPPA TANDA

Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche - Università di Sassari

ALBERTO MORAVETTI

Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche - Università di Sassari

VINCENZO SANTONI

Soprintendente Archeologo per le Province di Cagliari e Oristano

Con il patrocinio di
Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques
Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
Consiglio Nazionale delle Ricerche

e di
Presidenza del Consiglio Regionale
Amministrazione Provinciale di Sassari
Amministrazione Provinciale di Oristano
Comune di Sassari
Comune di Oristano
Camera di Commercio di Sassari
Camera di Commercio di Oristano
Credito Industriale Sardo
Banco di Sardegna
Azienda Sella & Mosca - Alghero

Segreteria Organizzativa
GIUSEPPA TANDA, ANNA DEPALMAS, PAOLO MELIS

con la collaborazione di
MARIA GRAZIA MELIS, SIMONETTA CASTÌA,
GIUSEPPINA MARRAS, ELISABETTA ALBA,
GIOVANNA MARIA MELONI, GABRIELLA CARIA,
RITA PORCU, GIAMPIERO SECHI, RITA DIEZ,
FRANCA ESPOSITO, RITA CHEROSU, CARMEN FOIS

Segreteria di redazione
GIUSEPPA TANDA, MARIA GRAZIA MELIS, PAOLO MELIS

Coordinamento editoriale
MARIA GRAZIA MELIS

PREMESSA

Finalmente vengono alla luce, dopo oltre un lustro, gli "Atti" di quest'unico convegno internazionale sull'ipogeismo, che rischiavano di restare anch'essi, per dir così, ipogeici!

Ci scusiamo vivamente con gli autori e i lettori per questo fatto, che comunque non fu dovuto a trascuratezza da parte di chi -me e gli altri- se ne doveva occupare, ma principalmente alla difficoltà di ottenere e avere a disposizione i finanziamenti necessari, essendo rimaste purtroppo del tutto chiuse, in questi scorsi anni, le casse dell'Università, per le ragioni finanziarie che tutti conosciamo.

Altro ritardo -ma questo minore- è imputabile agli autori, che non sempre furono sollecitati nel restituire le bozze. Ed anche per loro ci scusiamo vivamente.

Comunque il lettore potrà giudicare qui di seguito dell'indubbia utilità del presente lavoro, che, sebbene non dimostri e senz'altro non pretenda di dimostrare, una tesi particolare -come p. es. quella di una monogenesi del fenomeno ipogeico-, permette di avere un quadro del come, del perché e del quando l'ipogeismo si manifestò in varie zone del Mediterraneo e di aree contermini.

Il lavoro avrebbe potuto essere completo o almeno più ampio se, venendo incontro ai nostri ripetuti solleciti, tutti i relatori e gli autori di comunicazioni e poster avessero inviato il loro testo. Anche così comunque la rosa degli interventi è tale da permetterci di dominare un orizzonte piuttosto vasto. E degli autori mancanti e dell'argomento trattato da ciascuno di essi, si potrà avere un'idea dal programma generale, che qui presentiamo, del Convegno.

Desideriamo ancora una volta ringraziare i finanziatori di questi "Atti", cioè l'Amministrazione Provinciale di Oristano, nonché la Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato agli Affari Generali, Personale e Riforma della Regione.

Un ringraziamento tutto particolare e di altra natura, cioè per l'attenta, assidua e scrupolosa opera di redazione, va fatto a coloro che, sotto la guida e lo stimolo della Prof.ssa Giuseppa Tanda della Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari, si sono presi il maggior carico di lavoro e impegno per portare a compimento la presente pubblicazione: intendo riferirmi alla Dott.ssa Maria Grazia Melis e al Dott. Paolo Melis, con la collaborazione anche delle Dott.sse Stefania Bagella, Anna Depalmas, Giuseppina Marras e Giovanna M. Meloni.

Uno speciale ringraziamento va anche alla Stampacolor, ed in particolare al direttore Sig. Di Ponzio, nonché all'operatore Sig. Bruno Cleriti, per come sono venuti incontro alle nostre esigenze. Né vorrei dimenticare il Prof. Giovanni Lilliu, che ha presieduto il Comitato Scientifico, e tutti i componenti dello stesso Comitato.

Ercole Contu

Prof. Em. Presidente del Comitato di Redazione

PROGRAMMA

Lunedì 23 maggio 1994

Apertura dei lavori
Introduzione e saluto delle Autorità

Relazione introduttiva
G. LILLIU
Aspetti e problemi dell'Ipogeismo mediterraneo

I SESSIONE MEDITERRANEO ORIENTALE E CENTRALE

Relazioni

P. DE MIROSCHEJJI
Les sépultures hypogées au levant de IV^e-II^e millénaires

E. BRESCIANI
L'universo di pietra. Aspetti dell'ipogeismo nell'Egitto antico

E. BAXEVANI
The Social Dimensions of Rock-cut Tombs in Prehistoric Cyprus

Comunicazioni

C. SUEREF
Ipogei tardo-elladici di Cefalonia

N. VOUTIROPOULOS
Neolithic and Early Bronze Age Cult-pits in Mainland Greece

M. CULTRARO
*Il tipo di tomba ipogeica a grotticella artificiale in ambito egeo:
alcune osservazioni*

Discussione

Martedì 24 maggio 1994

Relazioni

D. TRUMP

The hipogea of Maltese islands

G. CAMPS

Les haouanet. Petits hypogées de l'Afrique du nord

Comunicazioni

B. TRUMP

Nuove scoperte nel "Brochtorff" circle, Gozo, Malta

A. CAZZELLA

Due tradizioni alle origini dell'ipogeismo in Italia e a Malta?

Discussione

**II SESSIONE
MEDITERRANEO OCCIDENTALE**

Relazioni

A. M. MUÑOZ

El hipogeismo en la Peninsula Iberica

G. ROSSELLÓ BORDOY

El hipogeismo mediterráneo y su influencia en las Islas Baleares

Comunicazioni

L. PLANTALAMOR MASSANET

L'ipogeismo a Minorca

G. JUAN BENEJAM, L. PLANTALAMOR MASSANET

Le grotticelle nn. 11 e 12 della necropoli di Cala Morell, Minorca

J. S. GORNES HACERO

Ipogei del talaotico finale: analisi e interpretazione della necropoli di Cales Coves, Minorca

J. S. GORNES HACERO, J. M. GUAL CERDO

El Hipogeo XXI de la necrópolis de Cales Coves, Menorca

Discussione

Relazioni

J. GUILAINE

Les hypogées de la France méditerranéenne

Comunicazioni

E. MAHIEU

L'hipogée des Boileau (Vaucluse, France). Organisation, fonctionnement, comparaisons

P. WALTER

La genèse des hypogées en Méditerranée centrale et le commerce de l'obsidienne

Discussione

Mercoledì 25 maggio 1994

III SESSIONE
ITALIA CONTINENTALE

Relazioni

R. GRIFONI CREMONESI

L'ipogeismo nell'Italia centrale

M. CIPOLLONI SAMPÓ

L'ipogeismo nell'Italia centro-meridionale

Comunicazioni

S. DUCCI SANNA- RANDACCIO

Strutture ipogeiche nell'Isola di Pianosa (LI)

N. NEGRONI CATAACCHIO

Architettura tombale ipogeica in Etruria durante la prima età dei metalli

M. MIARI

Ipogeismo funerario e riti di passaggio nella necropoli rinaldoniana di Ponte S. Pietro

L. DOMANICO

Fenomeni di ipogeismo in abitato. Tipologia e funzione delle grotte artificiali di Sorgenti della Nova (Farnese-VT)

P. BOCCUCCIA, O. DE CAZAROVE, G. RECCHIA

La tomba ipogeica dell'età del Bronzo di Civita Musarna (VT)

Programma

A. SALERNO

Elementi per una lettura diacronica delle strutture tombali nella facies del Gaudio

B. WILKENS

I resti faunistici dalla tomba 743 di Lavello (Basilicata)

D. A. M. MARINO

Aspetti dell'ipogeismo funerario in Calabria tra III e II Millennio a.C.

A. M. TUNZI SISTO

L'ipogeismo nella Puglia settentrionale

M. C. FRANCO

Monumento ipogeico-megalitico "Giuseppe Arturo Franco"

Discussione

Visita alle necropoli ipogeiche di Santu Pedru e Anghelu Rujù, Alghero (SS)
a cura di E. CONTU, A. MORAVETTI

Giovedì 26 maggio 1994

Visita alla necropoli ipogeica di S. Andrea Priu (Bonorva-SS)
a cura di G. TANDA

Visita al nuraghe Losa di Abbasanta (OR)
a cura di V. SANTONI

Visita al pozzo sacro di Santa Cristina (Paulilatino-OR) a cura di E. ATZENI

Mostra "*Sculture della Sardegna prenuragica*" a cura di E. ATZENI

Oristano, Monastero del Carmine

Inaugurazione della mostra "*L'arte delle domus de janas*" a cura di G. TANDA

IV SESSIONE SICILIA

Relazioni

S. TUSA

L'ipogeismo in Sicilia

Comunicazioni

M. CULTRARO

Considerazioni sull'architettura funeraria in Sicilia durante l'età del Bronzo antico

G. SLUGA MESSINA

Forme monumentali nell'architettura funeraria siciliana

Discussione

Visita all'Antiquarium Arborensis a cura di E. ATZENI e V. SANTONI

Venerdì 27 maggio 1994

V SESSIONE
SARDEGNA

Relazioni

E. CONTU

L'ipogeismo della Sardegna pre e protostorica

Sottorelazioni

V. SANTONI

Aile origini dell'ipogeismo in Sardegna: Cabras-Cuccuru S'Arriu, la necropoli del Neolitico medio

G. TANDA

L'ipogeismo in Sardegna: arte, simbologia, religione

A. MORAVETTI

Rituali e corredi funerari

Comunicazioni

P. MELIS

L'ipogeismo funerario nel territorio di Florinas (SS) dal Neolitico all'età del Bronzo

E. ALBA

L'ipogeismo nella Nurra

P. BASOLI

Aspetti dell'ipogeismo nel Monte Acuto (SS)

M. G. MELIS

Aspetti dell'ipogeismo nell'alta valle del Tirso

G. M. MELONI

Le domus de janas del Logudoro-Meilogu (SS)

A. FOSCHI NIEDDU

I nuovi dati sull'Eneolitico sardo dagli scavi 1993 nella necropoli di Filigosa - Macomer (NU)

Discussione

Sottorelazioni

V. SANTONI

Tipologia e tecniche

E. ATZENI

Ipogeismo e megalitismo

F. GERMANÀ

Forme umane dagli ipogei preistorici sardi

Comunicazioni

G. CAMBOSU

L'ipogeismo nel Nuorese

A. DEPALMAS

Le sepolture ipogee della media valle del Tirso: tipologia, distribuzione ed analisi territoriale

G. ATZORI, S. SEBIS

Tomba Monte Claro da Nurachi (OR)

A. STIGLIZ, L. MANCA DEMURTAS, S. DEMURTAS

Ipogeismo e territorialità. Appunti sulla geografia degli insediamenti antichi del Sinis (Sardegna centro-occidentale)

L. USAI

La tomba n. 2 di "Cungiau Su Tuttui" in territorio di Piscinas (Cagliari).

Nota preliminare

G. UGAS

Strutture insediative seminterrate e ipogeismo sepolcrale nella Sardegna preistorica

Discussione

Sabato 28 maggio 1994

Visita alla necropoli ipogeica di Montessu (Villaperuccio-CA)
a cura di E. ATZENI

ELENCO DEI POSTER

1. M. QUAGLIUOLO
Ipogeismo e pratiche sepolcrali neo-eneolitiche: il caso di Pianosa
2. S. DUCCI SANNA-RANDACCIO
La grotta dei due scheletri (Isola di Pianosa-LI): una tomba ipogeica riscoperta
3. G. BAILO MODESTI
Strutture funerarie nella necropoli del Gaudo di Pontecagnano (SA)
6. G. MARRAS
Alcune domus de janus decorate di Villanova Monte Leone (SS)
7. G. MARRAS
Le tombe III, V, VIII della necropoli a domus de janus di Ena Cuada (Villanova Monte Leone - SS)
4. P. MELIS
La tomba ipogeica "a prospetto architettonico" di Sa Rocca e Su Lampu - Florinas (SS)
9. G. M. MELONI
La domus I di "Nenaldù Multinu" (Padria-SS)
5. G. TANDA
Le tombe decorate di Monte Minerva - Villanova Monte Leone (SS)
8. G. TANDA
La tomba XV di Sos Furrighesos - Anela (SS)
10. V. SANTONI
La tomba XVI di Sas Concas - Oniferi (NU)
11. V. SANTONI
La tomba XVIII di Sas Concas - Oniferi (NU)
16. G. BACCO
La necropoli ipogeica di Campumajore (Busachi-OR)
12. A. DEPALMAS, M. G. MELIS, G. TANDA
Gli orizzonti campaniforme e Bonnanaro nella necropoli di Lochele - Sedilo (OR)
14. A. DEPALMAS
La tomba n. 2 della necropoli a domus de janus di Iloi - Ispiluncas, Sedilo (OR)

Programma

A. SALERNO

Elementi per una lettura diacronica delle strutture tombali nella facies del Gaudio

B. WILKENS

I resti faunistici dalla tomba 743 di Lavello (Basilicata)

D. A. M. MARINO

Aspetti dell'ipogeismo funerario in Calabria tra III e II Millennio a.C.

A. M. TUNZI SISTO

L'ipogeismo nella Puglia settentrionale

M. C. FRANCO

Monumento ipogeico-megalitico "Giuseppe Arturo Franco"

Discussione

Visita alle necropoli ipogeiche di Santu Pedru e Anghelu Rujju, Alghero (SS)
a cura di E. CONTU, A. MORAVETTI

Giovedì 26 maggio 1994

Visita alla necropoli ipogeica di S. Andrea Priu (Bonorva-SS)
a cura di G. TANDA

Visita al nuraghe Losa di Abbasanta (OR)
a cura di V. SANTONI

Visita al pozzo sacro di Santa Cristina (Paulilatino-OR) a cura di E. ATZENI

Mostra "*Sculture della Sardegna prenuragica*" a cura di E. ATZENI

Oristano, Monastero del Carmine

Inaugurazione della mostra "*L'arte delle domus de janas*" a cura di G. TANDA

**IV SESSIONE
SICILIA**

Relazioni

S. TUSA

L'ipogeismo in Sicilia

Comunicazioni

M. CULTRARO

Considerazioni sull'architettura funeraria in Sicilia durante l'età del Bronzo antico

G. SLUGA MESSINA

Forme monumentali nell'architettura funeraria siciliana

Discussione

Visita all'Antiquarium Arborensis a cura di E. ATZENI e V. SANTONI

Venerdì 27 maggio 1994

V SESSIONE

SARDEGNA

Relazioni

E. CONTU

L'ipogeismo della Sardegna pre e protostorica

Sottorelazioni

V. SANTONI

Alle origini dell'ipogeismo in Sardegna: Cabras-Cuccuru S'Arriu, la necropoli del Neolitico medio

G. TANDA

L'ipogeismo in Sardegna: arte, simbologia, religione

A. MORAVETTI

Rituali e corredi funerari

Comunicazioni

P. MELIS

L'ipogeismo funerario nel territorio di Florinas (SS) dal Neolitico all'età del Bronzo

E. ALBA

L'ipogeismo nella Nurra

P. BASOLI

Aspetti dell'ipogeismo nel Monte Acuto (SS)

M. G. MELIS

Aspetti dell'ipogeismo nell'alta valle del Tirso

G. M. MELONI

Le domus de janas del Logudoro-Meilogu (SS)

A. FOSCHI NIEDDU

I nuovi dati sull'Eneolitico sardo dagli scavi 1993 nella necropoli di Filigosa - Macomer (NU)

Discussione

Sottorelazioni

V. SANTONI

Tipologia e tecniche

E. ATZENI

Ipogeismo e megalitismo

F. GERMANÀ

Forme umane dagli ipogei preistorici sardi

Comunicazioni

G. CAMBOSU

L'ipogeismo nel Nuorese

A. DEPALMAS

Le sepolture ipogee della media valle del Tirso: tipologia, distribuzione ed analisi territoriale

G. ATZORI, S. SEBIS

Tomba Monte Claro da Nurachi (OR)

A. STIGLIZ, L. MANCA DEMURTAS, S. DEMURTAS

Ipogeismo e territorialità. Appunti sulla geografia degli insediamenti antichi del Sinis (Sardegna centro-occidentale)

L. USAI

La tomba n. 2 di "Cungiau Su Tuttui" in territorio di Piscinas (Cagliari).

Nota preliminare

G. UGAS

Strutture insediative seminterrate e ipogeismo sepolcrale nella Sardegna preistorica

Discussione

Sabato 28 maggio 1994

Visita alla necropoli ipogeica di Montessu (Villaperuccio-CA)
a cura di E. ATZENI

ELENCO DEI POSTER

1. M. QUAGLIUOLO
Ipogeismo e pratiche sepolcrali neo-eneolitiche: il caso di Pianosa
2. S. DUCCI SANNA-RANDACCIO
La grotta dei due scheletri (Isola di Pianosa-LI): una tomba ipogeica riscoperta
3. G. BAILO MODESTI
Strutture funerarie nella necropoli del Gaudo di Pontecagnano (SA)
6. G. MARRAS
Alcune domus de janas decorate di Villanova Monteleone (SS)
7. G. MARRAS
Le tombe III, V, VIII della necropoli a domus de janas di Ena Cuada (Villanova Monteleone - SS)
4. P. MELIS
La tomba ipogeica "a prospetto architettonico" di Sa Rocca 'e Su Lampu - Florinas (SS)
9. G. M. MELONI
La domus I di "Nenaldù Multinu" (Padria-SS)
5. G. TANDA
Le tombe decorate di Monte Minerva - Villanova Monteleone (SS)
8. G. TANDA
La tomba XV di Sos Furrighesos - Anela (SS)
10. V. SANTONI
La tomba XVI di Sas Concas - Oniferi (NU)
11. V. SANTONI
La tomba XVIII di Sas Concas - Oniferi (NU)
16. G. BACCO
La necropoli ipogeica di Campumajore (Busachi-OR)
12. A. DEPALMAS, M. G. MELIS, G. TANDA
Gli orizzonti campaniforme e Bonnanaro nella necropoli di Lochele - Sedilo (OR)
14. A. DEPALMAS
La tomba n. 2 della necropoli a domus de janas di Iloi - Ispiluncas, Sedilo (OR)

15. M. G. MELIS:
La domus de janas n. 3 di Iloi - Sedilo (OR)
18. G. FLORIS, E. MARINI, R. FLORIS MASALA, E. USAI,
A. PORCEDDA, R. BUFFA
La grotticella ipogeica di S. Caterina di Pittinuri (OR). Prima documentazione del materiale scheletrico umano
13. M. R. NIEDDU
La necropoli a domus de janas di Sas Lozas a Sorradile (OR)
17. M. P. NUVOLI
La necropoli di Is Forrus - Villa S. Antonio (OR)
19. A. STIGLITZ, L. MANCA DEMURTAS, S. DEMURTAS
Geografia degli insediamenti preistorici del Sinis
20. A. STIGLITZ, L. MANCA DEMURTAS, S. DEMURTAS
La necropoli di sa Rocca Tunda (San Vero Milis)
21. A. STIGLITZ, L. MANCA DEMURTAS, S. DEMURTAS
La necropoli di Putzu Idu (San Vero Milis)
23. E. ATZENI
La tomba di S. Benedetto - Iglesias (CA)
24. E. ATZENI
La tomba IV di Via Basilicata a Cagliari
25. G. CANINO
La tomba II di Pranu Narbonis - San Vito (CA)
22. E. USAI
Tomba ipogeica a Siddi (Cagliari) - Località Scaba 'e Arriu
26. B. WILKENS
Raffigurazioni di bovini dalle domus de janas della Sardegna

ELENCO DELLE PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

| | |
|--------------------------------------|---|
| <i>AAA</i> | Athens Annuals of Archaeology |
| <i>ABSA</i> | Annual of the British School of Archaeology at Athens |
| <i>AION</i> | Arch. St. Ant. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico |
| <i>AIRS</i> | Acta Instituti Romani Regni Sueciae |
| <i>AJA</i> | American Journal of Archaeology |
| <i>Ant. Afr.</i> | Antiquités Africaines |
| <i>Ant. Cl.</i> | L'Antiquité Classique |
| <i>Ant. Sar.</i> | Antichità Sarde, studi e ricerche |
| <i>Arch. Antr. Etn.</i> | Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia |
| <i>AS</i> | Archeologia Sarda |
| <i>A. Sarde</i> | Antichità Sarde. Studi e Ricerche |
| <i>ASS</i> | Archivio Storico Sardo |
| <i>ASSS</i> | Archivio Storico Sardo di Sassari |
| <i>Atti Acc. Naz. Lincei</i> | Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei |
| <i>Atti Riun. Sc. I.I.P.P.</i> | Atti delle Riunioni Scientifiche dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria |
| <i>Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem.</i> | Atti della Società Toscana di Scienze Natu- rali, Memorie |
| <i>BA</i> | Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (già Bollettino d'Ar- te del Ministero della Pubblica Istruzione) |
| <i>B. Arch</i> | Bollettino di Archeologia del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali |
| <i>BAR</i> | British Archaeological Reports |
| <i>BAS</i> | Bullettino Archeologico Sardo |
| <i>BCH</i> | Bulletin de Correspondance Hellenique |
| <i>BPI</i> | Bullettino di Paletnologia Italiana |
| <i>Bull. Soc. Préhist. Franc.</i> | Bulletin de la Société Préhistorique Francaise |
| <i>Dial. Arch.</i> | Dialoghi di Archeologia |
| <i>EAA</i> | Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale |
| <i>FA</i> | Fasti Archeologici |
| <i>JHS</i> | Journal of Hellenic Studies |
| <i>MAL</i> | Monumenti Antichi dell'Accademia Nazio- nale dei Lincei |
| <i>Mem. Lincei</i> | Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei |
| <i>NBAS</i> | Nuovo Bullettino Archeologico Sardo |
| <i>Not. Sc.</i> | Notizie degli Scavi di Antichità - Roma |
| <i>Origini</i> | Origini, Preistoria e Protostoria delle Ci- viltà Antiche - Roma |

Elenco principali abbreviazioni

| | |
|----------------------------|---|
| <i>Or. Ant.</i> | Oriens Antiquus |
| <i>PBSR</i> | Papers of the British School at Rome - London |
| <i>PCIA</i> | Popoli e Civiltà dell'Italia Antica |
| <i>Preist. Alp.</i> | Preistoria Alpina |
| <i>Proc. Prehist. Soc.</i> | Proceedings of the Prehistoric Society - Cambridge |
| <i>QB</i> | Quaderni Bolotanesi |
| <i>QSACO</i> | Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano |
| <i>QSASN</i> | Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro |
| <i>Rass. A.</i> | Rassegna di Archeologia |
| <i>Riv. Antr.</i> | Rivista italiana di Antropologia |
| <i>RSP</i> | Rivista di Scienze Preistoriche |
| <i>Riv. St. F.</i> | Rivista di Studi Fenici |
| <i>SA</i> | Sardigna Antiga |
| <i>Scienze</i> | Le Scienze (edizione italiana di "Scientific American") |
| <i>St. S.</i> | Studi Sardi |

GIORNATA INAUGURALE A SASSARI, 23 MAGGIO 1994

Discorso del Prof. Ercole Contu, Direttore dell'Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche dell'Università di Sassari e Presidente del Comitato Organizzatore del Congresso

Chi vi parla è Ercole Contu, docente di Antichità Sarde di questo Ateneo, Presidente del Comitato Organizzativo del Congresso e Direttore dell'Istituto di Antichità Arte e Discipline Etnodemologiche dell'Università di Sassari. Mio compito gradito in questa circostanza è di salutare tutti gli illustri studiosi, le autorità e gli altri ospiti qui convenuti per partecipare al Congresso Internazionale su "L'Ipogeismo nel Mediterraneo, origini, sviluppo e quadri culturali" e dichiarare in pari tempo aperto lo stesso Congresso.

Ora che tutti voi siete qui ad ascoltarmi, ripenso al faticoso lavoro che è stato necessario per giungere sino a questo momento e quasi non mi sembra vero che la meta sia stata raggiunta. Organizzare un congresso in piena crisi economica, nonostante l'entusiasmo mio, dei colleghi e dei collaboratori a vario titolo non è stata cosa facile ed ha comportato anche notevoli ritardi e ridimensionamenti, rispetto alla data ed al programma previsti: e se, nonostante i nostri sforzi, qualcosa non sarà di vostro pieno gradimento, in specie dal lato ospitalità per cui quest'isola va fiera, ne chiedo venia a tutti voi.

Mi preme mettere in evidenza che l'avvio felice di questo Congresso, se si deve un poco alla nostra costanza, si deve anche molto al collega francese Prof. Jean Guilaine, Direttore del Centre Nationale de la Recherche Scientifique. Infatti fu lui a proporlo e sostenerlo per primo diversi anni fa.

Ho letto in questi giorni sui giornali di una polemica tra i filosofi Pera e Vattimo sul "pensiero debole" e su quello "duro": il primo sostiene che le interpretazioni della realtà vanno presentate come tali e non vanno spacciate per verità, il secondo porta l'accento sulle grandi virtù della più stretta razionalità scientifica che sola può interpretare la realtà e i suoi problemi. Forse ciò può interessare anche chi parla di ipogeismo e, come elementi direttamente connessi, di diffusionismo oppure di sviluppo indipendente degli elementi culturali in genere. Quest'ultima impostazione -che è quella da me preferita- è quella che io seguirò, quando sarà il mio turno, parlando, mi si conceda il bisticcio, di ipotesi sull'ipogeismo, per rispondere alla domanda, alla quale anche voi siete chiamati a rispondere: D'onde viene e cosa significa questa manifestazione culturale che, presente anche in varie altre zone del Mediterraneo, a partire da circa 5.000 anni av. C. e sino a circa il 700 av. C., ha seminato di 2000 ipogei, le cosiddette *domus de janas*, pressoché tutta la Sardegna? Ma nuovi ipogei funerari sono anche legati successivamente in Sardegna alle conquiste dei Fenici e dei Romani e continuano persino più tardi.

Intanto quello che è fuori dubbio è il fatto che questi monumenti, eretti alla morte, in onore, per affetto e per memoria, per quanto possibile imperituri, dei vivi, sono per ciò stesso degli straordinari documenti della vita. È ciò

è tanto più vero quanto più si considera quale ricchezza di documentazione, della più varia natura, con essi e in essi si conservi. Per cui studiarli significa davvero studiare la vita, le credenze e persino i sentimenti dei nostri antichi predecessori.

In fondo non deve stupirci se il sepolcro, trovato aperto, di 2000 anni fa e di cui parla il Vangelo, era proprio un ipogeo!

L'organizzazione del Congresso ha predisposto e distribuito un *prétirage* ed una bibliografia generale sull'ipogeismo in Sardegna, curata dalla Dott.ssa Maria Grazia Melis, entrambi a stampa. I lavori del Congresso (il primo del genere nel mondo) dureranno cinque giorni e gli argomenti trattati riguardano pressoché tutti i paesi dei tre continenti che si affacciano sul Mediterraneo; sono previste pertanto tredici relazioni, circa quaranta fra sub-relazioni e comunicazioni, ventisei *poster*, due mostre; una decina di visite guidate ai monumenti e, per finire, due spettacoli folkloristici ed altre manifestazioni di ospitalità.

L'assenza, di cui ci scusiamo, della traduzione simultanea è compensata dall'impegno di diversi colleghi del Corso di Laurea in Lingue ad aiutarci gentilmente, per quanto è possibile, nei rapporti con i colleghi stranieri e nelle relazioni e discussioni.

Tornando al qui e all'oggi, mi preme in prima istanza ringraziare le autorità qui presenti e i rappresentanti degli enti e privati che con il loro patrocinio o con appositi finanziamenti hanno permesso di concretare questa iniziativa:

Union Internationale des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques
Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
Presidenza del Consiglio Regionale della Sardegna
Amministrazione Provinciale di Sassari
Amministrazione Provinciale di Oristano
Università di Sassari
Università di Cagliari
Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari ed Oristano
Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro
(solo in parte)
Comune di Sassari
Comune di Oristano
Camera di Commercio di Sassari
Camera di Commercio di Oristano
Credito Industriale Sardo
Banco di Sardegna
Ente Regionale Autonomo per il Turismo
Azienda Vinicola Sella & Mosca-Alghero.

Del Comitato Scientifico fanno parte, oltre a chi vi parla:

- Prof. Giovanni Lilliu, Accademico dei Lincei, Presidente del Congresso;
- Prof. Jean Guilaine, del Centre Nationale de la Recherche Scientifique
- Prof. Carlo Tozzi, del Dipartimento di Archeologia della Facoltà di Let-

- tere e Filosofia dell'Università di Pisa;
- Prof. Enrico Atzeni, del Dipartimento di Archeologia e Arte dell'Università di Cagliari;
 - Prof.ssa Giuseppa Tanda dell'Istituto di Antichità Arte e Discipline Etnodemologiche dell'Università di Sassari;
 - Prof. Alberto Moravetti dell'Istituto di Antichità Arte e Discipline Etnodemologiche dell'Università di Sassari;
 - Dott. Vincenzo Santoni, Soprintendente Archeologo per le provincie di Cagliari e Oristano.

La **Segreteria Organizzativa** è opera egregia della Prof.ssa Giuseppa Tanda e dei dott. Anna Depalmas e Paolo Melis dello stesso Istituto di Antichità.

Hanno inoltre collaborato con impegno e dedizione i giovani studiosi Dottori Maria Grazia Melis, Simonetta Castia, Anna Grazia Russu, Giuseppina Marras, Elisabetta Alba, Giovanna Maria Meloni, Gabriella Caria, Rita Porcu, Antonio Corda, Gianfranco Cambosu, il Geom. Giampiero Sechi e gli studenti Rita Diez, Franca Esposito, Rita Cherosu, Carmen Fois, Mariangela Sau, Giacomina Fresu, Elena Pirino, Manuela Simula, Luca Sanna, Salvatore Merella. Il *prétirage* si deve anche ai bravi operatori del Centro stampa della nostra Università. Il Dott. Gianmario Demartis ha fornito per la Soprintendenza Archeologica di Sassari la bella foto a colori della tomba di Siseri-Putifigari, che appare nel manifesto. Si occupa delle riprese audiovisive il Prof. Mario Atzori, con la collaborazione del Dott. Antonello Chessa. Dell'organizzazione delle manifestazioni folkloristiche di Sassari si sono occupate la Prof.ssa Gerolama Carta Mantiglia e la Dott.ssa Simonetta Castia. E, infine, sotto un diverso profilo, va citata l'opera della segretaria dell'Istituto Sig.ra Domenica Denicu Pinna.

A tutti quindi: "Molte grazie". Agli ospiti in particolare: "Ben arrivati, buona permanenza" e soprattutto "Buon lavoro".

* * *

Il prof. Contu passa ora la parola al Magnifico Rettore dell'Ateneo turritano, Prof. Giovanni Palmieri, che, assieme al Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dello stesso Ateneo, Prof. Mario Manca e al Prof. Giovanni Lilliu, siede al suo fianco sul banco della Presidenza.

Il prof. Palmieri ringrazia il prof. Contu e tutti i suoi collaboratori (in particolare la Prof.ssa Giuseppa Tanda) per l'organizzazione del Congresso e, mentre si complimenta vivamente per una iniziativa che presenta un interesse davvero straordinario, di natura sia locale che internazionale, si scusa vivamente per il fatto che l'amministrazione centrale dell'Ateneo, data l'attuale carenza di fondi in proposito, non abbia potuto contribuirvi finanziariamente. Il che rende ancor più meritoria l'opera degli organizzatori.

La parola passa ora al Prof. Mario Manca.

Il Prof. Manca porta il saluto, l'approvazione e l'orgoglio della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari per la riuscita organizzazione del Congresso e a tal fine rivolge un particolare ringraziamento e una speciale dimostrazione di stima a tutta l'équipe del Prof. Contu; e a quest'ultimo in particolare chiede che si adoperi per rallentare la prossima collocazione di Fuori Ruolo per raggiunti limiti di età; affinché la Facoltà e lo stesso costituendo Corso di Diploma in Beni Culturali possano continuare a valersi quanto più a lungo possibile della sua opera di docente e di studioso.

La parola ora passa all'Assessore alla Cultura, Dott.ssa Lauretta Gungui, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale di Sassari

La Dott.ssa Gungui dichiara che il Comune di Sassari si sente onorato di accogliere nella sua città questo convegno e porta pertanto i saluti della Città e dello stesso Sindaco. Si scusa se questioni di tempo hanno purtroppo impedito di offrire al Congresso un aiuto più consistente, anche dal punto di vista finanziario. Esprime apprezzamento per il valore non solo culturale ma anche turistico ed economico di un convegno di tale natura. È infatti interesse anche del Comune che le ricchezze archeologiche e culturali del territorio vengano valorizzate, per esempio creando speciali percorsi archeologici per visite guidate.

GIORNATA INAUGURALE AD ORISTANO, 26 MAGGIO 1994

Intervento del Presidente della Provincia di Oristano, Dott. Ezio Collu

Nel darvi il benvenuto, va dato atto al mondo Universitario sardo, ed in particolare ai docenti e ricercatori, dell'impegno e dello sforzo che realizzano per la valorizzazione e tutela del patrimonio nuragico e archeologico, dei beni culturali nel loro assieme.

Questa conferenza, attraverso il segmento di qualificati apporti scientifici, ne è la testimonianza, e, in qualità di Presidente della Provincia di Oristano, oltre al saluto per gli illustri convenuti, intendo manifestare l'impegno a vivere più da vicino le realtà e queste testimonianze frutto del vostro lavoro, dei vostri studi e ricerche.

Non sempre comunque si tratta di un impegno ricorrente e ritengo che ben altra dev'essere la considerazione che gli Enti Pubblici, ai diversi livelli, devono riservare ad aspetti che riguardano la ricerca, la manutenzione, conservazione e gestione dei beni culturali.

Recenti studi e indagini individuano nel patrimonio archeologico e nella sua fruizione uno tra i principali elementi su cui poggiare le future ipotesi di sviluppo turistico attraverso un'offerta mirata e diversificata.

Da qui nasce spontanea una riflessione sulla funzione di valorizzazione dei beni culturali che la Legge 142/90 affida alle Province.

Già negli anni '80 molte Province avevano aperto gli occhi alla realtà dei beni culturali, prendendo anche iniziative assai significative ed impegnative.

Ma si trattava, comunque, di iniziative limitate sia dalle carenze di ordine finanziario, che dalla mancanza di ogni specifico supporto legislativo.

Si muovevano le Province che volevano giocare più a fondo il loro ruolo di Ente intermedio di area vasta, con un forte potenziale di governo del territorio. Una volta che una Provincia usciva dal tunnel dell'elenco delle competenze in senso stretto e riponeva, più complessivamente, il problema del governo del territorio, diventava inevitabile la necessità di occuparsi del 'territorio dei beni culturali'. Oggi, come sappiamo, la situazione è finalmente ben diversa. L'art. 14 della L. 142/90, sia al primo che al secondo comma, e lo stesso art. 15, riconoscono alle Province ruolo e funzioni non solo nel governo generale del territorio, ma anche in particolare nel campo specifico dei beni culturali. Questa legge ormai impegna le Province a definire una loro politica "dei beni culturali" e "per i beni culturali", anche se, per ricoprire in autonomia questo ruolo, la Regione Sarda deve ancora riconoscere principi innovativi e informativi della Legge 142/90 in materia di programmazione di base e coordinamento territoriale nello sviluppo del territorio.

Quanto espresso, seppure in sintesi, lascia intravedere quali e quante pos-

sibilità sono implicite nella semplice dizione 'valorizzazione' dei beni culturali ai sensi della L. 142/90.

Obiettivo prioritario, perciò, deve essere l'immediata e piena attuazione di quanto previsto dalla legge, pur contribuendo contemporaneamente ad un auspicabile processo di allargamento del decentramento, dove Stato, Regioni, Province e Comuni trovino un nuovo e ben più avanzato equilibrio di funzioni e di impegni.

Per le Province va ribadito e sviluppato, in questo quadro, un ruolo essenziale di snodo, che comprenda più globalmente, come già previsto dall'art. 15 della legge 142/90, beni culturali ed ambientali.

Ma per l'attuazione della L. 142 ed il riconoscimento dell'azione delle Province, occorre rimuovere alcuni ostacoli che riguardano:

- l'aspetto delle risorse finanziarie ed umane;
- il rapporto con le Regioni e lo Stato;
- il rapporto con i privati;
- i rapporti con le istituzioni statali periferiche, quali Università, Soprintendenze, con le quali sarebbe utile, quale primo obiettivo, stabilire una sede d'incontro per avviare la realizzazione di un protocollo d'intesa che avvii, sotto forma sperimentale, nuovi ed innovativi rapporti di collaborazione, nel comune obbligo ed impegno della più complessiva valorizzazione del patrimonio culturale. Tale protocollo può essere la base per veri e propri "accordi di programma", a livello di ciascuna Provincia con le Soprintendenze e le Università.

Attraverso queste misure si potranno realizzare al più presto momenti unitari per arrivare ad una analisi comune e ad una posizione convergente, nell'intento di avviare e rendere oggettivo un reale decentramento delle competenze in questa materia *che porti ad evitare processi di ulteriore degrado, di fruizioni indiscriminate e in sostanza il pericolo di un impoverimento complessivo dei beni.*

Ultimamente sono stati presentati, nell'ambito della Provincia di Oristano, ben 181 schede, nel settore dei beni culturali, all'U.E. attraverso l'Assessorato al Turismo della Regione Sarda, da parte degli Enti Locali (Comuni, Comunità Montane e Province), segno dell'intensa attività che la Provincia ha sviluppato in questo settore nel territorio con la collaborazione dei BIC Sardegna (ed alcune di queste schede hanno già trovato il finanziamento).

In particolare la Provincia di Oristano ha già realizzato la mappatura dei principali siti nuragici e archeologici ed ora si appresta a pubblicarne lo studio.

Con il Comune di Oristano si è avviato un confronto per costituire nella città capoluogo un Polo Museale che raccolga gli elementi storiografici più salienti del territorio, mentre ci proponiamo di riaprire il discorso con le Soprintendenze per il decentramento ad Oristano degli Uffici operativi, dopo aver superato alcuni ostacoli di carattere finanziario e di competenze.

RELAZIONI GENERALI

ASPETTI E PROBLEMI DELL' IPOGEISMO MEDITERRANEO

GIOVANNI LILLIU*

1 - PREMESSA

Con l'andare del neolitico, avvenuta la cosiddetta rivoluzione agricola che lo rese in qualche misura stabile e capace del proprio ambiente produttivo, l'uomo del Mediterraneo maturò anche un nuovo rapporto tra vivo e morto.

All'antico uso generalizzato di tenersi il morto vicino nella caverna d'abitazione e, assai di frequente, dentro il villaggio in capanne-sepolcro (ad esempio a Cipro, a Ripoli nell'Abruzzo Teramano, Serra D'Alto-Matera, a Serrafelicchio-Agrigento, a Corti Béccia-Sanluri)¹, si andò sostituendo, per gradi, la pratica, che era poi un'ideologia, di costruire per i defunti una propria casa in luogo separato dalla dimora usuale.

La rottura della continuità fisica tra vivi e trapassati non comportava il taglio del filo sentimentale, della *pietas*. Anzi la rafforzava nel senso che si destinava al morto una sede speciale, per onore e memoria, con l'intento, per altro, di significare, ripetendo il concetto e anche la forma della casa dei vivi, la continuità della vita terrena in quella dell'aldilà.

La tomba-casa a sè stante, singola o in gruppo, fu pensata e realizzata in aspetti e tecnica di costruzione differenti, secondo le opportunità morfologiche e materiali dei vari siti e ambienti, ma nella comune intenzione di creare dei "segnî" che, in virtù e per la presenza dei morti, servissero anche a monumentalizzare e definire il possesso inalienabile dei territori delle varie comunità mediterranee.

Due furono i modelli di monumentalizzazione funeraria: quello del sepolcro epigeico in grandi pietre protetto da tumulo, che si esplicò nel fenomeno del megalitismo e quello dello scavo in roccia della tomba, manifesto nell'articolato fenomeno dell'ipogeismo. I due fenomeni ora corrono distinti ora si contattano, si intrecciano e si intercambiano, secondo come comandavano le varie civiltà e culture che li produssero e i lunghi tempi che ne racchiudono l'evoluzione, fermo restando in comune l'ideologia originaria. Dell'uno e dell'altro fenomeno il Mediterraneo se non fu culla esclusiva, costituì per certo nei suoi vari luoghi e regioni, importante centro di ideazione e elaborazione.

Attenendomi al tema a me assegnato per questo convegno, parlerò soltanto dell'ipogeismo nel Mediterraneo, con un accenno alle sue filiazioni sulla costa dell'Atlantico, nel Portogallo, e nella conca di Parigi.

* Accademia dei Lincei.

¹ TINE' 1963, p. 88 (Kirokitia - Cipro); LILLIU 1988, p. 140 (Ripoli, Serra d'Alto), pp. 131 sg., 140, (Corti Béccia); TUSA 1992, p. 246 (Serrafelicchio).

Sarà un discorso fugace, epidermico, che non pretende ad alcunché di originalità. Il vero contributo aggiornato e approfondito, il nuovo, verrà - ne sono convinto - dalle relazioni e comunicazioni particolari di tanti studiosi che danno lustro al nostro incontro: il primo che si celebra a livello internazionale sull'argomento delle grotticelle artificiali.

2 - NASCITA DELL'IDEA DELL'IPOGEISMO DALLA FORMA DI CASA D'ABITAZIONE

L'idea della tomba rupestre nacque dalla credenza, intima al mito originario, di assicurare l'intangibilità del corpo del defunto, necessaria per la sopravvivenza nell'aldilà concepito come totale proiezione della vita terrena, nascondendolo sottoterra. In più lo scavo della roccia poteva significare mettere il morto a contatto con la forza naturale, germinativa, della terra². Il morto tornava alla terra madre di cui era ipostasi la Dea Madre, la grande Dea dei Mediterranei. Non meglio che con la grotticella artificiale ipogeica si rappresentava il mondo degli inferi ritenuto capovolto rispetto a quello dei vivi, ai quali peraltro tornava immediato il richiamo con la forma della stessa grotticella modellata su quella della casa di abitazione nelle sue varietà regionali e temporali³.

Così, all'origine delle tombe a forno di Dahr Mirzbaneh, Bab-er-Dhra e di Gerico in Palestina è stato evocato il modello di una forma elementare di casa ipogeica ancora oggi usata da gruppi nomadi di beduini nel Neghev centrale in Israele⁴. Un ipogeo collettivo nell'insediamento appenninico di Porto Perone (Taranto) riproduce lo schema planimetrico delle capanne del villaggio⁵. Nella necropoli a "domus de janas" di Sant'Andrea Priu di Bonorva di cultura Ozieri (Tardo Neolitico), si ripetono in roccia tipi di abitazione a capanna conica e a vano rettangolare con tetto a doppio spiovente⁶. Ipogei a "camara alargada" di Maiorca e Minorca di età eneolitica, presentano lo stesso impianto delle abitazioni "naviformi" in costruzione sopra terra⁷. Più in generale la varietà di tombe a

² LILLIU 1988, p.199.

³ TUSA 1992, p. 243.

⁴ LILLIU 1988, p. 200.

⁵ BIANCOFIORE 1971, p. 279.

⁶ LILLIU 1988, p. 206 sg, fig. 60 (ipogeo a capanna conica), p. 208 (ipogeo con soffitto a doppio spiovente); DEMARTIS 1985, pp. 10 ssgg.

⁷ *Ipogei di Maiorca a "camara alargada"*: LILLIU 1968, pp. 124 sg., fig. 3 a p. 123; PERICOT GARCIA 1975, pp. 40-43, figg. 5, 7; ROSSELLO' BORDOY 1979, p. 37; LILLIU 1992, p. 34.

Ipogei di Minorca a "camara alargada": LILLIU 1968, p. 124; VENY 1976, pp. 229-235, fig. 2, lám. I-II; LILLIU 1992, p. 34 (Torre del Ram e Son Vivó - Ciudadela).

Strutture d'abitazione "naviformi" di Maiorca: ROSSELLO' BORDOY 1966, pp. 266-314, figg. 1-23, tavv. III-IV, VI-IX; LILLIU 1968, p. 119, fig. 1, pp. 127-130; ROSSELLO' BORDOY 1966, p. 91, fig. 31, p. 103, fig. 43 a p. 102; LILLIU 1992, p. 36.

Strutture d'abitazione "naviformi" di Minorca: PLANTALAMOR 1975, pp. 232-245, figg. 1-6 e 1979 p. 186, figg. 14-16 (Santa Monica, Clariana), p. 189 (Son Mercer de Baix); LILLIU 1992, p. 34 sg.

forno nelle quali sulla pianta tondeggiante si chiude la volta conica o ribassata della cella funeraria preceduta da breve atrio (Sicilia, Puglia)⁸, ha il supporto schematico nella capanna rotonda a pinnacolo durata per il corso di secoli e di culture alle quali le grotticelle si riferiscono. Lo stesso va detto per le sepolture ipogeiche di Malta e Gozo⁹ che J. D. EVANS ritiene essere state, invece, influenzate dalla caverna naturale¹⁰. Da notare infine la peregrina ipotesi di V. G. CHILDE che lo scavo della grotticella abbia costituito il complemento della comune tomba a fossa, in funzione di contenitore di doni all'estinto, in seguito ad aumentata ricchezza. L'ipotesi è fatta in relazione al supposto prototipo di tomba a forno presente nella cultura egiziana di Gerzeh già dal quarto millennio a.C.¹¹.

3 - LUOGO O LUOGHI DI ORIGINE DEL FENOMENO DELL'IPOGEISMO

E' appunto a questa area culturale che, negli anni sessanta, ci si indirizzava come unico luogo di origine della grotticella artificiale. Più in particolare il riferimento era alla forma più remota, quella detta a forno, a causa del disegno della cella rotonda con soffitto concavo preceduta da pozzetto verticale. Il discorso non riguardava l'altra forma di grotticella a una o più camere tondeggianti o quadrangolari scavata nelle balze di roccia con accesso diretto all'esterno, forma successiva nel tempo all'altra, mantenuta in comune la concezione originaria del "sotterraneo". La tomba a forno veniva definita di tipo "egizio", e in virtù del riscontro cicladico si ipotizzava addirittura una diretta colonizzazione egiziana dell'arcipelago¹².

Accanto all'ipotesi monogenetica egizia se ne affacciano altre: quella dell'origine in Siria - Palestina con proiezione esterna intorno alla metà del IV millennio a.C.¹³ e quella egea¹⁴. Renfrew e Whitehouse hanno sostenuto l'origine autonoma della tomba a forno nel Mediterraneo centrale¹⁵ e, come

⁸ Per la Sicilia v. TUSA 1992, pp. 133 sg., fig. 3, pp. 358, 375-377, figg. 29-30, pp. 400, 413, 480, fig. 8, p. 485, fig. 13, p. 491, fig. 18, p. 490, fig. 26 (in alto), p. 505, fig. 36, p. 528, fig. 48, p. 575, fig. 14, p. 577, fig. 16, p. 579, fig. 18, pp. 588, 628, fig. 50.

Per le Puglie v. BIANCOFIORE 1971, p. 197, fig. 3, p. 210, fig. 12, p. 251, fig. 38, p. 253, fig. 39.

⁹ EVANS 1961, p. 87, figg. 14 e 15 a p. 85 sg. (Xemxija); LILLIU 1970, p. 99 sg., figg. 1-2, p. 135, fig. 60,2, 61,1-3 (Xemxija); LILLIU 1971, p. 91 sg., fig. 2 a p. 92 (Xemxija).

¹⁰ EVANS 1961, p. 90.

¹¹ TINE' 1963, p. 90.

¹² TINE' 1963, p. 92.

¹³ LILLIU 1988, p. 200.

¹⁴ Specificamente in area insulare egea, conflussi anatolici (Cipro - Creta - Cicladi), ma TINE' 1963, pp. 84, 86, lo esclude.

¹⁵ L'ipotesi è citata da CAZZELLA 1972, p. 263. Questi non si pone il problema delle origini delle grotticelle in quanto il tipo tombale non si può assumere a elemento decisivo per una definizione genetica. Tuttavia non si nasconde che tanti elementi di cultura materiale rinvenuti nelle grotticelle dell'Italia meridionale e della Sicilia riportano al Mediterraneo orientale (pp. 262, 268, 271).

ho detto, Evans a Malta, la vede di germinazione indigena in dipendenza della grotta naturale.

Allo stato, il problema delle origini resta indefinito, né si può dire che abbia maggiore valore l'ipotesi monogenetica rispetto alla poligenetica o viceversa. Forse la soluzione potrà venire nel tempo in cui sarà possibile maturare un arco di cronologie meglio definite relative ai luoghi e alle culture interessate dal tipo di grotticella artificiale e stabilire più affidabili parallelismi tra i diversi aspetti culturali, fondati non su parziali e talvolta ambigui confronti di oggetti ma sulla comparazione di contesti formali, strutturali e ideologici.

4 - DIFFUSIONE E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLA GROTTICELLA ARTIFICIALE A FORNO

Il fenomeno dell'ipogeismo con grotticelle a forno tocca la gran parte delle aree perimediterranee e insulari del Mediterraneo, dell'una e dell'altra sponda, l'europea e l'asiatica - africana.

Nella faccia europea adottano la tomba a forno i gruppi dei Kurgan ponto-caucasici. La conoscono il continente greco, la penisola italiana nelle aree meridionali (Apula - Lucana - Calabria - Campana) e centrali (Tosco - Laziale), e il sud-est della penisola iberica. Nella faccia asiatica - africana la tomba a forno è presente nel vicino oriente (Siria - Palestina - Israele), in Egitto e nel Maghreb.

La tomba a forno segna il culto dei morti, quasi a catena, nelle isole del Mediterraneo. E' conosciuta, da oriente a occidente, tra le genti di Cipro, Creta, del gruppo nord dell'arcipelago cicladico (Penisola eubea, isole di Siros, Andros e Naxos), di Cefalonia, di Malta, della Sicilia, di Pianosa, della Sardegna e delle Baleari (Maiorca e Minorca)¹⁶.

Fuori del Mediterraneo, come filiazione dell'ideologia della grotta a forno del Mediterraneo, si hanno tombe rupestri precedute da corridoio nel Portogallo, a Palmella, Alapraia e Carenque¹⁷. Non stupisce, tenuto conto dell'unità ideologica della forma tombale, la somiglianza delle grotticelle della valle del Tago con quelle a forno precedute da *dromos* di Cipro, di Monte Dessucri e Partanna in Sicilia, di Massafra (località Varcaturu e Famosa) in Puglia¹⁸. Altre filiazioni si osservano in Francia nei sepolcri in roccia della

¹⁶ V. la rassegna limitata alla diffusione delle grotticelle nel Mediterraneo orientale e centrale in TINE' 1963, pp. 74-92. Sulle grotticelle in Sardegna v. LILLIU 1988, p. 44, fig. 8 a p. 45, pp. 64, 81-86, 117-119, 136 sg., figg. 38-39, pp. 164 sg., 199-221, figg. 59-69, p.229 sg., figg. 71-72, p. 239, 242 sg., 246, 252 sg., 256-258, 278-288, figg. 81-85, pp. 301-306, 311, 313, 325, tavv. nn. 17, 22, 31-40, 43, 52-53. Sulle grotticelle delle Baleari v. nota 7.

¹⁷ DEL CASTILLO YURRITA 1928, pp. 60-61, lám. XXXI.

¹⁸ DEL CASTILLO YURRITA p. 60, lám. XXV (tomba a forno con *dromos* di Palmella); CAZZELLA 1972, p. 297, fig. 37, 3-4 (tomba consimile di Cipro); TUSA 1992, p. 579, fig. 18, in alto, p. 627, fig. 50 (ipogei con simile pianta di Monte Dessucri e Partanna); BIANCOFIORE 1971, p. 251, fig. 38, p. 253, fig. 39 (tombe di Varcaturu) e p. 256, fig. 41 (tomba di Famosa).

conca di Parigi e in quelli del *Midi* mediterraneo, anch'essi della varietà a corridoio¹⁹.

5 - INTERESSE SPECIALE NEL CAMPO COMPARATIVO, FORMALE E CULTURALE DELLA VARIABILE DI TOMBA A FORNO PLURICELLULARE CON POZZETTO CENTRALE

Desti interesse l'iterazione in luoghi anche distanti tra di loro, all'est come nell'ovest del Mediterraneo, della più semplice forma di tomba a forno, quella cioè monocellulare con pozzetto verticale. Ed è curioso constatare che, mentre la foggia della camera permane costantemente tondeggianti con soffitto concavo, il pozzetto si va evolvendo nel senso di rendere meno difficile l'accesso al vano mortuario. Evoluzione, questa, con aspetti conformi in regioni differenti e pur esse distanti.

Il nudo pozzetto verticale, approfondito sino alla soglia d'ingresso alla cella, si riscontra a Gerico e a Bab-er-Dhra – Palestina²⁰, a Gaudò, presso Paestum in Campania²¹, a Cuccuru S'Arrù – Cabras in Sardegna²². La variante progressiva, con una profonda pedarola a nicchietta a mezza altezza del pozzetto, appare così a Dahr' Mirzbaneh – Palestina²³ come a Uditore - Palermo nella tomba II²⁴.

Tombe a forno monocellulari di Xemxija – Malta²⁵, di Capaci – Palermo²⁶, del Plemmerion e Matrensa (Sicilia)²⁷, di Altamura (Puglie) in località Pasciulo²⁸ ripetono la forma del pozzo a gradone o ripiano e di veri e propri gradini sono provvisti i pozzetti di grotticelle a forno delle Cicladi²⁹, di Laterza (Puglie)³⁰ e di Anghelu Ruju (Sardegna)³¹. Ma di singolare importanza quanto a corrispondenza formale, che è accompagnata in taluni gruppi da affinità se non anche da intreccio culturale, si presenta la forma più complessa

¹⁹ BAILLOUD 1964, pp. 147-155, fig. 33 a p. 152; GUILAINE 1980, pp. 134-136, fig. 30,2.

²⁰ CASSANO, MANFREDINI, QUOIANI 1975, p. 212, fig. 35,3 (Gerico), fig. 35,1 (Dahr Mirzbaneh) da K. KENION e P.W. LAPP.

²¹ TINE' 1963, p. 91, tipo c.

²² LILLIU 1988, p. 44, fig. 8, in alto.

²³ CASSANO, MANFREDINI, QUOIANI 1975, pp. 212, 214, fig. 35,2, da P. W. LAPP.

²⁴ CASSANO, MANFREDINI, QUOIANI 1975, p. 154 sg., fig. 4.

²⁵ EVANS 1961, p. 87, fig. 14 (tomba 6) e fig. 15 (tombe 1 e 2).

²⁶ QUOIANI 1975, p. 231, fig. 5, tomba III.

²⁷ TUSA 1992, p. 490 sg., fig. 26 a p. 499.

²⁸ BIANCOFIORE 1971, p. 229, fig. 24.

²⁹ TINE' 1963, p. 63, tav. XXX, col. C.

³⁰ BIANCOFIORE 1963, p. 198 sg., fig. 1 a p. 197 (ipogeo n. 1 in località Spaccaturnisi).

³¹ Un pozzetto di accesso con due gradini nell'ipogeo pluricellulare n. XXVIII: TARAMELLI 1909, col. 499, fig. 66.

di sepoltura a forno con pozzetto centralizzante di accesso a vani plurimi, da due a tre.

Se ne conoscono esempi in Egitto³², a Dahr' Mirzbaneh, Bab-edh-Dhra e Gerico in Palestina³³ a Xaghra – Gozo³⁴, a Capaci e Uditore - Palermo³⁵, in via Basilicata a Cagliari³⁶ a Corinto³⁷ e a Gaudio³⁸.

Cassano, Manfredini e Quoiani hanno riconosciuto stretti rapporti formali fra le tombe palestinesi e quelle siciliane che rientrano nella più antica fase della cultura cosiddetta della Conca d'Oro. Li ha confermati, più di recente, Sebastiano Tusa al punto di ipotizzare "una provenienza palestinese del tipo di tomba a forno in Sicilia, anche attraverso mediazioni varie."³⁹

Le nominate studiosi e il professor Tusa, per di più hanno individuato nel materiale ceramico delle grotticelle di Uditore e Capaci che si inserisce nelle classi note della Conca d'Oro, forme che trovano correlazioni tipologiche con vasi delle tombe palestinesi. Un boccale con ampia ansa a nastro della tomba II di Uditore riscontra simili esemplari da Gerico⁴⁰. In grotticelle a forno di Gerico e di Ay sono stati rinvenuti vasi globulari a collo con duplici ansette sulla spalla, ritrovati a Uditore, dove nel pozzetto della tomba IV è venuto in luce anche un esemplare di cosiddette saliere, forma vascolare presente a Gerico⁴¹. La datazione C14 al 3260 a.C. della sepoltura a forno A94 di Gerico⁴² e quella tra 2800/2600 proposta da Tusa per le *facies* Conca d'Oro-Serraferlicchio⁴³ potrebbero provare la supposta origine dalla Palestina delle grotticelle a forno di Capaci e Uditore. Tale derivazione non varrebbe invece per la tomba a forno di Xaghra per la quale il Trump propone come data l'inizio del IV millennio a.C. in fase Zebbug⁴⁴. Coincide invece con il finire dei tempi ipotizzati per le citate grotticelle di Capaci e Uditore, la

³² TINE' 1963, p. 90.

³³ CASSANO, MANFREDINI, QUOIANI 1975, pp. 212, 214, fig. 35,1 (Dahr Mirzbaneh) – da P.W. LAPP, pp. 210, 213, fig. 34 (Bab-edh-Dhra) – da P.W. LAPP, pp. 212, 214, fig. 35,3 (Gerico) – da K. KENION.

³⁴ Cortese notizia di D.H. TRUMP.

³⁵ QUOIANI 1975, p. 253, fig. 64 (Capaci, tomba IV); CASSANO, MANFREDINI, QUOIANI 1975, p. 160 sg., fig. 5 e p. 163 ssgg., fig. 6 (Uditore, tombe II e IV).

³⁶ LILLIU 1988, p.137, fig. 39.

³⁷ TINE' 1963, p. 91, tav. XXX, col. C; CAZZELLA 1972, p. 262; LILLIU 1988, p. 137 (Antico Elladico II).

³⁸ TINE' 1963, p. 91, tav. XXX, tipo B, col. d.

³⁹ TUSA 1992, p. 260.

⁴⁰ CASSANO, MANFREDINI, QUOIANI 1975, p. 211, fig.33, 7 (Uditore), fig. 33, 3 (Gerico).

⁴¹ TUSA 1992, p. 260 sg., fig. 14, 1,3,5 (vasi globulari con duplici ansette da Uditore), 2,4,6 (vasi simili da Gerico); p. 260 sg., fig. 14, 9,11 ("saliere" da Uditore), 10-12 (da Gerico).

⁴² CASSANO, MANFREDINI, QUOIANI 1975, p. 208.

⁴³ TUSA 1992, p. 230.

⁴⁴ Cortese notizia di D. H. Trump.

cronologia a C14 intorno al 2500 a.C. delle tombe cagliaritanane di via Basilicata, di cultura eneolitica Monte Claro⁴⁵.

La somiglianza architettonica di grotticelle a forno pluricellulari a pozzo centrale di Spina Gaudio con una tomba di Corinto⁴⁶ indica qualche correlazione con questa cerchia del mondo elladico. Si aggiunga che in un luogo e nell'altro è presente la forma dell'*askos* a corpo ellissoide e collo cilindrico. Altri tipi ceramici del Gaudio (pissidi e bicchieri a corpo lenticolare) trovano riscontro in tombe a forno di Manika (Eubea), e nel cimitero di Aghios Kosmos (Attica) che Cazzella attribuisce all'antico elladico II⁴⁷. Questi sono i tempi iniziali della *facies* del Gaudio come dimostrano le datazioni al C14 tra 2580 ± 100 e 2370 ± 120 di grotticelle artificiali in località Buccino presso Salerno della stessa *facies*⁴⁸.

6 - DIFFUSIONE E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI IPOGEI A SCAVO ORIZZONTALE NELLE VARIANTI CON *DROMOS* DI ACCESSO E CON INGRESSO DIRETTO RICAVATO SUL FRONTE ROCCIOSO

In linea teorica è giustificabile l'ipotesi che tende a ritenere successiva alla forma primigenia della tomba a forno quella dell'ipogeo a scavo orizzontale nelle varianti del vano (o dei vani) preceduto da corridoio più o meno inclinato, oppure affacciato direttamente all'esterno con portello d'ingresso visibile, aperto come una finestrella nella balza o nel pendio roccioso. In un caso e nell'altro la tomba fa "mostra", in questo modo rendendo visibile e palpabile il contatto con la casa del morto e facilitando il cerimoniale, all'esterno e anche all'interno, in suo onore.

Nei sepolcri di cui si tratta la cella (o le celle) funeraria cessa di avere la forma rotonda e il soffitto concavo per acquistare la pianta quadrangolare e la copertura appiattita. Non può dirsi più tomba a forno nemmeno quella in cui la camera tondeggiante presenta il soffitto piano.

Grotticelle a camera (o camere) in quadro o con solaio appiattito accessibili per un *dromos*, sono di casa in Sicilia a Pantalica nord (1250 - 1150 a.C.) e a Cassibile (1050 - 950 a.C.)⁴⁹, e nelle Puglie a Laterza (tomba 5), ad Altamura in località Pasciulo e a Massafra nelle località di Famosa e Masseria San Sergio, degli ultimi tempi della *facies* Laterza⁵⁰. Ma è la Sardegna del

⁴⁵ LILLIU 1988, p. 18 (datazione più alta).

⁴⁶ V. note 37-38.

⁴⁷ CAZZELLA 1972, pp. 272-274, fig. 38 a p. 277.

⁴⁸ BIETTI SESTIERI 1973, p. 1581.

⁴⁹ TUSA 1992, p. 571 sg., fig. 11 (Pantalica I Nord), p. 615 sg., fig. 4 (Cassibile).

⁵⁰ BIANCOFIORE 1967, p. 211, fig. 9 (tomba 5 di Laterza); BIANCOFIORE 1971, p. 229 sg., fig. 26, p. 231 sg., fig. 28 (ipogei nn. 2 e 3 di Pasciulo - Altamura), p. 250, figg. 42 e 43 b a p. 257 (i-

tardo Neolitico e dell'Eneolitico (culture di Ozieri e Filigosa - Abealzu) a esserne soprattutto ricca (Anghelu Ruju e Santu Pedru - Alghero; Furrighesos - Nughedu San Nicolò; Partulesu, Sa Sedda 'e is Animas, Monte Ruju - Ittireddu; Su Sueredu - Ozieri; Sant'Andrea Priu e Cadreas - Bonorva; Genna Salixi-Villa Sant'Antonio; Pimentel etc.)⁵¹.

Sono la diffusione e il vigore di queste grotticelle a corridoio in Sardegna che inducono a supporre l'influenza anche fuori dell'isola. Lo schema planimetrico e la rigida conformazione ortogonale nella tomba Branca - Oniferi (architettata e ben addobbata tomba del tipo)⁵² trovano un riscontro speculare in ipogei di Razet a Coizard nella Marna (Francia)⁵³. Questa regione contiene un concentramento di 150 ipogei lungo il lato di Île de France, costruiti con la massima cura e complessità di assetto, vorrei dire con lo stesso stile "geometrico" delle consimili grotticelle sarde. BailLOUD opina che l'origine degli ipogei della conca di Parigi vada ricercata nelle isole Mediterranee⁵⁴. E' possibile che questa indicazione coincida più che con altre con l'isola di Sardegna. A rafforzare l'ipotesi concorre la corrispondenza cronologica degli ipogei delle due regioni. Gli ipogei della Marna appartengono alla civiltà Seine - Oise - Marne da BailLOUD e anche da GuILAINe datata tra 2500 e 1800 a.C.⁵⁵. L'ipogeo sardo Branca, riferito alla cultura Abealzu - Filigosa può essere ascritto a tempi tra 2500 - 2200/2000 a.C.

Pur concedendo il dovuto all'identità locale, rientrano nello schema di grotticelle in discorso alcuni ipogei a "camara alargada" con vano di pianta rettangolare o naviforme delle Baleari. Valgono gli esempi di Marratxí località Son Caulelles 14⁵⁶ e di Manacor località Son Ribot, a Maiorca⁵⁷.

Sarebbe imprudente portarsi a ricercare il luogo di prima origine di questa varietà di sepolcri di cui ho citato testimonianze nel Mediterraneo centrale e occidentale e nella filiazione europea del bacino della Marna. E, tuttavia, non nascondo di averlo fatto in passato anch'io, riconoscendola in area egea, non insensibile alla somiglianza con le tombe in roccia tardo elladiche di Kalkani -Micene⁵⁸. Alla Grecia meso e tardo elladica ha guardato anche Sebastiano TUSA, a proposito di una tomba a camera con corridoio, di cultura Castellucciana nell'isolotto di Ognina - Siracusa⁵⁹.

pogeo n. 2 di Famosa - Massafra) e p. 250, fig. 45 a p. 263 (ipogeo di Masseria San Sergio - Massafra).

⁵¹ LILLIU 1988, p. 205, fig. 58, 3-4 (ipogei XII di Furrighesos e III di Anghelu Ruju), fig. 65 (ipogeo n. 1 di Santu Pedru), tav. n. 31 (ipogeo di Genna Salixi).

⁵² CONTU 1965, p. 73, fig. 3; LILLIU 1998, p. 230 sg., fig. 71.

⁵³ BAILLOUD 1964, p. 153, fig. 33,5; GUILAINE 1980, p. 143, fig. 20, 2.

⁵⁴ BAILLOUD 1964, p. 221.

⁵⁵ BAILLOUD 1964, p. 229; GUILAINE 1980, p. 143.

⁵⁶ LILLIU 1968, p. 124, fig. 3, b.

⁵⁷ LILLIU 1968, p. 124, fig. 3, f.

⁵⁸ LILLIU 1988, p. 205.

⁵⁹ TUSA 1992, p. 368.

In numerosi luoghi della Sicilia le rupi sono perforate, talora per vaste distese, da grotticelle artificiali che si affacciano direttamente all'esterno senza velo di pozzo o corridoio. Le hanno prodotte tra 1800 e 1400 a.C. le genti di Castelluccio nel sito omonimo - Noto, a Rosolini, Cozzo delle Giumare e Cava Lazzaro (Valle del Telaro), Donna Scala - Giarratana e in altre località⁶⁰. Hanno continuato a costruirle nei secoli XV e XIV le comunità della cultura di Thapsos, nel villaggio dello stesso nome e in altri luoghi della media età del Bronzo⁶¹. Ben 5000 tombe di quel genere ostenta la necropoli di Pantalica (1250 - 1150 a.C.), 2000 quella di Cassibile (1050 - 950/850 a.C.)⁶². E dal IX al VI secolo siffatti ipogei perdurano in gran numero tra i gruppi umani di Cozzo S. Giuseppe - Realmese e di Montagne di Polizzello, attaccati a un segno tenace della plurisecolare tradizione indigena⁶³.

Rispetto alle siciliane le grotticelle sarde della varietà in esame sono quantitativamente inferiori ma superiori per qualità architettonica e ricchezza di addobbo decorativo - simbolico; sono anche di più corto, anche se concentrato, percorso cronologico, avendo durato dal 3300 al 1500 circa (ossia 2500 anni). Le hanno costruite le comunità delle culture di Ozieri, Abealzu - Filigosa, Monte Claro, Beaker, e Bonnannaro I, nei tempi del tardo Neolitico⁶⁴, dell'Eneolitico⁶⁵ e

⁶⁰ TUSA 1992, pp. 375-380, figg. 29-31 (Castelluccio), p. 371 (Rosolini), p. 382, fig. 171 (Cozzo delle Giumare e Cava Lazzaro), p. 386 (Donna Scala).

⁶¹ TUSA 1992, p. 479 sg., fig. 8 (Thapsos), p. 482, fig. 13 a p. 485 (Cozzo del Monaco - Molinello d'Augusta), p. 489, fig. 18 a p. 491 (Cozzo del Pantano), p. 490, fig. 26 a p. 499 (Plemmerion), p. 491 (Matrensa).

⁶² TUSA 1992, p. 527 sg., fig. 11 a p. 571 (Pantalica), p. 615, fig. 44 a p. 616 (Cassibile).

⁶³ TUSA 1992, p. 639 sg. (Cozzo San Giuseppe), p. 646, fig. 61 (Montagna di Polizzello).

⁶⁴ LILLIU 1988, pp. 81-86, 201-218, figg. 58-69, pp. 599-600 (bibliografia precedente); FERRARESE CERUTI 1989, pp. 37-41, fig. 3 (ipogei II, IV-V di Ponte Secco - Sassari e XIII di Su Crucifissu Mannu - Portotorres); ANTONA RUJU - LO SCHIAVO 1989, pp. 69-73, figg. 2-5, tav. I, 1-2 (ipogeo detto "delle Doppie Spirali" - Oredda - Sassari); PIZZALIS 1989, pp. 75-78 (ipogei di località Niedda - Perfugas); MORAVETTI 1989, pp. 83, 94, figg. 1-3, tav. I, 1 (ipogeo di Littoslongos - Ossi); BASOLI 1989, pp. 114-117, figg. 1-4 (ipogei di Sivusu, S'Inzenzu, Corona S'Alva, Lentizzu, Butule - Ozieri); FADDA 1989, p. 163, figg. 1-2 (ipogei di Oreharva e Sirilò - Orgòsollo); USAI 1989, pp. 217-220, figg. 1-4 (ipogei di S'Acqua Salida - Pimentel), p. 220, fig. 5 (ipogeo presso l'abitato moderno di Siddi); DEMARTIS 1985, pp. 9-19; DE SANTIS 1985, p. 369 (ipogei di Monte Lampathu, Su Cungiadu, Fenosu, Su Avagliu, Sarunele, Gurpia, Su Astannagliu - Oliena); MANUNZA 1985, p. 371 (ipogei di Irvutarzu, Ala Turpa, Conca de Janas, Su Lidone, S. Dìliga, S. Cristina, Marras, Pirisché - Dorgali); DEMARTIS, CANALIS 1989, pp. 41-74, figg. 1-16 (ipogeo II di Mesu 'e Montes - Ossi); MELIS 1990, pp. 295-300, figg. 1-4 (ipogeo di Li Algasa - Sedini); DEMARTIS 1990, p. 301 (ipogeo di Sant'Eremo - Ittiri), p. 301 sg. (ipogei in località Puttu Codinu - Villanova Montealeone); LILLIU 1995, pp. 18-24, figg. 4-13, tavv. I, 3-4, II, 1-2 (ipogei di Sa Turri, Sa Turrìta, Corea o Cannas, Monti Crobu - Carbonia, Locci Santus - S. Giovanni Suérgiu, Is Gannaus - Giba, Pani Lòriga - Santadi, Montessu - Villaperuccio); ATZENI 1987, p. 22 sg., fig. 1, 29, 5, tav. IV (ipogeo n. 1 di Monti Crobu), p. 23, fig. 1, 44, tav. IX, 3 (ipogei di Is Gannaus), p. 23, 27-29, fig. 1, 35, tavv. V-VI (ipogei V e XIII di Montessu), p. 39, tav. IX (ipogeo n. 1 di Pani Lòriga), p. 29, fig. 1, 4 e tav. VIII (ipogeo n. 2 di San Benedetto - Iglesias), p. 37 (ipogei di Is Pruinis - S. Antioco).

del Bronzo antico⁶⁶. Hanno cessato all'alba della grande civiltà dei nuraghi, salvo sporadiche successive riutilizzazioni assolutamente occasionali, rimosso ogni senso di ideologia originaria. La forma delle grotticelle sarde in discorso è pervasiva anche se realizzata per lo più in piccoli agglomerati, salvo alcuni relativamente consistenti. Tra questi ultimi spiccano i complessi di Riu Mulinu e Sant'Andrea Priu di Bonorva (Sassari)⁶⁷, e di Montessu - Villaperúccio (Cagliari)⁶⁸.

⁶⁵ *Ipogei costruiti in tempi di cultura Abealzu - Filigosa*: LILLIU 1988, pp. 118-126, 601; ATZENI 1985, p. 14 sg. (ipogei di Serra Cannigas - Villagreca); COCCO, USAI 1988, p. 13 ssgg. (ipogeo di Santa Caterina di Pittinuri - Cùglieri).

Ipogei costruiti in tempi di cultura Monte Claro: ATZENI 1975, p. 44 sg., figg. 12, 13, 9, tav. XXXII (ipogeo di Cùccuru Craboni - Maracalagonis); LILLIU 1988, pp. 136, 602, fig. 38 (con precedente bibliografia).

Ipogei tardoneolitici riutilizzati in periodo di cultura Monte Claro (materiali dell'epoca): LILLIU 1988, pp. 136, 602 sg. (con precedente bibliografia); TANDA 1984, II, p. 155 (ipogeo XII di Sos Furrighesos), p. 158 sgg. (ipogeo XV di Sos Furrighesos); ATZENI 1987, p. 39 (ipogeo n. 1 di Pani Lòriga - Santadi); USAI 1989, pp. 218 sg. (ipogeo n. 6 di S'Acqua Salida - Pimentel), p. 220 (ipogeo presso l'abitato di Siddi); DEMARTIS 1989, pp. 66, 71 (ipogeo n. 2 di Mesu 'e Montes - Ossi).

Ipogei a proiezione di scavo orizzontale con oggetti di corredo funerario stile "beaker": LILLIU 1988, p. 161, fig. 44 a p. 177, p. 604 (con precedente bibliografia), tav. nn. 22-23, a-b; TANDA 1984, II, pp. 153, 156 (ipogeo XII di Sos Furrighesos), pp. 158, 164 (ipogeo XV di Sos Furrighesos); USAI 1989, p. 218 (ipogei di S'Acqua Salida).

⁶⁶ *Ipogei con facciata architettonica costruiti o adattati nel Bronzo Antico (cultura di Bonnàro)*: CASTALDI 1975, pp. 5-87, figg. 2-74, tavv. I-XX; CONTU, 1978, p. 15 ssgg., fig. 4, tav. III, 1-4 (ipogeo di Campu Lontanu - Florinas); TANDA 1984, I, pp. 74-101, figg. 8, 45-50, 1-2, 51-63, 1,3-5, 67-76, II, pp. 8, 16 sg., 23, 25, 28, 31-33, 35 sg., 38 sg., 41, 61 sg., 68-70, 82-85, 94 sg., 97 sg., 100, 103, 107, 109, 112 sg., 119, 132 sg., 135, 145, 149, 151-153, figg. 26, 30, 31, 1, 34, 38-39; LILLIU, 1988, pp. 278-288, figg. 81, 85, p. 613 (con precedente bibliografia).

Ipogei senza facciata architettonica costruiti nel Bronzo antico: LILLIU 1988, p. 276, p. 611 (ipogeo di Corona Moltana - Bonnàro).

Ipogei senza facciata architettonica costruiti nei tempi del Neolitico tardo e dell'Eneolitico, riutilizzati nel Bronzo antico: LILLIU 1988, p. 276, p. 611 (con precedente bibliografia); TANDA 1984, pp. 158, 165 (ipogeo XV di Sos Furrighesos); DEMARTIS, CANALIS 1989, pp. 66, 71 (ipogeo n. 2 di Mesu 'e Montes - Ossi).

⁶⁷ TARAMELLI 1919, coll. 781-784, figg. 5-8 (Riu Mulinu), coll. 830-877, figg. 35-56 (S. Andrea Priu); ZERVOS 1954, pp. 234, 238, fig. 278 a p. 240 (Riu Mulinu), pp. 324, 239-242, figg. 279-296 (S. Andrea Priu); ATZENI, 1981, p. XXXII, figg. 13 a, 14-15, tavv. nn. 84-87 (S. Andrea Priu); LILLIU 1988, pp. 82 sg., 161, 205 sg., 208-211, 215, 220, 585, 608, fig. 43, 41, figg. 60, 64.

⁶⁸ ATZENI 1981, pp. XXXII, XXXVIII, XL, figg. 12 a, 16 c, tav. nn. 69-75; ATZENI 1987, pp. 23-29, tavv. V-VI; LILLIU 1988, pp. 82 sg., 85, 118, 136, 161, 197, 215-218, 229, 239, 246, 588, 603, 609 sg., 611, figg. 3, 156, 43, 98, 69, 79, 3, tavv. nn. 38-39.

7 - I GRUPPI DI GROTTICELLE ARCHITETTONICAMENTE E ARTISTICAMENTE RILEVANTI

La massima parte delle grotticelle nei più dei luoghi dove consistono sono state realizzate con strutture elementari di nuda linearità. Fanno eccezione le tombe di quattro regioni: Malta, Sicilia, Sardegna, Marna.

Infatti in queste aree culturali del Mediterraneo centrale e occidentale e dell'Europa le tombe rupestri si distinguono, nelle migliori esecuzioni, per la ricchezza architettonica e il buon gusto artistico manifesto soprattutto nell'addobbo decorativo-simbolico. Ciò stupisce, o meglio, stupisce solo coloro ancora inclini a considerare l'origine e il deposito di ogni elevato prodotto estetico in Oriente. Viceversa relegano l'Occidente a luogo periferico culturalmente subalterno. Nel nostro caso le cose cambiano, e il valore si inverte.

Venendo allo specifico di Malta, vale sottolineare il grande rilievo in fatto di architettura e d'arte legato al luogo di alto significato funerario-sacrale, dell'ipogeo di Hal Saffieni a Casal Paula⁶⁹. Il monumento, consacrato forse a una divinità femminile (a la "Maitresse du labyrinthe" si è scritto), occupa un'area di 145 mq con lo spazio ambiente articolato in 55 vani tra camere e cellette, suddivise in tre piani. Quello inferiore, alla profondità di nove metri, racchiude un complesso di tombe supposto "principesco", ultimo grado di sviluppo di una grotticella a forno. Nel secondo e terzo piano si svolge uno studiato intrico di ambienti (il c.d. "atrio dell'oracolo", la sala c.d. "Sancta Sanctorum", il vano col soffitto simulante la falsa volta interrotta), destinati a funzioni di culto e altre pratiche connesse col carattere ctonio e "sibillino" del monumento. La presenza di statuine di donne "opulente" di carni in *trance* suggerisce uffici attribuiti a sacerdotesse mantiche e mediche. In questi ambienti le pareti sono geometricamente spartite ad alternanza chiaroscurale di semipilastri e nicchie e con finestrelle aperte e simulate, e i soffitti sono ravvivati da un gioco prezioso di spirali e motivi fitomorfi dipinti di rosso.

Settemila individui -scrive Trump- furono sepolti nel "labirinto" in sette secoli d'uso, a cominciare dai tempi della fase Zebbug (inizi IV millennio a.C.) alla fine della cultura Tarxien (2500 a.C.)⁷⁰.

In Sicilia è la cultura protoenea di Castelluccio (1800 - 1400 a.C.) a ostentare nel sito omonimo e a Cava Lazzaro (Rosolini), tombe rupestri aventi la facciata architettonica con vestibolo a pilastri o con padiglioni modulati nella parete di fondo per l'intera larghezza da lesene che si alternano a nicchioni nello stesso modo di partitura presente in vani dell'ipogeo di Hal

⁶⁹ ZAMMIT 1925, pp. 7-38; EVANS 1961, pp. 127-130, 140-144, 146-148, 150, 152-154, 162, fig. 21 a destra, tavv. 29-31, pp. 248-251; LILLIU 1970, pp. 100-108, figg. 4, 6, 9, 11, 13, 16, 19, 22 sg.; LILLIU 1968 a, pp. 106-109, fig. 3 a p. 97, tavv. a p. 107, 109; LILLIU 1971, pp. 106-108, 117, 120 sg., 123 sg., 127, 129, fig. 3 a p. 97, tavv. a p. 107, 109, 131; EVANS 1971, pp. 44-67; PETRIOL 1991, pp. 163-213, figg. 1-6, tavv. I-XIII.

⁷⁰ Cortese notizia di D.H. Trump. La stessa cronologia in PETRIOL 1991, p. 175.

Saflieni⁷¹. Altre tombe a grotticella di Castelluccio hanno il portello decorato a basso rilievo. Gli schemi ornamentali, pervasi da simbolismo, sono costituiti ora da coppie di spirali contrapposte che ricordano l'ornamento intagliato su lastre del tempio centrale di Tarxien, ora da uno stilizzatissimo grafema antropomorfo con occhi a spirale e gambe aperte per lasciarsi penetrare da un vistoso fallo⁷². La rappresentazione allude al coito della Dea Madre in funzione rigeneratrice.

Ma in fatto di espressioni forti di architettura e arti applicate alle grotticelle artificiali, è la Sardegna ad avere la palma per quantità e qualità di produzione.

Numerose sono le tombe cosiffatte il cui ordito planimetrico è ben composto così da sembrare ordinato sin dall'origine per rispondere al gusto segnatamente geometrico e astratto delle civiltà della pietra e del rame. Variata è pure la forma della tomba-casa: a capanna conica, a camera rettangolare soffitata da doppio spiovente sorretto da colonne o pilastri. A sottolineare lo stretto rapporto tra abitazione e tomba, nei vani, oltre ai soffitti pilastrati e talora segnati anche dall'armatura, si scolpiscono zoccoli, lesene, scorniciature, banconi, porte e finestrelle, cioè le singole membrature della dimora domestica.

La tomba di Santu Pedru - Alghero, scavata magistralmente e studiata dal professor Contu⁷³, offre un impianto planimetrico rigoroso e cordinato ambientalmente così da simulare una casa, vorrei dire un "palazzo" di ricca famiglia della cultura di Ozieri. Appare un disegno assai razionale che parla di una civiltà architettonica ben fondata e progredita e di una presenza di un artigianato artistico padrone dei suoi mezzi, quasi di una scuola che produce in forme definite e per così dire classiche⁷⁴.

Lo stesso discorso va fatto per le monumentali tombe-cappelle della necropoli di Montessu⁷⁵, messe in luce dal professor Atzeni. Le tombe rupestri di cui vado discorrendo, già eccellenti per architettura, si portano a valenza d'arte con l'addobbo scultoreo e pittorico. I vani, nelle diverse parti (porte reali o finte, pareti pilastri e soffitti) sono segnati da bassorilievi e incisioni che producono motivi d'ornato lineari e geometrici, (zig-zag, spirali, dischi etc.) e più spesso figure ispirate a simbolismo⁷⁶. Le ultime constano di sche-

⁷¹ TUSA 1992, p. 382, fig. 37 a p. 384; LILLIU 1988, pp. 204, 213.

⁷² TUSA 1992, pp. 376 sg., figg. 31 e 32 a pp. 378 sg.; LILLIU 1988, pp. 85, 229.

⁷³ CONTU 1964a, p. 2 ssgg., tav. XIV a", II, 38 a', II-III, 26 a', II, 43.

⁷⁴ LILLIU 1988, pp. 83 sg., 211, 213, 220, fig. 65.

⁷⁵ V. nota 68.

⁷⁶ TANDA 1977, pp. 203, 207 sg., fig. 1 (cerchio, ellissi, segno vulvare); TANDA 1977 a, pp. 185-192, figg. 2-3, tav. I (ipogeo di Cargeghe: spirali), p. 185 (ipogeo di Noeddale - Ossi: spirali); TANDA 1984, I, p. 58, n. 24, figg. 31, 37, p. 64 n. 39, figg. 32, 38, 44, 1, p. 65, nn. 43, 43 bis, 43 bis, 44, figg. 32, 38, tomba VIII, p. 77 sg., n. 71. 1, figg. 51, 52, 68, 2, p. 79, n. 75. 5, figg. 51, 52, n. 77. 7, figg. 51-52, p. 80, nn. 78. 8, 79. 9, figg. 51-52, n. 81. 11, figg. 51-52, 61, 1-2, 65, 1, p. 81, n. 85. 15, figg. 51-52, 62, 1-3, 65, 6, p. 83, n. 89. 19, figg. 51-52, n. 90. 20, figg. 51-52, 71, p. 84, n. 94. 24, figg. 51-52, 71, p. 91, nn. 112. 42, 113. 43, figg. 54-55, p. 92, n. 117. 47, figg. 60, 2, 70, 71, 2, p. 93, nn. 123. 53, 124. 54, figg. 69, 70, n. 130. 60, figg. 67, 1, 69,

mi taurini (protomi e corna) ora di stile naturalistico e ora di stile astratto⁷⁷ e di segni cifrati della Dea Madre, entità miticamente associata al toro, che presiede alla vita e alla attività di singoli e della comunità e tutela i morti⁷⁸.

Numerose grotticelle sono dipinte per lo più in unico colore rosso, il colore del sangue e perciò della vita⁷⁹. Tombe di Montessu - Villaperuccio e di Monte Crobu - Carbonia, sono ravvivate da nastri rossi a pallini gialli⁸⁰ e, in un caso, corrispondente alla grotticella più nota di Mandra Antine - Thiesi, trionfa la policromia⁸¹. In questa grotticella, pervasa di simbolismo, sulla parete di fondo spiccano in pittura, prossimi alla porta e a finestrelle finte indicanti l'aldilà, motivi di corna taurine e lo stilema della Dea Madre accanto a strani dischi penduli. Il soffitto ostenta, in colori vari, disegni alludenti a una sorta di "paradiso": archi, comete e sofisticate spirali che riportano alla decorazione dei vani a spirali rosse del labirinto di Hal Saflieni. Alle citate lastre scolpite con spirali del tempio di Tarxien e ai portelli con simile ornato di Castelluccio si richiama lo schema della doppia spirale (forse il

70, n. 131. 61, figg. 67, 2, 69, 70, tomba IX (motivi di rombo, zigzag, meandro, ellissi, segmento, stella, cerchio raggiato, cerchio crociato, cruciforme, pentagono raggiato, svastica), vol. II, p. 92 sg. (cerchio, poligono, reticolato, stella, triangolo, zigzag, svastica); TANDA 1985, p. 39, fig. 5, I, A", tipi 1-4 (motivi pettiniformi), pp. 40-42, 179, figg. 25, 3-4, tavv. 39-40, 43 (motivi spiralforni), p. 43 (stelle, zigzag, croci, segmenti, labirinto); LILLIU 1988, pp. 85, 217 sg., fig. 69, tavv. nn. 39-40 (spirali, scudo, triangolo, cerchio, ellissi); ANTONA RUJU, LO SCHIAVO 1989, pp. 50, 58 sg., fig. 3, tav. L, I (doppia spirale).

⁷⁷ TANDA 1977 b, pp. 7, 57, tavv. I-IV, figg. 1-20; TANDA 1977, pp. 200, 203, 206, 208 sg., fig. 1; TANDA 1985, pp. 37-39, fig. 4, 5, 1, 7, 15, 19-25, tavv. 20-25 c, 26-32 a, 34, 36-38, 41-43; TANDA 1984, p. 42, fig. 23, I (tomba VI); pp. 48-53, 55-63, 66-73, figg. 31-32, 37-39 (tomba VIII), pp. 78, 80, 83, 85-91, figg. 51, 53-57, 65 (tomba IX), II, pp. 71-77, fig. 2; LILLIU 1988, pp. 85, 213-218, 220 sg., 229, 232, 252 sg., 256, figg. 62, 66-69, tavv. nn. 34-39; ANTONA RUJU, LO SCHIAVO 1989, pp. 50 sg., 57 sg., fig. 5, tav. I, 2; MORAVETTI 1989, pp. 83 sg., 86, fig. 1 (in basso), 2-3, tav. I, 1; USAI 1989, pp. 44, 48, 54, figg. 2-4, 8-13, 16.

⁷⁸ Lo schema taurino è associato al motivo dell'idolo femminile, scolpito in negativo sulla parete d'un ipogeo di Montessu, TANDA 1977, p. 207, ATZENI 1987, p. 27, LILLIU 1988, p. 216. La stessa associazione di "corniformi" e idolo di Dea Madre a "cifra" di *clepsidra* incisa si riscontra negli ipogei di Tisiénnari (TANDA 1977, pp. 201, 206 sg., 210, figg. 1, 27-29, fig. 5, c; TANDA 1985, p. 42, fig. 4, B, III, 4, fig. 5, 2, B", I, 1-2, p. 149, fig. 17, 4-5, p. 174, fig. 21, tav. 36) e di Mesu 'e Montes, t. II (TANDA 1985, pp. 42, 143, tav. 29, a, p. 149, fig. 17, 3). La sigla "*clepsidra-Dea*" in combinazione con motivo di corna è presente, in pittura, nell'ipogeo III o "Tomba dipinta" di Mandra Antine - Thiesi (TANDA 1977, p. 207, 1985, pp. 42, 149, fig. 17, 6; LILLIU 1988, p. 253).

⁷⁹ TANDA 1984, II, pp. 61-63 (tombe II, VI, IX, XI, XII e XV di Sos Furrighesos), 1985, pp. 31-36, cat. 1-68, pp. 61, 97, 112, 148 sg., tav. 30, a-b; 1992, pp. 76 sg., figg. 5-6 (riconosce, sinora, in Sardegna oltre settantaquattro domus de janas dipinte, per lo più dislocate nella provincia di Oristano); LILLIU 1988, pp. 85, 213, 218, 220, 229, 252-254.

⁸⁰ ATZENI 1987, pp. 23, 27.

⁸¹ CONTU 1964, pp. 236 sg.; GRAZIOSI 1973, p. 160 sg., tavv. XIX-XX; ATZENI 1981, p. XXXIX, fig. 18, tav. n. 90; TANDA 1985, p. 33, n. 17, pp. 148-152, tav. 30 a-30 b; LILLIU 1988, pp. 85 sg., 104, 211, 214, 218, 220 sg., 229, 253.

simbolo della Dea degli occhi) incisa nelle grotticelle artificiali di Giorré, di Corongiu - Pimentel e di altre ancora⁸².

Sono inoltre da ricordare per il loro misterioso significato e per l'aperto confronto con i petroglifi soprattutto del mondo iberico, i graffiti delle grotticelle di Moseddu - Cherèmule e Sas Concas - Oniferi⁸³. Rappresentano antropomorfi schematici isolati o raggruppati in intrecci quasi di danza. Taluni sono capovolti come a simulare le anime dei trapassati che si calano a capofitto nell'infero della tomba. Infine tra le grotticelle di particolare rilievo per il sacro spicca la tomba a forno numero 1 della necropoli di Serra Is Araus - San Vero Milis⁸⁴. L'ingresso della tomba era chiuso da una grande stele in pietra del luogo, alta 1,36 metri, messa per visualizzare il mito -che era regola- della Dea Madre. Infatti la stele, di forma rettangolare ricurva alla sommità, gli occhi e la bocca appena accennati, si distingue per il rilievo dei seni (ben quattro) immagine del concetto di fertilità connaturato a quell'entità divina universalmente adorata nel Mediterraneo durante il Neolitico e l'Eneolitico.

Queste speciali sepolture sarde hanno avuto origine nell'ambito della cultura Ozieri nel tardo IV millennio a.C., hanno attraversato l'intero spettro della stessa cultura e di quelle di Filigosa e Abealzu per finire intorno al 2000 a.C.

La stele di Serra Is Araus ci conduce alle grotticelle del gruppo della Marna, anch'esse provviste di addobbo decorativo-simbolico ed eccellenti per perizia costruttiva e rigore di disegno geometrico. Gli ipogei numeri 23 e 24 di Razet (Coizard) e il numero 2 des Houyottes (Courjonnet) presentano nell'anticella supposta riservata a cerimonie in onore dei defunti, delle raffigurazioni femminili scolpite nella roccia di forma simile a quella della stele di Is Araus⁸⁵. Si tratta di una divinità funeraria disegnata col viso (in una lo schema a T indica naso e sopracciglia), due seni in evidenza e una collana a due e tre fili; nelle immagini di Houyottes si aggiunge l'ascia manicata. La somiglianza

⁸² *Motivo a doppia spirale nell'ipogeo di Coròngiu - Pimentel*: ATZENI 1962, p. 189, fig. 32, tav. XLIV, 1-3; 1981, p. XXXVII, fig. 16 a, tav. nn. 76-77; TANDA 1985, pp.31, 29, 40-41, 185 sg., fig. 23, tav. n. 40; LILLIU 1988, pp. 85, 216 sg., 219, 229, tav. n. 40.

Motivo a doppia spirale nell'ipogeo di Giorré o S'Elighe Entosu - Cargeghe: TANDA 1977 a, pp. 185-188, 190 sg., figg. 2-3, 7, tav. I; 1985, p. 29, n. 12, fig. 6, 6, pp. 40, 182, fig. a p. 184, tav. n. 39; ATZENI 1981, p. XXXVII, fig. 16 b; LILLIU 1988, pp. 210, 220.

Si veda la doppia spirale anche negli ipogei di Su campu mannu, Mesu 'e Montes II e VI - Ossi, Sas Concas - Perfugas (TANDA 1985, p. 40, fig. 6, 3-5, 7, p. 143) e Oredda - Sassari (ANTONA RU-JU, LO SCHIAVO 1989, pp. 50 sg., 58 sg., fig. 5, 1-2, tav. I, 1).

⁸³ CONTU 1965, p. 72 sgg., figg. 3-13 (tomba Branca - Moseddu), p. 87 sg., figg. 17-19 (Sas Concas - tomba Nuova Ovest), p. 91 sg., figg. 20-25 (Sas Concas - tomba dell'Emiciclo); TANDA 1984, I, pp. 9, 11, II, pp.121, 124-126, 133, fig. 10 (tomba Branca), I, pp. 9, 11, II, pp. 120, 133, fig. 10 (tomba Nuova Ovest), I, pp. 9, 11, 120, 13, fig. 10 (tomba dell'Emiciclo), 1985, p. 29, n. 16 (tomba Branca), p. 31, nn. 27-28, fig. 5, 2, p. 42 (tombe dell'Emiciclo e Nuova Ovest); LILLIU 1988, pp. 119, 197, 230-232, 238, 258, fig. 71 (tomba Branca), pp. 118 sg., 221, 230, 232, 238, 259, 276, fig. 72 a p. 231 (Sas Concas - tomba dell'Emiciclo).

⁸⁴ LILLIU 1957, pp. 20-24, 34, 58, note 77 a p. 80 e 83 a p. 81; ATZENI 1981, p. XXXII, tav. n. 64; LILLIU 1988, pp. 64, 85 sg., 232 sg., 255, tav. n. 44.

⁸⁵ BAILLOUD 1964, p. 181 sg., fig. 37, 6-7 (Razet), 9, (Houyottes 2).

delle figure della Marna con la sarda è ovvia. Differenze soltanto nel numero dei seni (due nelle prime e quattro nella seconda, nella quale manca la collana). La collana in Sardegna appare, peraltro, in un idoletto femminile in terracotta di Dea Madre della grotta tardo-Neolitica di Sa Ucca 'e Su Tintirriolu - Mara⁸⁶. Dunque è la Dea Madre a tutelare i morti custoditi negli ipogei della Marna e nella grotticella del Sinis. La Dea mediterranea ha guadagnato anche l'Europa. Più sopra ho supposto che le tombe della Marna abbiano a monte l'ispirazione degli ipogei sardi. A quello architettonico corrisponde un filo ideologico di comunicazione se non proprio di contatto⁸⁷. Ciò avveniva tra la fine del III millennio e i primi due secoli del II a. C.

8 – FENOMENI DI CONTATTO E INTRECCIO TRA SEPOLTURE IPOGEICHE E TOMBE MEGALITICHE

Non pretendo di esaminare tutti i monumenti nei quali si può osservare la contiguità per contatto, integrazione, giustapposizione, sovrapposizione, commistione fino alla fusione tra grotticelle artificiali e sepolcri megalitici. Dove si dà il modo di constatare la contemporaneità a volte e a volte la successione nella costruzione e nel tempo tra fenomeno ipogeico e fenomeno megalitico. Il secondo del quale, quando per favore di luogo e di materiale o per scelta ideologica e culturale, viene assunto a sistema, sovrasta e indebolisce fino a spegnerlo il primo. Scelgo esempi di varie regioni geografiche e culturali.

A Malta, davanti all'ingresso del "labirinto" di Hal Saffieni, vi era una struttura trilitica che richiama l'associazione di costruzione megalitica e di ipogeo⁸⁸.

In Sicilia il fenomeno megalitico è quasi assente. Si conosce un unico dolmen a Cava dei Servi - Rosolini, nell'ambito della cultura Castellucciana⁸⁹. E' per tale vacuità di megaliti che l'ipogeismo ha potuto durare fino alla soglia dei tempi storici. Tuttavia, un esempio di composizione forse per ristrutturazione tra ipogeo e struttura a grandi blocchi, lo si osserva nella tomba di Pergola-Salaparuta anch'essa di tempi di Castelluccio⁹⁰. Il vano tombale è della solita forma tondeggianti con soffitto a forno. Lo precede un lungo corridoio limitato da pareti in grossi blocchi litici più o meno lavorati e coperto a solaio piano di lastroni.

Un salto alla Francia. Qui in località Val de Nesles a Parmain (Seine-et-Oise) un ipogeo ovale scavato nel calcare, con pareti rivestite di pietre a secco,

⁸⁶ ATZENI 1981, p. XLI, tav. n. 64 a; TANDA 1985, p. 19, fig. 14, 3; LILLIU 1988, p. 251, fig. 80 (in alto) a p. 250.

⁸⁷ LILLIU 1988, p. 219 sg.

⁸⁸ EVANS 1961, pp. 128, 154.

⁸⁹ TUSA 1992, p. 371, fig. 26 a p. 372.

⁹⁰ TUSA 1992, p. 417 sg., fig. 58.

aveva l'anticella composta da sfaldoni di due metri di lunghezza⁹¹. Nel Midi Mediterraneo (Linguadoca orientale, Drôme e le Vaucluse, Gard, Ardèche) sono numerosi gli ipogei cominciati a costruire fino dai tempi della cultura di Ferrières, intorno al 2500 a.C., ma emergono per valenza architettonica e in quanto significativi del fenomeno di contatto tra ipogeismo e megalitismo, gli ipogei di Arles presso Fontvieille (Bouches-du-Rhon)⁹². I monumenti di Bounias, Le Castellet, La Source e L'Epeè de Roland (o grotte des Fées) sono gallerie sotterranee (quella des Fées lunga 42 metri nell'intero con 25 di camera), coperte da enormi lastroni a solaio piano al modo dolmenico⁹³.

In alcuni ipogei di Cala Sant Vicent, nei numeri 5 e 6 di Son Sunyer e in quello di Son Caulelles nell'isola di Maiorca, si osserva il particolare di un taglio nella roccia davanti al corridoio d'accesso costituito da una trincea frontale con due prolungamenti ad angolo retto che ritornano verso il corridoio limitandolo nella parte anteriore⁹⁴. A Son Sunyer, dentro il solco furono rinvenute grandi lastre ortostatiche che dovevano sostenere un tumulo terragno a protezione dell'ingresso della tomba e forse anche l'aggravano se sono affidabili, al proposito, avanzi di simili lastre segnalate negli ipogei di Sa Cuineta e di Son Caulelles⁹⁵. Da ciò si evince l'associazione - da ritenere contemporanea - di elementi di architettura in roccia e di costruzione in muratura megalitica. Il particolare del solco fornito di grandi lastre ortostatiche sulla fronte degli ipogei maiorchini a "camara alargada", indusse, da molto tempo, W. Hemp ad avvicinarli agli ipogei - *dolmen* o grotticelle semimegalitiche di Arles, nelle quali un *cromlech* infossato in profondi solchi in roccia circonda il tumulo rotondo che ricopriva le *allées couvertes*⁹⁶. L'ipotesi diventa convincente se al dettaglio comparativo portato da Hemp si aggiungono i seguenti altri riscontri tra ipogei maiorchini e arlésiani: il lungo corridoio terminante in punta come la prua di nave, lo schema a trapezio della cella, l'articolazione all'inizio della stessa in nicchiette, osservabili sia nella grotta des Fées e sia nella *cueva* numero 7 di Sant Vicent⁹⁷.

Si osserva inoltre che la forma a *naveta* di qualche ipogeo di Maiorca (tipica la *cueva* di Son Caulelles) sembra la ripetizione dei *dromoi* naviformi dei sepolcri di Arles⁹⁸. Tale associazione di architettura ipogeica e megalitica, con evidente riscontro franco-balearico e probabile sorgente alle foci del Rodano, si realizzò negli anni tra il 2000 e il 1800 a.C., allo scorcio dell'Eneolitico.

⁹¹ BAILLOUD 1964, p. 328 sg.

⁹² ARNAL et al., 1953, p. 27 sg. (estratto).

⁹³ GUILAINE 1980, p. 135.

⁹⁴ LILLIU 1968, p. 125.

⁹⁵ LILLIU 1968, p. 125.

⁹⁶ HEMP pp. 121-160; MASCARO' PASARIUS 1966, pp. 31-36; BAILLOUD - MIEG DE BOOFZHEIM 1976, p. 146, pl. LXII, fig. 13.

⁹⁷ LILLIU 1968, p. 126.

⁹⁸ LILLIU 1968, p. 126, 1992, p. 35.

Un altro modo di contattarsi tra tombe ipogeiche e costruzioni megalitiche lo si constata, in monumenti situati nelle località di Es Rafal, Sant Jordi e Som Oms (Palma)⁹⁹. Nei primi due luoghi sepolcri pluricellulari a forno con pozzetto verticale d'accesso sottostanno ad abitazioni con lunga camera naviforme a struttura di grandi pietre. La bocca del pozzetto si apre nel pavimento della casa d'abitazione e funge da comunicazione tra gli ambienti sovrapposti, quello sotterraneo degradato ad uso di magazzino o altro. L'ipogeo di Son Oms, simile a quelli di Sant Jordi e Es Rafal fu sovrastato verso la metà o poco giù del secolo XIV, da una singolare e grandiosa "rotonda" a gradoni con scala interna che portava al terrazzo, forse un tempio. Non pare che la tomba, rimasta nascosta, abbia avuto una conversione d'uso come gli altri ipogei palmensi¹⁰⁰.

Ma è la Sardegna, ancora una volta, a offrire il maggior numero di esempi e i modi diversi di continuità tra grotticelle e forme megalitiche.

Viene per primo l'incontro tra *dolmen* e tomba sotterranea, assai frequente e diffuso geograficamente. Il megalitismo dolmenico è assimilato dal sepolcro di forma mista di Maone – Benetutti. Il fondo della grotticella scavato nella roccia è ripreso e completato in alto, nei fianchi e nella copertura da una celletta dolmenica. Il grande lastrone che ricopre la muratura a secco ricorda l'analoga tecnica usata in *dolmens* entro circolo dello Hérault e di Pian Sultano nel Lazio¹⁰¹. Il tema megalitico dolmenico in aggiunta a quello ipogeico con la formazione di un piccolo sepolcro a corridoio ritorna in tombe di Berchidda (Furrighèsos), Cherèmule (Mosèddu), Dorgali (Mariughia e Canudèdda), Orune (Conca de Janas), Talana (Sollacàcaro), Abbasanta (Mesu Enas, S'angrone, Mura Iddàri), Maracalagonis (Cuccuru Craboni) e Santadi (Pani Lòriga)¹⁰². Il contatto o la fusione tra corridoio dolmenico e cella ipogeica avvenne in periodi di tempo differenti.

L'ipogeo di Mariughia costruito in ambito di cultura Ozieri ebbe l'aggiunta del corridoio dolmenico nel principio del Bronzo¹⁰³. Nello stesso periodo la struttura megalitica aderì all'ipogeo di Cuccuru Craboni¹⁰⁴, originatosi per quanto pare nel corso della cultura eneolitica di Monte Claro, che produsse l'intervento riparatore con grandi ortostati della facciata dell'ipogeo tardo neolitico di Pani Lòriga¹⁰⁵.

Di grande interesse è il caso della tomba-mausoleo di Pranu Muttèddu - Goni, rimessa in luce da E. Atzeni, costruita nella sua interezza durante il

⁹⁹ LILLIU 1968, p. 119, sg., 127 sg., figg. 1-2.

¹⁰⁰ Vedi nota 7.

¹⁰¹ ATZENI 1981, p. XLVIII, fig. 27 c; LILLIU 1988, pp. 197, 297.

¹⁰² LILLIU 1988, p. 197 sg.

¹⁰³ FERRARESE CERUTI 1980, pp. 57-60, 62 sg., tav. XV; LILLIU 1988, p. 197.

¹⁰⁴ ATZENI 1975, I, p. 44 sg., figg. 1-25 e 12, tav. XXXII, 1981, p. XLVIII, fig. 27, d; LILLIU 1988, p. 136, fig. 38 a sinistra, pp. 194, 197.

¹⁰⁵ ATZENI 1987, p. 37 sg.

neolitico recente¹⁰⁶. Il monumento "principesco", di sofisticata architettura, fu realizzato in parte scavando blocchi di roccia di trasporto al modo della grotticella artificiale e in parte con strutture murarie in grosse e medie pietre, il tutto nascosto da tumulo terragno fungente da "Sema".

E' istruttivo nel senso del rapporto ipogeismo - megalitismo il "doppio" grotticella - tomba di giganti, evoluzione complessa del *dolmen*. In tombe della stupenda necropoli di Montessu il vano sotterraneo è aumentato da una struttura in grossi blocchi che si disegna a esedra di tomba di giganti¹⁰⁷. E' possibile che l'integrazione delle antiche celle tardo neolitiche sia avvenuta durante la remota età del Bronzo. Nell'ipogeo di Oridda - Sènnori¹⁰⁸, esistente presumibilmente da età eneolitica se non precedente, le pareti tagliate in roccia del lungo vano funerario furono placcate in muratura a filari di pietre di media dimensione. La fronte del sepolcro ipogeico fu ristrutturata in forma di esedra di tomba di giganti con stele al centro. L'intervento fu operato durante il Bronzo medio. Tra il Bronzo medio e il Bronzo recente l'elementare grotticella di San Michele (Tanca Carboni) - Fonni, tardoneolitica, fu incorporata dall'omonima tomba di giganti di squisita architettura a conci levigati¹⁰⁹.

Va infine ricordato il fenomeno combinatorio in discorso quale si realizza limitatamente alle regioni del Sassarese e del Gocèano¹¹⁰. Durante la prima età del Bronzo (cultura cosiddetta di Bonnannaro I), 33 grotticelle artificiali mono e pluricellulari, più antiche alcune e altre contemporanee al momento della modernizzazione architettonica, si fregiano, nella facciata, di spartiti ispirati alle forme megalitiche delle tombe di giganti. Sul fronte di roccia, opportunamente spianato, si riproduce in rilievo il disegno della stele arcuata, sormontata da pilastri betilici, delle tombe di giganti più remote - elemento sempre presente - e talora si ripete il particolare dell'esedra con bancone. In alcune grotticelle, poi, la stele non è scolpita ma applicata sul prospetto dopo averla lavorata a parte.

9 - CONCLUSIONE

Nel terminare questa relazione chiedo a coloro che hanno voluto ascoltarla di volerne perdonare l'incompletezza e gli evidenti limiti. Sono del tutto consapevole dello squilibrio che risulta dalla diversa attenzione da me rivolta al feno-

¹⁰⁶ ATZENI 1975, p. 37, fig. 7, tavv. XX-XXII; 1981, p. XL, tav. nn. 96-98; LILLIU 1988, pp. 86, 195, 197 sg., tav. n. 29.

¹⁰⁷ ATZENI 1987, p. 29.

¹⁰⁸ CASTALDI 1969, pp. 30 sg., 34 sg., 38, 96, 98 sg., 105, 124, 132, figg. 26-30; CONTU 1978, p. 50; LILLIU 1981, pp. 90 sg., p. 154, nota 350; CONTU 1981, pp. 153 sg.; LILLIU 1982, p. 49 sg., 1988, pp. 332 sg., figg. 87-88 a p. 286 sg.

¹⁰⁹ LILLIU 1981, pp. 35-39, 83-87, 91 sg., 120 sg., tavv. XX-XXII; 1988, p. 202, fig. 59.

¹¹⁰ Vedi nota 66.

meno dell'ipogeismo mediterraneo nelle regioni in cui si è vastamente diffuso, con prodotti più o meno consistenti e significativi nello specifico ordine monumentale. Il discorso che ho fatto in alcuni luoghi appare approfondito, per altri tocca appena l'argomento, per altri ancora il tema è stato quasi rimosso o perché il fenomeno è assente (penso alla Corsica) o perché mi sono mancate le fonti (e i mezzi per reperirle) da cui trarre le necessarie conoscenze.

Il rammarico è per il silenzio (che peraltro non significa mancanza di riguardo) sul fenomeno dell'ipogeismo nella penisola Iberica, a parte il breve cenno per le grotticelle portoghesi, e soprattutto nei paesi del Maghreb.

Per quanto attiene alla penisola Iberica, la non voluta disattenzione nasce - debbo dirlo - anche dalla sensazione che rispetto all'idea e al modo di seppellire nelle grotticelle artificiali, quel mondo abbia coltivato una sorta di "pensiero debole". Viceversa pare che già all'origine abbia privilegiato l'ideologia forte del megalitismo, il quale, assai più dell'ipogeismo, con l'aspetto colossale e spettacolare del monumento (si pensi alle "cuevas" de Menga e de Viera, o al "sepulcro de Cupula" del Romeral¹¹), dava il senso dell'eterno collegato alla memoria dei morti e con essa alla storia dei propri paesi. Prevalsa l'ideologia "forte" sul pensiero "debole", il megalitismo ha prima frenato l'ipogeismo, poi pian piano l'ha superato e infine lo ha spento come capita al vincitore.

Circa le grotticelle maghrebine le mie conoscenze si limitano a due brevi scritti recenti nei numeri I e III (1985, 1987) della rivista tunisina "Reppal". Il primo scritto di Monique Longerstay-Selni si ferma a definire il termine di *haouanet* che applica alle tombe scavate artificialmente su roccia, in esterno, per lo più a uno o più vani quadrangolari con soffitto piano ma anche di contorno ovale e cielo a forno, non di rado con partitura architettonica e addobbo decorativo scolpito e dipinto. Nel secondo scritto Mansour Ghaki descrive minuziosamente un gruppo di *haouanet* a El Harouri - Capo Bon, rilevandone la successione costruttiva. Quanto all'età delle grotticelle si parla assai vagamente di tempi della protostoria e per quelle di El Harouri Mansour Ghaki si riporta all'autorità del professor Camps che si pronunzia in favore della loro antichità a causa dell'assenza di fossa e di sedile nelle celle. A questo stato della mia informazione sull'argomento, sarei veramente presuntuoso se pretendessi di dire qualcosa di personale. Confesso pertanto il peccato di omissione, sicuro che me ne assolverà il professor Camps, il quale ci illuminerà del tutto con la sua relazione sulle grotticelle dell'Africa del Nord.

Ma è tempo che io finisca, certamente non pago di quanto ho tentato di comunicare sull'argomento generale dell'ipogeismo nel Mediterraneo, ma almeno gratificato giacché il tema mi ha consentito di fare un viaggio in questo mare domestico.

Un mare che amo - mi si consenta di affermarlo - perché è la patria mia e di tanti altri di noi. Un mare da riscattare, decaduto com'è dall'antico splendo-

¹¹¹ PERICOT GARCIA 1958, pp. 96-100.

re, confidando che l'intelligenza e il lavoro concorde delle sue genti dell'una e dell'altra sponda, un giorno felice riusciranno a restituirne la gloria e le fortune, senza però rinunciare al sentimento e al respiro del più vasto mondo.

BIBLIOGRAFIA

- ARNAL et al. 1953 — J. ARNAL *et alii*, «Les Hypogées et stations néolithiques dans la région d'Arles en Provence», in *Etudes Roussillonnaises*, III, 1, pp. 27 ssgg.
- ANTONA RUJU, LO SCHIAVO 1989 — A. ANTONA RUJU, F. LO SCHIAVO, «Oredda, Sassari - La domus delle doppie spirali», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri.
- ATZENI 1962 — E. ATZENI, «I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e Monte Ollàdiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della "facies" di Monte Claro», in *St. S.*, XVIII, pp. 3 ssgg.
- ATZENI 1975 — E. ATZENI, «Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare)», in *St. S.*, XXIII, 1, p. 3 ssgg.
- ATZENI 1981 — E. ATZENI, «Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna», in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano.
- ATZENI 1985 — E. ATZENI, «Tombe eneolitiche nel Cagliariitano», in AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari.
- ATZENI 1987 — E. ATZENI, «La preistoria del Sulcis - Iglesiente», in AA.VV., *Iglesias. Storia e società*, Iglesias.
- BAILLOUD 1964 — G. BAILLOUD, *Le néolithique dans le Bassin parisien*, II Suppl. a *Gallia Préhistoire*, Paris.
- BAILLOUD, MIEG DE BOOFZHEIM 1976 — G. BAILLOUD, P. MIEG DE BOOFZHEIM, *Les civilisations mégalithiques de la France dans leur contexte Européen*, Paris.
- BASOLI 1989 — P. BASOLI, «La cultura di Ozieri nel territorio di Ozieri. Considerazioni preliminari», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri.
- BIANCOFIORE 1967 — F. BIANCOFIORE, «La necropoli eneolitica di Laterza. Origine e sviluppo dei gruppi "protoappenninici" in Apulia», in *Origini*, I, Roma.
- BIANCOFIORE 197 — F. BIANCOFIORE, «Origini e sviluppi delle civiltà preclassiche nell'Italia sudorientale. Le basi economiche e culturali», in *Origini*, V, Roma.
- BIETTI SESTRIERI 1973 — A. M. BIETTI SESTRIERI, «I pastori degli Appennini», in G. BARTOLONI *et alii.*, *Dizionari terminologici. Materiali dell'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro*.
- CASSANO, MANFREDINI, QUOIANI 1975 — S. M. CASSANO, A. MANFREDINI, F. QUOIANI, «Recenti ricerche nelle necropoli eneolitiche della Conca d'Oro», in *Origini*, IX, Roma.

- CASTALDI 1969 — E. CASTALDI, «Tombe di giganti nel Sassarese», in *Origini*, III, Roma.
- CASTALDI 1975 — E. CASTALDI, *Domus nuragiche*, Roma.
- CAZELLA 1972 — A. CAZZELLA, «Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia», in *Origini*, III, Roma.
- CONTU 1964 — E. CONTU, «Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude», in *RSP*, Firenze.
- CONTU 1964a — E. CONTU, «La tomba dei vasi tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero — Sassari) », in *MAL*, XLVII, Roma.
- CONTU 1965 — E. CONTU, «Nuovi petroglifi schematici della Sardegna», in *BPI*, 74, Roma.
- CONTU 1978 — E. CONTU, *Il significato della "stele" nelle tombe di giganti*, Sassari.
- CONTU 1981 — E. CONTU, «L'architettura nuragica», in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano.
- COCCO, USAI 1988 — D. COCCO, L. USAI, «Un monumento preistorico nel territorio di Cornus, in Ampsicora e il territorio di Cornus», in *Atti del II Convegno dell'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese*, Taranto.
- DEL CASTILLO YURRITA 1928 — A. DEL CASTILLO YURRITA, *La cultura del vaso campaniforme (Su origen y extensión en Europa)*, Barcelona.
- DEMARTIS 1985 — G. M. DEMARTIS, «Alcune osservazioni sulle "domus de janas" riproducenti il tetto nelle case dei vivi», in *NBAS*, Sassari.
- DEMARTIS 1990 — G. M. DEMARTIS, «Ittiri (Sassari) - Sant'Eremo», in *NBAS*, Sassari.
- DEMARTIS 1990a — G. M. DEMARTIS, «Villanovamontealeone (Sassari) - Necropoli ipogeica di Puttu Codinu», in *NBAS*, Sassari.
- DEMARTIS, CANALIS 1989 — G. M. DEMARTIS, V. CANALIS, «La tomba II di Mesu 'e Montes (Ossi - Sassari) », in *NBAS*, Sassari.
- DE SANTIS 1985 — P. DE SANTIS, *Oliena (Nuoro)*. «Censimento archeologico», in *NBAS*, Sassari.
- EVANS 1961 — J. D. EVANS, *Segreti dell'antica Malta*, Milano.
- EVANS 1971 — J. D. EVANS, *Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands: a Survey*, London.
- FADDA 1989 — M. L. FADDA, «Aspetti della cultura di San Michele nel territorio della Barbagia», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri.
- FERRARESE CERUTI 1980 — M. L. FERRARESE CERUTI, «Le domus de janas di Mariughà e Canudedda e il dolmen di Motorra», in AA.VV., *Dorgali. Documenti Archeologici*, Sassari.
- FERRARESE CERUTI 1989 — M. L. FERRARESE CERUTI, «Le necropoli di Su Crucifissu Mannu-Portotorres e di Ponte Secco-Sassari», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri.
- GRAZIOSI 1973 — P. GRAZIOSI, *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.
- GUILAINE 1980 — J. GUILAINE, *La France d'avant la France. Du néolithique à l'âge du Fer*, Paris.

- HEMP — W. J. HEMP, «Some Rock - cut tombs and Habitation Caves in Mallorca», in *Archaeologia*, 76.
- LILLIU 1957 — G. LILLIU, «Religione della Sardegna prenuragica», in *BPI*, Roma.
- LILLIU 1968 — G. LILLIU, «Baleari», in G. LILLIU, H. SCHUBART, *Civiltà mediterranee*, Milano.
- LILLIU 1968a — G. LILLIU, Malta, in J. THIMME, P. ASTROM, G. LILLIU, J. WIE-SNER, *Frühe Randkulturen des Mittelmeerraumes. Kikladen - Zypern - Malta - Altsyrien*, Baden-Baden.
- LILLIU 1970 — G. LILLIU, «Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi nel quadro dell'ipogeismo e del megalitismo», in *Atti del XV Congresso di storia dell'architettura*, Malta 11-16 settembre 1976, Padova.
- LILLIU 1971 — G. LILLIU, «Malte», in J. THIMME, P. ASTROM, G. LILLIU, J. WIE-SNER, *Civilisations anciennes du Bassin Méditerranéen. Les Cyclades - Cypre - Malte - La Syrie ancienne*, Paris.
- LILLIU 1981 — G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, Sassari.
- LILLIU 1982 — G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sassari.
- LILLIU 1988 — G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino.
- LILLIU 1992 — G. LILLIU, «Isole del Mediterraneo occidentale: specificità e relazioni socio-culturali durante i tempi della preistoria e protostoria», in G. ROSSELLO' BORDOY *et alii*, *La prehistòria de les Illes de la Mediterrànea occidental*, X Jornades de Estudios històrics locals, Palma de Mallorca.
- LILLIU 1995 — G. LILLIU, «Preistoria e protostoria del Sulcis», in V. SANTONI (a cura di), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano.
- MANUNZA 1985 — M. R. MANUNZA, «Dorgali. Censimento archeologico», in *NBAS*, 1, Sassari.
- MASCARO' PASARIUS 1966 — J. MASCARO' PASARIUS, *Cuevas artificiales y de habitaciòn de Mallorca*, Palma de Mallorca.
- MELIS 1990 — P. MELIS, «Sédini (Sassari) - La domu di L'Algata», in *NBAS*, 3, Sassari.
- MORAVETTI 1989 — MORAVETTI, «La tomba ipogeica di Littoslongos - Ossi», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri.
- PERICOT GARCIA 1958 — L. PERICOT GARCIA, «Epocas primitiva y romana», in *Historia de España. Gran historia general de los pueblos Hispanos*, Barcelona.
- PERICOT GARCIA 1975 — L. PERICOT GARCIA, *Las Islas Baleares en los tiempos prehistòrics*, Barcelona.
- PETRIOLI 1991 — E. PETRIOLI, «Aspetti culturali dell'ipogeo di Hal Saflieni nell'isola di Malta», in *St. S.*, XXIX, Sassari.
- PITZALIS 1989 — G. PITZALIS, «La cultura di San Michele in Anglona», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri.

- PLANTALAMOR 1975 — L. PLANTALAMOR, «Enciclopedia de Menorca», in *Arqueologia*, I, Menorca.
- QUOIANI 1975 — F. QUOIANI, «Indagini nella necropoli di Capaci. Nuovi aspetti locali e loro connessione con la cultura dlla Conca d'Oro», in *Origini*, IX, Roma.
- ROSSELLO' BORDOY 1966 — G. ROSSELLO' BORDOY, «Las navetas en Mallorca», in *St. S.*, XIX, Sassari.
- TANDA 1977 — G. TANDA, «Le incisioni della "domu de janas" di Tisiénnari - Bortigias», in *ASSS*, III, 3, Sassari.
- TANDA 1977a — G. TANDA, «Una "domu de janas" con motivi a spirale di Cargeghemuros (Sassari) », in *ASSS*, III, 3, Sassari.
- TANDA 1977b — G. TANDA, *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazionifigurate degli ipogei sardi a "domu de janas"*, Sassari.
- TANDA 1984 — G. TANDA, *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos*, Sassari.
- TANDA 1985 — G. TANDA, *L'arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold*, Sassari.
- TANDA 1992 — G. TANDA, «La tomba n. 2 di Sas Arzolas de goi a Nughedu S. Vittoria - Oristano», in AA.VV., *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari.
- TARAMELLI 1909 — A. TARAMELLI, «Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotticelle artificiali di Anghelu Ruju», in *MAL*, XIX, Roma.
- TARAMELLI 1919 — A. TARAMELLI, «Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva», in *MAL*, XXV, Roma.
- TINE' 1963 — S. TINE', «L'origine delle tombe a forno della Sicilia», in *Kokalos*, IX.
- TUSA 1992 — S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.
- USAI 1989 — E. USAI, «La cultura di Ozieri a Pimentel e a Siddi», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri.
- VENY 1976 — C. VENY, «Dos Cuevas del Bronce antiguo de Menorca y su incidencia en las navetas», in *Trabajos de Prehistoria*, 33.
- ZAMMIT 1925 — T. ZAMMIT, *The Hal Saftieni Hypogeum. The Neolithic Temples of Hal - Tarxien*, La Valletta.
- ZERVOS 1954 — CH. ZERVOS, *La civilisation de la Sardaigne du début de l'éneolitique à la fin de la periode nouragique*, Paris.

RIASSUNTO

La relazione offre un panorama delle grotticelle artificiali nei vari Paesi del Mediterraneo e le relazioni con le civiltà e culture che le hanno a lungo prodotte nei tempi della preistoria e della protostoria.

E' messo in rilievo il nuovo rapporto che a partire dal Neolitico si instaura tra vivi e mondo dei morti, che porta a separare la sede dei primi da quella dei secondi, senza peraltro affievolire il vincolo sentimentale. Si dice come nasce l'idea di ipogeismo e della sua origine dalla forma della casa di abitazione, diversa a seconda dei luoghi e degli aspetti culturali, ma spesso anche simile.

Si presentano le diverse ipotesi circa il luogo o i luoghi di origine delle tombe rupestri sia di quelle più remote del tipo a forno sia delle meno antiche grotticelle a proiezione orizzontale.

Si segue la distribuzione geografica nei vari siti del Mediterraneo e il percorso culturale e cronologico delle forme, nonché, dove possibile, i contatti. In particolare si nota il rapporto tra le grotticelle a forno della cultura di Conca d'Oro (Sicilia) e della Palestina, tra quelle sarde a proiezione orizzontale e a corridoi e le tombe della Conca di Parigi, tra le grotticelle a "camera alargada" delle Baleari e i sepolcri della Provenza, tra le sepolture a pozzo della cultura del Guado e le greche.

Si nota come alla grande maggioranza delle grotticelle di scarna e semplice architettura si oppone, distinguendosi, la ricchezza per particolari architettonici e per addobbo in rilievi e pitture delle tombe di Malta (l'ipogeo di Hal Safieni), della Sicilia (portelli decorati e altri a pilastro della cultura di Castelluccio), della Francia (sculture in roccia della Dea del collare nelle tombe della Marna) e soprattutto della Sardegna, con le sue tombe dipinte e ornate di segni molteplici di alto e arcano simbolismo.

Si pone in evidenza il contatto e l'intreccio tra ipogeismo e megalitismo, specie a Malta, Sardegna e Baleari e si osserva come la durata nel tempo dell'ipogeismo è maggiore laddove il megalitismo non è presente (Sicilia, zona interna delle Puglie) e invece è di corto periodo dove fa premio il megalitismo (Sardegna, Francia, Penisola Iberica).

Da ultimo si affronta il problema cronologico, con l'osservazione che sulla base di dati temporali esistenti non si può più sostenere l'ipotesi che l'ipogeismo del Mediterraneo orientale sia più remoto di quello occidentale e che, pertanto, la sorgente dell'ipogeismo sia in Oriente.

SUMMARY

The report offers an overall view of the small artificial caves found in several countries of the Mediterranean area and their relationship with the civilisations and cultures that produced them over a long period of time, which spanned prehistorical and protohistorical times.

Emphasis is placed on the new relationship which, starting from the Neolithic, was created between the world of the living and that of the dead, a separation which, however, did not weaken sentimental ties. The author addresses the question of how the idea of burial was born and the fact that the shape of graves was based on that of dwellings, thus leading to differences depending on place and cultural aspects, but often presenting similarities as well.

The several hypotheses on the place or places of origin of rock-cut tombs, both the most ancient shaft-and-chamber tombs and the less remote ones in the form of caves having a horizontal projection.

The geographic distribution of the several sites in the Mediterranean and the cultural and chronological routes followed in forms and, wherever possible, the contacts between sites are discussed. The report highlights the relationship between the shaft-and-chamber tombs of the Conca d'Oro culture (Sicily) and those in Palestine, between the Sardinian ones, both those with a horizontal projection and those of the gallery type, and the graves of the Paris valley, between the "camera alargada" tombs of the Balearic Isles and the burial sites in Provence, and between the shaft graves of the Guado culture and those found in Greece.

The author points out the contrast between undecorated chamber tombs with a simple architectural layout, which represent a large majority, and the wealth of architectural detail and decorations, both painted and in relief, of Maltese tombs (the Hal Safieni hypogeum), Sicilian tombs (decorated portals and others with pillars of the Castelluccio culture), French tombs (rock sculptures of the goddess with collar and the Marne tombs) and above all of the Sardinian ones, with paintings and decorations with many different signs of high and arcane symbolism.

Also highlighted is the contact between and interweaving of the hypogeum and the megalithic tomb, especially in Malta, Sardinia and the Balearic Isles. It is observed that the duration of the period of the hypogeum is longer where megalithic manifestations are lacking (Sicily, the interior of Puglia) and of short duration where megalithic tombs predominate (Sardinia, France, the Iberian Peninsula).

On concluding, the chronological issue is addressed, with the observation that on the basis of present-day dating it cannot be stated with any certainty that Eastern Mediterranean hypogea are older than Western Mediterranean ones and therefore that the hypogeum originated in the East.

RÉSUMÉ

Cet article offre d'une part un panorama des petites grottes artificielles dans les différents pays du bassin méditerranéen et illustre d'autre part leurs relations avec les civilisations et les cultures qui les ont longtemps produites pendant la préhistoire et la protohistoire.

Il met en outre en relief le nouveau rapport qui, à partir du néolithique, s'instaure entre les vivants et le monde des morts: même si le lieu d'installation des premiers vient à être séparé du lieu de repos des seconds, le lien sentimental existant entre eux demeure inchangé. L'auteur explique ensuite comment est née l'idée de l'hypogée, assumant dans les premiers temps une forme semblable à celle des maisons d'habitation, avec des différences selon les endroits et les aspects culturels.

Il énonce ensuite les différentes hypothèses concernant le lieu ou les lieux d'origine des tombes rupestres, aussi bien des plus anciennes en forme de four que les moins anciennes, à savoir les petites grottes en projection horizontale.

Suit leur distribution géographique dans les différents sites archéologiques du bassin méditerranéen ainsi que le parcours culturel et chronologique des formes mais aussi, là où c'est possible, l'établissement de leurs contacts. L'auteur remarque en particulier le rapport existant entre les petites grottes en forme de four de la culture de Conca d'Oro (en Sicile) et de la Palestine, puis entre les tombes sardes en projection horizontale et en couloir d'une part et les tombes de la vallée de Paris d'autre part, entre les petites grottes en chambre «alargada» des Baléares et les sépulcres de la Provence, enfin entre les sépultures en puits de la culture du Guado et les tombes grecques.

Lilliu relève en outre comment à la plupart des petites grottes à l'architecture simple et dépouillée s'oppose, en s'y distinguant, la richesse des détails architectoniques comme par exemple les décorations en relief où les peintures des tombes présentes dans l'île de Malte (l'hypogée de Hal Safieni), en Sicile (portes décorées ou encore ornées de piliers comme celles de la culture de Castelluccio), en France (sculptures en pierre de la Déesse au collier dans les tombes de la région de la Marne) et surtout les tombes présentes en Sardaigne, ornées de peintures et de multiples signes d'un symbolisme étrange aussi bien qu'élevé.

Par la suite, l'auteur met en évidence le contact et le croisement existant entre la construction des hypogées et la civilisation mégalithique, surtout dans l'île de Malte, en Sardaigne et aux Baléares; il observe aussi comment le phénomène de l'hypogée dure plus longtemps là où la civilisation mégalithique n'a pas existé (par exemple en Sicile ou dans l'arrière-pays de la région des Pouilles), tandis qu'il dure assez peu là où cette civilisation a prédominé (en Sardaigne, en France et dans la Péninsule ibérique).

Enfin, l'auteur affronte le problème chronologique en observant que, sur la base des données temporelles existantes, on ne peut soutenir l'hypothèse selon laquelle le phénomène de l'hypogée à l'est de bassin méditerranéen serait plus ancien que dans la partie ouest, ce qui voudrait dire que l'hypogée aurait sa source en Orient.

LES SÉPULTURES HYPOGÉES AU LEVANT DES IV^e-II^e MILLÉNAIRES

PIERRE DE MIROSCHEJJI^{*}

Dans un congrès consacré à l'étude de l'hypogéisme dans le bassin méditerranéen, les données archéologiques levantines apportent une contribution marginale mais essentielle aux débats pour deux raisons: à cause de l'antiquité du phénomène au Proche-Orient, et parce que l'on peut y suivre son évolution de manière ininterrompue pendant plusieurs millénaires. Certes, on ne croit plus guère aujourd'hui que les premières manifestations de l'hypogéisme en Méditerranée centrale dérivent du Proche-Orient¹. Mais si l'on admet, suivant l'adage, que *ex oriente lux*, il est intéressant d'en étudier les principaux aspects dans les pays du Levant où ils peuvent être replacés dans le contexte plus large d'une succession de civilisations villageoises et urbaines relativement bien connues. Au-delà d'une simple description, cet exposé fournit en effet l'occasion de mettre en relief les conditions socio-économiques qui ont déterminé la variation des pratiques funéraires et provoqué la récurrence de quelques phénomènes; leur singularité apparente ne doit pas faire illusion car ils ont une signification exemplaire pour la compréhension des anciennes civilisations méditerranéennes.

REMARQUES PRÉLIMINAIRES

Il convient, en guise de préambule, de préciser les limites de cet exposé. Limites géographiques d'abord. L'énoncé du sujet, qui répond aux vœux des organisateurs de ce congrès, implique qu'il sera question de l'ensemble des pays du Levant, soit de la Syrie, du Liban, d'Israël, de l'Autorité palestinienne et de la Jordanie. Or il existe un déséquilibre considérable entre les données archéologiques concernant la Syrie et le Liban, où de vastes étendues demeurent encore sous-explorées, et la Palestine géographique au sens large – c'est-à-dire Israël, l'Autorité palestinienne et la Jordanie –, où la recherche archéologique est particulièrement développée. Ce déséquilibre est tel qu'il fausse les perspectives en faveur de la Palestine, qui constituera donc, par la force des choses, le sujet principal de cet exposé.

Une autre limite concerne le sujet même qui sera traité. Les sépultures hypogées ne sont en effet qu'un type de sépulture parmi d'autres dans les pays

* Centre National de la Recherche Scientifique, ERA 41 du Centre de Recherches Archéologiques

¹ Cette hypothèse a été examinée - et justement rejetée - par WALTER 1988, à partir d'une documentation très incomplète pour le monde palestinien.

du Levant du IV^e au II^e millénaire. On y trouve aussi alors des inhumations en charnier, en fosse, en ciste, en *tumulus*, en *tholos*, en *dolmen*, etc. Même si les sépultures hypogées sont de loin les plus nombreuses, elle ne peuvent donner qu'une image partielle des pratiques funéraires en usage dans ces pays au Chalcolithique récent et à l'âge du Bronze.

Il faut aussi évoquer, toujours en préambule, quelques idées générales au sujet des cadres géographiques et chronologiques de cette enquête.

Les régions concernées constituent la branche occidentale du Croissant Fertile, plus particulièrement son extrémité méridionale. Elles sont au point de rencontre de deux zones de climat et de végétation distinctes, l'une méditerranéenne, l'autre semi-aride et aride. La première est le domaine des agriculteurs sédentaires, la seconde celui des pasteurs semi-nomades². Au point de vue qui nous intéresse, cette distinction a deux aspects majeurs:

- 1) Les sépultures en grottes artificielles se trouvent essentiellement dans la zone méditerranéenne (fig. 1). Dans les périphéries arides, on a pratiqué très tôt des inhumations *superficielles* en *tumulus*, en *ciste* et en *dolmen*³. Cette distinction entre sépultures enterrées dans le monde méditerranéen à vocation sédentaire et sépultures superficielles de type mégalithique dans le monde subdésertique à vocation pastorale est essentielle car elle a revêtu très tôt une signification culturelle.
- 2) La frontière qui sépare le monde des sédentaires de celui des semi-nomades est instable, soumise à des aléas climatiques et à des vicissitudes historiques. Dans la zone méditerranéenne, des phases d'expansion ou de croissance systémique, pendant lesquels des pasteurs nomades deviennent des villageois et des villageois deviennent des citadins, alternent périodiquement avec des phases de contraction, c'est-à-dire d'effondrement systémique, pendant lesquels des citadins retournent à la vie rurale et des villageois au pastoralisme nomade⁴.

Ces grandes pulsations multi-séculaires ont rythmé l'histoire des pays du Levant, tout particulièrement pendant la période considérée par cet exposé. Celle-ci s'étend *grosso modo* entre c. 4000 et c. 1200 av. J.-C. et englobe le Chalcolithique récent, entre c. 4000 et c. 3500, le Bronze ancien *stricto sensu*, entre c. 3500 et c. 2300, une époque intermédiaire, dite Bronze ancien IV, entre c. 2300 et c. 2000, enfin le Bronze moyen, entre c. 2000 et c. 1550, et le Bronze récent, entre c. 1550 et c. 1200⁵.

Au point de vue de la dynamique des civilisations, cette longue période se caractérise par une grande oscillation où l'on distingue trois phases (fig. 2):

² Sur les implications archéologiques de cette dichotomie, voir MIROSCHEJJI 1993a.

³ Sur les tumuli du Néguev, voir HAIMAN 1992. Sur les tombes en cistes: STEKELIS 1935. Sur les sépultures dolméniques au Proche-Orient: ZOHAR 1992 (avec une bibliographie quasi exhaustive).

⁴ MIROSCHEJJI 1993a, pp. 54-63.

⁵ Pour des exposés généraux sur l'archéologie de la Palestine pendant ce laps de temps, voir MAZAR 1990, pp. 59-294; WEIPPERT 1988, pp. 117-343.

une phase d'expansion du peuplement sédentaire et urbain, qui couvre le Chalcolithique récent et le Bronze ancien; une phase d'effondrement systématique, qui caractérise le Bronze ancien IV; et enfin une nouvelle phase d'expansion urbaine, qui correspond au Bronze moyen et récent⁶. La période considérée dans cette étude offre ainsi un cycle complet au triple points de vue des modes de vie, des formes d'organisation sociale et des genres de pratiques funéraires.

CHALCOLITHIQUE RÉCENT

Cet exposé commence vers 4000, avec le Chalcolithique récent, une époque marquée par plusieurs innovations dans le domaine technologique – en particulier la poterie et la métallurgie –, par un grand développement du pastoralisme et, au point de vue culturel, par un fort régionalisme⁷. On a probablement affaire à un ensemble de chefferies qui se partagent la Palestine.

Au point de vue des pratiques funéraires, deux nouveautés majeures caractérisent cette période: d'une part, l'apparition de cimetières, qui renferment différentes sortes de tombes; d'autre part, une forte ritualisation des pratiques funéraires et, en particulier, l'usage généralisé des inhumations au second degré.

Les cimetières

Au Chalcolithique récent, la pratique des inhumations intra-muros et primaires est réservée aux nouveau-nés, aux jeunes enfants et peut-être aussi aux adultes décédés dans des circonstances inhabituelles. En dehors de ces cas particuliers, les sépultures sont toutes extra muros et regroupées en cimetières (fig. 3).

L'apparition du cimetière vers 4000 marque l'émergence d'une nouvelle conception de l'espace. De même que les tombes *intra-muros* marquaient jadis l'ancrage du groupe sur l'agglomération sédentaire, le cimetière marque l'emprise sur un territoire peuplé désormais dans sa totalité et dont la possession est légitimée par la mise en évidence d'une lignée d'ancêtres qui l'a transmise de génération en génération⁸.

Dans les zones semi-arides (basse vallée du Jourdain, Néguev du nord, Sinaï méridional), ces cimetières ne comprennent que des sépultures superficielles en ciste ou en *tholos* (fig. 3)⁹. La seule exception actuellement connue

⁶ MIROSCHEJJI 1989, pp. 73-75; 1993a, pp. 54-63. Voir aussi FINKELSTEIN 1994.

⁷ Pour des synthèses récentes sur cette période, outre les manuels cités à la note 4, voir GONEN 1992a; LEVY 1986, 1995; LEVY, HOLL 1988.

⁸ GOLDSTEIN 1981; MORRIS 1991.

⁹ Sur les cimetières de cistes de 'Adheimh dans la basse vallée du Jourdain, voir STEKELIS 1935; sur les cimetières à *tholoi* des environs de Shiqmim au Néguev septentrional, voir LEVY, ALON 1985, 1987; LEVY et al., 1991, 1993. Sur les cimetières à *nawamis* du Sinaï méridional, voir GONEN 1992d, pp. 158-159.

se trouve à Kissufim, au nord-ouest du Néguev, où l'on a découvert récemment une chambre rectangulaire construite en briques crues, enterrée à faible profondeur, qui renfermait plusieurs inhumations en ossuaire¹⁰; il est tentant d'interpréter cette structure comme une sorte d'hypogée construit, l'absence de substrat rocheux aisément accessible interdisant l'aménagement d'une grotte comme il était d'usage dans les régions situées plus au nord.

Dans la zone méditerranéenne, en effet, on a affaire à des sépultures en grottes naturelles ou artificielles. Celles-ci sont connues actuellement surtout dans la Plaine côtière, ainsi qu'en Judée et en Samarie, mais cette répartition lacunaire traduit le hasard des découvertes, évidemment plus nombreuses dans les zones d'urbanisation rapide (fig. 3).

Ces cimetières ont longtemps été réputés isolés car on ne connaissait pas de site d'habitat contemporain au voisinage et parce que les inhumations au second degré étaient considérées comme caractéristiques de populations nomades. Aussi a-t-on parfois supposé que les cimetières chalcolithiques de la Plaine côtière étaient ceux de populations pastorales nomades qui ne disposaient aux environs que d'habitats provisoires construits en matériaux légers. Or on connaît aujourd'hui plusieurs établissements sédentaires proches de cimetières, en particulier dans la Plaine côtière. En outre, la pratique des inhumations au second degré n'est pas propre aux nomades; elle implique simplement celle de "doubles funérailles", qui découle elle-même d'une conception générale de la mort, répandue à toutes les époques parmi les populations sédentaires du monde entier¹¹. Enfin, une meilleure connaissance de l'archéologie du Chalcolithique récent indique que l'on pratiquait à cette époque un agro-pastoralisme semi-sédentaire. On peut donc imaginer dans la plaine côtière et, d'une façon générale, dans l'ensemble de la Palestine l'existence de petits territoires possédant chacun un cimetière central utilisé par les habitants de plusieurs petits établissements voisins.

Il est difficile d'apprécier l'importance de ces cimetières, qui ne sont connus souvent que par une seule tombe. Les dix-sept tombes fouillées à Giv'atayim, les dix repérées à Ben Shemen et la dizaine de tombes au moins découvertes à Azor, à Bnei Braq et à Tel Aviv permettent de supposer que les cimetières de cet époque ont pu compter jusqu'à une vingtaine de tombes. Celles-ci renfermaient une vingtaine d'inhumations pour les plus petites, deux cents pour les plus grandes, la moyenne s'établissant entre 50 et 100. Les plus grands cimetières ont donc pu compter quelques milliers d'inhumations, et comme ils ont été utilisés pendant parfois plusieurs siècles, on peut admettre, avec J. Perrot et D. Ladiray, "qu'ils ont desservi des groupes forts en moyenne de cinq cents à un millier d'individus"¹².

¹⁰ GOREN, FABIAN 1994.

¹¹ Sur les "doubles funérailles", voir THOMAS 1980, pp. 89-93, 190-196.

¹² PERROT, LADIRAY 1980, p. 130.

Les tombes

Ces tombes sont les plus anciennes grottes artificielles connues en Palestine. Leur apparition marque le point de départ d'une tradition qui se poursuivra, avec des variantes formelles plus ou moins importantes, jusqu'au I^{er} siècle de l'ère chrétienne.

Elles ont un plan circulaire ou ovalaire, avec parfois un pilier central (fig. 4). Certaines sont très petites (moins de 2 m de diamètre), d'autres assez vastes (jusqu'à 11 m de long et 7 m de large à Azor). On y accède par une galerie en pente ou à degrés, ou bien par un puits vertical. Le sol est parfois recouvert de dalles de grès et une banquette a pu être ménagée dans le rocher ou bien construite avec des pierres.

Modes d'inhumation

Ces tombes ne renferment que des inhumations au second degré. La nouveauté du Chalcolithique récent ne réside pas dans l'apparition de cette pratique, attestée dès l'Épipaléolithique natoufien¹³, mais plutôt dans son caractère systématique.

L'analyse taphonomique des ossements de quelques grottes éclaire les pratiques funéraires en usage à cette époque dans la Plaine côtière¹⁴. Les inhumations primaires, en principe individuelles, avaient lieu ailleurs que dans les grottes puisque seule une partie des os des défunts (surtout les crânes et les os longs) y a reçu une sépulture définitive. À en juger par les traces observées sur quelques os, cette sépulture initiale, en grotte ou en terre, était accessible aux carnivores. Les os ont été ramassés à l'issue d'un laps de temps assez long, soit après décharnement complet des corps, soit à des dates fixes, ce qui expliquerait la présence occasionnelle de traces de découpe, qui impliquent que le décharnement a été complété à l'aide d'outils tranchants au moment de l'inhumation finale. La cuve-ossuaire d'une tombe de Ben She-men, où étaient soigneusement disposés les crânes et les os longs de six à sept individus¹⁵, suppose que l'inhumation définitive pouvait intervenir au bout de plusieurs années puisqu'elle a rassemblé les restes de plusieurs individus pour une inhumation collective faite simultanément.

L'inhumation secondaire finale symbolise la recréation du groupe social et familial. La communauté des morts, c'est-à-dire des ancêtres, est le symétrique de la communauté des vivants et elle est installée au point d'ancrage territorial du groupe. Cette conception marque le point de départ d'un mode d'utilisation traditionnel des cimetières semblable à celui illustré par la Bible avec la sépulture des Patriarches dans la grotte de Makpélah, qui a servi pour un même lignage pendant plusieurs générations (Gen. 23; 25:8, 35:9, 49:29-31).

¹³ Cf. NADEL 1992, pp. 133 s., 123 s., 117, 107.

¹⁴ LE MORT, RABINOVITCH 1994.

¹⁵ PÉROT, LADIRAY 1980, fig. 114-115.

La disposition des ossements dans la grotte est variable. Ils sont tantôt regroupés par catégories pour plusieurs défunts; tantôt regroupés par individu et disposés en un tas composé des os longs rassemblés en fagot et du crâne déposé sur le dessus; tantôt encore déposés dans un ossuaire.

L'apparition des ossuaires constitue une originalité du Chalcolithique palestinien¹⁶. Les uns sont en pierre et en forme de cuve, les autres en céramique et en forme de jarre ou de coffre (fig. 5). Les ossuaires en forme de jarre ne sont pas, comme à l'Énéolithique supérieur de Byblos par exemple, des jarres utilisées secondairement comme réceptacle funéraire¹⁷, mais des vases fabriqués spécialement pour cet usage, avec une ouverture sur l'épaule surmontée d'une "visière". Les ossuaires en forme de coffre comptent parmi les vestiges les plus remarquables du Chalcolithique récent de Palestine. Ils sont attestés principalement dans la Plaine côtière, mais cette répartition résulte surtout de découvertes fortuites puisqu'on en connaît aussi au Néguev septentrional (Shiqmim, Kissufim), dans le désert de Judée (Umm Qatafah), en Samarie (Tell el-Fâr'ah, Sichem, nahal Qanah) et depuis peu en Haute Galilée occidentale (Peqi'in)¹⁸; leur usage était donc largement répandu en Palestine cisjordanne (fig. 3).

Mal cuits, fragiles, probablement faits sur place, ces ossuaires mesurent en moyenne 0,70 m de long, 0,30 m de large et 0,60 m de haut. Leur sommet est tantôt plat, tantôt arrondi ou ogival, et leur façade, où se trouve l'ouverture principale, est couronnée d'un fronton de contour variable: rectangulaire, trapézoïdal, triangulaire ou ogivale, ou encore flanqué d'échancrures latérales. Environ 10% de ces ossuaires présentent des détails qui évoquent des maisons, non pas celles des vivants retrouvées dans les fouilles, mais plutôt des huttes de roseau, un type de construction courant en Palestine jusqu'au début de ce siècle dans les régions marécageuses de la plaine du Sharon et du bassin du Houleh. Leur façade porte souvent un décor plastique et peint qui évoque de manière très schématique une face humaine, éventuellement surmontée de cornes de chèvre; il s'agit probablement d'une face féminine, comme le suggère, sur quelques exemplaires, la présence de deux protubérances qui marquent les seins¹⁹. Ce décor souligne la signification symbolique de ces ossuaires, destinés à abriter et à protéger les morts.

Le mobilier funéraire qui accompagne les inhumations est peu abondant. En règle générale, il s'agit de poteries, auxquelles s'ajoutent quelquefois des éléments de parure, des masses d'armes et de rares objets métalliques.

¹⁶ Ibid., pp. 27-39.

¹⁷ Voir DUNAND 1973, pp. 246-265.

¹⁸ Références dans PERROT, LADIRAY 1980, pp. 108-110. Ajoutez à cette liste les sépultures à ossuaires de Shiqmim (références ci-dessus, n. 9), de Kissufim (ci-dessus, n. 10), de Tayibeh (PO-RATH 1989-90), de nahal Qanah (TSUK, GOPHER 1993) et de Peqi'in (GAL et al. 1995).

¹⁹ MIROSCHEJJI 1993b, pp. 213-215.

Quelques vases caractéristiques étaient fabriqués spécialement pour un usage funéraire. C'est le cas, en particulier, de bols et de coupes sur pied fenestré retrouvés en grand nombre et dont la mauvaise qualité exclut qu'ils aient servi pour des usages domestiques²⁰. Cette observation implique soit que les inhumations secondaires dans une tombe se faisaient par groupes, c'est-à-dire pour plusieurs individus simultanément; soit qu'à une date fixe de l'année on procédait à plusieurs enterrements secondaires dans des tombes différentes; on aurait affaire alors à une cérémonie collective, comme par exemple la *Famadihana* pratiquée encore aujourd'hui par des tribus malgaches et qui consiste à réenterrer plusieurs défunts dont le décès est plus ou moins ancien²¹.

Ces tombes pouvaient renfermer un grand nombre d'ossuaires: une trentaine dans une tombe de Ben Shemen, environ 120 ossuaires, soit près de 200 individus, dans une tombe d'Azor, probablement autant dans la tombe de Peqi'in, qui semble avoir été utilisée au long de plusieurs générations. Une tombe servait donc pour plusieurs familles nucléaires, c'est-à-dire pour une famille élargie, pendant un laps de temps assez long.

Quant au cimetière, on peut supposer qu'il regroupait les sépultures de plusieurs familles élargies, donc un lignage. Cette hypothèse rendrait compte des différences régionales dans la forme et le décor des ossuaires, qui apparaîtraient ainsi comme des sortes de marqueurs lignagers ou tribaux.

Conclusion

On est frappé par l'importance des efforts investis pour l'aménagement des sépultures et par l'aspect fortement ritualisé des pratiques funéraires, que confirme, par ailleurs, la présence de stèles (*masseboth*) dans plusieurs tombes²². Il semble que les différences observées d'une tombe à l'autre pour les offrandes ou les pratiques funéraires doivent être interprétées comme des différences locales ou régionales entre familles ou lignages, plutôt que comme des signes d'inégalités sociales. Les inhumations en ossuaires, en particulier celles où l'ossuaire apparaît entouré de crânes, expriment davantage un statut personnel acquis plutôt qu'héréditaire. On a affaire à une société fondamentalement égalitaire, probablement à structure tribale segmentaire²³.

Ces pratiques funéraires du Chalcolithique palestinien sont sans équivalent ailleurs au Proche-Orient. Vers la même époque et surtout à l'époque suivante, les sépultures giblites attribuées à l'Énéolithique récent sont des

²⁰ Voir GOREN 1990.

²¹ THOMAS 1980, pp. 192-193.

²² Ainsi à Bnei Braq (KAPLAN 1963, pp. 302-304); à Giv'atayim, où deux *masseboth* ont été trouvées *in situ* de part et d'autre d'un ossuaire dans la tombe 7 (SUSSMAN, BEIT-ARIEH 1966, pp. 29-32, 35); dans une tombe du cimetière de Shiqmim (ALON, LEVY 1989, p. 182); et peut-être aussi dans la tombe 510 de Ben Shemen (PERROT, LADIRAY 1980, p. 68 et fig. 117, p. 4).

²³ Voir à ce sujet l'intéressante hypothèse de LEVY 1986, pp. 14-18.

inhumations dans des jarres funéraires, sensiblement différentes des ossuaires palestiniens en forme de jarre (cf. fig. 3); ces jarres étaient déposées généralement dans des fosses en terre *intra muros*, parfois aussi dans des grottes naturelles situées à la périphérie immédiate de l'établissement²⁴. Ces pratiques s'inspirent d'usages courants en Syrie (Ras Shamra, Carchemish) et en Anatolie²⁵ et n'ont que des liens ténus avec celles de la Palestine du Chalcolithique récent²⁶.

BRONZE ANCIEN I-III

L'époque suivante est celle du Bronze ancien qui correspond à une période d'urbanisation (cf. fig. 2), un processus qui s'est déroulé en deux temps²⁷:

- Le Bronze ancien I, pendant la deuxième moitié du IV^e millénaire, est une phase de sédentarisation, marquée par la fondation et le développement de villages et par l'apparition d'une culture matérielle nouvelle.
- Le Bronze ancien II-III, entre environ 3000 et 2300, est une période d'urbanisation *stricto sensu* caractérisée par le développement de villes entourées de fortifications et renfermant des bâtiments publics (temples et palais).

À cette conjoncture nouvelle correspondent des pratiques funéraires également nouvelles, aussi bien dans la région méditerranéenne que dans les périphéries semi-arides. Ces dernières sont caractérisées par un mode de vie pastoral et semi-nomade et par la pratique d'inhumations au second degré dans des sépultures faites en *tumulus* ou en *dolmen*²⁸. Dans la région méditerranéenne, en revanche, en dehors de rares sépultures d'enfants *intra muros*, le mode normal d'inhumation au Bronze ancien I-III est la sépulture collective en hypogée (fig. 1,6 et 12).

Les pratiques funéraires

Les tombes – Les tombes de cette époque sont connues essentiellement en Palestine et au Liban. Ce sont des grottes naturelles aménagées ou des grottes artificielles creusées généralement à flanc de colline, auxquelles on accède par une entrée latérale ou oblique plus ou moins longue aboutissant parfois à des marches; les puits verticaux n'existent guère qu'à Bâb edh-Dhra', dont le cas

²⁴ Sur ces sépultures énéolithiques de Byblos, voir DUNAND 1973, pp. 246-265; sur les grottes funéraires contemporaines, voir les remarques de PRAG 1986, p. 63 et nos références ci-dessous, note 29.

²⁵ Références dans PRAG 1986, p. 64.

²⁶ *Contra* PRAG 1986: *ibid.*

²⁷ Pour des mises au point sur cette période en Palestine, voir BEN-TOR 1992; MIROSCHEJJI 1971; 1989; 1995.

²⁸ Références ci-dessus, note 3.

sera examiné séparément plus loin. Ces tombes mesurent de 2 à 6 m de diamètre; elles ont un plan variable, souvent ovalaires ou subrectangulaires, les plus grandes comportant parfois un pilier central et une série de grandes alvéoles ou de courts boyaux (fig. 7-8)²⁹.

Les cimetières – Ces tombes font généralement partie d'un cimetière en relation avec un site d'habitat. La liaison entre le cimetière et un site d'habitat est plus marquée au Bronze ancien qu'au Chalcolithique: alors qu'auparavant le cimetière desservait, semble-t-il, un groupe de sites, il est désormais en relation avec un seul gros village ou une seule ville.

Les cimetières autour des grands sites regroupent des dizaines de tombes parfois réparties en plusieurs secteurs, qui constituent autant de cimetières distincts: on connaît ainsi deux cimetières du Bronze ancien IA au voisinage de Bâb edh-Dhra'³⁰, trois autour de Tell el-Fâr'ah et deux ou trois près de Jéricho³¹. Ces zones peuvent marquer des différences sociales ou ethniques, par exemple la coexistence de lignages distincts.

Mode d'inhumation – Dans la plupart de ces grottes sépulcrales, le mode d'inhumation est difficile à observer à cause de l'effondrement du plafond et des bouleversements dus à la longue période d'utilisation³². On peut cependant conclure dans pratiquement tous les cas à des inhumations primaires et définitives, les squelettes ayant ultérieurement été désarticulés quand ils ont été repoussés sur le côté pour faire de la place à de nouveaux défunts (fig. 8). Au cours de ces opérations, toutefois, on a souvent pris soin de préserver le crâne en le rangeant séparément, parfois le long des murs. Il y a de rares exemples d'incinération des ossements, dans un but plus probablement pratique que rituel.

Ces tombes renferment un grand nombre d'individus: 5 à 10 seulement dans les petites tombes, mais jusqu'à 340 dans le cas d'une tombe de Jéricho. Elles ont donc desservi des groupes plus importants qu'au Chalcolithique et ont été utilisées pendant longtemps, ce que confirment à la fois la stratigraphie et le mobilier funéraire, qui dans les grandes tombes relève de plusieurs phases du Bronze ancien.

Chaque inhumation était accompagnée d'un mobilier funéraire peu abondant, en général composé de poteries. Au Bronze ancien I, beaucoup de vases avaient un usage strictement funéraire; c'est le cas, notamment, des céramiques "grises lustrées" de la région de Tell el-Fâr'ah, dont les formes et

²⁹ Pour la Palestine, on en trouvera des illustrations dans KENYON 1960 et 1965 (Jéricho); BENTOR 1975 (Azor); GUY, ENGBERG 1938 (Mégiddo); MacCOWN 1947 (Tell en-Nasbeh); de VAUX, STEVE 1949: pl. II (Tell el-Fâr'ah); etc. Pour le Liban, voir GUIGUES 1937; 1938; BARANKI 1973 et les "tombeaux archaïques" de Byblos: VIROLLEAUD 1922, pp. 289-290, pl. LIX et LXIII:4,6 (tombe G'); MONTET 1928-29, pp. 239-241 et pl. CXLIV.

³⁰ RAST 1992, pp. 112*-115*.

³¹ KENYON 1960, 1965 (secteurs A et K au Bronze ancien I, secteurs A, D et F au Bronze ancien II-III).

³² MIROSCHEJJI 1971, pp. 44-47.

la décoration sont particulières à cette région et qui ont été fabriquées avec une argile de mauvaise qualité³³; c'est le cas aussi de bols et de cruchettes, qui ont fait l'objet d'une fabrication en série, notamment à Jéricho³⁴, ou de vases de prestige sans utilisation pratique, comme par exemple des vases à goulots multiples³⁵. Mais ces usages ont disparu, semble-t-il, au Bronze ancien II-III.

Conclusion. – La différence est donc sensible avec le Chalcolithique: il n'y a pas eu d'inhumation primaire hors de la grotte, pas de transfert des os ni leur rangement dans un ossuaire. À partir du Bronze ancien I, et surtout du Bronze ancien II-III, avec le développement de l'urbanisation, on passe ainsi d'un mode d'inhumation familial et très ritualisé à un mode d'inhumation massif, primaire, dans des grottes qui servaient chacune pendant plusieurs siècles pour une famille élargie.

Un cas exemplaire: Bâb edh-Dhra'

Situé au bord de la mer Morte, dans une région complètement aride, Bâb edh-Dhra' illustre bien – mais de manière originale et spécifique – cette transformation des pratiques funéraires au passage du Chalcolithique au Bronze ancien³⁶. Avec plusieurs centaines de tombes, ce site possède le plus grand complexe funéraire du Levant méridional. Sa séquence d'utilisation couvre tout le Bronze ancien et la période suivante, dite Bronze ancien IV – c'est-à-dire qu'elle est contemporaine de l'occupation du site, mais qu'elle commence cependant *avant* sa fondation au Bronze ancien IB et qu'elle se poursuit *après* son abandon à la fin du Bronze ancien III.

Bronze ancien IA. – La première phase d'utilisation du cimetière, qui remonte au Bronze ancien IA, est antérieure à la fondation de l'établissement de Bâb edh-Dhra'. On a affaire alors à des populations pastorales qui ont installé là leur cimetière *avant* de se sédentariser à son voisinage.

Les tombes de cette époque sont exclusivement des tombes à puits creusées dans la marne. Le puits vertical, de 2 à 3 m de profondeur, aboutit à une petite porte fermée par une dalle qui ouvre sur la chambre sépulcrale, de plan plus ou moins circulaire ou ovale, avec un diamètre moyen de 2-3 m et un plafond en dôme. Ces tombes comprennent généralement une ou deux chambres, quelquefois trois, quatre ou même cinq chambres, dont la disposition indique clairement qu'elles ont été creusées au fur et à mesure des besoins (fig. 9-10).

En règle générale, les inhumations sont secondaires. La disposition des vestiges est toujours la même: on trouve un tas d'os longs placés sur une natte au centre de la chambre ou bien à gauche de la porte d'entrée; les crânes sont

³³ GOREN 1990.

³⁴ Cf. KENYON 1960, fig. 10-14.

³⁵ Cf. par exemple ORNAN 1986, n. 32, 37.

³⁶ SCHAUB 1979; SCHAUB, RAST 1989.

alignés à la gauche de ce tas; les offrandes sont disposées contre le mur alentour, ou bien à droite de la porte.

On a enterré dans ces tombes entre deux et dix personnes, en moyenne trois seulement, essentiellement des adultes; on n'y trouve pas de jeunes enfants ni de nouveau-nés. Le mélange des ossements suggère que les inhumations secondaires ont été faites simultanément et que chaque tombe était utilisée par une famille nucléaire. Ici encore le mobilier comprend des poteries de formes standardisées dont beaucoup semblent avoir été fabriquées spécialement pour un usage funéraire. Comme dans le cas des sépultures chalcolithiques, il est donc possible que les inhumations finales aient eu lieu à dates fixes, à la faveur d'une cérémonie collective concernant plusieurs tombes et marquée pour chacune d'elles par la réinhumation simultanée de plusieurs défunts.

Pour cette phase du Bronze ancien IA, on a distingué deux cimetières contemporains, dont les tombes présentent des différences de détail au point de vue des pratiques funéraires et de la typologie du mobilier³⁷. Les fouilleurs ont supposé qu'ils rassemblent chacun des tombes appartenant peut-être à un même lignage – ce que suggèrent par ailleurs les observations anthropologiques qui ont révélé les affinités biologiques des individus enterrés dans chacun des cimetières.

Bronze ancien IB. – La phase suivante, Bronze ancien IB, est marquée par la fondation d'un village. La présence d'une population sédentaire semble avoir entraîné des changements significatifs dans les pratiques funéraires. Les tombes à puits sont encore attestées, mais elles sont désormais rares. Le type de tombe caractéristique de cette phase est la maison-charnier semi-enterrée de plan circulaire, mesurant de 3 à 5 m de diamètre, à laquelle on accédait par un puits vertical aboutissant à une sorte d'antichambre (fig. 11,1). Ces tombes évoquent en somme des sépultures hypogées construites. Elles renferment selon les cas entre une quinzaine et 150 individus, y compris désormais de jeunes enfants. Toutes les inhumations sont désormais primaires.

Bronze ancien II-III. – Au Bronze ancien II et III, l'établissement de Bâbedh-Dhrâ' s'est beaucoup développé et entouré de fortifications. On trouve encore dans le cimetière quelques rares exemples de tombes à puits et de maisons-charniers ronds, mais les tombes caractéristiques de cette époque sont des maisons-charniers rectangulaires construites en briques crues et mesurant de 4 à 11 m de long pour 3 à 5 m de large (fig. 11,2). Leur plan reproduit l'habitation typique du Bronze ancien en Palestine méridionale. Ainsi l'habitat des morts se développait-il à proximité de celui des vivants et à son image.

Le mode d'inhumation pratiqué dans ces maisons-charniers rectangulaires est comparable à celui en usage dans les grottes sépulcrales contemporaines de la Palestine méditerranéenne: on y a effectué entre 40 et 200 inhumations

³⁷ RAST 1992, pp. 112*-115*.

primaires, enfants et adultes confondus. Les squelettes ont été bouleversés par les inhumations successives et seuls les corps déposés en dernier présentent parfois encore des os en connexion anatomique.

Conclusion – Deux aspects majeurs caractérisent en somme l'évolution des pratiques funéraires à Bâb edh-Dhrâ' pendant le Bronze ancien. D'une part une transformation progressive des types de sépulture et des coutumes funéraires au rythme de l'urbanisation – les petites tombes familiales à inhumation secondaires en usage avant l'apparition d'un établissement sédentaire ayant été remplacées à partir du Bronze ancien IB, avec le développement d'un établissement permanent, par de grandes tombes collectives à inhumations primaires. D'autre part, une socialisation accrue des usages funéraires puisque les rituels familiaux ou lignagers valorisant les ancêtres semblent être abandonnés à partir du Bronze ancien IB au profit de pratiques plus discrètes et indifférenciées.

BRONZE ANCIEN IV

La période suivante, dite Bronze ancien IV, est comprise entre c. 2300 et c. 2000. En Syrie, malgré d'importantes vicissitudes historiques, elle a connu une grande prospérité urbaine³⁸. En Palestine, en revanche, elle est caractérisée par l'effondrement total de la civilisation urbaine; ce phénomène se signale par l'abandon de toutes les cités fortifiées du Bronze ancien III, du moins à l'ouest du Jourdain, par une "ruralisation" des citadins et par une généralisation du pastoralisme semi-nomade³⁹. On retourne en somme à des formes d'organisation socio-économiques moins complexes qu'auparavant, proches de celles qui prévalaient au Chalcolithique et au Bronze ancien I (cf. fig. 2).

Dans les périphéries semi-arides, c'est alors la grande époque des cimetières à tumuli au Néguev et des champs de dolmens en Transjordanie et en Syrie⁴⁰. En Palestine méditerranéenne, et dans une moindre mesure en Syrie, le Bronze ancien IV est marqué par l'abandon des grandes tombes à inhumations primaires collectives du Bronze ancien I-III; par l'apparition – ou plutôt la réapparition – des tombes à puits renfermant un petit nombre d'individus inhumés au premier ou, plus fréquemment, au deuxième degré; et par le développement de grands cimetières renfermant souvent plusieurs centaines de tombes (fig. 6 et 12).

Les tombes

Bâb edh-Dhrâ' illustre de façon exemplaire pour la Palestine le caractère de la transition du Bronze ancien III au Bronze ancien IV au point de vue des

³⁸ MATTHIAE 1985; KLENGEL 1992, pp. 31-38.

³⁹ DEVER 1980; 1995; GOPHNA 1992; PALUMBO 1990.

⁴⁰ Références ci-dessus, n. 3.

pratiques funéraires. On y observe alors la disparition des maisons-charniers typiques de l'époque précédente et la réapparition de tombes à puits très comparables à celles du Bronze ancien IA⁴¹.

Cet exemple peut être généralisé. Sur les autres sites de Palestine, les grandes tombes collectives de l'époque précédente sont également remplacées par des tombes à puits creusées dans le rocher. Le puits d'accès de 2 à 8 mètres de profondeur aboutit à une entrée étroite, fermée par une dalle, qui ouvre sur une ou plusieurs chambres sépulcrales dont le diamètre varie entre 2 mètres pour les plus petites et 5 mètres pour les plus grandes (fig. 13-17).

À partir de cette formule générale, il existe d'un site à l'autre, ou même aux environs d'un même site, plusieurs variantes de forme ou de plan plus ou moins significatives. Une étude récente de Z. Greenhut distingue jusqu'à dix types différents de tombes en Palestine selon la profondeur et la forme du puits d'accès (qui peut être en section arrondi, carré ou irrégulier), la présence éventuelle d'un petit couloir ou de marches menant à l'entrée, la dimension, le plan et le nombre de chambres sépulcrales⁴². Selon ces critères, et aussi parfois selon le type d'inhumation et le genre de mobilier funéraire, les fouilleurs ont distingué cinq types de tombes différents à Jéricho (cf. fig. 13)⁴³, quatre à Tell el-Ajjul⁴⁴, trois à Mégiddo (cf. fig. 14)⁴⁵, à Hazoréa⁴⁶ et à Beth Shean (fig. 15)⁴⁷.

En Palestine, les tombes les plus élaborées et les plus soigneusement construites sont les tombes à puits à plusieurs chambres rectangulaires attestées à Mégiddo (fig. 14, 2-3), à Hazoréa et à Beth Shean (fig. 15, 4), c'est-à-dire au voisinage d'un établissement sédentaire important. Elles caractérisent uniquement le nord d'Israël et s'inspirent de tombes analogues découvertes au Liban et en Syrie (fig. 17, 2). Dans ces régions, on les trouve le long de la côte aux environs de Sidon⁴⁸, ainsi qu'à Ras Shamra, en association avec de la poterie dite "caliciforme"⁴⁹. En Syrie intérieure, elles existent en relation avec la même poterie caractéristique du Bronze ancien IVA à Qatna (fig. 16)⁵⁰, à Tell As, à Dnebi⁵¹, ainsi qu'en Syrie du nord à Wreide⁵² et à Halawi (fig. 17)⁵³, où elles forment des cimetières au voisinage d'établissements urbains⁵⁴.

⁴¹ SCHAUB 1973; SCHAUB, RAST 1989, pp. 475-489.

⁴² GREENHUT 1992.

⁴³ KENYON 1960, pp. 180 ss; 1965, pp. 33 ss.

⁴⁴ KENYON 1956.

⁴⁵ GUY, ENGBERG 1938, pp. 135-137.

⁴⁶ MEYERHOF 1989.

⁴⁷ OREN 1973, pp. 19-25.

⁴⁸ Voir OREN 1973, pp. 24, 48.

⁴⁹ Ibid., pp. 49-50 (avec références).

⁵⁰ Tombe IV: voir MESNIL du BUISSON 1935, pp. 144-167, pl. XXXVIII-XLII.

⁵¹ OREN 1973, p. 51, avec références.

⁵² ORTHMANN, ROVA 1991.

⁵³ ORTHMANN 1981.

⁵⁴ Un type de tombes construites en pierre et généralement qualifiées d'hypogée est attesté en Syrie au Bronze ancien IV, en particulier à Mari, à Tell Hadidi, à Tawi et surtout à Til Barsib et à Jerablus-

Les modes d'inhumation

Outre les tombes à puits, la nouveauté de cette période est en Palestine la fréquence des tombes ne renfermant qu'une seule inhumation. C'est la règle pour les petites tombes. Les plus grandes, en revanche, attestées surtout dans le nord d'Israël (Mégiddo, Beth Shean) et en Syrie, contiennent les restes de plusieurs individus, généralement deux ou trois, rarement plus d'une demi-douzaine, du moins en Palestine.

Tantôt on a affaire à des inhumations primaires, les corps étant déposés entiers dans les tombes, en position contractée sur le côté gauche ou sur le côté droit; tantôt à des inhumations secondaires, les os étant empilés en tas ou dispersés dans la tombe. Les inhumations primaires sont plus nombreuses au voisinage d'établissements villageois, par exemple dans les cimetières de Tell el-'Ajjul et de Jéricho, où elles représentent environ 25% du total. Les inhumations secondaires sont de loin les plus fréquentes en général, en particulier dans les cimetières méridionaux; comme au Chalcolithique, seuls le crâne et les os longs sont alors conservés, ce qui suggère que l'inhumation primaire avait lieu en dehors de la tombe.

Les offrandes incluent quelques poteries, parfois des outils ou des armes en métal et souvent quelques objets de parure. Dans plusieurs cas, en particulier à Jéricho, on peut distinguer entre les tombes masculines et féminines d'après le mobilier funéraire (par exemple les tombes à poignard *vs.* les tombes à perles et à épingles) et la position du squelette⁵⁵. La composition du mobilier funéraire permet aussi de distinguer entre des tombes ordinaires et d'autres appartenant à des individus de plus haut rang ou de plus haut prestige⁵⁶. Quelques rares tombes renferment d'ailleurs des objets vraiment précieux: ainsi, une tombe de 'Ain Samiyeh a livré un gobelet en argent décoré au repoussé d'une scène complexe⁵⁷.

Les cimetières

C'est au Levant méridional que les plus grands cimetières du Bronze ancien IV ont été repérés. Il en existe des dizaines dans toutes les régions de Palestine et de Jordanie, en particulier dans le sud de la Judée, littéralement

Tahtani (PELTENBURG *et al.* 1995, pp. 7-14, avec références bibliographiques) et peut-être aussi en Palestine à la même époque, à Deganyah (cf. SELIGMAN, YOGEV 1993). Nous les avons exclues de notre discussion car les découvertes récentes de Jerablus-Tahtani et les nouvelles fouilles de Til Barsib invitent à conclure qu'en réalité ces sépultures, du moins les plus importantes, n'étaient pas enterrées, mais construites en surface (PELTENBURG *et al.*, *ibid.*). Il ne s'agit donc pas de sépultures hypogées, mais d'un type de sépulture qui relève de la tradition des tombes mégalithiques superficielles attestées le long de la frange semi-désertique de la branche occidentale du Croissant Fertile aux IV^e et II^e millénaires (cf. notre fig. 1).

⁵⁵ KENYON 1960, pp. 180-262; 1965, pp. 33-166; PALUMBO 1987; 1990, pp. 123-125; SHAY 1983, pp. 31-34.

⁵⁶ Voir les discussions et conclusions de PALUMBO 1987.

⁵⁷ YEIVIN 1971.

truffée de tombes à puits (cf. fig. 6)⁵⁸. Ces cimetières comptent tantôt quelques tombes seulement, tantôt quelques dizaines, tantôt aussi plusieurs centaines: près de 300 tombes dans les environs de 'Ain Samiyeh en Samarie⁵⁹, environ 600 tombes autour de Jéricho⁶⁰, jusqu'à 900 tombes à Khirbet Kirmil en Judée méridionale⁶¹. Il s'agit dès lors de véritables nécropoles.

De fait, on connaît en Palestine beaucoup plus de cimetières que de sites d'habitat et on estime que la plupart sont isolés ou liés seulement à des habitats troglodytes⁶². On a longtemps interprété cette situation comme le signe d'un nomadisme généralisé au Levant méridional. Même si cette conclusion peut paraître exagérée à la lumière des recherches récentes, qui ont révélé l'existence de nombreux villages agricoles⁶³, il reste que beaucoup de cimetières ne semblent pas être en relation avec un habitat sédentaire. C'est surtout le cas en Judée méridionale, dont les vastes nécropoles ont été attribuées de façon très plausible par William Dever à des populations semi-nomades transhumant entre cette région, où se trouvaient leurs cimetières et leurs camps d'été, et le Néguev du nord, où se rencontraient leurs établissements d'hiver⁶⁴.

Ces cimetières de Palestine sont souvent, comme au IV^e millénaire, hétérogène dans leur organisation, c'est-à-dire qu'ils comportent plusieurs zones où l'on observe des différences dans les modes d'inhumation et dans la forme de la tombe⁶⁵: ainsi à Jebel Qa'aqir et à Khirbet Kirmil en Judée, on distingue quatre cimetières⁶⁶; à Jéricho, il y en a trois correspondant *grosso modo* aux principaux types de tombes reconnus (Dagger Type, Pottery Type et Outsize Type)⁶⁷; à Hazoréa, il y a deux cimetières, situés l'un sur une colline et l'autre dans la plaine⁶⁸; il y en a deux aussi à Tell el-Ajjul, l'un à l'est du tell, avec des tombes de type particulier et des inhumations primaires, l'autre à l'ouest, avec des tombes de types différent et des inhumations secondaires⁶⁹.

Cette hétérogénéité des cimetières souligne l'organisation segmentaire de la société: chaque lignage tend à affirmer ainsi son identité et à regrouper les tombes de ses membres en un même secteur. On s'explique ainsi la grande variété des traditions funéraires, non seulement à l'échelle du Levant, mais aussi à l'intérieur d'un même cimetière.

⁵⁸ Pour une liste déjà ancienne de ces cimetières, voir DEVER 1980, pp. 39-42.

⁵⁹ DEVER 1972, surtout pp. 108-109.

⁶⁰ KENYON 1965.

⁶¹ DEVER 1975, pp. 19*-20* et p. 33*, n. 50.

⁶² Le site de Jebel Qa'aqir offre un bon exemple d'habitat troglodyte: voir DEVER 1981.

⁶³ Pour une liste de ces établissements, voir DEVER 1980, pp. 42-45 et GOPHNA 1992, pp. 128-138.

⁶⁴ DEVER 1980, p. 57.

⁶⁵ Voir RAST 1992.

⁶⁶ DEVER 1975; 1981.

⁶⁷ KENYON 1960; 1965.

⁶⁸ MEYERHOF 1989.

⁶⁹ KENYON 1956.

Conclusion

La grande étendue des cimetières palestiniens et le grand nombre de tombes qui les composent s'expliquent en partie par le fait que chaque sépulture ne renfermait qu'un seul défunt ou les membres d'une famille nucléaire. On peut donc imaginer un degré de socialisation assez faible, où non seulement chaque famille nucléaire était soucieuse de disposer de sa tombe, mais où le rituel funéraire était à ce point valorisé qu'on souhaitait souvent aménager une tombe pour un seul individu. En somme, la réapparition des tombes à puits à inhumations secondaires à la fin du III^e millénaire est un autre témoignage du retour à une organisation socio-économique comparable à celle du Chalcolithique et du Bronze ancien I.

BRONZE MOYEN ET RÉCENT

La période suivante, qui commence dans le courant du XX^e siècle avant notre ère, est marquée par une réurbanisation massive des pays du Levant qui, au Bronze moyen et récent, ont connu une prospérité sans précédent (cf. fig. 2, 6 et 12). Ce fut l'âge d'or de la civilisation cananéenne⁷⁰. En Palestine, cette conjoncture nouvelle signale le retour à des pratiques funéraires comparables à celles du Bronze ancien II-III, c'est-à-dire à celles de la première période urbaine. La pratique funéraire la plus courante au II^e millénaire consiste en effet en des inhumations primaires multiples dans des grottes artificielles regroupées en cimetières *extra-muros*. Mais la nouvelle civilisation a aussi connu une pratique nouvelle, moins courante mais de plus en plus importante, celle des sépultures *intra-muros* dans des grottes ou bien dans des sépultures hypogées maçonnées aménagées sous le sol de palais ou de maisons⁷¹.

Sépultures extra-muros

Les inhumations primaires multiples dans des grottes artificielles extra-muros constituent à cette époque le mode d'inhumation le plus courant⁷². Il semble devoir être mis en relation avec le fonds de population autochtone: au Bronze récent, en effet, sa répartition géographique correspond en Palestine

⁷⁰ Pour des synthèses récentes, outre celles citées ci-dessus à la note 5, voir DEVER 1987; GERSTENBLITH 1983; ILAN 1995; KEMPINSKI 1992; BONIMOVITZ 1995; GONEN 1992b.

⁷¹ Ces pratiques ne sont pas les seules attestées à cette époque. Le cosmopolitisme de la civilisation levantine du Bronze récent a favorisé l'émergence de pratiques funéraires nouvelles et variées, dont plusieurs sont d'origines étrangères, notamment chypriote et égéenne; nous les avons laissés de côté dans cet exposé car elles n'intéressent qu'indirectement la question des sépultures hypogées. Pour une étude détaillée des pratiques funéraires en Palestine au Bronze récent, voir GONEN 1992c.

⁷² Pour le Bronze récent, voir GONEN 1992c, pp. 9-15, 41-69.

aux zones de montagne et de collines, c'est-à-dire à celles que la Bible désigne comme peuplées d'Amorrites⁷³.

Sur la plupart des sites levantins, de nombreuses tombes du III^e millénaire ont alors été réutilisées. Elles ne servaient guère que pour des adultes, les jeunes enfants et les nouveau-nés étant d'habitude enterrés dans des jarres sous le sol des maisons. Le mode d'inhumation en usage dans les tombes de Jéricho est exemplaire⁷⁴. Elles renfermaient en moyenne une vingtaine d'individus. On y distingue deux pratiques:

1) Des inhumations primaires continues, comme au Bronze ancien – c'est-à-dire que la tombe a été utilisée par un même lignage pendant plusieurs générations et que les enterrements, une vingtaine en moyenne, ont été faits au fur et à mesure des décès (fig. 18-19). Dans les petites tombes, faute de place, les corps ont été entassés les uns sur les autres. Dans les grandes tombes, en revanche, ils ont été repoussés sur le côté pour faire de la place à de nouveaux défunts, en sorte que squelettes désarticulés et offrandes funéraires y sont inextricablement mêlés; seuls le squelette et les offrandes de la dernière inhumation sont intacts (fig. 18). C'est l'indication univoque que, comme au Bronze ancien II-III, seules des inhumations primaires étaient pratiquées dans ces sépultures. Dans ces grandes tombes, le mobilier est parfois assez riche et peut compter des meubles, notamment des tables, lits et tabourets, dont la conservation a été assurée par le climat très sec de la basse vallée du Jourdain (fig. 19).

2) Il existe aussi des inhumations primaires massives, faites en une seule fois, probablement à la suite d'une épidémie ou d'une guerre. Les corps sont alors disposés côte-à-côte, en position allongée, et la tombe ne semble plus avoir été utilisée après cette inhumation collective (fig. 20).

Ces sépultures illustrent des pratiques funéraires ancestrales demeurées inchangées pendant plus d'un millénaire. Elles caractérisent d'une façon générale les populations sédentaires de Syrie-Palestine, mais aussi celles qui leur étaient apparentées et dont le mode de vie étaient plus mobiles: dans les régions montagneuses de Palestine (Galilée et Judée), on connaît ainsi des sépultures isolées que Rivka Gonen a proposé de rattacher à des groupes de populations mobiles, anciens sédentaires déracinés, correspondants peut-être aux 'Apiru des lettres d'el-Amarna⁷⁵.

Sépultures intra-muros

La pratique des inhumations en sépultures hypogées *intra muros* existait au Liban et en Syrie dès le III^e millénaire et fait son apparition en Palestine à partir du Bronze moyen II. Il s'agit principalement de sépultures en grottes et de sépultures hypogées maçonnées.

⁷³ Ibid., p. 32.

⁷⁴ Voir YASUR-LANDAU 1992.

⁷⁵ GÖNEN 1992b, p. 241.

Grottes sépulcrales artificielles ordinaires et princières. – Les sépultures en grottes artificielles à l'intérieur de l'établissement ne sont pas attestées en Palestine au II^e millénaire, mais sont connues au Liban et en Syrie, par exemple à Byblos⁷⁶ et à Ébla, où l'on a signalé dans plusieurs secteurs de la ville basse des tombes à puits ouvrant sur une chambre sépulcrale rectangulaire et datant du Bronze moyen I-II⁷⁷.

Ces sépultures hypogées *intra muros* appartenaient probablement à une élite urbaine, tandis que les tombes extra muros étaient réservées à des groupes sociaux de statut inférieur, ou même à des groupes semi-nomades. De fait, à Halawa, à Lidar Hüyük et sur d'autres sites contemporains, les fouilleurs ont observé que les tombes situées au voisinage immédiat du rempart de la ville étaient plus élaborées que celles installées dans les cimetières voisins⁷⁸.

Ces pratiques funéraires ont connu au Bronze moyen et récent, en Syrie-Liban et aussi au nord de la Palestine, des développements originaux avec l'apparition de sépultures princières. Celles-ci se présentent comme des versions agrandies des hypogées ordinaires. On en connaît des exemples au Bronze moyen à Byblos au Liban, à Hazor en Palestine du nord et à Ébla en Syrie.

À Byblos vers 1800 av. J.-C., quatre tombes princières ont été aménagées dans des grottes naturelles recreusées auxquelles on accédait par un puits vertical de section carrée ayant jusqu'à dix mètres de profondeur (fig. 21)⁷⁹. Dans leur conception, ces tombes ne sont qu'une version agrandie des tombes à puits traditionnelles. Deux tombeaux (I et II) communiquaient par un couloir souterrain et appartenaient à deux princes successifs, père et fils, Abi-Shemou et Ip-shemou-abi. L'influence égyptienne se manifeste par l'emploi dans deux tombes (I et IV) de sarcophages monumentaux. Le mobilier funéraire, en partie d'origine égyptienne, est d'une extraordinaire richesse et permet de dater ces tombes de la XII^e dynastie, précisément des règnes de Amenemhat III (1844-1797) et IV (1797-1787). La pratique des inhumations en sarcophage de pierre, inspirée de l'Égypte, s'est poursuivie à Byblos au Bronze récent, comme l'atteste en particulier le célèbre sarcophage du roi Ahiiram (XIII^e siècle)⁸⁰.

À Hazor au chantier F, on a mis au jour un réseau de souterrains unissant des grottes artificielles, dont le contenu avait été pillé⁸¹. Ce complexe hypogée semble avoir été en relation avec un bâtiment cultuel et il est fort

⁷⁶ Ce sont les "tombeaux de particuliers": voir MONTET 1928-29, pp. 243-248 et pl. CXLVI-CXLVII. Les tombeaux I et II renfermaient des vases en "céramique de Tell Yahoudiyeh" du Bronze moyen IIB. Voir aussi la tombe publiée par BARAMKI 1973.

⁷⁷ MATTHIAE 1979, p. 563.

⁷⁸ Références dans PELTENBURG et al. 1995, p. 11.

⁷⁹ MONTET 1928-29, pp. 143-204.

⁸⁰ Ibid., pp. 215-238; les tombeaux VI à IX sont probablement contemporains du tombeau d'Ahiiram: *ibid.*, pp. 205-214.

⁸¹ YADIN 1972, pp. 43-44; et cf. MATTHIAE 1979, pp. 567-569.

possible qu'il s'agisse là de tombes royales comparables à celles découvertes sous le Palais Q d'Ébla.

Les tombes princières d'Ébla forment un complexe de plusieurs grottes communicantes, en partie naturelles, en partie creusées dans le rocher, auquel on accédait par une entrée scellée par des dalles de pierre et située dans une petite cour du palais Q⁸². Trois tombes ont été fouillées, dont celle dite "de la princesse", la plus ancienne (c. 1825-1750), retrouvée intacte, et celle dite "du seigneur aux capridés", peu antérieure à la destruction du Palais Q vers 1650. Elles ont livré un riche mobilier d'armes en bronze, de vases en pierre, de bijoux en or et lapis lazuli, et divers objets en ivoire, marbre, or et argent.

À Hazor et à Ébla, la relation entre les sépultures et des édifices cultuels et/ou palatiaux doit être soulignée. Le palais Q qui recouvre le complexe funéraire d'Ébla est en relation à la fois avec un petit temple voisin dédié à Rashap (Reshef), dieu du monde souterrain et de la guerre, et avec un sanctuaire voué au culte des ancêtres royaux. Ces trois édifices composaient un ensemble monumental lié à une institution traditionnelle dans le monde syro-palestinien, à savoir la vénération des rois défunts - les *rapi'uma* des textes d'Ougarit et les *rephaïm* de la Bible - à l'occasion d'un repas funéraire rituel, appelé le "kishpum"⁸³.

Sépultures hypogées construites. – À Byblos, à Ébla et à Hazor, on a affaire à des tombeaux hypogées *stricto sensu*, c'est-à-dire creusés dans le rocher et auxquels on accédait par un puits vertical plus ou moins profond. Sur d'autres sites contemporains où le substrat rocheux fait défaut, les sépultures ont été construites à l'intérieur d'une profonde excavation creusée dans l'argile. Dans l'espace géographique levantin, l'exemple le plus fameux est celui de la grande tombe d'Alalakh, aménagée lors de la construction du palais du roi Yarim-Lim I (c.1781-c.1765)⁸⁴. C'est une chambre à parois maçonnées d'environ cinq mètres de long et deux mètres de large, creusée à trois mètres de profondeur et desservie par un escalier raide.

Généralement qualifiée "d'hypogée", la tombe d'Alalakh relève en fait d'une tradition funéraire particulière, distincte de celle des tombes hypogées à puits creusées dans le rocher, et distincte aussi de celle des tombeaux en pierre de type mégalithique avec laquelle on l'a parfois confondue à tort⁸⁵. Cette tradition funéraire est celle des grandes tombes construites en briques, habituellement voûtées, aménagées sous un palais royal lors de sa construction; elle relève du monde mésopotamien au sens large. L'exemple le plus ancien (XXI^e siècle) et le plus spectaculaire est celui des tombeaux hypogées des rois de la III^e dynastie d'Ur, construits sous un vaste palais funéraire⁸⁶. Des tom-

⁸² MATTHIAE 1979, 1980a, 1980b, 1985, pp. 121-124, BAFFI GUARDATA 1995.

⁸³ Sur cette institution, voir en dernier lieu LEWIS 1989.

⁸⁴ WOOLLEY 1955, pp. 95-97.

⁸⁵ Voir ci-dessus, note 54.

⁸⁶ WOOLLEY 1974.

bes à peu près contemporaines de celle d'Alalakh sont connues à Mari sous le palais des Shakkanakku (fig. 22)⁸⁷ et à Uruk sous celui de Sin-Kashid⁸⁸. Ce type de sépulture monumentale est également attesté au Bronze récent sous le palais funéraire d'Untash-Napirisha à Tchogha Zanbil en Susiane⁸⁹ et à l'âge du Fer sous le vieux palais royal d'Assur⁹⁰.

Ces tombes monumentales construites ont servi de modèle à des sépultures plus modestes, mais comparables dans leur principe, qui sont des tombes à puits aménagées sous le sol de maisons privées et construites en briques crues avec une voûte à encorbellement. Elles sont fréquentes au II^e millénaire dans le monde mésopotamien⁹¹ et en Susiane⁹². Au Levant, elles ont été construites en pierre. On les trouve sous le sol de maisons privées à partir du XVIII^e siècle, depuis la Syrie au nord (Ras Shamra, Ibn Hani, Minet el-Beida)⁹³ jusqu'à la Palestine au sud (Tel Kabri, Tel Dan, Mégiddo, Tel Aphek)⁹⁴. Composées d'une chambre funéraire précédée d'un étroit vestibule que l'on atteignait par un puits d'accès vertical ou par un escalier, ce sont des sortes de tombes hypogées construites, utilisées pendant plusieurs générations par les habitants de la maison sus-jacente (fig. 23).

CONCLUSION

Du Chalcolithique récent à la fin de l'âge du Bronze, les sépultures en hypogée n'ont jamais cessé d'être pratiquées dans les pays du Levant: tandis que les cimetières à tumuli et dolmens distinguent les populations peu ou pas du tout sédentarisées des régions périphériques semi-arides, les inhumations en grottes naturelles ou artificielles caractérisent, dans la zone méditerranéenne et à ses marges, les populations à économie agro-pastorales plus ou moins fortement sédentarisées et urbanisées (fig. 1) Ce type de sépulture été en usage indifféremment chez les citadins, les villageois et les agro-pasteurs moutonniers, c'est-à-dire dans des contextes socio-économiques distincts; il s'est maintenu indépendamment des changements de civilisation et des mouvements de population. Il s'agit donc d'un trait culturel appartenant en propre au fonds de population autochtone du Levant méditerranéen à partir de la seconde moitié du V^e millénaire environ.

⁸⁷ MARGUERON 1984, 1990.

⁸⁸ BOEHMER 1995: 20-25.

⁸⁹ GHIRSHMAN 1968: 59-73.

⁹⁰ HALLER 1954: 170-181.

⁹¹ Cf. par exemple à Assur: HALLER 1954: 97-148.

⁹² AMIET 1966: 450.

⁹³ SCHAEFFER 1939; MARGUERON 1983; SALLES 1987.

⁹⁴ GONEN 1992c, pp. 139-141; 1992d, pp. 153-157. Pour les tombes de Tel Dan, voir maintenant BIRAN 1994, pp. 91-103, 111-116. Pour la tombe de Tel Kabri, voir KEMPINSKI 1989, pp. 27-30 (en hébreu) et pp. IX-X (résumé en anglais).

Au long de ces trois millénaires, le mode de sépulture en hypogée a cependant connu des variations sensibles, oscillant entre de petites tombes à puits individuelles et de grandes tombes collectives à inhumations massives. Il est cependant significatif qu'à des époques différentes, dans la même région ou dans des régions éloignées, on constate la résurgence de traits communs, parfois étonnamment semblables: entre les tombes à puits du Bronze ancien IA de Bâb edh-Dhra', celles du Bronze ancien IV du même site (un millénaire plus tard) ou de Wreide en Syrie du nord (à 400 kilomètres de distance), il existe des similitudes frappantes, qui ne peuvent évidemment pas avoir de signification ethnique puisque ces mêmes régions ont connu dans l'intervalle, au Bronze ancien II-III, des usages funéraires différents, qui se sont imposés à nouveau au Bronze moyen et récent. Ces variations dans les pratiques funéraires ont donc une signification essentiellement socio-économique.

Or du Chalcolithique récent à la fin de l'âge du Bronze, les modes de vie des habitants des pays du Levant ont varié en fonction de leur degré d'intégration sociale et des vicissitudes de l'urbanisation. C'est au Levant méridional que ces changements ont été les plus marqués: au cours de ces trois millénaires, cette région a oscillé, on l'a vu, entre deux extrêmes, celui d'une civilisation à dominante villageoise et pastorale (Chalcolithique, Bronze ancien I, Bronze ancien IV) et celui d'une civilisation à dominante urbaine (Bronze ancien II-III, Bronze moyen et récent) (voir fig. 2). Les variations observées dans les formes et les modes d'utilisation des sépultures hypogées reproduisent fidèlement ces grandes oscillations.

Les tombes à puits à inhumations secondaires du Bronze ancien IA de Bâb edh-Dhra' et du Bronze ancien IV de Judée méridionale se placent à un extrême de ces grandes oscillations car elles reflètent une société socialement morcelée, de structure tribale, avec un mode de vie peu sédentaire et une économie pastorale. Dans un tel environnement social et culturel, les rituels funéraires sont particulièrement valorisés et s'accompagnent de cérémonies collectives accomplies à dates fixes, marquées par des enterrements secondaires simultanées dans plusieurs tombes et par la préparation d'offrandes funéraires fabriquées en série à cette occasion. La fréquence des petites tombes, aménagées pour un seul individu ou pour une famille nucléaire, illustre cette organisation sociale éclatée, dont la structure segmentaire est suggérée par l'existence de grands cimetières. Les variations locales et régionales dans les types de tombes et les caractères du mobilier funéraire signalent la présence de groupes lignagers et tribaux soucieux chacun d'affirmer leur individualité.

Les tombes du Chalcolithique récent traduisent à bien des égards une situation comparable, mais avec une différence essentielle: l'utilisation répétée d'une même sépulture au long de plusieurs générations et (probablement) par un même groupe familial ou lignager implique une plus grande stabilité de résidence et suppose la proximité d'un établissement villageois; cette observation devrait suffire à nous dissuader de considérer les habitants de la Palestine à cette époque comme des pasteurs nomades.

Les grandes tombes collectives du Bronze ancien II-III, du Bronze moyen et du Bronze récent se situent à l'autre extrême dans les formes d'organisation économique et sociale, celui d'une société urbanisée. L'évolution de Bâb edh-Dhra' met en évidence les effets de la sédentarité et l'impact d'une hiérarchisation de la société sur les pratiques funéraires: les grandes concentrations de populations villageoises ou urbaines ont pour conséquence, au même endroit et pour un même groupe, l'apparition de sépultures à inhumations primaires multiples rassemblant des dizaines, voire des centaines d'individus, une désaffection envers des rituels familiaux ou lignagers susceptibles d'individualiser un groupe et l'adoption de pratiques standardisées et indifférenciées. Quelques sites du Bronze ancien IV, tels que Mégiddo et Beth Shean, confirment la pertinence de ces observations puisqu'ils montrent que l'existence d'une population sédentaire plus importante entraîne celle de sépultures plus vastes renfermant un plus grand nombre d'inhumations.

Ces variations dans les pratiques funéraires sont évidemment très sensibles d'une époque à l'autre lorsqu'elles ont accompagné un changement profond d'organisation socio-économique, comme par exemple avec la transition du Bronze ancien IV au Bronze moyen. Mais elles sont perceptibles aussi à une même époque d'un site à l'autre, voire à l'intérieur d'un même site. Elles expriment alors les divers aspects d'un continuum social qui va du marchand citadin à l'agro-pasteur semi-nomade des franges semi-arides. Cette hétérogénéité sociale est une caractéristique des pays du Croissant Fertile, dont la géographie est marquée par la juxtaposition des territoires à vocation sédentaire et de grands espaces à vocation pastorale⁹⁵. Cette hétérogénéité est reflétée par celle des pratiques funéraires à l'intérieur d'une même région ou d'un même cimetière, où l'on observe la coexistence de tombes et de pratiques funéraires distinctes, comme par exemple dans les nécropoles de Syrie du nord.

Aussi peut-on ajouter maintenant au schéma initial de la fig. 2, qui mettait en évidence les variations cycliques des formes d'organisation sociale des pays du Levant méridional, un autre schéma, fig. 24, de même apparence générale, qui illustre cette fois les variations entre deux types de pratiques funéraires liées aux sépultures hypogées: l'un relevant de populations agropastorales semi-sédentaires et caractérisé par de petites tombes à puits à inhumations secondaires; l'autre propre aux populations villageoises ou urbaines et marqué par la fréquence des grottes sépulcrales à inhumations primaires multiples.

⁹⁵ Voir ROWTON 1976; KAMP, YOFFEE 1980; MIROSCHEJJI 1993a.

BIBLIOGRAPHIE

- ALON, LEVY 1989 — D. ALON, T. E. LEVY, «The Archaeology of Cult and the Chalcolithic Sanctuary at Gilat», in *Journal of Mediterranean Archaeology*, 2/2, pp. 163-221.
- AMIET 1966 — P. AMIET, *Elam*. Auvers-sur-Oise: Archée.
- BAFFI GUARDATA 1995 — F. BAFFI GUARDATA, «La Necropoli Reale di Ebla nel Periodo Paleosiriano», in P. Matthiae, F. Pinnock, G. Scandone-Matthiae, éd., *Ebla. Alle origini della civiltà urbana*, Milano, pp. 180-187.
- BARAMKI 1973 — D. BARAMKI, «A Tomb of the Early and Middle Bronze Age at Byblos», in *Bulletin du Musée de Beyrouth*, 26, pp. 27-30.
- BEN-TOR 1975 — A. BEN-TOR, «Two Burials Caves of the Proto-Urban Period at Azor», in *Qedem* (Monographs of the Institute of Archaeology, the Hebrew University of Jerusalem) 1, pp. 1-53.
- BEN-TOR 1992 — A. BEN-TOR, «The Early Bronze Age», in A. Ben-Tor, éd., *The Archaeology of Ancient Israel* (New Haven et London: Yale University Press), pp. 81-125.
- BIRAN 1994 — A. BIRAN, *Biblical Dan*. Jerusalem: Israel Exploration Society/Hebrew Union College - Jewish Institute of Religion.
- BOEHMER 1995 — R. BOEHMER, F. PEDDE, B. SALJE, *Uruk, Die Gräber*. Deutsches Archäologisches Institut, Abteilung Baghdad. Mainz am Rhein.
- BONIMOVITZ 1995 — S. BONIMOVITZ, «On the Edge of Empires - Late Bronze Age (1500-1200 BCE) », in T. E. Levy, éd., *The Archaeology of Society in the Holy Land*, (Leicester: Facts on Files), pp. 320-331.
- DEVER 1972 — W. G. DEVER, «Middle Bronze I Cemeteries at Mizabâneh and 'Ain Sâmîya», in *Israel Exploration Journal*, 22, pp. 95-122.
- DEVER 1975 — W. G. DEVER, «A Middle Bronze I Cemetery at Khirbet el-Kirmil», in *Eretz Israel*, 12, pp. 18-33.
- DEVER 1980 — W. G. DEVER, «New Vistas on the EB IV ("MB I") Horizon in Syria-Palestine», in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 237, pp. 35-64.
- DEVER 1981 — W. G. DEVER, «Cave G26 at Jebel Qa'aqir: A Domestic Assemblage of Middle Bronze I», in *Eretz Israel*, 15, pp. 22*-32*.
- DEVER 1987 — W. G. DEVER, «The Middle Bronze Age, the Zenith of an Urban Canaanite Era», in *Biblical Archaeologist*, 50/3, pp. 149-177.
- DEVER 1995 — W. G. DEVER, «Social Structure in the Early Bronze Age IV Period in Palestine», in Th. E. Levy, éd., *The Archaeology of Society in the Holy Land* (London & New York: Leicester University Press & Facts on Files), pp. 282-296.
- DUNAND 1973 — M. DUNAND, *Fouilles de Byblos. Tome V. L'architecture, les tombes, le matériel domestique, des origines à l'avènement urbain*, 2 vols, texte & planches, Paris.
- FINKELSTEIN 1994 — I. FINKELSTEIN «The Emergence of Israel: A Phase in the Cyclic History of Canaan in the Third and Second Millennia BCE», in I. Finkelstein N. Na'aman, éd., *From Nomadism to Monarchy: Archaeological and Historical Aspects of Early Israel* (Jerusalem / Washington: Yad Izhak Ben-Zvi / Israel Exploration Society / Biblical Archaeology Society), pp. 150-178.
- GAL et al. 1995 — Z. GAL, H. SMITTELEIN D. SHALEM, «Peqi'in», in *Hadashot Arkheologiyot*, 104: 20-22 (en hébreu).

- GERSTENBLITH 1983 — P. GERSTENBLITH, *The Levant at the Beginning of the Middle Bronze Age*. American Schools of Oriental Research Dissertation Series 5, Winona Lake, IN.
- GHIRSHMAN 1968 — R. GHIRSHMAN, *Tchogha Zanbil (Dur Untash)*. Volume II. *Téménos, Temples, Palais, Tombes*, Mémoires de la Mission archéologique en Iran, tome XL. Paris.
- GOLDSTEIN 1981 — L. GOLDSTEIN «One-dimensional archaeology and multi-dimensional people: spatial organization and mortuary analysis», in R. Chapman, I. Kinnes, K. Randsborg, éd.s., *The Archaeology of Death* (Cambridge: Cambridge University Press), pp. 53-69.
- GONEN 1992a — R. GONEN, «The Chalcolithic Period», in A. Ben-Tor, éd., *The Archaeology of Ancient Israel* (New Haven et London: Yale University Press), pp. 40-80.
- GONEN 1992b — R. GONEN, «The Late Bronze Age», in A. Ben-Tor, éd., *The Archaeology of Ancient Israel* (New Haven et London: Yale University Press), pp. 211-257.
- GONEN 1992c — R. GONEN, *Burial Patterns & Cultural Diversity in Late Bronze Age Canaan*, American Schools of Oriental Research Dissertation Series 7, Winona Lake, Indiana.
- GONEN 1992d — R. GONEN, «Structural Tombs in the Second Millennium B.C. », in A. Kempinski, R. Reich, éd.s, *The Architecture of Ancient Israel from the Prehistoric to the Persian Periods* (Jerusalem: Israel Exploration Society), pp. 151-160.
- GOPHNA 1992 — R. GOPHNA, «The Intermediate Bronze Age», in A. Ben-Tor, éd., *The Archaeology of Ancient Israel* (New Haven et London: Yale University Press), pp. 126-158.
- GOREN 1990 — Y. GOREN, «Pottery from Chalcolithic and Early Bronze Age I Cemeteries in Israel: Some New Aspects of the Development of Ceramic Technology», in *Eretz Israel*, 21, pp. 119-126 (en hébreu) et p. 105* (résumé en anglais).
- GOREN, FABIAN 1994 — Y. GOREN, P. FABIAN, «Kissufim Road», in *Excavations and Surveys in Israel*, 12, pp. 90-91.
- GREENHUT 1992 — Z. GREENHUT, *Tombs and Burials in the Early Bronze Age IV in Eretz-Israel*. Thèse de maîtrise inédite (en hébreu avec résumé anglais). Tel Aviv: Tel Aviv University, Faculty of Humanities.
- GUIGUES 1937 — P. E. GUIGUES, «Lébé'a, Kafer Garra, Qrayé: nécropoles de la région sidonienne», in *Bulletin du Musée de Beyrouth*, 1, pp. 35-76.
- GUIGUES 1938 — P. E. GUIGUES, «Lébé'a, Kafer Garra, Qrayé: nécropoles de la région sidonienne (suite) », in *Bulletin du Musée de Beyrouth*, 2, pp. 27-72.
- GUY, ENGBERG 1938 — P. L. O. GUY, R. M. ENGBERG, *Megiddo Tombs*. Oriental Institute Publication 38. Chicago: Chicago University Press.
- HAIMAN 1992 — M. HAIMAN, «Cairn Burials and Cairn Fields in the Negev», in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 287, pp. 25-45.
- HALLER 1954 — A. HALLER, *Die Gräber und Gräfte von Assur*. 65. Wissenschaftliche Veröffentlichung der deutschen Orient-Gesellschaft. Berlin: Gebr. Mann.
- ILAN 1995 — D. ILAN, «The Dawn of Internationalism - the Middle Bronze Age», in Th. E. Levy, éd., *The Archaeology of Society in the Holy Land* (Leicester: Facts on Files), pp. 297-319.
- KAMP, YOFFEE 1980 — K. A. KAMP, N. YOFFEE, «Ethnicity in Ancient Western Asia During the Early Second Millennium B.C.: Archaeological Assessments and Ethnoarchaeological Perspectives», in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 237, pp. 85-104.

- KAPLAN 1963 — J. KAPLAN, «Excavations at Beni Braq 1951», in *Israel Exploration Journal* 13/4, pp. 300-312.
- KEMPINSKI 1989 — A. KEMPINSKI, éd., *Excavations at Kabri., Preliminary Report of the 1988 Season*, Tel Aviv: Tel Kabri Expedition, Tel Aviv University.
- KEMPINSKI 1992 — A. KEMPINSKI, «The Middle Bronze Age», in A. Ben-Tor, éd., *The Archaeology of Ancient Israel* (New Haven et London: Yale University Press), pp. 159-210.
- KENYON 1956 — K. M. KENYON, «Tombs of the Early Bronze-Middle Bronze Age at Tell Ajjul», in *Annual of the Department of Archaeology of Jordan* 3, pp. 41-55.
- KENYON 1960 — K. M. KENYON, *Excavations at Jericho: The Tombs Excavated in 1952-1954*, London: British School of Archaeology in Jerusalem.
- KENYON 1965 — K. M. KENYON, *Excavations at Jericho, Volume II, The Tombs Excavated in 1955-1958*, London: British School of Archaeology in Jerusalem.
- KLENGEL 1992 — H. KLENGEL, *Syria 3000-300 B.C.A Handbook of Political History*. Berlin: Akademie Verlag.
- KOCHAVI 1973 — M. KOCHAVI, «A Built Shaft Tomb of the Middle Bronze Age I at Degania A», in *Qadmoniot*, 6/2 (22), pp. 50-53 (en hébreu).
- LAPP 1966 — P. W. LAPP, *The Dhahr Mirzbaneh Tombs. Three Intermediate Bronze Age Cemeteries in Jordan*, New Haven: American Schools of Oriental Research.
- LE MORT, RABINOVICH 1994 — F. LE MORT, R. RABINOVICH, «L'apport de l'étude taphonomique des restes humains à la connaissance des pratiques funéraires: exemple du site chalcolithique de Ben Shemen, Israël», in *Paléorient*, 20/1, pp. 69-98.
- LEVY 1986 — T. E. LEVY, «Archaeological Sources for the History of Palestine: The Chalcolithic Period», *Biblical Archaeologist*, 49/2, pp. 82-108.
- LEVY 1995 — T. E. LEVY, «Cult, Metallurgy and Rank Societies - Chalcolithic Period», in Th. E. Levy, éd. *The Archaeology of Society in the Holy Land* (London: Leicester University Press), pp. 226-244.
- LEVY et al. 1991 — T. E. LEVY *et alii*, «Protohistoric Investigations at the Shiqmim Chalcolithic Village and Cemetery. Interim Report on the 1987 Season», in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research Supplement*, 27, pp. 29-46.
- LEVY et al. 1993 — T. E. LEVY *et alii*, «Protohistoric Investigations at the Shiqmim Chalcolithic Village and Cemetery: Interim Report on the 1988 Season», in *Annual of the American Schools of Oriental Research*, 51, pp. 87-106.
- LEVY, ALON 1985 — T. E. LEVY, D. ALON, «Shiqmim: A Chalcolithic Village and Mortuary Site in the Northern Negev», in *Paléorient*, 11/1, pp. 71-83.
- LEVY, ALON 1987 — T. E. LEVY, D. ALON, «Excavations in Shiqmim Cemetery 3: Final Report on the 1982 Season», in T. E. Levy, éd., *Shiqmim I, Studies Concerning Chalcolithic Societies in the Northern Negev Desert, Israel (1982-1984)*, (BAR, Int. Ser. 356, Oxford: BAR), pp. 333-355.
- LEVY, HOLL 1988 — T. E. LEVY, A. HOLL, «Les sociétés chalcolithiques de la Palestine et l'émergence des chefferies», in *Archives Européennes de Sociologie*, 29, pp. 283-316.
- LEWIS 1989 — T. J. LEWIS, *Cults of the Dead in Ancient Israel and Ugarit*, Harvard Semitic Monographs, 39, Atlanta: Scholars Press.
- MACCOWN 1947 — C. C. MACCOWN, *Tell en-Nasbeh I: Archaeological and Historical Results*. Berkeley and New Haven: American School of Oriental Research.
- MARGUERON 1983 — J. -CL. MARGUERON, «Quelques réflexions sur certaines pratiques funéraires d'Ugarit», in *Akkadica*, 32, pp. 5-31.

- MARGUERON 1984 — J. -CL. MARGUERON, «Une tombe monumentale à Mari, *Mari Annales de Recherches Interdisciplinaires*, 3, pp. 197-215.
- MARGUERON 1990 — J. -CL. MARGUERON, «Une tombe royale sous la salle du trône du palais des Shakkanakku», in *Mari, Annales de Recherches Interdisciplinaires*, 6, pp. 401-422.
- MATTHIAE 1979 — P. MATTHIAE, «Princely Cemetery and Ancestors Cult at Ebla during Middle Bronze II», in *Ugarit-Forschungen*, 11, pp. 563-569.
- MATTHIAE 1980a — P. MATTHIAE, «Fouilles à Tell Mardikh-Ebla, 1978: le bâtiment Q et la nécropole princière du Bronze moyen», in *Akkadica*, 17, pp. 1-52.
- MATTHIAE 1980b — P. MATTHIAE, «Campagne de fouilles à Ebla en 1979. Les tombes princières et le palais de la ville basse à l'époque amorrhéenne», in *Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 1980, pp. 94-116.
- MATTHIAE 1985 — P. MATTHIAE, *I Tesori di Ebla*, 2^e éd. Roma-Bari.
- MAZAR 1990 — A. MAZAR, *Archaeology of the Land of the Bible*, New York: Doubleday.
- MESNIL du BUISSON 1935 — R. du MESNIL du BUISSON, *Le site archéologique de Mishrifé-Qatna*, Paris: E. de Boccard.
- MEYERHOF 1989 — E. MEYERHOF, *The Bronze Age Necropolis at Kibbutz Hazorea, Israel. BAR, Int. Ser.*, 534, Oxford.
- MIROSCHEDEJI 1971 — P. de MIROSCHEDEJI, *L'époque pré-urbaine en Palestine*, Cahier de la Revue Biblique 13, Paris: Gabalda.
- MIROSCHEDEJI 1993a — P. de MIROSCHEDEJI, «Présence et mémoire du désert: notes sur un thème récurrent dans l'archéologie et l'histoire d'Israël», in F. Alvarez-Pereyre, éd., *Milieus & Mémoire* (Jérusalem: CRFJ / Peeters), pp. 51-87.
- MIROSCHEDEJI 1993b — P. de MIROSCHEDEJI, «Cult and Religion in the Chalcolithic and Early Bronze Age», in A. Biran, J. Aviram, éd., *Biblical Archaeology Today, 1990, Proceedings of the Second International Congress on Biblical Archaeology*, (Jérusalem: Israel Exploration Society), pp. 208-220.
- MIROSCHEDEJI 1995 — P. de MIROSCHEDEJI, «Les premières cités-états cananéennes», in *Les dossiers d'archéologie*, 203, pp. 81-100.
- MONTET 1928-29 — P. MONTET, *Byblos et l'Égypte. Quatre campagnes de fouilles à Gebeil, 1921, 1922, 1923, 1924*, 2 volumes: texte et atlas, Paris: Geuthner.
- MORRIS 1991 — I. MORRIS, «The Archaeology of Ancestors: The Saxe/Goldstein Hypothesis Revisited», in *Cambridge Archaeological Journal*, 1/2, pp. 147-169.
- NADEL 1992 — D. NADEL, *Bones and Spirits. Prehistoric Burial Customs in Israel*, Haifa: M. Stekelis Museum of Prehistory.
- OREN 1973 — E. D. OREN, *The Northern Cemetery at Beth Shan*, Leiden: E. J. Brill.
- ORNAN 1986 — T. ORNAN, *A Man and His Land, Highlights from the Moshe Dayan Collection*, Jerusalem: The Israel Museum.
- ORTHMANN 1981 — W. ORTHMANN, *Halawa 1977-1979*, Saarbrücker Beiträge zur Altertumskunde, Band 31, Bonn: R. Habelt.
- ORTHMANN, ROVA 1991 — W. ORTHMANN & E. ROVA, *Ausgrabungen in Wreide. Gräber des 3. Jahrtausends v. Chr. im syrischen Euphrattal*, Schriften zur vorderasiatischen Archäologie 2, Saarbrücken: Saarbrücker Druckerei und Verlag.
- PALUMBO 1987 — G. PALUMBO, «"Egalitarian" or "Stratified" Society? Some Notes on Mortuary Practices and Social Structures at Jericho in EB IV», in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 267, pp. 43-59.

- PALUMBO 1990 — G. PALUMBO, *The Early Bronze Age IV in the Southern Levant. Settlement patterns, economy, and material culture of a 'Dark Age'*, *Contributi e materiali di archeologia orientale III*, Roma, Università degli studi di Roma "La Sapienza".
- PELTENBURG et al. 1995 — E. PELTENBURG *et alii*, «Jerablus-Tahtani, Syria, 1992-4: Preliminary Report», in *Levant*, 27, pp. 1-28.
- PERROT, LADIRAY 1980 — J. PERROT, D. LADIRAY, *Tombes à ossuaires de la région côtière palestinienne au IVe millénaire avant l'ère chrétienne*, Mémoires et Travaux du C. R. F. J., 1, Paris: Association Paléorient.
- PORATH 1989-90 — Y. PORATH, «Tayiba, Burial Cave», in *Excavations and Surveys in Israel*, 9, pp. 44-45.
- PRAG 1986 — K. PRAG, «Byblos and Egypt in the Fourth Millennium B.C.», in *Levant*, 18, pp. 59-74.
- RAST 1992 — W. E. RAST, «Tombs, Kinship Indicators, and the Biblical Ancestors», in *Eretz Israel*, 23, pp. 112*-119*.
- ROWTON 1976 — M. B. ROWTON, «Dimorphic Structure and Topology», in *Or. Ant.*, 15/1, pp. 17-31.
- SALLES 1987 — J. -F. SALLES, «Deux nouvelles tombes de Ras Shamra», in M. Yon, éd., *Ras Shamra-Ougarit III. Le centre de la ville. 38^e-44^e campagnes (1978-1984)* (Paris: Éditions Recherche sur les Civilisations), pp. 157-195.
- SCHAEFFER 1939 — C. F. A. SCHAEFFER, *Ugaritica I*. Paris: P. Geuthner.
- SCHAUB 1973 — R. T. SCHAUB, «An Early Bronze Age IV Tomb from Bâb edh-Dhra'», in *Bulletin of the American Schools of Oriental Research*, 210: 2-19.
- SCHAUB 1979 — R. T. SCHAUB, «Pattern of Burial at Bâb edh-Dhra'», in *Annual of the American Schools of Oriental Research*, 46: 45-68.
- SCHAUB, RAST 1989 — R. T. SCHAUB, W. E. RAST, *Bâb edh-Dhrâ', Excavations in the Cemetery Directed by Paul W. Lapp (1965-67). Reports of the Expedition of the Dead Sea Plain Volume I*. Winona Lake, Indiana: Eisenbrauns.
- SELIGMAN, YOGEV 1993 — J. SELIGMAN, O. YOGEV, «An Early Bronze Age IV Built Tomb at Deganya A», in *'Atiqot*, 22: 71-75.
- SHAY 1983 — T. SHAY, «Burial Customs at Jericho in the Intermediate Bronze Age: a Componential Analysis», in *Tel Aviv*, 10/1, pp. 26-37.
- SMITH 1962 — R. H. SMITH, *Excavations in the Cemetery at Khirbet Kûfîn Palestine*. Colt Archaeological Institute, Monograph Series 1. London: B. Quaritch.
- STEKELIS 1935 — M. STEKELIS, *Les monuments mégalithiques de Palestine*. Archives de l'Institut de paléontologie humaine, Mémoire, 15. Paris: Masson et Cie.
- SUSSMAN, BÈN-ARIEH 1966 — V. SUSSMAN, S. BEN-ARIEH, «Ancient Burials in Giv'atayim», in *'Atiqot* (HS) 3, pp. 27-39 (en hébreu) et p. 4* (résumé en anglais).
- THOMAS 1980 — L. -V. THOMAS, *Le cadavre, de la biologie à l'anthropologie*. Paris: Editions complexe.
- TSUK, GOPHER 1993 — T. TSUK, A. GOPHER, «Nahal Qanah Cave», in E. Stern, éd., *The New Encyclopedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, volume 3 (Jérusalem: The Israel Exploration Society), pp 1085-1088.
- TUBB 1990 — J. N. TUBB, *Excavations at the Early Bronze Age Cemetery of Tiwal esh-Sharqi*. London: British Museum Publications.

- VAUX, STEVE 1949 — R. DE VAUX, M. J. STEVE, «La deuxième campagne de fouilles à Tell el-Fâr'ah, près Naplouse. Rapport préliminaire (suite)», in *Revue Biblique* 6: 102-138.
- VIRROLEAUD 1922 — C. VIROLLEAUD, «Découverte à Byblos d'un hypogée de la douzième dynastie égyptienne», in *Syria*, 3, pp. 273-290.
- WALTER 1988 — P. WALTER, «Shaft-Chambered Tombs of the Fourth Millennium B.C. in the Mediterranean», in *Berytus*, 36:143-167.
- WEIPPERT 1988 — H. WEIPPERT, *Palästina in Vorhellenistischer Zeit*, Handbuch der Archäologie, Vorderasien II, Band I, München: C. H. Beck.
- WOOLLEY 1955 — L. WOOLLEY, *Alalakh. An Account of the Excavations at Tell Atchana in the Hatay, 1937-1949*, Oxford, Society of Antiquaries.
- WOOLLEY 1974 — L. WOOLLEY, *Ur Excavations, Volume VI, The Buildings of the Third Dynasty*. London, Trustees of the British Museum.
- YADIN 1972 — Y. YADIN *Hazor, the Head of all those Kingdoms*. The Schweich Lectures of the British Academy 1970, London: Oxford University Press.
- YASUR-LANDAU 1992 — A. YASUR-LANDAU, «Socio-Political and Demographic Aspects of the Middle Bronze Age Cemetery at Jericho», in *Tel Aviv*, 19/2, pp. 235-246.
- YEIVIN 1971 — Z. YEIVIN «A Silver Cup from Tomb 204 at 'Ain Samiya», in *Israel Exploration Journal*, 21, pp. 78-81.
- ZOHAR 1992 — M. ZOHAR, «Megalithic Cemeteries in the Levant», in O. Bar-Yosef & A. Khazanov, eds, *Pastoralism in the Levant: Archaeological Materials in Anthropological Perspective* (Madison, Wisconsin: Prehistory Press), pp. 43-63.

RIASSUNTO

Il presente articolo si propone di offrire un panorama dei dati del Levante che interessano il problema più generale delle sepolture ipogee nel Mediterraneo. Riguarda essenzialmente il Levante meridionale, per il quale la documentazione è particolarmente ricca. Il periodo considerato si estende dal IV al II millennio a.C. Esso corrisponde a un ciclo completo dal punto di vista dei modi di vita, delle forme d'organizzazione socio-politiche e dei tipi di pratiche funerarie, poiché ingloba due fasi di crescita (la prima dal Calcolitico al Bronzo antico III; la seconda fra il Bronzo medio e recente) separate da una fase di declino (il Bronzo antico IV).

Il *Calcolitico* (c. 4300-3500) è caratterizzato dalla comparsa di sepolture in grotte artificiali raggruppate in necropoli e dall'uso generalizzato delle inumazioni secondarie. Le grotte sepolcrali contengono ciascuna i defunti di una famiglia estesa. La pratica delle inumazioni secondarie implica quella dei duplici funerali e una ritualizzazione degli usi funerari di cui d'altra parte è testimonianza l'impiego frequente di ossuari in pietra o in ceramica.

Il *Bronzo antico I-III* (c. 3500-2300) corrisponde a una fase di sedentarizzazione e di urbanizzazione. Nella regione mediterranea, il tipico modo di inumazione è la sepoltura collettiva in grotta artificiale. Le tombe sono raggruppate in cimiteri in relazione con un sito d'abitato. Nel Bronzo antico I, la necropoli è

talvolta suddivisa in zone, ciascuna delle quali può indicare delle differenze sociali o etniche. Utilizzate per lungo tempo, le tombe racchiudono fino a un centinaio di individui. Le inumazioni sono qui ormai di tipo primario.

Con lo sviluppo dell'urbanizzazione, si passa così da una pratica di inumazione familiare e molto ritualizzata a un tipo di inumazione collettiva, primaria e fortemente socializzata, in grotte che servivano ciascuna per un clan o per una famiglia estesa nel corso di diversi secoli. I cimiteri di Bâb edh-Dhra', nel bacino del Mar Morto, illustrano in maniera originale questa evoluzione.

Il *Bronzo antico IV* (c. 2300-2000) è caratterizzato nel Levante meridionale da un declino della civiltà urbana, e un ritorno a un modo di vita di villaggio o pastorale semi-nomade. Si constata allora l'abbandono delle grandi tombe a inumazioni primarie collettive del Bronzo antico I-III ed il riapparire delle tombe a pozzo che racchiudono un piccolo numero di individui inumati il più delle volte in deposizione secondaria. Queste tombe sono ripartite in cimiteri più o meno importanti, e talvolta sono isolate. Presentano in alcuni casi diversi settori con modi d'inumazione differenti. Queste necropoli illustrano in definitiva una forma di organizzazione sociale fondata sul gruppo tribale.

Il *Bronzo medio* (c. 2000-1550) e il *Bronzo recente* (c. 1550-1200) segnano l'età d'oro della civiltà cananea e la riurbanizzazione del Levante meridionale. Le grotte collettive a inumazioni primarie ricompaiono dall'inizio del II millennio. Come nel Bronzo antico II-III, si tratta di tombe di famiglie nucleari o di famiglie estese.

I contatti con la Siria e l'installarsi in Palestina di popolazioni allogene spiegano la comparsa di nuovi tipi di sepolture, in particolare di tombe voltate *intra-muros*, che sono delle tombe ipogeiche costruite. Un fatto nuovo, riscontrato in particolar modo a Byblos nel Libano e a Ebla in Siria, è l'emergere di distinzioni sociali evidenti nella qualità e abbondanza delle offerte funerarie.

In conclusione, sembra che le forme di organizzazione socio-economica abbiano giocato un ruolo determinante nell'elaborazione delle pratiche funerarie, i cui cambiamenti traducono le vicissitudini dell'urbanizzazione e le variazioni del grado di integrazione sociale e politica delle popolazioni.

SUMMARY

The aim of this paper is to offer an overview of the Levantine data bearing on the general topic of the shaft tombs in the Mediterranean area. It deals mainly with the Southern Levant, where research is more developed. The period examined covers the fourth to the second millennia BCE. It corresponds to a complete cycle in terms of ways of life, forms of socio-political organization and kinds of funerary practices since it includes two phases or rise (from the Chalcolithic to the Early Bronze Age III; the Middle and Late Bronze Ages) separated by a phase of collapse (the Early Bronze Age IV).

The *Chalcolithic* (ca. 4300-3500) is characterized by the appearance of burials in artificial caves grouped in cemeteries and by the general use of secondary burials. Each tomb contains the members of one extended family. The custom of secondary burials implies that of double funerals and a ritualization of mortuary practices, which is also indicated by the frequent use of stone or ceramic ossuaries.

The *Early Bronze Age I-III* (ca. 3500-2300) corresponds to a phase of sedentarization and urbanization. In the Mediterranean area, the common type of burial is then collective burials in artificial caves. The tombs are grouped in cemeteries located near a settlement. In the Early Bronze I, the cemetery was sometimes subdivided in zones, each one indicating perhaps social or ethnic differences. In use for a long time, the tombs contain up to several hundred individuals. All burials are now primary.

Thus, with the development of urbanization, a change took place from a type of secondary and deeply ritualized family burials to a type of collective, primary and strongly socialized burials realized in cave-tombs which remained in use during several centuries for the members of an extended family. The cemeteries of Bâb edh-Dhra', in the Dead Sea basin, illustrate this evolution in an original way.

The *Early Bronze Age IV* (ca. 2300-2000) is characterized in the Southern Levant by the collapse of the urban culture and by a reversion to rural and semi-nomadic pastoral ways of life. The large tombs with collective primary burials of the Early Bronze I-III are then abandoned in favor of shaft tombs containing only one or a small number of secondary burials. These tombs are grouped in more or less large cemeteries, sometimes isolated, eventually subdivided in several sectors with different burial types. These cemeteries illustrate a form of social organization based on the tribal group.

The *Middle Bronze Age* (ca. 2000-1550) and the *Late Bronze Age* (ca. 1550-1200) mark the golden age of Canaanite civilization and the reurbanization of the southern Levant. Collective tombs with primary burials reappear at the beginning of the second millennium. As in the Early Bronze II-III, they are the tombs of nuclear or extended families.

The contacts with Syria and the installation in Palestine of foreign people explain the appearance of several new types of burials, in particular *intramuros* underground vaulted tombs. A new element, well attested in Byblos and in Ebla, is the emergence of social distinctions, obvious in the quality and abundance of funerary offerings.

In conclusion, it appears that the forms of socio-economic organization have played an essential role in the elaboration of mortuary practices, whose changes express the ups and downs of urbanization and the variations in the degree of social and political integration of the South Levantine populations.

RÉSUMÉ

Cet article vise à offrir un panorama des données levantines qui intéressent le problème plus général des sépultures hypogées en Méditerranée. Il concerne essentiellement le Levant méridional, pour lequel la documentation est particulièrement riche. La période considérée s'étend du IV^e au II^e millénaire. Elle correspond à un cycle complet au point de vue des modes de vie, des formes d'organisation socio-politiques et des genres de pratiques funéraires puisqu'elle englobe deux phases de croissance (du Chalcolithique au Bronze ancien III; le Bronze moyen et récent) séparées par une phase d'effondrement (le Bronze ancien IV).

Le *Chalcolithique* (c. 4300-3500) se caractérise par l'apparition des sépultures en grottes artificielles regroupées en cimetières et par l'usage généralisé des inhumations au second degré. Les grottes sépulcrales abritent chacune les défunts d'une famille élargie. La pratique des inhumations au second degré implique celle des doubles funérailles et une ritualisation des usages funéraires, dont témoigne par ailleurs l'emploi fréquent d'ossuaires en pierre ou en céramique.

Le *Bronze ancien I-III* (c. 3500-2300) correspond à une phase de sédentarisation et d'urbanisation. Dans la région méditerranéenne, le mode normal d'inhumation est alors la sépulture collective en grotte artificielle. Les tombes sont regroupées en cimetières en relation avec un site d'habitat. Au Bronze ancien I, le cimetière est parfois subdivisée en zones, dont chacune peut indiquer des différences sociales ou ethniques. Utilisées pendant longtemps, les tombes renferment jusqu'à des centaines d'individus. Les inhumations y sont désormais primaires.

Avec le développement de l'urbanisation, on passe ainsi d'un mode d'inhumation familial et très ritualisé à un mode d'inhumation massif, primaire, fortement socialisé, dans des grottes qui servaient chacune pour un clan ou pour une famille élargie au long de plusieurs siècles. Les cimetières de Bâb edh-Dhra', dans le bassin de la mer Morte, illustrent de manière originale cette évolution.

Le *Bronze ancien IV* (c. 2300-2000) est caractérisé au Levant méridional par un effondrement de la civilisation urbaine et par un retour à un mode de vie villageois ou pastoral semi-nomade. On constate alors l'abandon des grandes tombes à inhumations primaires collectives du Bronze ancien I-III et la réapparition des tombes à puits renfermant un petit nombre d'individus inhumés le plus souvent au deuxième degré. Ces tombes sont répartis en cimetières plus ou moins importants, quelquefois isolés. Ils comportent parfois plusieurs secteurs avec des modes d'inhumation différents. Ces cimetières illustrent en somme une forme d'organisation sociale fondée sur le groupe tribal.

Le *Bronze moyen* (c. 2000-1550) et le *Bronze récent* (c. 1550-1200) marquent l'âge d'or de la civilisation cananéenne et la réurbanisation du Levant méridional. Les grottes collectives à inhumations primaires réapparaissent dès

le début du II^e millénaire. Comme au Bronze ancien II-III, il s'agit de tombes de familles nucléaires ou de familles élargies.

Les contacts avec la Syrie et l'installation en Palestine de populations allogènes expliquent l'apparition de nouveaux types de sépultures, en particulier des tombes voûtées *intra-muros*, qui sont des tombes hypogées construites. Un fait nouveau, particulièrement marqué à Byblos au Liban et à Ebla en Syrie, est l'émergence de distinctions sociales évidentes dans la qualité et l'abondance des offrandes funéraires.

En conclusion, il apparaît que les formes d'organisation socio-économiques ont joué un rôle déterminant dans l'élaboration des pratiques funéraires, dont les changements traduisent les vicissitudes de l'urbanisation et les variations du degré d'intégration sociale et politique des populations.

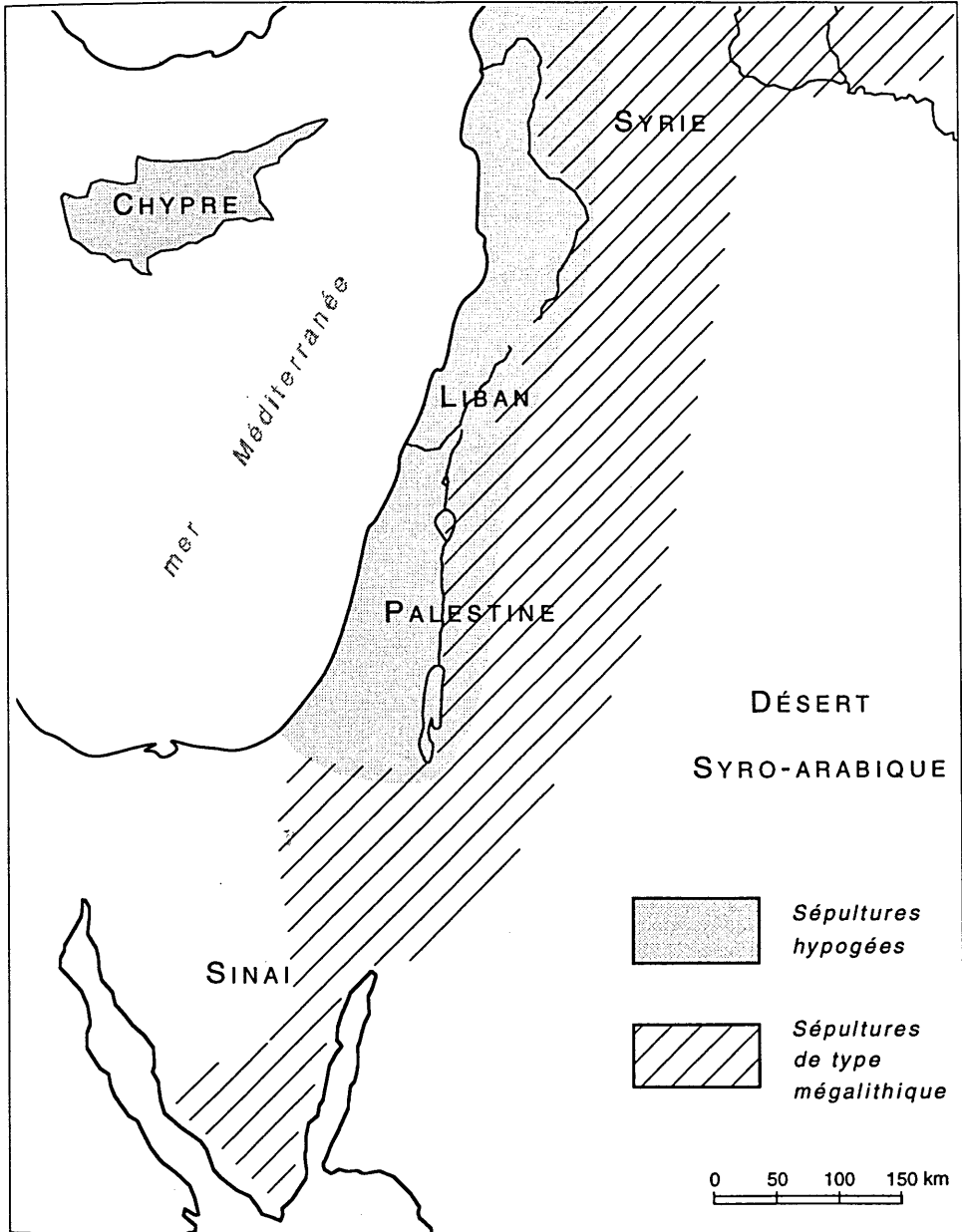


Fig. 1 - Carte schématique des pays du Levant montrant la répartition des sépultures hypogées et des sépultures superficielles de type mégalithique.

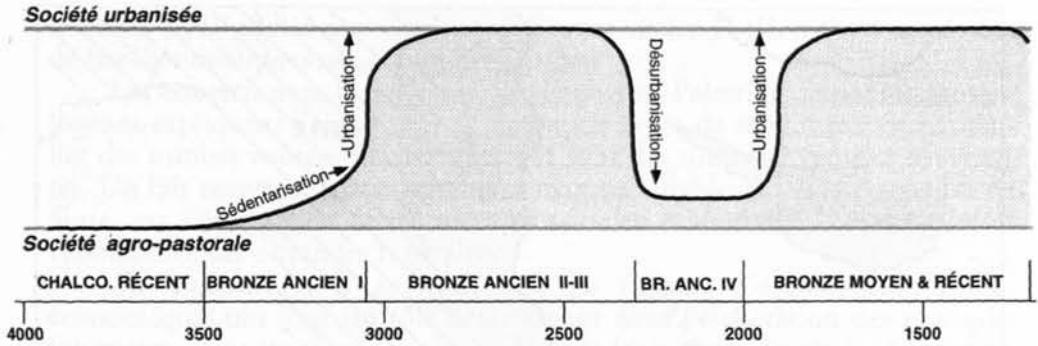


Fig. 2 - Schéma chronologique des civilisations du Levant méridional du Chalcolithique récent à la fin de l'âge du Bronze en fonction des cycles d'urbanisation.

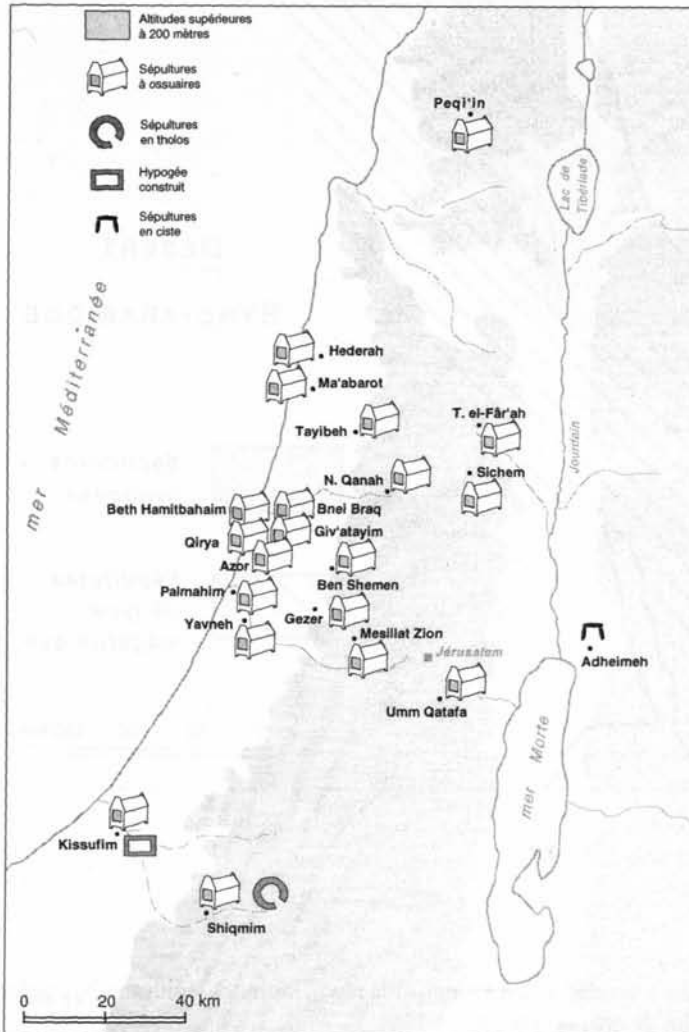


Fig. 3 - Carte de répartition des tombes à ossuaires du Chalcolithique récent de Palestine. Sauf pour trois sites périphériques (Kissufim, Shiqmim et 'Adheimh), il s'agit dans tous les cas de sépultures en grotte.

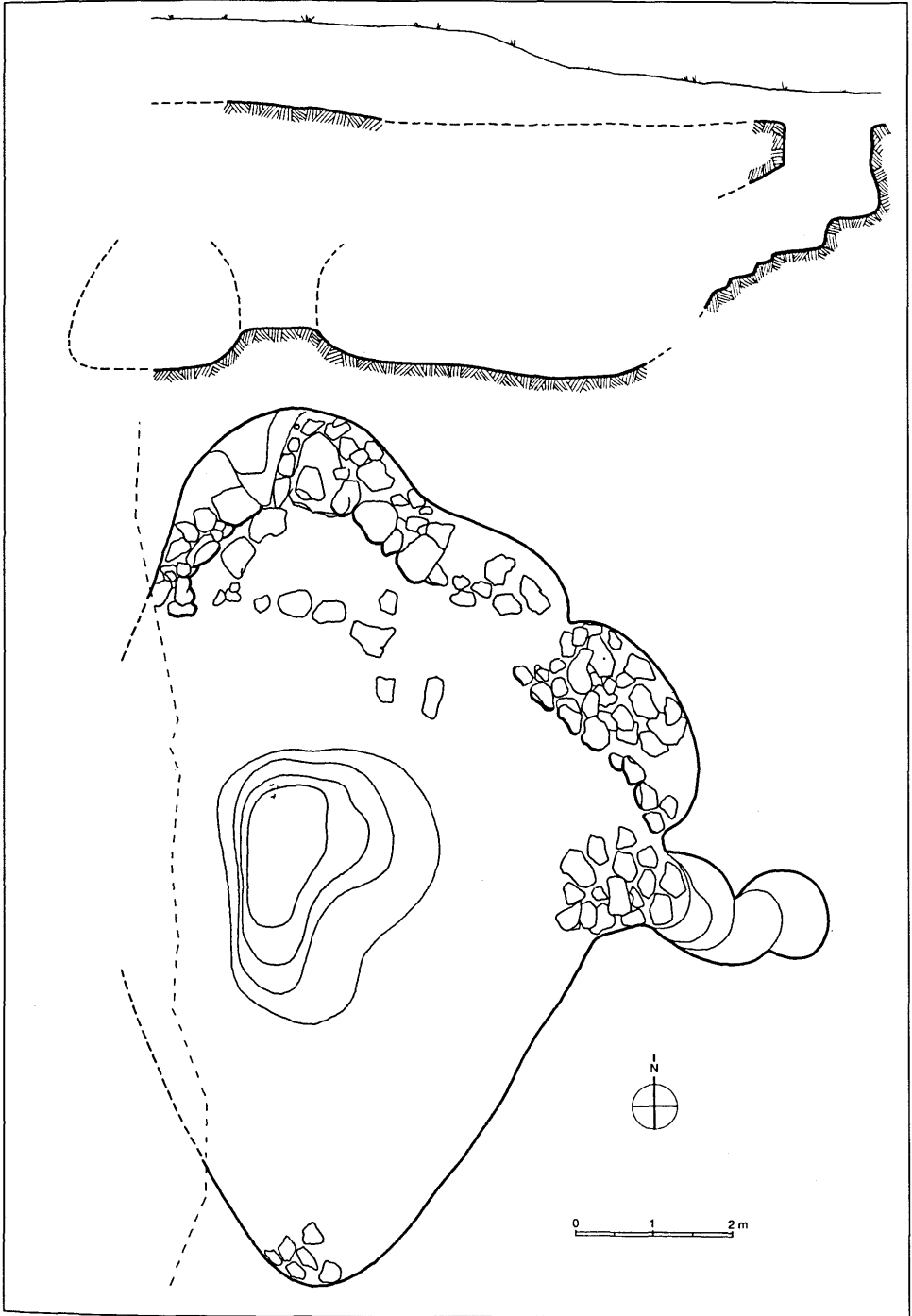


Fig. 4 - Plan et coupe de la tombe d'Azor (d'après PERROT, LADIRAY 1980: fig. 8-9).

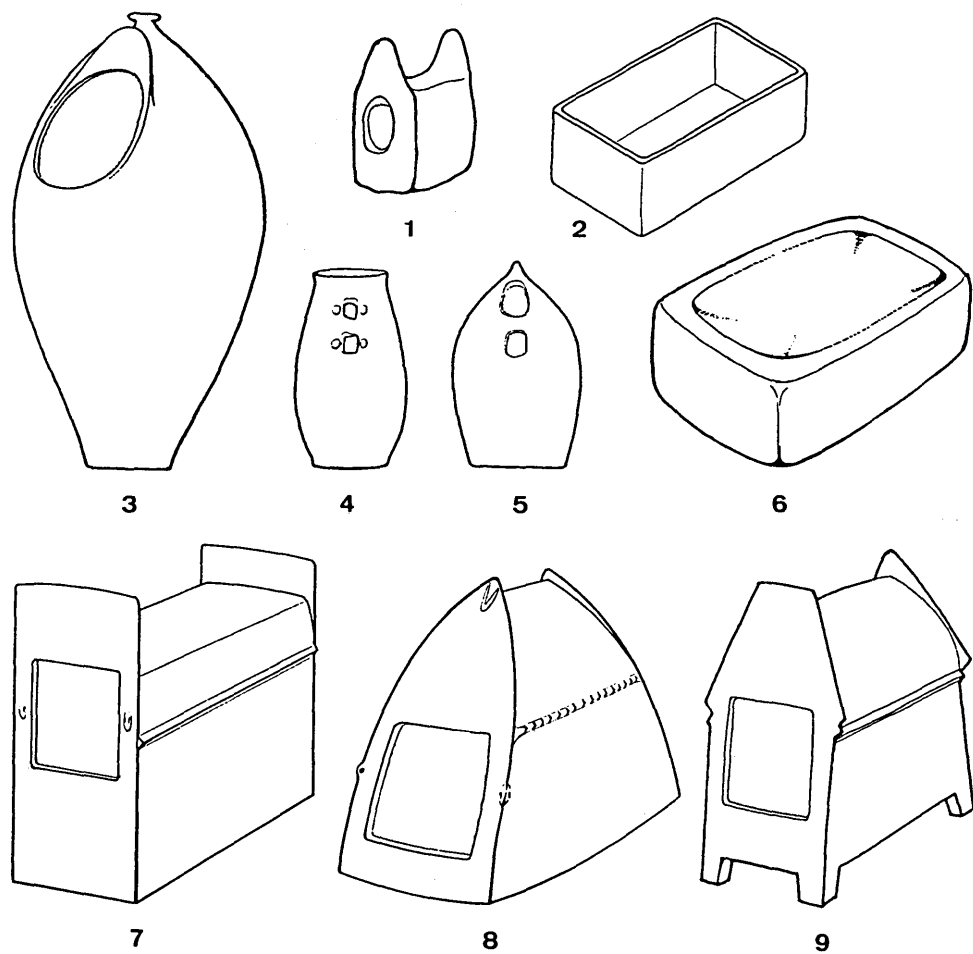


Fig. 5 - Principaux types d'ossuaires du Chalcolithique récent de Palestine (d'après PERROT, LADIRAY 1980: 29, tableau I).

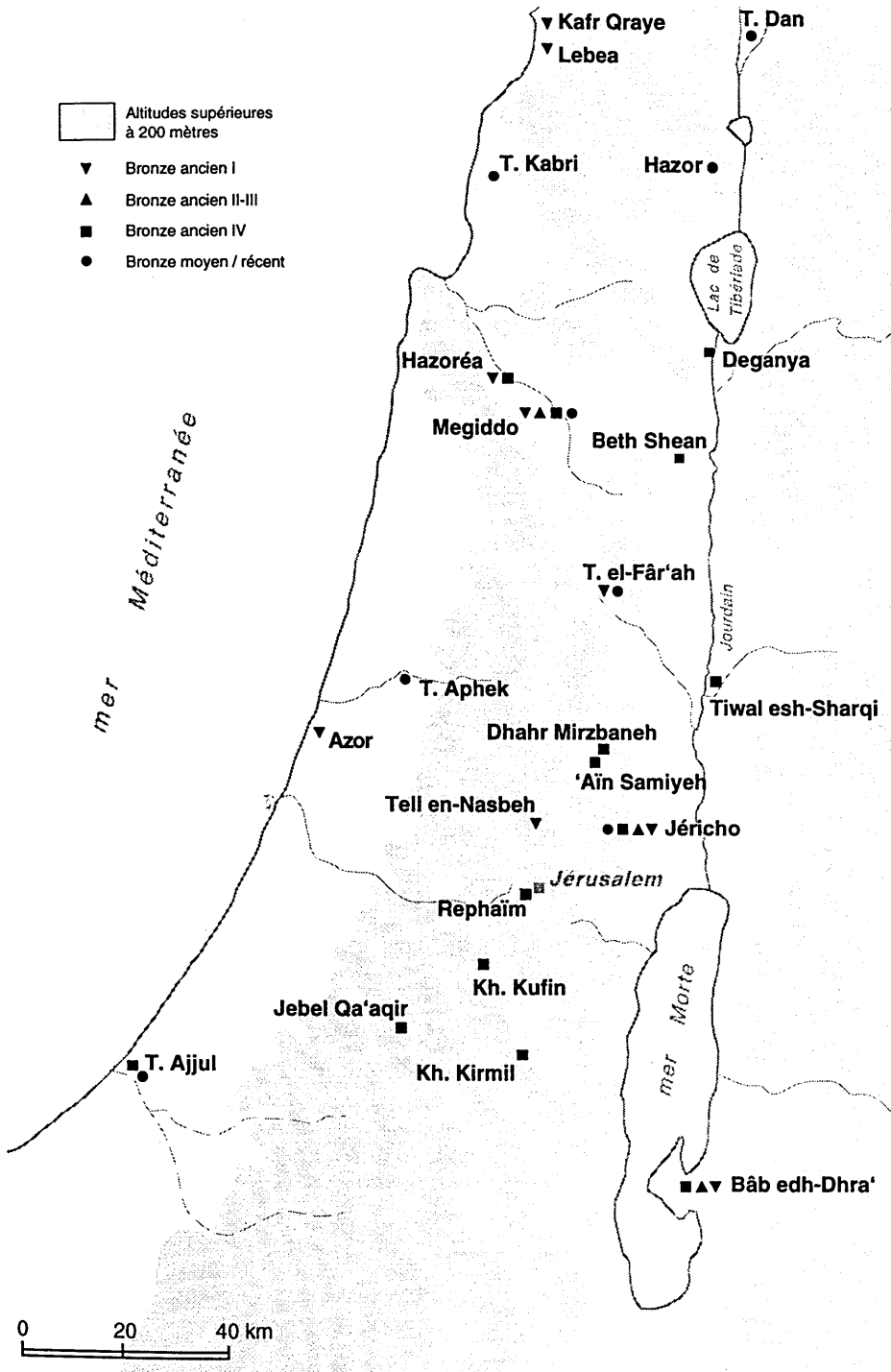


Fig. 6 - Carte des sites de l'âge du Bronze palestinien mentionnés dans le texte.

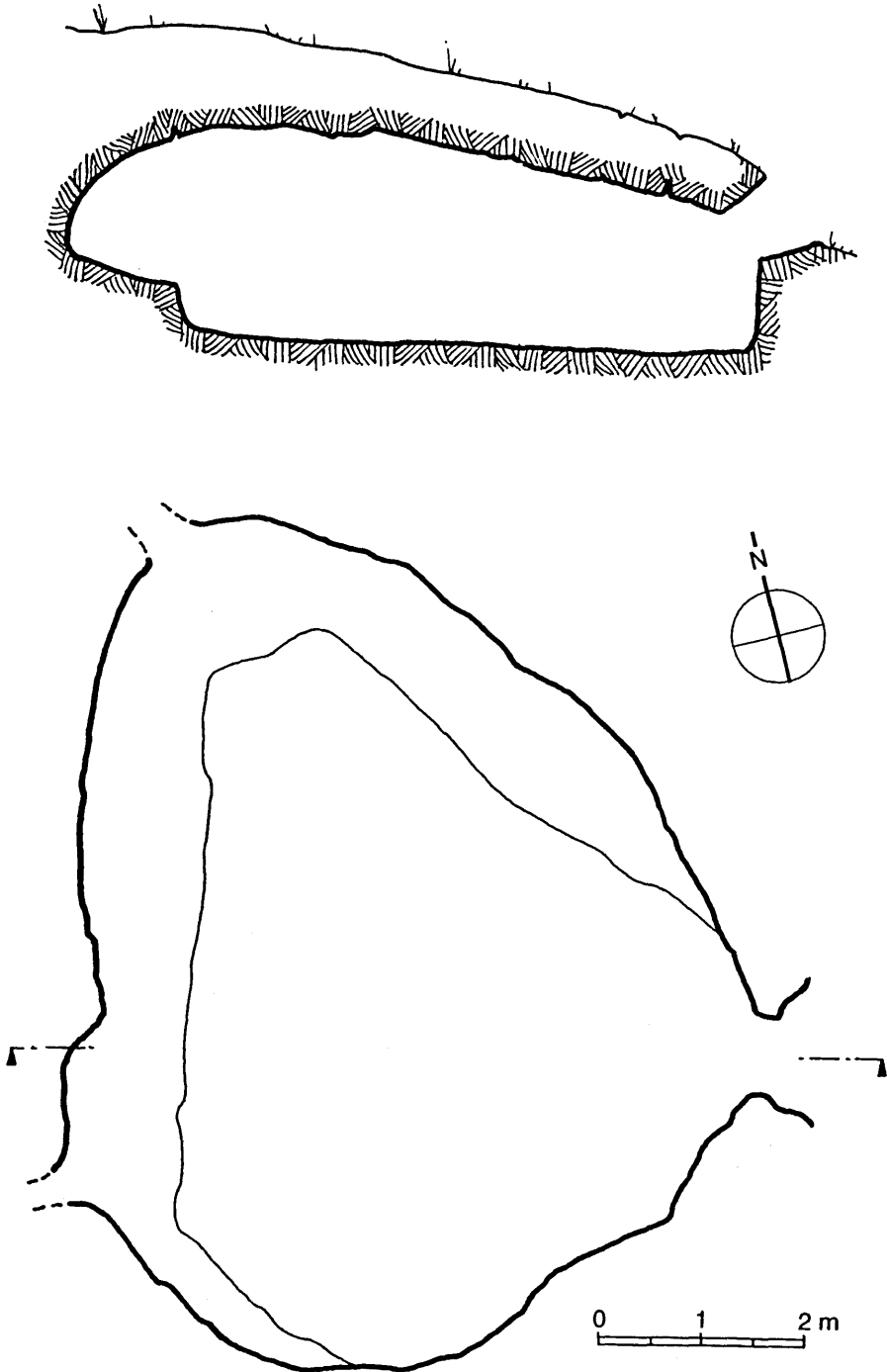


Fig. 7 - Plan et coupe de la tombe 3 de Tell el-Fâr'ah (Bronze ancien I) (d'après de VAUX, STÈVE 1949: pl. II).

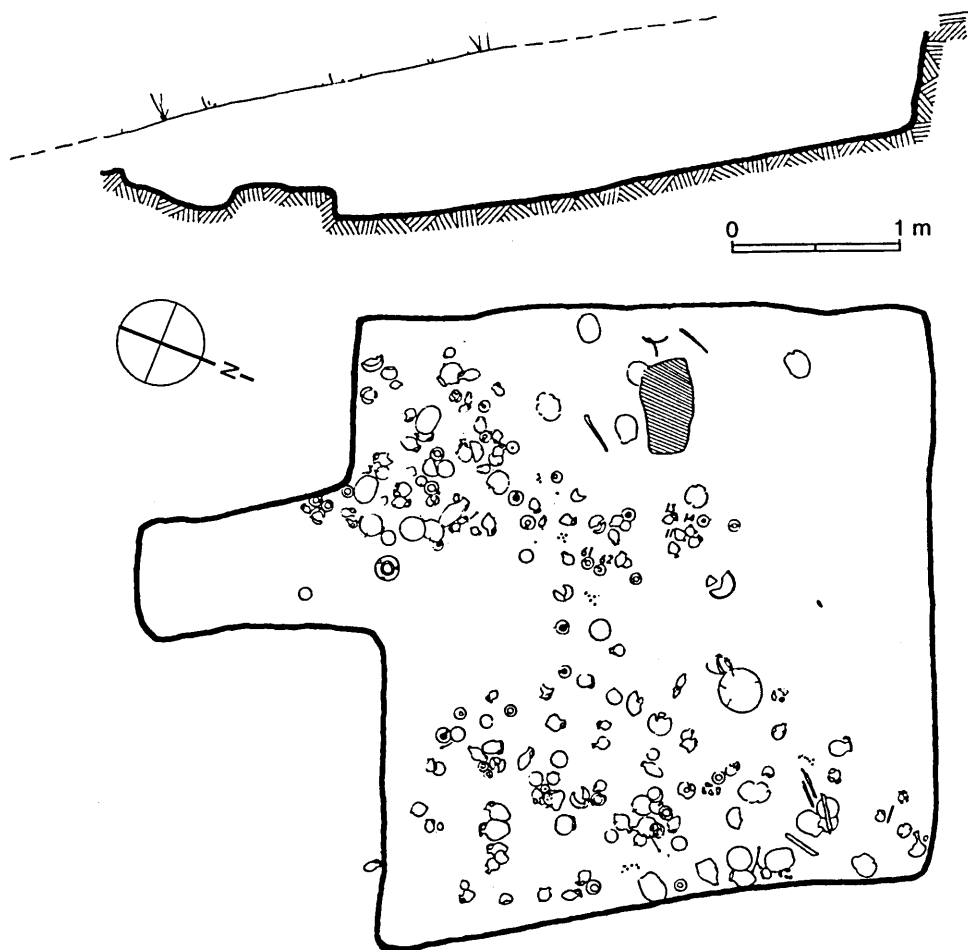


Fig. 8 - Plan et coupe de la tombe D 12 de Jéricho (Bronze ancien I) (d'après KENYON 1960: fig. 32).

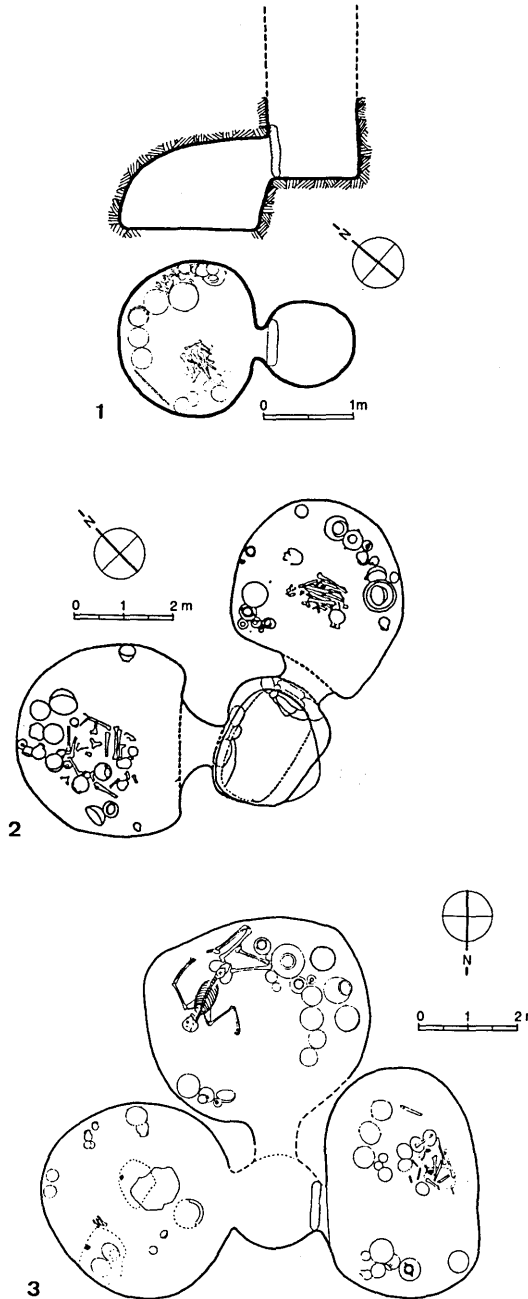


Fig. 9 - Plans et coupe de tombes du Bronze ancien I de Bâb edh-Dhra'. 1: tombe A 69; 2: tombe A 76; 3: tombe A 65 (d'après SCHAUB, RAST 1989: fig. 60, 90 et 42).

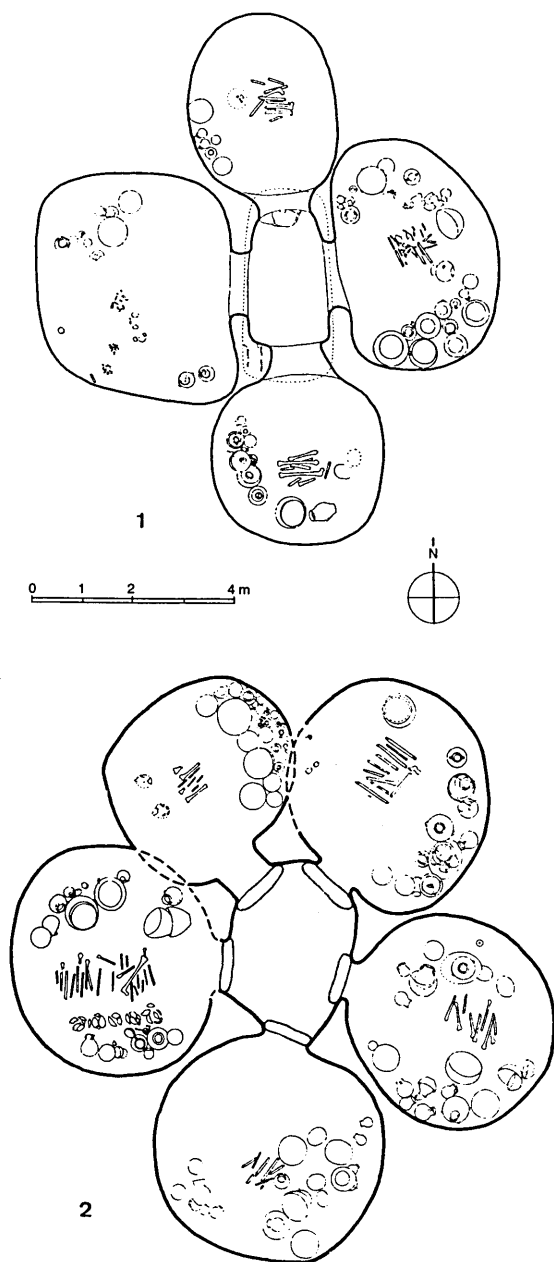


Fig. 10 - Plans de tombes du Bronze ancien I de Bâb edh-Dhra'. 1: tombe A 81; 2: tombe A 68 (Noter qu'une chambre, probablement creusée en dernier, a entamé les parois des chambres voisines) (d'après SCHAUB, RAST 1989: fig. 100 et 53).

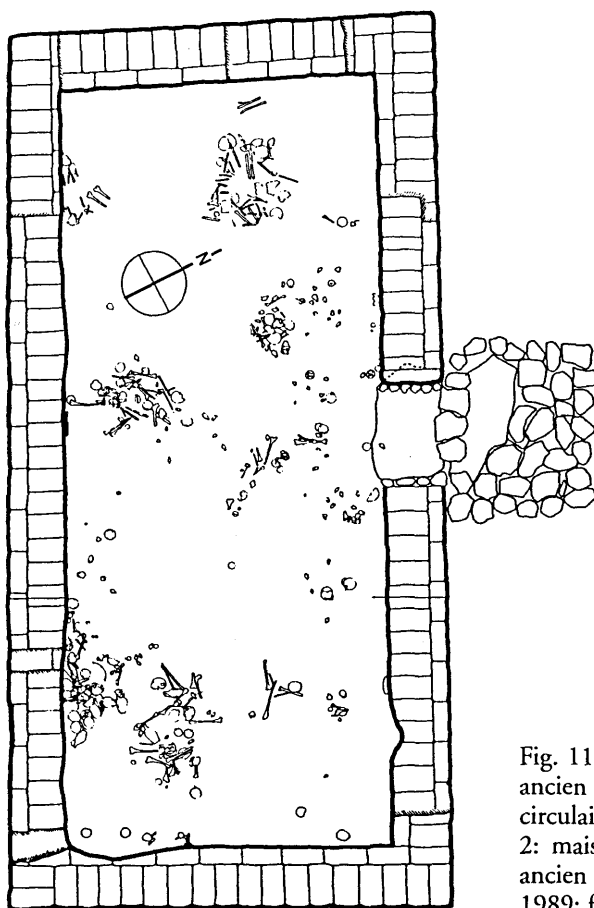
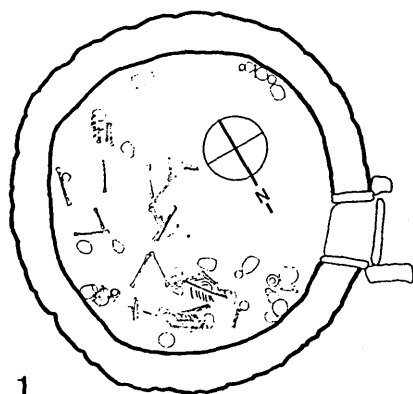


Fig. 11 - Plans de tombes du Bronze ancien de Bâb edh-Dhra'. 1: tombe circulaire A 53 du Bronze ancien IB; 2: maison-charnier A 21 du Bronze ancien II (d'après SCHAUB, RAST 1989: fig. 142 et 208).

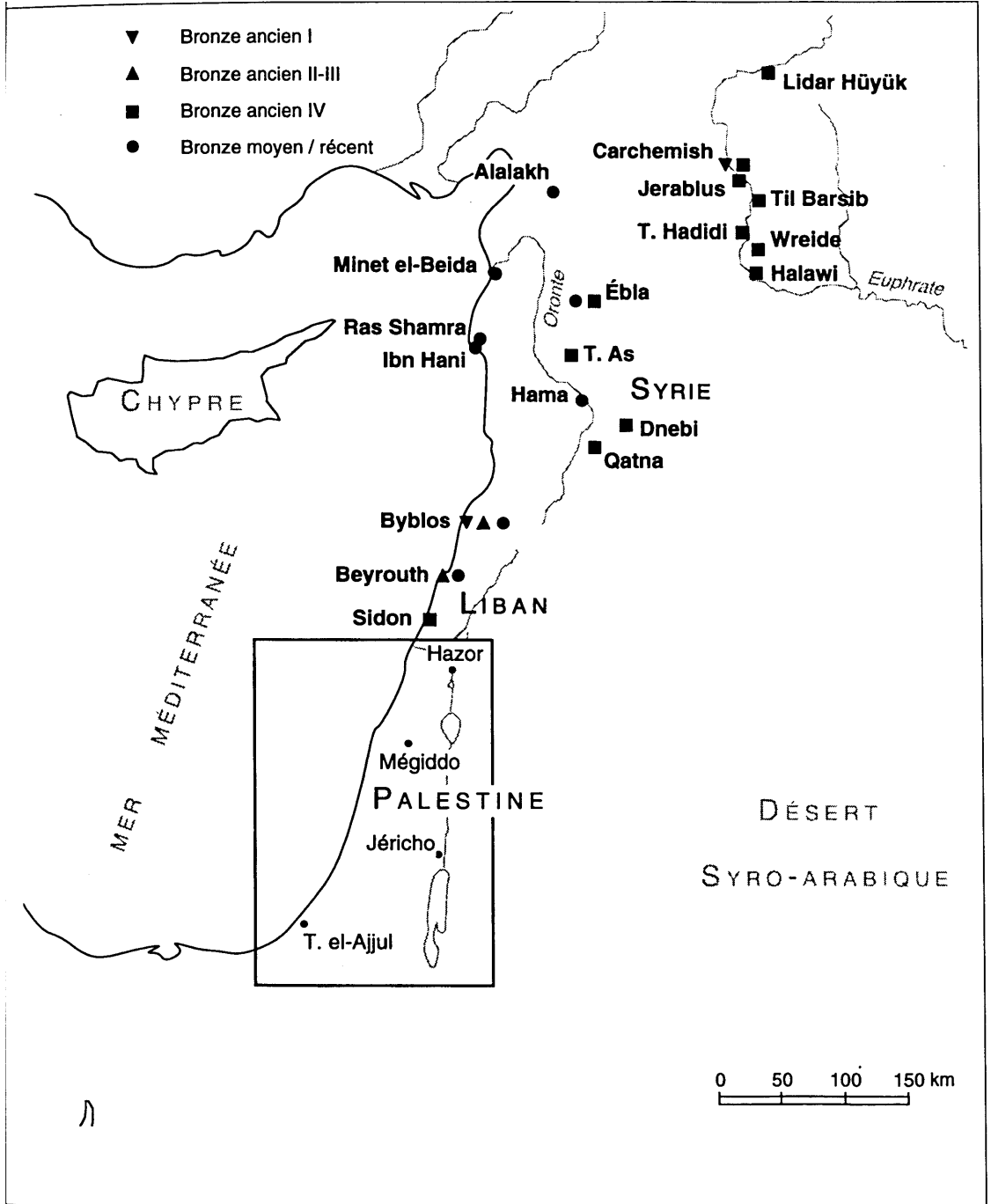


Fig. 12 - Carte des sites levantins de l'âge du Bronze mentionnés dans le texte. La carte détaillée de la Palestine est illustrée ci-dessus, fig. 6.

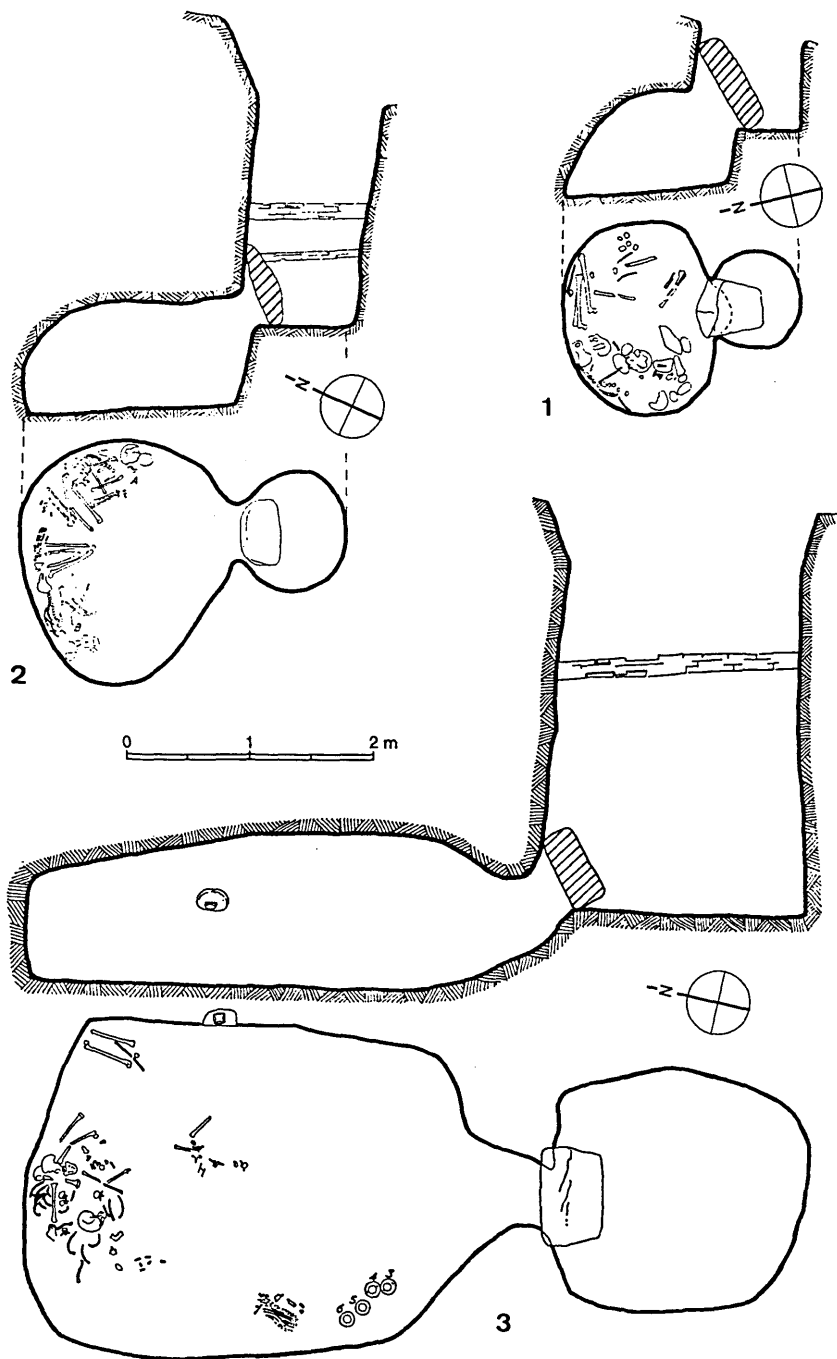


Fig. 13 - Tombes du Bronze ancien IV de Jéricho. 1-2: tombe du type "à poignard". 3: tombe du type "à poterie" (d'après KENYON 1960: fig. 69 [T. A 82 et A 95] et 74 [T. H 5]).

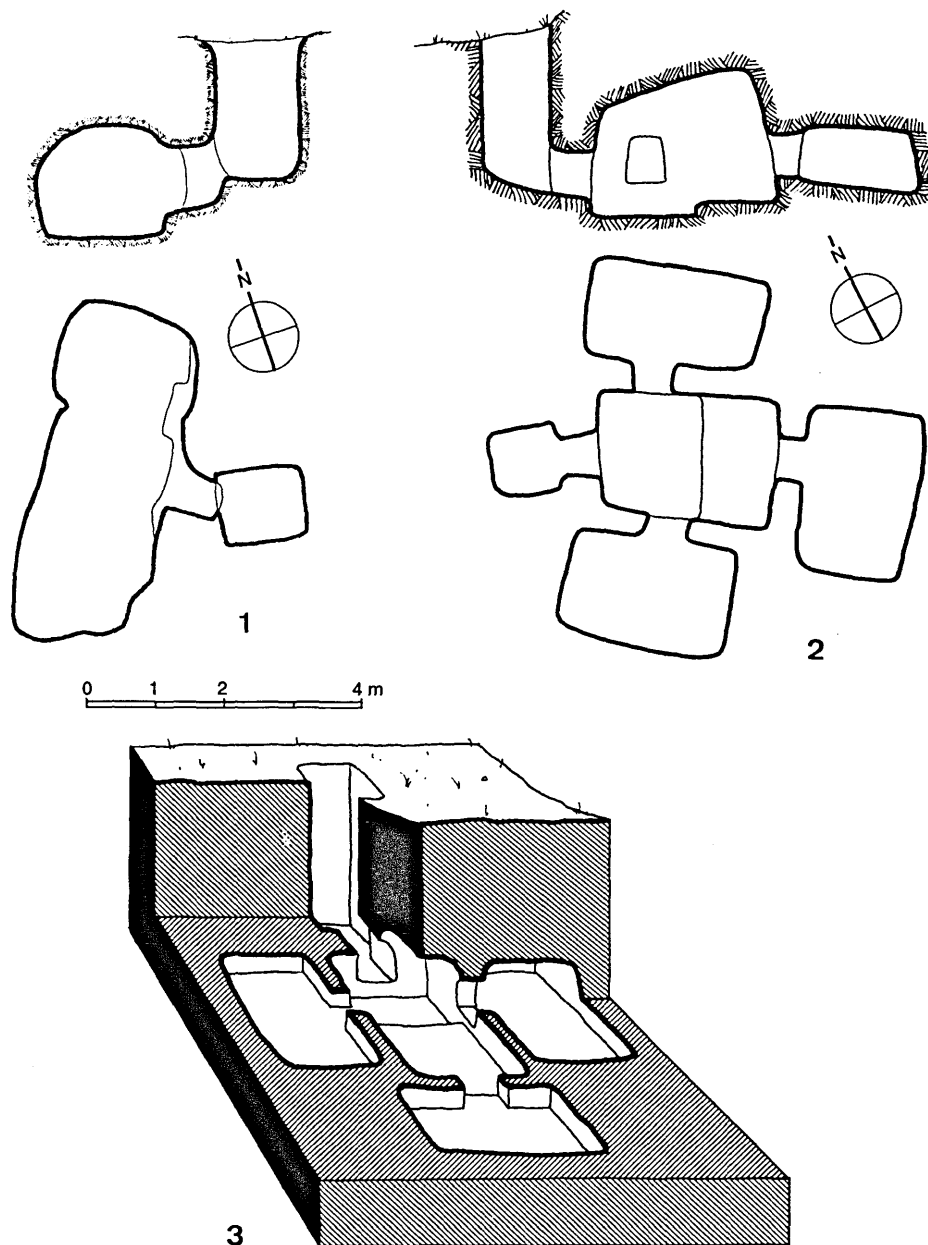


Fig. 14 - Tombes du Bronze ancien IV de Mégiddo. 1: tombe 58; 2-3: tombe 878 du type "à puits" (d'après GUY, ENGBERG 1938: fig. 28, 42 et 108).

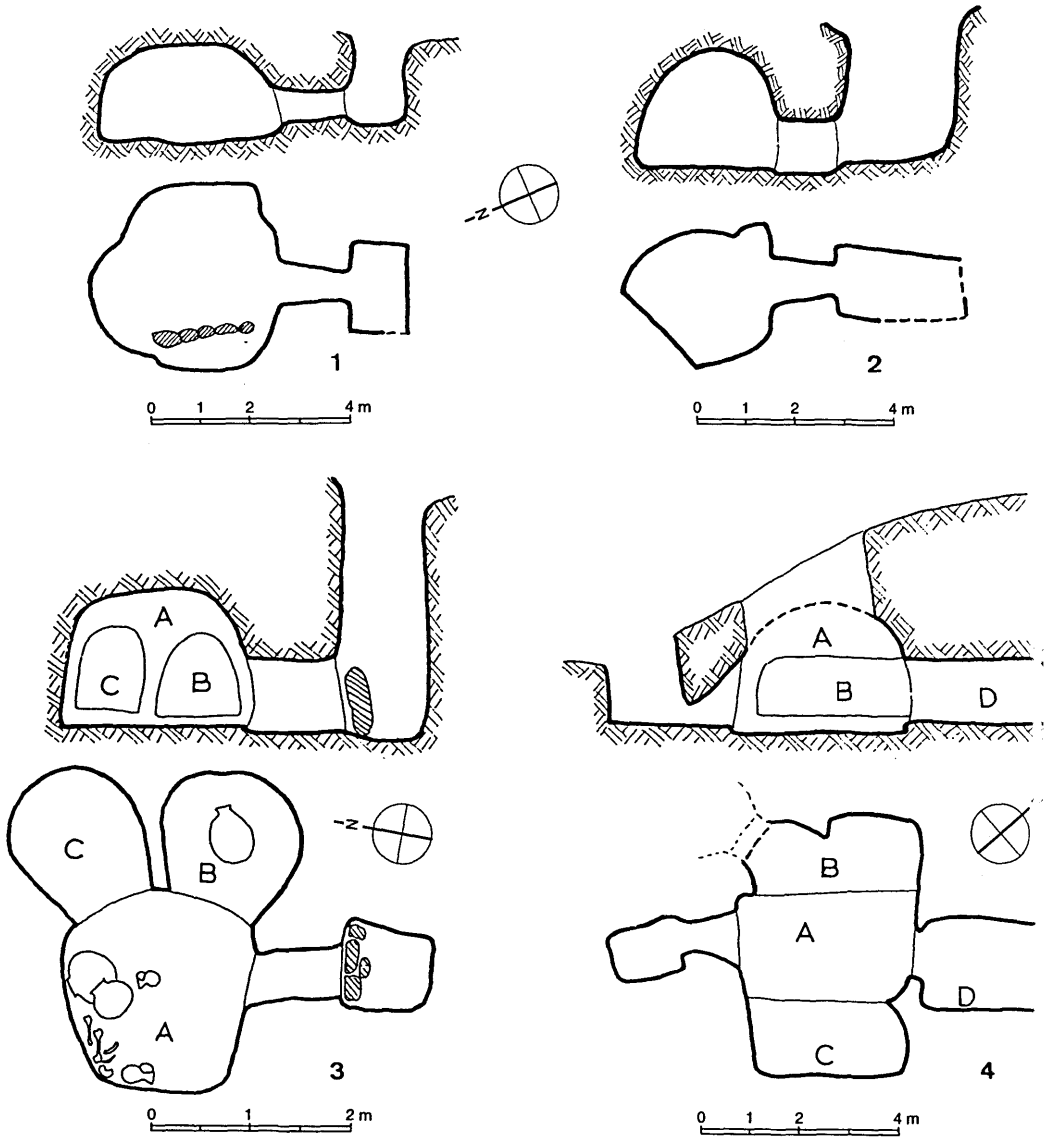


Fig. 15 - Tombes du Bronze ancien IV de Beth Shean. 1-2: tombes à puits à une seule chambre (T. 104 et T. 96); 3: tombe à puits à deux chambres (T. 110); 4: tombe à puits à plusieurs chambres (T. 227) (d'après OREN 1973 : fig. 7-8).

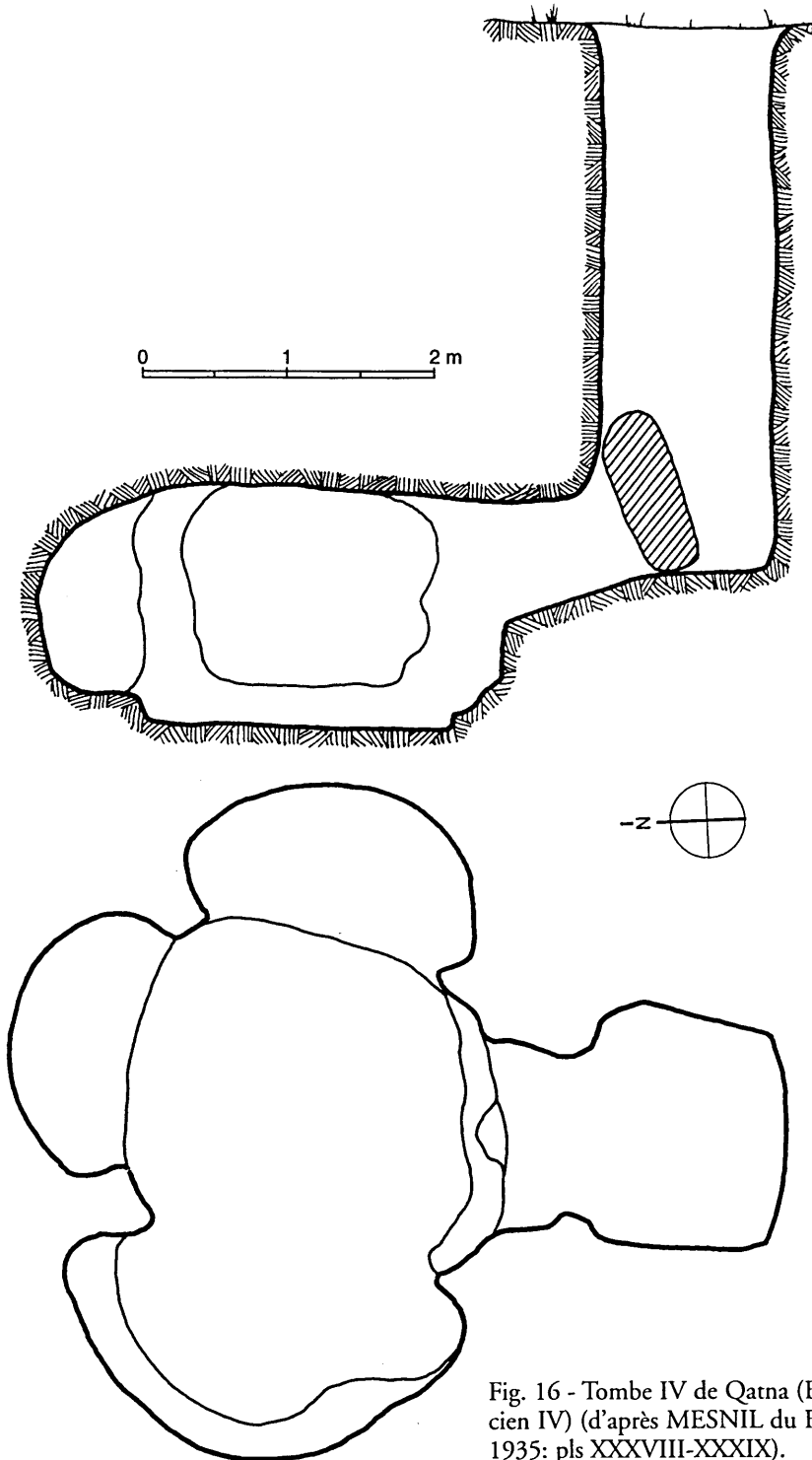


Fig. 16 - Tombe IV de Qatna (Bronze ancien IV) (d'après MESNIL du BUISSON 1935: pls XXXVIII-XXXIX).

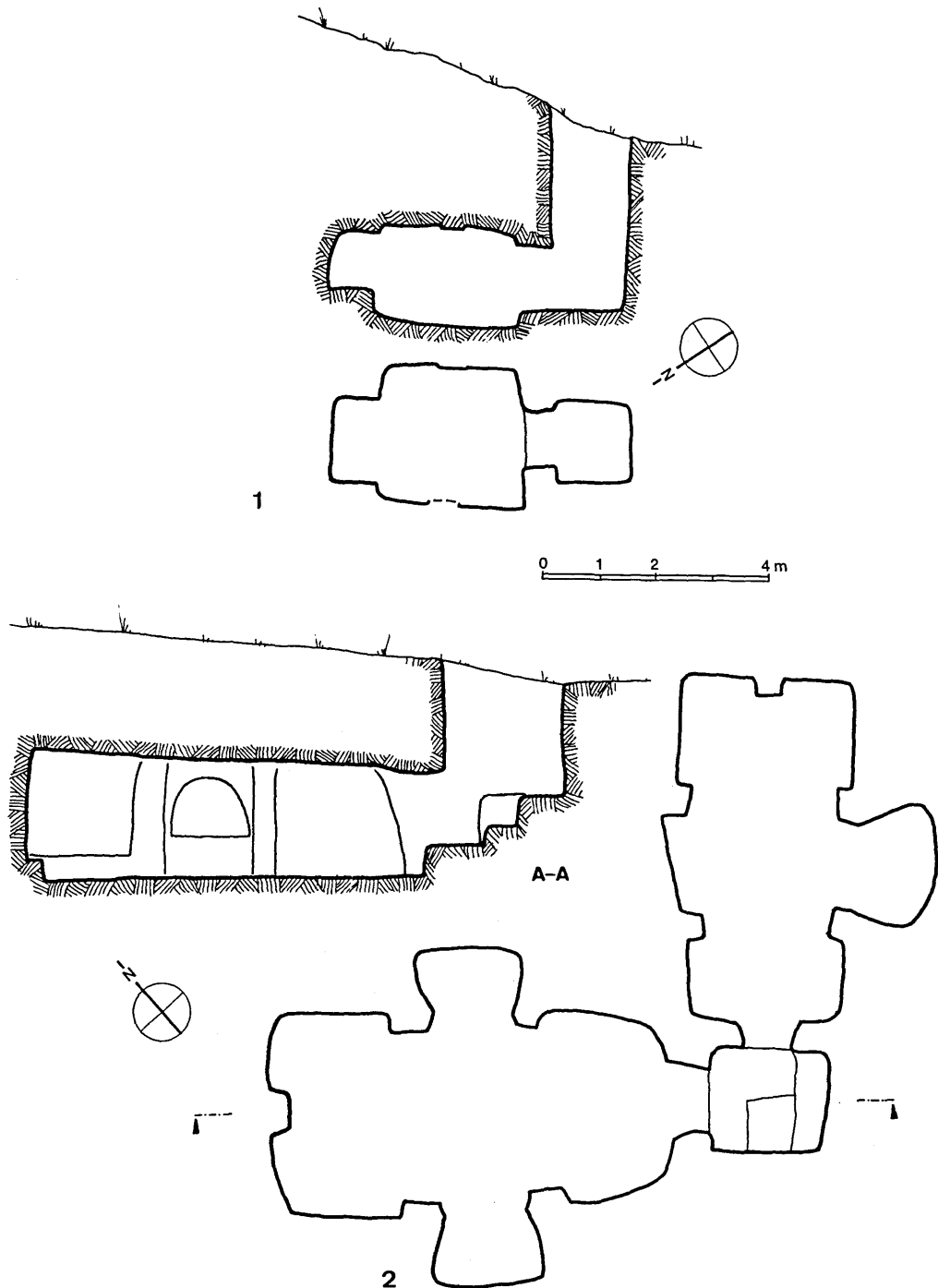


Fig. 17 - Tombes de Halawa (Bronze ancien IV) (d'après ORTHMANN 1981: Taf 32-33).

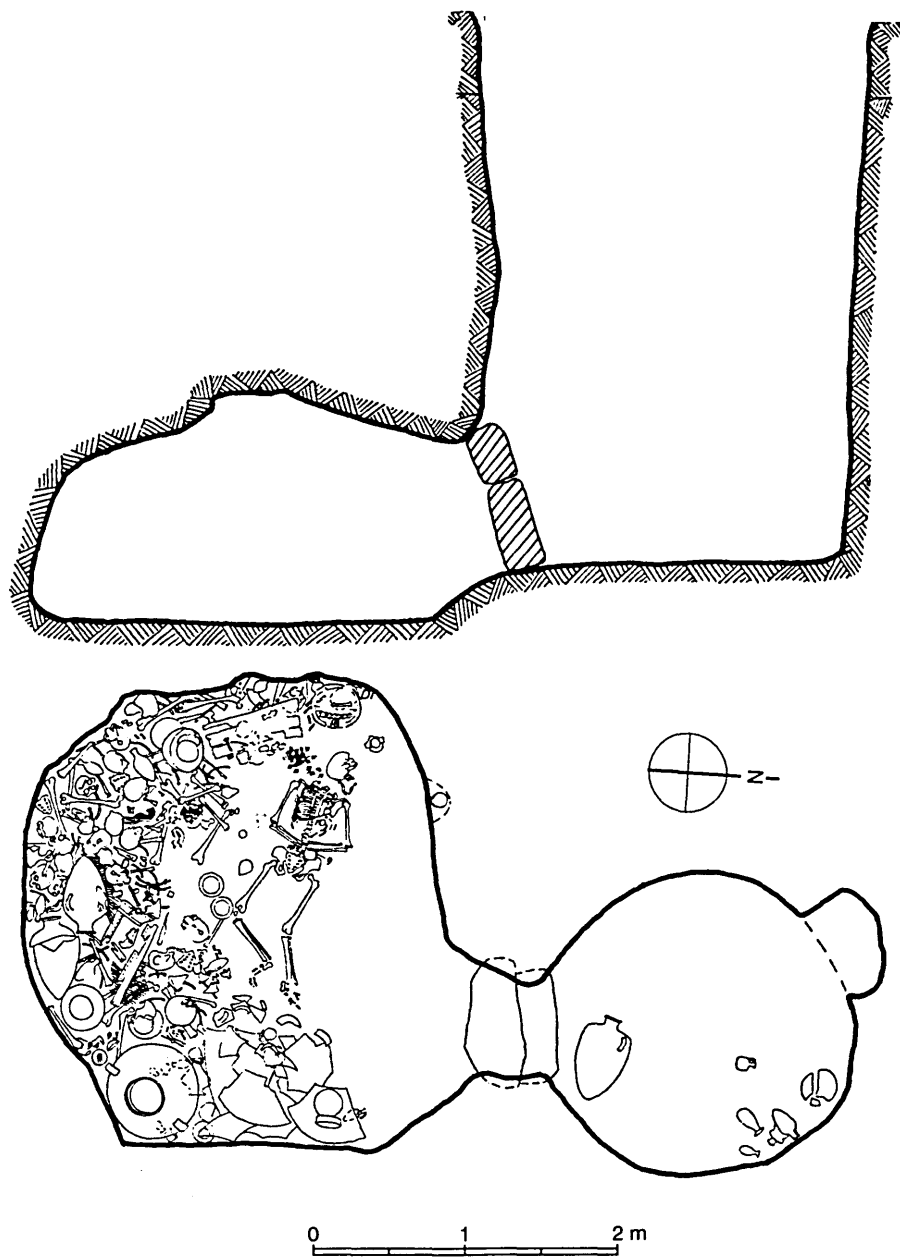


Fig. 18 - Tombe du Bronze moyen II de Jéricho (d'après KENYON 1960: fig. 178 [T. J 1]).

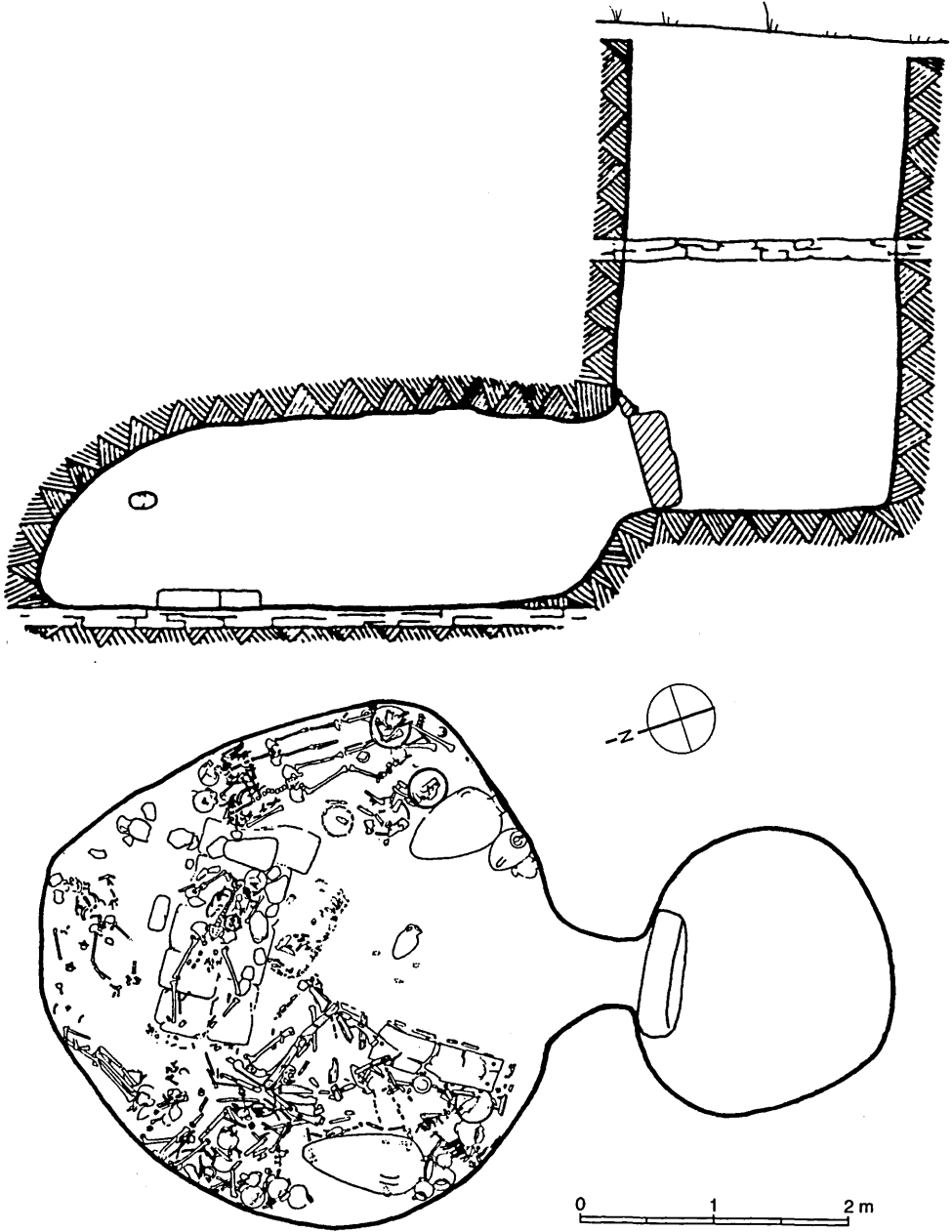


Fig. 19 - Tombe du Bronze moyen II de Jéricho (d'après KENYON 1960: fig. 193 [T. H 6]).

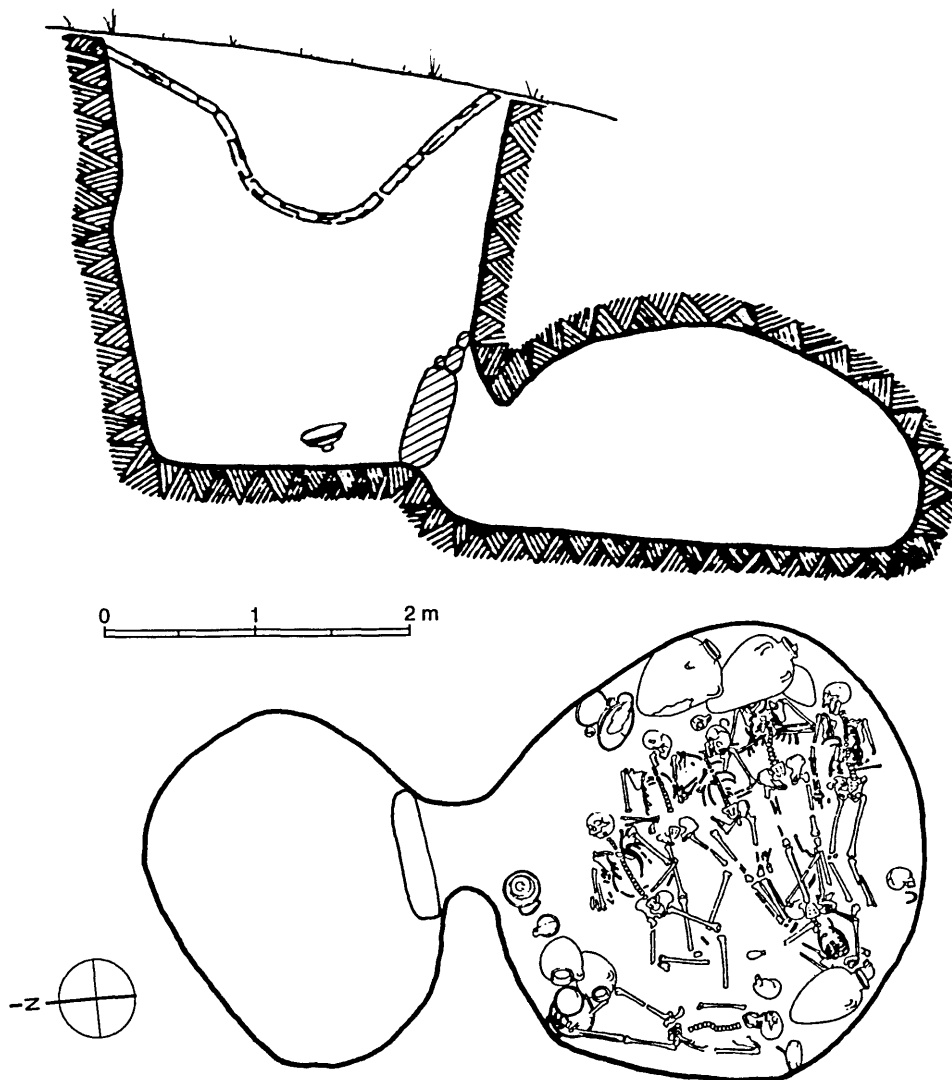


Fig. 20 - Tombe du Bronze moyen II de Jéricho (d'après KENYON 1960: fig. 188 [T. G 1]).

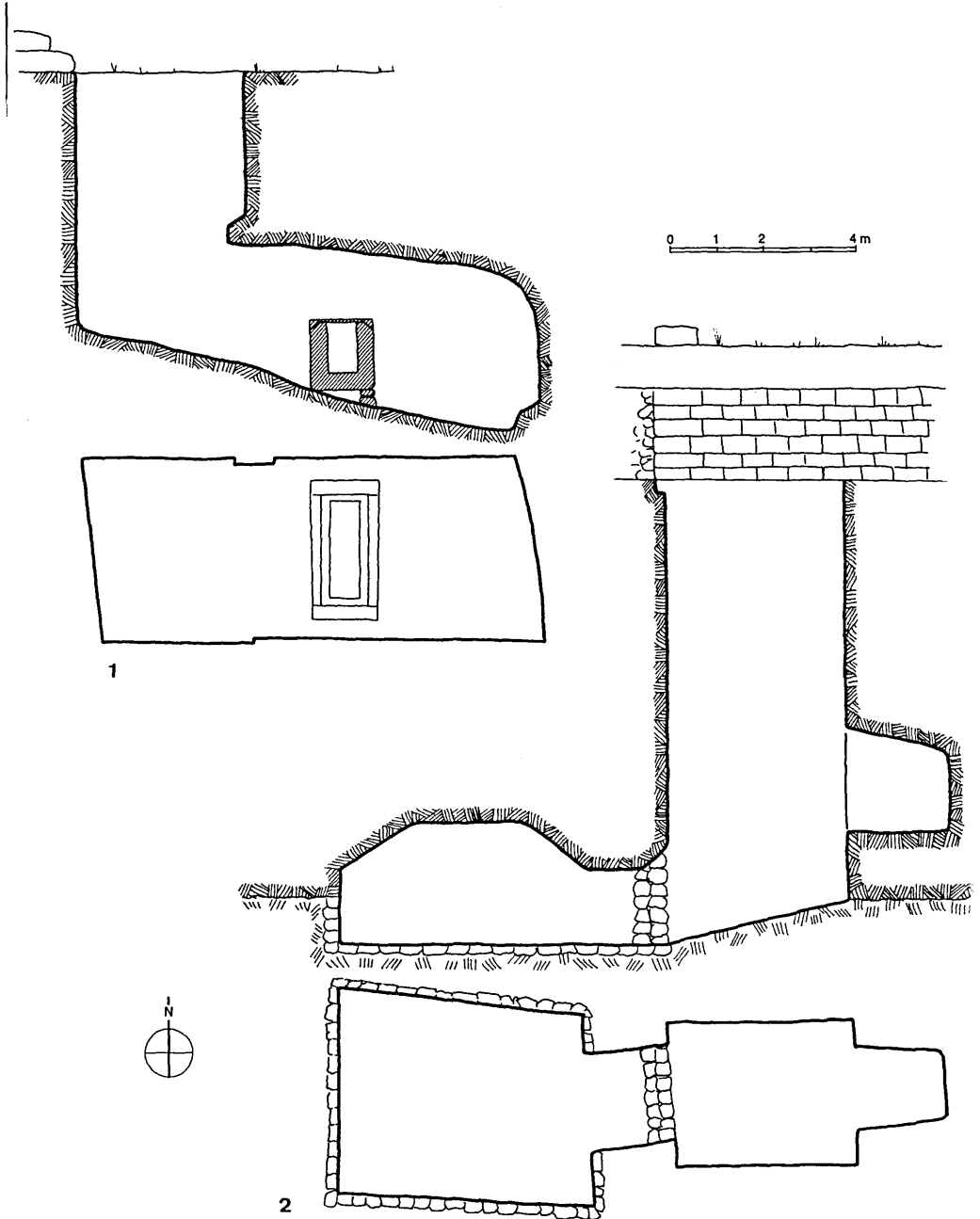


Fig. 21 - Tombes royales de Byblos (Bronze moyen IIA). 1: tombeau IV; 2: tombeau III (d'après MONTET 1929: pl. LXXXVI-LXXXVII).

niveau sol salle I ▲182,15

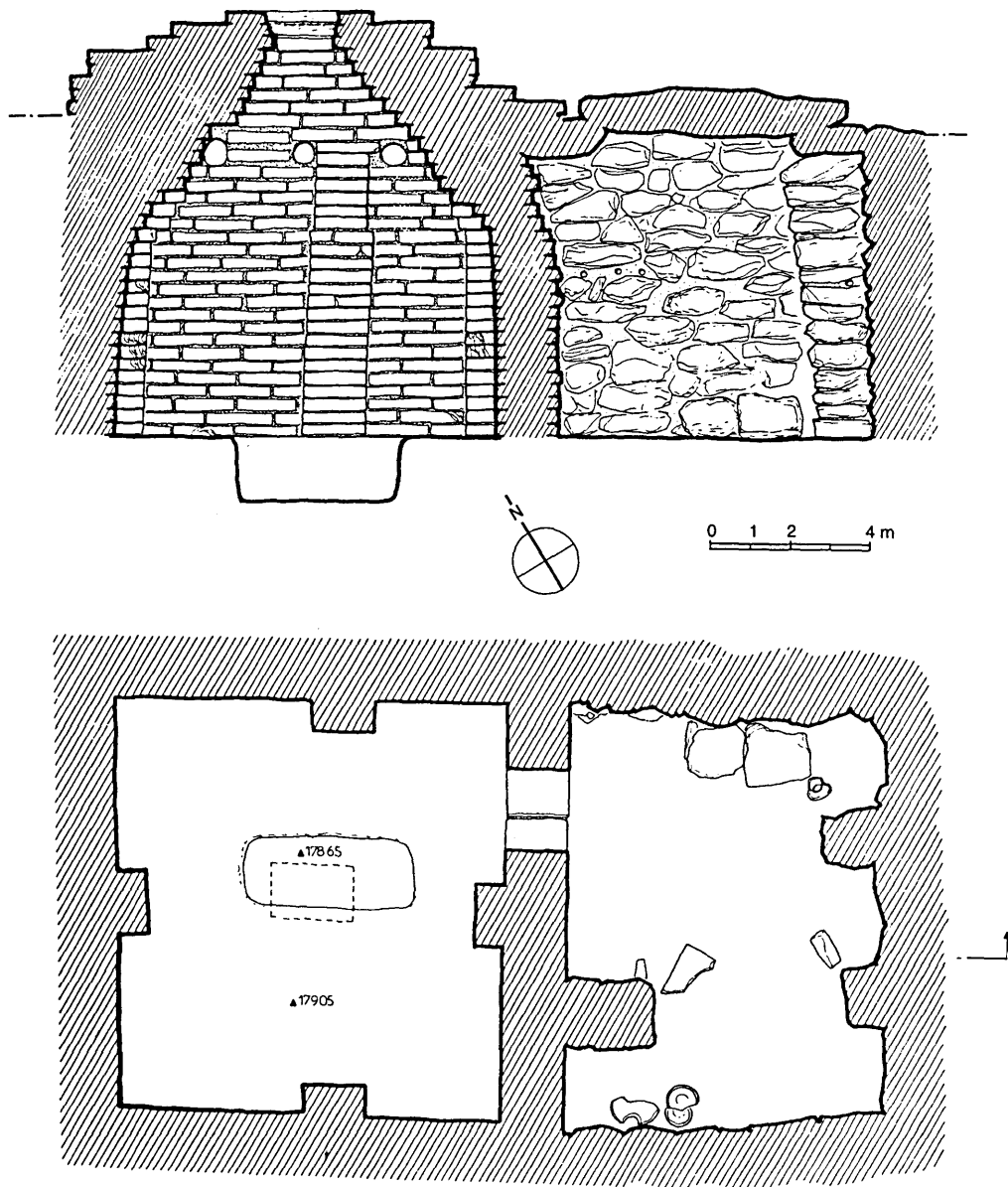


Fig. 22 - Tombeau-hypogée de Mari (Bronze moyen) (d'après MARGUERON 1984: fig. 2-3).

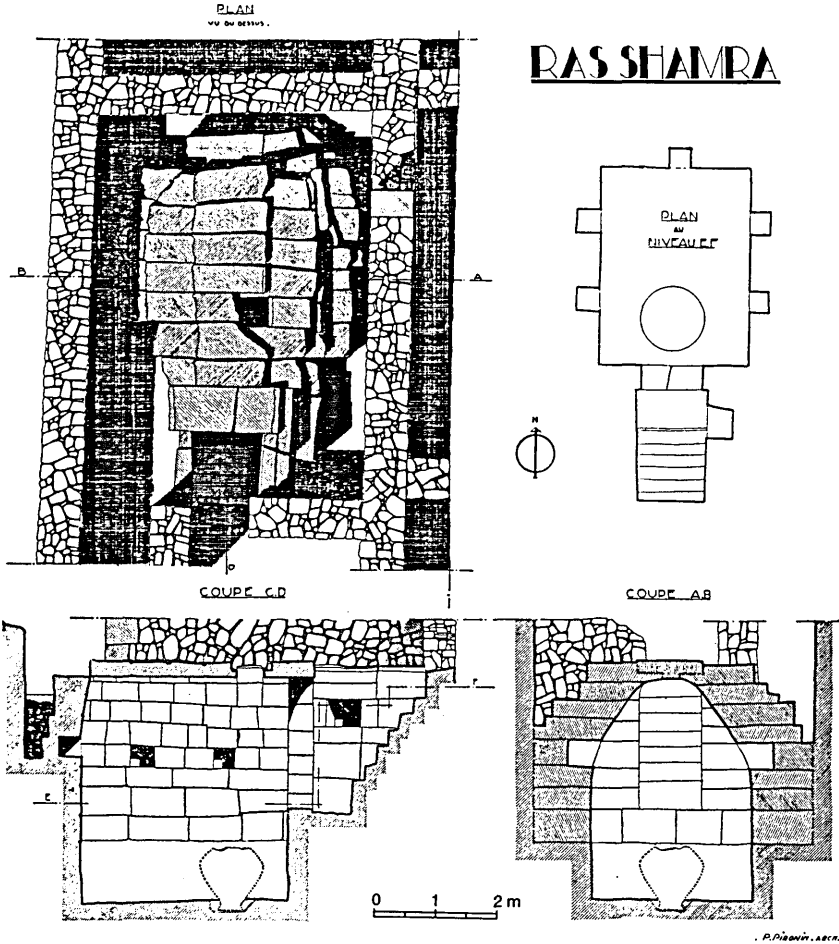


Fig. 23 - Caveau VIII de Ras Shamra (Bronze récent) (d'après SCHAEFFER 1939: p. 85, fig. 78).

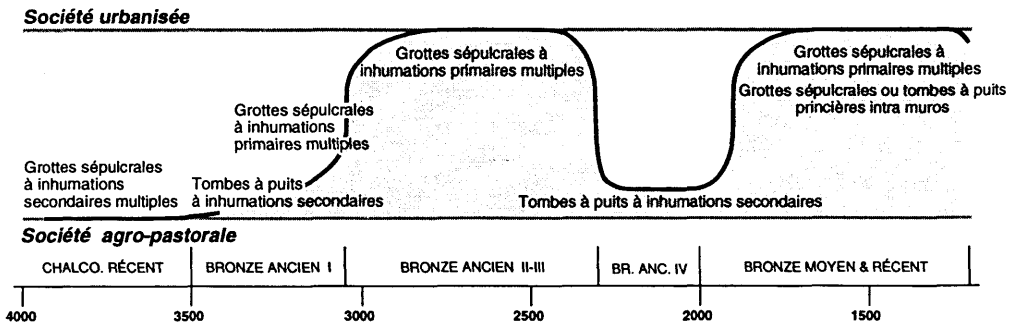


Fig. 24 - Schéma de l'évolution des pratiques funéraires en sépultures hypogées en fonction de l'organisation socio-économique des pays du Levant du Chalcolithique récent à la fin de l'âge du Bronze (comparer avec la fig. 2).

L'UNIVERSO DI PIETRA. ASPETTI DELL'IPOGEISMO NELL'EGITTO ANTICO

EDDA BRESCIANI*

L'amplessima documentazione relativa all'Egitto antico permette di seguire il fenomeno dell'ipogeismo nell'architettura funeraria lungo tutto l'arco storico della civiltà nata e sviluppatasi nella Valle del Nilo; collegata com'è alle credenze e alle pratiche culturali postume, tale architettura consiste di due parti ambedue necessarie: una parte sotterranea per la deposizione del cadavere e dei suoi beni (fossa primitiva predinastica, cripta scavata nella roccia, agibile con scivolo, scala, pozzo o pozzi) che resta accessibile soltanto fino alla sepoltura del corpo, e una parte che forma la soprastruttura (di tipologia diversificata, *mastaba*, piramide regale, cappella-tempio) per le cerimonie del culto postumo e che quindi doveva restare accessibile.

Oltre alla cripta, anche la cappella del culto poteva essere ipogea, scavata nella roccia delle falesie che fiancheggiano la Valle del Nilo; il taglio in roccia per le tombe sembra abbia avuto inizio nel regno di Micerino (circa 2500 a.C.) nelle antiche terrazze usate per le cave di pietra a Giza, ancora in uso durante la IV dinastia. La tomba rupestre ebbe grande successo; un elemento che appare già nelle tombe rupestri di Tebe e di Assuan nel Medio Regno è il corridoio ipogeo, caratteristica che diventò costante nelle tombe rupestri, anche regali, nel Nuovo Regno nella tebana Valle dei Re, per le quali, però, il culto era effettuato altrove, nei templi funerari costruiti al limite fra la terra coltivata ed il deserto.

Per il presente convegno, che abbraccia l'intero arco del mediterraneo e che esplora l'argomento dell'ipogeismo in quanto architettura funeraria a grotticelle artificiali, è stato esplicitamente posto come limite cronologico inferiore la fine dell'età del bronzo.

Per l'oggetto quindi della mia relazione, l'Egitto antico, significa giungere con l'esposizione soltanto alla fine del Nuovo Regno, alla fine della XX dinastia; tuttavia i modi di inumazione in camere sotterranee continuano praticamente immutati per tutto il primo millennio, addirittura con riprese arcaistiche di pratiche e di concezioni, come mostrerò più avanti.

Nella Valle del Nilo, le tombe più antiche erano solo fosse nella sabbia del deserto; ma a partire dagli inizi della storia, quindi dalla fine del IV millennio, uno sviluppo progressivo fornì le tombe, almeno quelle degli appartenenti ai sovrani e alle classi più elevate, di una infrastruttura per la deposizione del cadavere (non ancora mummificato, ma avvolto di lini e posto in sarcofago ligneo), consistente in un pozzo scavato nella roccia, accessibile in

* Dipartimento di Scienze Storiche del mondo antico - Università di Pisa.

verticale (I dinastia) oppure (fine I dinastia) con accesso a scivolo laterale fino alla deposizione. Di regola, la presenza dell'inumazione era indicata da una sovrastruttura, che può consistere in un semplice cumulo ordinato, oppure, già dalle prime dinastie, nella cosiddetta «mastaba», una parola araba, che significa «panca», nome dato alle sovrastrutture funerarie dagli operai egiziani che lavoravano coi primi archeologi, e che corrisponde a un massiccio costruito di mattoni o di pietra; le *mastabe* regali, destinate ai faraoni, erano ampie, e comprendevano talvolta, dentro la cinta muraria a facciata di palazzo, anche le tombe dei servitori sepolti col re per il suo servizio oltremontano; nel recinto era anche scavata una fossa destinata a contenere una barca di legno, la barca per il viaggio del re col sole nell'aldilà.

Un fatto che deve essere tenuto presente per la comprensione dei fenomeni relativi agli usi funerari, è che le tombe egiziane sono costruite per conservare intatto il corpo e i suoi beni. Per questo scopo, la tomba comprende due parti: una camera sotterranea, la vera tomba che deve essere sigillata e inaccessibile, e una cappella da offerte, che deve essere accessibile per il culto postumo.

Per i nobili, il luogo d'offerta sta o dentro una struttura costruita, in *mastabe* dell'Antico e Medio Regno, o in una o più camere tagliate nella falesia che costeggia in quasi la sua lunghezza il Nilo (ne sono esempi chiarissimi le tombe scavate nella montagna di fronte ad Assuan), la scelta dipendendo essenzialmente dalla configurazione del suolo.

Nella maggior parte le camere funerarie di tombe non regali erano tagliate nella roccia sotto la cappella, raggiungibili spesso con pozzo verticale, ma potevano anche essere a distanza notevole, una separazione di funzioni iniziata con le tombe dei re delle prime dinastie.

Notare che, per la prima dinastia, i dati archeologici sulla struttura sia esterna sia interna delle *mastabe* sono validi sia per l'Alto Egitto (necropoli di Abido) sia dell'Egitto settentrionale (tombe di Saqqara).

Durante la I dinastia, la camera funeraria era situata in fondo al pozzo, coperta artificialmente con travi e tavolati di legno; le stanze, per il sarcofago e per le suppellettili, erano ottenute con muretti divisorii. Con la fine della Prima dinastia, e durante la Seconda dinastia, viene abbandonato questo sistema a pozzo aperto e si preferisce scavare la parti sotterranee della struttura della tomba. Adesso si può propriamente parlare di tombe ipogee. La camera funeraria ipogea, rupestre, conserva il carattere della «casa» sotterranea, già proprie della deposizione a pozzo, con le stanze separate e la stanza del sarcofago disposta a occidente, una disposizione che certamente rispecchia la struttura della casa dei vivi; la stanza del sarcofago corrispondeva alla camera da letto del vivo. La funzione simbolica della decorazione appare nelle tombe-case delle primissime dinastie, nelle quali anche la stanza sotterranea è decorata, dipinta con motivi policromi imitanti le stuoie che arredavano le case.

Sono state individuate a Saqqara tombe con pozzo e una sola stanza ipogea databili alla fine della Seconda Dinastia, per gente di umile stato sociale, e sono risultate fornite di suppellettile minima; il corpo vi era deposto senza

sarcofago e il pozzo era coperto da una semplice soprastruttura di mattoni crudi a *mastaba*.

Nelle tombe con superstruttura, la cripta è elemento necessario; l'interno era all'origine lasciato vuoto fino al momento della sepoltura, poi soffittato e la cassa riempita; poi si cominciò a costruire insieme con la cassa un vano di discesa a rampa o scala o a pozzo, aperto sulla terrazza sovrastante la *mastaba*, e a riempire lo spazio intorno e dopo la sepoltura chiudere la discesa; il luogo di culto è sempre separato dal luogo di deposizione del corpo.

La cripta delle *mastabe* conosciute a Saqqara è a un solo piano e una sola camera sotterranea, magari divisa da muretti in più vani, una maggiore per il sarcofago; si ripete il modello della fossa primitiva, che alle soglie dell'epoca storica è allungata e accoglie il cadavere e la suppellettile posata attorno in un vano ai suoi piedi separata da un tramezzo. Per le *mastabe* di pietra compatta la cripta è una semplice camera per il sarcofago.

Con la IV dinastia, col regno di Micerino, sono attestate le prime tombe rupestri, tombe cioè nelle quali la corrispondenza della soprastruttura viene anch'essa scavata nella roccia, mentre dall'interno prende inizio il pozzo con stanza per il sarcofago, a livello inferiore, con profondità oscillante tra tre e sei metri.

Nelle tombe di Naga el Deir della VI dinastia la tomba ha un vestibolo o portico scavato nella falesia, che porta a una larga stanza quadrata scavata nella roccia e con il pozzo, verticale o a pendio, che ha inizio dalla stanza principale. La maggior parte delle tombe è coperta con soprastruttura di mattoni che ricordano la *mastaba*.

Questo tipo di tomba era largamente in uso tra la VI e la X dinastia e forma il tipo normale del Medio Regno.

In Alto Egitto la pianta delle tombe di maggiori dimensioni è simmetrica rispetto all'asse dell'ingresso, che consiste di un vestibolo con pilastri, con un corridoio che porta a una camera principale con stele e tavola d'offerta, di fronte al quale si apre il pozzo principale. Dietro (a Meir, tomba di Pepiane-khu) o accanto (tomba di Scedu a Desciascia) c'era una stanza secondaria o un ripostiglio per le statue.

Il pozzo è talvolta sostituito da un passaggio a discenderia (tomba di Inti a Deshasha, di Sertef-kay a Cheikh Said, di Aba a Deir el Gabraui). Le statue possono essere intagliate nel muro di fondo della stanza secondaria (tomba di Sertef-kai a Sheikh Said). Le stanze sono di solito allo stesso livello, oppure con dislivello con gradini (tomba di Scedu a Deshasha).

Le tombe di Mekhu e di Sabni ad Assuan (VI dinastia) hanno ognuna una grande sala con diciotto pilastri a tre file (Mekhu) o di dodici pilastri in due file tagliate nella roccia (Sabni); passaggi in discesa portano alle stanze sotterranee, alcune fornite di pilastri come quella di Sabni (in numero di quattordici).

Da notare che la pianta della tomba riproduce i vari elementi di una abitazione, come le *mastabe* contemporanee di Giza. Il concetto di luogo chiuso, murato, vale anche per quella struttura così peculiare alle tombe dell'Antico Regno, cioè il cosiddetto serdab, ambiente murato ma non ipogeo, sostitutiva

della stanza dove riposava il cadavere del defunto; il corpo del morto, depresso per l'eternità in fondo al pozzo, viene sostituito entro il serdab dalle statue, di pietra o di legno, una o molte, e dalle cosiddette «teste di ricambio», ritrovate nelle necropoli dell'antico Regno.

I monarchi, nel I intermediario e nel Medio Regno, là dove la conformazione geologica dell'area necropolitica lo permette, continuano a tagliarsi le loro magnifiche tombe nei pendii della montagna presso la loro città, nel proprio noma.

Nella XII dinastia i faraoni stabiliscono la loro residenza e costruiscono le loro piramidi a Nord, tra il Fayum e Menfi, a Lisht (Ici-taui) (Amenemete I, Sesostri I), a Dashur (Amenemete II, Sesostri II, Amenemete III), a El Lahun (Sesostri II), a Hawara (Amenemete III).

Per le piramidi, a Hauara, a Lisht, a El Lahun, la infrastruttura non cambia rispetto a quella delle piramidi di Giza e di Saqqara: il sarcofago del re è posto ben sotto il massiccio della piramide, raggiungibile nelle viscere della montagna artificiale, cioè la piramide, con corridoi e camere coi soffitti di lastre di pietra ben connesse.

Notare che i faraoni della XII hanno di regola anche una tomba a Tebe, del tipo senza piramide, scavata nella montagna di Tebe ovest.

Le tombe dei grandi dignitari del Medio Regno sono disposte attorno alle piramidi dei sovrani meno frequentemente di quanto avveniva nell'Antico Regno; tuttavia alcuni preminenti funzionari scelsero di costruire le loro *mastabe* presso i loro sovrani a Lisht e a El Lahun, *mastabe* massicce, con caratteri che ricordano quelle dell'Antico Regno; la tomba di Inpi a El Lahun (tomba n. 620) ne è un bell'esempio, con la sovrastruttura mastabica, con portico fornito di quattro pilastri, adiacente e comunicante con una cappella in parte scavata nella roccia e che ha tre nicchie nel muro posteriore.

Altri dignitari invece, principi e governatori dell'epoca, si fanno costruire le loro tombe in prossimità delle città da loro amministrare; così le tombe scavate nella falesia di Beni Hassan, di Meir, di Qau el Kebir. Nel Fayum, la missione archeologica dell'Università di Pisa da me diretta, ha scoperto di recente a Khelua la tomba del principe e governatore Uage, un monumento semi-rupestre (vestibolo con dodici pilastri, sala ipostila rupestre con dodici pilastri ricavati nella roccia; le pareti e i pilastri sono decorati con testi e sculture; sono state ritrovate *in situ* statue funerarie) con pozzo funerario che si apre sul lato sud della sala ipogea, e presenta camere sotterranee «a trifoglio» scavate nella *taflah* (marna argillosa) facilmente lavorabile ma poco solida; l'ambiente centrale, destinato al sarcofago di legno e alla suppellettile del principe Uage, è stato rivestito con lastre di bella pietra, un dispositivo costruttivo che è noto per una tomba coeva scoperta a Dashur. Le altre tombe della stessa necropoli di Khelua, che stiamo cominciando a esplorare, erano caratterizzate da *mastabe* esterne, a fianco o sopra l'apertura dei pozzi (tra i 5 e i 10 metri di profondità) con stanza o stanze ipogee per il sarcofago e la suppellettile. A Khelua le stanze ipogee, sia nella tomba monumentale, sia nelle altre a pozzo, sono tutte orientate sud-nord.

A Tebe, le tombe rupestri della XI dinastia sono scavate - una o più stanze - nella parte alta della falesia, come quelle dell'Antico Regno, con apertura verso la valle, e fornite di pozzo e cripta; altre necropoli del Medio Regno hanno utilizzato la presenza di roccia e *taflah* al livello della pianura; a Gurna, le tombe del Medio Regno preesistenti di mezzo millennio alla costruzione del tempio funerario di Tutmosi IV, che la missione dell'Università di Pisa ha esplorato, con successo di bei ritrovamenti, presentano una piccola corte con accesso con gradini rozzi, una stanza orientata a ovest, uno o più pozzi con camere ipogee irregolari e senza decorazione.

Nella XVIII dinastia, e in seguito, la tomba rupestre privata era quella in uso in tutto l'Egitto (geologia permettendolo), anche se la maggiore concentrazione è stata archeologicamente rilevata nella necropoli tebana; nella prima metà della dinastia, prevale il tipo con un atrio con due stele o nicchie, e, all'interno, un vestibolo con scene relative alla vita di questo mondo da parte del defunto; poi uno stretto passaggio porta all'interno, ornato con scene religiose (per lo più a sinistra vengono raffigurati il pellegrinaggio ad Abido e i riti della sepoltura, a destra la scena del rituale dell'apertura della bocca e del pasto funebre; sul fondo, la nicchia della statua funeraria).

Gli ipogei regali della Valle dei Re presentano la stessa tipologia, ampliata in profondità e in estensione, moltiplicando i pozzi e le gallerie in modo degno dei regali, divini, destinatari.

Lo stretto collegamento che nell'Egitto antico ebbero la struttura architettonica, la funzione dell'edificio e la sua decorazione, spiega la scelta dei temi decorativi delle stanze ipogee; nelle tombe regali, in modo speciale, si trattava di scene e di testi relativi al viaggio notturno del sole nell'aldilà.

Il mondo sotterraneo era, nel concetto dell'egiziano antico, il regno dei morti; questa regione agli antipodi del mondo terrestre era chiamata Duat; una delle guide per l'aldilà elaborate nell'Egitto antico si chiamava «Libro dell'Am-Duat»; il sole nel suo tragitto notturno era pensato attraversare questa regione, per risorgere ogni mattina ad Oriente, e i defunti per godere anche di giorno della luce dovevano accompagnarlo; il viaggio ipogeo del sole e dei defunti era diviso in dodici ore, ogni ora corrispondendo a una «caverna», la «grotta di Osiri», o la «caverna misteriosa della Duat»; nell'ultima ora, la dodicesima della notte, il dio arrivava alla «caverna del limite del crepuscolo». Un'altra di queste guide, elaborate dall'ansia di far che il defunto si potesse orizzontare tra i pericoli della notte, è il «Libro delle Caverne», sei caverne percorse dal Sole notturno, abitate da serpenti, nemici di Osiri e da coloro che «sono nei loro sarcofagi» e che «sono contenti nelle tenebre del crepuscolo».

Quando poi la capitale dinastica dell'epoca libica si spostò a nord, a Tanis nel Delta, dove non c'erano colline, le tombe dei sovrani taniti sono costruite in profondità, scavate nelle corti dei templi.

Anche per i modi dell'architettura funeraria ipogeica, l'epoca saitica presenta caratteri di interesse: i re sepolti a Sais, nella pianura del Delta, hanno avuto tombe simili a quelle di Tanis. Ma anche a sud, dove si poteva scegliere - ed anche veniva scelta - la continuità della tipologia ipogeica rupestre, si possono trovare altre tipologie: cappelle costruite sopra pozzi con stanze

sotterranee (cappelle funebri delle divine adoratrici a Tebe, a Medinet Habu; cappelle-templi di mattoni crudi e pozzi, come quella del visir Nebneteru a Gurna e tombe dei dignitari saitici come Scescionq e Montuemhat a el Assas-sif). Ma vi sono anche ampie e sviluppate tombe completamente rupestri (tomba di Peditamenofi).

A Saqqara, la tradizione rupestre, viva nel Nuovo Regno, continua in epoca saitica (tomba del visir Bakenrenef) e fino a tutto almeno il IV secolo, mentre, tra l'epoca saitica e quella persiana, sempre a Saqqara, si trova ripreso - come fenomeno arcaistico che contraddistingue l'epoca - il concetto di pozzo con cappella costruita al fondo.

Tombe rupestri dell'epoca postsaitica (per lo più semplici e di regola non decorate) sono state scoperte a Fostat, come a Giza, a el Hibe come a Beni Hassan, a Copto, a Naga el Hesaya (Edfu), nelle oasi di Baharia, Dakhia e Siwa. Ma intanto si andavano preparando forme nuove, diverse come pianta e come concezione, non più tombe personali o familiari, ma vere catacombe, ipogei scavati (per es. Kom es Shugafa ad Alessandria), destinati al riposo di centinaia di cadaveri.

La scelta dell'ipogeismo per la sepoltura è anche collegata al concetto che gli antichi egiziani avevano della montagna e del sottosuolo come di un universo di pietra; la cava di pietra era chiamata in egiziano *khat* «corpo, viscere», entro il quale i corridoi e le gallerie in roccia fanno pensare alle viscere di un essere vivente (del resto anche noi parliamo metaforicamente di «viscere della terra»), cogliendo un'affinità tra corpo umano e cava; la miniera, organismo vivente, è la matrice dei minerali che prosperano nel suo seno.

La necropoli in egiziano era chiamata *kheret-neter* «sottosuolo divino», «ciò che è sotto la guardia di dio», ed era sinonimo di «cava»; d'altronde le necropoli, a causa degli scavi praticati nella falesia rocciosa, a Tebe come altrove, presentano l'aspetto di una cava di pietra, e le prime necropoli furono scavate nella falesia dentro o vicino a cave in sfruttamento, «proprietà del dio».

Non dobbiamo trascurare anche il fenomeno dei templi del tipo «speos» ed «emispeos», costruiti «in caverna» e che evocano l'universo di pietra in seno al quale sta il dio a protezione delle misteriose interiora della terra e delle montagne.

BIBLIOGRAFIA

AUFRERE 1991 — S. AUFRERE, *L'univers minéral dans la pensée égyptienne*, I-II, Le Caire.

BADAWY 1954 — A. BADAWY, *A History of Egyptian Architecture*, I, Giza, pp. 173-175.

BADAWY 1966 — A. BADAWY, *A History of Egyptian Architecture*, Berkeley-Los Angeles, pp. 122 sgg.

BRECCIA 1914 — E. BRECCIA, *Alessandria ad Aegyptum*, Bergamo.

- BRESCIANI 1977 — E. BRESCIANI, *La tomba di Ciennehebu, capo della flotta del re*, Pisa, pp. 19-25.
- BRESCIANI 1981, 1992, 1993 — E. BRESCIANI, *Egitto e Vicino Oriente*, IV, XIV-XV, XVI, Pisa.
- BRESCIANI 1985 — E. BRESCIANI, *Quaderni del CNR*, 112, I, pp. 393-407.
- CURTO 1974 — S. CURTO, *L'Egitto antico*, Torino, p. 115.
- de MORGAN 1885 — J. de MORGAN, *Fouilles à Dahchour 1894*, Vienne 1895, p. 27.
- DODSON 1991 — A. DODSON, *Egyptian Rock-cut Tombs*.
- DONADONI 1985 — S. DONADONI, *Quaderni del CNR*, 112, pp. 413-416.
- EMERY 1961 — W. B. EMERY, *Archaic Egypt*, Penguin Books.
- FIORE MAROCHETTI 1993 — L. FIORE MAROCHETTI, «Variations of the mastaba tomb during the Middle Kingdom», in *VI Congresso Internazionale di Egittologia. Atti II*, pp. 121-127.
- REISNER 1936 — G. A. REISNER, *The Development of Egyptian Tomb down to the accession of Cheope*, Cambridge.
- SCHARFF 1947 — A. SCHARFF, *Das Grab als Wohnhaus in der ägyptischen Frühzeit*, p. 47.
- YOYOTTE 1987 — J. YOYOTTE, *Tanis. L'or des pharaons*, Paris, pp. 51-75.
- VANDIER 1952-54 — A. J. VANDIER, *Manuel d'archéologie égyptienne*, I-III, Paris.

RIASSUNTO

L'amplissima documentazione relativa all'Egitto antico permette di seguire il fenomeno dell'ipogeismo nell'architettura funeraria lungo tutto l'arco storico della civiltà nata e sviluppatasi nella Valle del Nilo; collegata com'è alle credenze e alle pratiche culturali postume, tale architettura consiste di due parti ambedue necessarie: una parte sotterranea per la deposizione del cadavere e dei suoi beni (fossa primitiva predinastica, cripta scavata nella roccia, agibile con scivolo, scala, pozzo o pozzi) che resta accessibile soltanto fino alla sepoltura del corpo, e una parte che forma la soprastruttura (di tipologia diversificata, *mastaba*, piramide regale, cappella-tempio) per le cerimonie del culto postumo e che quindi doveva restare accessibile. Oltre alla cripta, anche la cappella del culto poteva essere ipogea, scavata nella roccia delle falesie che fiancheggiano la Valle del Nilo; il taglio in roccia per le tombe sembra abbia avuto inizio nel regno di Micerino (circa 2500 a.C.) nelle antiche terrazze usate per le cave di pietra a Giza, ancora in uso durante la IV dinastia. La tomba rupestre ebbe grande successo; un elemento che appare già nelle tombe di Tebe e di Assuan nel Medio Regno è il corridoio ipogeo, caratteristica che diventò costante nelle tombe rupestri, anche regali, nel Nuovo Regno nella tebana Valle dei Re, per le quali, però, il culto era effettuato altrove, nei templi funerari costruiti al limite fra la terra coltivata ed il deserto.

Lo stretto collegamento che nell'Egitto antico ebbero la struttura architettonica, la funzione dell'edificio e la sua decorazione, spiega la scelta dei temi decorativi delle stanze ipogee; nelle tombe regali, in modo speciale, si trattava di scene e di testi relativi al viaggio notturno del sole nell'aldilà.

Il mondo sotterraneo era, nel concetto dell'egiziano antico, il regno dei morti; questa regione agli antipodi del mondo terrestre era chiamata Duat; una delle guide per l'aldilà elaborate nell'Egitto antico si chiama «Libro dell'Am-Duat»; il sole nel suo tragitto notturno era pensato attraversare questa regione, per risorgere ogni mattina ad Oriente, e i defunti per godere anche di giorno della luce dovevano accompagnarlo; il viaggio ipogeo del sole e dei defunti era diviso in dodici ore, ogni ora corrispondendo a una «caverna», la «grotta di Osiri», o la «caverna misteriosa della Duat»; nell'ultima ora, la dodicesima della notte, il dio arrivava alla «caverna del limite del crepuscolo». Un'altra di queste guide elaborate dall'ansia di far che il defunto si possa orizzontare tra i pericoli della notte, è il «Libro delle Caverne», sei caverne percorse dal Sole notturno, abitate da serpenti, nemici di Osiri e da coloro che «sono nei loro sarcofagi» e che «sono contenti nelle tenebre del crepuscolo».

La scelta dell'ipogeismo per la sepoltura è anche collegata al concetto che gli antichi egiziani avevano della montagna e del sottosuolo come di un universo di pietra; la cava di pietra era chiamata in egiziano khat «corpo, viscere», entro il quale i corridoi e le gallerie in roccia fanno pensare alle viscere di un essere vivente (del resto anche noi parliamo metaforicamente di «viscere della terra»), cogliendo un'affinità tra corpo umano e cava; la miniera, organismo vivente, è la matrice dei minerali che prosperano nel suo seno.

La necropoli in egiziano era chiamata kheret-neter «sottosuolo divino», «ciò che è sotto la guardia di dio», ed era sinonimo di «cava»; d'altronde le necropoli, a causa degli scavi praticati nella falesia rocciosa, a Tebe come altrove, presentano l'aspetto di una cava di pietra, e le prime necropoli furono scavate nella falesia dentro o vicino a cave in sfruttamento, «proprietà del dio».

Non dobbiamo trascurare anche il fenomeno dei templi del tipo «speos» ed «emispeos», costruiti «in caverna» e che evocano l'universo di pietra in seno al quale sta il dio a protezione delle misteriose interiora della terra e delle montagne.

SUMMARY

The amount of information concerning Ancient Egypt helps to follow hypogeism and funeral architecture at the times when the first form of civilization were born and did develop in the Nile Valley. Such architecture, strictly related to the culture and the beliefs of the peoples to come, is characterized by two main aspects. First of all, there is a basement. The corpse was placed here with his belongings. The basement is a primitive pre-dynastic grave, a rock-cut crypt which could be reached thanks to a slide, a ladder, a shaft or some shafts. The access to the basement was permitted only before

the body was actually buried. The second aspect is the superstructure (of various kinds: *mastaba*, a regal pyramid, a chapel-temple) where all the functions posthumous to the death took place. This part had to be easily accessible. The chapel, as well as the crypt, had to be «hypogeic», cut in the rock of the cliff running on either side of the Nile Valley. The use of rocks to build the grave originated dates back to the reign of Mikerinos (2500 b. C.). Rocks were cut in the ancient terrace used in Giza for stone caves, still during the fourth dynasty. The rocky tomb soon became popular. The tombs of Thebe and Assuan in the Middle Reign present the hypogeic corridor, a characteristic quite common of the rocky and the royal tombs too, during the New Reign in the Valley of the Kings in Thebe. Here, though, the cult took place in the funeral temples built at the border between the cultivated land and the desert.

The strict connection between the architectural structure, the use of the building and its ornaments in Ancient Egypt justifies the choice of the ornaments themselves in the chambers of the hypogeum. In particular, in the royal tombs the main theme displayed was the journey of the sun in the hereafter.

According to the local belief of the time, the underground world was the reign of the dead. This region, situated at the edge of the earthly world, was called Duat. One of the guides to this world took the name of «The book of the Am-Duat». In his overnight journey, the sun was believed to cross the region and eventually rise again in the morning at East. The dead would accompany the sun in his journey in order to enjoy its light during the day. The journey lasted twelve hours: each of them would correspond to a cave such as «The Cave of Osiri» or «The Mysterious Cave of the Duat». On the last hour, the twelfth of the night, the God reached the cave at the edge of the dusk. There was a second guide which would help the dead to find its way amidst the perils of the night. This guide was called «The Book of the Caves»: six caves crossed by the nightly sun, inhabited by the snakes, enemies of Osiri, and by those who «are in their sarcophagus» and that «are happy to live in the darkness of the twilight».

The choice of the hypogeum as a tomb in Ancient Egypt could be also explained with the concept people had of the mountain and of the subsoil. They thought it was a universe of stone. The cave was called «khat», which means bowels. The corridors and the tunnels underground reminded them of the human bowels (after all we still say the «bowels of the earth») because the human body somehow resembles a cave or a mine can also resemble a living thing as it produces the ore from its bowels.

The Egyptian name for necropolis was «kether-neter» which means «a divine underground world», a place guarded by God.

The term was a synonym to the word «cave». In fact a necropolis was but a rocky cave, as clearly shown by the excavation in the rocky cliff in Thebe and in other areas. Besides, the first necropolis were set either within or in the surrounding areas of mines which were thought to belong to a God.

It is worth mentioning here the temples, and precisely the «speos» and the «emispeos» kind, both of them built in the interior of a cave. These temples used to evoke the universe of stone inhabited by a god who protects the mysterious viscera of the earth and of the mountains.

RÉSUMÉ

Une vaste documentation relative à l'Égypte ancienne, nous permet de suivre le phénomène de l'hypogéisme, à travers l'architecture funéraire, cela, durant toute la période de la civilisation qui est née et qui s'est développée dans la Vallée du Nil. Reliée telle qu'elle est aux croyances et aux pratiques du culte posthume, cette architecture est composée de deux parties, aussi importantes l'une que l'autre: une partie souterraine où l'on déposait le cadavre et ses biens (fosse primitive prédynastique, crypte creusée dans la roche, utilisée grâce à l'aide d'une glissière, d'un escalier, ou d'un ou plusieurs puits), laquelle restait accessible seulement jusqu'à la sépulture du corps; une autre partie qui forme la superstructure (de différente typologie, *mastaba*, pyramide royale, temple-chapelle) destinée aux cérémonies du culte posthume, et qui devait rester accessible.

À part la crypte, la chapelle du culte aussi pouvait être hypogée, creusée dans la roche des falaises qui longent la Vallée du Nil. La taille de la roche pour les tombes a sûrement débuté sous le règne de Mykérinos (2500 av. J.C.) dans les vieilles terrasses utilisées pour les caves en pierre à Gizeh, dont on se servait encore pendant la IV^{ème} dynastie. La tombe rupestre eût d'ailleurs un grand succès. Le couloir hypogé est un des éléments qui apparaît déjà dans les tombes de Thèbes et d'Assouan au Moyen Empire; cette caractéristique deviendra constante dans les tombes rupestres, royales aussi, durant le Nouveau Empire dans la Vallée des Rois thébaine, cependant, le culte n'y sera pas effectué, car, en effet, celui-ci se déroulait dans les temples funéraires construits à la limite située entre le terrain cultivé et le désert.

Le choix de sujets décoratifs relevés dans les chambres hypogées de l'Égypte ancienne, s'explique à travers l'étroite liaison qui liait entre elles, la structure architectonique, la fonction de l'édifice, ainsi que sa décoration. Dans les tombes royales, il s'agissait surtout de scènes et de textes relatifs au voyage nocturne que le soleil effectuait dans l'au-delà.

D'après l'égyptien ancien, le monde souterrain représentait le royaume des morts. Cette région, aux antipodes du monde terrestre, s'appelait Duat. C'est pour cela d'ailleurs, que l'un des guides de cette période, élaboré spécialement pour le voyage dans l'au-delà, s'intitulait «Livre de l'Am Duat». Le soleil, paraît-il, devait traverser cette région pendant son voyage nocturne, afin de renaître tous les matins en Orient, accompagné par les défunts qui pouvaient ainsi bénéficier de la lumière le jour comme la nuit. Ce genre de voyage se divisait en douze heures, dont chacune d'elles correspondaient à une «caverne», la «grotte d'Osiris», ou bien la «mystérieuse caverne de la

Duat». A la dernière heure, c'est-à-dire la douzième heure nocturne, le Dieu arrivait à la «caverne de la limite du crépuscule». Un autre guide, le «Livre des cavernes» a été composé afin de permettre aux défunts de s'orienter sans difficulté parmi tous les dangers que la nuit pouvait offrir; ces cavernes, au nombre de six, étaient parcourues la nuit par le soleil, et habitées par les serpents, ennemis d'Osiris, ainsi que par ceux qui «sont dans leurs sarcophages «et heureux d'être dans les ténèbres du crépuscule».

Le choix de l'hypogéisme pour ce genre de sépulture, est lié aussi à l'idée dont avaient les anciens égyptiens, à propos de la montagne et du sous-sol, en tant qu'Univers en pierre. En outre, la carrière de pierre s'appelait Khat en Égyptien, c'est-à-dire «corps, entrailles», car, en effet, les couloirs et les galeries en roche, faisaient penser aux entrailles d'un être humain (il est vrai d'ailleurs, que nous aussi employons le terme «entrailles de la terre»), mettant en évidence une certaine affinité entre le corps humain et la carrière. Par contre, la mine, organisme vivant, est la matrice des minéraux qui prospéraient en elle.

En égyptien, la nécropole était appelée Kheret-neter «sous-sol divin», «ce qui est sous la garde de Dieu», et dont le synonyme correspondait au mot «carrière». Néanmoins, à cause des excavations réalisées dans les falaises rocheuses, à Thèbes et ailleurs, les nécropoles ont l'aspect d'une carrière de pierre. Pour cela, en effet, on peut remarquer que les premières nécropoles ont été creusées dans la falaise, à l'intérieur ou près des carrières en exploitation, considérées comme «les propriétés du Dieu».

Enfin, il ne faut pas oublier de parler du phénomène des temples, du genre «speos» et «emispeos», construits sous forme de «cavernes», et qui évoquaient l'Univers en pierre, au sein duquel vivait le Dieu qui devait protéger les entrailles mystérieuses de la terre et des montagnes.

THE SOCIAL DIMENSIONS OF ROCK-CUT TOMBS IN PREHISTORIC CYPRUS

EVI BAXEVANI*

One of the major themes in anthropological research has always been the study of the social dimensions of tombs and mortuary remains in sedentary societies¹. The use of the subterranean for funerary purposes by the prehistoric societies of the East Mediterranean has been a focal point of research by individual scholars, including the author. The construction of underground facilities for purposes other than funereal (habitation, refuse, ritual e.t.c.) has been examined by scholars working in various parts of the Mediterranean basin, though a cross-cultural study has not yet emerged. This corpus of data merits further attention since it provides useful insights into the way prehistoric communities used and manipulated their environment.

Tombs always attracted the attention of archaeologists mainly because they comprise a visible "print" of conscious human behaviour. Burial practices are usually interpreted in close association with ritual and ideology, since sociopolitical and economic change always affects the ideology of death. In view of the complexities of the burial record in prehistoric societies, in particular, scholars have to face a challenge in reading the mortuary record of such communities. The interpretation of mortuary remains depends largely upon a flexible research design that allows for the reading of burial patterns and the identification of the interrelationship between sociopolitical, economic and technological change, and ideology. Tombs comprise an artificial expression of the society and, foremost, express the social order. This theoretical framework has fostered a number of death studies and has provided a consistent research strategy for burial archaeologists.

The prehistory of Cyprus offers a prolific record for research on death practices². A faithful reconstruction of the social and political organisation of early Cypriot communities depends largely upon the investigation of their subterranean world. This is due to the fact that the early archaeological expeditions on the island focused primarily on the investigation of Bronze Age tombs. The prehistoric record of Cyprus has also provided some of the earliest manifestations of the multi-faceted use of the subterranean. Evidently, the acknowledgement of the role of the subterranean in the study of social, cultural and political change in Cyprus should be a major priority for researchers. Not only does the subterranean provide valuable insights into the social

* Costeas-Gitonas School – G.C.E. & Foundation Programme (Ancient History)

¹ PADER 1982.

² E.g. TOUMAZOU 1987; WEBB 1992.

of the living community, but also to the way these activities were interrelated through the articulated manipulation of symbolism and ritual.

Cypriot prehistory has long attracted the attention of scholars worldwide. It is of no surprise, since the strategic location of Cyprus between the major cultural zones of the East Mediterranean has played an acknowledged role in the manifestation of a distinct culture that exhibited foreign influences from very early on, yet it retained its own cultural idiom and identity.

In terms of its geopolitical configuration Cyprus displays some of the typical features that characterise insular societies, e.g. a preference for isolation. Her geographical proximity to the great civilisations of the Aegean and the Near East provided Cyprus with a unique opportunity to become a satellite of the highly complex societies of Syria, Mesopotamia, Egypt and Minoan Crete. Yet, for a considerable period of time - at least until the end of the Middle Bronze Age - Cyprus remained isolated and closed to foreign contacts - a cultural "backwater"³ for which a lot of debate has been raised. The case of a culturally "retarded" (sic) island is no longer an issue, particularly since recent research on island societies has shown that the latter exhibit cultural tendencies that differ greatly from their mainland counterparts. Steadman Upham has successfully described these small-scale configurations as "middle-range"⁴, that is societies that do not demonstrate the typical archaeological correlates of complex social and political organisation.

It would not be surprising to find that Upham's theoretical framework fits nicely with the archaeological data of some island societies in the Mediterranean. Cases like Crete, for instance, where the emergence of a palatial society resembled the large-scale palace configurations of the Near East, has been considered as an "anomaly" for the Mediterranean context⁵, despite the fact that the Cretan example differed greatly, both in terms of scale and organisation from its Near Eastern counterparts. The variability in the trajectories of culture change exhibited in the Mediterranean islands can add considerably to the anthropological knowledge of small-scale societies. In this respect, the study of the prehistoric record of Cyprus provides some intriguing aspects.

1. THE ROLE OF THE SUBTERRANEAN IN PREHISTORIC CYPRUS

In every ancient society, the exclusive study of the subterranean does not suffice to explain changes in the social and political sphere; the contribution of other parts of the archaeological evidence, e.g. the settlement evidence is of

³ HELD 1992.

⁴ UPHAM 1990.

⁵ LEWTHWAITE 1983, p. 179.

major importance for the understanding of any past society⁶. In small-scale societies, the problem is exaggerated since social change is not always archaeologically retrievable. The fragmentary nature of the archaeological record does not always allow for this fruitful exchange between the various parts of the evidence. This is the case in Early Bronze Age Cyprus, for instance, where the distinct "absence" of contemporary settlement evidence often leads to misleading interpretations of the subterranean and its role in Cypriot society.

A brief look at the evidence for underground facilities in prehistoric Cyprus indicates that the subterranean was used extensively by the early Cypriots, for reasons other than funereal. Habitation is but one aspect of this use evident in a couple of Neolithic sites on the island. Throughout the course of Cypriot prehistory, the relationship between settlement and burial, life and death changes and the patterns of change merit a close examination. What is immediately striking is the proliferation of death as we move from the Neolithic-Chalcolithic periods to the Bronze Age. The increasing appearance of large, extended cemeteries indicates the systematic removal of the "world of the dead" from the settlement sites. Though very much an archaeological bias, Early-Middle Bronze Age settlements are still not visible in the record. This changing relationship between settlement and cemetery and the degree of "visibility" is an intriguing aspect of Cypriot prehistory in view of similar phenomena which appear in the transition from the 4th to the 3rd millennium B.C. in other parts of the world⁷.

The aim of the present discussion is to provide a brief overview of the use of the subterranean for mortuary purposes from the Neolithic period to the end of the Middle Bronze Age, a time span of about four millennia. To achieve an understanding of this attempt, it is necessary to adopt a flexible chronological framework that will allow for an efficient monitoring of the cultures and chronological sequences evident in some major Cypriot sites (Tables I and II). The focus is on the relationship between mortuary differentiation and changing levels of social and political organisation in prehistoric Cyprus. For this purpose, recent research on the subject by a number of scholars is often quoted. Although a detailed examination of mortuary variability is beyond the scope of the present paper, an attempt is made to discuss some of the burial patterns evident in the Cypriot prehistoric record (Table III). In the final part of this work, a brief discussion on the LBA burial evidence is also provided to complete the present overview.

⁶ GORING 1989.

⁷ E.g. SE Europe, see HODDER 1990; EB IV Syria-Palestine, see PHILIP 1989.

2. THE EARLY PREHISTORY OF CYPRUS: THE NEOLITHIC

The earliest manifestations of the use of the subterranean world by the Cypriot communities date as early as the Neolithic period on the island. Both the Khirokitia Culture (c. 8000-5500 B.C.) and the Sotira Culture (c. 5500-3500 B.C.) which refer to the Aceramic and the Ceramic phases of the Neolithic respectively, have yielded substantial evidence as to the multi-faceted use of the subterranean for funerary purposes, refuse, and ritual.

Shallow pit graves excavated at the type sites of Khirokitia and Sotira indicate the use of underground facilities for the primary inhumation of tightly contracted individuals. The burial pits were located under the house floors of Khirokitia⁸. Thus, the dead were retained within the domestic space of the living community. Both children and adults were inhumed in these facilities. Both males and females are represented fairly in the sample. At the Aceramic site of Cape Andreas-*Kastros* in the Karpass peninsula, however, the small sample of burials excavated shows that these were extra-mural⁹. At the Ceramic site of Sotira-*Teppes* in the south of the island, the evidence points to the existence of an extra-mural formal disposal area¹⁰ where the graves were located. This comprises the earliest evidence for the use of a proper cemetery. The removal of the dead from the domestic context in the Late Neolithic may be considered as indicative of the decline of the individual household, possible settlement dispersal and the creation of a new social focus - the cemetery - for the community¹¹.

Methods of disposal do not change much from the Aceramic to the Ceramic Neolithic. The deceased individuals were placed in the graves in a crouched position. Their orientation and/or alignment does not seem to play any major role, apart from the Khirokitia burials which manifest different patterns of orientation based on gender specification¹². Grave equipment is usually rare, other than stones or querns which were often placed on the body possibly as an expression of "horror mortui". At Khirokitia, female individuals were always accompanied by necklaces, while male burials were frequently associated with worked stones; the very few animal remains recovered were associated with children, despite the fact that at least one adult inhumation was buried with a deer antler.

It is clear that the Aceramic site of Khirokitia comprises our best evidence thus far for the use of the subterranean by the Neolithic inhabitants of Cyprus. This site demonstrates a complex set of funerary symbolism and practice and yields evidence for clear age and gender differentiation. Other

⁸ DIKAIOS 1953; LE BRUN 1989.

⁹ LE BRUN 1981.

¹⁰ DIKAIOS 1961.

¹¹ See HODDER 1990 for SE Europe.

¹² LE BRUN 1989.

variables examined, such as spatial arrangement, grave equipment, tomb typology and methods of disposal do not point to a high degree of mortuary differentiation. Since no other social and/or economic distinctions have been observed, mortuary variability remains significantly low.

The evidence for the organisation of Aceramic Neolithic settlements in Cyprus points to the existence of independent households which are directly associated with their dead. Social and/or economic differentiation among these household units is rarely observed, thus corroborating the evidence from the tombs.

The role of the subterranean becomes complex when other aspects of its use are examined. The presence of a significant number of pits within the boundaries of Neolithic Cypriot settlements merits some attention. At the Ceramic Neolithic site of Sotira-*Teppes* the excavator recovered a number of pits located in various parts of the settlement and containing varied material¹³. Some of these features were shallow, measuring between 10 and 30 cms, while others reached 80 cms in depth. They were either cut straight into the bedrock, or invariably filled with small stones, ashes and soil, or artefacts (pottery vessels, or stone tools). Their interpretation is still problematic, but they seem to have been used for daily human activity associated with grain and water storage; the pits containing objects may have been associated with ritual activity on the site, however, a detailed study of these deposits on an inter-site level is still pending.

At the site of Ayios Epiktitos -*Vrysi*, in the northern part of the island, the subterranean was used for habitation. Located on a promontory, this settlement yielded some excellent examples of underground architecture. The habitation structures were placed inside hollows dug in the earth¹⁴. These hollows were 7m deep at times, and they probably required the mobilisation of communal labour for their construction. The recurrent architectural features in these units indicate that the inhabitants of Ayios Epiktitos re-built on top of their previous structures, thus creating a vertical sequence of subterranean dwellings stuck one on top of the other¹⁵. Parallels for subterranean dwellings can be found elsewhere in Cyprus (Philia-*Drakos A*) and the East Mediterranean (e.g. Shiqmim, Israel). The contention here is that early Cypriot communities made use of the subterranean for a number of different reasons, including habitation.

¹³ DIKAIOS 1961, p. 164.

¹⁴ PELTENBURG 1982.

¹⁵ PELTENBURG 1982.

3. THE EARLY PREHISTORY OF CYPRUS: THE CHALCOLITHIC

Most of the excavated Chalcolithic sites in Cyprus display an extensive use of underground facilities predominantly for burial and ritual purposes, but also for daily activities associated with storage, refuse, cooking and quarrying. It is noteworthy that during this period of major transformation in Cypriot society, the use of the underground for ritual purposes becomes a dominant feature of the Chalcolithic culture.

The continuity from the Late Neolithic-Early Chalcolithic settlement of Ayios Epiktitos to the type site of Erimi-*Pamboula*¹⁶ indicates the continuity in the use of subterranean complexes for variable purposes, including habitation. Other major Chalcolithic sites, like Lemba-*Lakkous*¹⁷ and Kissonerga-*Mosphilia*¹⁸ demonstrate this tendency for "going underground", possibly as a result of changing social and cultural conditions. The ritual significance of subterranean deposits is evident in the Middle Chalcolithic ritual deposit (Unit 1015) from Kissonerga¹⁹. The cutting of an oblong pit, through the floor of a building, to accommodate both a mixture of fire-cracked stones, ground-stone tools, organic remains, and a Red-on-White model of a Chalcolithic round-house with specific attributes (e.g. spatial partitions) and approximately thirty objects in it - most of them figurines - signifies the enhanced role of the subterranean as a highly symbolic domain. Peltenburg (op.cit.) has interpreted this deposit as a closing ceremony of a building associated with birthing rites, particularly in view of the fact that at least one of the figurines portrays a woman giving birth.

The implications of the discovery of such underground deposits for Chalcolithic society are enormous. The very shift in the focus of early Cypriot communities towards the burial of objects, apart from deceased individuals, indicates the deliberate removal of these objects from circulation for reasons associated foremost with ideology. The ritualisation of the subterranean is epitomised in these contexts.

The enhanced role of the subterranean as a ritual domain is corroborated by the funerary evidence. Although some continuity from the Neolithic can be observed in the use of, mostly simple pit graves for the inhumation of the deceased, new, more elaborate types of graves appear at the Chalcolithic sites of Lemba and Kissonerga, as well as at the Middle Chalcolithic cemetery site of Souskiou-*Vathyrkakas*²⁰. In terms of spatial arrangement, most of the Chalcolithic graves at Lemba and Kissonerga were in close association with the habitation buildings, thus indicating the domestication of death by the

¹⁶ DIKAIOS 1936; BOLGER 1988.

¹⁷ PELTENBURG et al. 1985.

¹⁸ PELTENBURG et al. Forthcoming.

¹⁹ PELTENBURG 1991.

²⁰ CHRISTOU 1989.

community. During the Middle Chalcolithic, the predominant occurrence of children's burials at Lemba and Kissonerga indicate high rates of infant mortality, but poses a question with regard to adult mortality. In the Late Chalcolithic, this pattern changes and the adult population becomes visible in the chamber tombs of both sites. One has to consider this transformation of the burial record with regard to the variable representation of adults and children. Parallels for the intra-settlement inhumation of children and the extra-mural burial of adults are found elsewhere in SE Europe in the Neolithic period²¹ and in EBA Cyprus²². The inclusion of adult burials in the settlements at Lemba and Kissonerga indicates the closer association between adults and the household units on both sites during the Late Chalcolithic.

Further corroboration comes from the Middle Chalcolithic cemetery of *Souskiou-Vathyrkakas*. This site comprises two cemetery areas (I & II) which are in close association with the contemporary settlement (*Souskiou-Laonas*), but on a different location than the latter. In this case, an extra-mural disposal area was selected to accommodate the deceased population during the specific period. The graves comprise deep, usually bell-shaped features cut in the hard limestone. Although a detailed anthropological study of the skeletal material from the site is pending, it seems that at *Souskiou* there are high rates of adult representation in the mortuary population sample. Although *Souskiou* provides the only example of a formal cemetery in the Middle Chalcolithic, it is indicative of patterns of adult inhumation during this period and may explain the relative absence of adult burials in contemporary Cypriot settlements. This conscious removal of the "world of the dead" from the settlement has wider implications for the Chalcolithic community of *Souskiou*, particularly since no other contemporary site exhibits this cultural trait.

With regard to other variables such as treatment of the dead, labour expenditure and grave equipment, the variability observed in most Chalcolithic sites is considerably higher than the preceding period²³. There is substantial evidence for economic and social differentiation based on age, and/or other attributes, which are not always archaeologically retrievable. The vast majority of Middle Chalcolithic graves are simple pits containing single interments. Some of these burials are secondary, and/or partial. A few graves belonging to this period are distinguished because of their more elaborate architecture and grave goods. These contexts usually contain objects made of picrolite - the hallmark of Chalcolithic Cyprus. Picrolite, a rather prestigious material, is associated with children's burials at the site of *Kissonerga*²⁴, however, an exclusive association between children and picrolite cannot be maintained.

²¹ HODDER 1990, p. 73.

²² PELTENBURG 1992b, p. 31.

²³ BAXEVANI 1994.

²⁴ PELTENBURG 1992b.

The evidence from contemporary Souskiou indicates that adults were probably also accompanied by picrolite objects. Funerary architecture at Souskiou, Lemba and Kissonerga points to significant labour differentiation among different types of graves. Moreover, this differentiation is emphasised by the nature and quantity of the associated grave equipment.

In the final part of the Chalcolithic period (Late Chalcolithic), the introduction of a new type of grave, the rock-cut chamber tomb, in association with a whole new series of innovative features in the grave repertoire points to major changes in mortuary symbolism and ritual. This new cultural idiom seems to be dictated by a series of social, technological and economic changes in some of the Late Chalcolithic communities of Cyprus, and heralds the beginnings of the Early Bronze Age on the island. As in the earlier part of the Chalcolithic, mortuary variability remains high²⁵. Social differentiation is vividly expressed in the subterranean domains of the Late Chalcolithic graves. Wealth differentials with regard to funerary architecture, grave equipment and methods of disposal of the dead are clearly manifested in these contexts.

At this point, the manipulation of symbolism and ritual by the living becomes an issue for discussion²⁶. The changing patterns in the use of the subterranean indicate its manipulation by the early prehistoric communities of Cyprus. Social and economic distinctions are deliberately displayed in subterranean funerary domains, thus marking the subterranean as an area of social competition. A comparison between Neolithic and Chalcolithic burial patterns in Cyprus indicates that the degree of social differentiation in the Chalcolithic tombs is significantly higher and that social distinctions are also based on wealth, as opposed to age and/or sex only. This change in the manifestation of status heralds the beginnings of social stratification on the island and is linked to the economic and technological development of certain Chalcolithic sites.

4. THE LATE PREHISTORY OF CYPRUS: THE EARLY BRONZE AGE (EBA)

The transition to the Bronze Age is associated with a series of changes in the format of Cypriot communities and a marked proliferation of death in the archaeological record. This period, known as the "Philia Phase", seems to overlap partly with the Late Chalcolithic of the South, and the EBA of the North. This phase is best known by its subterranean expressions, its rock-cut chamber tombs and the material they have yielded.

²⁵ BAXEVANI 1994.

²⁶ As in PADER 1982; KESWANI 1989.

The relationship between the Late Chalcolithic and the Early Bronze Age on the island comprised a problematic issue for a considerable time²⁷. The nature of the transition from the Chalcolithic to the Bronze Age has recently been illuminated by the study of the material from Sotira-Kaminoudhia²⁸, which has long been considered as a "transitional", Philia culture site. Recent investigations on the temporal relationships between the Late Chalcolithic, the Philia culture, and the EBA, on both Sotira-Kaminoudhia (op.cit.) and Kissonerga-Mosphilia²⁹ indicate that the Philia culture overlaps partly with the Late Chalcolithic, and partly with the EBA on the island. Despite the fact that the exact relationships between these sets of periods remain an issue of vivid debate, there seems to exist no chronological hiatus between the Late Chalcolithic and the EBA.

At sites like Sotira-Kaminoudhia³⁰, traces of a Philia/Early Cypriot (EC) settlement have been uncovered, as well as a separate cemetery area containing a small number of tombs. Rectangular architecture has replaced the round-houses of the Chalcolithic period, though rectilinear structures already existed in Chalcolithic settlements (e.g. Kissonerga-Mosphilia). The subterranean burial chambers of Kaminoudhia have yielded a whole new repertoire of grave goods such as, Red Polished (RP) pottery that bears close similarities to the Syro-Cilician wares, and metalwork.

Representational art uncovered in the EBA chamber tombs of Bellapais-Vounous displays increased craft specialisation for the manufacture of composite clay vessels, models, and figurines executed in RP ware. The whole format of the economy changes with the introduction of new technology related to enhanced copper exploitation and agriculture³¹.

The impact of this wave of radical change cannot be easily monitored in the archaeological record of the island. The absence of substantial contemporary settlement evidence makes it hard to understand the daily life and social organisation of these communities. Very few of the Cypriot settlements of the earlier part of the Bronze Age have been investigated thoroughly³². The information derived is very little and published in preliminary form, thus making it impossible to work on the material in a more detailed manner.

Indeed, the EBA in Cyprus is almost exclusively known by its burial facilities. The Early/Middle Cypriot tombs have yielded an abundance of human and artefactual material which has determined our knowledge of the earlier part of the Cypriot Bronze age. In the earlier part of the Early Cypriot period, tombs were usually single rock-cut chambers that contained four to

²⁷ KNAPP 1990.

²⁸ SWINY, MANNING 1993.

²⁹ PELTENBURG et al, forthcoming.

³⁰ SWINY 1989; SWINY, MANNING 1993.

³¹ MANNING 1992.

³² See COLEMAN 1985 for Alambra-Mouttes; CARPENTER 1981 for Kalopsidha; SWINY 1989 for Episkopi-Phaneromeni.

five individuals. The quantity of the grave equipment corresponded to the number of the inhumed. Patterns of metal deposition at the cemetery of Bellapais-*Vounous* in the northern part of the island indicate that no sharp differences existed among the tombs, therefore, most people had relatively equal access to copper resources. Other variables examined, such as spatial arrangement and labour expenditure towards the construction of these subterranean facilities, do not point to major social and economic distinctions among the mortuary population. Only grave equipment points to differentiation based on sex, whereby male individuals seem to receive a greater quantity of grave furnishings than their female counterparts.

The study of the EBA subterranean contexts indicates that mortuary variability is significantly low and solid evidence for social stratification is lacking. However, the evidence for the ritualisation of these contexts is abundant. Clay models, figurines and complex forms of representational art indicate the highly symbolic nature of these domains. Metal weaponry - an otherwise utilitarian category of implements - becomes ritualised through its deposition in funerary domains. If we are to understand better the nature of changes in the Cypriot EBA and the role of the subterranean, we need to accept that the main characteristic of these contexts is the gradual ritualisation of functional, daily categories of objects, such as pottery, or metal implements³³. This process of ritualisation finds parallels in other parts of SE Europe³⁴ where the appearance of extended cemeteries in the 4th-3rd millennia B.C. is associated with the occurrence of metal weaponry and pottery. Metal weapons have been considered as status-linked items in a number of different prehistoric cultures³⁵, mainly due to the rarity of the material and the labour required for the production of metal artefacts. The occurrence of metal weapons in the 4th millennium B.C. Hungarian cemeteries is correlated with the absence of representational art. Similarly, the Syro-Palestinian cemeteries of the transitional Early-Middle Bronze Age period (EB IV) have not yielded any figurines, or richly decorated pottery. In both examples, the appearance of male burials accompanied by metal weaponry has been considered as indicative of male status and, possibly a "warrior" idiom. The metal grave goods in the EBA burial contexts of Cyprus may as well point to the same direction, but the persistence on the recurrent deposition of richly decorated pottery and figurines indicates the close association between the daily, domestic categories of artefacts and death. Here, the community and the predominant social order require the ritualisation of daily, domestic items which become more elaborate for funereal purposes.

What becomes apparent is the enhanced role of the subterranean as an area that clearly reflects these structural changes in Cypriot society. Just like

³³ BAXEVANI 1994.

³⁴ E.g. eastern Hungary, HODDER 1990, p. 91.

³⁵ E.g. HODDER 1990 for SE Europe; PHILIP 1988 for Syria-Palestine.

during the preceding periods, the evidence shows that the subterranean is successfully manipulated by the living in order to invariably manifest, or not, social and economic distinctions and articulate a cultural idiom. Naturally, the minimisation of social differentiation in EC tombs does not necessarily imply that social and/or economic distinctions did not exist on the daily interaction level, but that the ideology of the Early Cypriot culture discouraged the display of major wealth differentials.

5. THE LATE PREHISTORY OF CYPRUS: THE MIDDLE BRONZE AGE (MBA)

Much of our knowledge for the earlier part of the Middle Cypriot (MC) period is due to the tombs excavated on the island. The evidence shows that no significant sociopolitical change took place and that Cyprus continued to evolve in its insular environment, largely isolated from the rest of the East Mediterranean world, at least until the end of the period³⁶.

During the MC period, some changes in the subterranean world of the dead are noted. Mortuary architecture becomes more elaborate with the construction of multi-chamber rock-cut tombs and the addition of internal niches to accommodate an increased number of deceased individuals per chamber, as at the site of *Lapithos-Vrysi tou Barba*³⁷. The passages (*dromoi*) that lead to the funerary chambers become more elongated than their EBA counterparts. At Paleoskoutella in the Karpas Peninsula (SCE IV: IA) the tombs are found under low earth tumuli. The number of the inhumed increases and the nature of the grave equipment becomes more complex. In terms of metal deposition, weapons do not comprise the majority of metal furnishings anymore. Pins, tweezers, and items of personal adornment are now increasingly deposited in these contexts. In terms of gender differentiation, MC tombs indicate that both men and women were accompanied by the same categories of artefacts, however, men were equipped with a greater quantity of grave goods. Despite the qualitative change in the nature of grave furnishings, the more elaborate architecture, and the increase in the number of the inhumed individuals, mortuary variability remains low³⁸.

Treatment of the dead indicates that there were differences as to positioning among the mortuary population. Some skeletons were in squatting position, others were directly laid on the floor of the chamber; deceased individuals were also placed in the niches of the burial chamber. Nothing seems to indicate that different position referred to different social status. Age and sex data are virtually absent for most of these tombs, therefore, it is

³⁶ MAGUIRE 1992.

³⁷ SCE IV: IA; HERSCHER 1978.

³⁸ BAXEVANI 1994.

impossible to correlate position to age/sex, or other attributes. It was rather an issue of space availability. Similarly, the elaboration of the rock-cut chamber tomb is rather associated with more advanced technology and the manufacture of efficient metal implements due to the intensification of copper production. Structural changes in a largely kin-based society may also comprise a reason for the construction of spacious burial facilities. The study of grave equipment indicates that wealth differentials are not really evident in these tombs. Spatial arrangement of the tombs does not point to any distinctions.

The study of MC funerary contexts seems to indicate that there are some differences between the earlier and the later part of the period³⁹. Social differentiation is not particularly evident for most of the MC period, and in many respects, the role of the subterranean remains similar to that of the EBA. Wealth differentials are deliberately minimised in tomb contexts, apart from gender distinctions. However, technological and economic advances in Cypriot society dictated, at some point, the clearer manifestation of inequality in later MC (MC III-LC I) domains. The study of mortuary variability in these domains⁴⁰ points to the gradual transformation of funerary contexts into "arenas" of social competition. The beginnings of social stratification and hierarchies are traced in the later part of the MBA in Cyprus and establish the subterranean as the principal area of competition among the emerging small-scale *elites* (sic) of the island (op.cit.).

The appearance of settlements in the southeast of Cyprus (Alambra, Kalopsidha) points to a shift in settlement patterns, possibly to facilitate the beginnings of exchange with the Levant and Egypt. It is towards the end of the MBA that Cyprus yields substantial evidence for foreign relations⁴¹. Cypriot pottery has been uncovered *en masse* in the Levant (e.g. Tell Far'a, Tell Ajjul, Tell Dan) and Egypt (e.g. Tell Dab'a). Similarly, Syro-Palestinian wares appear in MC tomb contexts. A "Kamares Ware" vessel was found in the MC "Tomb of the Seafarer" at Karmi, thus pointing to relations with palatial Crete.

Clearly, the major changes in the social and political format of late MC communities are related to the outward-looking spirit of Cyprus during this period. Unfortunately, the settlement evidence is not substantial enough to allow for further observations. Moreover, the subterranean evidence seems to still reflect traces of the old ideology of equality, thus making it extremely difficult to identify the archaeological correlates of social inequality and hierarchies⁴². This difficulty is further emphasised by the very nature of Cyprus as a small-scale society that does not clearly exhibit the usual correlates of increasing social complexity.

³⁹ BAXEVANI 1994.

⁴⁰ KESWANI 1989.

⁴¹ MAGUIRE 1992.

⁴² *Contra* KESWANI 1989.

6. THE LATE BRONZE AGE (LBA): AN OVERVIEW

The social, economic and political outline of Cyprus changes radically during the Late Bronze Age. This period of major political development is epitomised in the emergence and manifestation of small-scale urbanism on the island. Religious and urban architecture has been uncovered at the major sites of Enkomi⁴³, Kition⁴⁴, Maroni⁴⁵, Aghios Dhemetrios in Kalavassos⁴⁶ and others.

Some of the well known archaeological correlates of urbanism, such as ashlar masonry and writing appear on the island. The transformation of the Cypriot society into an active participant in the network of complex, stratified societies of the Mediterranean basin is clearly monitored in the archaeological record of Cyprus⁴⁷.

The Enkomi tombs comprise the largest sample of published material for the Late Cypriot (LC) period, and thus became the object of a detailed study of mortuary variability⁴⁸. The study is revealing, both in terms of the social dimensions of the tombs and the role of the subterranean world. What is immediately striking, is the construction of elevated types of tombs and the introduction of foreign funerary architecture. Apart from the indigenous rock-cut chamber, the "tholos" tomb resembles, or imitates Aegean prototypes. The built ashlar tombs of Enkomi resemble Syrian examples from Ras Shamra (op.cit.). The shaft grave appears towards the end of the period (LC III).

This variability in tomb architecture, as opposed to the monotonous use of rock-cut facilities in the earlier Bronze Age, is in itself indicative of the formation of differentiated groups of people that were associated with different types of mortuary architecture. These social groups were distinguished by means of their tombs, though not by means of their associated grave furnishings. Despite the fact that tomb types are markedly different, tomb assemblages indicate that all of them were of comparable wealth, apart from the shaft graves. The latter, indicate a decrease in the number of the inhumed (1-3 individuals, as opposed to about 12 individuals in the rock-cut tombs) and, therefore, a decrease in the quantity of grave equipment (op.cit.). Was it fashion, or status, that determined the inhumation of certain individuals in certain tombs? The minimisation of wealth differentials among the tomb assemblages associated with each type of tomb rather indicate the persistence of the ideology of social equality.

⁴³ SHAEFFER 1952.

⁴⁴ KARAGEORGHIS 1976.

⁴⁵ CADOGAN 1989.

⁴⁶ SOUTH 1989.

⁴⁷ Also VAGNETTI, LO SCHIAVO 1989.

⁴⁸ KESWANI 1989b.

Spatial arrangement indicates the deliberate close association between tombs and certain residential quarters. In this respect, mortuary architecture may have been used as a marker of social status and residence rights⁴⁹. The construction of the tombs within the settlements at Enkomi rather points to a self-conscious community that seeks to display its relationship with the past in order to legitimise the present. It may be considered that the role of the subterranean was seriously undermined by the appearance of elevated burial facilities like the built tombs of Enkomi. Despite the fact that both the "tholoi" and the ashlar tombs functionally resemble any subterranean funerary domain, one must seek for the reasons dictating the conspicuous elevation of the world of the dead.

Other major LBA sites do not exhibit the variability of Enkomi. The rock-cut chamber tomb persistently remains the predominant type of Cypriot burial architecture in most other LC sites, only that now it acquires new social dimensions. The appearance of more, than one type of tomb, including infant burials in jars is clearly indicative of a higher degree of social differentiation and a more complex level of social and political organisation. This architectural variability allows for a closer comparison with prepalatial and palatial Crete. Indeed, the variation in Cretan tomb architecture observed in the prepalatial period is closely associated with the emergence of distinct *elite* groups on the island and with the evolution of an urban, "palatial" society. The evidence for ashlar buildings of "palatial" character in LBA Cyprus, like Building X at Aghios Dhemetrios⁵⁰ may point to a similar, yet distinct, trajectory of social and political evolution.

CONCLUSIONS: THE SOCIAL DIMENSIONS OF THE SUBTERRANEAN

It is obvious that the multi-faceted use of the subterranean in prehistoric Cyprus offers an intriguing corpus of data for future research. With particular regard to the use of rock-cut tombs it becomes evident that ideology and culture dictated to a large extent patterns of use. Social, political and economic changes determined the display of these patterns and the symbols employed. In this respect, death was always manipulated by the living in order to express and legitimise social inequalities.

In the course of Cypriot prehistory social inequalities were either vividly displayed, or carefully masked depending on the predominant social order. In the Chalcolithic Cypriot communities there was a marked manifestation of inequality among the members of the deceased population. The pattern in which this inequality was expressed was one of unequal access to local/foreign

⁴⁹ KESWANI 1989b.

⁵⁰ SOUTH 1989.

resources and differential post-mortem treatment. In the Middle and Late Chalcolithic periods, social differentiation entailed one more attribute, that of labour expenditure over the construction of more elaborate mortuary facilities. In these domains there was a conscious and deliberate display of preferential treatment towards specific members of the community.

During the Early Bronze Age, this pattern changed. The tomb groups of the EC/early MC periods do not display differentiation to the degree they did before. The major cemetery assemblages of these periods manifest a uniformity and standardisation in the execution of funerary programs. What can be clearly observed is a conscious effort to minimise social differentiation, as opposed to earlier periods. The effort to equip the dead with the same amount and quality of grave symbols and grant them similar post-mortem treatment indicates that the burying group took the labour of portraying the dead in an essentially undifferentiated manner.

It may be suggested that due to the symbolic nature of funerary deposits the portrayal of a society with minimal social distinctions may not represent the real situation on a daily interaction level. This may indeed be the case. However, the conscious effort to eliminate differentiation in these contexts indicates that the ideal structure of the society was perceived as such, i.e. with no apparent inequalities. This, in itself is a compelling indicator of resistance to complex forms of social and political organisation⁵¹.

What emerges from the present discussion is that burial patterns in prehistoric Cyprus are, perhaps, the most sensitive indicators of sociopolitical development on the island. The continuous "conflict" between social change and the ideology of egalitarianism is evident in this fluctuating pattern of burial practices where the relationships between settlement and cemetery, higher and lower degrees of mortuary differentiation, males and females, adults and children change from period to period and from site to site, only to underline the complexities of this part of the subterranean evidence and the need for an interpretative approach.

Bearing those parameters in mind, the study of the subterranean may constitute a unit of vivid archaeological research since it allows for a micro-scale investigation of social, cultural, and political development. Clearly, this is of major importance for prehistoric societies which do not always demonstrate a "visible" trajectory of evolution.

It is hoped that this small contribution to the study of the subterranean in prehistoric Cyprus will serve to highlight the intriguing aspects of "underground archaeology" and will emphasise the need for further research in this field.

⁵¹ See TRIGGER 1990; PELTENBURG 1992.

Acknowledgements

The author wishes to express her thanks to Professor Ercole Contu of the University of Sassari for his kind invitation to the Conference on "L'Ipo-geismo nel Mediterraneo", held in Sardinia in spring 1994, and for his continuous efforts to make everyone feel at home. I also wish to thank Natasha Crystallis and Massimo Cultraro for helping me to cope with numerous language problems during the days we spent in Sardinia.

BIBLIOGRAPHY

- BAXEVANI 1994 — E. BAXEVANI, *The Evolution of Social Complexity in the Early Bronze Age East Mediterranean: A Cross-Cultural Analysis of Tomb Groups from the Southern Levant, Cyprus and Crete*, unpublished Ph. D Thesis, Dept. of Archaeology, University of Edinburgh.
- CADOGAN 1989 — G. CADOGAN, «Maroni and its monuments», in *Early Society in Cyprus* (ESC), Edinburgh University Press, Edinburgh, pp. 43-51.
- CARPENTER 1981 — J. R. CARPENTER, «Excavations at Phaneromeni», in *Studies in Cypriote Archaeology*, Institute of Archaeology, University of California L. A. Monograph 18, J. C. Biers & D. Soren eds, pp. 59-78.
- CHRISTOU 1989 — D. CHRISTOU, *The Chalcolithic cemetery 1 at Souskiou-Vathyrkakas*, in *ESC*, pp. 82-94.
- COLEMAN 1985 — J. E. COLEMAN, «Investigations at Alambra 1974-1984», in *Archaeology in Cyprus 1960-1985*, V. Karageorghis ed., Nicosia, pp. 125-141.
- DIKAIOS 1953 — P. DIKAIOS, *Khirokitia*, Oxford.
- DIKAIOS 1961 — P. DIKAIOS, *Sotira*, The University Museum Publications, Philadelphia.
- GORING 1989 — E. GORING, «Death in everyday life: aspects of burial practice in the Late Bronze Age», in *ESC*, pp. 95-105.
- HERSCHER 1978 — E. HERSCHER, *The Bronze Age cemetery at Lapithos-Vrysi tou Barba, Cyprus: Results of the University of Pennsylvania Museum Excavation, 1931*, unpublished Ph. D Thesis, University of Pennsylvania, Ann Arbor University Microfilms.
- HELD in press — S. O. HELD, *Backwater Blues*, paper presented at the 92nd Annual meeting of ASOR, San Francisco 1992, California (in press).
- HODDER 1990 — I. HODDER, *The Domestication of Europe*, Oxford.
- KARAGEORGHIS 1976 — V. KARAGEORGHIS, *Kition: Mycenaean and Phoenician discoveries in Cyprus*, London.
- KESWANI 1989a — P. KESWANI, *Mortuary Ritual and Social Hierarchy in Bronze Age Cyprus*, unpublished Ph. D Thesis, University of Michigan, Ann Arbor University Microfilms.

- KESWANI 1989b — P. KESWANI, «Dimensions of Social Hierarchy in Late Bronze Age Cyprus: an Analysis of the mortuary data from Enkomi», in *Journal of Mediterranean Archaeology (JMA)* 2/1, Sheffield Academic Press, pp. 49-86.
- KNAPP 1990 — B. KNAPP, «Production, location and integration on the way up in Bronze Age Cyprus», in *Current Anthropology*, 31, pp. 147-176.
- LEWTHWAITE 1983 — J. LEWTHWAITE, «Why did civilization not emerge more often? A comparative approach to the development of Minoan Crete, in the Minoan Society», in *Proceedings of the Cambridge Colloquium 1981*, O. Krzyskowska and L. Nixon eds, Bristol Classical Press, pp. 171-180.
- Le BRUN 1981 — A. Le BRUN, *Cap Andreas Kastros: Une Site Neolithique Pre-ceramique en Chypre*, Paris.
- Le BRUN 1989 — A. Le BRUN, «Le traitement des morts et les representations des vivants a Khirokitia», in *ESC*, pp. 71-81.
- MAGUIRE 1990 — L. C. MAGUIRE, *The circulation of Cypriot pottery in the Middle Bronze Age*, unpublished Ph. D Thesis, Dept. of Archaeology, University of Edinburgh.
- MANNING in press — S. W. MANNING, *On the anatomy of the development of socio-economic complexity in 4th-2nd millennium BC Cyprus*, paper presented at the 92nd Annual meeting of ASOR, San Francisco, California (in press).
- PADER 1982 — J. E. PADER, *Symbolism, Social relations and the Interpretation of Mortuary Remains*, BAR, Int. Ser., 130, Oxford.
- PELTENBURG 1982 — E. J. PELTENBURG, *Vrysi: A subterranean settlement in Cyprus*, Warminster.
- PELTENBURG 1992 — E. J. PELTENBURG, «Kissonerga-Mosphilia: A Major Chalcolithic Site in Cyprus», in *BASOR*, 282/283, pp. 17-35.
- PELTENBURG 1992b — E. J. PELTENBURG, «Birth Pendants in Life and Death: Evidence from Kissonerga Grave 563», in *Studies in Honour of Vassos Karageorghis*, Society of Cypriot Studies, Nicosia, pp. 27-36.
- PELTENBURG et al. 1985 — E. J. PELTENBURG *et alii*, *Lemba Archaeological Project I: Excavations at Lemba-Lakkous 1976-1983*, Studies in Mediterranean Archaeology (SI-MA) Monograph LXX: 1, P. Astrom's Vorlag, Gothenburg.
- PHILIP 1988 — G. PHILIP, *Metal Weapons of the Early and the Middle Bronze Ages in Syria-Palestine*, BAR, Int. Ser., 526, Oxford.
- SCE IV: 1A: P. DIKAIOS, J. R. STEWART, *The Swedish Cyprus Expedition, The Stone Age and the Early Bronze Age in Cyprus*, Lund 1962.
- SCHAEFFER 1952 — C. F. A. SCHAEFFER, *Enkomi-Alasia I*, Paris.
- SOUTH 1989 — A. SOUTH, «From copper to Kingship: aspects of Bronze Age society viewed from the Vasilikos valley», in *ESC*, pp. 315-324.
- SWINY 1989 — S. SWINY, «From round-house to duplex: a re-assessment of prehistoric Cypriot Bronze Age society», in *ESC*, pp. 14-31.
- SWINY, MANNING in press — S. SWINY, S. W. MANNING, *Sotira-Kaminoudhia and the chronology of the Early Bronze Age in Cyprus*, 1993 (in press).

- TOUMAZOU 1987 — M. TOUMAZOU, *Aspects of burial practices in early prehistoric Cypriote sites, c. 7.000-2.500/2. 300 B.C.*, Ann Arbor University Microfilms, Michigan.
- TRIGGER 1990 — B. TRIGGER, «Maintaining economic equality in opposition to complexity: an Iroquoian case-study», in *The Evolution of Political Systems*, S. Upham (ed.), Cambridge University Press, pp. 119-145.
- UPHAM 1990 — S. UPHAM, «Decoupling the processes of political evolution», in *The Evolution of Political Systems*, Cambridge University Press, pp. 1-17.
- VAGNETTI, LO SCHIAVO 1989 — L. VAGNETTI, F. LO SCHIAVO, «Late Bronze Age long distance trade in the Mediterranean: the role of the Cypriots», in *ESC*, pp. 217-243.
- WEBB 1992 — J. WEBB, «Funerary Ideology in Bronze Age Cyprus - Toward a recognition and Analysis of Cypriot Burial Data», in *Studies in Honour of Vassos Karageorghis*, Society of Cypriot Studies, Nicosia, pp. 87-99.

Table I

| | |
|---------------------|-----------------|
| <EARLY NEOLITHIC | 8000 b.c |
| LATE CHALCOLITHIC | 2800-2300 B.C. |
| PHILIA PHASE | 2800-2100? B.C. |
| EARLY CYPRIOT (EC) | 2300-1900 B.C. |
| MIDDLE CYPRIOT (MC) | 1900-1600 B.C. |
| LATE CYPRIOT (LC) | 1600-1050 B.C. |
| ACERAMIC NEOLITHIC | >6000-5200 b.c. |
| CERAMIC NEOLITHIC | 4500-3800 B.C. |
| EARLY CHALCOLITHIC | 3800-3500 B.C. |
| MIDDLE CHALCOLITHIC | 3500-2800 B.C. |

Table II

| DATES | EARLY PREHISTORY | LATE PREHISTORY | PROTOHISTORY |
|---|---|--|--|
| 8000 bc | Akrotiri | | |
| EARLY NEOLITHIC >6000-5200 bc | Khirokitia, Cape Andreas-Kastros | | |
| LATE NEOLITHIC 4500-3800 BC | Khirokitia, Sotira-Teppes, Agios Epiktitos-Vrysi, Philia-Drakos A, Kalavassos-Tenta | | |
| EARLY CHALCO 3800-3500 BC | Kissonerga-Mylothkia, Kalavassos-Ayious, Kalavassos-Tenta, Kissonerga-Mosphilia, Lemba-Lakkous, Erimi-Pamboula | | |
| MIDDLE CHALCO 3500-2800 BC | Kissonerga-Mosphilia, Lemba-Lakkous, Erimi-Pamboula, Souskiou-Vathyrkakas | | |
| LATE CHALCO 2800-2300 BC | Kissonerga-Mosphilia, Lemba-Lakkous | | |
| LATE CHALCO-EBA Philia Phase 2800-2100 ? BC | | Sotira-Kaminoudhia, Nicosia-Ayia Paraskevi, Philia-Vasiliko | |
| EARLY BRONZE AGE (EBA)/ EARLY CYPRIOT (EC) 2300-1900 BC | | Alambra-Mouttes, Episkopi-Phaneromeni, Bellapais-Vounous, Lapithos-Vrysi tou Barba Vasilia-Kalkalla? | |
| MIDDLE BRONZE AGE (MBA)/ MIDDLE CYPRIOT (MC) 1900-1600 BC | | | Alambra-Mouttes, Episkopi-Phaneromeni Lapithos-Vrysi tou Barba, Kalopsidha, Karmi |
| LATE BRONZE AGE (LBA)/LATE CYPRIOT (LC) 1600-1050 BC | | | Enkomi, Kition, Kourion-Pamboula, Morphou-Toumba tou Skourou, Maa-Palaeokastro, Kouklia-Palaeopaphos, Kalavassos-Ayios Dhimitrios, Maroni-Yournes, Alassa |

Table III

| PERIOD | BURIAL | GRAVE | LOCATION | EQUIPMENT | SEX | AGE |
|--------------|---------------------|---------|----------------------|---|-------------------|----------------------|
| Neolithic | Single | Pit | Settlement/ Cemetery | Stone tools/ Jewellery/ Animals remains | Males/ Females | Children/ Adults |
| Chalcolithic | Single | Pit | Settlement | Stone tools/ Pendants/ Pottery/ Figurines/ Shells/Dentalia/ Animal remains | ? | Children/ Adults |
| | Double | Shaft | Settlement | Stone tools/ Pendants/ Pottery/ Figurines/ Shells/Dentalia/ Animal remains | ? | Children |
| | Multiple | Shaft | Cemetery | Stone tools/ Pendants/ Pottery/ Figurines/ Shells/Dentalia | ? | Adults/ Children? |
| | Single | Chamber | Settlement | Jewellery/ Stone tools Pottery | ? | Adults/ Children? |
| | Double/ Multiple | Chamber | Settlement | Pottery/ Stone tools/vessels Jewellery | ? | Adults/ Children? |
| EBA | Multiple | Chamber | Cemetery | Pottery/ Metal weaponry/ Jewellery/ Figurines Stone tools/ Animals remains | Males/ Females | Adults |
| MBA | Multiple | Chamber | Cemetery | Pottery/ Metal jewellery/ Weaponry/ tools Stone tools/ Figurines Animals remains | Males/ Females | Adults |

RIASSUNTO

L'interesse allo studio delle strutture ipogeiche in Cipro deve molto agli scavi delle ampie necropoli dell'età del Bronzo. Verso la fine del diciannovesimo secolo questi scavi venivano fatti per lo più illecitamente da saccheggiatori. All'inizio del ventesimo secolo i dati archeologici provenienti da indagini autorizzate e non autorizzate divennero oggetto di un dettagliato studio da parte di missioni britanniche e svedesi nell'isola.

L'eccessiva importanza data alle indagini nelle necropoli portò alla successiva accumulazione di materiale che doveva essere studiato minuziosamente. Il carattere unico della prima civiltà cipriota e la scoperta di manufatti ciprioti, prevalentemente nella parte orientale ma anche in quella occidentale del bacino mediterraneo, contribuì a introdurre una prospettiva interculturale nell'esame della cultura cipriota fin dall'inizio delle ricerche.

Le ricerche archeologiche odierne nell'isola costituiscono un campo interessante di indagini accademiche e danno impulso alla discussione sia sulle tecniche di scavo che sulla teoria archeologica. Molte di queste ricerche sono dedicate alle strutture ipogeiche di Cipro, dalle tombe elaborate alle abitazioni, alle semplici discariche, e al rapporto che queste hanno con la società che ha dato loro origine.

Questa relazione è concentrata su un particolare tipo di architettura funeraria cipriota, la tomba a camera scavata nella roccia, la sua evoluzione, il suo sviluppo e le sue dimensioni sociali. Si mostra l'evoluzione di questa espressione predominante delle sepolture cipriote dal periodo tardo Calcolitico nell'isola (circa 2800-2300 a. C.) fino alla fine dell'età del Bronzo (circa 1500-1050 a. C.). In questo studio la prospettiva temporale che viene adottata permette di individuare distinte variazioni nel modello sociale e politico di una società isolana su scala ridotta.

A Cipro il concetto del "sotterraneo" presenta diversi aspetti interessanti. Delle piccole fosse all'interno delle case di località neolitiche come a Khirokitia nella parte sud-occidentale dell'isola venivano usate per l'inumazione dei morti. La coesistenza dei morti con i vivi riscontra parallelismi sia in epoche posteriori (Calcolitico, LBA) che in altre parti del mondo mediterraneo (ad es. l'Anatolia, il Levante). Abitazioni sotterranee si usavano anche in località del primo Calcolitico (c. 3500-2800 a. C.) come a Ayos Epiktitos-Vrysà, nella parte settentrionale di Cipro. Un numero di fosse di scarico e di culto sono state scoperte anche in alcune località calcolitiche e dell'età del Bronzo, il che dimostra che le strutture sotterranee erano usate comunemente per diversi motivi.

A Cipro nell'età del Bronzo l'uso più comune del "sotterraneo" era finalizzato a facilitare l'inumazione della popolazione deceduta. La tomba a camera scavata nella roccia compare per la prima volta nella località calcolitica molto importante di Kissonerga-Mosphilia, durante l'ultima parte del periodo (circa 2800-2300 a. C.). La sua evoluzione viene considerata come processo indigeno sulla base dell'architettura funeraria scoperta nella località

di Souskion-Vathykakas. Qui le tombe sono costituite da pozzi profondi scavati nella roccia, che nel fondo tendono ad assumere una forma di campana. I pozzi a forma di bottiglia di Souskion sono stati considerati come i primi passi verso la costituzione di camere di sepoltura vere e proprie. Tombe simili sono state portate alla luce in altre località calcolitiche della parte sud-occidentale di Cipro, come Lemba-Lakkous e Kissonerga-Mosphilia. La comparsa delle prime tombe a camera scavate nella roccia a Kissonerga è da collegare con una nuova serie di espressioni simboliche funebri e annuncia gli inizi dell'età del Bronzo nell'isola. Entrambe queste espressioni di architettura funeraria scavata nella roccia, ossia le tombe a pozzo profondo e quelle a camera, del Calcolitico, sono collegate a distinti modelli di sepoltura che presentano delle caratteristiche di prestigio.

La tomba scavata nella roccia diventa il tipo predominante di architettura funeraria durante l'età del Bronzo antico (circa 2300-1900 a. C.). Le prime strutture cipriote sono solitamente a camera unica e contengono un numero assai basso di individui (4-5 per camera). La deposizione di una quantità consistente di oggetti metallici e la ceramica elaborata suggeriscono una possibile diffusione culturale dalla costa siro-ciliciana. Sulla base dei dati nel campo funerario, comunque, la società cipriota sembra resistere sia ai contatti con l'estero sia alle forme più complesse di organizzazione politica. L'analisi delle prime tombe cipriote indica che la società è rimasta sostanzialmente basata sulla famiglia e sulla parentela.

L'età del Bronzo medio (circa 1900-1600 a. C.) a Cipro è caratterizzata da una continuità nell'architettura funeraria, anche se le camere sepolcrali e i loro corridoi (*dromoi*) ora diventano più elaborati. Le tombe scavate nella roccia hanno più camere e delle nicchie interne sono aggiunte in ogni camera per ricevere un maggior numero di individui (ad es. Lapitos). A Paleoskoutella nella penisola di Karpas le tombe sono coperte di tumuli. I dati per quanto riguarda la comparsa di fortezze nell'isola (Nitovikla) e gli insediamenti nella parte sud-orientale (Alambra, Kalopsidha), suggeriscono uno spostamento nei modelli di insediamento ed importanti cambiamenti economici e sociali probabilmente collegati all'intensificazione della produzione del rame ed altri avvenimenti geopolitici nel Mediterraneo orientale, come lo stanziarsi degli Hyksos in Egitto. Chiaramente, la fine del periodo cipriota medio è un periodo formativo per l'isola, che mostra profondi segni di rapporti con l'estero. Ceramica cipriota è stata scoperta in grandi quantità nel Levante (Tell Far'a, Tell Ajjul, Tell Dan) e in Egitto (Tell Dab'a). Un vaso proveniente da Kamares trovato nella "Tomba del Navigatore" a Karmi segnala l'inizio dei contatti con Creta. Nello stesso modo, oggetti di provenienza siro-palestinese appaiono per la prima volta a Cipro. La stragrande maggioranza dei dati proviene dai cimiteri del periodo Cipriota medio e da gruppi individuali di tombe. Ci sono ancora delle domande collegate all'organizzazione della produzione e della distribuzione del rame alle quali bisogna rispondere, data l'impossibilità di individuare una forma identificabile di organizzazione sociopolitica per Cipro. Gli Archivi di Mari (ca. XVII sec.) si riferiscono alla terra di "Alashiya", spesso identificata con Cipro, come

importante produttrice di rame. L'articolazione internazionale segna l'inizio di importanti cambiamenti politici in questa società isolana.

L'età del Bronzo recente (circa 1600-1050 a. C.) vede lo sviluppo di porti già esistente in grandi centri urbani e l'emergere di nuove città (Enkomi, Hala Sultan Tekke, Aghios Dhimitrios, Maroni). Le usanze funerarie indicano dei cambiamenti nel modello sociopolitico della società cipriota. A Enkomi le tombe sono scavate all'interno dell'abitato come anche a Ugarit in Siria, mentre compaiono pure delle tombe edificate che rassomigliano ai prototipi siriani. Continua allo stesso tempo l'uso di tombe a camera scavate nella roccia. L'uso del "mondo sotterraneo" mostra un altro aspetto, quello dell'attività dell'accumulo. Si tratta soprattutto di oggetti metallici e di una gamma di artefatti sia locali che importati. Lo spirito internazionale dell'età del Bronzo recente trova Cipro partecipe attiva di una rete di commercio e di scambio che raggiunge l'Egeo, il Levante e l'Egitto, come pure il Mediterraneo occidentale (la Sardegna e la Spagna).

A questo riguardo, un esame delle questioni collegate al consumo cospicuo e alla manipolazione del "mondo sotterraneo" da parte dei vivi, assieme a una prospettiva interculturale, permette una comprensione approfondita di piccole società mediterranee come Cipro.

SUMMARY

The interest in the study of subterranean facilities in Cyprus owes a great deal to the excavations of the extensive formal burial grounds of the Bronze Age. In the later part of the 19th century such excavations were mostly illicitly conducted by looters. In the beginning of the 20th century the archaeological derived from both legal and illegal investigations became the object of detailed study by the British and the Swedish Expeditions on the island.

The excessive focus on the investigation of cemeteries led to the subsequent accumulation of tomb material that needed to be studied in detail. The unique character of the early Cypriot civilisation and the discovery of Cypriot artefacts predominantly in the east, but also in the west part of the Mediterranean basin helped promote a cross-cultural perspective in the examination of Cypriot culture from very early on.

The archaeological research on the island today comprises a vivid field of academic investigation and provides the impetus for much debate on both excavation techniques and archaeological theory. Much of this research is devoted to the study of subterranean features in Cyprus, from elaborate tombs to dwellings, to simple refuse pits, and their relationship to the society that generated them.

The present discussion focuses on a distinct type of mortuary architecture in Cyprus, the Rock-cut chamber tomb, its evolution and development, and its social dimensions. The paper follows the evolution of this predominant expression of Cypriot burial facility from the Late Chalcolithic period

on the island (c. 2800 - 2300 BC) down to the end of the Bronze Age (c. 1150 - 1050 BC). In this survey, the temporal perspective adopted allows for the detection of distinct changes in the social and political format of a small-scale insular society.

In Cyprus, the concept of the "subterranean" presents several intriguing aspects. Small pit graves situated within the houses of Neolithic sites like Khirokitia in the southwest of the island were used for the inhumation of the dead. The co-existence between the dead and the living finds parallels both in later periods (Chalcolithic, LBA), and in other parts of the Mediterranean world (e.g. Anatolia, the Levant). Subterranean dwellings were also used at Early Chalcolithic sites (c. 3500 - 2800 BC) like Ayios Epiktitos-Vrysân the northern part of Cyprus. A number of refuse and cult pits were also uncovered in some Chalcolithic and Bronze Age sites, thus establishing the use of subterranean features as a common practice for alternate reasons.

The most common use of the "subterranean" was to facilitate the inhumation of the deceased population in Bronze Age Cyprus. The Rock-cut chamber tomb appears for the first time at the major Chalcolithic site of Kissonerga-Mosphilia, during the later part of the period (c. 2800 - 2300 BC). Its evolution is considered as an indigenous process on the basis of the mortuary architecture uncovered at the site of Souskion-Vathyrakakas. In the latter, the tombs comprise deep shafts cut in the rock, that tend to bell out at the bottom. The bottle-shaped Souskion shafts have been regarded as the first attempts towards the constitution of proper burial chambers. Similar tombs were excavated at other Chalcolithic sites in the southwest of Cyprus such as Lemba-Lakkousand Kissonerga-Mosphilia. The appearance of the first rock-cut chamber tombs at Kissonerga is associated with a new set of mortuary symbolic expression and heralds the beginnings of the Bronze Age on the island. Both expressions of rock-cut mortuary architecture, the deep shaft tombs and the chamber tombs of the Chalcolithic are related to distinct burial idioms that exhibit prestige characteristics.

The Rock-cut chamber tomb becomes the predominant type of mortuary architecture in the Early Bronze Age in Cyprus (c. 2300 - 1900 BC). Early Cypriot facilities are usually single-chambered and contain a rather small number of individuals (4-5 per chamber). The deposition of substantial quantities of metalwork and the elaborate ceramics hint at possible cultural diffusion from the Syro-Cilician Coast. On the grounds of the mortuary evidence, however, Cypriot society seems to resist both foreign contacts and more complex forms of political organisation. The analysis of Early Cypriot tomb groups indicates that society remained at large kin-based.

The Middle Bronze Age (c. 1900 - 1600 BC) in Cyprus is characterised by continuity in burial architecture, however, burial chambers and their passages (*dromoi*) now become more elaborate. Rock-cut tombs become multi-chambered and internal niches are added in each chamber to accommodate an increased number of individuals (e.g Lapithos). At Paleoskoutella in the Karpas Peninsula the tombs comprise tumuli. The evidence for the appearance of fortresses on the island (Nitovikla) and the settlements of the

southeast (Alambra, Kalopsidha), indicate a shift in settlement patterns and major economic and social changes probably related to the intensification of copper production, and other geopolitical events in the East Mediterranean, such as the establishment of the Hyksos in Egypt. Clearly, the end of the Middle Cypriot is a formative period for the island that now yields substantial evidence for foreign relations. Cypriot pottery has been uncovered en masse in the Levant (Tell Far'a, Tell Ajjul, Tell Dan) and in Egypt (Tell Dab'a). A Kamares Ware vassels found in the "Tomb of the Soafarer" at Karmi attests to the beginning of contacts with Crete. Similarly Syro-Palestinian Wares appear for the first time in Cyprus. The vast majority of the evidence comes from Middle Cypriot cemeteries and individual tomb groups. Questions related to the organisation of copper production and circulation still remain pending since no identifiable form of sociopolitical organisation can be established for Cyprus. The Mari Archives (c.17th cen. BC) refer to the Land of "Alashiya", so often indentified with Cyprys, as a major copper producer. The international articulation of Cyprus with this network of exchange marks the beginnings of major political changes in this insular society.

The Late Bronze Age (c.1600 - 1050 BC) witnesses both the development of previous ports into major urban centres and the emergence of new cities (Enkomi, Hala Sultan Tekke, Kition, Aghios Dhimitrios, Maroni). Mortuary practices point to changes in the sociopolitical format of Cypriot society. At Enkomi, tombs are cut within the settlement like at Ugarit in Syria, while built tombs that resemble Syrial prototypes also appear. At the same time the use of formal burial grounds that contain rock-cut chamber tombs also continues. The use of the "subterranean world" exhibits another aspect, that of hoarding activity. Hoards include mainly metalwork and a range of both local and imported artefacts. The international spirit of the Late Bronze Age finds Cyprus actively involved in a complex network of trade and exchange that reaches the Aegean, the Levant, Egypt as well as the West Mediterranean (Sardinia and Spain).

In this respect, issues related to conspicuous consumption and the manipulation of the "subterranean world" by the living, along with a cross-cultural perspective, allows for an insightful understanding of small-scale Mediterranean societies like Cyprus.

RÉSUMÉ

L'étude des structures souterraines existant à Chypre doit beaucoup de son intérêt aux fouilles des vastes nécropoles de l'âge du bronze. Vers la fin du XIXème siècle, ces fouilles étaient effectuées le plus souvent de façon illicite par des pilliers. Au début du XXème siècle, grâce aux fouilles autorisées ou clandestines, ces nécropoles furent étudiées de façon détaillée par des expéditions britanniques et suédoises qui se déplacèrent dans l'île.

L'importance excessive que ces fouilles attribuèrent aux cimetières amena à une accumulation de matériel tombal qui fut par la suite minutieusement étudié. Le caractère unique de la première civilisation chypriote ainsi que la découverte d'artisans venant de cette île aussi bien dans l'est que dans l'ouest du bassin méditerranéen, contribua à l'introduction d'une perspective inter culturelle dans l'étude de la culture chypriote, et cela dès le début des recherches.

Aujourd'hui, les recherches archéologiques qui y sont menées constituent un domaine intéressant d'études académiques et sont à l'origine de nombreux débats, aussi bien sur la technique de fouilles que sur la théorie archéologique. Un grand nombre de ces recherches est consacré d'une part aux caractéristiques souterraines de Chypre - depuis les tombes élaborées jusqu'aux habitations en passant par les simples fosses à détritius-, d'autre part aux rapports qu'elles ont avec la société qui les a générées.

Le présent article a pour objet d'étude un type particulier d'architecture funéraire à Chypre, à savoir la tombe articulée creusée dans la roche, son évolution, son développement ainsi que son importance dans la société de l'époque. Ensuite nous verrons comment a évolué cette expression prédominante des sépultures chypriotes, depuis la fin du Chalcolithique (environ 2800-2300 av. J.-C.) jusqu'à la fin de l'âge du Bronze (environ 1150-1050 av. J.-C.). Dans cette étude, la perspective temporelle que nous avons adoptée permet de dégager des variations distinctes dans le modèle social et politique d'une société insulaire à une échelle réduite.

Dans l'île de Chypre, le concept de "souterrain" présente différents aspects intéressants. De petites fosses à l'intérieur des maisons néolithiques, comme à Khirokitia dans le sud-ouest de l'île, étaient utilisées pour l'inhumation des morts. Cette cohabitation des morts avec les vivants existe aussi bien à des époques postérieures (Chalcolithique, LBA) que dans d'autres parties du monde méditerranéen (par ex. en Anatolie et au Moyen-Orient). Des habitations souterraines étaient aussi utilisées pendant la première période du chalcolithique (3500-2800 av. J.-C.) comme à Ayos Epiktitos-Vrysân, dans le nord de Chypre. Un certain nombre de fosses à détritius et fosses servant au culte ont aussi été découvertes dans certains sites datant du Chalcolithique et de l'âge du Bronze, ce qui montre bien que les structures souterraines étaient communément utilisées pour des raisons différentes.

L'utilisation la plus courante du "souterrain" était celle qui facilitait l'inhumation de la population décédée dans l'île pendant l'âge du Bronze. La tombe articulée creusée dans la roche apparaît pour la première fois dans des sites très importants datant du Chalcolithique, tels que celui de Kissonerga-Mosphilia, et pendant la dernière partie de cette période (environ 2800-2300 av. J.-C.). L'évolution de ce type de tombe est considérée comme un processus indigène se basant sur l'architecture funéraire découverte à Souskion-Vathykakas. Là, les tombes sont constituées de profonds puits creusés dans la roche et dont le fond ressemble à la forme d'une cloche. Les puits en forme de bouteille de Souskion ont été considérés comme les toutes premières constructions avant l'édification des chambres de sépulture proprement dites. De telles tombes ont été découvertes dans d'autres sites datant du Chalco-

lithique dans le sud-ouest de Chypre, comme Lemba-Lakkous et Kissonerga-Mosphilia. À Kissonerga, l'apparition des premières tombes articulées creusées dans la roche est à relier à une série d'expressions symboliques funéraires qui annonce les débuts de l'âge du Bronze dans l'île. Pendant le Chalcolithique, ces deux types d'architecture funéraires - en creusement dans la roche -, à savoir la tombe en puits profond et la tombe articulée, sont à relier à des modèles distincts de sépulture présentant des caractéristiques de prestige.

La tombe creusée dans la roche devient le type prédominant d'architecture funéraire pendant l'âge du Bronze ancien à Chypre (environ 2300-1900 av. J.-C.). Les premières structures chypriotes sont à une seule chambre et contiennent un nombre modeste d'individus (4 à 5 par chambre). Par contre, la grande quantité d'objets métalliques et de céramiques élaborées nous suggère une possible influence culturelle en provenance de la côte syrienne. Cependant, sur la base des données existant dans le domaine funéraire, la société chypriote semble bien résister aux contacts avec l'étranger ainsi qu'aux formes plus complexes d'organisation politique. L'analyse des premières tombes chypriotes nous indique que cette société était surtout fondée sur la famille et les liens de parenté.

À Chypre, l'âge du Bronze moyen (environ 1900-1600 av. J.-C.) se caractérise par une continuité dans l'architecture de sépulture, même si les chambres de sépulture ainsi que leurs couloirs (*dromoi*) deviendront de plus en plus élaborés. Les tombes creusées dans la roche contiendront plusieurs chambres tandis que des niches internes seront ajoutées à l'intérieur de chaque chambre de façon à pouvoir recevoir un nombre croissant d'individus (par ex. à Lapitos). À Paleoskoutella, dans la péninsule de Karpass, les tombes sont recouvertes d'un tumulus. Les données concernant l'apparition de forteresses dans l'île (Nitovikla) et l'installation des populations au sud-ouest (Alambra, Kalopsidha), nous suggèrent un déplacement des modèles d'installation ainsi que d'importants changements économiques et sociaux: ces derniers sont probablement à relier à l'intensification de la production de cuivre et à d'autres événements géopolitiques dans l'est du bassin méditerranéen comme l'établissement des Hyskos en Egypte. Bien sûr, la fin de la période Chypriote moyenne demeure une période formatrice pour l'île et elle montre des signes de rapports très importants avec l'étranger. D'ailleurs, de grandes quantités de céramique chypriote ont été découvertes au Moyen-Orient (Tell Far'a, Tell Ajjul, Tell Dan) et en Egypte (Tell Dab'a). Un vase provenant de Kamares trouvé dans la "Tombe du Navigateur" à Karmi marque le début des contacts de Chypre avec l'île de Crète. De la même façon, des objets de provenance de la Syrie ou de la Palestine apparaissent pour la première fois à Chypre. La plus grande majorité de données provient des cimetières de la période chypriote moyenne et de groupes individuels de tombes. Il existe encore des questions liées à l'organisation de la production et de la distribution du cuivre auxquelles il faudra répondre, étant donné l'impossibilité de déterminer une forme identifiable d'organisation socio-politique pour l'île de Chypre. Les Archives de Mari (XVII^{ème} siècle av. J.-C.

environ) se réfèrent à la terre de “Alashiya”, souvent identifiée comme Chypre, comme une productrice importante de cuivre. Cette articulation internationale marque le début d’importants changements politiques dans cette société insulaire.

L’âge du Bronze récent (environ 1600-1050 av. J.-C.) voit le développement de ports (tel qu’il se faisait déjà dans de grands centres urbains) ainsi que l’édification de nouvelles villes (Enkomi, Hala Sultan Tekke, Aghios Dhimitrios, Maroni). Les coutumes funéraires indiquent des changements dans le modèle socio-politique de la société chypriote. À Enkomi, les tombes sont creusées à l’intérieur de l’habitat, tout comme à Ugarit en Syrie, alors qu’apparaissent aussi des tombes édifiées ressemblant aux prototypes syriens. De même, l’utilisation des champs de sépulture formels, contenant des tombes articulées creusées dans la roche, continue d’exister. L’utilisation de ce “monde souterrain” révèle un autre aspect, celui de l’activité d’accumulation. Il s’agit surtout d’objets métalliques et d’une gamme d’objets manufacturés aussi bien locaux que d’importation. L’esprit international de l’âge du Bronze récent révèle une participation active de l’île de Chypre à un réseau commercial et d’échanges qui rejoint toute la partie de la mer Egée, le Moyen-Orient et l’Égypte, de l’autre la partie occidentale du bassin méditerranéen (Sardaigne et Espagne).

À ce propos, un examen des questions liées à la très grande utilisation et à la manipulation du “monde souterrain” de la part des vivants, en même temps qu’une perspective inter-culturelle, permet une compréhension pénétrante des petites sociétés méditerranéennes telles que celle de l’île de Chypre.

THE HYPOGEA OF MALTESE ISLANDS

DAVID TRUMP*

Prior to 1985, two forms of underground burial chambers were known in the Maltese islands, the rock-cut tomb as found widely throughout the Mediterranean region and the vastly more complex Hypogeum of Hal Saflieni, unique to Malta. A schedule of relevant sites follows. On their location see fig.1, and for the chronological periods cited table 1.

TOMBS

1. Ta' Trapna, Zebbug¹. In 1947, five oval cavities were excavated, containing at most 60cm of funerary deposits, which were later taken as the type site of the Zebbug phase². It was assumed that these were probably the floors of *tombe a forno* chambers, their walls, ceilings and shafts removed by quarrying and/or agriculture. Though this remains unprovable, the discovery of the near-contemporary tomb in the Brochtorff Circle, p.3 below, increases the likelihood, but leaves discussion of form and burial practice at this site with very little to work on.

2. Nadur, Bengemma Ridge, Rabat, 1926³. A simple tomb with shallow shaft and lateral oval chamber yielded sherds of two Ggantija phase platters.

3. Ta' Hamet Street, Xaghra, Gozo, also 1926⁴. This tomb was of the same form and better preserved, its sealing slab still in position and its deposit intact. The main feature of this was large quantities of red ochre. Remains of five skeletons were recovered, together with four vessels. These do not fit neatly within the Maltese sequence as defined by Evans, nor can they be closely matched outside the islands. They are closer to Ggantija forms than any other.

4. Xlendi valley, Ghajn il-Kbira, Gozo. This tomb has an oval chamber but no shaft, since it opens in a cliff face. No deposit survived, so although the form is similar, it cannot be securely dated.

5. Xemxija Hill, St Paul's Bay⁵. A group of six tombs was discovered and excavated by Evans in 1955. Though all have a cylindrical vertical shaft with a single chamber opening off it, the form of the chamber varies somewhat

* University of Cambridge - UK

¹ EVANS 1971, pp.166-9, with further references.

² EVANS 1954.

³ EVANS 1971, p.107-8.

⁴ EVANS 1971, p.190-1.

⁵ EVANS 1971, pp. 112-16.

between a simple oval, tombs 3, 4 and 6, and a larger lobed one with pilasters left to support the wider roof span, tomb 5 (fig. 2), with 1 and 2 of intermediate form. The bulk of the rich deposits were once more of the Ggantija phase. The skeletal material was not studied in detail, and the funerary rites were obscured by frequent re-use in the Tarxien phase, and again in the Middle Bronze Age (Borg in-Nadur). Grave goods included a large number of vessels, and in tomb 5 axe amulets.

HAL SAFLIENI HYPOGEUM

6. Hal Saflieni, Pawla. This extraordinary site was discovered during building work in 1902⁶, but its excavation was poorly carried out and even worse recorded.

Structurally it consists of some thirty more or less oval chambers of varying sizes, opening the one from the other, figg. 3 and 7. These are arranged on three levels, the deepest point reached being 10.6m beneath the present rock surface. Two central chambers are elaborately carved in imitation of the contemporary built temples above ground, complete with trilithon entrances, portal slabs and corbel-vaulted ceilings. These are partly covered with an ochre wash or, in one small area, black and white painted chequers. Two other chambers have their ceilings decorated with somewhat irregular spirals or honeycomb designs painted in red ochre. At one end of the site is a massive water cistern, also ochred.

The contents included great quantities of human skeletal material - Zammit estimated 7000 individuals - largely in the undecorated side chambers of the upper and middle levels. They were not studied or even, apart from six skulls, preserved. They were accompanied by considerable numbers of pottery vessels, personal ornaments and a few figurines of clay and stone. The most famous is the 'sleeping lady', a woman lying on her side on a bed, her lower body covered by a cloth, the whole 12.2 cm long.

The pottery provides relative dates. A little material near the original entrance is as early as the Zebbug phase, implying commencement of construction that early, but the great majority is of the full temple period, covering the Ggantija, eponymous Saflieni and Tarxien phases (the Tarxien Temples are only 400 m away). The cistern remained in use long after the rest of the monument was sealed off, its contents including Borg in-Nadur and even medieval material.

The function of the site seems clear. The central chambers, deliberately carved to resemble the surface temples, presumably served the same purpose, for religious ceremonials. The cistern should be associated with this. The side chambers, in contrast, were in effect an enormous ossuary. The inadequate

⁶ EVANS 1971, pp. 44-67.

excavation records do not show whether whole bodies were inserted, to be scattered by later burials, or whether the bones were already dry and disarticulated after exposure elsewhere. The lowest storey is much more puzzling. Being found empty, it could have been for the storage of perishable goods like grain, or more likely simply have been a major extension of the site just before abandonment. Supporting the latter, there were clear signs of interrupted enlargement behind the central chamber, the 'Holy of Holies'.

THE BROCHTORFF CIRCLE

Beginning in 1986 and still continuing, a programme of research was initiated by the Cambridge Gozo Project, a joint enterprise between the Universities of Cambridge, Malta, York and Bristol, and the Government of Malta Museum Department. It concentrated on a problematical site, the Brochtorff Circle, Xaghra, Gozo. This was dug into by J.O. Bayer, Commissioner for Gozo, in the 1820's but refilled and then lost, with no preserved records. However, in 1829 a local artist, Charles Brochtorff, painted two watercolours of the site, one showing a circle of standing stones, the other an open pit at its centre on the floor of which is a megalithic structure closely resembling the built temples for which the islands are famous, fig. 8. A workman emerges from a cave to one side holding what appears to be a skull. This all suggested an underground cemetery comparable to that of Hal Saflieni.

Only three megaliths of the circle itself survive, but two features within it have been or are being properly investigated by methods which may be dismissed as primitive twenty years hence, but are well up to the standards of today and at least far in advance of those of 1902 or 1820.

THE BROCHTORFF TOMB

The first, fig. 4, is a typical rock-cut tomb with shaft and two opposed chambers, 2.4x1.1 m and 2.5x2.5 m, their floors at most 1.85 below rock surface. Though the chamber roofs were damaged by vine-planting trenches early in this century, their contents had not been disturbed. The east chamber contained nothing earlier or later than the Zebbug phase. The western chamber had been re-opened to take a further burial in the Ggantija phase, represented by a partially articulated skeleton and fragments of three vessels. Otherwise its deposit was equally pure Zebbug.

Between them, the two chambers contained a large quantity of human bone from not less than 65 individuals. Funerary practice was clearly in three stages. First, a body was laid to rest in a chamber. Then, when another death occurred, its skeleton was pushed to one side to make space for the newcomer. As the chamber came to be choked with disarticulated bone, some was removed from the tomb altogether though there is no record of its subse-

quent fate. 65 is therefore a minimum, and the total number of interments may have been much higher. Large bones like skulls and limb bones were markedly under represented in the tomb, compared with smaller ones like phalanges, vertebrae and patellae.

Skeletons were well built and demonstrate a remarkably healthy population, with disease, trauma and tooth decay all at exceptionally low levels.

Fragments of at least 75 pots were recovered, totalling 22 kg, all but two small cups broken and no other with all their sherds present. This bears out the evidence of the skeletons, with one noticeable difference. Even the latest, Ggantija, vessels were represented only by sherds, implying that they were already broken when inserted in the tomb with the dead.

The deposits contained also 13 polished stone axe/adzes, two axe-amulets and four pendants. One of the last has been identified as jadeite from Piemonte, the rest could be from the Messina area or Calabria. The plentiful red ochre is also imported, probably from Sicily, though whether it was used cosmetically or ritually/symbolically, or of course both, one cannot tell. Of local shell there were 21 pieces, many pierced for suspension, as well as 420 beads and 28 shaped into vaguely anthropomorphic pendant form, fig. 6. Just within the entrance of the west chamber lay a schematic stone head, 168 mm high, almost identical with that recovered from tomb 5 at Zebbug, further confirmation that the two sites were closely related. It will be further considered in a later paper.

Three AMS C14 dates direct from human bone gave the following dates:

| | | |
|----------|-----------|--------------------------|
| OxA-3566 | 4600±65BP | 3466-3208CalBC (1 sigma) |
| OxA-3567 | 4860±65BP | 3743-3563CalBC |
| OxA-3568 | 5170±65BP | 4035-3905CalBC |

The first agrees well with current estimates for the Ggantija phase, the second and third for the Zebbug phase, based on radiocarbon dates from the Skorba Temples⁷.

There is no suggestion of above ground structures associated with this tomb, though it may well explain why the hypogeum was constructed here.

THE BROCHTORFF HYPOGEUM

The great pit first excavated by Bayer has indeed proved to be an underground necropolis as suspected, figg. 5 and pl. III, but there are major differences between this and Hal Saflieni. The single most significant one lies in the nature

⁷ TRUMP 1966.

of the rock, coralline rather than globigerina limestone. Whereas the latter is a homogeneous easily cut freestone, allowing the architectural splendours of Hal Saffieni, the former varies erratically from an extremely resistant, though often fissured, crystalline rock to a soft material like chalk. Not only was the shaping of the former almost impossible with the technology of the time, the latter would take no clear shape, so that natural and artificial surfaces are indistinguishable. It is supposed that a shaft cut through the durable rock crust penetrated a series of natural caves, which were then exploited for burial after a greater or lesser degree of artificial adaptation. The weaknesses of the fissured rock roof, however, led to progressive collapse of the caves, some demonstrably before the abandonment of the site at the end of the Tarxien phase.

There was some architectural elaboration, as painted by Brochtorff, though that structure was broken up and removed before the Bayer excavation was refilled. We have found more, figg. 5 and 9, closely comparable in style. It was only made possible by bringing in blocks of globigerina limestone, quarried not less than 200m away on the lower slopes of the Xaghra plateau and transported, obviously with some difficulty, up onto, across, and then down into the cavities within, the coralline plateau.

The form of the site is as follows, fig. 6. A circle of juxtaposed standing stones some 1.5 m high, 40 m in diameter, was erected on the Xaghra plateau, with a trilithon entrance facing east towards the Ggantija Temples, 400 m away. The entrance uprights were recorded in 1829 as 16 feet (5m) high, but any lintel there may once have been was already then missing.

From this, a megalithic threshold slab flanked by built shrines and overlying further ossuary pits, led to a flight of steps and, down these, to the monumental structure of the Brochtorff painting. Of these features, only three stones of the circle, the threshold and the ossuary pits survive. The internal structure of the site, except where exposed by Bayer, has survived much better, though with the collapse of some of its roofs. Two major chambers, 18x9 and 8x7.5 m, have been cleared to their walls, with some of their lateral niches, but at 5 m below the modern surface, we have not yet reached their rock floors. We are continuing the excavation here, whereas there is no immediate intention to open up further chambers, the blocked entrances of which can be seen on all sides. This decision is based on the need to complete the exploration of one part of the site, to leave some of the deposits undisturbed for future work or long term preservation, and to avoid the danger of working beneath a rock crust in imminent danger of collapse.

A central area in the first chamber had a concentration of built structure and ritual paraphernalia, including a giant jar carved of stone, over a metre in diameter, and various pieces of statuary in stone and pottery to be described in a later paper. Funerary deposits, while embarrassingly plentiful everywhere else, were scanty here. Burials, in fact, were concentrated in an area to the north and west, around the periphery and in the side niches of both chambers. This material is still under study so numbers are not yet available, even for the small proportion of the site yet opened. It must already run into

hundreds, and the total for the whole complex could well be comparable with the thousands estimated at Saflieni.

Three things are already clear from the bone analyses, that unlike the Zebbug tomb, the population at this period no longer enjoyed exceptional health, that the bones are not randomly scattered through the site but show a measure of patterning, with juveniles for example commoner in one area, skulls assembled in another, and that while articulated skeletons are rare, articulated limbs or parts of skeletons are not infrequent. Comment on these points had better wait for the completion of the study.

While ritual paraphernalia was much more noticeable than in the tomb, personal ornaments, pottery and ochre were all much less frequent. This could suggest a change of emphasis in the rituals at this time from the individual to the community.

So far, the dating evidence is consistent with one exception. There is no question that the levels currently being worked all belong to the Tarxien phase, with C14 dates:

OxA3569 4250±65BP 2917-2697CalBC
OxA3570 4300±60BP 2945-2890CalBC
OxA3571 4080±65BP 2865-2502CalBC
OxA3572 5380±70BP 4341-4041CalBC
OxA3573 4170±65BP 2892-2624CalBC
OxA3574 4260±60BP 2918-2783CalBC.

Five of these are in close agreement, but OxA3572 stands out. Either it is simply a 'rogue' date, to be dismissed as irrelevant, or it could be explained in the way suggested below. The interior of the site became inaccessible during, or more likely at the end of, the Tarxien phase. Although there was prolific reoccupation at ground level in the Early Bronze Age, Tarxien Cemetery phase, with a date of 3580±75BP (OxA3750, 2062-1831CalBC), no material of that style penetrated the caves. Uncertainty lies in the initial occupation. A scatter of sherds from the Zebbug phase on suggests that it was already accessible by then, and that that aberrant OxA3572 could belong here. The argument is not, however, a strong one, and only further work on the basal levels of the site can clear up the problem. At least we can be sure that it took on its monumental form during the Tarxien phase, within the first half of the third millennium BC.

Three relationships need further examination: of the rock-cut tombs to the complex hypogea, of the Maltese rock-cut tombs to those elsewhere in the Mediterranean, and of the hypogea to those elsewhere. The first of these has been brought into sharper focus by the Gozo Project's results.

At the Brochtorff Circle, it seems inconceivable that the Zebbug phase tomb would have been laboriously cut if the natural caves at the heart of the hypogeum were already accessible. The likely explanation is that the latter were only discovered as a result of the excavation of a second tomb. Thereafter, it was this part of the site which was expanded for funerary purposes, still within the the Zebbug phase (witness the sherds of that phase and perhaps OxA3572). This use continued and

indeed increased until the Tarxien phase, when a major process of monumentalisation was instituted, certainly including the threshold step and megalithic constructions within the caves, particularly those designed to support the unstable roof. The surrounding megalithic circle was probably part of this scheme though the erosion of all deposits down to the rock surface make this impossible to prove. Finally further roof collapses, despite the measures taken to prevent them, sealed off the lower levels, or at least rendered them unusable. Around this time, the temple-builders' culture as a whole collapsed also. Though the circle was reoccupied in the Tarxien Cemetery phase (the name comes from the Tarxien site where the temple ruins were used for a cremation cemetery: here the refuse which accumulated in the hollows over the collapsed caves is distinctly domestic rather than funerary or ritual, and though much of it is decayed mudbrick, no structures survive), the hypogeum saw no further activity until Bayer dug into it.

On this reconstruction of the story, the form of the hypogeum was the result of three successive influences, the cutting of a tomb of the type discovered close by, the exploitation and elaboration of a series of natural caves which the second tomb had revealed, and the addition of megalithic structures derived from the temple-building tradition.

At Hal Saflieni there is no surviving evidence for natural caves. One could indeed argue that they were unnecessary for an explanation of this site, since the community living nearby could simply have followed the example already set by the Xaghra community at the Brochtorff Circle. Thanks to their more amenable rock they could, and did, produce a far more spectacular and sophisticated underground monument. There are even traces, much ruined, of a corresponding above-ground megalithic structure.

But if the Brochtorff tomb was the primary factor, where did that come from? Neither at this nor at any other known Maltese site, most of which are of later date anyway, are there natural antecedents for the form of the rock-cut shaft-and-chamber tomb, whereas the Sassari-Oristano conference has shown us innumerable parallels from adjacent and more distant parts of the Mediterranean region. We must surely be looking at local minor variants of a widespread and long-lasting tradition. Even if the Maltese examples, at Brochtorff and Zebbug itself, go back to a date early in that tradition, there is nothing yet from Malta to suggest that it originated there. Nor can the Maltese evidence be used to support one as against the other of the much better but rival claims of Cucurru S'Arriu in Sardinia or Fonteviva in the Tavoliere for that honour. Wherever it began, the idea reached Malta from outside, presumably via Sicily.

For the complex hypogea of Brochtorff and Saflieni, the arguments are exactly opposite. Any similarity with monuments outside the Maltese archipelago are at best superficial. Conversely, we have made out a convincing case three paragraphs back for the Brochtorff hypogeum at least to be a purely local development on the Xaghra plateau. If that is so, we need look no further than Xaghra for the antecedents of Hal Saflieni either. This, of course, parallels closely the current interpretation of the spectacular Maltese

temples as a purely indigenous development, there being no other free-standing architecture in stone in the world so early⁸.

| Tab. 1. I periodi preistorici maltesi | | |
|---------------------------------------|----------------|-----------------------------------|
| Ghar Dalam | 5000 Cal. A.C. | Colonizzazione iniziale |
| Grey Skorba | 4600 | |
| Red Skorba | 4300 | |
| Zebbug | 4000 | Nuova immigrazione, tombe a forno |
| Mgarr | 3600 | |
| Ggantija | 3500 | I primi templi |
| Saflieni | 3100 | |
| Tarxien | 3000 | |
| | 2500 | Crollo dei templi |
| Tarxien Cemetery | ?2500, ?2000 | Nuova immigrazione, bronzo |
| Borg in-Nadur | 1600 | Contatti micenei via Thapsos |
| Bahrja | 900 | Nuova immigrazione parziale |
| Fenici | 700 in poi | Commercio orientale |

REFERENCES

- EVANS 1953 — J. EVANS, «The Prehistoric Culture Sequence in the Maltese Archipelago», *Proc. Prehist. Soc.*, XIX, 41.
- EVANS 1971 — J. EVANS, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese Islands*, London.
- MALONE, BONANNO, GOUDER, STODDART, TRUMP 1993 — C. MALONE, A. BONANNO, T. GOUDER, S. STODDART, D. TRUMP, «The death cults of prehistoric Malta», in *Scientific American*, 269. 6, Dec. 1993, pp. 110-17.
- TRUMP 1966 — D. TRUMP, *Skorba, Report of the Research, Committee of the Society of Antiquaries of London*, no. XXII, Oxford.
- TRUMP 1979 — D. TRUMP, «I primi architetti: i costruttori dei templi maltesi», in FONTANA, PIRAINO, RIZZO (eds.), *Philius Charin, Miscellanea di Studi Classici*, (on. E. Manni), Roma, p. 211-24.

⁸ TRUMP 1979.

RIASSUNTO

Sino al 1985, nelle isole di Malta e di Gozo erano note 14 tombe scavate nella roccia in cinque siti, insieme al famoso complesso funerario di Hal Saflieni.

Se ne presenta una descrizione.

Gli scavi condotti nel periodo 1986-94 all'interno del Brochtorff Circle, Xaghra, Gozo, hanno portato alla luce una quindicesima tomba ed un secondo ipogeo. La tomba presentava un pozzo e due camere nelle quali erano conservati i resti di non meno di 65 individui insieme a numerose ceramiche della fase Zebbug, collane, etc.

Le datazioni al C¹⁴ stabiliscono l'appartenenza agli inizi del 4° millennio Cal. A.C. con un uso finale nella fase Ggantija nel 4600±65BP.

Il Brochtorff Circle stesso, oggi per lo più scomparso, circondava un complesso di grotte naturali, ampliate e perfezionate con costruzioni megalitiche come una necropoli monumentale.

Al momento stiamo analizzando per la pubblicazione ben 25.000 ossa umane, un insieme di statue e una grande quantità di ceramiche che risalgono alla fase Tarxien. I risultati di cinque analisi C¹⁴ fanno risalire i suddetti reperti alla prima metà del 3° millennio Cal. A.C., uno dei quali datato al 5070±70 BP (fase Zebbug).

Allo stato attuale, le prove archeologiche suggeriscono l'introduzione a Malta delle tombe scavate nella roccia, presumibilmente dalla Sicilia, e da queste si svilupparono localmente, nelle isole maltesi, i grandi ipogei monumentali.

SUMMARY

On the islands of Malta and Gozo, 14 rock-cut tombs on five sites were known up to 1985, together with the famous funerary complex of Hal Saflieni. All are described here.

Excavations 1986-94 within the Brochtorff Circle, Xaghra, Gozo, have produced a fifteenth tomb and a second hypogeum. The tomb had a shaft and two chambers, containing the remains of not less than 65 individuals, with plentiful pottery of the Zebbug phase, beads, etc. Two C¹⁴ dates fall in the earlier 4th millennium CalBC, with a final interment in the Ggantija phase at 4600±65BP.

The Circle itself, now largely vanished, surrounded a complex of natural caves, enlarged and elaborated with megalithic fittings as a monumental necropolis. Some 25,000 identifiable human bones, a collection of statuary and a large quantity of Tarxien phase pottery is currently being processed for publication. Five C¹⁴ dates for this phase range cover the first half of the 3rd millennium CalBC, with one of 5070±70BP, residual Zebbug.

Present evidence suggest that the rock-cut tombs were introduced to Malta, presumably from Sicily, whereas the hypogea were developed from them in the islands.

RÉSUMÉ

Jusqu'en 1985, dans les îles de Malte et de Gozo, on connaissait au moins 14 tombes retrouvées sous roche, dans cinq sites différents, avec le célèbre complexe funéraire de Hal Saflieni.

Les fouilles, menées de 1986 à 1994, ont mis au jour une quinzième tombe et un deuxième hypogée. La tombe présentait un puit et deux chambres où étaient conservés les restes de plus de 65 individus, avec de nombreuses céramiques de la phase Zebbug, collier, etc... Les dates, obtenues grâce au C^{14} , ont permis d'établir l'appartenance, au début du IV^e millénaire Cal., av. B.C., avec un emploi finale durant la phase Ggantija en 4600 ± 65 BP.

Le Brochtorff Circle même, pratiquement disparu aujourd'hui, entourait un complexe de grottes naturelles, amplifiées et perfectionnées à l'aide de constructions megalithiques, telle une nécropole monumentale. En ce moment, nous sommes en train de préparer, pour la publication, au moins 25.000 os d'évidente provenance humaine, une récolte de statues et une grande quantité de céramiques qui remontent à la phase Tarxienne. D'après l'analyse du C^{14} la lecture de cinq données relatives à cette phase, nous permet de faire remonter ces découvertes à la première moitié du III^e millénaire Cal. av. B.C., dont une datée en 5070 ± 70 BP. (phase de Zebbug).

Actuellement, il est plus qu'évident que c'est de la Sicile que les tombes creusées sous roche ont été successivement introduites à Malte, permettant ainsi aux hypogées de s'y développer.

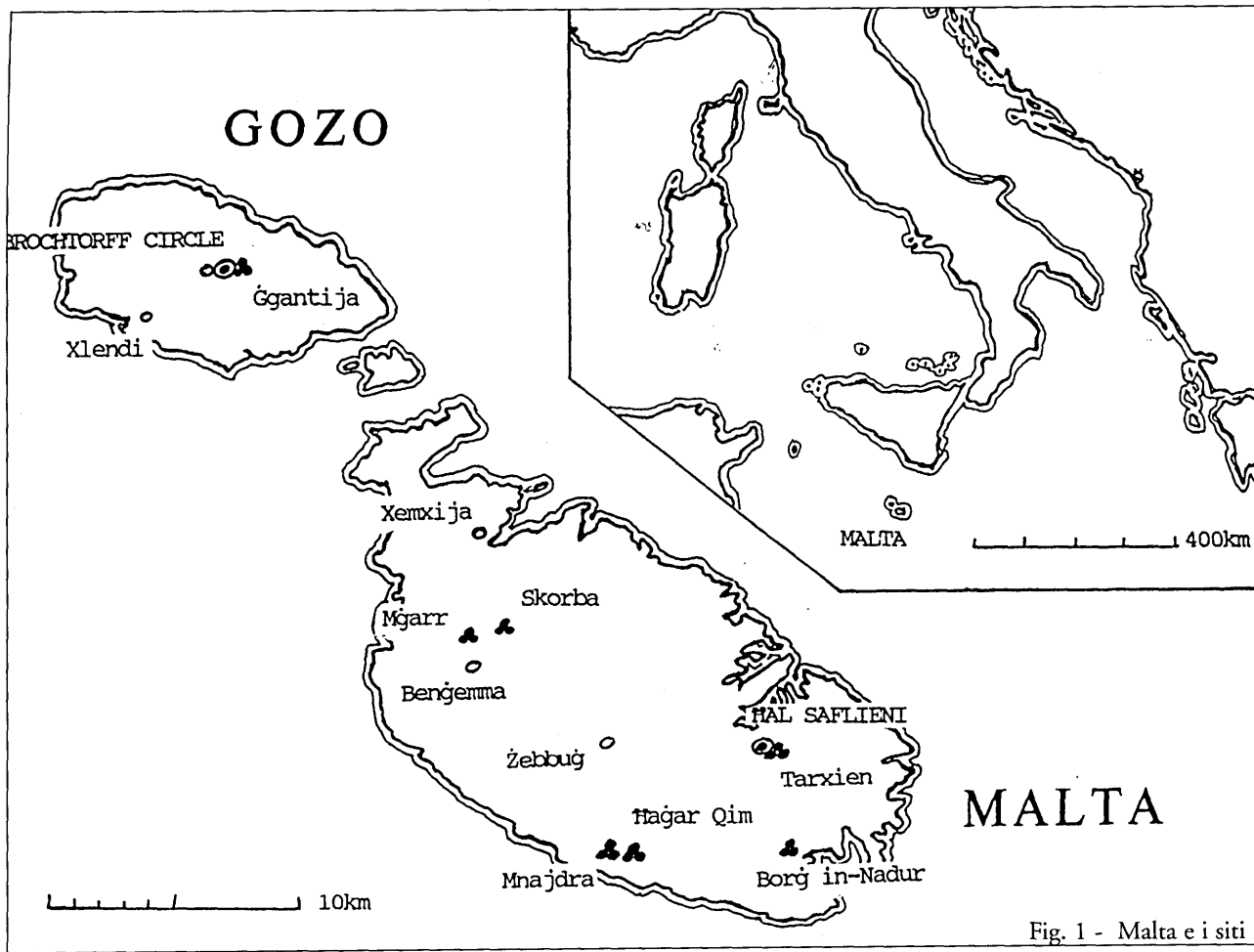


Fig. 1 - Malta e i siti menzionati nel testo.

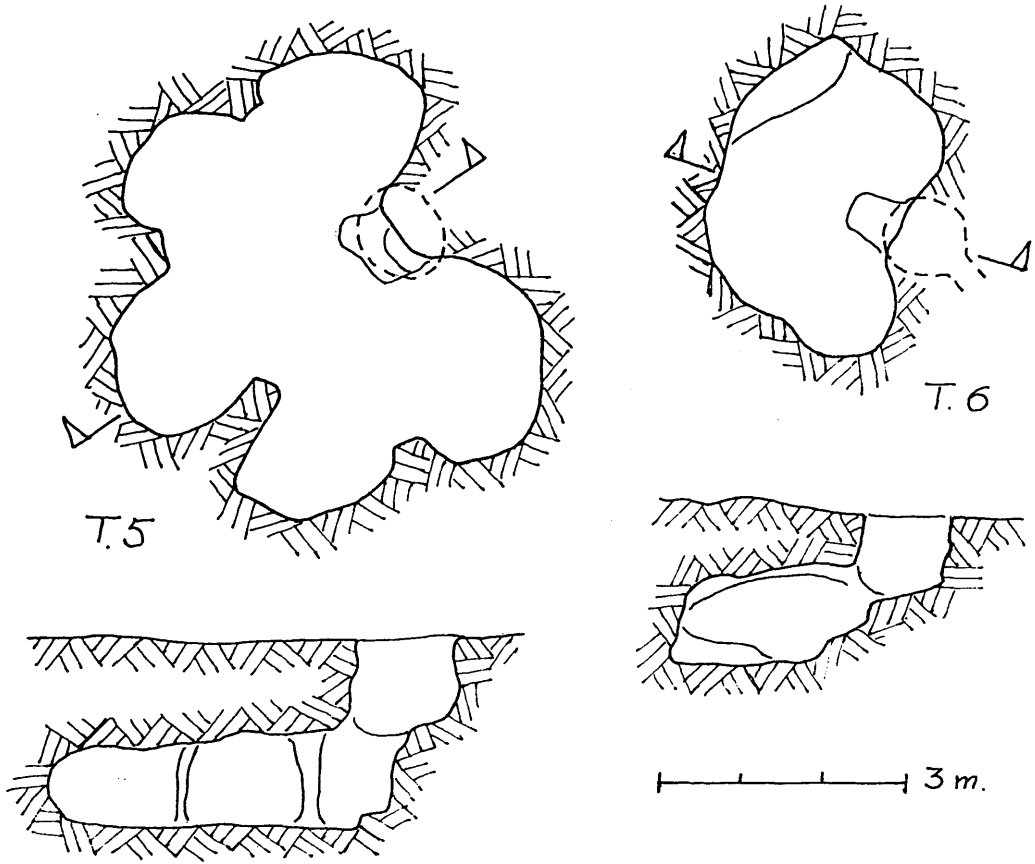


Fig. 2 - Le tombe di Xemxija (secondo EVANS).

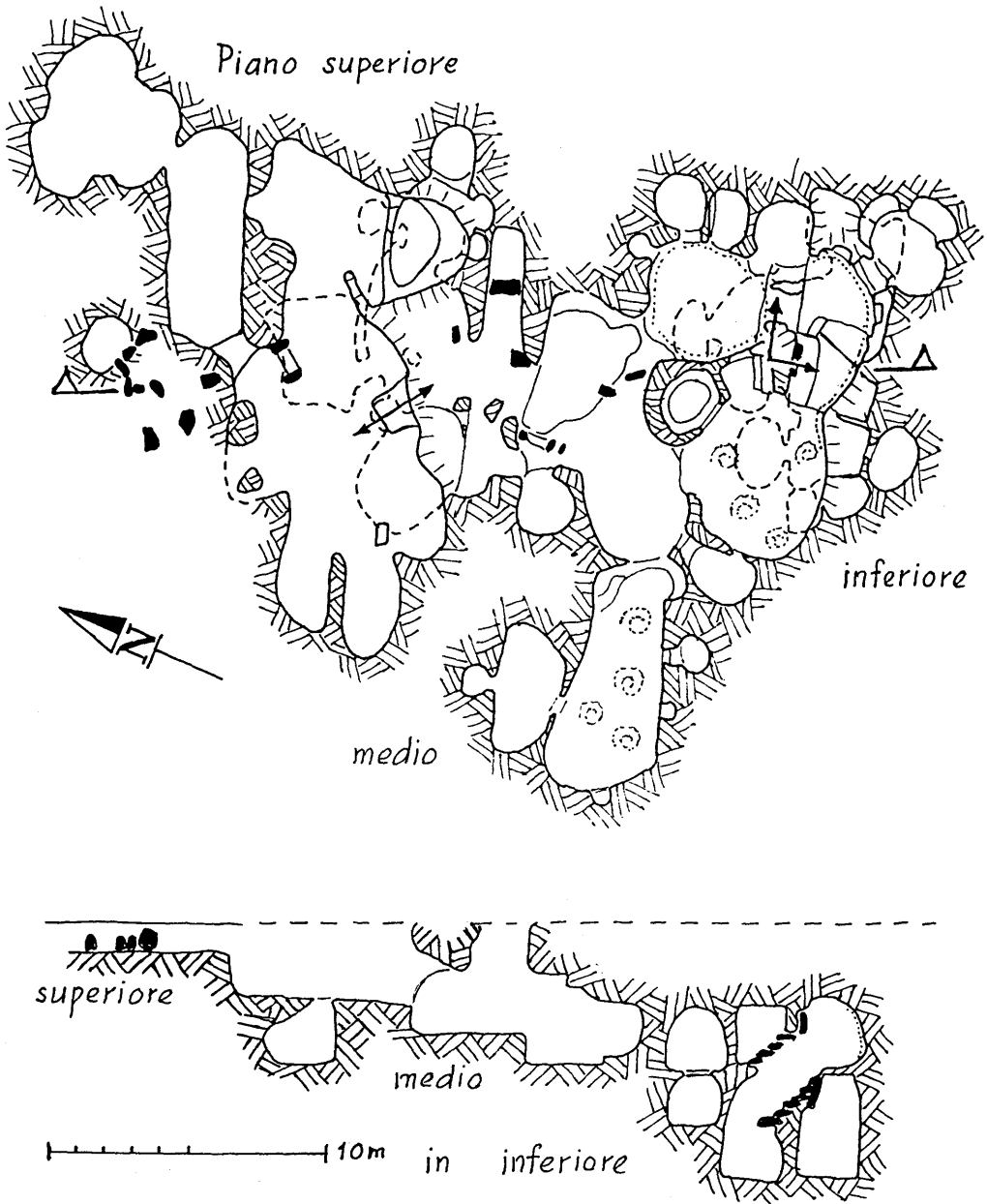


Fig. 3 - L'Ipogeo di Hal Saflieni.

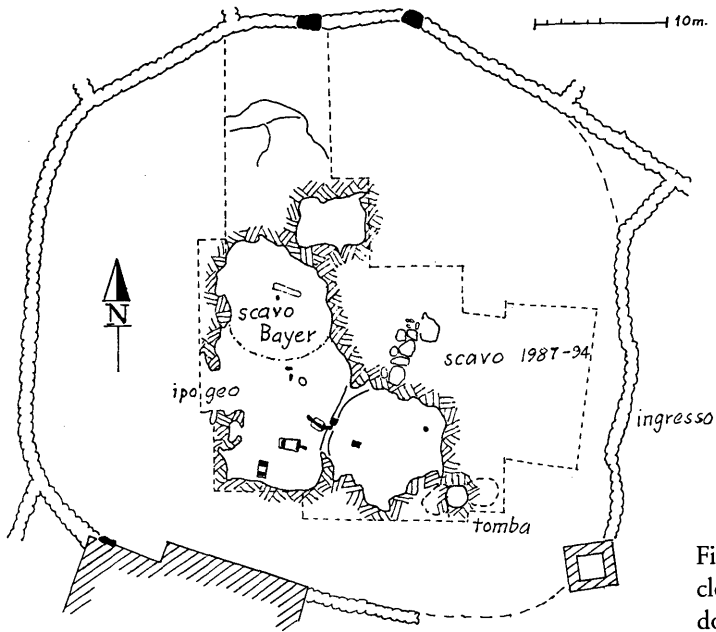


Fig. 4 - Il Brochtorff Circle, Xaghra, Gozo (secondo STODDART).

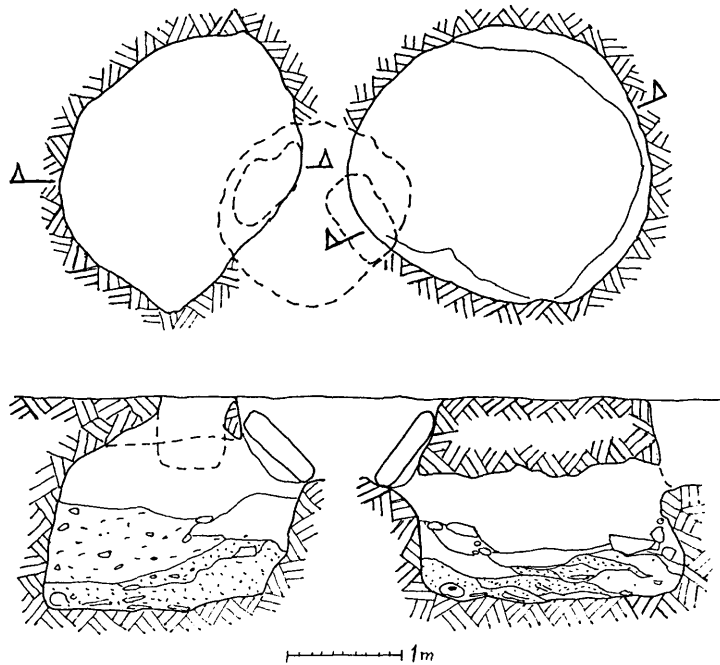


Fig. 5 - La tomba nel Brochtorff Circle.

Fig. 6 - L'Ipogeo Brochtorff.

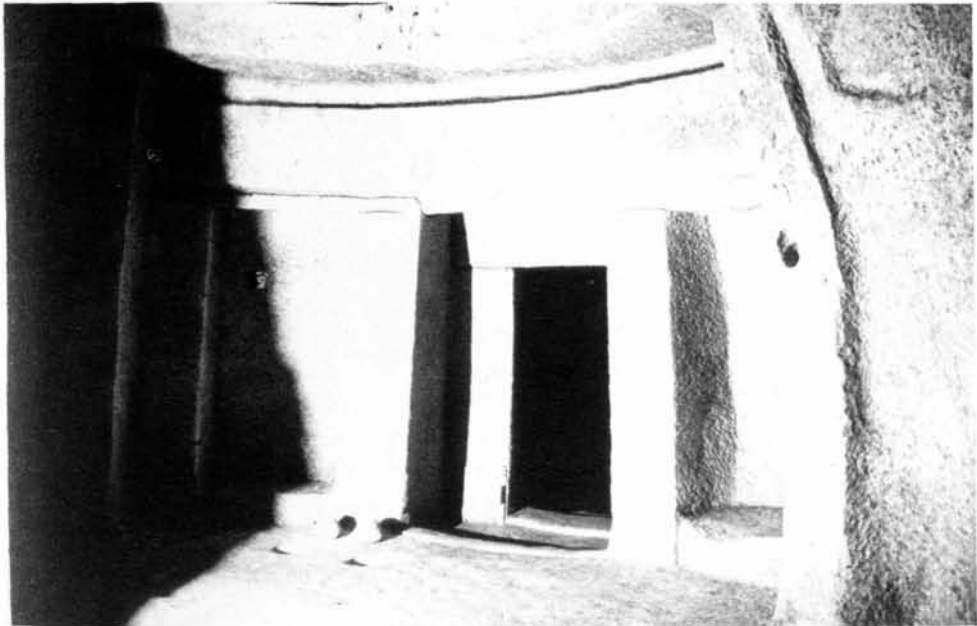
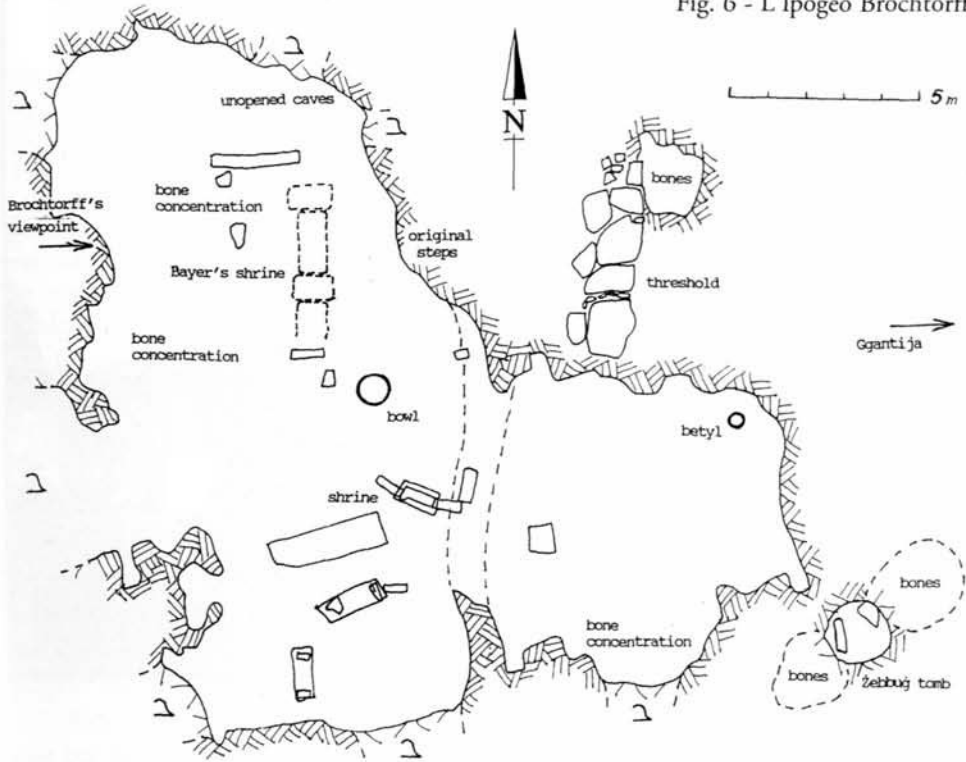


Fig. 7 - L'Ipogeo di Hal Saflieni.



Fig. 8 - L'acquerello di Brochtorff e lo scavo Bayer (foto Malta Library).



Fig. 9 - Lo scavo del Gozo Project (foto Stoddart).

LES HAOUANET. PETITS HYPOGÉES DE L'AFRIQUE DU NORD

GABRIEL CAMPS*

Malgré le grand nombre de petits hypogées, dans le nord-est du Maghreb, il n'est pas possible d'affirmer que l'Afrique du Nord est une zone privilégiée en ce domaine. Il est même assuré, aujourd'hui, qu'il n'existe pas de sépultures préhistoriques participant à "l'hypogéisme" néolithique ou chalcolithique si présent en Méditerranée occidentale. On connaît certes de petites chambres, généralement cubiques creusées dans des rochers isolés ou à flanc de falaise que les archéologues ont désignées par des termes arabes: *hanout* (pluriel *haouanet*: boutiques), *rhorfa* (chambre voûtée), *biban* (portes). Le nom de haouanet, bien que d'un emploi indigène limité à l'Algérie orientale, a fini par l'emporter sur les autres. Aucun hanout (on emploie parfois, mais à tort, le pluriel haouanet, pour désigner une chambre isolée) n'a fourni le moindre mobilier ou indice permettant de le mettre en parallèle chronologique avec les hypogées européens, en particulier ceux de Sardaigne, de Sicile ou des Baléares qui sont les centres les plus proches et cependant, comme nous le verrons *infra*, il est très vraisemblable que les haouanet aient une origine méditerranéenne et non pas autochtone.

Les haouanet sont de petites grottes artificielles de forme régulière, cubique ou parallélépipédique qui ouvrent sur l'extérieur par une baie verticale de petites dimensions (de 0, 80 m à 0,50 m de côté), qui présente parfois à l'extérieur des aménagements pour assurer leur fermeture, soit des feuillures, soit, plus rarement des rainures dans lesquelles glissait une dalle ou un panneau en bois. Contrairement à ce qui se passe en Sicile où ces dalles étaient cachées par un muret en pierres et un talus de terre, aucun hanout n'a conservé sa fermeture intacte. Quelque soit le mode de fermeture, celle-ci ne pouvait s'effectuer que de l'extérieur; cette constatation, jointe à l'exiguïté des chambres dont beaucoup ne peuvent même pas recevoir un corps allongé, confirme le caractère funéraire de ces hypogées. Très rares sont les haouanet qui ont livré du mobilier funéraire, on les compte sur les doigts de la main; citons ceux de la Djidioula, de l'île de La Galite, de Taza, tous situés en dehors de la grande zone de concentration des hypogées et dont le mobilier d'époque romaine signale une réutilisation ou un maintien tardif de traditions funéraires antérieures.

La typologie de ces hypogées est des plus simples; la forme la plus commune est une chambre cubique qui dépasse rarement deux mètres dans sa plus grande dimension et dont le plafond est souvent à moins d'un mètre au-dessus du sol; l'entrée se fait par une baie (fig. 1) dont le seuil est le plus

* Maison de la Méditerranée – IREMAN – Lapmo, Aix en Provence.

souvent surélevé par rapport au sol de la chambre. Un sous-type présente des aménagements qui dénotent des influences puniques: ce sont des niches dans les parois, des fosses creusées dans le sol de la chambre et des banquettes aménagées sur le plus long côté. Exceptionnellement, ces banquettes peuvent recevoir des sculptures qui leur donnent l'aspect de lits funéraires (Jbel Sidi Zid). Le plafond se présente sous deux aspects, dont le plus fréquent est un plafond plat. Il peut arriver que celui-ci ait une certaine courbure et tende parfois à former une voûte, la chambre se terminant en cul de four, mais cette anomalie n'est guère intentionnelle et dépend de la nature de la roche dans laquelle est creusé l'hypogée. Les plafonds à deux pans qui imitent une toiture, sans être très fréquents, ne sont pas exceptionnels (El Haouri, El Guetma, Argoub el Mangoub). On doit tenir compte également de l'existence de niches, généralement uniques et creusées dans la paroi qui fait face à l'entrée (fig. 3 à 6). M. Longerstay a remarqué, à El Guetma, la relation subtile entre la forme de la niche et celle du toit; lorsque le toit est à deux pans, la niche présente un sommet triangulaire, au contraire l'entablement horizontal est associé au plafond plat (fig. 3 et 4). A l'extérieur, les haouanet sont signalés par les baies dont certaines sont situées à une hauteur telle qu'il est nécessaire d'utiliser une échelle pour y accéder, d'autres, au contraire sont pratiquement au niveau du sol, c'est parmi celles-ci que se trouvent une amorce de couloir (Gastel, Jbel Sidi Zid, El Harouri) sans que celui-ci n'atteigne jamais les dimensions d'un véritable dromos.

Ces haouanet sont le plus souvent associés, parfois par plusieurs dizaines, soit dans une falaise (Jbel Mangoub), soit le long d'un affleurement rocheux (Sidi Mohamed Latrach) (fig. 2), soit autour d'un amas rocheux (El Guetma). Mais il arrive aussi qu'un bloc isolé et de petites dimensions ait été creusé d'un seul hanout (El Kissa, Kef el Blida, Séjenane-fig. 1 etc.).

Un autre type de haouanet est constitué par les monuments à chambres multiples creusées en enfilade dans un banc rocheux; les plus spectaculaires sont ceux d'El Harouri où, dans l'axe de l'entrée, se succèdent une antichambre et deux chambres dont le plafond présente deux pans. Obéissant à d'autres intentions, des hypogées possèdent des chambres se faisant face comme dans certaines tombes à puits puniques. Plus surprenants sont les monuments complexes dans lesquels les chambres sont parfaitement superposées dans un bloc isolé (Uzali Sar). J. Peyras et N. Ferchiou y voient l'origine des mausolées-cippes de l'époque punique.

La question fondamentale concernant les haouanet est, bien entendu, celle de leur chronologie. Par leur forme, leur dimensions et leur regroupement ces sépultures rupestres présentent les plus fortes analogies avec les petits hypogées de Sicile orientale, en particulier ceux de Pantalica et de Cassibile mais, alors que ceux-ci appartiennent à l'Age du bronze, aucun mobilier funéraire ne permet, dans le cas des haouanet, d'avancer une date aussi ancienne.

Il importe cependant d'examiner d'autres données qui peuvent contribuer à fixer l'âge et l'origine de ces sépultures si particulières. Nous devons en premier lieu examiner la répartition des haouanet (fig. 7). Elle est singulière-

re et aurait mérité de retenir un peu plus l'attention des archéologues: alors que des monuments funéraires autochtones, comme les tumulus et les bazinas sont régulièrement répartis dans tout le nord de l'Afrique, Sahara compris, les haouanet sont confinés dans le triangle au nord-est de la Berbérie, à l'est d'une ligne passant par Bejaïa (ex Bougie) et l'île de Djerba. A l'ouest de cette ligne les haouanet deviennent exceptionnels et, qui plus est, paraissent d'âge récent (Tipasa, Taza). Dans le vaste triangle dont les sommets sont Bougie, la Cap Bon et Djerba, les haouanet se pressent, nombreux, surtout dans le Tell tunisien. Les principales concentrations sont en Kroumirie (Tunisie) et dans la région du Tarf (Algérie orientale) qui forment une seule et même zone; vient ensuite le massif des Mogods et son prolongement calcaire, l'Ansarine, au nord de la Médjerda. Cet ensemble, qui est le plus important, est séparé de celui du Cap Bon par les basses vallées de la Médjerda et de l'oued Miliane. Au delà, vers le sud, les hypogées deviennent plus rares, le principal groupe se situe aux confins algéro-tunisiens dans la région de Tébessa. Sur le littoral, on ne peut citer que ceux de Monastir (îlot de la Quarantaine), de Djerba (Oulad Amor) et quelques rares haouanet isolés. Ainsi je ne peux, à la lumière des travaux récents de M. Longerstay, J. Peyras, N. Ferchiou, que maintenir et renforcer la notion de "Pays des haouanet" qui s'étend à tout le Tell tunisien, notion que j'avais explicitée dès 1961.

Cette répartition n'est pas sans signification et on ne peut l'ignorer, en supposant une autochtonie quelque peu miraculeuse, et en éludant cette question particulièrement gênante: si l'idée de creuser des haouanet était née spontanément au Maghreb, pourquoi ces grottes artificielles seraient-elles concentrées en si grand nombre dans le Nord de la Tunisie, précisément en face de la Sardaigne et de la Sicile où ces hypogées de forme et d'aspect identiques sont bien connus ?

La répartition des haouanet dans le Maghreb permet donc déjà de rechercher leur origine à l'extérieur du continent africain. Dès le début des recherches s'imposa l'idée que ces hypogées avaient des relations étroites avec les tombes à puits puniques. Dans les deux séries on retrouvait la même forme cubique, les mêmes niches cultuelles disposées dans la paroi du fond, les banquettes ou lits funéraires et enfin le même esprit dans la décoration, bien que celle-ci fût plus rare dans les tombes à puits que dans les haouanet.

En présence de telles ressemblances, il est permis de se demander si les haouanet ne sont pas des tombes creusées lors d'une phase particulière de l'évolution de la tombe punique dont on sait que les formes les plus anciennes sont des caveaux souterrains ouvrant ou non sur un puits et les plus récentes des tombeaux construits à la surface du sol. Un second argument en faveur de l'origine punique des haouanet était la coïncidence des haouanet et des lieux d'implantation punique. La Tunisie du nord où s'est exercée la prépondérance carthaginoise est précisément le Pays des haouanet, tel que nous l'avons décrit. Ailleurs les haouanet se trouvent au contact de quelques rares cités puniques: Collo, Bougie, Tipasa, Monastir, sur la côte, ou à l'intérieur auprès de villes ayant subi fortement l'attraction de la civilisation punique: Constanti-

ne, Tébessa. Il y a tout de même des exceptions comme celle de Taza où aucune trace punique n'accompagne la présence de haouanet.

Ces différents arguments présentés à l'appui d'une origine phénico-punique des haouanet ne résistent guère à l'examen. Si les haouanet avaient été construits à un moment de l'évolution de la tombe punique, ce moment ne pourrait que se situer à la fin de cette évolution, ce qui est en contradiction avec la décoration, remarquable par son archaïsme. S. Gsell avait déjà insisté sur l'opposition entre la tombe phénicienne enfouie et le hanout creusé dans un rocher ou une falaise au-dessus du sol; il remarquait aussi l'exiguïté de nombreux haouanet dont les faibles dimensions ne permettraient que le dépôt de corps en décubitus latéral fléchi, voire contracté, sinon d'ossements déjà décharnés, autant de pratiques africaines et non puniques. Quant à la localisation des haouanet dans les régions puniques ou punicisées, elle mérite d'être analysée avec plus de soin. Les haouanet, certes, sont très nombreux en Kroumirie, dans les Mogods et dans le Cap Bon, mais ni Carthage ni Utique, les deux grandes métropoles puniques, n'en possèdent dans leur voisinage immédiat, et dans le Cap Bon, la cité punique de Kerkouane ne connaît pas ce type de sépulture pourtant bien présent dans la région. Si Monastir (l'antique Ruspina) disposait dans l'îlot de la Quarantaine d'une nécropole de grottes artificielles, Hadrumète (Sousse) et les autres cités du Sahel (Leptis minor, Acholla, Taparura, Tacapès) en étaient totalement dépourvues. En revanche les haouanet se pressent très nombreux autour des villes d'origine numide de l'intérieur comme Chaouach, Uzali Sar, Dougga, Bulla Regia etc.

La décoration avait permis à E. G. Gobert et P. Cintas de rassembler dans un même ensemble les peintures de la tombe punique n° VIII de la nécropole du Djebel Mlezza et celles de certains haouanet. Depuis, les découvertes se sont multipliées, en particulier sous l'impulsion de M. Longerstay qui, dans les Mogods et en Kroumirie, a relevé le plan et les décors de nombreux haouanet, au point qu'aujourd'hui il est plus vrai de dire que de rares tombes à puits sont décorées comme les haouanet plutôt que l'inverse. Il importe donc d'analyser ce décor et de rechercher ses parentés à défaut de ses origines précises.

La décoration des haouanet fait appel à la sculpture, la gravure et la peinture. La sculpture peut intervenir à l'extérieur de la chambre, tel l'atlante qui est sculpté à gauche de l'entrée d'un hanout de Ben Yasla (fig. 8), les sphynxes aux pieds palmés qui flanquent de part et d'autre l'entrée d'un hanout du Jbel Sidi Zid, ou la gravure d'un signe de Tanit au-dessus de l'entrée d'un autre hanout de cette même nécropole, particulièrement riche en décor intérieur: pieds de lit en relief attendant aux banquettes (fig. 9), oreiller sculpté au chevet, figuration d'un serpent sur le côté de la banquette, tête de personnage en haut relief et, motif exceptionnel, un bucrâne (fig. 10) dont les cornes en saillie remplacent la niche cultuelle et peut recevoir, comme celle-ci, un luminaire. Dans une autre chambre un bucrane est figuré entre les deux banquettes. Tous ces motifs appartiennent à une phase récente du creusement des haouanet et l'influence punique y est indiscutable. Mais, dans la même région, à la base du Cap Bon, d'autres nécropoles révèlent des décorations sculptées nettement plus archaïques. Je citerai en premier lieu le

Jbel Mangoub où les chambres se pressent nombreuses sur plusieurs étages, site qui évoque celui de Cassibile en Sicile. Dans un hanout apparaît une scène sculptée en très bas relief qui représente un bovidé à très longues cornes devant lequel semble danser un personnage (fig. 11). M. Longerstay a remarqué que de l'échine de l'animal semblaient sortir des hampes peintes dont les pointes étaient dressées vers le haut, cet étrange motif reparait dans une scène peinte dans un hanout de Ben Yasla (Séjenane): un animal, dont le corps tacheté et la longue queue pourraient être ceux d'une panthère, porte sur le dos la même série de pointes dardées vers le ciel; on se trouve dans une ambiance plus étrusque que phénico-punique. Dans cette même nécropole apparaissent des panthères (fig. 12) à la robe ocellée et des combats de pygmées. Le taureau, déjà présent sous forme de protomée ou de bucrane, figure dans une autre peinture dans un hanout de Si Mohamed Latrach: sur la paroi du fond de cette chambre une fresque, malheureusement très mal conservée, représente des personnages se faisant face et tenant une longue écharpe sur laquelle s'aventure un bovin. C'est à tort que P. Solignac avait cru que les personnages étaient des génies à tête de cervidé, ils portent en réalité une coiffure faite de branches ou de brindilles comme un personnage de la scène célèbre du Kef el-Blida qui a fait l'objet de maints commentaires.

Rappelons qu'il s'agit d'une scène navale (fig. 15): un navire à poupe relevée transporte sept personnages casqués, armés chacun d'un bouclier et d'une lance, à l'avant du navire un personnage barbu armé d'une hache bipenne et d'un bouclier à échancrure en v menace un autre personnage qui semble nager ou flotter dans l'espace. Ce dernier porte la même étrange coiffure broussailleuse qui apparaît à Si Mohamed Latrach. Il n'est pas dans notre intention d'essayer de donner une interprétation de cette scène, mais plutôt de retenir les rares et fragiles éléments chronologiques qu'elle renferme. La bipenne n'est pas une arme punique et son symbole, présent dans de rares bijoux, appartient aux vieilles cultures méditerranéennes; nous serons plus précis sur le bouclier à relief échancré en v dont le type bien connu en Méditerranée et en Europe occidentale est aussi étranger au monde phénicien. Dans le sanctuaire du Mont Ida, en Crète, de tels boucliers ont pu être datés du VII^e siècle av. J.-C., mais ils sont déjà connus, à Malia dans la même île, à la fin du II^e millénaire (1200 av. J.-C.). Les boucliers à échancrure en v figurent sur de nombreuses stèles ibériques d'une époque un peu plus récente (Bronze final et I^{er} Age du fer).

Le navire de Kef el-Blida a fait récemment l'objet d'une étude très poussée de M. Longerstay qui porte également sur un navire gravé dans un hanout de l'oued Magsbaïa (fig. 16). La disposition générale, l'aspect de la poupe et le nombre de rames la conduisent à proposer un âge ancien à ces triacontaires, navires de guerre égéens à trente rameurs qui précédèrent les trières. La comparaison très instructive avec les navires figurés sur les céramiques de style géométrique incite à les dater entre 900 et 650 av. J.-C. Ces éléments chronologiques se conjuguent harmonieusement avec les données tirées des boucliers et de la bipenne.

Ces scènes sculptées ou peintes échappent donc par leurs thèmes aux apports phéniciens et se rattachent à un vieux fond culturel méditerranéen, qu'il est permis de mettre en relation avec la tradition littéraire d'une colonisation ionienne archaïque le long du rivage tunisien des Mogods et de Kroumirie. J. Desanges a noté avec justesse que si aucun document archéologique ne vient appuyer cette tradition, la toponymie des îles et îlots de cette partie des côtes africaines (Eubola, Pithécoussai) renvoie à la colonisation chalcidienne de la Sicile.

Le cas des haouanet de Kef el-Blida et de l'oued Magsbala qui permet de proposer, pour le creusement de ces hypogées, un âge antérieur à la fondation de Carthage ou tout au moins à l'essor de cette ville, met un point final à la question des origines phénico-puniques des haouanet. D'autres éléments du décor des haouanet du Cap Bon accentuent encore cet archaïsme. C'est vers les plus anciennes traditions méditerranéennes qu'il faut en effet se tourner pour expliquer la curieuse superposition de la colonne et de la niche culturelle qui apparaît dans plusieurs haouanet du Jbel el-Guettar, du Jbel el-Mangoub, et à Sidi Moharned Lattrach. Dans la paroi du fond de ces chambres, une colonne, à fût tantôt lisse, tantôt cannelé, est surmontée d'un chapiteau rectangulaire dans lequel est creusée la niche (fig. 14). Cette disposition originale n'est connue, me semble-t-il, que dans la culture égéenne. Un tel chapiteau à niche est bien visible sur le rhyton en stéatite d'Aghia Triada et sur une plaque en faïence de Cnossos. Enfin comment ne pas faire de rapprochement, ne serait-ce que thématique, entre la scène de danse devant le taureau d'El-Mangoub ou de Ben Yasia et les jeux acrobatiques et taumomachique dont l'art crétois a laissé d'admirables traces.

Ces propositions que j'ai soutenues depuis fort longtemps, ne vont pas jusqu'à prétendre que tous ces hypogées sont antérieurs à l'époque punique. Bien des éléments du décor (signes de Tanit, entablements avec gorge égyptienne, représentations de mausolées-cippe d'autels et de chapiteaux éoliques) montrent que beaucoup, sinon même la plupart des haouanet ont été aménagés pendant les IV^e, III^e et même II^e siècles av. J.-C. Une dernière remarque s'impose : les populations, qui dans le territoire carthaginois, creusèrent des haouanet étaient en partie punicisées mais elles ne l'étaient pas totalement puisqu'elles conservaient leur écriture et, sans doute, leur langue, comme le prouve la découverte, sur le seuil d'un hanout du Jbel Mangoub, d'une inscription en libyque. Une inscription semblable a été signalée dans un hypogée de Kroumirie, ce qui confirme le caractère libyen (ou paléo-berbère) des auteurs de ces monuments.

Ainsi, malgré l'âge récent de la plupart d'entre eux, les petits hypogées du Maghreb, localisés en face de la Sardaigne et de la Sicile, d'où ils semblent venir, appartiennent, comme bien d'autres éléments de la culture berbère, à un courant méditerranéen archaïque, antérieur à la culture punique.

BIBLIOGRAPHIE

(Pour la bibliographie antérieure à 1960, on se reportera à G. CAMPS, *Aux origines de la Berbérie, Monuments et rites funéraires protohistoriques*, Paris, A. M. G., 1961, pp. 573-605)

- CAMPS 1963 — G. CAMPS, «A propos d'une étude sur la Protohistoire de la Tunisie», dans *Libyca*, t. XI, pp. 295-306.
- CAMPS 1974 — G. CAMPS, *Civilisations préhistoriques de l'Afrique du Nord et du Sahara*, Paris, Doin.
- CAMPS 1987 — G. CAMPS, «Protohistoire de l'Afrique du Nord. Questions de terminologie et de chronologie», dans *REPAL*, 3, pp. 43-61.
- ID. 1992, «Le Coq et la Coquille», dans *Bull. du Comité des Travaux historiques*, t. 22, 1987-1988, pp. 35-48.
- CINTAS 1961 — P. CINTAS, *Éléments d'étude pour une Protohistoire de la Tunisie*, Paris, P. U. F.
- FERCHIOU 1987 — N. FERCHIOU, «Le paysage funéraire pré-romain dans deux régions céréalières de Tunisie antique (Fahs-Bou Arada et Tébourba-Mateur) », dans *Ant. Afr.*, t. 23, pp. 13-70.
- GHAKI 1987 — M. GHAKI, «Les haouanet d'El Harouri», dans *REPAL*, 111, pp. 229-251.
- LONGERSTAY 1985 — M. LONGERSTAY, «Haouanet: quelle définition?», dans *REPAL*, I, pp. 157-167.
- LONGERSTAY 1986 — M. LONGERSTAY, «El Guetma, rencontre de deux civilisations», in *REPAL*, II, pp. 339-356.
- LONGERSTAY 1986 — M. LONGERSTAY, «A travers l'exemple de Ben Yasla, les haouanet de Tunisie et le problème de leurs relations avec les monuments similaires du reste du bassin méditerranéen», dans *Gli intercambi culturali e socio-economici fra l'Africa settentrionale e l'Europa mediterranea*, Amalfi, 1983, pp. 181-190.
- LONGERSTAY 1990 — M. LONGERSTAY, «Les peintures rupestres des haouanet de Kroumirie et des Mogods: aspects techniques et répertoire iconographique», dans *Revue archéol. de Picardie*, t. 1 /2, pp. 119-132.
- LONGERSTAY 1990 — M. LONGERSTAY, «Représentations de navires archaïques en Tunisie du Nord. Contribution à la chronologie des haouanet», dans *Karthago*, t. XXII, pp. 32-60.
- LONGERSTAY 1991 — M. LONGERSTAY, «A propos de l'influence grecque sur les peintures pariétales de Kroumirie-Mogods», dans *Actes du IIe congr. intern. d'études grecques et arabes*, 1985, pp. 273-285.
- LONGERSTAY 1993 — M. LONGERSTAY, «Les représentations picturales de mausolées dans les haouanet du Nord-Ouest de la Tunisie», dans *Ant. Afr.*, t. 29, pp. 17-52.
- PEYRAS 1991 — J. PEYRAS, *Le Tell nord-est tunisien dans l'Antiquité, Essai de monographie régionale*, Paris, CNRS.

RIASSUNTO

I numerosissimi ipogei dell'Africa del Nord non appartengono al fenomeno sviluppatosi in altri paesi del Mediterraneo occidentale, nel corso del Neolitico e del Calcolitico. Si tratta di piccole camere cubiche di circa 2 metri di larghezza, scavate a fianco di falesie o nelle rocce isolate, conosciute sotto il nome arabo di "hanout" (al plurale "haouanet"). Si aprono all'esterno con una piccola apertura rettangolare (circa 0,80 m su 0,50 m) a soglia rialzata. Il soffitto rimane quasi sempre piano benché alcuni presentino due falde che imitano una copertura. Numerosi haouanet possiedono una nicchia sulla parete di fondo, come le camere delle tombe puniche. Alcuni di essi ne possiedono diversi su tutte le pareti. Soprattutto nelle regioni litoranee esistono degli haouanet a camere multiple scavate in fila.

La ripartizione degli haouanet è molto particolare in quanto la maggior parte si trova nel Nord della Tunisia (Kroumirie, Mogods, Cap Bon) e in Algeria orientale. Tali ipogei sono quindi situati di fronte alla Sardegna e alla Sicilia, le quali possiedono camere delle stesse dimensioni e dello stesso aspetto, anche se più antiche (Cassibile, Pantalica).

Questa ripartizione lascia intendere che gli haouanet nord-africani traggano la loro origine dalle relazioni stabilitesi tra le isole italiane e l'est della Berberia, a partire dal Neolitico. Certi aspetti e motivi della decorazione dipinta o scolpita sugli haouanet appartengono, così come altri elementi della cultura berbera, a una corrente mediterranea arcaica, anteriore alla cultura punica. Tuttavia non tutti gli haouanet sono anteriori a Cartagine. In realtà gran parte delle decorazioni di tali ipogei si ispira ai modelli puniche.

SUMMARY

The large number of hypogea in the North of Africa do not belong to that cultural phenomena which developed in other countries of the West Mediterranean area during the Neolithic and the Copper Age. These hypogea consist of two small and cube-shaped rooms of about 2 meters in width, excavated close to the cliffs or by isolated rocks. They are known with the Arabic name of "hanout" (plural "haouanet"). A small rectangular opening forms the entrance (of about 0,80 m. by 0,50 m.) with a rise in the doorway. The ceiling is generally plane although sometimes it presents two pitches which much resemble a proper roof. Many haouanet appear with a niche on the far end - wall, similar to the rooms in Punic tombs. Some of them do even present a number of these niches on every wall. It is mainly in the areas along the coast that haouanet have a structure with multiple rooms excavated one after the other.

The distribution of the haouanet over the territory is rather noteworthy. In fact, most of them are located in the North of Tunisia (Kroumirie, Mogods, Cap Bon) and in Eastern Algeria. Therefore such hypogea are in front of Sar-

dinia and Sicily where the hypogeum is characterized by rooms of the same size and the same aspect, although the latter are more ancient than the former.

This particular distribution clearly shows that the origin of the haouanet in North Africa is somehow linked to the relations between the above mentioned Italian Islands and the East of Berberia as from the Neolithic Age. Some aspects and the recurring themes in painted or carved decorations in the haouanet, as well as other aspects of Berber culture, do belong to an archaic Mediterranean artistic trend prior to the development of Punic culture. However not all of them were actually built before that time. In fact the majority of ornaments found in these hypogea much resemble the Punic pattern.

RÉSUMÉ

Les très nombreux hypogées de l'Afrique du Nord n'appartiennent pas au phénomène qui s'est développé dans les autres pays de la Méditerranée occidentale au Néolithique et au Chalcolithique. Ce sont de petites chambres cubiques de deux mètres de côté ou guère plus, creusées à flanc de falaise ou dans des rochers isolés et sont connus sous le nom arabe de *hanout* (pluriel *haouanet*). Elles ouvrent sur l'extérieur par une petite baie rectangulaire (0,80 m sur 0,50 m en moyenne) au seuil surélevé. Le plafond est le plus souvent plat, mais certains présentent deux pans qui imitent une toiture. De nombreux haouanet possèdent une niche sur la paroi du fond, comme les chambres des tombes puniques. Certains en possèdent plusieurs sur les différentes parois. Il existe, surtout dans les régions littorales, des haouanet à chambres multiples creusées en enfilade.

La répartition des haouanet est très particulière, la plupart sont cantonnés dans le Nord de la Tunisie (Kroumirie, Mogods, Cap Bon) et en Algérie orientale. Ces hypogées sont donc situés juste en face de la Sardaigne et de la Sicile qui possèdent des chambres de mêmes dimensions et de même aspect, mais plus anciennes (Cassibile, Pantalica). Cette répartition laisse entendre que les haouanet nord-africains tirent leur origine de relations établies entre les Iles italiennes et l'est de la Berbérie, dès l'époque néolithique. Certains aspects et motifs du décor peint ou sculpté des haouanet appartiennent, comme bien d'autres éléments de la culture berbère, à un courant méditerranéen archaïque, antérieur à la culture punique. On ne doit pas en déduire cependant que tous les haouanet sont antérieurs à Carthage. En fait la plupart des décors de ces hypogées sont inspirés de modèles puniques.



Fig. 1 - Hanout isolé à Ben Saïdane, région de Séjenane.



Fig. 2 - Nécropole de Sidi Mohamed Latrach.

Fig. 3 - Niche avec entablement à gorge égyptienne de Guetme.



Fig. 4 - Décor intérieur d'un hanout du Djebel Sidi Ziz.

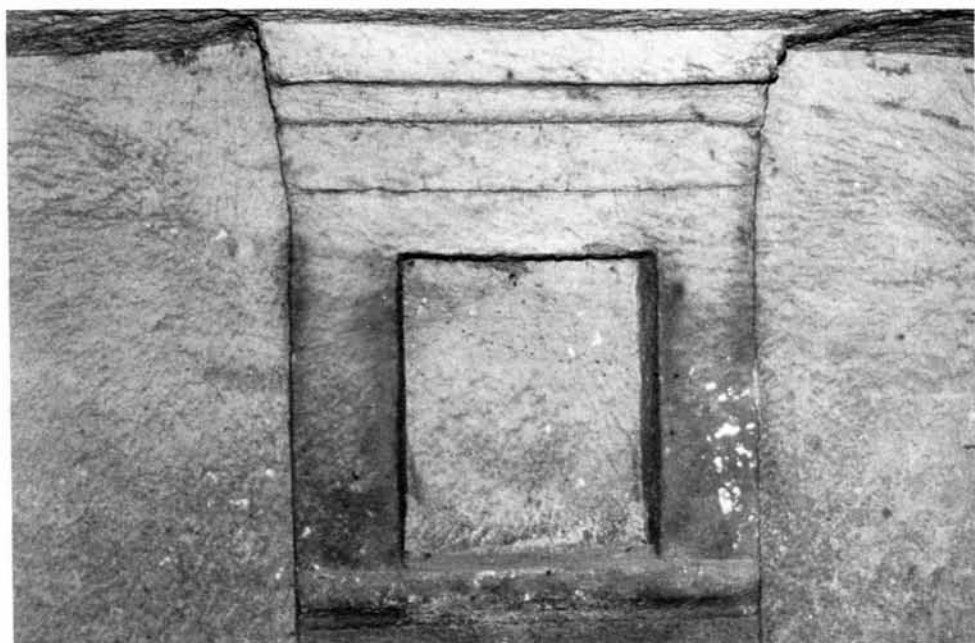




Fig. 5 - Sculpture de l'encadrement d'une niche dans un hanout de Sidi Ziz.



Fig. 6 - Hanout du Djebel Choucha, niche à deux pans et représentation d'autels.

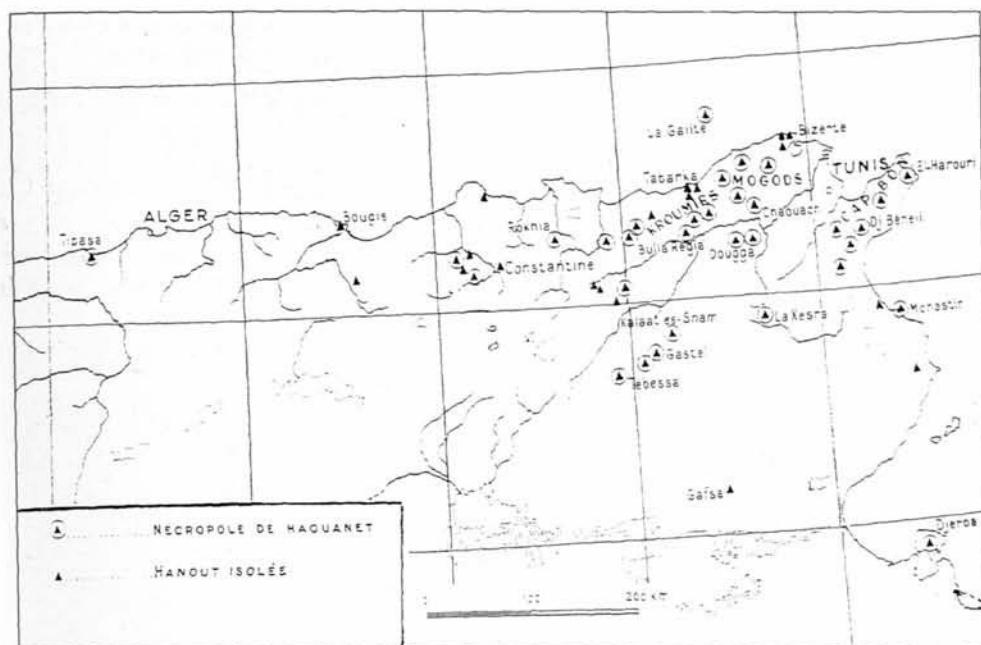


Fig. 7 - Diffusion des nécropoles de Haouanet et hanout isolées.



Fig.8 - Hanout de Ben Yasla, personnage sculpté sur le côté droit de l'entrée du hanout.



Fig. 9 - Décor architectural d'un hanout du Jbel Mangoub.



Fig. 10 - Hanout du Jbel Sidi Ziz. Tête de taureau dont les cornes déterminent une niche.



Fig. 11 - Bas-relief dans un hanout du Jbel Mangoub: personnage levant les bras devant un taureau à très longues cornes.



Fig. 12 - Ben Yasla, panthère ou guépard peint sur la paroi d'un hanout.



Fig. 13 - Hanout du Jbel Mangoub: poissons de part et d'autre de la niche soutenue par une colonne à chapiteau ionique.



Fig. 14 - Jbel Mangoub, niche soutenue par une colonne cannelée.

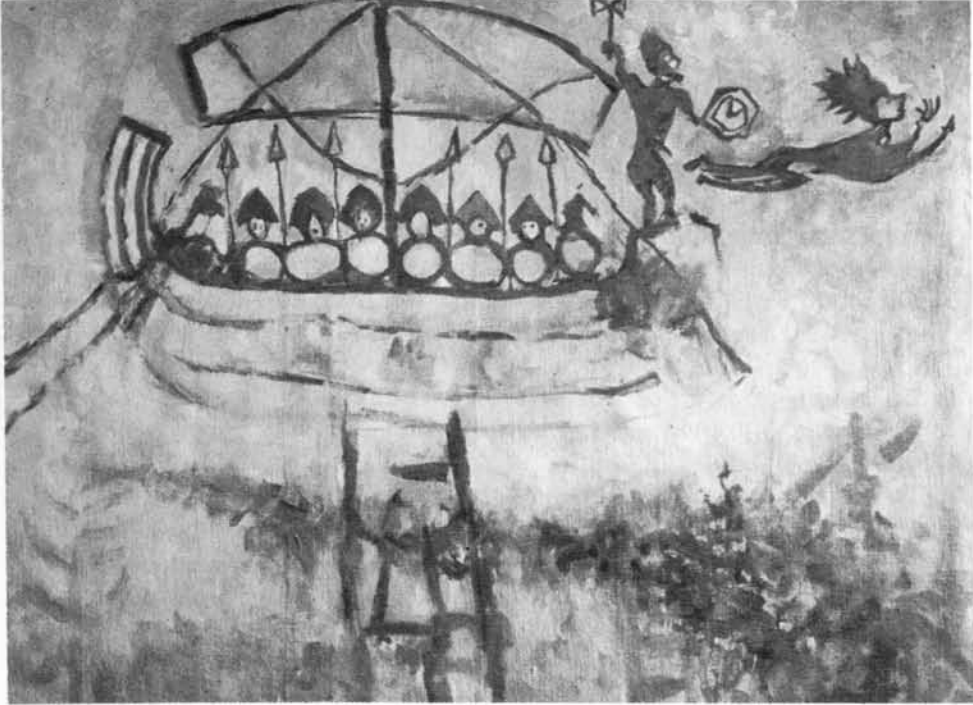


Fig. 15 - La scène maritime du Kef el Blida (relevé J. Ferron).

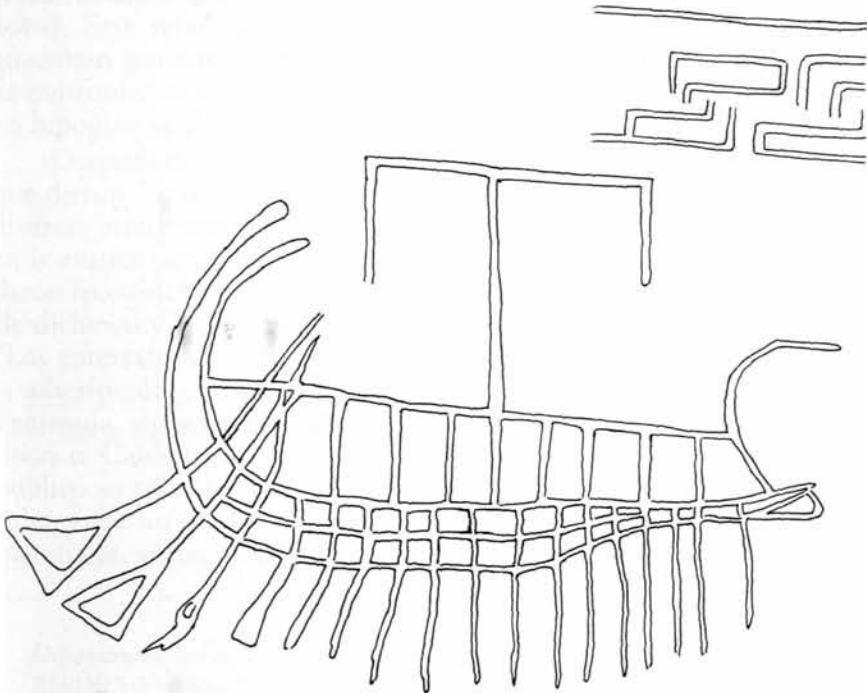


Fig. 16 - Bateau gravé du hanout de l'Oued Magsbala.

EL HIPOGEISMO EN LA PENÍNSULA IBÉRICA

ANA M^a MUÑOZ AMILIBIA*

En la Prehistoria reciente de la Península Ibérica, desde mediados del IV milenio a comienzos del II a. de C., (en fechas no calibradas), comenzaron a generalizarse las necrópolis de enterramientos múltiples, que presentan tres tipos de manifestaciones: Enterramientos megalíticos -de tipo occidental hispano portugués desde el Neolítico medio, y oriental, tipo Millares, desde el Neolítico final/Calcolítico- que se extienden prácticamente por casi toda la península. Cuevas sepulcrales, muy frecuentes sobre todo donde no hay megalitos, cómo es el caso de la región valenciana, pero que también se dan en zonas con megalitos mas o menos próximos. Y, *los hipogeos*, que los arqueólogos portugueses y españoles llamamos "cuevas artificiales", quizás para distinguirlas de las anteriores, mucho mas numerosas.

El tipo de hipogeo no se dió a conocer en la Península, hasta la segunda mitad del siglo pasado, en 1870, cuando el arqueólogo portugués Carlos Ribeiro excavó los hipogeos de Folha das Barradas y Monge en Sintra (Portugal). Unos años después, descubrió y excavó las famosas cuevas de Palmela en Setúbal (Portugal), que llamarían la atención de este tipo de monumentos peninsulares a nivel internacional. En España, fué en 1884 cuando E. J. Navarro, dió a conocer la primera cueva artificial, aparecida en Cabra (Córdoba). Este relativo retraso en señalarlos, seguramente se debió a que no quedaban patentes al exterior cómo los megalitos o cuevas naturales y su descubrimiento suele ser por azar, ya que no revisten la monumentalidad de los hipogeos sardos.

Después de estos comienzos, se fueron haciendo nuevos descubrimientos que dieron lugar a publicaciones y estudios de cuevas sepulcrales así cómo a diversas interpretaciones en obras de síntesis general. No me voy a extender en la enumeración de estos descubrimientos y datos bibliográficos, que quedaron recogidos en el completo estudio monográfico que les dedicó Bernardo Berdichevsky en su tesis doctoral publicada en 1964¹. El título de ésta obra, "Los enterramientos en cuevas artificiales del Bronce I Hispánico", ya indica la adscripción cronológico-cultural que hace el autor de los hipogeos de la Península, siguiendo la moda de denominar Bronce I al antes llamado Eneolítico o Calcolítico. Posteriormente, en 1988, Encarnación Rivero Galán publicó su tesis dedicada a las "cuevas artificiales" de Andalucía y Portugal². Además de un catálogo completo actualizado, con el análisis tipológico de los materiales, ofrece una interesante síntesis de la historia de la investigación

* Departamento de Prehistoria. Universidad Nacional de Educación a Distancia. MADRID (Spagna)

¹ BERDICHEVSKY, 1964.

² RIVERO 1988.

sobre el tema. Gracias a estos dos trabajos, disponemos de un catálogo completo -sólo faltan algunos hallazgos posteriores- acompañado de la correspondiente bibliografía. Se han publicado algunos hallazgos nuevos, pero en realidad el tema del hipogeísmo no se ha tratado demasiado estos últimos años, al contrario que el megalitismo, por lo que tendré que recurrir al análisis comparativo del registro arqueológico de los ajuares, aprovechando las nuevas precisiones cronológicas a partir del avance de los estudios del megalitismo y los lugares de habitación.

Estos hipogeos o cuevas artificiales, generalmente se habían relacionado -por su carácter de enterramiento múltiple y el registro arqueológico de los ajuares- con los monumentos funerarios megalíticos y las cuevas sepulcrales naturales. Se consideraron manifestaciones culturales semejantes, con una explicación muy simplista: donde no había cuevas naturales, ni piedras para construir grandes megalitos, y el terreno era adecuado, se recurría a la excavación de hipogeos, que imitaban las cámaras funerarias y corredores de los megalitos (Leite de Vasconcelos). Dechélette los consideraba una imitación de las criptas funerarias megalíticas. Nils Aberg los situaba dentro de una de las líneas evolutivas del megalitismo. En 1932, Manuel Heleno, al estudiar los de Carenque, consideró su situación costera cómo prueba de que la costumbre había llegado a la desembocadura del Tajo por vía marítima, en lo que también parece estar de acuerdo Berdichewsky, que piensa que desde las costas mediterráneas españolas llegaría al Algarve y la Estremadura portuguesa, siendo la zona del Guadalquivir punto de encuentro con el llamado "complejo de los silos". Gratiniano Nieto en 1957, relacionó el hipogeo de la Loma de los Peregrinos, en Alguazas (Murcia), con Cerdeña, de origen mediterráneo, y antítesis del megalitismo. Para Pellicer, también serían de origen mediterráneo, y sustitución del megalitismo³.

En cuanto a su cronología, se solían situar en el periodo Calcolítico, desde mediados del III milenio al II a.C., por la abundancia de campaniforme en el grupo del Tajo, e incluso en época más tardía, por la presencia de cerámica argárica en el grupo de hipogeos de Alcaide (Málaga). Bosch Gimpera, defensor de un primer megalitismo occidental y otro posterior mediterráneo, creía que las cuevas artificiales serían contemporáneas de éste último, y que, en cierto modo, imitarían los *tholoi*⁴. H. Savory estableció una evolución de los hipogeos de la Península Ibérica, en base al análisis tipológico de los ajuares. Según él, comenzarían hacia el 3500-3000 a.C., con el tipo de cámara y entrada de pozo, que en sus ajuares dieron puntas de flecha de base cóncava, alabardas de sílex, cerámicas lisas, adornos e ídolos. A esta fase más antigua correspondería el hipogeo de la Loma de los Peregrinos en Alguazas (Murcia), los andaluces de Vejer de la Frontera (Cádiz), Haza de Trillo (Jaén), Cerro del Greal (Granada), los del Algarve (Aljezur), y la cámara occidental del

³ RIVERO 1988, pp. 16-25.

⁴ BOSCH 1966, pp. 22-23.

monumento de Praia das Maças en Portugal. El momento de apogeo lo representan los hipogeos de la desembocadura del Tajo, hacia el 3000-2500 a. C, con claraboya en la bóveda de la cámara, ajuares muy ricos, con objetos de mármol, hueso y marfil y entre la cerámica, la de tipo campaniforme. Savory piensa que el origen de los hipogeos estaría en la "colonización marítima" en busca de metal, entre el IV y III milenio a.C., desarrollándose donde las condiciones geológicas del terreno eran adecuadas⁵.

Aunque, cómo vemos, hay en cierto modo una secuencia cronológica dentro de los diversos tipos de enterramientos colectivos, no siempre es posible precisar la datación. Pocas veces se trata de conjuntos cerrados bien aislados, ya que generalmente, los sucesivos enterramientos y reutilización de los monumentos o las excavaciones antiguas, no permiten establecer secuencias seguras, que sirvan para relacionar el momento inicial de uso del monumento y las sucesivas reutilizaciones. Los mas antiguos parecen ser los megalitos occidentales, posteriormente se situarian algunos sepulcros de corredor, las cuevas sepulcrales naturales y los primeros hipogeos, y, desde mediados del III milenio, en fechas no calibradas, los *tholoi* tipo Millares. Seguimos utilizando el término *tholos* para los sepulcros de corredor con cámara circular cubierta con falsa cúpula, por comodidad, sin que signifique relacionarlos con los tipos del Egeo. De todas formas, lo que es un hecho, es que a lo largo del III milenio coexisten los tres tipos de necrópolis, fenómeno de sincronía que se tratará de explicar en función de los sustratos neolíticos preexistentes y de los fenómenos de interrelación que pudieron afectar a las comunidades prehistóricas peninsulares.

Berdichewsky hizo una clasificación de seis tipos, incluyendo el enterramiento en siló, que a veces forman verdaderas necrópolis (Campo Real y Acebuchal en Carmona, Sevilla, los de Rota en Cádiz y los de El Garcel en Antas, Almería), en pozos amorfos con enterramientos colectivos (Rota) y en cueva semiartificial. Encarnación Rivero estableció tres tipos fundamentales con numerosas variantes y subtipos: I-Cámaras simples (silos y fosas), II-Cámaras con corredor, y III-Cuevas mixtas⁶. Yo me voy a referir solamente a los hipogeos con cámara y corredor o vestíbulo, como lugares de enterramiento colectivo, aunque los silos, fosas o pozos, en general de inhumación individual, puedan tener interés cómo posible precedente de la práctica funeraria subterránea en contextos Neolíticos, o como clara simbiosis en los casos de tipos mixtos o cuevas semiartificiales. Por tanto, tendré en cuenta el aspecto arquitectónico, el ritual funerario, los ajuares, -objetos funcionales, culturales, ornamentales-, y, en general, el contexto cultural en el que pueden incluirse, sobre todo si pueden relacionarse con un lugar de habitación.

⁵ SAVORY 1968, pp. 116-137.

⁶ BERDICHEWSKY 1964, pp. 157-169; RIVERO 1988, pp. 27-30.

G. y V. Leisner, que consideraban el fenómeno mas bien tardío, distinguieron tres zonas geográficas: La desembocadura del Tajo, el litoral del Algarve y la región de Antequera⁷. Es característico del hipogeísmo peninsular su restringida distribución geográfica. Andalucía, al sur del Guadalquivir, sur y centro de Portugal (desembocadura del Tajo) y algunas aisladas excepciones en el Sureste (Murcia), hecho difícilmente explicable sólo por causas geológicas, sino mas bien culturales. En el mapa de distribución de yacimientos (fig. 1), sólo he indicado los mas importantes, concretamente los hipogeos con cámara y corredor de entrada, mas o menos desarrollado, faltando los llamados "silos" porque considero que responden, al menos inicialmente, a otro tipo de función y consideración cultural. Por mi parte, siguiendo un criterio geográfico y sobre todo cultural, trataré en particular el grupo portugués con el núcleo fundamental de la desembocadura del Tajo y el Andaluz, donde además del de Antequera, interesan los de Jaén, Granada, Córdoba y Sevilla, limitándome a los ejemplos mas significativos para definir el conjunto ya que no pretendo actualizar un catálogo, sino dar una visión general, basada en muchos casos en datos de la investigación que no proceden de hipogeos.

El grupo portugués, concretamente el de los hipogeos de la Estremadura costera, en las penínsulas de Lisboa y Setúbal, es sin duda uno de los mas interesantes, y, también de los mejor estudiados. Veiga Ferreira, y Leitão, en su síntesis de Prehistoria de Portugal, dedican un capítulo a las "Grutas artificiais"⁸. De acuerdo con las dataciones de los Leisner y las de termoluminiscencia y C14, que publicó P. Phillips⁹, Veiga y Leitão establecen una secuencia desde el Mesolítico al periodo del vaso campaniforme. Los primeros hipogeos se construirían a finales del Neolítico II A de su secuencia, hacia el 3400 a.C. y los primeros "castros" neolíticos algo antes, 3600 a. C. Paralelamente, la cultura megalítica del Alentejo habría comenzado hacia el 3900 a. C., evolucionando al Megalítico II (c. 3400 a.C.) y III (c. 3200 a. C.).

Generalmente se acepta la datación del IV milenio para los primeros megalitos portugueses, en fechas no calibradas. Según las fases de desarrollo del megalitismo portugués establecidas por J. Morais Arnaud¹⁰, habría un momento inicial o "protomegalítico", desde principios del V milenio con los enterramientos individuales en cámaras simples del Alentejo, las Beiras y quizás el Algarve. Pero el verdadero megalitismo con enterramientos colectivos empezaría con los dólmenes de corredor corto del Alentejo (Reguengos de Monsaraz y Evora) y las Beiras. Esto se confirma con las nuevas dataciones para el Anta 2 Poço da Gateira, en Evora: TL 4510±280 a.C., hacia 3700-3800 a.C.; y para Gorginos 2, también en Evora, TL 4440±260 a.C., circa

⁷ LEISNER 1956, p. 56.

⁸ VEIGA, LEITÃO 1985, pp. 123 y 102.

⁹ PHILLIPS 1975, pp. 41-42 y 109-110.

¹⁰ MORAIS 1978. Para las dataciones PHILLIPS 1975, pp. 109-110 y las calibradas en SENNA-MARTÍNEZ 1994, pp. 177-178.

3600 a.C.). En la Beira Alta, la cámara del dolmen de Orca das Castenairas dió una fecha de C14, GrN-4924 = 5060 ±50 BP, equivalente a 4085-3665 cal BC, y para el nivel superior de la cámara del dolmen de Orca de Seixas, GrN-5734 = 4900 ±40 BP = 3880-3400 cal BC. Esto demostraría un megalitismo plenamente formado desde el 3700/3600 a.C., y en fechas calibradas 4085/3880 BC. El apogeo de la cultura megalítica se produjo desde mediados del IV milenio con el desarrollo de la "Cultura del Alentejo", con sepulcros de cámara poligonal, largos corredores y ricos ajuares (placas de pizarra decoradas y puntas de flecha de talla bifacial). El sepulcro de corredor de Fragoas, Vilanova de Paiva (Beira) tiene una datación de C14, GrN 4924, de 3110±50 a.C. Parece demostrado que, contemporáneamente a la cultura del Alentejo, en la región de Extremadura portuguesa se utilizaron las *cuevas artificiales* o hipogeos. El hipogeo I de Carenque, excavado de antiguo, ha dado una fecha de TL de comienzos del IV milenio: 3930±235 a.C., alrededor de 3300 a.C. en años de radiocarbono. Cómo en esta segunda fase de la cultura megalítica portuguesa, de sepulcros de corredor largo del Alentejo, que se llamó en otros tiempos, "Neolítico de Pavia", son característicos los ídolos de pizarra decorados, que también aparecen en algunos hipogeos portugueses, quizás los mas antiguos, junto a puntas de flecha de forma losángica, podemos considerarlos elementos orientativos, guía, para situar el momento de la construcción o primer uso de algunos hipogeos.

Los hipogeos del Tajo, penínsulas de Lisboa y Setúbal, son con cámara de planta circular o ligeramente piriforme, con diámetros que van 3,80 m (Carenque 3) a 5,50 m (Palmela 1) y 6,20 (Alapraia 3), abovedadas hasta una altura que va de 1,90 m (Carenque 3) a 2,80 m (Alapraia 1) y, lo que es mas característico, con una claraboya que se abre en su vértice, comunicando con la superficie, cubierta por una laja de piedra. El acceso suele ser por una entrada en forma de abertura circular o elíptica, que dá a un corredor inclinado y a veces directamente a un vestíbulo de planta ovalada. Como indican Veiga y Leitão¹¹, pueden presentar contextos arqueológicos diversos en sus ajuares, según el momento de construcción y ocupación e, incluso, reocupación. La fase mas antigua parece caracterizarse, según estos autores, por la escasez de piedra pulimentada en comparación con la abundante de los megalitos; hay pequeñas hachas, escoplos, martillos, percutores y gubias e industria de sílex a base trapecios asimétricos, microlitos trapezoidales de base recta o ligeramente cóncava, punzones de hueso y, cómo adornos, conchas y dientes perforados, brazaletes de dentalium o de concha. La cerámica es tosca con formas pequeñas, globulares y esféricas. Señalan que el contexto es parecido al de la Gruta do Lugar do Canto, Valverde (Alcanede, Rio Maior), aunque en la cueva no hay cerámica. Esta fase estaría documentada en los ajuares de los hipogeos de Carenque (Belas), Palmela, 1,2, 3 y 4; São Pedro do Estoril 1 y Alapraia 2.

¹¹ VEIGA, LEITÃO 1985, pp. 182-186.

La segunda fase, presenta los mismo tipos de piedra pulimentada, aunque mas evolucionadas y no abundante. Hay grandes láminas de sílex sin retoques y láminas con retoque, usadas como hoces y raspadores; puntas de flecha de retoque bifacial y base triangular o bicóncava o con pedúnculo y aletas incipientes. Placas lisas y placas de esquisto decoradas, alfileres de hueso con cabezas postizas lisas, y acanaladas por incisiones horizontales o en espiral; espátulas de hueso. Colgantes de piedra y cuentas discoidales. Hay ajuares de esta fase en los hipogeos de Carenque (Belas), Palmela 1, 2, y 3, São Pedro de Estoril 1 y Alapraia. También en la Cámara occidental del monumento de Praia das Maças (Sintra) y en el nivel de base del sepulcro megalítico de Pedra Branca o de Montum, Melides (Santiago do Cacém).

La tercera fase, corresponderia al nivel precampaniforme del hipogeo 1 de São Pedro do Estoril, al ajuar del monumento megalítico de Casainhos (Fanhões) y al nivel inferior del poblado de Vilanova de São Pedro (Azambuja), caracterizándose por una industria muy desarrollada de hueso (mangos, vasos cilíndricos lisos o decorados, grandes cuentas y pendientes, alfileres, amuletos zoomorfos e ídolos y placas) y piedra calcárea (objetos rituales como lúnulas, ídolos cilíndricos). De sílex, hay láminas con o sin retoques, puntas de flecha de talla bifacial de base recta o cóncava, hoces ovales, foliáceas, alabardas y puñales. El momento final viene caracterizado por el vaso campaniforme y su contexto, bien definido en los hipogeos de Palmela (Setúbal) y São Pedro do Estoril (Cascais).

En la interpretación de los contextos culturales que aparecen representados en los ajuares de las tumbas (megalitos, hipogeos y cuevas sepulcrales de enterramientos múltiples), han jugado un papel muy importante las secuencias culturales documentadas en los poblados de la misma región del Tajo. El primero y mas importante sin duda fué el de Vilanova de São Pedro (Azambuja), donde Afonso Do Paço estableció dos fases, una precampaniforme -la de los "copos acanalados" cómo tipo cerámico característico- y la que presentaba cerámica campaniforme. Esta secuencia, considerada Calcolítica, se confirmó posteriormente en otros poblados, aunque se matizó una doble fase precampaniforme: la mas antigua sería la de los citados "copos acanalados", y la segunda la que contenía cerámicas con decoración de tipo "hojas de acacia". El final del calcolítico, lo seguiria marcando la cerámica campaniforme, que al parecer prolonga su vigencia hasta la edad del Bronce¹².

Las últimas excavaciones de João Luis Cardoso¹³ en el poblado fortificado de Leceia, situado en Oeiras, al suroeste de Lisboa, son de especial interés porque documentan tres fases de la vida del poblado, que van del Neolítico final (capa 4), Calcolítico inicial (capa 3) y Calcolítico pleno (capa 2), bien fechadas por C 14. La primera fase constructiva de la instalación, con restos de cabañas pero no de muralla, se situa en el Neolítico final por su cerámica

¹² SENNA, MARTÍNEZ 1994, pp.179-186.

¹³ CARDOSO 1994.

generalmente lisa, los instrumentos de piedra pulimentada, las láminas de sílex, con o sin retoque y las puntas de flecha de base recta o cóncava. Son raras las puntas de flecha pedunculadas o base convexa, lo mismo que los microlitos. Hay punzones de hueso y un ídolo de cerámica troncocónica muy achatado. Las tres fechas de C14 (ICEN 312, 4530±100 BP; ICEN 313, 4520±130 BP; ICEN 316, 4520±70 BP) sitúan el final de esta ocupación a mediados del III milenio a.c., y entre el 3500/3000 BC, aproximadamente, en fechas calibradas. En el Calcolítico inicial se construye la triple línea de muralla con bastiones, que presenta tres fases constructivas, y sin indicios de metal, cuyo uso no se produce hasta el Calcolítico pleno. La cerámica decorada con acanalados es típica del Calcolítico inicial de la Estremadura portuguesa, en recipientes de pastas finas y duras, los "copos" y tazas, desapareciendo las tazas carenadas con bordes dentados muy abundante en la capa 4 neolítica. Hay láminas ovales con retoque plano cubriente, lo mismo que en las puntas de flecha en forma de mitra. Hay cuatro fechas de C 14 para el final del Calcolítico inicial (ICEN 91, 4130±60 BP; ICEN 673, 4370±100 BP; ICEN 674, 4370±60 BP; ICEN 675, 4100±90 BP), que se sitúan en los últimos siglos del III milenio a.C. en la primera mitad del III BC en fechas calibradas. La última fase constructiva es del Calcolítico final, y es sobre todo de cabañas muy pobres. La cerámica característica es la de decoración impresa de "folíolos" organizados en dos motivos principales, "a folha de acácia" o espiga y "a crucífera", totalmente desconocidos en la fase anterior; hay también grandes recipientes de almacenamiento y otros menores, cilíndricos o troncocónicos, con claras afinidades con los "copos" del Calcolítico inicial, de los que podrían derivar. De forma esporádica, dispersos, han aparecido fragmentos de cerámica campaniforme de los tres tipos -Internacional, Palmela, e inciso-, que parecen corresponder a visitas esporádicas después del abandono de Leceia. Hay ídolos cilíndricos, uno con tatuaje facial, de piedra calcárea, y dos morteros, "almofarizes" del mismo material, además de otro ídolo cilíndrico con representación incisa muy clara del pubis femenino. Entre los objetos de adorno, hay cuentas de piedra verde, así como muestras de actividad metalúrgica con escorias y restos de fundición, así como algunas piezas pequeñas. Aparecen pesas de telar rectangulares, desconocidas en la etapa anterior. Las dataciones de C14 sobre muestras de carbón (Ly 4205, 4030±120 BP; ICEN 92, 4120±80 BP; ICEN 314, 3730±130 BP; ICEN 315, 3730±170BP), muestras de hueso (ICEN 89, 4200±70 BP) y de conchas que han sido contrastadas (ICEN 95 4370±60 BP, corregida en 3990±70 BP; ICEN 102, 4350±60 BP, corregida en 3970±70 BP), que calibradas en años de calendario estarían entre 3000/2500- 2205 BC.

Me he extendido quizás en exceso por la novedad de las secuencias y dataciones de Leceia, de la no coincidencia del binomio metalurgia-poblados fortificados, pero sobre todo porque parece que puede relacionarse un hipogeo con este poblado, cosa poco común generalmente. En la base del Monte do Castelo de Leceia (Concelho de Oeiras), a unos 800 metros al sur del poblado, se localizaron los restos de un hipogeo muy destruido por la actividad de una cantera. El estudio de los restos humanos reveló un grupo de al

menos nueve individuos. En este caso, nos falta un ajuar, pero la datación de C14 (ICEN 738- 4630±45 BP) parece permitir afirmar que el depósito funerario es contemporáneo del primer momento del poblado de Leceia, del Neolítico final, y es probable que el hipogeo fuera utilizado por los habitantes del cercano poblado¹⁴. En general las dataciones de C14 en este poblado son muy bajas en relación a las de TL, y, concretamente la que hemos visto de Carenque, reducida a años de radiocarbono, 3300 a.C., es unos 700 años mas antigua que la del hipogeo y la primera fase del asentamiento de Leceia.

Pero siguen siendo los hipogeos de las ricas necrópolis conocidas de antiguo, los que permiten hacerse una idea mejor de la arquitectura, y contexto arqueológico cultural en que se desarrollaron. La de Palmela, reestudiada de forma completa en 1961, cuando ya podía aplicarse al análisis de sus ajuares las secuencias establecidas en poblados y megalitos, es una de las mas interesantes¹⁵. Sus cuatro hipogeos, excavados en tufo calizo, son de cámara circular, precedida de un vestíbulo ovalado y corredor, que en el 2, alcanza 4,25 m de longitud. Sólo en dos, hipogeos 1 y 2, se ha podido documentar bien la claraboya, abierta al exterior, en el centro de la bóveda (fig. 2). En todas ellas, aparecen hachas de piedra pulimentada de sección gruesa y hachuelas y hachas de sección plana; en los hipogeos 3 y 4 abundan los triángulos y trapecios microlíticos, ausentes en los 1 y 2. Las puntas de flecha de talla bifacial, de forma losángica aparece en todos menos en el 2 y 4, las de pedúnculo sólo en el 3, lo mismo que las de base recta y las tipo mitra; las de base cóncava aparecen en el 1, 3 y 4. En cuanto a la industria de hueso, aunque no toda lleva la indicación de procedencia, lo mismo que otros materiales, hay que destacar la presencia de abundantes botones con perforación en V, discoidales, tipo Dürfort, especialmente documentados en el hipogeo 1, y dos que se asemejan al tipo tortuga en el 3 y el 4, además de algún pequeño "ídolo" cilíndrico o mas bien cabeza de alfiler. Hay también tres vasitos de mármol y los típicos ídolos-cilindro de caliza (hipogeo 4), uno de ellos con un extremo apuntado, al que se ha dado caracter fálico (hipogeo1), además de ídolos placa de, de pizarra: cuatro lisos en los hipogeos 1, 3 y 4, tres con decoración incisa de dientes de lobo y zigzag (hipogeos 2, 3 y 4) y en el 4, una placa triangular con doble perforación y líneas horizontales incisas, además de otros de procedencia indeterminada. El metal -una lezna y cuatro puntas de largo pedicelo "tipo Palmela", y, una lámina, dos tubitos y una espiral de oro aparece en el hipogeo 1, en el 2 sólo hay una punta, en el 3 dos placas rectangulares de oro y una aguja de cobre, y en el 4 no hay ninguna pieza de adscripción segura. En cuanto a la cerámica, la hay lisa de formas esferoidales y semiesféricas, cuencos, cazuelas y algún plato de borde reentrante engrosado. Del hipogeo 1, procede un fondo de un precioso vaso del tipo "copo" con decoración acanalada y un cuenco y parte de una cazuela campaniforme

¹⁴ CARDOSO 1994, pp. 113.

¹⁵ LEISNER, ZBYSZEWSKY, VEIGA 1961.

incisa. Del 2, parte de una gran cazuela campaniforme con decoración puntillada. Del 3, dos cuencos semiesféricos de cerámica campaniforme con decoración incisa y otro con bandas puntilladas. Esta enumeración de parte de los ajuares, los que han podido adscribirse de forma segura a cada hipogeo, no parece permitir sacar grandes conclusiones, a no ser por la industria lítica, que indicaría una mayor antigüedad para los hipogeos 3 y 4 por la abundancia de piezas microlíticas con todas las reservas.

La necrópolis de Alapraia¹⁶ es otra de las clásicas. También con cuatro hipogeos, del mismo tipo que los de Palmela o Carenque: cámara circular, abovedada, con claraboya al exterior, vestíbulo ovalado y corredor, aunque su conservación no siempre esté completa (figg. 3 y 4). El gran hipogeo nº 1, fué publicado en 1889 y no se conoce su ajuar. En el 2, se recogieron un núcleo de sílex prismático, una laminita y tres puntas de flecha, dos de base biconvexa y otra plana; un fondo y un fragmento cerámicos del tipo "copo" acanalado, con motivos horizontales y en espiga; además fragmentos de cuencos hemisféricos de cerámica lisa, había fragmentos de cerámica campaniforme de puntillado poco profundo, correspondientes a 4 vasos campaniformes, 3 cazuelas acampanadas, 6 tazas y dos escudillas. También a este hipogeo se atribuyen dos "ídolos" placa de pizarra decorados con incisión de triángulos y zigzags rellenos de reticulado, y una lúnula de piedra lisa¹⁷. En el vestíbulo del hipogeo 3, que no se pudo excavar porque encima tenía una casa, apareció un cilindro de piedra calcárea muy mal conservado. El hipogeo 4, mejor conservado dió un microlito trapezoidal, dos puntas de flecha de base biconvexa, un núcleo de cristal de roca y fragmentos de cuatro cilindros de caliza, uno decorado con estrias horizontales todo alrededor, que según Do Paço serían contemporáneos del vaso campaniforme, de acuerdo con los hallazgos de Vilanova de Saô Pedro. Señala que en los castros del Alentejo, tipo Pavia, y en los megalitos de la margen izquierda del Tajo, no hay cilindros, sino abundantísimos ídolos placas¹⁸. Había también una pequeña piña (de unos 4 cm) o "flor de palmera" de piedra caliza con decoración reticulada, semejante a una de Carenque, y decenas de cuentas discoidales de esquisto y piedra verde. La cerámica decorada, era toda campaniforme, de puntillado superficial, profundo o impreso y también incisa, pudiéndose determinar un total de 31 vasos: ocho vasos campaniformes, tres cazuelas acampanadas, 11 tazas, seis escudillas y tres indeterminados. En resumen, el hipogeo 4, presenta un ajuar que indicaría su utilización sobre todo en el Calcolítico final, aunque no haya que descartar un momento inicial anterior, cómo el de "los copos" e "ídolos-placa" del hipogeo 2.

La necrópolis de Saô Pedro de Estoril, fué excavada en un escarpe rocoso calcáreo, muy cerca de la playa, en la actualidad sumamente erosionado, lo

¹⁶ DO PAÇO 1955.

¹⁷ ALMAGRO 1973, figs. 49 y 57.

¹⁸ DO PAÇO 1955, pp. 58-59.

que hace que los dos únicos hipogeos que se han podido estudiar, hayan perdido el corredor y gran parte del vestíbulo y la bóveda de las cámaras, lo que hace difícil saber si tuvieron o no las típicas claraboyas¹⁹. En el hipogeo 1 se han podido determinar dos horizontes culturales, el precampaniforme de cerámicas acanaladas, y el campaniforme. El hipogeo 2, en cambio, parece documentar el Neolítico local. En el hipogeo 1, se hallaron 51 cráneos, aunque por el número de huesos se ha pensado que pudo contener mas de cien inhumados. La industria lítica presenta once láminas de sílex con o sin retoque y una punta de flecha romboidal con retoque marginal, un hacha de piedra pulimentada y dos percutores o martillos que bien pudieron servir para excavar la tumba; Los objetos de hueso son especialmente interesantes, destacando 21 botones con perforación en V, de ellos siete mas o menos discoidales u ovals y los otros del tipo tortuga, diez tubos o posibles mangos, punzones, un alfiler de cabeza lisa redondeada y otros pequeños cilindros de hueso con un remate superior, que incluso se han considerado ídolos u objetos fálicos²⁰, y alguna plaquita decorada con retícula incisa. Entre los adornos, había un colgante de colmillo de jabalí, otro trapezoidal de alabastro, y 248 cuentas de piedra verde, pizarra y caliza, casi todas discoidales. Además de los anillos-espinales de oro, había tres puñales de lengüeta de cobre y otro romboidal, cuatro punzones y fragmentos de leznas. La cerámica era abundantísima, formas lisas de cuencos hemiesféricos hondos, platos y cazuelas de fondo esférico y algún vasito cilíndrico de fondo plano, otros esferoidales con hombro desarrollado y agujeros de suspensión y cuencos semiesféricos con decoración de líneas paralelas acanaladas alrededor del borde, y también con bandas de rombos. La cerámica campaniforme es de gran calidad, vasos, cazuelas, cuencos e incluso dos "fruteros" o cuencos con pié, con decoración puntillada, pero también incisa. En el hipogeo 2, se encontraron restos de veinte individuos en posición encogida y un ajuar exclusivamente de piedra pulimentada, ocho hachas y dos gubias.

No puedo terminar esta rápida visión del hipogeísmo portugués, sin referirme al controvertido monumento de Praia das Maças en Sintra²¹. Su excavación pudo determinar dos fases constructivas: la cámara occidental totalmente excavada en la roca, a la que unos 500 años después se le unió un sepultura tipo *tholos*, una cámara circular cubierta por falsa cúpula, a la que se accede por un corredor desde el exterior, y, por un vestíbulo y otro corredor a la citada cámara occidental a cuyas paredes se adosaron cuatro lajas de piedra, seguramente para reforzarla al hacer la ampliación. El hecho de que, al parecer, se respetara la primitiva sepultura -cuya cámara sólo media unos 2,50 m de diámetro-, permitía interpretar cómo un conjunto cerrado el contexto del hipogeo, en relación al de una sepultura "tipo Millares". El material de la

¹⁹ LEISNER, DO PAÇO, RIBEIRO 1964.

²⁰ ALMAGRO 1973, pp. 120-121.

²¹ LEISNER, ZBYSZEWSKY, VEIGA 1969.

cámara occidental (hipogeo), que se ha situado en el Neolítico final, parece demostrarlo. Se recogieron restos de siete individuos. La industria de sílex estaba compuesta por nueve laminas-cuchillo de bordes cortantes, cuatro de ellas con retoque marginal, 81 puntas de flecha de tendencia romboidal, algunas con púnculo, y retoque bifacial. La de hueso comprendía cinco alfileres con cabeza segmentada o acanalada y la parte superior de un peine, con una perforación para colgar y decoración de líneas incisas por ambos lados, al que faltan los dientes. Dos grandes hachas de piedra pulimentada de sección cuadrangular y 217 cuentas discoidales de esquisto y tres de mármol. Finalmente, doce ídolos-placa de esquisto con decoración incisa de triángulos, rayados o reticulados, con la punta hacia arriba, y una o dos perforaciones para colgar en la parte superior, que presenta motivos distintos: un gran triángulo en reserva o inciso, flanqueado por bandas verticales u horizontales o triángulos, logrando un cierto aire antropomorfo. Las dimensiones de las placas van de 18 a 13,6 cm de alto, siendo la mayoría de unos 15 cm, lo que induce a pensar que no eran objetos de adorno, sino que estarían colgadas en la pared de la tumba, quizás velando y protegiendo a cada uno de los inhumados. El problema se presenta por las dataciones de C14, pues mientras para el *tholos* se obtuvo una fecha de 2300 ± 60 a.C., la de la cámara occidental fué de 2200 ± 110 a.C. En realidad -aparte de que las dataciones fueron hechas por dos laboratorios alemanes distintos- hay que tener en cuenta que la cámara occidental fué frecuentada cuando se hizo la ampliación y seguramente después. La misma continuidad se observa en el aprovechamiento de viejos túmulos de antas para construir *tholoi* mas modernos en Comenda de Igrégia, donde tenemos una datación de TL de 3235 ± 310 a.C., y en Lapa do Fumo con 3090 ± 160 en fecha de radiocarbono, para contextos arqueológicos semejantes a los de la cámara occidental de Praia das Maças. Hay una serie de materiales que aparecen en el *tholos* de Praia y no en la cámara occidental (vasitos de hueso y caliza con decoración incisa de paralelas o reticulados, cilindros de piedra, uno con decoración de "tatuaje", un creciente o lúnula, y cerámica acanalada, impresa en hoja de acacia y campaniforme) que son típicos del Calcolítico antiguo de Portugal, y que aparece en hipogeos que han seguido usándose durante ese tiempo, contrariamente a lo ocurrido con la cámara occidental de Praia, quizás demasiado pequeña.

No voy a tratar del grupo de hipogeos del suroeste peninsular (Algarve portugués, la provincia española de Cádiz), sino de algún hallazgo nuevo, como el de Gilena en la provincia de Sevilla, o algunas necrópolis conocidas, en las que se pueda añadir alguna novedad. En el mapa de la figura 1 se puede ver que todas se sitúan en la cuenca izquierda del Guadalquivir, en las de los ríos Guadiana Menor y el Genil o hacia las serranías que limitan estas cuencas por el sur, en Málaga. Como caso aislado, queda el hipogeo de la Loma de Los Peregrinos en Murcia, bien estudiado por Gratiniano Nieto²²,

²² NIETO 1959.

como prueba de que la "excepción confirma la regla", en este caso la regla de que el Sureste peninsular no es zona de hipogeos, a pesar de algunos autores quisieron ver en Los Millares la inspiración para este tipo de sepultura, cronológicamente anterior. Aunque la morfología subterránea de los hipogeos hace difícil su localización, en una zona tan prospectada desde antiguo como Almería, hay que pensar que la ausencia de hipogeos se debe sencillamente a una tradición cultural distinta, en un Neolítico que conocemos muy mal. En cambio, es posible que la llamada "cultura de los silos" del Neolítico final de las campiñas del Guadalquivir y Guadiana, tierras muy aptas para la agricultura, pueda estar en la base de la construcción de hipogeos como monumentos funerarios.

La Cueva artificial de Antoniana (Gilena, Sevilla) se descubrió casualmente en marzo de 1985, con motivo de unas labores agrícolas²³. Es particularmente interesante porque, aunque su planta, con una cámara central y cuatro nichos, difiere mucho de las portuguesas, tiene cómo estas y como el hipogeo 4 de Alcaide (Málaga), una claraboya abierta a la superficie (fig. 5). La cámara central tiene 2,50 m de eje máximo y la cubierta abovedada a 1,50 m de altura en el centro de la claraboya, de 80 cm de diámetro. Contenía restos de seis individuos, uno de ellos infantil, muy mal conservados, y de unos 85 vasos de cerámica lisa, de los que se han reconstruido 20. Predominan las formas cerradas de tendencia esférica, escaseando los platos y fuentes. Dos piezas excepcionales son un vasito colador y una cazuela con decoración bruñida interna en zigzag. Además de dos grandes láminas con retoque marginal, había 41 puntas de flecha de retoque bibacial, la mayoría de ellas con base cóncava y aletas mas o menos desarrolladas, y sólo seis con base recta. En el ajuar aparecieron también varios fragmentos amorfos y piezas de marfil, cabezas de alfiler planas triangulares con decoración de retícula y una curiosa bellota con decoración reticulada y 26 cuentas de collar discoidales y cilíndrica de hueso y caliza. Había tres ídolos-falange, uno de ellos bien conservado, con decoración pintada. El metal, cobre, estaba representado por dos cinceles de sección rectangular, dos punzones, y un fragmento de lámina. No hay dataciones absolutas y por los elementos del ajuar, es difícil fecharlo con precisión. La presencia de metal, las cerámicas lisas y los ídolos falange, permiten situarlos en el Calcolítico pleno. La ausencia de campaniforme permitiría quizás situar este hipogeo a mediados del III milenio a.C. El hipogeo granadino del Cerro del Greal, excavado por Pellicer²⁴ es de cámara casi circular, abovedada, con un nicho. Por el tipo de cerámica, las puntas de flecha de base cóncava, las largas láminas-cuchillos de sílex, finos y sin retoque, y, los ídolos, en este caso de tipo cruciforme plano, podría paralelizarse el hipogeo de Gilena. No apareció ningún objeto de metal pero sí un alfiler de

²³ CRUZ-AUÑÓN, RIVERO (s.a.).

²⁴ PELLICER 1957-58.

hueso con cabeza segmentada. Es difícil precisar su cronología dentro del Calcolítico. Tampoco hay campaniforme.

En la provincia de Málaga, se da la circunstancia, cómo en Portugal, de la coexistencia de megalitos e hipogeos. Es conocida de antiguo la necrópolis de Alcaide (Villanueva de Algaidas) con nueve hipogeos, pero hay otras menos conocidas como la de Alameda con 28 sepulturas y un posible asentamiento al aire libre, en Archidona, hay dos, una con seis y otra con tres sepulturas²⁵. Las de Peñas Prietas y Humilladero, están inéditas. La de Alcaide, estudiada por Jiménez Reina, y después por Berdichewsky²⁶ ha sido reestudiada por I. Marqués y J.E. Ferrer, precisando detalles arquitectónicos con nuevas excavaciones y fijando dos etapas en el desarrollo de la necrópolis. Una primera fase calcolítica plena y final y otra más reciente, de reutilización, en la edad del Bronce²⁷ (fig. 5), habiéndose excavado una nueva sepultura, la número 9, con materiales cerámicos y adornos en espiral de plata, lo mismo que una diadema de fina lámina, que parecen indicar la fase avanzada de uso de la necrópolis en la edad del Bronce²⁸ (figs. 6 y 7).

La necrópolis de Marroquies Altos en Jaén es también de las conocidas de antiguo y, por su proximidad al núcleo urbano de Jaén, se ha visto afectada por construcciones, basureros e incluso reutilizaciones en todas las épocas. Es particularmente interesante su arquitectura, más "monumental" que el resto de los hipogeos españoles. En el nº 1 hay una columna al fondo de la cámara, tallada en la propia roca. En el 2 hay un amplio vestíbulo y tres nichos y, en el 4, un vestíbulo con una puerta con resaltes tallados en las jambas y dintel, para encajar la losa de cierre, desaparecida; al parecer, las paredes estaban pintadas de ocre rojo; la cámara de planta de tendencia circular, tenía un nicho lateral y el techo abovedado aparecía hundido, por lo que es difícil asegurar que la abertura que presenta fuera una claraboya²⁹.

En 1961, con motivo de las obras en un edificio del barrio de Marroquies Altos, apareció una tumba en una fosa, que contenía una punta de jabalina de cobre, un cuchillo de sílex, dos plaquitas de marfil rotas y un ídolo antropomorfo de marfil. Mide 13,3 cm de altura y está trabajado en dos trozos unidos a la altura de la cintura por una espiga. Parece estar desnuda, con los brazos pegados al cuerpo y las piernas juntas y tiene una rotura en la parte frontal de la cara, a cuyos lados, y, desde la frente, surgen lo que parecen guedejas de pelo que enmarcarían el rostro y caén, formando zigzag, por detrás de la cabeza, hombros y espalda, hasta más abajo de la cintura, de forma semejante a ciertos ídolos-cilindro oculados de Extremadura, Huelva (Conquero) y Sevilla (Morón). Otro ídolo muy semejante, también de marfil,

²⁵ RIVERO 1988, pp. 59-66.

²⁶ BERDICHEWSKY 1964, pp. 101-128.

²⁷ MARQUÉS, FERRER 1983.

²⁸ MARQUÉS 1983.

²⁹ LUCAS 1968.

pero de una sólo pieza, apareció en una cueva sepulcral junto a Torre del Campo, cerca de Jaén, desconociéndose las circunstancias y el contexto del hallazgo. Mide 13,5 cm y está mejor conservada. Como la anterior, parece ser masculina y con barba, nariz recta y dos cavidades irregulares en los ojos, que, seguramente tendrían alguna materia incrustada. Los brazos están pegados al cuerpo y cruzados por delante de la cintura. De la frente arrancan unas líneas arqueadas que siguen por detrás de la cabeza y la espalda formando una especie de trenza³⁰. Seguramente las dos figuras proceden de un mismo taller, pero el problema es relacionarlas con un contexto, de los hipogeos de Marroquies o la cueva sepulcral de Torre del Campo. Posteriormente, apareció otro ídolo de marfil en el poblado de "El Malagón" (Granada), que Arribas sitúa en el Calcolítico inicial (Millares I). Mide 16,6 cm de altura, es masculina y le faltan los brazos y la cabeza, que irían articulados. Aunque es muy diferente a la figurilla de Marroquies, fué causa de un extenso estudio de Arribas³¹ donde se trata de la procedencia del marfil, y las teorías sobre su comercio. En el poblado calcolítico de Valencina de la Concepción han salido dos de hueso, del tipo de brazos cruzados y melena en zigzag, masculinos, exactamente iguales a los de Jaén. El nº 1, que mide 153 mm, fué hallado en un pozo a 7,91 m de profundidad. El nº 2 mide 115 mm y fué hallado en el mismo pozo, a 9,56 m de profundidad, donde una muestra de carbón dió una fecha de C 14 de 3910±110 BP; otra muestra, del nivel superior del pozo 31, dió 4050±105 BP, hacia el 2000/2050 a.C., a pesar de que en la colmatación de los pozos no hay ni un sólo fragmento de vaso campaniforme que parecería lógico encontrar con esas dataciones³². De otro yacimiento, La Pijotilla en Badajoz, muy semejante al de Valencina por sus estructuras de habitación (fondos de cabaña, silos, pozos y zanjas) así cómo por sus monumentos funerarios tipo *tholos*, proceden varios ejemplares de piedra, algunos de tipo cilíndrico oculado, otros más naturalistas, pero todos con idéntico tratamiento del cabello y barba³³. Pero lo más interesante es que en La Pijotilla se han excavado dos sepulturas de cámara circular y largo corredor, que, aunque se denominen *tholoi*, en realidad son auténticos hipogeos excavados en la roca. Es posible, que los trabajos en estos dos yacimientos puedan dar una luz sobre la continuidad de la cultura de los silos del Neolítico final en las campiñas de Jaén y Sevilla y del Guadiana en Badajoz, hacia un Calcolítico muy rico, diferenciado del de Los Millares, y quizás con una divinidad de carácter masculino muy característica, si realmente las figurillas son ídolos como pensamos.

En el actual estado de la cuestión es particularmente interesante replantear el tema del hipogeísmo en la Península Ibérica, aunque en el fondo las

³⁰ ALMAGRO 1973, pp. 251-252, lám. XXIX y pp. 131-137.

³¹ ARRIBAS 1977.

³² FERNANDEZ, OLIVA 1980.

³³ HURTADO 1980.

cuestiones de que me he ocupado siguen siendo las mismas que ya han tratado otros autores antes: Arquitectura, ritual funerario, ajuares (objetos funcionales, ornamentales, culturales), y, naturalmente, el aspecto de su carácter mediterráneo, y correcto encuadre cronológico.

En Portugal, parece que la construcción de los primeros hipogeos, puede remontarse a mediados del IV milenio BC, pero queda claro que siguen utilizándose hasta época del vaso campaniforme, cuya fecha más antigua en Zambujal se remonta a mediados del III milenio BC, llegando hasta la primera mitad del II B.C.. En la provincia de Málaga, en la necrópolis de Alcaide, que tradicionalmente se consideraba tardía, de la edad del Bronce, nuevas excavaciones permiten remontar sus inicios al Calcolítico, periodo al que pueden atribuirse desde sus comienzos. Contrariamente a lo que ocurre en Portugal, los hipogeos españoles no muestran tanta homogeneidad en la secuencia, posiblemente porque esta fué establecida por Siret y los Leisner tomando Los Millares como punto de referencia, y, como ya mostró Arribas en sus excavaciones de Montefrío (Granada), hay un Neolítico final-Calcolítico de carácter occidental. Es precisamente en éste en el que habrá que buscar el sustrato de nuestros hipogeos.

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGRO 1973 — M. J. ALMAGRO GORBEA, *Los ídolos del Bronce I Hispano*. Bibliotheca Praehistorica Hispana, vol. XII. CSIC, Madrid.
- ARRIBAS 1977 — A. ARRIBAS, «El ídolo de "El Malagón" (Cúllar-Baza, Granada)», en *Cuadernos de Prehistoria de la Universidad de Granada*, 2, pp. 63-86.
- BERDICHEWSKY 1964 — B. BERDICHEWSKY SCHER, *Los enterramientos en cuevas artificiales del Bronce I Hispánico*, CSIC, Madrid (Bibliotheca Praehistorica Hispana vol. VI).
- BOSCH 1966 — P. BOSCH GIMPERA, «Cultura megalítica portuguesa y culturas españolas», Separata de *Revista de Guimarães*, vol. LXXVI, 60 pp.
- CARDOSO 1994 — J. L. CARDOSO, *Leceia 1983-1993, Escavações do povoado fortificado pré-histórico*, Cámara Municipal de Oeiras.
- CRUZ-AUÑÓN, RIVERO (s. a.) — R. CRUZ-AUÑÓN, E. RIVERO GALÁN, *Cueva artificial de Antoniana (Gilena, Sevilla)*, Ayuntamiento de Gilena.
- DO PAÇO 1955 — A. DO PAÇO, «Necrópole de Alapraia», Separata dos *Anais*, vol. 6, Academia Portuguesa da História, Lisboa.
- FERNÁNDEZ, OLIVA 1980 — F. FERNÁNDEZ GÓMEZ, D. OLIVA, «Los ídolos del Calcolítico del Cerro de La Cabeza (Valencina de la Concepción, Sevilla)», Separata de *Madrider Mitteilungen*, 21, pp. 20-44.

- HURTADO 1980 — V. HURTADO, «Los ídolos calcolíticos de La Pijotilla (Badajoz)», en *Zephyrus*, 30-31, Salamanca, pp. 165-203.
- LEISNER, LEISNER 1943 — G. LEISNER, V. LEISNER, *Die Megalithgräber der Iberischen Halbinsel, Der Suden*, Römisch-Germanische Forschungen, Band 17, Gruyter, Berlin.
- LEISNER, LEISNER 1956-65 — G. LEISNER, V. LEISNER, *Die Megalithgräber der Iberischen Halbinsel, Der Westen*, Deutsches Archäologisches Institut, Madrider Forschungen Band I, Gruyter, Berlin.
- LEISNER, ZBYSZEWSKY, VEIGA 1961 — V. LEISNER, G. ZBYSZEWSKI, O. DA VEIGA FERREIRA, *Les Grottes Artificielles de Casal do Pardo (Palmela) et la Culture du Vase Campaniforme*, Serviços Geológicos de Portugal, Memória N^o 8, Lisboa.
- LEISNER, DO PAÇO, RIBEIRO 1964 — V. LEISNER, A. DO PAÇO, L. RIBEIRO, *Grutas artificiais de São Pedro do Estoril*, Fundación Calouste Gubelkian, Lisboa.
- LEISNER, ZBYSZEWSKY, VEIGA 1969 — V. LEISNER, G. ZBYSZEWSKY, O. DA VEIGA FERREIRA, *Les Monuments Préhistoriques de Praia das Maçãs et de Casinhos*, Serviços Geológicos de Portugal, Memória N^o 16, Lisboa.
- LUCAS 1968 — M. R. LUCAS PELLICER, *Otra cueva artificial en la necrópolis "Marroquies Altos", de Jaén (Cueva IV)*, Excavaciones Arqueológicas en España, 62, Madrid.
- MARQUÉS 1983 — I. MARQUÉS MELERO, «Sepulcro inédito de la necrópolis de Alcaide (Antequera, Málaga)», en *Cuadernos de Prehistoria de La Universidad de Granada*, 8, pp. 149-173.
- MARQUÉS, FERRER 1983 — I. MARQUÉS MELERO, J. E. FERRER PALMA, «Aportaciones al primer horizonte cronológico de la Necrópolis de Alcaide (Antequera, Málaga)», en *Actas del XVI Congreso Nacional de Arqueología*, Zaragoza, pp. 227-235.
- MORAIS 1978 — J. MORAIS ARNAUD, «O megalitismo em Portugal: problemas e perspectivas», en *Actas das III Jornadas Arqueológicas (Lisboa 1977)*, Tomo I.
- NIETO 1959 — G. NIETO, «La cueva artificial de "La Loma de los Peregrinos", Alguazas (Murcia)», en *Ampurias*, XXI, pp. 189-237.
- PELLICER 1957-58 — M. PELLICER, «Enterramiento en cueva artificial del Bronce I Hispánico en el Cerro del Greal (Iznalloz, Granada)», en *Ampurias* XIX-XX, pp. 123-136.
- PHILLIPS 1975 — P. PHILLIPS, *Early Farmers of West Mediterranean Europe*, Hutchinson, Londres.
- RIVERO 1988 — E. RIVERO GALÁN, *Análisis de las Cuevas Artificiales en Andalucía y Portugal*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Sevilla.
- SAVORY 1968 — H. N. SAVORY, *Spain and Portugal*, Thames and Hudson, Londres págs. 116-137.
- SENNA, MARTÍNEZ 1994 — J. C. de SENNA, MARTÍNEZ, «Notas para o estudo da génese da Idade do Bronze na Beira Alta: o fenómeno campaniforme», separata de *Trabalhos de Arqueologia da Eam*, 2, Lisboa, Colibrí, pp. 173-200.
- VEIGA, LEITÃO 1985 — O. da VEIGA FERREIRA, M. LEITÃO, *Portugal Pré-histórico. Seu enquadramento no Mediterrâneo*, 2^a edic. Publicações Europa-America, Sintra.

RIASSUNTO

L'ipogeismo nella Penisola Iberica è una manifestazione del rituale funerario di carattere collettivo, contemporaneo alle sepolture megalitiche ed alle grotte sepolcrali naturali. Sono specialmente importanti i gruppi dell'Estremadura portoghese, databili fra la metà del IV millennio a.C. e la fine del III, con l'uso del bicchiere campaniforme. In alcune regioni dell'Andalusia particolarmente ricche di risorse agricole, come *La Campiña*, gli ipogei possono rapportarsi alla tradizione del tardo Neolitico, alla cultura di *Los Silos*. Sebbene gli ipogei possano essere contemporanei all'orizzonte di *Los Millares*, mostrano una tradizione culturale diversa e databile dalla fine del IV millennio alla metà del terzo. In questo gruppo non è documentata la presenza del bicchiere campaniforme.

SUMMARY

Rock-cut tombs or artificial caves in the Iberian Peninsula are traces of collective burials, such as Megalithic and sepulcral caves. There is an area of particular significance around the Tagus estuary in Portugal, dating from the middle of fourth millenium b.C. up to the last of third millenium, in which thye bell beaker is abundantly present. Other important area is *La Campiña* in Andalusia, a region of important agricultural resources, where Rock-cut tombs seem to be part of a different tradition from the *Los Millares culture*; they are in use from the last of the fourth millenium b.C. to the last of the third millenium. The bell-beaker is not present in this last group.

RÉSUMÉ

Les hypogées de la Péninsule Ibérique sont une manifestation du caractère collectif des pratiques funéraires, aussi que les sépultures mégalithiques et le grottes naturelles. Il y a une aire très considérable autour de l'estuaire du Tage en Portugal, qui on date de la moitié du IV millénaire avant J. C. jusqu'à la fin du III, avec l'usage du Campaniforme.

Dans quelques régions de l'Andalousie très riches en ressources agricoles, telle que *La Campiña*, le hypogées se rapportent à la tradition du Néolithique final, à la culture de *Los Silos*. Bien que les hypogées soient contemporains de l'horizon de *Los Millares*, ils montrent une tradition culturelle bien différente, qui on peut dater du IV millénaire jusqu'à la moitié du troisième. En ce groupe n'est pas documenté la présence des vases campaniformes.



Fig. 1 - Distribución de los hipogeos en la Península Ibérica. 1, Loma de los Peregrinos (Alguazas, Murcia); 2, Haza del Trillo (Peal Becerro, Jaén); 3, Albánchez-Torres (Albánchez, Jaén); 4, Cortijo de Linde (Cazadilla, Jaén); 5, Marroquies Altos (Jaén); 6, Cerro del Greal (Iznalloz, Granada); 7, La Veleña (Cabra, Córdoba); 8, La Calva (Santaella, Córdoba); 9, Juan Corrales (Gilena, Sevilla); 10, Antoniana (Gilena, Sevilla); 11, Cerro del Ojo (Pedrera, Sevilla); 12, Alcaide (Villanueva de Algaidas, Málaga); 13, Archidona A y B (Málaga); 14, Los Algarbes (Tarifa, Cádiz); 15, Vejer de la Frontera (Cádiz); 16, Buena Vista (Vejer de la Frontera, Cádiz); 17, Alcántara (Jerez de la Frontera, Cádiz); 18, Alventus (Trebujena, Cádiz); 19, Rota (Cádiz); 20, Torre dos Frades (Villa Real, Algarve); 21, Arrife (Cacella, Algarve); 22, Necrópoli da Torre (Portimao, Algarve); 23, Palmela (Casal do Pardo, Setúbal, Estremadura); 24, Alapraia (Cascais, Estremadura); 25, São Pedro do Estoril (Cascais, Estremadura); 26, Carenque (Sintra, Estremadura); 27, Praia das Maças (Sintra, Estremadura); 28, Folhas das Barradas (Sintra, Estremadura); 29, Ermegeira (Torres Vedras, Estremadura).

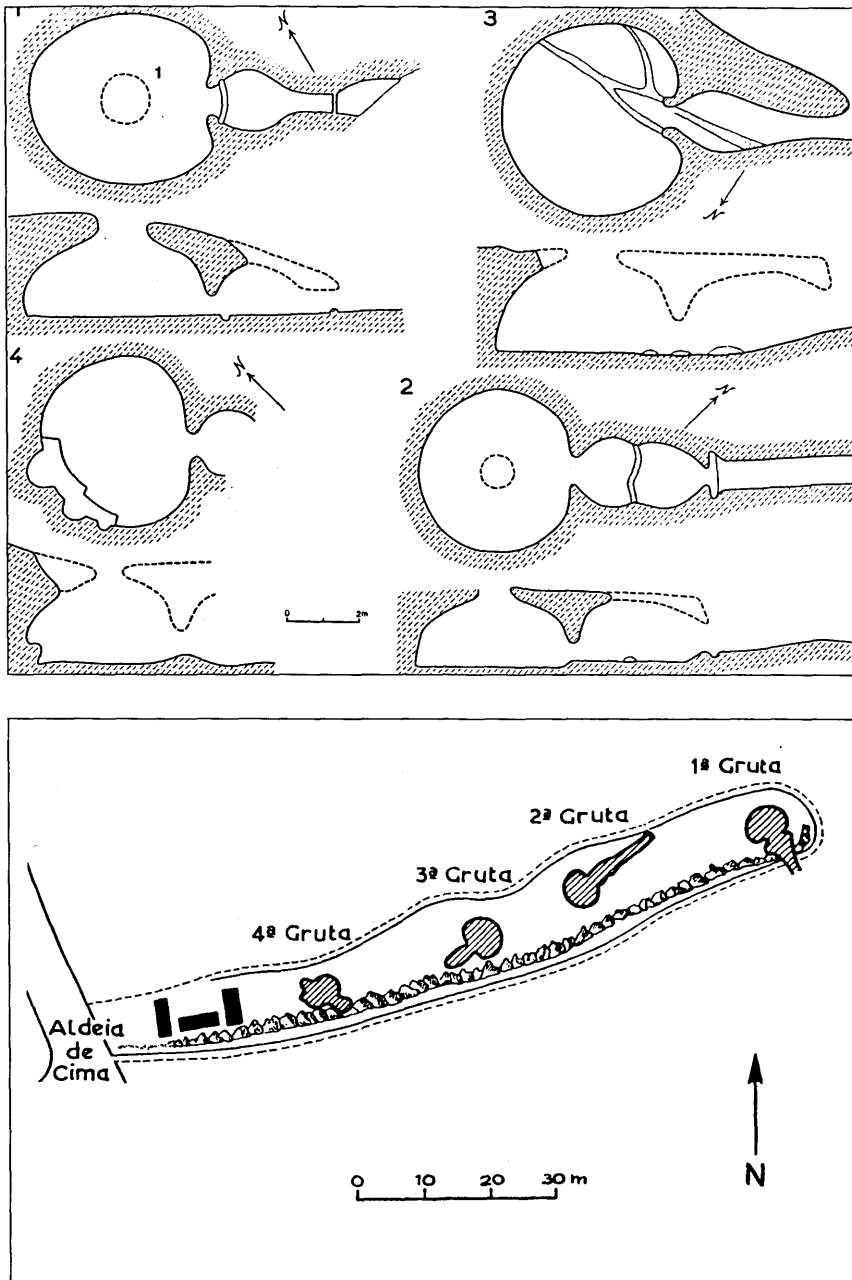


Fig. 2 - Situación, plantas y alzados de los cuatro hipogeos de Palmela (Según LEISNER, ZBY-SZEWSKY, VEIGA).

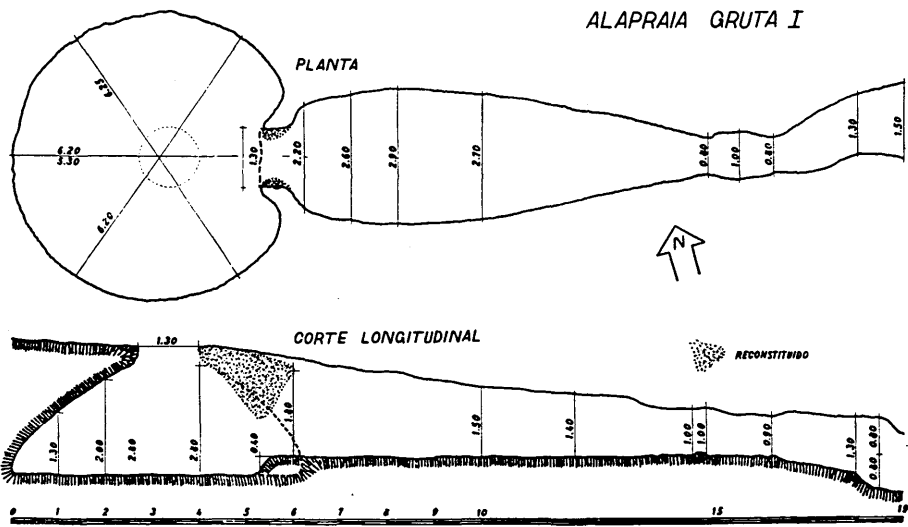
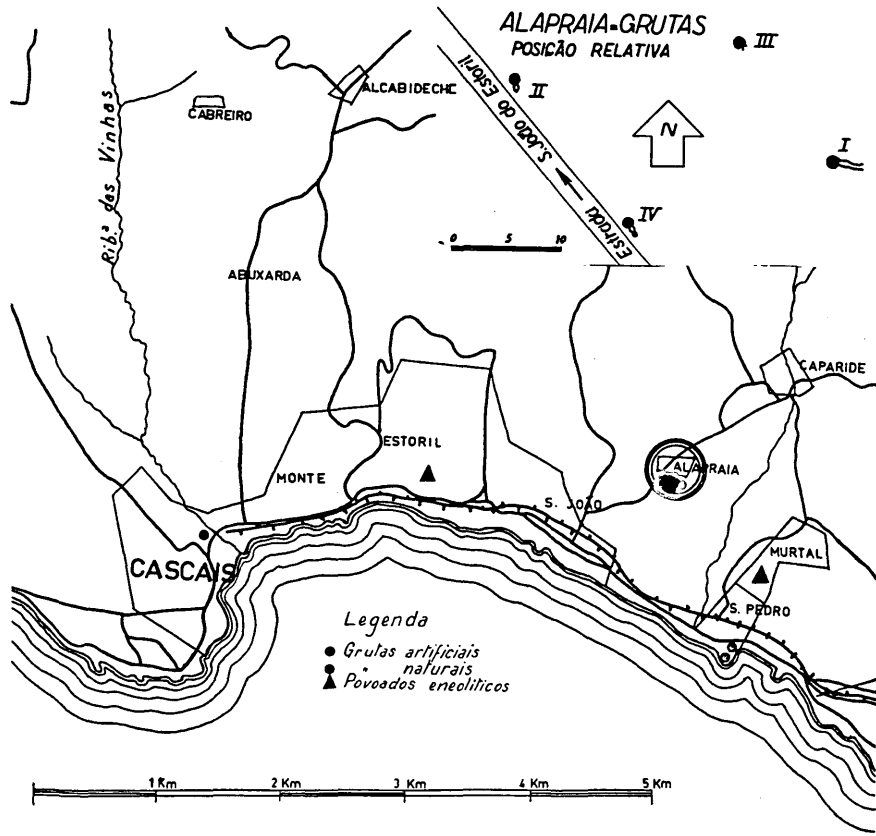


Fig. 3 - Situación de los hipogeos de Alapraia. Planta y alzado del hipogeo 1 (según VEIGA FERREIRA EN DO PAÇO 1955, figs. 1,2 y 58).

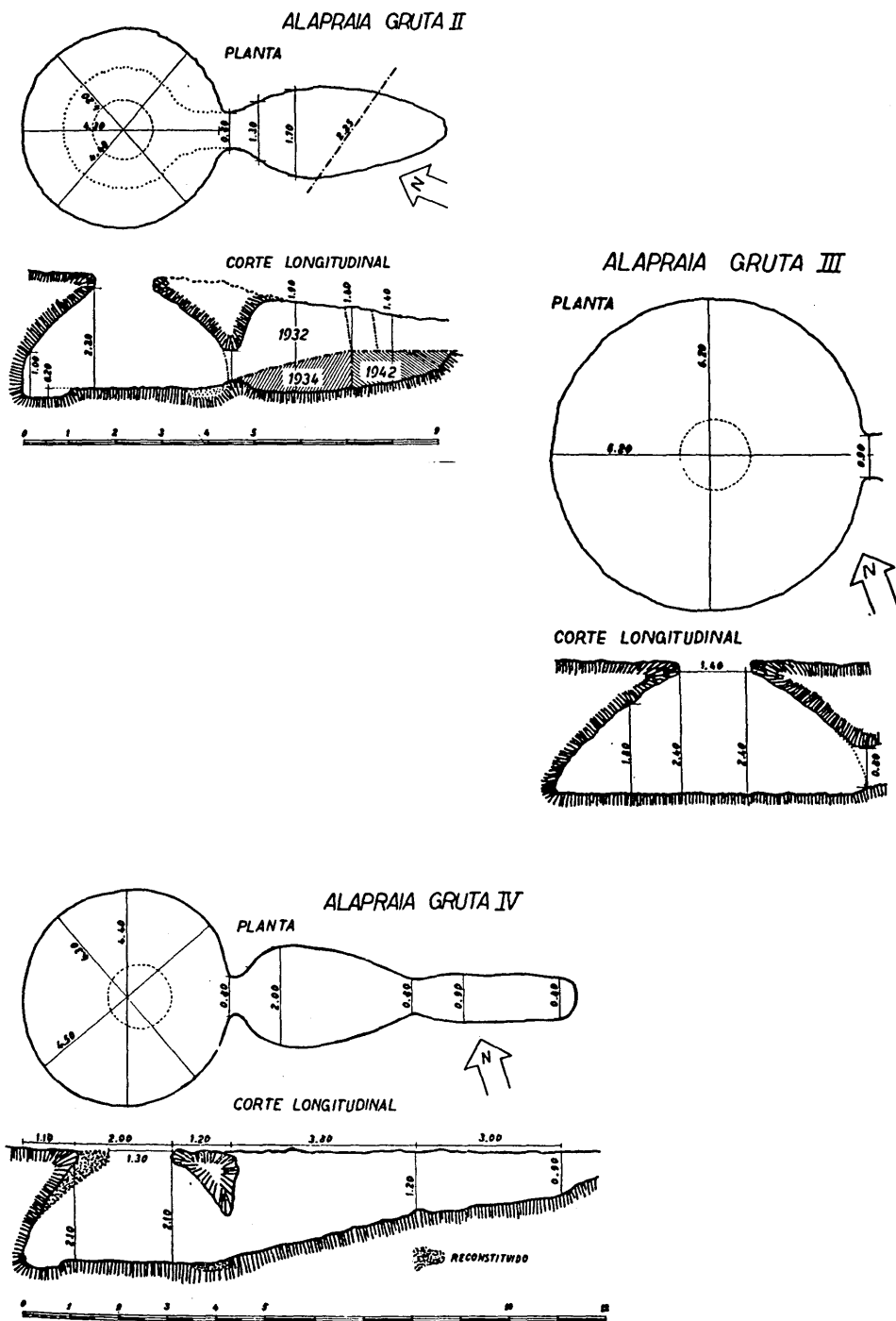


Fig. 4 - Hipogeos 2, 3 y 4 de Alapraia (según VEIGA FERREIRA EN DO PAÇO 1955).

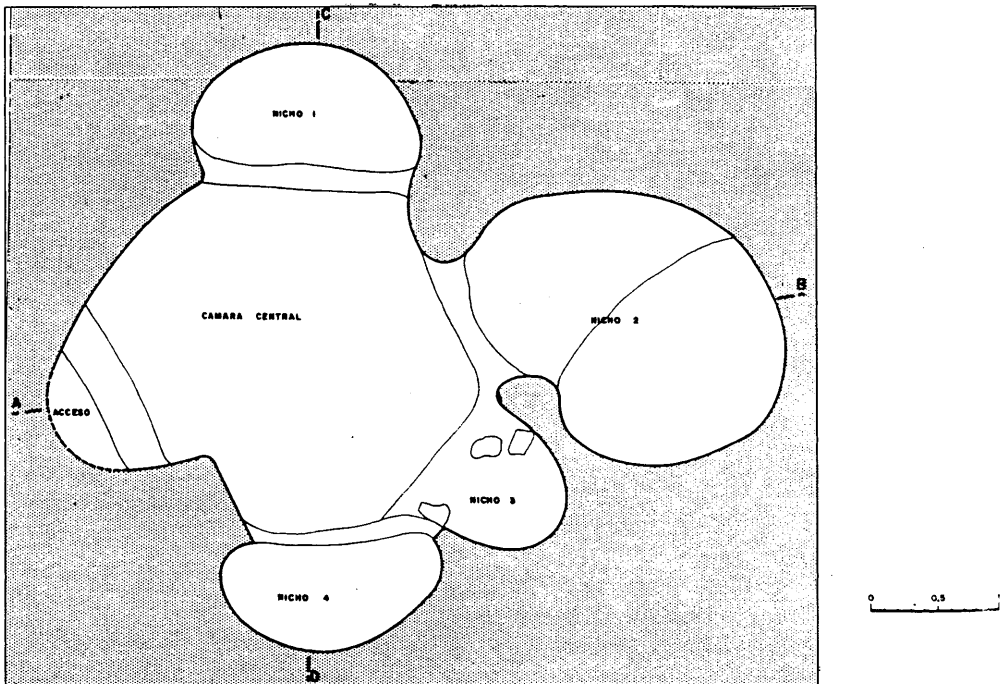
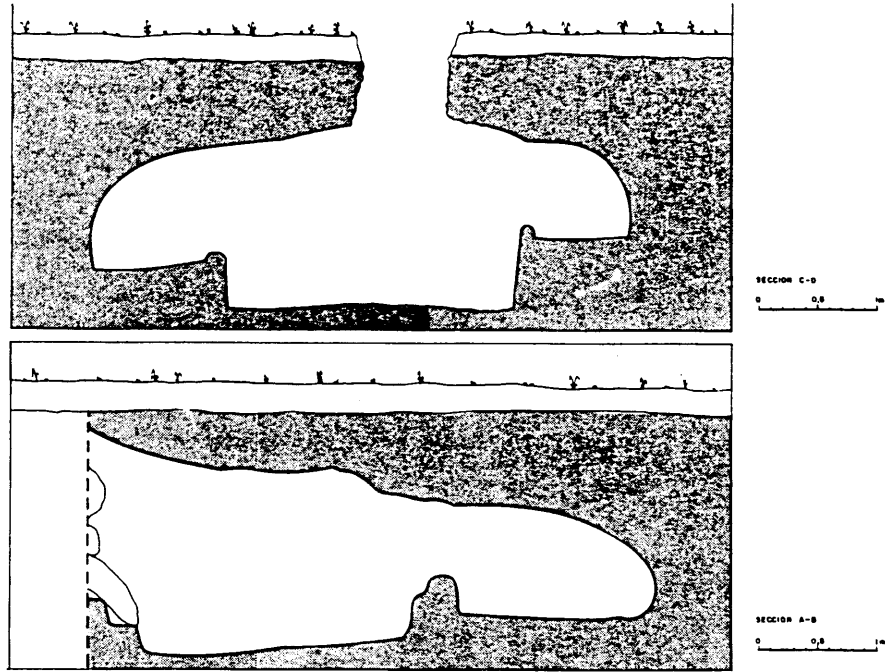


Fig. 5 - Planta del hipogeo de Gilena (Sevilla) (según CRUZ-AUÑÓN, RIVERO, s.a., pp. 36-37).

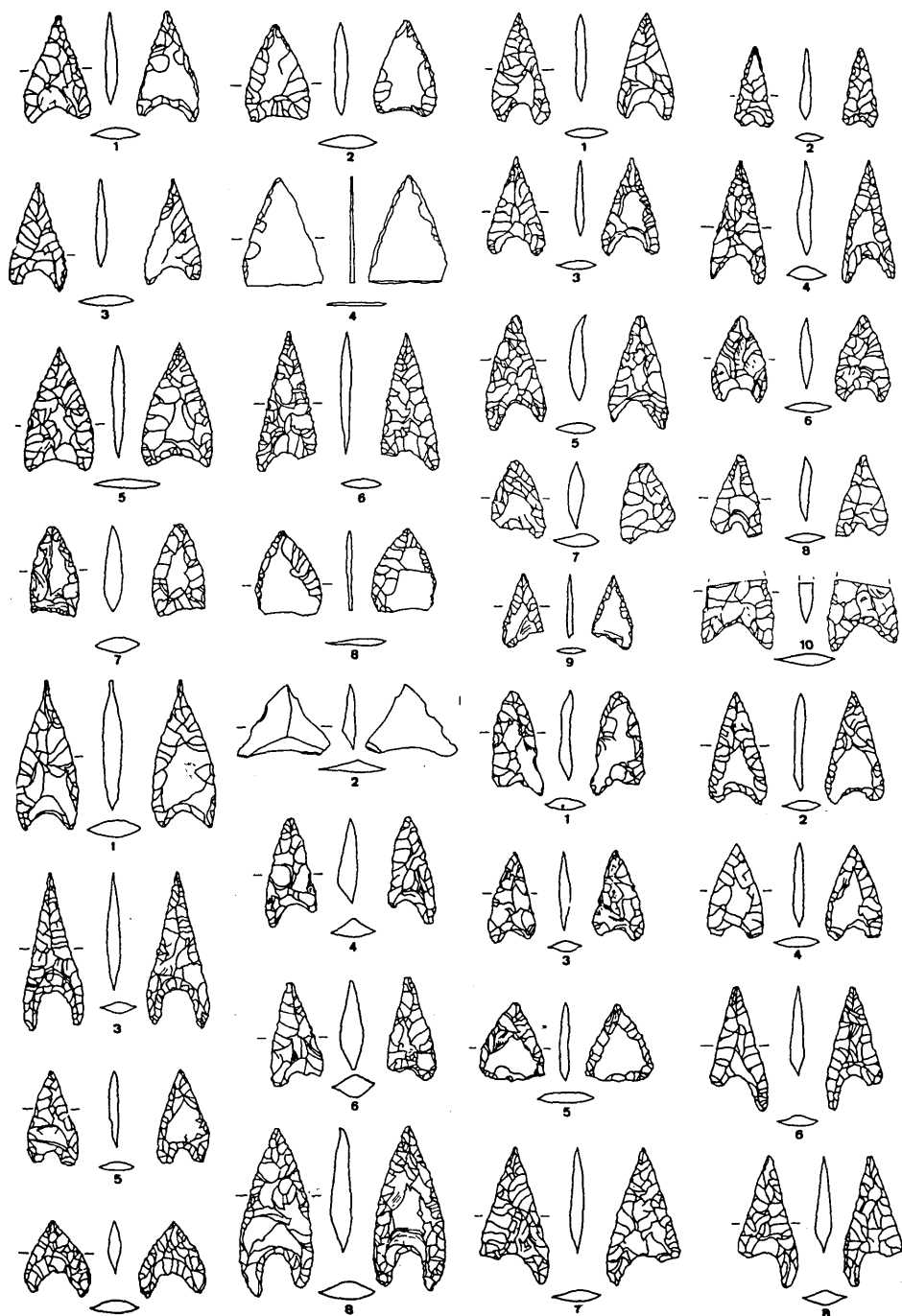


Fig. 6 - Parte del ajuar lítico de la sepultura de Gilena (según CRUZ-AUÑÓN, RIVERO s.a., figs. 9-12).

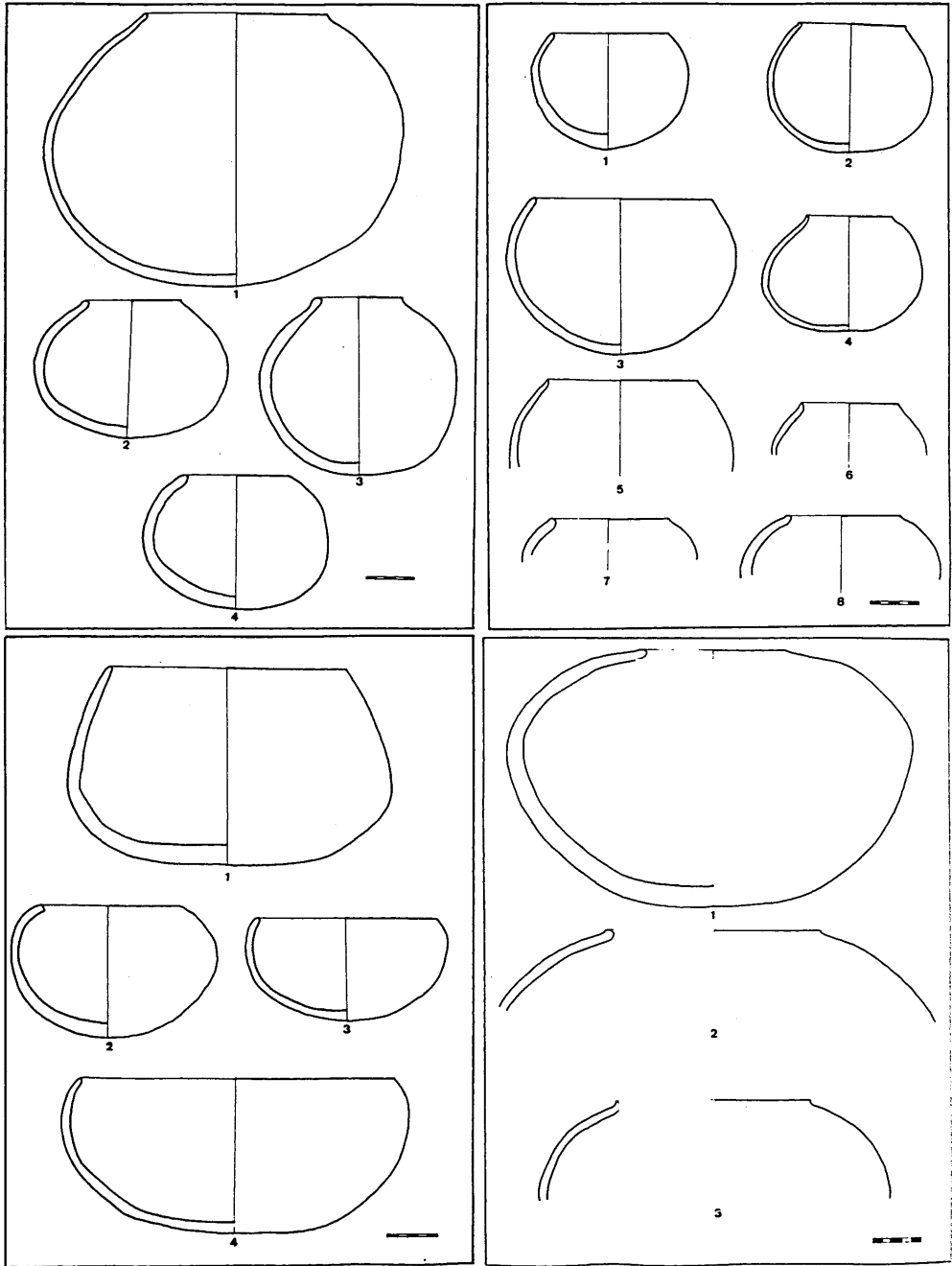


Fig. 7 - Cerámica del hipogeo de Gilena (Sevilla) (según CRUZ-AUÑÓN, RIVERO s.a., figs.1-4).

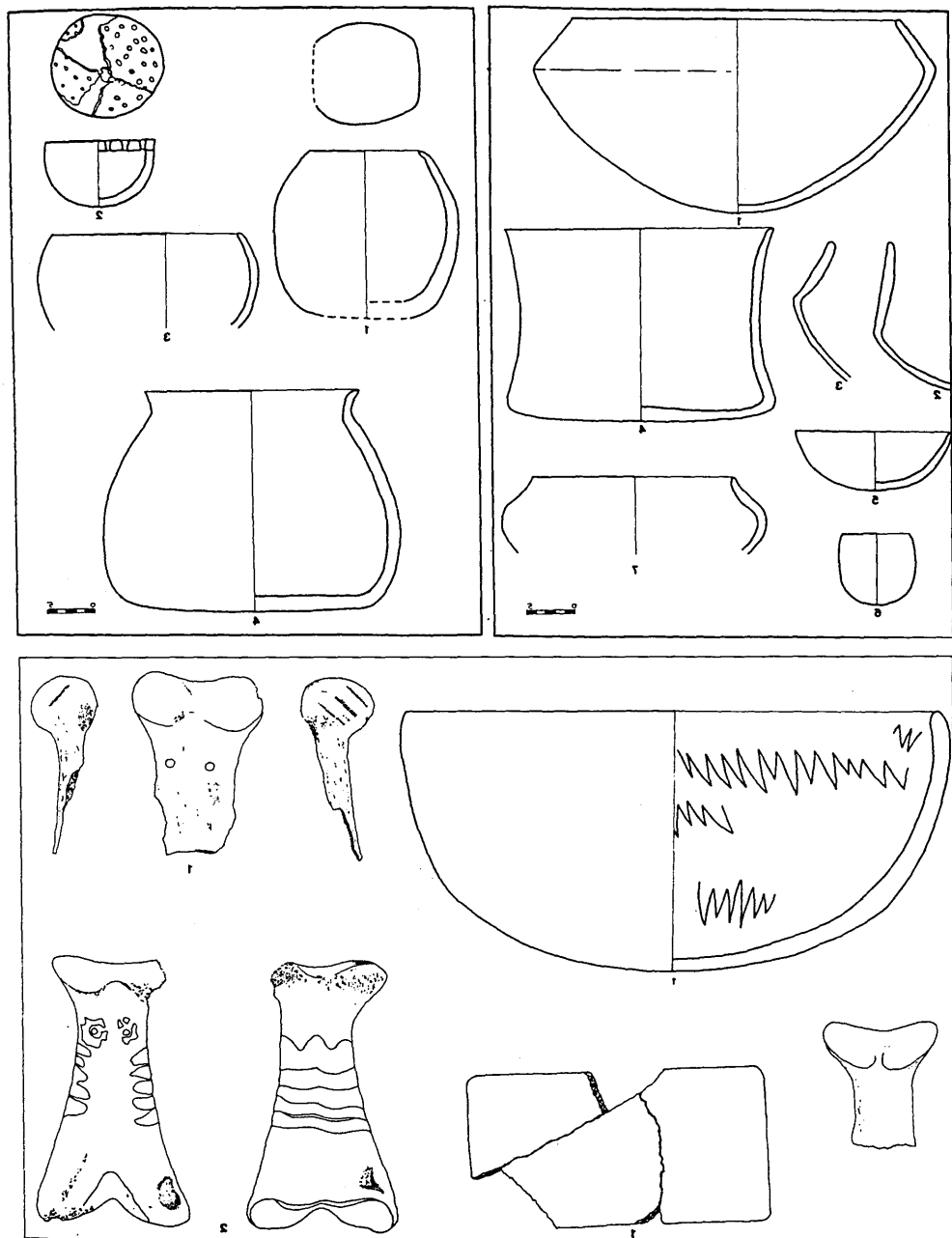
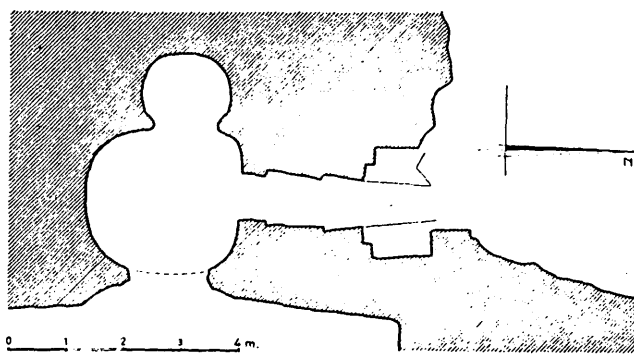
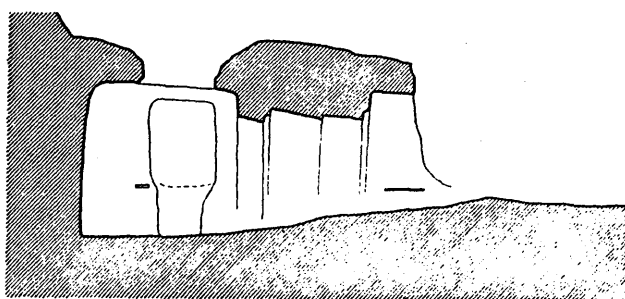
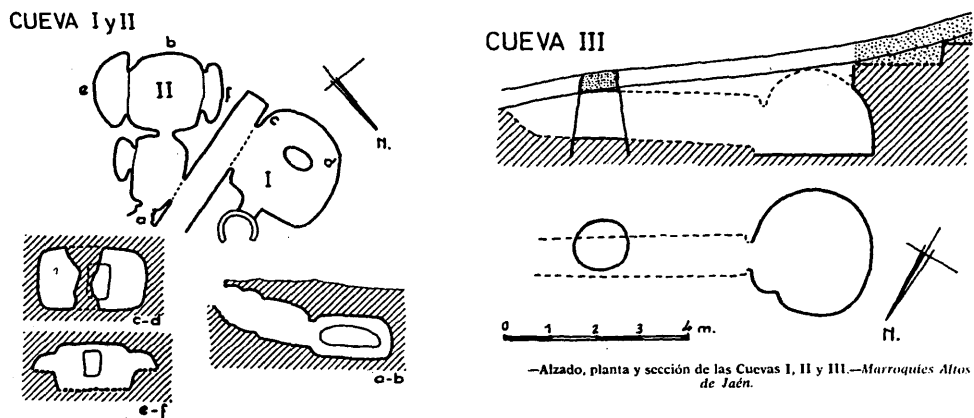


Fig. 8 - Cerámica e ídolos del hipogeo de Gilena (Sevilla) (según CRUZ-AUÑÓN, RIVERO s.a., figs. 5, 6, 17 y 18).



—Alzado y planta de la Cueva IV.—Marroques Altos de Jaén.

Fig. 9 - Hipogeos de Los Marroques Altos (Jaén) (según LUCAS PELLICER 1968, figs 1 y 2).

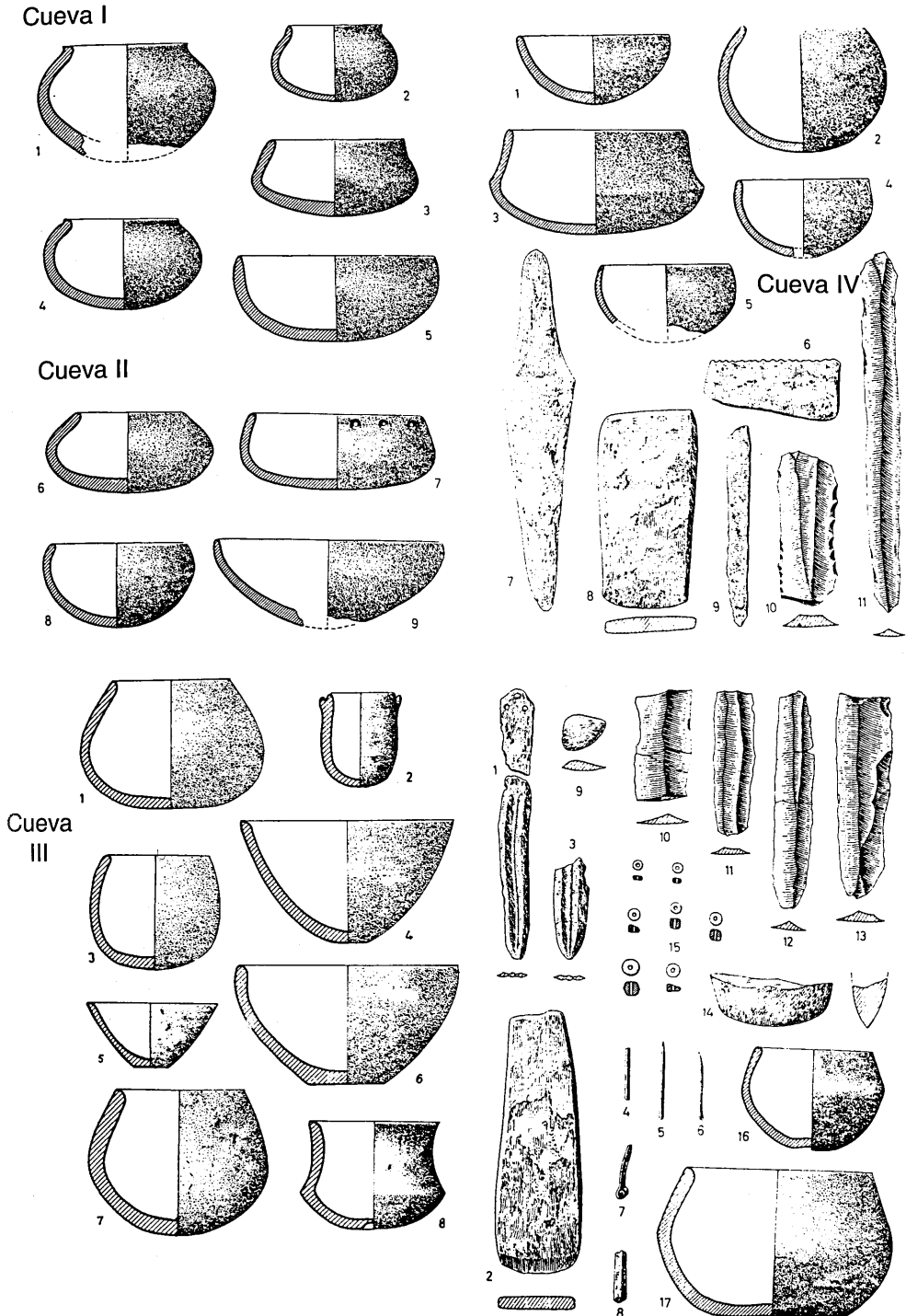


Fig. 10 - Ajuares de los hipogeos de Marroquies Altos (Jaén) (según LUCAS PELLICER 1968, figs. 4,5,6, y 7).



Fig. 11 - Idolo de Los Marroquies Altos. Foto Instituto Arqueológico Alemán.

EL HIPOGEISMO MEDITERRÁNEO Y SU INFLUENCIA EN LAS ISLAS BALEARES

G. ROSSELLÓ BORDOY*

INTRODUCCIÓN

Las conexiones del hipogeísmo mediterráneo con monumentos funerarios de las Islas Baleares fue planteada por los primeros investigadores que prestaron su atención a la evolución de la prehistoria balear: Martorell y Peña¹, Cartailhac y Colominas aunque estos investigadores no pudieron extenderse en la cuestión ante la falta de yacimientos fértiles susceptibles de ofrecer ajuares arqueológicos suficientes para determinar la función del monumento y su cronología.

Wilfrid Hemp fue el primer investigador que relacionó los hipogeos balearicos, en especial los de la isla de Mallorca, con elementos similares observados en puntos muy diversos del Mediterráneo, tanto oriental como occidental. Gordon Childe utilizando la información aportada por Hemp, pudo situar dentro del hipogeísmo mediterráneo estas realizaciones arquitectónicas de Mallorca, considerándolas como una manifestación más de una idea genérica que a causa de las especiales condiciones medio ambientales se desarrolló de una manera peculiar en el ámbito de las Baleares. Proporcionó además un encuadre cronológico que, hasta el momento, se ha mantenido prácticamente inamovible.

La existencia de hipogeos excavados en la roca es pues un fenómeno constatado en Mallorca de manera precisa. Se puede localizar también en zonas concretas de Menorca y en un momento muy posterior respecto a las islas mencionadas, es observable en Ibiza a partir de los hipogeos púnicos de las principales necrópolis de aquella isla. En este caso hay que considerar el hecho como un fenómeno de recuperación tardía de una idea constructiva que proliferó en el Mediterráneo en los milenios anteriores y, aunque quedara fuera de uso en el primer milenio, en determinados puntos del Mediterráneo tal concepto se mantuvo de modo excepcional como en el mundo etrusco y en el púnico-ebusitano.

Sin embargo el encuadre funcional y cronológico sigue de momento dentro de unas coordenadas muy inciertas pues no ha sido posible excavar, nunca, una cueva artificial intacta que pudiera ofrecer una documentación precisa que determinara de forma adecuada ambas cuestiones.

* Museo de Mallorca, Palma de Mallorca (Spagna).

¹ MARTORELL 1879.

Aunque el uso funerario de los hipogeos más antiguos está fuera de dudas, se desconocen detalles importantes como puedan ser el ritual seguido en las inhumaciones, la función de los diferentes elementos que conforman estas cámaras: bancos, fosa central, nichos periféricos, etc. así como la vigencia, en el tiempo, de este tipo de sepulturas y el encuadre social de los enterramientos: grupo clánico, colectividad tribal, estratificación social de los mismos, etc.

En este sentido al defender mi memoria de Licenciatura en Historia, el año 1960, presenté una monografía sobre el tema que se ha mantenido inédita en espera de poder contestar todos estos interrogantes mediante una excavación sistemática de este tipo de yacimientos que permitiera documentar de modo específico todas y cada una de las dudas y preguntas planteadas.² Pese a los trabajos desarrollados después en este sentido en las necrópolis de Son Sunyer (1962)³ y Cala de Sant Vicenç (1968) en Mallorca y a las excavaciones desarrolladas en Torre d'En Gaumés (1974-1985)⁴ en Menorca no ha sido posible conseguir un hipogeo intacto que pudiera aportar la documentación pertinente para resolver estas dudas. Los estudios realizados en 1967 en la necrópolis de Cala Sant Vicenç han permanecido inéditos hasta la fecha. Gracias a una nueva planimetría levantada por Luis Plantalamor del Museo de Menorca y Jaume Murillo, colaborador del Museo de Mallorca ha sido posible redactar una monografía especial en vías de publicación.⁵

No es de extrañar pues que la tesis doctoral de Cristóbal Veny (1961) no pase de ser un magnífico catálogo de cuevas artificiales mallorquina donde se recogen con exhaustividad todos los materiales obtenidos a lo largo de una serie de descubrimientos casuales no siempre acompañados de una metódica excavación.

Al aceptar la ponencia que hoy se presenta a la atención de todos ustedes, consciente de mis limitaciones, sólo puedo volver sobre mis primeros trabajos en torno a la cuestión y, debidamente actualizados, darlos a conocer pues, aunque la falta de nueva documentación sea evidente, las hipótesis que en su día fueron planteadas siguen en plena vigencia y por ello es preciso formularlas en espera de que nuevas investigaciones puedan puntualizar aquello que a lo largo de más de treinta años no ha sido más que una hipótesis de trabajo.

² ROSSELLÓ BORDOY 1960.

³ ROSSELLÓ BORDOY, 1962.

⁴ ROSSELLÓ BORDOY 1984, 103-197.

⁵ ROSSELLÓ BORDOY 1994.

⁶ VENY 1968.

LA EXPANSIÓN MEDITERRÁNEA DE LOS ENTERRAMIENTOS EN CUEVAS ARTIFICIALES

Es evidente que la presencia de hipogeos excavados en la roca se puede rastrear a lo largo y a lo ancho del Mar Mediterráneo. Las culturas que practicaron los enterramientos en tales cuevas artificiales, siempre condicionadas a las características geológicas de la región, ayudando a ello la naturaleza blanda de las rocas, tuvieron su desarrollo en puntos muy diversos de este ámbito. También es posible observar expansiones septentrionales y orientales de esta técnica fuera del estricto marco geográfico que entendemos como Mar Mediterráneo.

Las culturas que utilizaron este sistema funerario fueron muy diversas. En muchos casos dentro de un mismo marco cultural se empleó la cámara excavada de modo simultáneo con otros medios de enterramiento, como en Sicilia, en el ámbito egeo y en Mallorca (cuevas artificiales y cuevas naturales, tal vez cistas megalíticas de tradición dolménica, etc.). De igual modo el marco cronológico en el que se desarrolla este sistema constructivo abarca un período largo en demasía, pudiéndose encuadrar el fenómeno entre los años 2500 y 1500 antes del cambio de Era, sin tener en cuenta las perduraciones decadentes del sistema que se podrán rastrear hasta época romana.

La difusión de este idea va relacionada con la expansión de los intereses comerciales de los pueblos prospectores de metales hacia Occidente. Del estudio de los ajuares hallados se desprende que las culturas más occidentales tienen menos contactos con ajuares y objetos procedentes de Oriente, mientras que las manifestaciones estudiadas en el centro del Mediterráneo ofrecen mayores conexiones con materiales, técnicas constructivas y ritos orientales. Aunque no exista un estudio de conjunto que aclare los detalles, pero dentro de las distintas estaciones inventariadas queda demostrado que Sicilia, Malta, Cerdeña y Gezer, presentan mayores puntos de contacto con Creta, culturas de las Cícladas y Chipre, tanto en lo referente a los ajuares como en las estructuras de las cuevas, mientras que el resto de círculos geográfico-culturales donde se manifiestan variantes del hipogeísmo mediterráneo el panorama es muy diverso.

Así en el círculo del Tajo, culturas del Marne y zona de Arlés, la presencia de vasos companiformes, de raíz occidental, es patente, mientras que en Cerdeña y Sicilia se observan tales piezas cerámicas en contacto con otros ajuares de procedencia oriental.

Los grupos de Alcaide, Iznalloz, así como otros del sureste de España, y Baleares, quedan adscritos, mientras nuevos descubrimientos no desautoricen esta opinión, al grupo de cerámicas que durante el primer bronce proliferaron en el sureste de la Península Ibérica. Sobre este punto es interesante destacar que el sistema de inhumación de la cultura de El Argar (Almería) se había considerado como ajeno a los ritos de enterramientos en cuevas artificiales, pero los hallazgos de Alcaide e Iznalloz, con predominio de ajuares argáricos, podría apoyar lo contrario.

Se puede ver que en los ámbitos occidentales donde se desarrolla la cueva excavada en la roca hay un predominio evidente de ajuares en los que la cerámica campaniforme ocupa un lugar importante, mientras la tumba en sí es de claro origen oriental, mientras que en los territorios del Este el predominio es de ajuares orientales. La zona de fusión de ambos contactos se rastrea casi con claridad en Sicilia y en Cerdeña, y en ocasiones en Baleares.

Las distintas teorías que relacionan estas culturas han sido expuestas por Bosch Gimpera y Colominas⁷, Hemp⁸ y Gordon Childe⁹, como se ha dicho. Todos ellos ven una evidente relación entre unos monumentos y otros, variando solamente en algunos matices. Gordon Childe considera que la evolución de las Baleares es paralela a Cerdeña, y Hemp, en cambio, ve las formas estructurales esenciales como procedentes de Provenza, pero no olvida los posibles paralelos mediterráneos. La hipótesis sostenida por Bosch Gimpera y Colominas, acepta la doble influencia: Peninsular en lo referente a los ajuares y oriental en la tipología de la serie de cámaras de enterramiento. La analogía tipológica de las distintas clases de tumbas baleáricas con ejemplares extendidos por todo el Mediterráneo, es clara.

El problema estriba en averiguar la procedencia directa de este sistema, su cronología aproximada y en especial saber si el pueblo que introdujo en las Islas Baleares esta cultura caracterizada por las cuevas de enterramiento artificiales, fue el primero o influyó simplemente en un pueblo anterior establecido ya en ellas cuando aparece en el Mediterráneo Occidental la primera avanzada del comercio egeo.

CLASIFICACIÓN DE LAS CUEVAS ARTIFICIALES DEL PRIMER BRONCE MALLORQUÍN

Para un encuadre de los hipogeos localizados en las islas Baleares y de modo especial en la isla de Mallorca, donde el hipogeísmo presenta una mayor variedad formal, todo intento de clasificación debe de partir de los aspectos constructivos que condicionan la estructura arquitectónica del monumento en sí. Tal estructura es, por ahora, el elemento que da más luz a la cuestión y que a la larga sirve de enlace entre las distintas culturas que han desarrollado este tipo de enterramiento.

La clasificación de estos enterramientos se ha planteado de muy diversas formas. Leissner, atendiendo al sistema de construcción, habla de sepulturas excavadas en rocas horizontales con pasillo o corredor en rampa, sepulturas abiertas en capas rocosas ascendentes, cuevas en capas rocosas en forma de

⁷ BOSCH, COLOMINAS 1937, 17-24.

⁸ HEMP 1927, 159.

⁹ CHILDE 1949.

escarpa, con pequeña entrada en la ondulación del terreno y, finalmente, tumbas con entrada en forma de chimenea.

Mouter en cambio, las clasifica conforme la morfología del corredor, en cuevas de vestíbulo, cuevas con vestíbulo y galería dividida. A esta triple división añade Nieto la de cueva con entrada de pozo; o sea la *pit - cave*, de Gordon Childe, que representa el elemento más arcaico, encontrado ya en el Egeo. La serie de cuevas de cámara ovalada, rectangular, cámaras múltiples y cámara con nichos (de presencia apenas documentada en la Península Ibérica, y frecuente en los restantes círculos culturales, en especial Mallorca) puede completar la clasificación de este tipo de enterramientos.

En lo que a Mallorca se refiere, la gran variedad de tipos que se conocen impone una clasificación basada en la morfología pura y simple del recinto, resumiendo las innumerables variantes clasificadas en torno a los tipos ya definidos en los demás círculos culturales.

Por el momento la complejidad de las cámaras no permite establecer la diferenciación cronológica ya que la mayoría de cuevas conocidas son estériles. Sin embargo, la comparación con otros círculos culturales, Sicilia por ejemplo, autoriza suponer que dentro de la diversidad de formas se oculta una mayor o menor antigüedad, presentida pero no comprobada en el caso de Mallorca.

Intentaremos exponer nuestros puntos de vista sobre una posible clasificación de los diversos tipos de cuevas atribuidas al primer Bronce Mallorquín. De momento no pasa de ser un simple esbozo, pues la catalogación no se ha completado, y aunque el panorama sea mucho mejor que en los días de Cartailhac aun no contamos con un corpus completo de tales hipogeos. Cartailhac, en realidad, sólo pudo conocer el grupo de la necrópolis de Cala Sant Vicenç y las cuevas de habitación de Son Coves, de Campos, Wilfrid Hemp, en su trabajo dedicado a las cuevas artificiales no presentó un catálogo, sino los principales especímenes. La labor callada de los seminaristas durante los años que dedicaron sus actividades a la catalogación de las estaciones mallorquinas (aproximadamente entre 1928 y 1936), redujeron este problema a unos límites mínimos.¹⁰ Los resultados obtenidos y las planimetrías obtenidas se recogen bajo la sigla S. C. D. M.. Posteriormente los trabajos del Seminario de Prehistoria de la Universidad de Barcelona, y los esfuerzos aislados de Cristóbal Veny, conducirán a un conocimiento exacto de los monumentos conservados hasta la fecha.

Presentamos a continuación este intento de clasificación en lo que atañe a la tipología de las cuevas. Los ejemplos aducidos son, por lo general, cuevas de enterramiento que han proporcionado hallazgos documentados o a lo menos conocidos, si no proceden de excavaciones científicas. En las citas referentes a cuevas estériles, es decir, imposibles de clasificar o, al menos, catalogar como sepulturas, se atiende tan sólo a su morfología. Al referirnos al

¹⁰ LLITERAS, ROSSELLÓ 1958-1959, 554-571.

tipo de cuevas artificiales posteriores, o sea: las cuevas-santuario de época prerromana, que representan la perduración del sistema de cámaras artificiales hasta el umbral de la colonización romana análoga a la perduración de las cuevas en Sicilia, se harán las oportunas salvedades cronológicas.

La esterilidad de los monumentos hace que, por el momento, no se pueda determinar la diferenciación cronológica de los diversos ejemplares.

Es indudable que estudiando con detención la estructura de las cuevas desde aquellas de cámara simple a las de planta más complicada, permite establecer una clara evolución en el sistema constructivo, pues la cueva de cámara circular presenta un mayor primitivismo que los otros especímenes de cámara alargada, con banco lateral, nichos y corredor dividido en vestíbulos, que desde un punto de vista técnico hay que considerar más perfeccionadas y, por lo tanto, su concepción arquitectónica hace presumir una mayor evolución y por qué no una mayor modernidad.

Atendiendo a las diferencias formales propias de las cuevas mallorquinas podemos clasificarlas de acuerdo con su cámara como elemento básico. El orden de exposición no depende de su evolución cronológica sino de sus características arquitectónicas, aunque no puede prescindirse de una posible relación entre la sencillez o la complicación y la mayor o menor antigüedad de las mismas.

En la actualidad los ejemplares conocidos y en su mayoría conservados pueden ordenarse mediante la siguiente clasificación:

Cuevas de cámara simple:

- a) circular
- b) ovalada
- c) alargada (figs. 1 - 2).

Cuevas de cámara evolucionada:

- a) sin ingreso de forma especial (fig. 3)
- b) de pozo (fig. 4)
- c) de patio anterior (fig. 5)
- d) de corredor :
 - 1, simple (figs. 6-7)
 - 2, evolucionado (figs. 8-9).

Cuevas de múltiples cámaras en conexión con recintos talayóticos o navetiformes (fig. 10-11).

Cuevas santuario (fig. 12).

De acuerdo con este planteamiento de base las cuevas artificiales excavadas en la roca que conocemos hasta el momento en la isla de Mallorca pueden describirse del modo siguiente:

1. Cuevas de cámara simple

Se trata de cavidades abiertas en la ladera de una elevación, por lo general una cámara sencilla con frecuencia circular, bóveda de media naranja y con puerta de acceso constituida por un simple agujero. Casi siempre esta boca está situada en el mismo nivel del piso de la cámara. Pueden observarse variantes en cuanto a la forma de la cámara que puede ser ovalada o rectangular, siempre sin ningún tipo de antecámara, pozo o corredor de entrada.

En todo el ámbito mediterráneo éste parece ser el tipo fundamental y con toda seguridad el más antiguo. En Mallorca abundan mucho este tipo de cuevas, de tamaños muy diversos y sin una orientación uniforme. Todas ellas han sido saqueadas de antiguo.

Los ejemplos más interesantes se pueden ver en Campos: Son Bardissa, Son Bernadinet, Can Gralla, Manacor: Na Tous y Santa Eugenia: Es Rafal y Cova den Tro (fig. 1). Las cuevas de Sos Ferrers en Manacor y la de Cala Santanyí ilustran el tipo de cámara ovalada con acceso directo (figs. 2, a-b).

La aparición de elementos de acceso (pozo, corredor, rampa) que modifican el esquema anterior podría suponer un avance en la tipología de este tipos de cuevas artificiales. En este sentido el pozo se puede estudiar a partir de la cueva de Ca Na Vidriera (fig. 2 c-d), una de las pocas cuevas que a pesar de su saqueo proporcionó una estratigrafía ocupacional importante y un sinnúmero de materiales correspondientes al ajuar funerario que acompañaba los enterramientos originales¹¹ y Cova des Molí (fig. 2 f), Pleta den Tabaqué en Campos y Rafal Llinàs de Ses Salines, indistintamente ante cámaras circulares u ovales. El corredor en rampa queda documentado a partir de la cueva de Hort de sa Rectoria en Alcudia.

Un sinnúmero de cuevas, algunas con modificaciones modernas, pueden incluirse en este grupo. Se trata de las cuevas de cámara ovalada, con y sin corredor, muy corrientes en la zona sureste de Mallorca. Los tipos fundamentales son: Sa Mola E Sa Mola A y C, todas ellas en Felanitx, cueva de En Mariaina (Sencelles), de cámara ovalada, sin corredor; junto con las cuevas de planta ovalada muy irregular y corredor, de la zona de Campos: Son Bardissa 3, Ses Talaies 4, Son Salom y Son Blanc 1 y 2. Las cámaras rectangulares de techo plano, quedan documentadas con los ejemplares de Es Rafalet (Manacor), Sa Mola F (Felanitx) y Ses Talaies 2 (Campos).

Entre sus precedentes y paralelos podríamos aducir los hipogeos de planta circular y bóveda apuntada de Montagna di Caltagirone, la cueva IV de Palmella así como las tumbas de Castellucio, sin vestíbulo. En el Círculo del Egeo el prototipo suele presentar un pozo de entrada. Las cámaras simples del grupo de Petit Morin, en Francia, ilustran el tipo alargado u oval.

¹¹ LLABRÉS RAMIS 1978, 336-370.

2. Cuevas de cámara evolucionada

Consideramos que los hipogeos de cámara alargada corresponden a un estadio evolutivo más avanzado. Adoptan una infinidad de formas con predominio de la cámara alargada, con nicho y banco lateral, o bien de manera más sencilla una amplia cámara rectangular sin otro elemento que complique su estructura. La multiplicidad de tipos obliga a una subdivisión más compleja de los monumentos de acuerdo con los apartados expuestos antes.

A) Cueva de cámara alargada sin ingreso de forma especial

Por lo general suelen constar de una cámara alargada rectangular, sin camarines o, a lo sumo, ligeros ensanchamientos que preludian el nicho. No son muy frecuentes, y se caracterizan por su gran tamaño. Cabe pensar que este tipo de cuevas fueron usadas como osarios de carácter colectivo, como parece desprenderse de la necrópolis de Son Toni Amer en la que abundan las cuevas alargadas con abundantes nichos y una cueva de cámara simple, alargada, mucho mayor que las restantes.

La puerta se abre de modo directo en las laderas donde se excavó el enterramiento o posee un corto corredor de longitud muy escasa. En ciertos casos la boca consiste en un boquete abierto en el techo como se puede observar en Ses Talaies 3.

Los ejemplares más típicos se encuentran en Son Sureda, S'Hort des Moros y Sa Solada, todas ellas en Alcudia (fig. 3). La cueva de S'Homonet petita, de Manacor, tiene en la actualidad destruída la zona anterior y no puede definirse el sistema de entrada.

El tipo descrito no es sino una transición entre la cámara simple, circular u ovalada, y las hermosas cámaras con nichos que caracterizan la cultura mallorquina, de modo que esta cualidad las distingue de las restantes manifestaciones culturales mediterráneas.

La cámara alargada es poco frecuente en Oriente, con excepción de la necrópolis de Vouni, en Chipre. Los precedentes inmediatos pueden buscarse en Arlés, en especial a partir del grupo de hipogeos de Fontvielle, Marne y tal vez en Cerdeña.

B) Cueva con entrada en forma de pozo

En Mallorca, sin ser uno de los tipos más característicos, se puede hallar en diversos puntos de la Isla. Consta de un pozo ovalado con uno de los lados por lo común recto. El piso del pozo está a un nivel superior al piso de la cámara. La puerta, cuadrada o circular, se abre en el lado recto y de ordinario está cerrada con una losa, como en Castellucio, Conca d'Oro y Petit Morin, asegurada con gujarros, piedra y tierra, que rellenan todo el pozo a fin de que quede disimulada y oculta, la entrada. Con el fin de que el desnivel entre el pozo y la cámara pueda salvarse, suele haber unos peldaños o unas piedras que facilitan el descenso. Por lo común la cámara es alargada y no circular, como en los precedentes expuestos; a lo sumo, ovalada, con banco funerario y a veces sin ninguna complicación arquitectónica. Los nichos varían en número

o no existen. El ejemplar que presenta más interés es el de Sa Tanca (Alcudia), destruída poco después de su excavación. Quizá se tratara de uno de los monumentos más primitivos de esta facies cultural, según se desprende de las noticias y descripciones preliminares expresadas por sus excavadores a raíz del descubrimiento (fig. 4 a-b). Las publicaciones ulteriores, como la de Veny¹² son de segunda mano pues no participó en la excavación, aunque tuvo acceso a los materiales cerámicos. La referencia publicada con posterioridad se hizo a base de los detalles recogidos por el que suscribe, en aquel entonces estudiante, en sus cuadernos de notas que no pueden ser considerados como un verdadero diario de la excavación.¹³ Un ejemplar parecido podía verse en la necrópolis de Son Cabrer (Palma), hoy destruída (fig. 4 c-d) y en las cuevas citadas antes de S'Hort de Sa Rectoria, en Alcudia y de Ca Na Vidriera, en Palma. Dentro de este tipo cabe citar la cueva de Sa Solada B (Alcudia), situada en la cavea del teatro romano (fig. 4 e-f).

El sistema de acceso a las cuevas de Sa Tanca y Son Cabrer es idéntico, prescindiendo de la morfología de las cámaras, al de ciertos tipos de Conca d'Oro y del Egeo.

Un segundo estadio en la evolución de estas cuevas con pozo de entrada, se observa en la cueva de Sa Mola d'En Bordoy (Felanitx), tumba de cámara alargada, con banco lateral y camarines en el testero y muro izquierdo. Dentro de este apartado pueden citarse las cuevas de S'Homonet gran (Manacor) y la de Son Caulelles (Marratxí), aunque ésta presenta un pozo muy evolucionado que más bien ha de identificarse como una variante de corredor.

Cabe buscar paralelos y con toda seguridad precedentes entre las tumbas de Eubea, catacumbas de la cuenca del Donetz, Conca d'Oro (Sicilia), cueva número 7 de Alcaide, y la cueva de Vejer de la Frontera.

C) Cuevas de patio anterior

Son bastante frecuentes en Mallorca y pueden considerarse algunas de ellas como un tipo muy evolucionado ya que, a veces, presentan la combinación de patio a cielo abierto y corredor excavado en la roca, sin ningún tipo de cobertura o tapado con losas móviles. En este apartado estudiaremos los ejemplares simples frecuentes en la Cala de Sant Vicenç (Pollensa), Sa Mola (Felanitx) y Son Toni Amer (Campos).

El hipogeo más característico, muy semejante a ciertos especímenes castellucenses, se puede estudiar en Felanitx. Se trata de la cueva de S'Ermità, en Sa Mola, a muy escasa distancia de la cueva de pozo de Sa Mola d'En Bordoy (fig. 5 a-b). Consiste en una cámara muy sencilla, de planta trapezoidal irregular, con una excavación anterior a modo de patio practicado en el talud de la roca.

En la necrópolis de Sant Vicenç, se observan dos cuevas de este tipo la número 6, de cámara alargada y nicho absidal (fig 5 c) y la número 1, de

¹² VENY 1968, 183-190.

¹³ ROSSELLÓ BORDOY 1978, I, 23-45.

planta irregular (fig. 5 d). En el grupo de Son Toni Amer corresponde a este tipo la cueva aislada de Son Toni Amer Nou y con toda seguridad la cueva A de la misma necrópolis, que presenta hoy la puerta transformada por completo.

Otro ejemplar de parecidas características puede verse en Son Mesquida (Manacor), y en el Puig de Na Vissa de Gaieta gran (La Puebla), de planta irregular, aunque este hipogeo podría ser una simple cavidad natural retocada por la mano del hombre.

No se conocen precedentes exactos de este tipo de hipogeo. Tal vez algunos ejemplares de Castellucio y Petit Morin excavados en las laderas de los montes, puedan ser su antecedente directo.

D) Cuevas de corredor

Descripción: Entre los ejemplares de este tipo se encuentran las formas más variadas y extrañas ya que la complicación afecta no sólo el corredor, sino también a la cámara, siendo, por tanto, muy difícil dar una clasificación exacta puesto que la diversidad de elementos que componen la cueva de enterramiento obligaría a una excesiva casuística a la hora de proceder a una clasificación sistemática. Sin embargo, pueden establecerse unas diferencias basadas en la existencia de corredor sencillo y corredor complicado, formado por varios tramos.

1. Cuevas de corredor sencillo: Son las que abundan más en Mallorca. Ejemplares típicos y conocidos son los de la necrópolis de Son Sunyer (Palma), cuevas números 1, 2 (fig. 6) y 3 (fig. 7 a-c); cueva C de Es Rafal Roig (Manacor) (fig. 7 d); Son Nicolau (Campos), números 1 y 2; Sa Cova; Es Bessons; Sa Pleta de Son Juan Arnau (Santanyí); Ses Talaies, número 1, de Campos; Son Mulet, de Llucmajor; Sa Cuineta, y las cuevas B y E de Son Toni Amer. La mencionada cueva B presenta la boca destruída, pero según referencias orales y fotografías antiguas puede deducirse su estructura; la cueva E, en cambio ha sufrido modificaciones, teniendo el corredor de entrada antiguo, en escalera, alterado en época reciente.

Guardando todas las distancias este tipo de cueva se relaciona con los enterramientos del Marne y Arlés. El tipo de corredor sencillo, de gran longitud, con cámara circular, detalle característico de las culturas de Círculo del Tajo, no se da en Mallorca, o, al menos, hasta hoy, no se ha encontrado ningún ejemplar que pueda relacionarse con aquellos.

Dentro de este tipo de cueva de corredor simple cabe estudiar el corredor transformado en escalera, muy parecido al de la cueva E de Son Toni Amer, pues es frecuente en la Isla. Se trata de cuevas dotadas de un pasadizo o corredor anterior, alargado, con peldaños, como en la Grotte des Fées, que salva el desnivel entre la superficie exterior y el piso de la cámara mediante una rampa muy suave o algunas gradas poco pronunciadas. En Mallorca los ejemplares más interesantes son el de la cueva de Es Mitjà de Ses Beies y el de Son Caulelles antes estudiada al tratar de la morfología de la cámara. Este

tipo de corredor con escalera presenta grandes analogías con los largos corredores de Arlés (Grotte des Féès y Grotte Bounias).¹⁴

2. Cuevas de corredor evolucionado

Se pueden incluir en este apartado innumerables cuevas de corredor que ha sido transformado en vestíbulo mediante el ensanchamiento del mismo, de modo que forman a modo de una serie de compartimientos, uno a continuación de otro. Muchas veces el corredor va combinado con un patio anterior, siendo esta clase de cuevas muy corriente en Mallorca. El ensanchamiento del corredor presenta grandes semejanzas con las cámaras dobles del Petit Morin (Marne). La concepción es la misma, pero no podemos pronunciarnos sobre el sistema de cerramiento, ya que en Mallorca no se han encontrado cuevas, de este tipo, intactas. La de Es Mitjà de Ses Beies, citada en el apartado anterior, tenía - según la descripción que de ella hace Alcover - una losa transversal que estrangulaba el corredor, posiblemente una supervivencia de la losa tragaluz o *dalle-hublot* que cita Gordon Childe.¹⁵

Los ejemplares más interesantes de esta clase de cuevas con corredor, los encontramos en la necrópolis de Sant Vicenç, Son Sureda, Son Sunyer, Son Antem y Son Jaumell.

La cueva número 4 de Son Sunyer (Palma), destruída, en parte, en la actualidad, pero conocida gracias al plano de Hemp y a otra versión debida a Nadal¹⁶ consta de un corredor con ranuras anteriores, dispuestas para encajar las losas de cerramiento. El corredor, en forma de escalera, de gradas muy anchas y bajas, forma dos vestíbulos. La cámara, muy alargada, con banco lateral, poseía tres camarines. El equipo del Museo de Mallorca en 1962 al reexcavar dicha cueva (fig. 8) pudo confirmar, en líneas generales, que la planimetría propuesta por Hemp era correcta.¹⁷ Los problemas planteados por la losa tragaluz que permite el acceso a las cámaras fue planteado por los primeros investigadores que se ocuparon del tema.¹⁸

Las restantes cuevas de esta necrópolis poseen también un largo corredor que hemos considerado como de tipología simple, ya que su estado actual parece apoyar esta clasificación. La limpieza de los mismos dará nueva luz a la cuestión.

Los hipogeos de la necrópolis de Sant Vicenç ilustran de manera amplia la evolución del corredor de entrada. La cueva número 7, dada a conocer por Cartailhac,¹⁹ que la comparó con la Grotte des Féès, es el ejemplar más perfecto de toda la cultura mallorquina de las cuevas. En el ejemplar mallorquín no existe escalera, como en la Grotte des Féès, y, en cambio hay un pequeño

¹⁴ HEMP 1933, 33-47.

¹⁵ ALCOVER 1942, II, lám. XII; HEMP 1933, 33.

¹⁶ LLITERAS, ROSSELLÓ 1958-1959, 560-561.

¹⁷ ROSSELLÓ BORDOY 1962.

¹⁸ CARTAILHAC 1892, 42; CHILDE 1949, 240.

¹⁹ CARTAILHAC 1892, 42.

patio excavado en la misma roca, con unos surcos en los cuales debieron colocarse unas losas para limitar el espacio cuadrado anterior al vestíbulo. Sigue, a este rudimentario patio, un vestíbulo rectangular, doble, con dos camarines laterales en idéntica disposición a los dos de la cueva francesa. La cámara, también alargada, es de proporciones más reducidas que su paralelo provenzal.

Las cuevas números 8 y 9 de la necrópolis indicada poseen, también, patio y corredor, con dos vestíbulos la primera y uno solo la número 9. La cueva número 8, de cámara alargada, tiene banco lateral y dos nichos, mientras la número 9 tiene el banco dividido en compartimientos gracias a unos resaltes análogos a los de Son Caulelles, poseyendo cuatro nichos en torno al ábside.

Una cueva comparable a la número 7 de Sant Vicenç, por desgracia destruída hace años, fue publicada por Hemp, valiéndose de un plano levantado por Crespi.²⁰ Nos referimos a la de Son Jaumell, en Capdepera, con corredor y doble vestíbulo (fig. 9 a). Mediante cuatro peldaños se anulaba el desnivel entre la superficie y el piso del corredor, conduciendo otros cinco a la cámara, de planta elipsoidal, con dos reducidos nichos laterales en disposición parecida a los de la Grotte des Fèes.

La cueva de Son Antem, que se puede comparar a la cueva de Plemyrion dada a conocer por Bernabó Brea y Von Duhn²¹, posee corredor de dos vestíbulos precedido de dos zanjas como la de Son Caulelles. La cámara funeraria, que ha perdido el techo, es de planta circular, teniendo nichos irregulares y un rudimentario banco (fig. 9 b).

Hay constancia de otros hipogeos, hoy destruidos o cegada su entrada por aluviones que impiden su análisis. Entre los primeros se pueden citar los de Ses Coves y Son Sureda, conocidos a través de las planimetrías de M. Alcover, inseguras y faltas de referencias importantes como pueda ser su orientación. El hipogeo de Sa Porrassa, en Calvià, quedó cegado por una torrentera y se ha perdido la noticia del lugar exacto donde se pueda localizar de nuevo su boca de entrada.

Completamos el catálogo de cuevas de cámara evolucionada, con el hipogeo número 1 del grupo de Ca l'amo En Pala (Santa Eugenia), ya que por el momento es el único ejemplar de doble entrada²² que puede relacionarse con el hipogeo de Vers (Gard - Francia).

Entre sus precedentes podríamos aducir algunas de las tumbas de la necrópolis de Vouni (Chipre), Arlés, ciertos ejemplares sicilianos de época avanzada y necrópolis sardas.

3.- Cuevas modificadas modernamente: Entre las cuevas de cámara alargada existen una serie incontable que en épocas diversas han sido alteradas

²⁰ HEMP 1933, 40.

²¹ BERNABO BREA 1954, 137-235; DUHN 1924.

²² FURIÓ 1915-1920, 548-554.

por razones utilitarias. Por regla general la zona de la cueva que mayores cambios ha sufrido, ha sido la de la entrada, lo que hace imposible clasificarlas en los apartados anteriores.

Para completar nuestro trabajo damos la relación nominal de las mismas: Cuevas de Bellver Ric C (Manacor); En Pala número 2, de Santa Eugènia; Sa Vileta de Marratxí; Gaieta Gran (La Puebla); Sa Mola de Son Vidal y Cova des Vent (Santa Eugènia); Sa Coveta de Bellver Ric (Manacor); cuevas 1 y 2 de Son Garau, en Campos; Son Bardissa, número 1 (Campos) y Es Barranc (Manacor).

3. Cuevas en conexión con recintos navetiformes y talayóticos

En el primer caso nos referimos a tres estaciones mallorquinas situadas al sur de la isla. Se trata de una naveta o habitación, de planta absidal que tiene en el testero un pozo que comunica con una cámara múltiple, de reducidas dimensiones. Las estaciones principales son las de Es Rafal, conservada en muy mal estado y la de Sant Jordi, ambas en el término municipal de Palma, aunque las referencias sean muy inseguras respecto a esta última pues no ha sido posible localizarla nunca. Las relativas semejanzas me hacen pensar si se trata de dos versiones diferentes de un mismo yacimiento pues tanto Es Rafal como Sant Jordi están ubicados en la misma zona. También en el recinto de Son Oms, existió una cueva de características parecidas dentro de un poblado de navetas, conjunto, hoy desaparecido, del que tan sólo se conoce una breve descripción de Llabrés Quintana.²³

La relación cueva artificial y monumento talayótico está representada también por monumentos meridionales. Fue precisamente en uno de los sectores del antiguo predio de Son Oms donde la coexistencia de cueva evolucionada y construcción ciclópea conectada con la misma pudo ser estudiada con más detalle. La cueva múltiple (fig. 10) situada en el subsuelo del gran túmulo escalonado fue, sin lugar a dudas un recinto funerario que llegó a nosotros saqueado en época indeterminada.²⁴ La otra cueva, también formada por varias cámaras conectadas, se abría en el subsuelo del llamado laberinto o recinto rectangular y tenía acceso directo desde la cámara central del mismo, aparte de una entrada secundaria desde el exterior del monumento en superficie (fig. 11). Resultó estéril por completo, si bien a partir de su concepción arquitectónica y del doble sistema de acceso no hay pruebas para considerarla de carácter funerario. De todos modos el estado en que llegó a nosotros esta zona de Son Oms, muy destruída pues el conjunto fue convertido en época medieval en horno de cal, impide definir su función. La excavación de este sector del conjunto sacro de Son Oms sigue inédita hasta el momento. La completa destrucción del mismo impide su estudio en la actualidad, si bien

²³ LLABRÉS QUINTANA 1915, 237.

²⁴ ROSSELLÓ BORDOY 1965a; ROSSELLÓ BORDOY 1965b; ROSSELLÓ BORDOY 1962, 7-21.

las maquetas conservadas en el Museo de Mallorca permiten tener una ligera idea de su importancia

Finalmente interesa hablar de la noticia dada por M. Alcover,²⁵ de una cueva sepulcral de la primera Edad del Bronce situada en Ses Comunes, de Petra. De acuerdo con su descripción sobre la cueva había una hilada de grandes piedras dispuestas de forma absidal. En nuestros días se desconoce el emplazamiento de este monumento, por lo tanto sólo cabe basarse en los detalles publicados por el investigador citado.

Uno de los problemas fundamentales de la Prehistoria balear es el planteado por la coexistencia de cuevas y estructuras ciclópeas levantadas en superficie. Se supone que la cueva tiene alguna relación de tipo ritual con la edificación superior, pero hasta el momento no hay posibilidad de averiguar el fin y origen de este doble género de construcciones.

Aparte de este problema, Cartailhac hizo notar la semejanza entre las plantas de algunas cuevas sepulcrales con las de las navetas mallorquinas, de un modo especial con la de Es Tudons y las dos de Rafal Rubí. Comparando las plantas, la naveta no es sino la adaptación de una cueva sepulcral desarrollada en la superficie mediante la técnica de mampostería en seco.²⁶

Esta cuestión, aceptada por Childe al hablar de las relaciones entre las culturas de cuevas artificiales y las construcciones megalíticas, puede rastrearse ya en los primeros especímenes de tumbas mixtas de Syros y en la correspondencia de cuevas con tholoi de tipo micénico. En Alcaide, por ejemplo, la necrópolis de cuevas artificiales puede relacionarse con el círculo dolménico de Antequera.

Childe a este respecto considera que tales tumbas no pertenecen a un ciclo uniforme debido a la completa diferencia de ajuares, deduciéndose que no han sido excavadas o utilizadas por un solo pueblo.²⁷ La regularidad que se presenta en ciertos detalles arquitectónicos obliga a considerar con cuidado el problema de la difusión de una idea de tipo religioso entre los pueblos de Europa meridional, idea apoyada en las condiciones del terreno adoptándose el sistema de cámara subterránea en el caso de hallar rocas blandas o construyendo los megalitos en los terrenos duros. Basándose en esto insiste en la existencia de tumbas mixtas de plantas excavadas y cubiertas de lajas de piedra o falsa cúpula tanto en los primeros ejemplares de las Cícladas como en los más tardíos de Portugal y sur de Francia.

Hemp llegó a afirmar que en aquellos terrenos donde no era posible excavar un hipogeo, a causa de la dureza de la roca, se levantaron las navetas en superficie.²⁸ El problema es más complejo pues la naveta clásica localizada en

²⁵ ALCOVER 1942, II, lám. XXII.

²⁶ CARTAILHAC 1892, 33.

²⁷ CHILDE 1949, 239-241.

²⁸ HEMP 1932, 127-135.

Menorca,²⁹ osario colectivo de dos plantas, se complementa con la naveta de habitación que presenta igual planta alargada pero con unas variantes formales importantes en la zona de acceso. La naveta de habitación ha sido identificada tanto en Mallorca como en Menorca, mientras que la naveta funeraria es un monumento característico de Menorca. Respecto a la opinión de Hemp hoy tenemos pruebas suficientes para que no sea tenida en cuenta pues en el conjunto de És Figueral de Son Real coexisten navetas en piedra junto a un singular monumento en forma de naveta excavado en la roca.³⁰

La alternancia de cueva artificial y monumento ciclópeo y las semejanzas de diseño entre las plantas de cueva y naveta, pueden explicar el paso de la facies cultural de cuevas artificiales al momento talayótico, pero, en verdad, el conocimiento de la cuestión es imperfecto.

En realidad los posible paralelos de este tipo de coexistencia son muy dudosos pues en Gezer, ciudad cananea, defendida por murallas ciclópeas, y enterramientos y habitaciones en cuevas artificiales, no podemos considerar, en sentido estricto, que nos hallemos ante el mismo sistema, pues en Palestina se trata de la presencia en un mismo punto, de dos tipos arquitectónicos, mientras que en Mallorca la cámara subterránea tiene una relación íntima con la construcción superior, aunque por ahora no sepamos a que fines corresponde esta combinación. En igual sentido la constatación de restos de piedra en las inmediaciones de la Grotte Bounias, de Arlés, no justifica la relación con este grupo.

4. Cuevas santuario de la Edad del Hierro

Representan la pervivencia tardía del sistema de cuevas de la Primera Edad del Bronce a lo largo de la antigüedad balear. Son por lo común, amplias naves sostenidas por columnas talladas en la misma roca y que sirven de soporte a la cubierta de la cámara. Como ejemplares mejores se pueden citar múltiples cuevas del término de Lluçmajor y la de Sa Bastida, del término municipal de San Juan, con tres columnas talladas y una cuarta a medio desbatar,³¹ así como Sa Cova Monja (Biniali-Sancelles) (fig. 12) excavada por Colominas³², Son Maymó de Petra,³³ dada a conocer por Amorós, cuevas que fueron utilizadas como santuario y enterramiento a la vez.

Colominas al encontrar abundantes materiales romanos al excavar algunos ejemplares, las consideró romanas.³⁴ Esta afirmación, combatida posteriormente, se explica gracias a una estratigrafía que no supo intuir Colominas y que quedó determinada con precisión a partir de las investigaciones de

²⁹ ROSSELLÓ BORDOY, SERRA BELABRE 1971, 51-74.

³⁰ CAMPS, ROSSELLÓ BORDOY 1972, 109-176.

³¹ ROSSELLÓ ORDINES s.a., 15-16.

³² ENSEÑAT 1981.

³³ AMORÓS 1974, 138-170.

³⁴ COLOMINAS 1915-1920 B, 728-753.

Amorós. Los hallazgos romanos corresponderían a los estratos superiores mientras los ejemplares indígenas serían propios de las capas inferiores, con un estrato intermedio en el que las realizaciones tradicionales se combinan con ajuares clásicos.

En ciertos parajes de la Isla es interesante hacer resaltar que la cueva-santuario con columnas, aparece junto a la necrópolis de cuevas artificiales. La relación entre unas y otras no puede ser explicada con exactitud debido a la esterilidad de tal tipo de cuevas y en este sentido es de todo punto necesario citar los ejemplares de la necrópolis de Son Sunyer (Palma), Son Toni Amer (Campos) y de Cugulutz (Llucmajor), donde la coexistencia de unas cuevas funerarias correspondientes a una fecha primeriza contrasta con estas cavidades o cuevas-santuario, de gran tamaño y factura muy tosca. Cronológicamente hay que considerarlas como construcciones ya tardías realizadas a lo largo del primer milenio en conexión con pueblos inmersos de lleno en la metalurgia del hierro. En Menorca este tipo de cuevas, de cronología parecida, sería comparable con las grandes necrópolis de la edad del hierro, tipo Cala Morell, Biniparratx, Cales Coves,³⁵ etc., que perduran hasta entrada la época romana.

LAS INVESTIGACIONES EN HIPOGEOS BALEÁRICOS

Pese a lo repetido en varias ocasiones a lo largo de mi intervención, una investigación coherente sobre las cuevas artificiales en las Islas Baleares no ha sido posible llevarla a cabo.

En 1957 el hallazgo de la cueva de Sa Tanca en Alcudia³⁶ permitió, en un principio, pensar que por fin se había hallado un yacimiento intacto en condiciones de ser estudiado con criterios científicos. Aunque en realidad ésto fuera así el escaso material hallado en su interior, los pocos enterramientos practicados y el pésimo estado de conservación de los restos óseos de poco sirvieron para aportar nueva luz a la cuestión. Sin embargo fue posible determinar una serie de aspectos:

- 1º los cadáveres fueron depositados en posición decúbito supino.
- 2º el enterramiento se hizo por simple deposición sin que el difunto fuera cubierto de tierra.
- 3º los cuerpos se depositaron orientados hacia el ábside, en disposición radial y
- 4º las ofrendas colocadas en torno a la cabeza, defendidas por un cuenco en posición invertida que, en ocasiones, cubría una pieza de menor tamaño.

³⁵ VENY 1982.

³⁶ ROSSELLÓ BORDOY 1978, I, 23-45.

Años después la excavación de Son Sunyer 7, pese a reocupaciones posteriores, confirmaba la misma disposición radial de los difuntos, si bien las remociones sufridas habían hecho desaparecer todo tipo de ajuar.³⁷

Las restantes intervenciones en Son Sunyer poco aportaron. Por un lado se pudo comprobar la exactitud de la planimetría de la cueva nº 4 que Hemp había dado a conocer y a su vez se confirmó el carácter de osario al excavar la trinchera central de la cueva nº 5.

En 1967 la limpieza de cuatro de los hipogeos de la necrópolis de Cala Sant Vicenç no hizo más que confirmar la planimetría de Hemp, recuperar algunos ejemplares de huesos perforados en V y el hallazgo de un pequeño ídolo betilo, decorado con dos cavidades, en el patio anterior de la cueva nº 6.³⁸ Esta circunstancia nos lleva a buscar un paralelo con los enterramientos de los Millares donde la presencia de betilos está comprobada.³⁹

Algunas intervenciones posteriores como la limpieza del hipogeo de s'Estret del temps (Santanyí) no proporcionó ningún tipo de información.

En Menorca el panorama es diferente, pues la incidencia del hipogeísmo es menor. Mi discípulo Luis Plantalamor, en este mismo Congreso, nos ofrecerá unas observaciones sobre el tema. Sin duda tal opinión es, por ahora, la más autorizada pues desde su cargo de director del Museo de Menorca ha podido dedicar una continuada atención a este problema concreto.

De todos modos las intervenciones en Torre den Gaumés (Alaior) desarrolladas bajo mi dirección entre 1974 y 1985 permitieron puntualizar algunos aspectos del hipogeísmo mediterráneo desarrollado en Menorca.

En primer lugar hay que reconocer que la presencia de cuevas artificiales excavadas en la roca, con finalidad funeraria, es mucho más escasa que en Mallorca, en cambio las cuevas artificiales utilizadas como habitat son más numerosas. En Torre den Gaumés pudimos constatar la presencia de tres de ellas y una sola cueva de carácter funerario.

En realidad ésta es tal vez el ejemplo más característico, pues se trata de una cueva artificial que, en principio, tuvo una finalidad funeraria, para después pasar a otras funciones variadas. Se trata de una cueva de pozo, excavada en la cota más baja de la suave pendiente donde se extiende el poblado talayótico. Cabe pensar que su construcción fue muy anterior al establecimiento de este conjunto de habitación y tal vez el cambio de función se debiera precisamente al establecimiento del poblado y por lo tanto a la adaptación del terreno a las nuevas necesidades del grupo humano que ocupó aquel lugar.

En una segunda fase de utilización tal hipogeo perdió su función funeraria para convertirse en depósito de agua en conexión con un complejo sistema de recogidas de las aguas de escorrentía que permitía aprovechar todo el caudal pluvial procedente de la ladera donde se levanta el poblado y acopiarlo

³⁷ ROSSELLÓ BORDOY 1969, 90-95.

³⁸ ALMAGRO, ARRIBAS 1963.

³⁹ ROSSELLÓ BORDOY 1984:103-197.

en una serie de depósitos subterráneos o silos excavados en la roca, después de un filtraje mediante conos de decantación.⁴⁰ En este momento la cueva pasó a convertirse en depósito y para ello se practicaron en el pozo de entrada unos conos de filtraje que documentan su nueva función.

En una fase muy posterior el ámbito fue retocado y desvirtuado en su totalidad pues el piso original se destruyó para conseguir mayor altura y convertir la cueva en aprisco o refugio de ganado.

La cueva en su disposición original adoptaba la forma de un hipogeo de pozo y corredor en rampa, cámara de planta triangular con la base apoyada en la puerta de entrada. Un nicho, lateral, abierto en las inmediaciones del corredor y tal vez con acceso directo desde este último. Las alteraciones sufridas al ser convertido en aprisco modificaron por completo la morfología del lugar. Desde el punto de vista arqueológico resultó estéril.

El resto de cuevas corresponde al tipo de habitación de morfología y tamaños muy variados y con síntomas de múltiples reutilizaciones que se documentan a lo largo del período tardorromano: sepulturas antropomorfas de la cueva nº 2 y medieval: restos de molinos de tracción animal de la cueva nº 2 que corresponde a una ocupación de época islámica.

Como se ha indicado antes la pervivencia del hipogeo de carácter funerario en Menorca se prolonga hasta avanzada la Edad del Hierro. Su conocimiento se debe a la intensa actividad desarrollada por Veny Melià que ha dado a conocer en diversas ocasiones los resultados de su investigación.⁴¹

CONCLUSIONES

Del inventario de monumentos arqueológicos que en diversas ocasiones se ha realizado en las Islas Baleares se desprende que el hipogeísmo mediterráneo fue un fenómeno plenamente aceptado a lo largo de la primera fase cultural bien conocida de la prehistoria balear o sea en el momento que denominamos pretalayótico y que puede encuadrarse en fechas absolutas entre los años 2000 y 1500 antes del cambio de Era. Sería, por tanto, una aceptación tardía del sistema de cuevas excavadas en la roca, pues en el resto del Mediterráneo y aun en los círculos culturales más alejados (Tajo, Provenza, Marne) donde se manifiesta este tipo de enterramientos parece ser que la cronología es muy anterior.

La concentración de estas cuevas queda limitada a aquellas zonas donde la roca ofrece condiciones aptas para su laboreo con el material rudimentario disponible en aquellos momentos que debemos considerar se redujo a escoplos de bronce y otros elementos de percusión y alisadores de piedra, de los que tenemos constancia arqueológica. Así pues la concentración máxima se

⁴⁰ VENY 1982; VENY 1976, 227-254; VENY 1974, 181-207.

⁴¹ ROSSELLÓ BORDOY 1962.

extiende por las zonas de rocas sedimentarias: areniscas del llano y de la periferia Este de la Isla de Mallorca y algunos puntos del Norte, observándose también en los terrenos de costras cuaternarias que permiten una labra fácil pero conservadas en muy mal estado a causa de la rápida degradación de sus componentes.

Por lo general la cueva artificial aparece formando necrópolis no muy grandes, de siete a diez hipogeos como máximo. No hay comparación posible con una necrópolis como la de Anghelu Rujú, por ejemplo. La variedad formal, en cambio, es peculiar aunque predominen las cuevas de planta evolucionada como se puede observar en las necrópolis de Cala Sant Vicenç y Son Toni Amer. La tercera gran necrópolis estudiada, la de Son Sunyer, ofrece la existencia de cuevas de planta sencilla alternando con cuevas de planta evolucionada. En Santa Eugenia la mayoría de las cuevas son de planta sencilla. Por otro lado se observa que la orientación de los accesos no presenta ninguna uniformidad.

La presencia de cuevas aisladas también ha sido constatada, sin embargo no puede utilizarse este argumento con excesivo valor pues desconocemos si en las inmediaciones de tales especímenes aislados existen cuevas aun por descubrir. Este es uno de los problemas más graves que plantea el conocimiento del hipogeísmo mediterráneo en Mallorca pues no se ha llevado a cabo un programa de prospección sistemática tendente a resolver esta cuestión. Sin lugar a dudas es un proyecto costoso, muy aleatorio y sin perspectivas de éxito a breve plazo. Con toda seguridad esta última circunstancia es la que ha impedido desarrollar *in extenso* un programa similar. Del análisis superficial de la necrópolis de Son Sunyer se desprende la posible existencia de otras cuevas situadas entre las conocidas hasta hoy. La textura del terreno y algunos indicios que podrían desvelar los característicos patios anteriores prometen una investigación con ciertas garantías de éxito, pero esta empresa hasta ahora ha sido imposible.

Como se ha indicado al principio, la mayoría de las cuevas artificiales conocidas que han proporcionado algún ajuar no han sido excavadas con una metodología adecuada. En el mejor de los casos se han podido recoger los ajuares, por lo general cerámicos, acompañados en ocasiones de piezas de hueso perforadas en V y algunos objetos de cobre o bronce: punzones y pequeños cuchillos de forma triangular obtenidos mediante fundición en molde bivalvo. La presencia de moldes de este tipo en yacimientos de habitar⁴² nos indica que la fundición se hizo en la propia isla, aunque no podamos saber la procedencia de las materias primas utilizadas en este trabajo.

En consecuencia desconocemos el ritual funerario que se seguía en este tipo de enterramientos y la función específica de los diferentes elementos que conforman la estructura del ámbito excavado. Así pues los nichos o camarines laterales, el banco periférico y la trinchera central de las cuevas alargadas

⁴² ROSSELLÓ BORDOY 1987, 147-152.

quedan como elementos mudos de un ritual que podemos intuir pero no es posible confirmar.

La información obtenida de la cueva de Sa Tanca de Alcludia, única excavada con criterios científicos, nos indica que el ámbito funerario consistía en una cueva simple de cámara alargada y entrada de pozo, relleno de piedras y tierra que aseguraban una losa de piedra, de forma rectangular, que tapaba la entrada a la cámara. Ésta fue abandonada en un momento impreciso y en circunstancias que no se pueden definir, sin embargo la cámara sólo se había utilizado para unas pocas inhumaciones. El número exacto de enterramientos no se pudo determinar pues las osamentas habían desaparecido prácticamente por completo, a causa de la humedad ambiental, ni tan solo fue posible recuperar las rótulas, hueso que suele conservarse a la perfección.

Pese a la desaparición de los restos óseos el ajuar cerámico se mantenía in situ sin haber sufrido alteración alguna, apenas recubierto por una capa de humus y tierra acumulada por la erosión de la propia roca. Este ajuar se reducía a cuencos de cerámica de clara ascendencia pretalayótica. Los pocos restos óseos identificados (en especial un pequeño fragmento de frontal humano y algunos huesos de los pies) nos indican que las inhumaciones fueron colocadas en posición decúbito supino, con las cabezas orientadas hacia el ábside y en disposición radial. Las cerámicas se colocaron en las inmediaciones de las cabezas de los difuntos, en posición invertida y en algunas ocasiones preservando un pequeño vaso colocado en posición normal.

Esta disposición radial de los cadáveres quedó confirmada al excavar la cueva 5 de Son Sunyer. Se trata de una cueva simple, de cámara circular, con acceso directo desde el talud donde fue practicada la excavación para habilitar la cámara. El yacimiento había sido reaprovechado en época prerromana o romano-republicana con igual finalidad funeraria, sin embargo en el estrato inferior se hallaron in situ los cráneos correspondientes a los enterramientos primitivos.

Sin lugar a dudas esta información es insuficiente para extrapolar conclusiones de carácter general, sin embargo si comparamos estas referencias con las obtenidas de necrópolis de la misma época sitas en cuevas naturales podemos asegurar que en el momento pretalayótico la inhumación fue el sistema habitual de deposición de los cadáveres que no fueron recubiertos de tierra. Las ofrendas, para el paso hacia el más allá, colocadas en vasitos hemisféricos a su vez recubiertos por piezas de mayor tamaño, invertidas.

En las cuevas de planta alargada podemos suponer que los camarines tuvieron una función específica: enterramientos singulares que, por fuerza, tenían que estar en posición fetal, pues ningún camarín permite la colocación de un cadáver en posición extendida, o bien tales cavidades se destinaban a ofrendas de especial importancia. Los bancos laterales servirían para la colocación de cadáveres, bien alargados, bien en disposición fetal, y la trinchera central actuaría de osario para poder practicar nuevas inhumaciones. Estos tres supuestos son por lo demás planteamientos puramente hipotéticos, aunque el carácter de osario puede estar confirmado por la excavación de la trinchera de Son Sunyer 7, donde se encontró gran parte del ajuar primitivo del enterramiento revuelto por completo.

BIBLIOGRAFIA

- ALCOVER 1942 — M. ALCOVER, *El hombre primitivo en Mallorca*, Palma de Mallorca, II.
- ALMAGRO, ARRIBAS 1963 — M. ALMAGRO, A. ARRIBAS, *Excavaciones en el poblado y necrópolis de los Millares, Santa Fe de Mondújar (Almería)*, Madrid.
- AMOROS 1974 — L. R. AMOROS, «La cueva sepulcral prerromana de 'Son Maimó' en el término municipal de Petra (Mallorca)», en *Prehistoria y arqueología de la Islas Baleares. VI Symposium de Prehistoria peninsular*, Barcelona, pp. 138-170.
- BERNABO BREA 1954 — L. BERNABO BREA, «La Sicilia prehistórica y sus relaciones con Oriente y con la Península Ibérica», en *Ampurias*, XV-XVI, pp. 137-235.
- BOSCH, COLOMINAS 1937 — P. BOSCH GIMPERA, J. COLOMINAS ROCA, «Les fouilles de Majorque et la préhistoire des îles Baléares», en *C. I. P. M. O.*, Barcelona, pp. 17-24.
- CAMPS, ROSSELLO 1972 — J. CAMPS COLL, y G. ROSSELLO BORDOY, «Excavaciones en el complejo noreste de Es Figueral de Son Real (Sta. Margarita-Mallorca)», en *N. A. H.*, 24. *Prehistoria*, I, Madrid, pp. 109-176.
- CARTAILHAC 1892 — E. CARTAILHAC, *Monuments primitifs des Iles Baleares*, Toulouse, hay traducción al castellano: Palma de Mallorca 1991.
- CHILDE 1949 — V. GORDON CHILDE, *L'aube de la civilisation européenne*, Paris.
- COLOMINAS 1915-1920a — J. COLOMINAS ROCA, «L'edat del bronze a Mallorca», en *Anuari Institut Estudis Catalans*, VI, Barcelona, pp. 555-573.
- COLOMINAS 1915-1920b — J. COLOMINAS ROCA, «Coves romanes d'enterrament», en *A. I. E. C.*, V, Barcelona, pp. 728-735.
- DUHN 1924 — F. von DUHN, *Italische gräberkunde*, Heidelberg.
- ENSEÑAT 1981 — C. ENSEÑAT, *Las cuevas sepulcrales mallorquinas de la Edad del Hierro*, Madrid.
- FURIO 1915-1920 — V. FURIO KOBBS, «Coves artificials de Santa Eugenia (Mallorca) i sos voltants», en *A. I. E. C.*, VI, Barcelona, pp. 548-554.
- HEMP 1927 — W. HEMP, «Some rock-cut tombs and habitations caves in Mallorca», en *Archeologia*, XXVI London, pp. 121-160.
- HEMP 1932 — W. HEMP, «The navetas of Minorca», en *The Antiquaries Journal*, XII, pp. 127-135.
- HEMP 1933 — W. HEMP, «Rock-cut tombs in Mallorca, and near Arlés in Provence», en *The Antiquaries Journal*, XIII 9, pp. 33-47.
- LEISSNER 1943-1956 — G. y V. LEISSNER, *Die Megalithgraber der Iberischen Halbinseln*, Berlín, 2 vols. - Cfr.: II, p. 36.
- LLABRES QUINTANA 1915 — G. LLABRES QUINTANA, «Una excursión arqueológica a So'n Oms», en *B. S. A. L.*, XV, p. 237.
- LLABRES RAMIS 1978 — J. LLABRES RAMIS, «Ca Na Vidriera. Una necrópolis del primer bronce mallorquín», en *Trabajos de Prehistoria*, 35, Madrid, pp. 336-370.

- LLITERAS, ROSSELLO 1959 — L. LLITERAS, G. ROSSELLO BORDOY, «Los manuscritos de prehistoria del Seminario conciliar diocesano de Mallorca», en *Boletín de la Sociedad Arqueológica Luliana (B. S. A. L.)*, XXXII (1958-1959).
- MARTORELL Y PEÑA 1879 — F. MARTORELL Y PEÑA, *Apuntes arqueológicos*, Barcelona.
- MOUTER 1943 — P. MOUTER, *Historia de la arquitectura primitiva en Portugal*, Lisboa.
- NIETO 1959 — G. NIETO, «La cueva artificial de la Loma de los Peregrinos», en *Ampurias*, XXI, p. 220.
- ROSSELLO, SERRA 1971 — G. ROSSELLO BORDOY, M^a L. SERRA BELABRE, «Excavación y restauración de la naveta meridional de Rafal Rubí (Alayor-Menorca)», en *N. A. H.*, XVI, Madrid, pp. 51-74.
- ROSSELLO BORDOY 1960 — G. ROSSELLO BORDOY, *Las cuevas artificiales de tipo mediterráneo y su influencia en Mallorca*, Palma, 1958-1960. Mecanoscrito en el Archivo del Museo de Mallorca.
- ROSSELLO BORDOY 1962 — G. ROSSELLO BORDOY, «Cuevas mallorquinas de múltiples cámaras», en *St. S.*, 18, Cagliari, pp. 7-21.
- ROSSELLO BORDOY 1962 — G. ROSSELLO BORDOY, «Excavaciones en la necrópolis de cuevas artificiales de Son Sunyer (Palma de Mallorca)», Madrid. (*Excav. Arq. en España*, 14).
- ROSSELLO BORDOY 1965a — G. ROSSELLO BORDOY, «El túmulo escalonado de Son Oms (Palma de Mallorca)», Barcelona. (*Excav. Arq. en España*, 14).
- ROSSELLO BORDOY 1965b — G. ROSSELLO BORDOY, «Excavaciones en el conjunto talayótico de Son Oms (Palma de Mallorca)», Madrid. (*Excav. Arq. en España*, 35).
- ROSSELLO BORDOY 1969 — G. ROSSELLO BORDOY, «Varia pretalayótica», en *Congreso Nacional de Arqueología X, Mahón, 1967*, Zaragoza, pp. 90-95.
- ROSSELLO BORDOY 1978 — G. ROSSELLO BORDOY, «La prehistoria», en *Historia de Alcudia*, Alcudia, I, pp. 23-45.
- ROSSELLO BORDOY 1984 — G. ROSSELLO BORDOY, «Excavaciones arqueológicas en Torre den Gaumes (Alayor-Menorca): el recinto de taula y el sistema de recogida de aguas (Campañas 1974, 1975 y 1977)», en *Noticario Arqueológico Hispánico*, 19, Madrid, pp. 103-197.
- ROSSELLO BORDOY 1987 — G. ROSSELLO BORDOY, «Metalurgia en el pretalayótico final de Mallorca», en *Archivo de Prehistoria Valenciana*, 17, Valencia, pp. 147-152.
- ROSSELLÓ BORDOY 1994 — G. ROSSELLÓ BORDOY con la colaboración de L. PLANTALAMOR Y J. MURILLO, «Cala de Sant Vicenç: una necrópolis de cuevas artificiales de tipo mediterráneo en Mallorca (en prensa)», en *B. S. A. L.*, 50.
- ROSSELLO ORDINES s. a. — J. ROSSELLO ORDINES, *Aportación al estudio de la geología de la región central de Mallorca*, Palma, s. a., pp. 15-16.
- VENY 1968 — C. VENY MELIÀ, *Las cuevas sepulcrales del bronce antiguo de Mallorca*, Madrid, (Bibliotheca Praehistorica Hispana, IX).
- VENY 1974 — C. VENY MELIÀ, «El conjunto de cuevas artificiales de Biniparratx (Menorca)», en *Prehistoria y arqueología de la Islas Baleares. VI Symposium de Prehistoria peninsular*, Barcelona, pp. 181-207.

VENY 1976 — C. VENY MELIÀ, «Dos cuevas del bronce antiguo de Menorca y su incidencia en las navetas», en *Trabajos de Prehistoria*, 33, Madrid, pp. 227-254.

VENY 1982 — C. VENY MELIÀ, *La necrópolis protohistórica de Cales Coves (Menorca)*, Madrid.

RIASSUNTO

Sulla base delle esplorazioni fatte fino ad oggi (Cartailhac, Hemp, Veny, l'autore stesso) è possibile analizzare le diverse manifestazioni dell'ipogeismo nelle Baleari, specialmente nell'Isola di Maiorca.

Le caratteristiche architettoniche delle grotticelle artificiali scavate nella roccia permettono di fare una classificazione morfologica, in cui si osserva che la complessità delle camere è prova d'una evoluzione che comincia con gli ipogei a camera più semplici fino a quelli di pianta multipla o complessa, questi ultimi sempre in connessione con strutture ciclopiche.

I limiti cronologici vanno da un momento avanzato del pretalaiotico delle Isole Baleari fino al momento iniziale della cultura talaiotica (dal Bronzo Medio mediterraneo fino al Bronzo finale), che in cronologia assoluta possono corrispondere al periodo compreso fra il 1600 e il 1300 avanti Cristo.

I dati emersi dai pochi siti fatti oggetto di scavi ci forniscono informazioni sul rito funerario (inumazioni in posizione allungata, orientamento dei cadaveri, ecc.) e sulle offerte a corredo delle deposizioni.

SUMMARY

Starting from the research work carried out up to now (Cartailhac, Hemp, Veny and the reporter himself) they analyse the different manifestations about the hypogea in the Balearics and especially on the island of Majorca.

According to the architectural characteristics of the artificial caves, they proceed to a morphological classification, starting from the assumption that the complexity of the plans is the proof of an evolution which should have begun with caves having a more simple chamber up to the multiple caves which always appear in connexion with cyclopean structures.

The chronologic frame establishes itself between an advanced moment of the "pre-talaiòtic" of the Balearics and the initial moment of the "talaiòtic" culture (from the medial Bronze age to final Bronze Age) which can -in absolute terms- be established between 1600 and 1300 B. C.

The information obtained from the few sites excavated brings us information on funeral rites (burial in laid out position, orientation of corpses, etc.) and the offerings which accompanied the deceased.

RÉSUMÉ

A partir des recherches réalisées jusqu'à présent (Cartailhac, Hemp, Venny et le rapporteur lui-même) on analyse les différentes manifestations à propos des hypogées aux Baléares et spécialement à l'île de Majorque.

Conformément aux caractéristiques architectoniques des grottes artificielles on procède à une classification morphologique à partir de la base que la complexité de l'architecture est la preuve d'une évolution qui aurait commencé conjointement avec les cavernes à chambre plus simple jusqu'aux cavernes multiples qui apparaissent toujours connexes aux structures cyclopéennes.

Le cadre chronologique s'établit entre un moment avancé du pré-talaiotique des Baléares et le moment initial de la culture talaiotique (c'est à dire du bronze moyen au bronze final) que l'on peut établir, en termes absolus, entre 1600 et 1300 av. J.-C.

L'information obtenue des peu nombreux gisements fouillés nous procure des données à propos des rites funéraires (inhumation en position allongée, orientation des cadavres, etc.) et des offrandes qui accompagnaient les défunts.

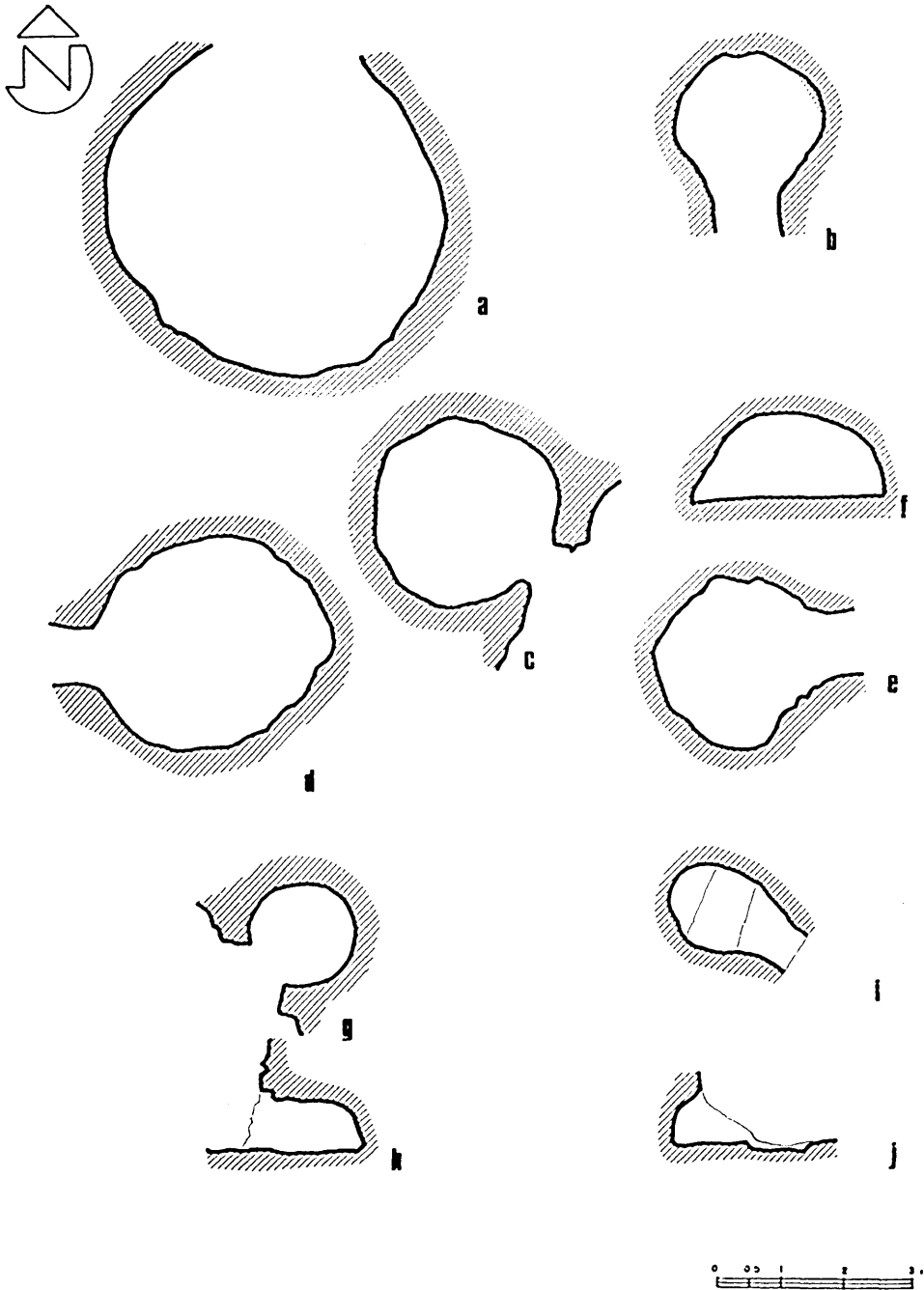


Fig. 1 - Cuevas mallorquinas de cámara simple: a-b, Son Bardissa 1 y 2 de Campos (según S.C.D.M.); c, Cova de na Tous de Manacor (según ALCOVER); d, Son Bernardinet de Campos (según S.C.D.M.); e-f, Can Gralla de Campos (según S.C.D.M.); g-h, Es Rafal de Sta. Eugènia (según S.C.D.M.); i-j, Cova den Tro de Santa Eugènia (según S.C.D.M.).

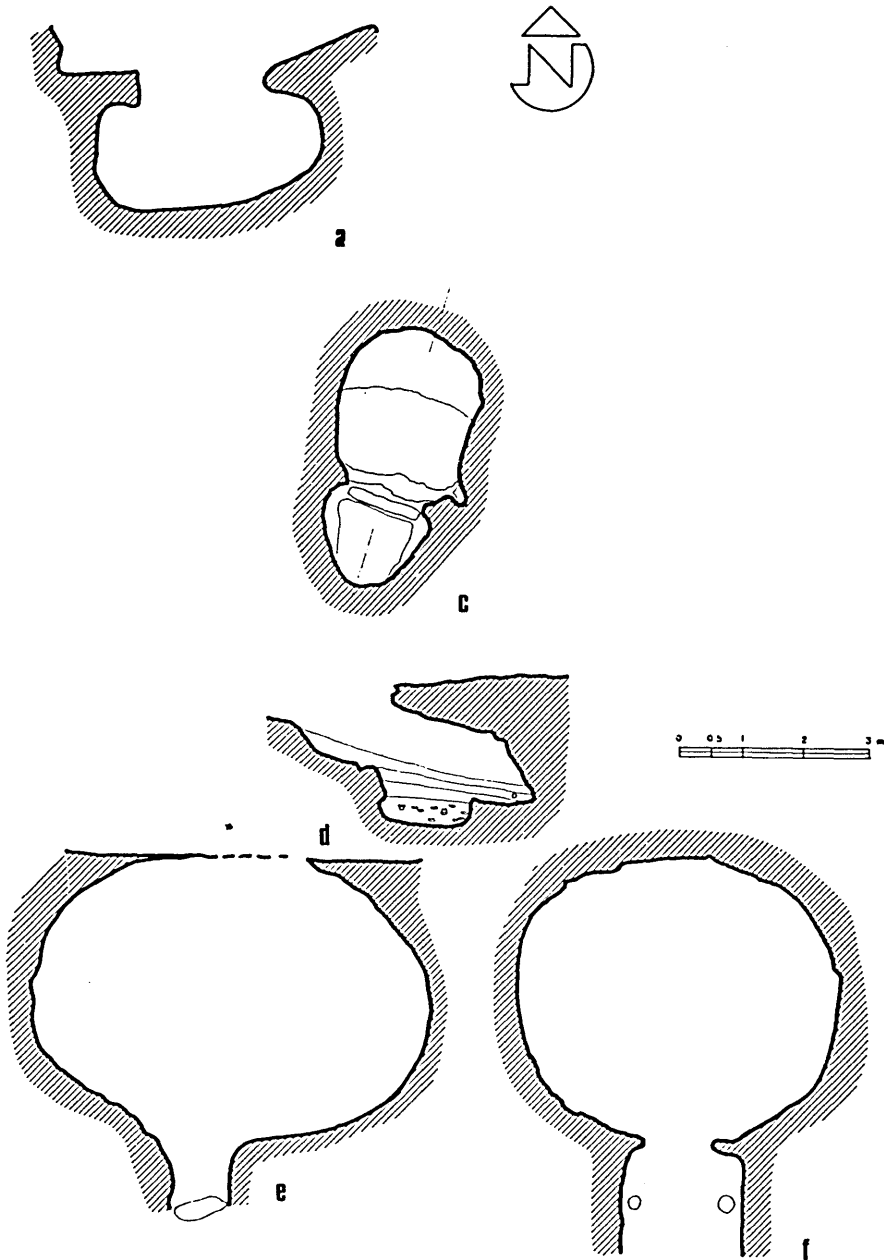


Fig. 2 - Cuevas mallorquinas de càmara simple: a, Sos Ferrers de Manacor (según S.C.D.M.); b, Es Pontàs de Cala Santanyi (según G.R.B.). Cuevas mallorquinas de càmara simple con pozo de entrada o corredor: c-d, Planta y corte estratigráfico de Ca Na Vidriera de Palma (según LLABRÉS RAMIS); e, Cova de Sa Murada de Alcúdia (según S.C.D.M.); f, Cova des Molí de Alcúdia (según S.C.D.M.).

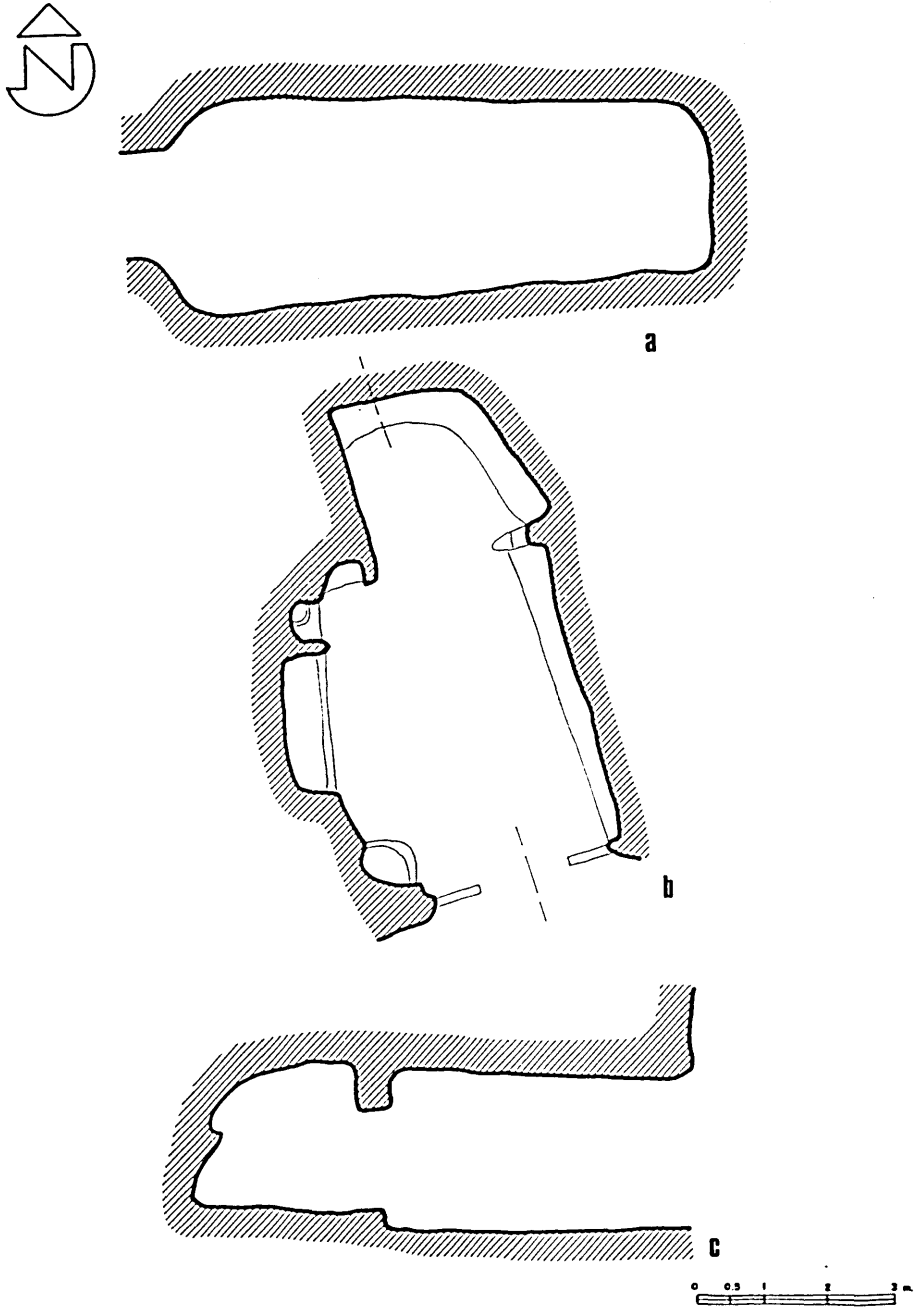


Fig. 3 - a, S'Hort des Moros de Alcúdia (según M. ALCOVER); b, Sa Solada A de Alcúdia (según G.R.B.).

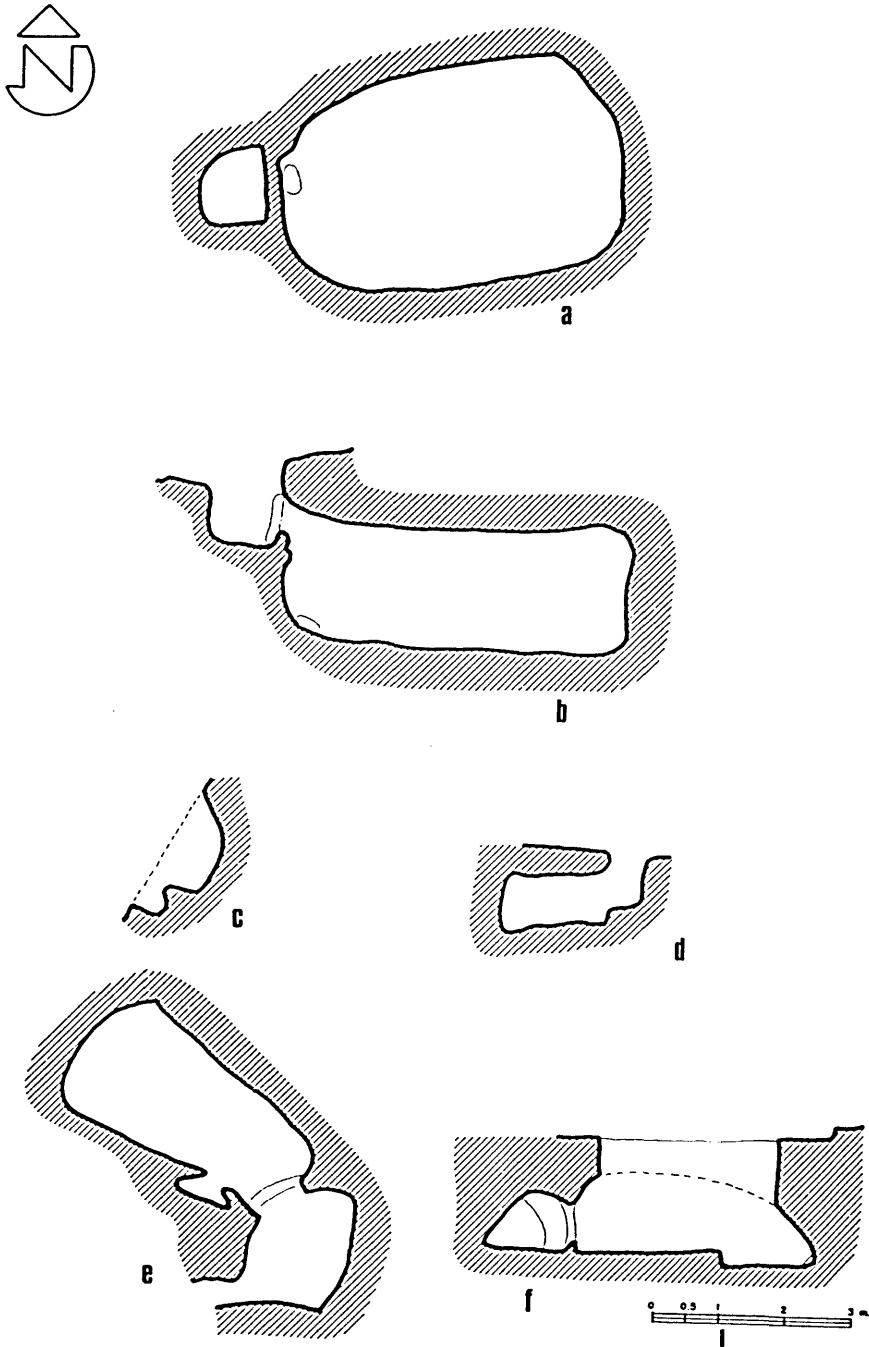


Fig. 4 - Cuevas con entrada en forma de pozo: a-b, Sa Tanca de Alcúdia (según G.R.B.); c-d, Son Cabrer de Palma (según G.R.B.); e-f, Sa Solada B de Alcúdia (según G.R.B.).

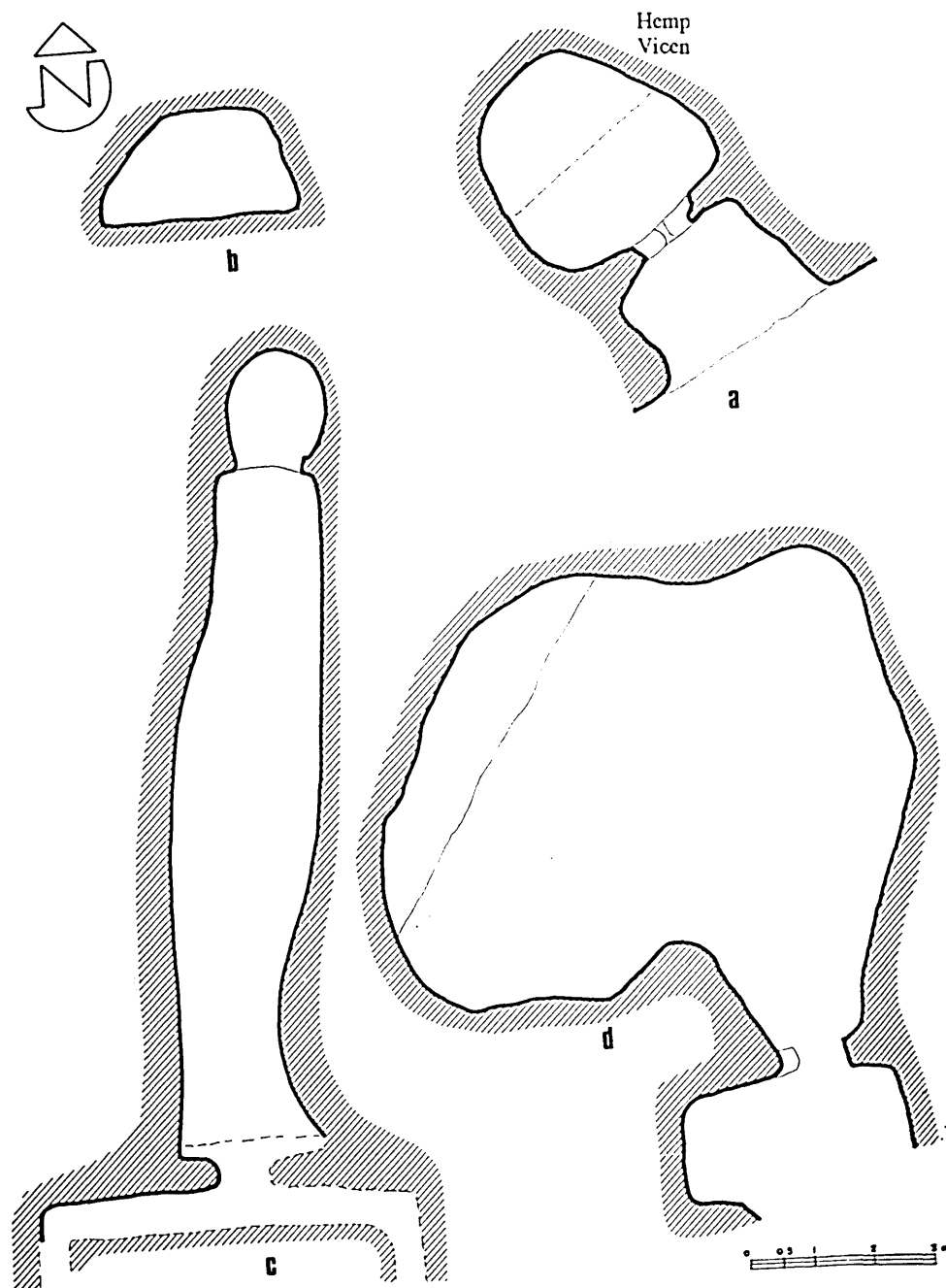


Fig. 5 - Cuevas de patio anterior: a-b, Cova de S'Ermita de Sa Mola de Felanitx (según G.R.B.); c, Cueva n. 6 de Cala Sant Vicenç de Pollensa (según HEMP); d, Cueva n. 1 de Cala De Sant Vicenç de Pollensa (según HEMP).

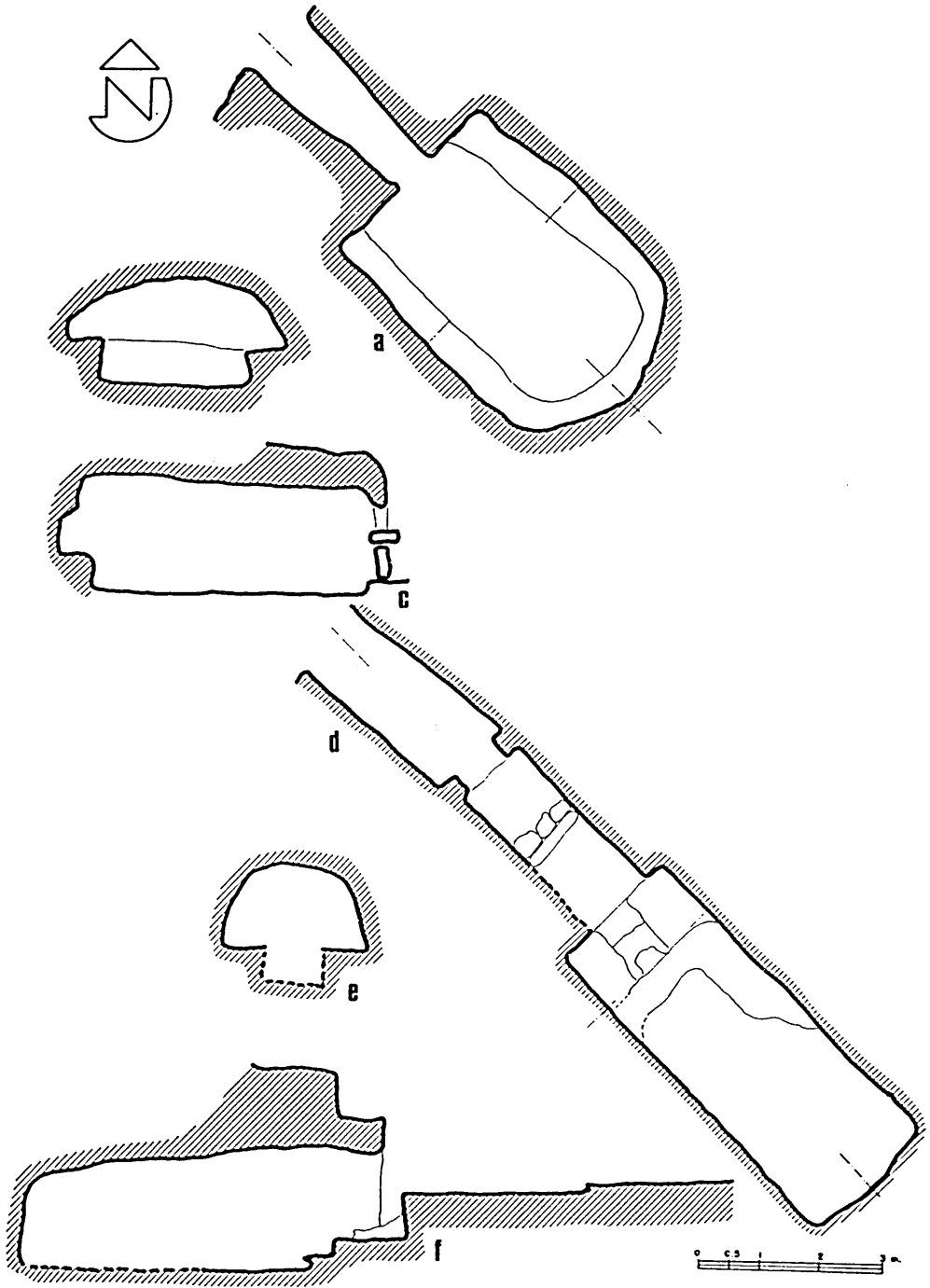


Fig. 6 - Cuevas de corredor: a-c, Son Sunyer 1 de Palma (según G.R.B.); d-f, Son Sunyer 2 de Palma (según G.R.B.).

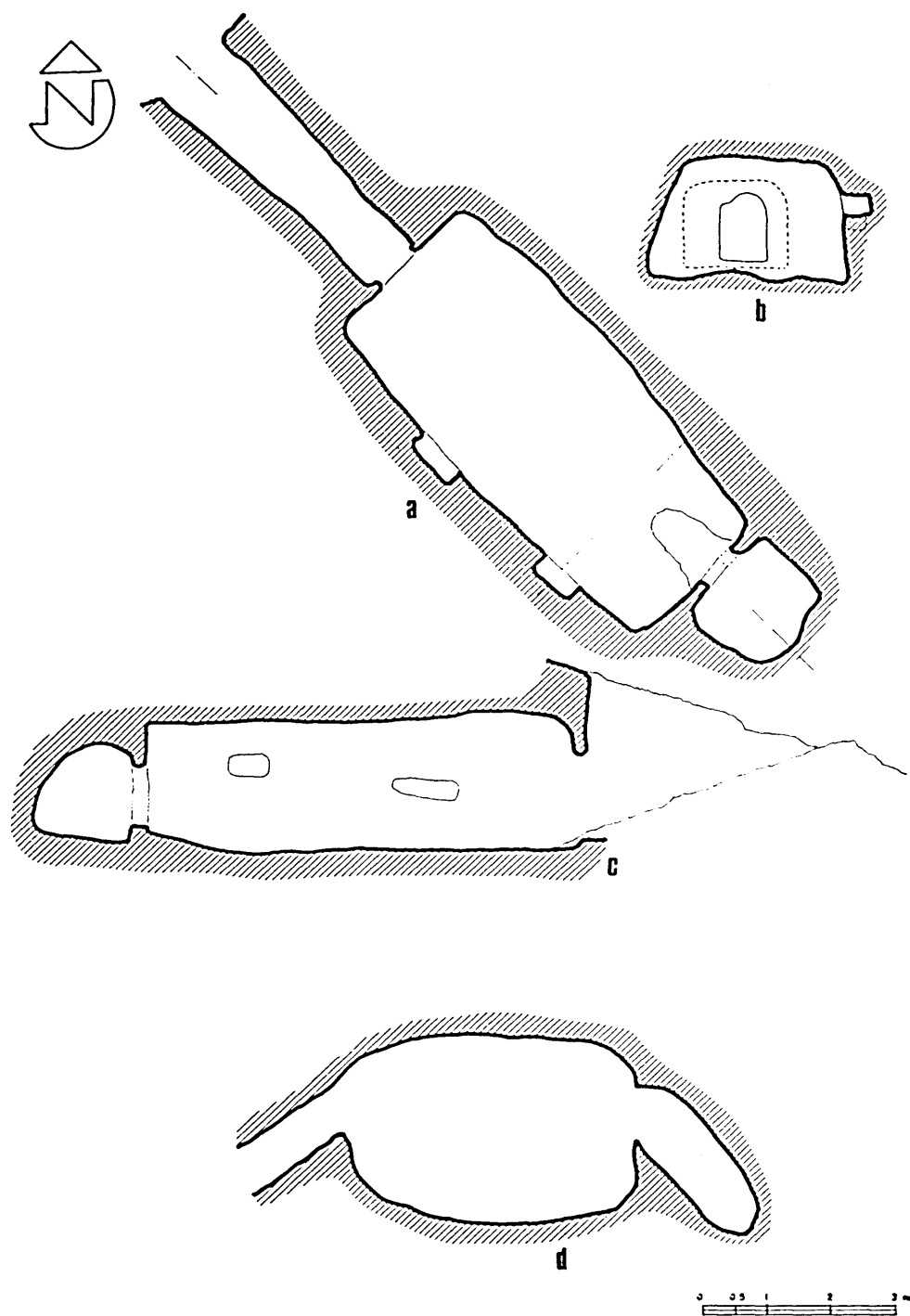


Fig. 7 - Cuevas de corredor sencillo: a-c, Son Sunyer 3 de Palma (según G.R.B.); d, Es Rafal Roig C de Manacor (según S.C.D.M.).

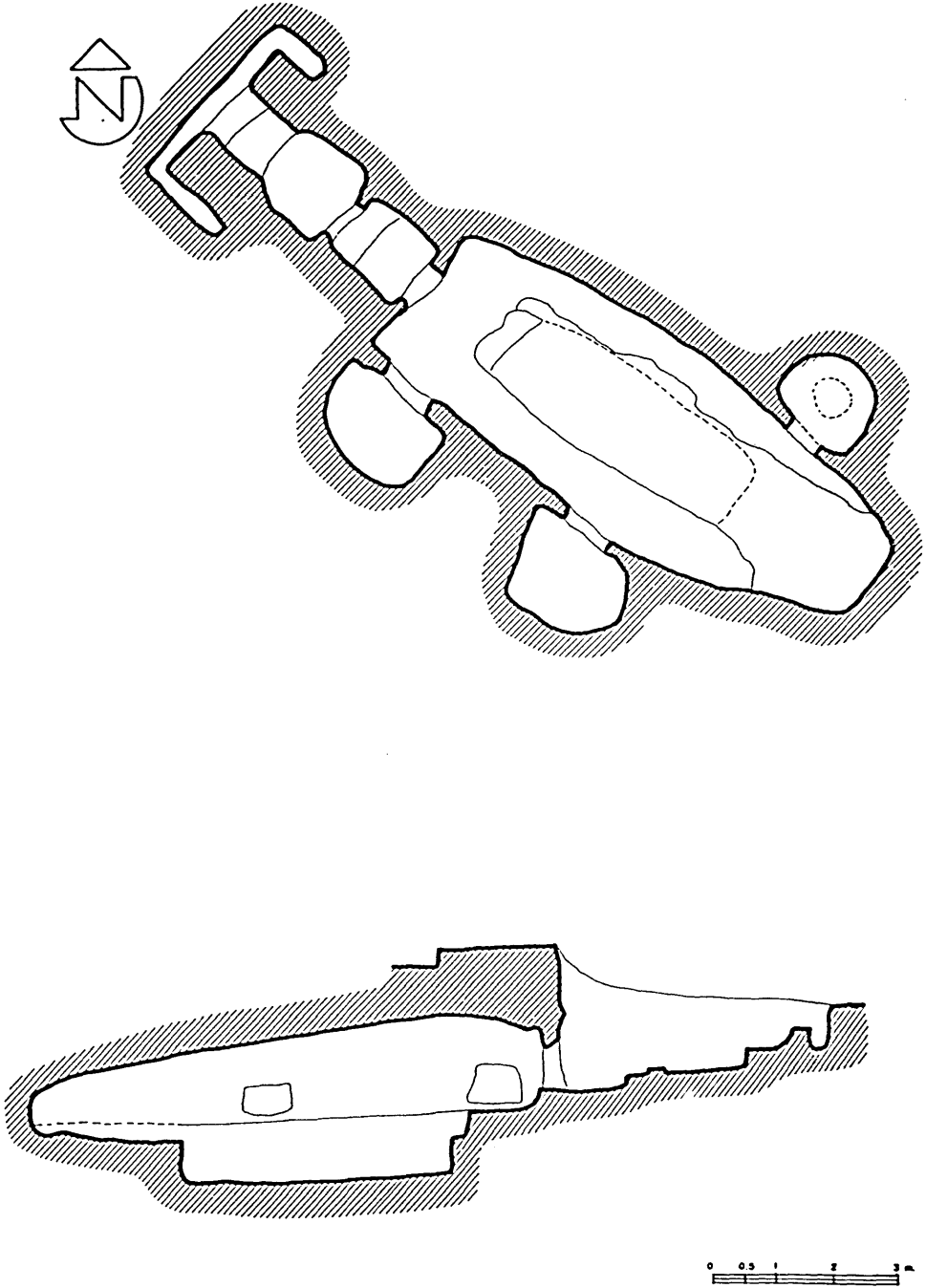


Fig. 8 - Cuevas de corredor evolucionado: Son Sunyer 4 de Palma (según G.R.B.).

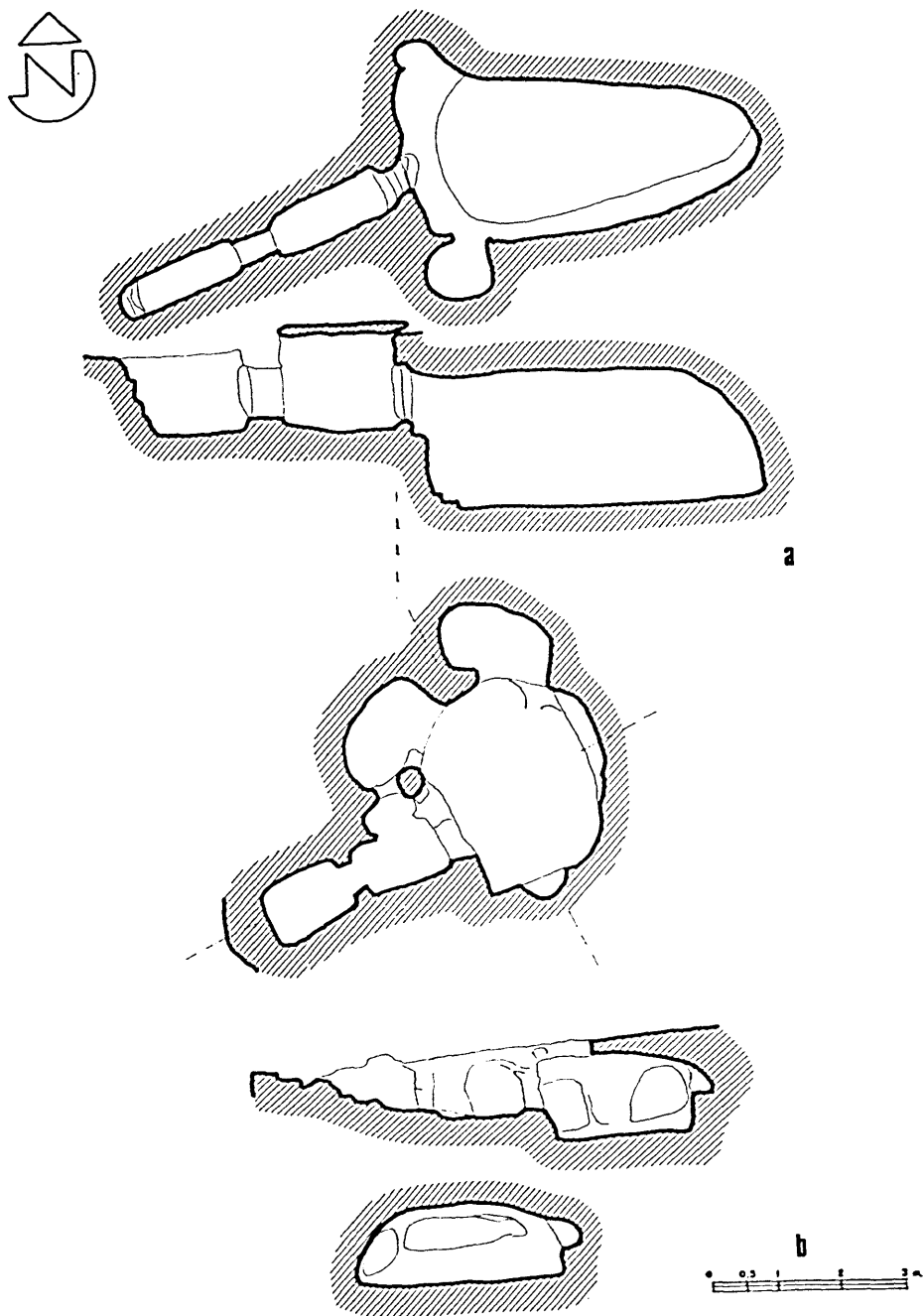


Fig. 9 - Cuevas de corredor evolucionado: a, Son Jaumell de Capdepera (según CRESPI y FERBAL) No consta la orientación. b, Cueva de Son Antem de Lluçmajor (según PLANTALAMOR y MURILLO).

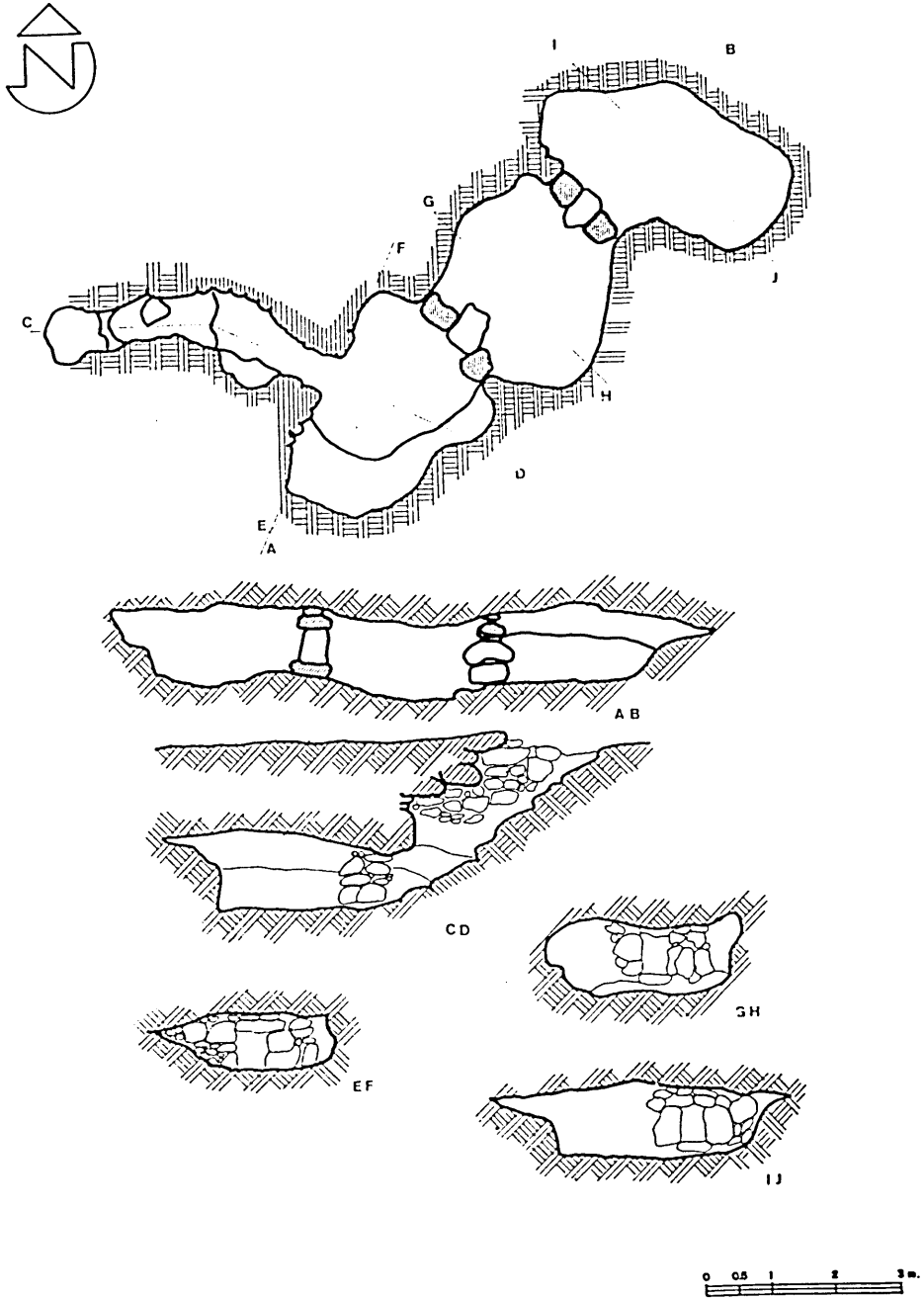


Fig. 10 - Cuevas en conexión con monumentos talayóticos: Cueva múltiple de Son Oms I de Palma (según G.R.B.). Hoy destruída.

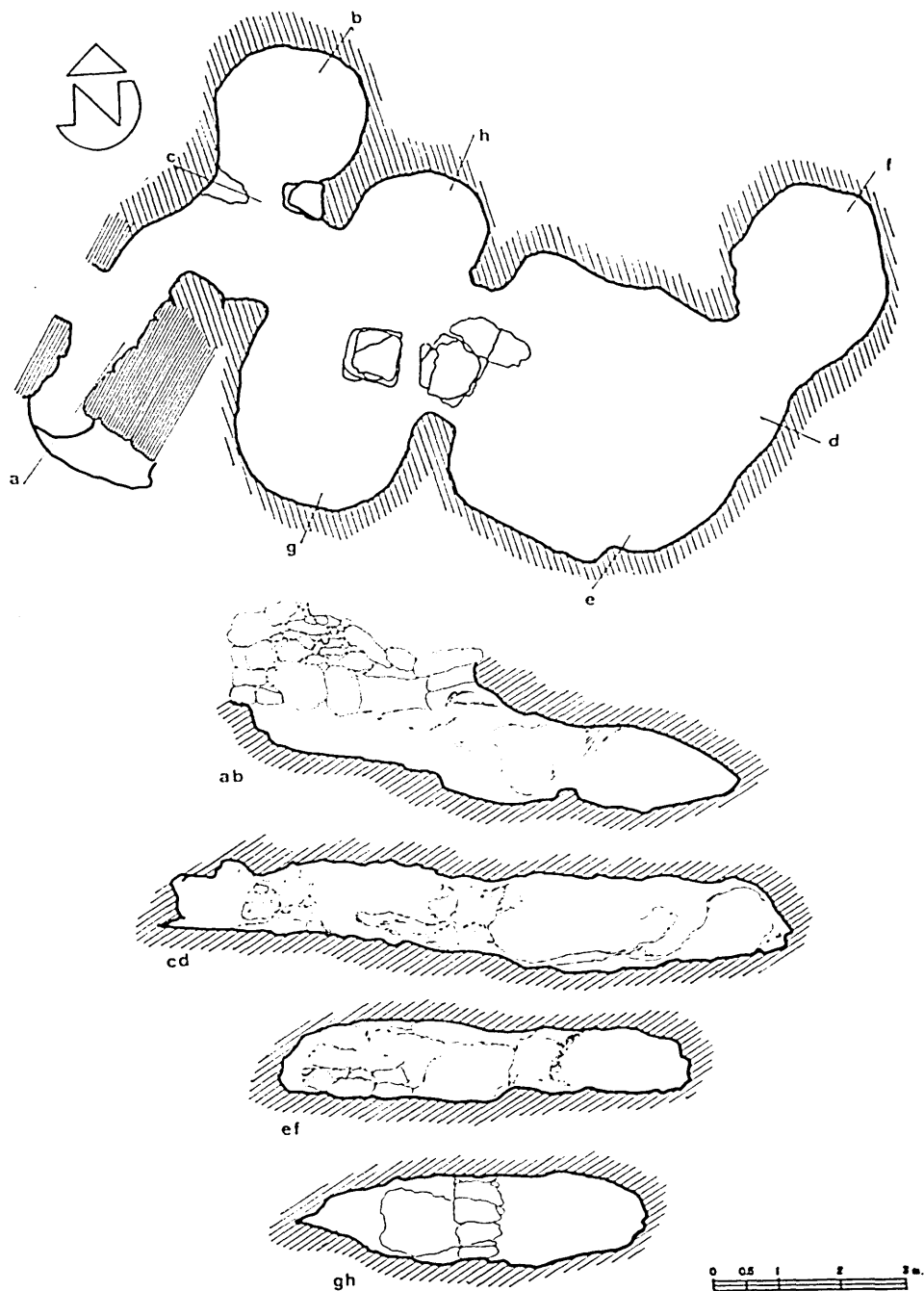


Fig. 11 - Cuevas en conexión con monumentos talayóticos: Cueva múltiple de Son Oms II de Palma (según G.R.B.).

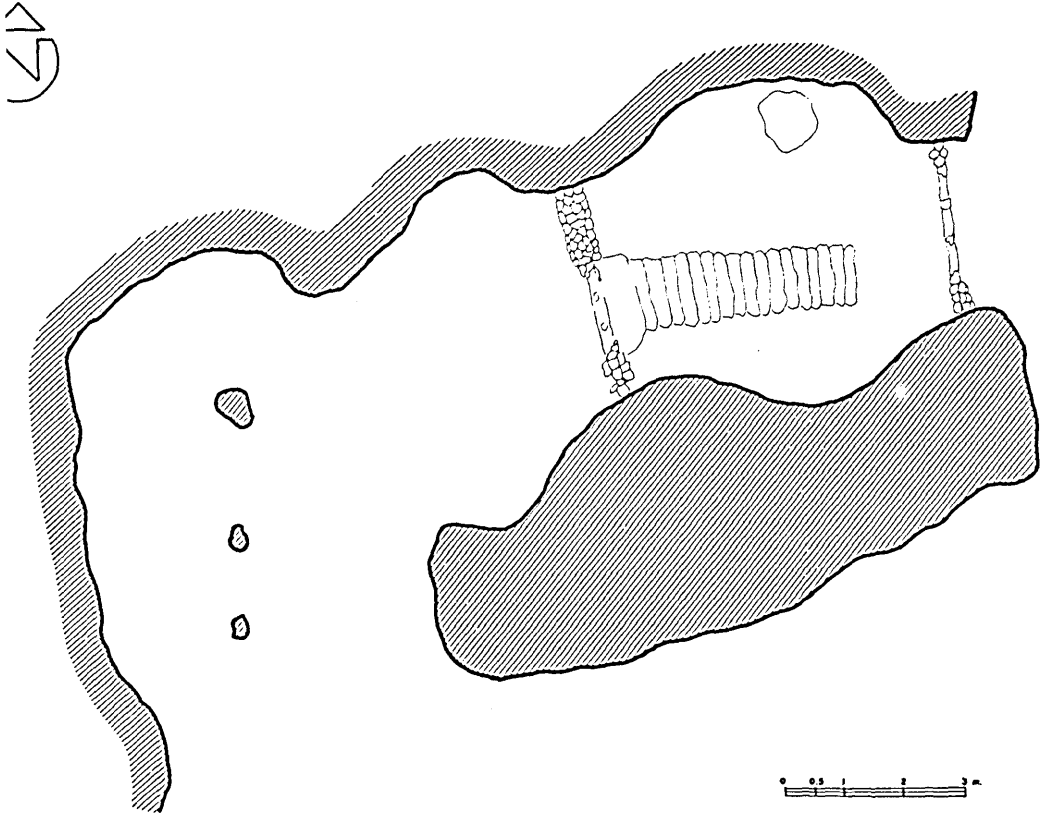


Fig. 12 - Cuevas-santuario de la Edad del Hierro: Cova Monja de Sencelles (según COLOMINAS).

LES HYPOGÉES DE LA FRANCE MÉDITERRANÉENNE

JEAN GUILAINE*

Il existe en France deux grandes zones géographiques et culturelles qui ont fait une large place aux sépultures en hypogées. Le premier de ces ensembles est situé dans la partie centro-orientale du Bassin parisien. Le second occupe l'axe moyen et inférieur du Rhône et ses marges. Seul ce dernier sera évoqué ici car il s'intègre en totalité dans l'aire géographique méditerranéenne ou sub-méditerranéenne, plus particulièrement concernée par ce Colloque (fig. 1).

Ce noyau méridional français qui s'égrène depuis le département de la Drôme jusqu'à ceux des Bouches-du-Rhône et de l'Hérault n'est pas homogène. En se fondant sur des considérations géographiques, architecturales et culturelles, on peut aisément le subdiviser en trois groupes, relativement différenciés:

- les hypogées du Nord du Vaucluse et de la Drôme méridionale
- les hypogées du Languedoc oriental
- les hypogées d'Arles

auxquels s'ajoutent des tombes artificielles indéterminées, en raison de recherches anciennes ou insuffisantes (cf. Co de Botte, Bouches-du-Rhône). Cet ordre sera suivi dans la présentation de ces divers ensembles.

1) LES HYPOGÉES VAUCLUSIENS

Disposition et architecture

Ces tombes sont au nombre de neuf. Il s'agit des sites des Fourneaux à Mours-Saint-Eusèbe, de Perpetairi à Mollans, du Serre des Huguenots à Mirabel (Drôme), des Crottes à Roaix, des Echaffins à Cairanne, du Capitaine à Grillon, des Granges-Vieilles à Villedieu, des Boileau à Sarrians et du Bois de l'Ubac, tous ceux-ci dans le Vaucluse¹. Il n'est pas exclu que ce groupe ne connaisse des prolongements plus au Nord: un possible hypogée a été signalé sur la commune de Châteauneuf-sur-Isère près de la confluence Isère/Drôme²; la découverte d'un hypogée est aussi brièvement évoquée à Vaugelas (Montélimar, Drôme).

* Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Centre d'Anthropologie, 56 rue du Taur, 31000-Toulouse.

¹ Il convient d'éliminer de ce groupe les caves ou les remises d'époque historique creusées dans le "safré" et parfois décomptées comme des hypogées réutilisés (cf. ROSSELLO COLL, 1961).

² BROCHIER, BROCHIER, BOUVILLE 1987.

Ces monuments généralement creusés sur la retombée méridionale de collines molassiques ont été plus ou moins tronqués par l'érosion, de sorte que leur entrée est toujours détériorée de longue date. Il en va de même des plafonds, également effondrés. Les parois, partiellement conservées, présentent des tracés rectilignes (avec angles droits) ou courbes; leur élévation décrit une légère incurvation; dans certaines tombes (Perpetairi, Roaix) le prolongement de la courbure des parois permet d'estimer à 3 m ou 3,50 m la hauteur des monuments au centre de la cavité³. Les dimensions conservées de ces hypogées montrent une paroi terminale plus ou moins large pour une profondeur moindre (Perpetairi: 7,50 m de large sur 6 m de profondeur; Roaix: 9 m de large pour 6 m de longueur conservée; Le Capitaine: 16 m de large sur 7 m de profondeur)⁴. Pour autant que l'on puisse en juger, la morphologie de ces tombes pouvait être, à l'origine, rectangulaire ou ovale. Des calculs de superficie donnent des résultats très contrastés: la tombe des Boileau n'occupe que 12 m² (bien qu'amoindrie, sa surface initiale ne devait être guère plus forte); l'hypogée des Fourneaux à Mours Saint-Eusèbe était également de faible amplitude: 20 à 25 m²⁵; celui de Roaix devait se situer autour de 40 m²; Perpetairi avoisinait 50 m²; l'hypogée du Capitaine avait conservé quelque 100 m² mais sa superficie initiale devait se situer autour de 130 m²⁶. Les volumes étaient donc assez variables mais le mauvais état de conservation des sites nous prive de données architecturales permettant de mieux approcher la morphologie de ces monuments. On pense que les accès se faisaient à l'horizontale et latéralement. Toutefois E. Mahieu a envisagé, à Sarriens, l'hypothèse d'un accès vertical, sans doute momentané; il a observé en effet dans cet hypogée la présence d'une cuvette marquée par un fort piétinement ayant contribué à l'écrasement des ossements alors que les individus disposés alentour sont bien conservés et en connexion: cette cuvette pourrait correspondre au point de chute du bouchon d'accès⁷. Sur ce même site on a pu observer que la base de la chambre n'était pas plate mais présentait un certain dénivelé.

Dans plusieurs tombes (Roaix, Grillon) on a retrouvé des pics ayant servi à leur creusement; au Capitaine ce sont des galets de calcaire ou de grès aménagés, un tranchant ayant été dégagé sur l'une des extrémités tandis que l'autre a été sommairement dégrossie. Ils ne possèdent pas de gorge médiane. Une dizaine reposait au fond d'une fosse excavée dans le sol même de l'hypogée⁸.

³ SAUZADE 1983.

⁴ SAUZADE 1983.

⁵ BROCHIER, BROCHIER, BOUVILLE 1987.

⁶ MAHIEU 1989; SAUZADE 1983.

⁷ MAHIEU 1989.

⁸ SAUZADE 1983.

Rites funéraires et contenu anthropologique

Si plusieurs de ces cavités artificielles ont été fouillées anciennement (Les Echaffins en 1910 puis en 1948, Perpetairi en 1914), d'autres ont bénéficié de recherches plus proches de nous (Les Fourneaux, 1964, Roaix, 1966, le Capitaine à Grillon, 1976-1977) voire très récentes (la fouille de l'hypogée des Boileau, commencée en 1984, se poursuit encore). Ces recherches ont permis d'apporter sur les rites funéraires des données d'excellente qualité. D'autre part la documentation anthropologique issue de ces sépultures est, dans plusieurs cas, excessivement fournie eu égard aux tailles quelquefois restreintes des monuments: plus de 250 sujets à Roaix, près de 200 à Grillon, 300 reconnus aux Boileau, chiffre encore provisoire, 70 au minimum dans la partie conservée des Fourneaux. Ces accumulations semblent avoir été successives, effectuées dans une certaine tranche de temps - brève ou longue - avec, quelquefois, des ruptures dans les dépôts. C'est ainsi qu'à Roaix, il a pu être observé la séquence suivante, de bas en haut:

- *couche 5*: une phase de dépôts funéraires, sur 0,40 m de puissance, reposait sur un dallage de galets; d'assez nombreuses connexions partielles ont pu être notées en dépit des remue-ménages imputables aux inhumations successives;
- *couche 4, base couche 3*: phase d'abandon, forte de plusieurs dizaines de centimètres;
- *couche 3 supérieure, couche 2*: sur près d'1 m d'épaisseur, la couche 2 et son prolongement inférieur en C3 contenaient les restes de nombreux individus. Les niveaux profonds (C2B et C2C) montraient un empilement de squelettes souvent complets sur quatre ou cinq rangs avec absence d'orientation préférentielle (fig. 2). La présence d'ossements en connexion et leur entassement ont suggéré l'hypothèse de dépôts rapides, dans un bref laps de temps ("couche de guerre" ou décès multiples dus à une épidémie). Dans la partie supérieure de la couche 2 (C2A), les ossements ne comportaient guère de connexion et un regroupement d'une cinquantaine de crânes avait été effectué contre la paroi terminale.

Dans l'abri du Capitaine, à Grillon, le remplissage sépulcral, fort de 10 à 35 cm, avait été en partie perturbé par un habitat postérieur, puis par une carrière d'âge historique, mais, dans les zones peu dérangées, ont été observés des connexions et même plusieurs squelettes, pour la plupart en position repliée.

Dans ces deux sites, la présence de connexions partielles et quelquefois de sujets complets conforte l'idée de dépôts primaires, secondairement déplacés. Ces déplacements peuvent correspondre à des pratiques de rangement et de réduction, à des bouleversements localisés intervenus lors des réouvertures de la tombe (cf. écrasements ou translations d'ossements) ou à des basculements d'os (le crâne par exemple) lors de la décomposition des sujets. Ils impliquent une décomposition des individus dans un volume vide. Des regroupements de crânes contre les parois ont été décrits aux Echaffins et à Roaix (couches E et 5). A Roaix les positions des squelettes ne semblent obéir à aucune règle générale: decubitus latéral droit ou gauche, dorsal ou

vertical, jambes droites ou fléchies, sujets ayant été l'objet d'une plus ou moins forte contraction, jambes et bras pouvant être repliés contre la poitrine; les bras peuvent être allongés et parallèles, voire repliés sur le thorax; on connaît des exemples de bras et jambes écartés, d'autres où les jambes sont croisées. Une grande variété de positions a aussi été observée aux Boileau. A Grillon, une plus grande homogénéité a pu être notée: decubitus latéral droit, position fléchie, disposition nord-sud.

Signalons aussi plusieurs cas de traumatismes: flèches fichées dans des os à Roaix, deux armatures tranchantes plantées dans deux vertèbres lombaires au Capitaine, flèche perçante dans les vertèbres à Boileau et, sur ce même site, crâne d'un jeune individu masculin transpercé par un choc violent, peut-être donné à la hache de pierre ou avec un instrument tranchant⁹.

Des incinérations ont aussi été signalées, par exemple dans les dépôts inférieurs de Perpetairi¹⁰.

On observera enfin que certains hypogées ont été quelquefois réutilisés comme habitats ou refuges temporaires. Au Capitaine, après la chute de la partie antérieure du plafond de l'hypogée, le surplomb subsistant a servi d'abri au cours du Chalcolithique récent (présence de gobelets campaniformes). A Roaix, après une première utilisation sépulcrale de l'hypogée (couche 5), la cavité, dont la voûte était déjà dégradée, a fonctionné comme habitat (base de la couche 3, couche 4) au cours d'une phase d'abandon de la sépulture; la tombe sera à nouveau utilisée comme telle après cet intermède (couche 3 supérieure, couche 2).

Données chrono-culturelles

Les mobiliers issus de ces cavités artificielles d'rômoises ou vaclusiennes sont quelquefois abondants (Roaix, le Capitaine) et présentent une assez forte homogénéité de style. Le lithique est dominé par les armatures particulièrement nombreuses (22 au Capitaine, 42 à Roaix, une centaine à Perpetairi) (fig. 3). Quand les tombes n'ont pas été réutilisées par les populations campaniformes, les modèles les plus courants sont de forme losangique, foliacée ou amygdaloïde, beaucoup plus rarement triangulaire; certains exemplaires peuvent présenter une amorce de pédoncule ou des crans basilaires de fixation. Certaines pièces en écusson anguleux sont assez originales (les Fourneaux). Une petite série de flèches tranchantes se caractérise par une forme trapézoïdale étroite et des retouches abruptes; on connaît de rares exemplaires asymétriques (le Capitaine); le modèle à pédoncule et ailerons est caractéristique de phases d'utilisation récentes (cf. Campaniforme à Perpetairi). Les lames et lamelles à bord brut ou retouché sont également bien représentées, souvent obtenues aux dépens d'un silex gris ou d'un silex lacustre provençal, zoné de bandes brunes ou beiges (fig. 3, fig. 4): ce peut être des faucilles

⁹ MAHIEU 1989.

¹⁰ COURTIN 1961, citant les observations des frères Catelan.

comme l'attestent fréquemment des traces de lustré ou des "poignards" c'est-à-dire des lames dont la partie distale a été aménagée en pointe (Le Capitaine, Perpetairi); ces derniers pouvaient être aussi des couteaux ou des outils à moissonner. Un "poignard", entièrement retouché sur une face par une série de longues retouches obliques, poli sur l'autre, muni d'un pédoncule court, provient de Roaix: il présente sur un bord un lustré d'usage qui le fait assimiler également plus à un outil tranchant que perforant (fig. 3, n° 3). Un autre provient de Perpetairi. Il faut citer également la présence d'assez nombreux éclats. On signalera aussi des perçoirs et de grands racloirs. On connaît trois haches polies au Capitaine, une hache et un fragment de pierre polie perforée à Roaix.

L'industrie osseuse demeure, par contre, peu présente; elle se limite souvent à de rares poinçons (le Capitaine, les Fourneaux). La parure constitue un élément bien attesté voire sur-représenté dans certains cas (le Capitaine). Les éléments les plus fréquents sont les minuscules perles en stéatite: plus de 27 000 dans le seul hypogée du Capitaine! On signalera aussi, dans cet hypogée, les effectifs particulièrement élevés de disques en test (840), de perles discoïdes en calcaire (610), de perles à ailettes en calcaire (335), de dentales (250) (fig. 7). A Roaix, les perles discoïdes en test ou en calcaire s'élevaient à 2 312 pour la seule couche 5. Parmi les éléments également caractéristiques, on citera des pendeloques "en griffe" taillées dans l'os, des perles "à pointe" en calcaire, des pendeloques "à pointe" et à corps annelé, en os, des perles cylindriques annelées, en os, des perles olivaires en roche verte. Au nombre des éléments rares, on citera des perles en "callais" (2 à Roaix, 3 à Perpetairi), des perles en quartz hyalin (le Capitaine, Roaix), des anneaux ou des bagues en calcaire et en roche rougeâtre (Roaix), une perle biconique en céramique (le Capitaine), une pendeloque arciforme en canine de sanglier (les Echaffins), une perle faite d'une plaque de cuivre repliée (Roaix), un bouton conique en coquillage (les Echaffins).

La céramique est bien représentée à Roaix, site dans lequel se note par ailleurs une certaine évolution morphologique. Les récipients de la couche inférieure (C5) sont à peu près tous à fond convexe (fig. 5). Il s'agit en général de formes simples sphériques ou hémisphériques, genre bols ou gobelets à embouchure rentrante; on note aussi quelques lèvres éversées. Deux petites écuelles sont carénées. Toute cette poterie ne porte aucun décor. Les éléments de préhension sont rares: quelques boutons, ronds ou ovales. Deux récipients sont plus originaux: un petit plat tronconique, de 11 cm de diamètre et 2,3 cm de hauteur; un vase cylindrique à fond plat et orifice évasé portant deux cordons se développant à partir d'un mamelon percé, fixé près de la base (fig. 6, n° 8).

Dans la couche supérieure (C2), à côté de la persistance de quelques formes simples, on assiste à la montée statistique de formes carénées: écuelles ou récipients à col cylindrique, muni souvent d'un unique mamelon rond ou ovale, parfois perforé (fig. 6, n° 1 à 7). L'ornementation plastique est présente, limitée souvent à un unique cordon joignant les préhensions, parfois à deux cordons; un cas particulier est constitué par un récipient sphérique

portant quatre mamelons perforés, chacun servant de départ à trois cordons divergents. Une écuelle porte trois rangées de pastillages.

La chronologie interne du site de Roaix, sensible à travers l'évolution céramique, est également matérialisée par deux datations C14: l'une pour le niveau inférieur (Gif 1620: 4100 ± 140 BP), l'autre pour la couche 2 (Gif 857: 4040 ± 140 BP). La plupart des hypogées drômois et vauclusiens sont antérieurs aux réutilisations campaniformes, celles-ci bien matérialisées à Perpetairi et aussi au Capitaine, dans un niveau d'habitat postérieur aux inhumations. Ces divers recoupements permettent de placer le creusement des hypogées du Rhône moyen au Néolithique final (Chalcolithique ancien) avec une utilisation continue jusqu'au Chalcolithique moyen. Sauf cas particulier (Perpetairi), les dépôts sépulcraux prennent fin après cette phase et ne seront pas pratiqués au Chalcolithique évolué (Campaniforme). Quelques parallèles sont intéressants à noter:

- la phase ancienne (C5 de Roaix) comporte une céramique proche des séries du Néolithique récent et final languedocien (cf. Ferrières). C'est dans cette phase que se trouvent aussi les armatures tranchantes, diverses armatures foliacées ou losangiques, divers longs couteaux, le "poignard" à retouche en écharpe. De même les pendeloques à pointe, les perles à ailettes du Capitaine sont-elles en Languedoc bien à leur place en contexte Ferrières. Signalons aussi l'association de perles à ailettes et d'un poignard à retouche en écharpe dans la grotte du Trou du Viviers à Narbonne. Toutes ces associations invitent donc à placer le déroulement initial de ces hypogées vauclusiens vers 4500/4200 BP soit vers 3300-2900 avant J.C.¹¹.

- la phase suivante (C2 de Roaix) semble correspondre à l'évolution sur place du fonds précédent. C'est dire que la tradition reste vivace dans le lithique et la parure. Les industries céramiques traduisent plus facilement ces transformations avec la montée des récipients carénés, particulièrement visible à Roaix mais également sensible aux Echaffins où se notent en particulier des prises prismatiques, perforées ou non, genre "bobine". L'écuelle carénée est aussi présente à Sarriens à côté de l'écuelle en calotte à prise unique, association déjà notée aux Echaffins. Le développement des carènes semble suggérer le plein Chalcolithique (cf. Fontbouisse), soit la phase 2900-2500 avant J.C.

- la phase à campaniforme n'est représentée qu'à Perpetairi. Elle concerne des éléments ornés de triangles au peigne, des motifs comportant des incisions et des estampages de type bas-rhodanien, les restes d'un récipient orné de lignes, de bandes croisillonnées ou de triangles dans le style "barbelé"¹². Il faut donc placer cette réutilisation vers la fin du Chalcolithique et le début du Bronze (vers 2300-2100 avant J.C.).

¹¹ Hypothèse confirmée par la datation de l'hypogée du Capitaine (Ly 3021: 4330 ± 180 BP).

¹² COURTIN 1961.

2) LES HYPOGÉES DU LANGUEDOC ORIENTAL

Un autre groupe d'hypogées se trouve en Languedoc oriental, pour la presque totalité dans le département du Gard: une seule tombe artificielle, le Pioch Redon, est située en effet dans la vallée de la Mosson, à Saint-Jean-de-Védas (Hérault). Les cavités gardoises, à l'exception de l'hypogée d'Aiguèze, dans la vallée de l'Ardèche, forment de petites concentrations de deux à quatre tombes, situées près des vallées de la Cèze (Pujols et Devois de l'Étang à Tresques, Serre de Bernon à Laudun, La Clausonnette à Sabran), du Gardon (Pie-Méjean à Vers, Terruge à Collias) ou de la Vistre (Roc des Camps à Beauvoisin, Puech du Moulin à Vent à Générac). Cette liste s'appuie sur la synthèse d'A. Colomer¹³, auteur qui a définitivement éliminé de l'inventaire des hypogées languedociens les trois cavités de Collorgues. L'une de celles-ci - "Teste 2" - a montré en effet la présence d'un puits donnant accès à une galerie et à divers boyaux creusés pour extraire le silex; il est vraisemblable que le site de "Teste 1" était également une galerie de mine utilisée dans un second temps comme tombe collective. D'autres cavités d'extraction du silex ayant fait l'objet dans un second temps d'aménagements funéraires existent en Languedoc oriental à Aubussargues (Cantagal), à Saint-Hilaire-de-Brethmas (grotte de la Rouquette), à Salinelles (puits sépulcraux de la Vigne du Cade). On ne doit pas les confondre avec des hypogées. D'autres cavités enfin (Foissac) sont de destination incertaine.

L'étude des hypogées languedociens peut être grossièrement centrée sur trois périodes. L'une remonte à la fin du 19^e siècle et au début du 20^e: Les Pujols à Tresques (1884), La Clausonnette à Sabran (observé par P. Raymond en 1900), Aiguèze (découvert en 1903) et se caractérise par d'assez faibles observations. La seconde, vers le milieu du 20^e siècle, n'a donné lieu qu'à des fouilles partielles, sans publications très détaillées: Vers (étudié par J. Maureau de 1946 à 1949), Terruge (sondé en 1957). Une dernière phase d'activité se place à compter de 1968. Les observations sont dès lors précises mais s'appliquent à des monuments découverts fortuitement et souvent tronqués par des travaux ou par l'érosion; les recherches sont toujours partielles et ne donnent à peu près jamais de vue d'ensemble de la tombe: Pioch Redon à Saint-Jean-de-Védas¹⁴, Générac¹⁵, Roc des Camps¹⁶, Laudun¹⁷, Devois de l'Étang¹⁸.

¹³ COLOMER 1979.

¹⁴ COLOMER 1979.

¹⁵ REPÉRÉ EN 1970, non étudié.

¹⁶ ROUDIL-COLOMER 1970.

¹⁷ COLOMER, COULAROU, DUDAY, GUTHERZ, PITHILOUD, RAUX 1976-1977.

¹⁸ COLOMER, COULAROU, DUDAY, GUTHERZ 1978-1979.

Disposition et architecture

Mutilés avant ou lors de leur découverte, les hypogées languedociens ne sont souvent que partiellement connus. Quelques bonnes observations montrent en général un accès par un couloir étroit et bas, plus ou moins rond, plutôt rectangulaire dans un cas (Vers). Ce couloir peut être horizontal ou peu incliné (Serre de Bernon, Pujols), pentu (Roc des Camps). On connaît aussi un accès en puits (Aiguèze). La plupart de ces couloirs ont été murés (murs de condamnation probables). La chambre, unique, présente une forme sub-rectangulaire avec angles arrondis: Roc des Camps, La Clausonnette, Pioch-Redon¹⁹. Une tombe (Aiguèze) se présentait comme une longue galerie de 9 m, large de 0,70 m avec plafond en voûte. Les tombes à chambres multiples ont des formes plus irrégulières, reliées par des passages resserrés (Devois de l'Etang, Pujols à Tresques, Pie-Méjean à Vers, Serre de Bernon) (fig. 8). L'unique chambre des hypogées les plus simples oscille de 3 à 12 m²; les chambres des tombes complexes varient de 3 à 21 m²²⁰. On a noté au Roc des Camps (Beauvoisin) un dallage de galets jointifs.

Rites funéraires et contenu anthropologique

Les données fiables demeurent limitées et sont dues le plus souvent aux recherches récentes. On ne connaît pas d'incinérations. Les dépôts peuvent comporter des amas d'ossements déconnectés (Générac, Viers, Pioch-Redon). Des regroupements de crânes ont parfois été notés (Pioch-Redon). Dans l'ensemble on ne retrouve pas la densité de sujets évoquée à propos des hypogées vauclusiens (Roaix, Sarrians): le nombre d'individus est en général assez bas, mais on doit prendre en compte le caractère partiel des tombes, souvent tronquées. On ne signale qu'un sujet à Aiguèze. A Beauvoisin, la partie fouillée a révélé trois squelettes dont deux superposés: l'un sur le dos, jambes pliées vers la gauche; celui de dessus en position repliée, à gauche. Au Serre de Bernon, un sujet en connexion a été mis au jour dans la niche est, disposé sur le flanc droit, cuisses ramenées en avant du bassin²¹; un autre sujet féminin, incomplet, se trouvait à la base du remplissage. Au Devois de l'Etang, deux sujets ont été trouvés en connexion dans la salle 1, membres inférieurs fléchis, l'un en position forcée, genoux au front. Dans cette salle se trouvaient une vingtaine de crânes, certains ayant fait l'objet de regroupements.

Données chrono-culturelles

La documentation disponible demeure très partielle. C'est finalement la céramique qui reste le meilleur guide chronologique mais avec une marge d'incertitude pour certains récipients. A Beauvoisin, la présence d'une perle à

¹⁹ COLOMER 1979.

²⁰ COLOMER 1979.

²¹ COLOMER 1979.

aillettes évoque plutôt le Néolithique final. Confirmation de cette datation ancienne se retrouve au Serre de Bernon à Laudun avec un ensemble Ferrières de faciès gardois (céramique à chevrons et guirlandes, triangles réservés associés à des sillons horizontaux) (fig. 9, fig. 10) et un fragment de poignard en silex poli et retaillé.

Une fréquentation (et aussi une datation) du Chalcolithique Fontbouisse est par contre certaine pour d'autres tombes. Ainsi au Devois de l'Étang où des écuelles carénées (fig. 11) s'associent à des flèches perçantes bifaces, des perles en calcaire, calcite, stéatite, test, des perles à encoches et des canines de carnassiers percées. De la poterie vraisemblablement chalcolithique provient aussi de Pioch-Redon, de Vers (où se trouvait aussi un tesson Ferrières), des Pujols. Des maillets utilisés pour le creusement des hypogées ont été quelquefois signalés (Devois de l'Étang) (fig. 12).

Les hypogées languedociens peuvent donc être attribués pour certains au Néolithique final, pour d'autres au Chalcolithique.

3) LES HYPOGÉES D'ARLES

Les hypogées d'Arles occupent une place particulière parmi les tombes artificielles méridionales. Ils s'isolent d'abord par une architecture originale, en partie mégalithique, pratiquement unique sur le territoire français, avec le plus grand monument hypogéique de l'hexagone: la grotte des Fées. Ils se distinguent aussi, hélas, par certains aspects négatifs: des recherches anciennes, qui n'ont pas donné lieu aux observations qu'on est aujourd'hui en droit d'attendre de fouilles modernes; des monuments qui, par leur situation juridique (trois sur quatre sont situés dans une propriété privée, enclose), mériteraient d'être tirés d'un semi-oubli, peu compatible avec la place qu'ils occupent dans la géographie de l'hypogéisme méditerranéen occidental.

A 4 km de la ville d'Arles, près de l'abbaye de Montmajour, le groupe des hypogées d'Arles (ou de Fontvielle) se compose de quatre monuments auxquels on adjoint parfois les dolmens voisins de Coutignargues, de la Merindole ou de Mas d'Agard, en raison de leur allongement qui les rapproche morphologiquement des grottes artificielles. On distingue trois tombes sur la colline du Castellet: la grotte d'Arnaud-Castellet, la grotte Bounias, la grotte de la Source; un quatrième hypogée, le plus imposant, la grotte des Fées ou épée de Roland, est isolé sur la montagne de Cordes.

Les recherches remontent toutes au XIXe siècle. La grotte Bounias, du nom de son propriétaire à l'époque de la découverte, fut étudiée en 1860 par celui-ci. La grotte de la Source, révélée en 1870 par M. Bounias, fut étudiée par lui entre 1870 et 1874. La grotte Arnaud fut fouillée à l'initiative de M. Huard, conservateur des Musées d'Arles, en 1876, et sous le contrôle de P. Cazalis de Fondouce et de H. Nicolas. Au cours de ces derniers travaux eut lieu une révision des déblais des précédentes fouilles des sites de la Source et de Bounias. La grotte des Fées, longtemps fréquentée et considérée comme

"vide", n'a jamais été fouillée. Ses dimensions exceptionnelles ont parfois fait douter de son utilisation comme sépulture: sa situation à l'écart des autres tombes, sur la montagne de Cordes, pourrait faire croire à un monument à destination davantage culturelle que funéraire. L'absence de couverture (reconnue) sur l'aire d'entrée du monument à hauteur des deux loges se faisant face a donné naissance à l'idée que le monument n'avait pas été achevé²²; ce ne peut être qu'une hypothèse.

Disposition et architecture

Une grande unité de style caractérise ces monuments. Il s'agit, dans trois cas au moins, de galeries allongées de forme générale rectangulaire (Arnaud-Castellet) (fig. 13) ou en léger trapèze (Bounias, La Source). On accède à ces cavités par une descente en escaliers, progressivement évasée ou par une sorte de plan incliné, taillé en une extrémité fusiforme (Le Castellet). Ces *dromos* conduisent à une porte découpée dans le rocher, marqué par un passage rétréci, ouverture globalement trapézoïdale, avec un petit arrondi supérieur dans le cas de la Source. Les galeries ont été décaissées, à la manière de cuves, dans une molasse coquillière miocène, de façon à ménager des parois obliques. Ce dernier artifice permettait de diminuer d'autant la portée des tables de couverture. Ces hypogées ont tous en effet un point commun: ils sont couverts par de grandes dalles de pierre, comme des chambres dolméniques. Ce sont donc, d'une certaine façon, des monuments hybrides. Ces caveaux s'ouvrent tous au couchant, à la façon des dolmens à couloir du Languedoc oriental.

Ces tombes ont des dimensions relativement voisines: "Arnaud-Castellet" est long de 18,45 m, dont une cella de 10 m; La Source a un développement de 16,45 m, dont une chambre de 12 m; "Bounias" est un monument de 19,15 m dont la chambre s'étire sur 12 m.

Les sépulcres de la Source et de Bounias étaient recouverts de tertres circulaires, d'un diamètre imposant, atteignant respectivement 38 et 36 m. Dans ces deux cas la limite du tertre était matérialisée par une rigole régulière, creusée dans la roche. Il est possible qu'à l'origine des dalles dressées aient été fichées dans cette entaille, donnant à la partie "aérienne" de la tombe un aspect plus monumental, tout en maintenant plus aisément le volume du tertre. Le tertre du Castellet, aujourd'hui sub-ovale, ne correspond peut être plus à sa morphologie initiale.

Il convient de faire une mention spéciale à la "grotte des Fées" en raison de ses proportions exceptionnelles. Par son plan, elle rappelle certes les monuments décrits précédemment: un accès en escalier donnant sur un couloir débouchant sur une galerie allongée trapézoïdale. Elle s'en distingue pourtant par quelques aménagements supplémentaires: rampe d'accès imposante, antichambre marquée par deux loges face à face, accès à la chambre formant

²² ARNAL, LATOUR, RIQUET 1953.

un couloir voûté en arrondi. Par rapport aux autres tombes, tout ici est démesure. L'ensemble du monument totalise 42 m de développement. La rampe est longue de 10 m, large de 4; le "narthex" est large de 9 m; le couloir d'accès à la chambre est long de 5,5 m; la chambre, longue de 25 m, accuse 3 m de large et 4 m de hauteur. On ne connaît pas dans tout le midi français de monument mégalithique aussi impressionnant.

Rites funéraires et contenu anthropologique

Seules les observations réalisées lors de la fouille de la tombe d'Arnaud-Castellet ont permis de dénombrer la présence d'une bonne centaine d'individus (un chiffre minimum de 108 sujets a été obtenu à partir d'un décompte des humérus); on n'a toutefois reconnu que trois crânes étudiables. Les fouilles de la grotte Bounias auraient permis de reconnaître la présence de 10 squelettes, chiffre certainement largement sous-estimé. Des ossements ont été notés à l'extérieur de la chambre, indices de déblaiements anciens de la cavité ou de violations. On ne dispose pas d'informations sur la grotte de la Source. Au Castellet, on a observé une flèche fichée dans une vertèbre.

Données chrono-culturelles

Toutes les armatures reconnues sont perçantes (foliacées, losangiques, à pédoncule et ailerons). Il n'y a pas de flèches tranchantes (connues pourtant dans le dolmen à chambre allongée de Coutignargues, tout voisin). On connaît au Castellet un fragment de poignard en silex. De petites haches polies (La Source, Le Castellet), un marteau en roche verte (Le Castellet), deux poinçons figuraient aussi parmi les mobiliers. Un ciseau en roche verte constitue une pièce rare de même qu'un probable brassard d'archer.

Les parures comportaient des perles en stéatite tantôt discoïdes (571 dénombrées au Castellet), tantôt olivaires ou biconiques (La Source); ces vestiges s'apparentent aux mobiliers des hypogées vauclusiens, de même que la variété de pendeloque osseuse en crochet (Bounias). Plus originales sont 110 perles en callaïs, une perle allongée fusiforme et une lamelle, percée à ses deux extrémités, en or (Le Castellet), un bouton circulaire perforé en V (Bounias). Un poignard à languette en cuivre, de bonne taille (25 cm), provient de Bounias et une perle en tonnelet de ce même métal, de la Source.

La céramique permet de déceler la présence de plusieurs horizons culturels. Au style de Ferrières se rattache sans difficulté un tesson à décor de chevrons emboîtés, un fragment associant des sillons horizontaux et obliques, un fragment associant sillons et impressions, un tesson orné de rangées d'impressions (fig. 14, n° 2, 3, 4, 5). Un fragment à décor de faisceaux de cannelures, certaines en guirlande, est plutôt de style fontbuxien (fig. 14, n° 6). Un bord de vase à rangées de pastilles peut se rattacher soit au Ferrières soit au Fontbouisse (fig. 14, n° 1). Une cuillère hémisphérique ne peut être attribuée culturellement. Un gobelet campaniforme à décor international au peigne (avec une bande supérieure de motifs en triangle) et une petite écuelle à deux bandes à décor en épi, au peigne, proviennent, ainsi que tous les vestiges

céramiques évoqués ci-dessus, du Castellet. De la Source est issu un fragment de campaniforme à décor de triangles rayés emprisonnant des losanges réservés et une petite bande à rayures obliques. De Bounias provient une écuelle à mamelon foré, avec fond ombiliqué et décor sub-cruciforme d'impressions ovales.

La datation de ces hypogées a fait couler beaucoup d'encre. J. Arnal s'appuyant sur quelques indices - l'écuelle ombiliquée de Bounias, la cuillère du Castellet, les flèches perçantes sur lames des diverses tombes, un perçoir sur lame de la Source - a attribué aux Chasséens le creusement de ces caveaux²³. Une vive polémique l'a opposé à J. Audibert qui contestait tout particulièrement une donnée - une anse en flûte de Pan trouvée à Bounias, argument utilisé par J. Arnal pour dater l'hypogée du Néolithique moyen - jugée trop incertaine pour être prise en considération. On souscrita ici aux remarques de J. Audibert. Les plus anciens éléments de datation des hypogées d'Arles sont, en l'état des données, les tessons Ferrières du Castellet. C'est donc du Néolithique final (ou Chalcolithique ancien) que l'on peut dater la construction de ces monuments. Les mobiliers lithiques présentent d'assez fortes affinités avec les mobiliers vauclusiens. La présence de céramique fontbouisse et campaniforme (celle-ci corroborée par le brassard d'archer du Castellet, le bouton en V et le poignard en cuivre de Bounias) atteste la longue durée d'utilisation de ces tombes. L'écuelle à fond ombiliqué de Bounias ne nous semble pas chasséenne: il existe de tels récipients en contexte campaniforme. Quant aux deux objets d'or, leur appartenance campaniforme n'est pas certaine, l'or étant utilisé souvent dès le Néolithique.

OBSERVATIONS GENERALES

Un certain nombre de remarques générales peuvent être déduites de cet exposé.

Au plan architectural, les groupes drômois-vauclusien et languedocien se caractérisent par un commun moindre investissement dans l'aménagement des tombes. Ces dernières, sont creusées dans des roches tendres, et pour autant que l'on puisse en juger d'après les seules parties conservées, sont rarement stéréotypées. On a vu la variété probable de la disposition de ces entrées: décentrées ou axiales, horizontales, inclinées, voire verticales. On a également noté un certain éventail morphologique et volumétrique des chambres: le modèle à chambre unique rectangulaire ou ovale est le plus fréquent mais la forme même ne semble guère obéir à des règles précises; on a observé en Languedoc de simples galeries allongées (Aiguèze) et des tombes à chambres multiples sans disposition régulière. En bref un certain opportunisme est de règle. Cet opportunisme pourrait être, par ailleurs, lié à certaines

²³ ARNAL, LATOUR, RIQUET 1953.

contingences géologiques. Plusieurs auteurs ont fait observer que les hypogées étaient fréquents dans les zones géographiques où n'existaient pas de terrains calcaires, généralement pourvus en grottes ou en dalles à bâtir des mégalithes. L'hypogée apparaît donc comme un substitut à l'absence de certaines données naturelles.

Au contraire, les hypogées d'Arles-Fonvielle, outre leur caractère architectural hybride original, font preuve d'une grande unité de style, obéissant à des règles strictes, même si dans un cas particulier - la grotte des Fées - la taille exceptionnelle du monument s'accompagne d'un certain enrichissement morphologique (cf. les loges de l'aire d'entrée) tout en demeurant dans une ligne architecturale étroite. Il y a donc à Arles cohérence et rigidité et, en ce sens, opposition avec les autres groupes régionaux.

S'agissant des dépôts anthropologiques, les monuments arlésiens, trop tôt étudiés, n'ont fourni que peu de renseignements. Seule la tombe d'Arnaud-Castellet a montré un usage collectif, à nombreux dépôts de corps: une centaine. Les hypogées du Vaucluse sont eux aussi caractérisés par un entassement de corps souvent exceptionnel atteignant ou dépassant parfois plus de 200 sujets (Grillon, Roaix, Boileau). Le fait est d'autant plus à signaler que ces monuments ont été utilisés pendant une tranche de temps plus ramassée que les hypogées d'Arles (Néolithique final et début de l'Age du Cuivre), les utilisations plus tardives, campaniformes notamment, y demeurant rares (Perpetairi). En comparaison les tombes languedociennes, autant que semblent l'indiquer les fouilles récentes, ne conservent qu'un nombre de sujets plus restreint; les sujets en connexion y sont rares.

Au plan des mobiliers et de la datation des monuments, existe une certaine convergence globale des divers groupes identifiés: la plupart des monuments peuvent être attribués au Néolithique final (vers 3300/2900 avant J.C.) à premiers embryons de métallurgie. Les plus anciens vestiges peu discutables reconnus dans plusieurs tombes du Languedoc (Laudun) ou d'Arles (Arnaud-Castellet) se rattachent au groupe de Ferrières. Les vestiges de l'horizon ancien de Roaix ou du Grillon se concentrent autour d'un faciès drômois et vauclusien propre au Néolithique final de cette partie du bassin du Rhône.

La plupart des tombes arlésiennes et vauclusiennes seront utilisées pendant toute la première moitié du Chalcolithique. Quelques hypogées languedociennes seront également aménagés pendant la culture de Fontbouisse. Alors qu'en Languedoc et dans la plupart des tombes du Vaucluse les campaniformes sont absents, ces populations réutiliseront de rares monuments rhodaniens (Perpetairi) et les hypogées d'Arles.

* * *

Il demeure à s'interroger sur les problèmes de genèse et d'influences qui ont pu s'exercer sur l'architecture des hypogées de la France méditerranéenne. On observe que ceux-ci, sans distinction de style ni de géographie, font leur

apparition au moment où, dans le Midi méditerranéen, le phénomène de la sépulture collective connaît un important développement.

Les hypogées vauclusiens et languedociens, qui comportent des formes peu stéréotypées, ne semblent pas avoir subi de forts impacts externes. On les verrait plutôt comme une création autochtone. Il conviendrait dans cette optique de préciser les étapes de cette éventuelle genèse locale: lente maturation? émergence brève et vite généralisée? On sait que dès le Chasséen existent, dans la région du Rhône moyen, des sépultures multiples aménagées dans des fosses dont les parois étaient, peut-être, doublées de matériaux périssables ou dans des silos réutilisés²⁴. L'une, à Saint-Paul-Trois-Châteaux (Drôme), contenait trois sujets en position fléchie; une autre tombe du même site recelait quatre individus enterrés concomitamment. Plus complexe était une sépulture de Montélimar qui présentait deux niveaux d'inhumations: trois sujets ont d'abord été mis en terre, puis cinq autres personnes ont été déposées par dessus; une autre fosse de Montélimar abritait les corps de quatre défunts. On est donc en présence, vers 4000/3500 avant J.C., de tombes à usage multiple, certains caveaux recueillant simultanément plusieurs corps, d'autres étant rouverts pour de nouveaux dépôts. Il y a, en fait, bien peu de différence entre la structure et le contenu de ces fosses et ceux de diverses tombes "a forno" italiennes d'époque voisine. Si le sédiment dans lequel ont été aménagées les tombes de Saint-Paul-Trois-Châteaux et de Montélimar avait été une roche plus consistante, nul doute que ces sépultures ne soient aujourd'hui qualifiées d'hypogées.

Toujours dans cette quête d'éventuels prototypes régionaux, on citera certains "puits" à usage sépulcral, d'âge chasséen probable, comme le puits du Castellet (Vaucluse), profond de 6,50 m. Les maillons d'une souche autochtone sont donc envisageables.

Plus délicat est le problème concernant la genèse des hypogées arlésiens. Leur situation géographique, proche de la mer et sur un axe géographique capital tout au long de la Préhistoire et de l'Histoire - la basse vallée du Rhône - les a souvent fait considérer comme un jalon dans la diffusion des architectures hypogéiques et mégalithiques méditerranéennes²⁵.

Il demeure pourtant difficile de trouver aux hypogées arlésiens des prototypes convaincants dans les régions méditerranéennes voisines. Les tombes artificielles les plus proches sont celles de Toscane/Latium ou de Sardaigne. Les hypogées de Rinaldone sont des chambres rondes ou ovales à couloir court et directement ouvertes sur l'extérieur. Les tombes sardes de la culture de San Michele ne sauraient être considérées comme des prototypes: certaines ne sont que des poches sub-circulaires tandis que les plus élaborées (monuments en T d'Anghelu Ruju) sont parfois enrichies de logettes périphériques; les tombes d'envergure à une ou deux chambres centrales constellées d'alcôves

²⁴ BEECHING, CRUBÉZY 1989.

²⁵ ARNAL, LATOUR 1953; DANIEL 1960.

satellites du type de Santu Pedru ou de Sant'Andrea Priu) sont d'un tout autre modèle que les monuments provençaux. Enfin si les tombeaux arlésiens s'insèrent bien dans le Néolithique final, les tombes d'Ozieri seraient plus anciennes de quelques siècles.

Les monuments arlésiens, par leur morphologie, se placent dans un large courant du Néolithique final marqué par l'allongement, parfois démesuré, des chambres dans lesquelles la séparation couloir/cella a perdu de son importance. Le processus est général en Méditerranée de l'Ouest (grands dolmens rectangulaires de l'Andalousie, pseudo allées-couvertes des Pyrénées et de l'Aude, monuments rectangulaires de Sardaigne ou de Provence, dolmens bas-rhodanien allongés du type de Coutignargues). Chacun de ces groupes s'originalise par des traits propres. Les hypogées sardes de la phase Filigosa s'insèrent aussi dans cette tendance. Finalement les plus fortes ressemblances morphologiques des monuments arlésiens se retrouvent dans les "Tombe de Géants" sardes ou dans certains hypogées des Baléares. Mais les plus anciennes "Tombe de Géants" ne remontent qu'au Bronze ancien (Bonnararo). Et les hypogées du type de Sant Vicens à Majorque sont généralement rapportés au "Pré-Talayotique", lui aussi attribuable au Bronze ancien, ou au plus tôt, au Chalcolithique. Les hypogées arlésiens auraient donc été bâtis plusieurs siècles auparavant au moins entre 3300 et 3000 avant J.C. Concluons en soulignant que si l'architecture des tombes d'Arles les inscrit dans un courant morphologique général de la fin du 4^e millénaire, il est bien difficile de leur trouver des archétypes indubitables. Ceci pourrait plaider en faveur d'une architecture locale, réalisée par des ingénieurs ayant assimilé des influx externes, tout en créant des monuments d'un style particulier, originalité renforcée par un certain nombre de caractères discriminants: toitures mégalithiques, parois obliques, combinaison de galeries allongées et de tumulus circulaires à probable périphérie d'orthostates.

BIBLIOGRAPHIE

- ARNAL 1959 — J. ARNAL, «Le mythe de Collorgues (Gard)», dans *Bull. Soc. Préhist. Franc.*, LVI, pp. 705-707.
- ARNAL, LATOUR, RIQUET 1953 — J. ARNAL, J. LATOUR, R. RIQUET, «Les hypogées et stations néolithiques de la région d'Arles en Provence», dans *Études Roussillonnaises*, III, 1, pp. 29-69.
- AUDIBERT, CAZALIS 1960 — J. AUDIBERT et L. CAZALIS, «A propos des hypogées protohistoriques de Fontvieille (Bouches-du-Rhône)», dans *Cahiers Ligures de Préhistoire et d'Archéologie*, 9, pp. 94-102.
- BAILLOUD 1964 — G. BAILLOUD, *Le Néolithique dans le bassin parisien*, 2^e Supplément à *Gallia-Préhistoire*, CNRS, Paris.

- BEECHING, CRUBEZY 1989 — A. BEECHING et E. CRUBEZY, «Cérémonies et espaces funéraires», dans C. Goudineau et J. Guilaine, *De Lascaux au Grand Louvre*, Errance, Paris, pp. 388-391.
- BENOIT 1930 — F. BENOIT, *La nécropole du Castellet*, Berger-Levrault, Paris.
- BROCHIER, BROCHIER, BOUVILLE 1987 — J. -E. BROCHIER, J. -L. BROCHIER, C. BOUVILLE, «L'hypogée des Fourneaux à Mours Saint-Eusèbe (Drôme)», dans *Rencontres néolithiques Rhône-Alpes*, 3, pp. 31-46.
- CAZALIS DE FONDOUCE 1973 et 1978 — P. CAZALIS DE FONDOUCE, *Les temps préhistoriques dans le Sud-Est de la France, Allées couvertes de Provence*, Coulet, Montpellier, T. I et II.
- COLOMER 1979 — A. COLOMER, *Les grottes sépulcrales artificielles en Languedoc oriental*, Archives d'Ecologie Préhistorique, IV, Toulouse.
- COLOMER, COULAROU, DUDAY, GUTHERZ, PITHIOUD, RAUX 1980 — A. COLOMER, J. COULAROU, H. DUDAY, X. GUTHERZ, J. PITHIOUD, A. RAUX, «L'hypogée du Serre de Bernon, Laudun (Gard)», dans *Le Groupe de Véraza et la fin des temps néolithiques en Languedoc et Catalogne*, CNRS, pp. 283-286.
- COMBIER 1977 — J. COMBIER, «Dix ans de recherches préhistoriques dans la région Rhône-Alpes», 1965-1975, dans *Gallia-Préhistoire*, 20, pp. 618-619.
- COURTIN 1961 — J. COURTIN «La sépulture chalcolithique du Perpetairi à Mollans (Drôme)», dans *Gallia-Préhistoire*, IV, pp. 192-205.
- COURTIN 1974 — J. COURTIN *Le Néolithique de la Provence*, Klincksieck, Paris.
- DANIEL 1960 — G. DANIEL, *The Prehistoric Chambers Tombs of France*, Thames and Hudson, London.
- GUILAINE 1992 — J. GUILAINE, «The Megalithic in Sardinia, Southern France and Catalonia», dans *Sardinia in the Mediterranean. A Footprint in the Sea*, Sheffield Academic Press, pp. 128-136.
- HUGUES, DROUOT, GARIMOND 1965 — C. HUGUES, E. DROUOT et S. GARIMOND, «Les hypogées de Collorgues (Gard)», dans *Bull. Soc. Préhist. Franc.*, LXII, pp. 209-220.
- MAHIEU 1987 — E. MAHIEU, «L'hypogée des Boileau (Vaucluse). Vers une meilleure connaissance des rites du Néolithique provençal», dans *Bull. Soc. Préhist. Franc.*, 84, pp. 5-7.
- MAHIEU 1987 — E. MAHIEU, «L'hypogée des Boileau: principes méthodologiques», dans *Rencontres néolithiques Rhône-Alpes*, 3, pp. 97-102.
- MAHIEU 1989 — E. MAHIEU, «Premiers apports de l'hypogée des Boileau à l'étude des sépultures collectives du Sud-Est de la France», dans *Anthropologie Préhistorique: résultats et tendances*, Sarriens, E. P. A., pp. 75-81.
- RAYMOND 1897 — Dr P. RAYMOND, «Deux grottes sépulcrales dans le Gard», dans *Bulletin de la Société d'Anthropologie de Paris*, pp. 65-71.
- ROSELLO COLL 1961 — G. ROSELLO COLL «Les hypogées de Mollans (Drôme)», dans *Cahiers Rhodaniens*, VIII, pp. 3-22.
- ROUDIL 1972 — J. -L. ROUDIL, «Hypogée du Roc-des-Camps, Beauvoisin (Gard)», dans *Gallia-Préhistoire*, t. 15, pp. 533-534.

SAUZADE 1983 — G. SAUZADE, *Les sépultures du Vaucluse du Néolithique à l'Age du Bronze*, Université de Provence.

SAUZADE 1990 — G. SAUZADE, «Les dolmens de Provence occidentale et la place des tombes de Fontvieille dans l'architecture mégalithique méridionale», dans *Autour de Jean Arnal, Premières Communautés Paysannes*, Montpellier, pp. 305-334.

RIASSUNTO

Gli ipogei della Francia mediterranea si dividono in tre gruppi geoculturali. Il gruppo degli ipogei «vaclusiani» comprende un dozzina di tombe, spesso conservate molto parzialmente, caratterizzate dalla presenza di numerosi oggetti e con corredi funerari molto abbondanti, distribuiti dal Neolitico all'Età del Rame. Il gruppo degli ipogei della Linguadoca orientale non presenta caratteristiche morfologiche particolari: i vani ipogeici sono costituiti da un'unica camera o da cellette multiple. Il numero di individui che vi era contenuto risulta piuttosto basso. Alcune tombe furono costruite nel Neolitico Finale (Ferrières), altre non sembrano anteriori alla cultura di Fontbouisse. Infine il gruppo di Arles si distingue per un'architettura elaborata, costituita da lunghi corridoi rettangolari, scavati nella molassa miocenica, con pareti oblique e copertura megalitica. La grotta des Fées si distingue per le sue proporzioni eccezionali (si sviluppa infatti per 42 m). Anche a questi monumenti sembrano appartenere al Neolitico Finale. Essi non hanno chiari prototipi nel contesto dell'architettura funeraria del IV millennio del Mediterraneo occidentale.

SUMMARY

The hypogea of Mediterranean France can be divided into three geocultural groups. The group of Vauclusian hypogea comprises about ten tombs, often only partly preserved, characterized by the presence of several individuals and quite abundant funerary material, dating from the Final Neolithic to the Copper Age. The group of Eastern Languedoc hypogea is not standardised morphologically: the vaults have a unique chamber or multiple small loggias. The number of individuals is quite small. Some of these tombs were built as soon as the Final Neolithic (Ferrières), and others hardly seem to be anterior to the Fontbouisse culture. Finally the Arlesian group is isolated by its elaborate architecture of long rectangular galleries, cut in the Miocene molasse, with oblique walls and a megalithic covering. The grotte des Fées is remarkable by its exceptionnal proportions (covering over 43 m). These monuments also seem to date to the Final Neolithic. They have no evident prototypes in the Western Mediterranean funerary architectural context of the IVth millenium.

RÉSUMÉ

Les hypogées de la France méditerranéenne se divisent en trois groupes géo-culturels. Le groupe des hypogées vauclusiens comprend une dizaine de tombes, souvent très partiellement conservées, caractérisées par la présence de nombreux sujets et par des mobiliers funéraires assez abondants, étagés du Néolithique final à l'Age du cuivre. Le groupe des hypogées du Languedoc oriental ne comporte pas de standard morphologique : les caveaux possèdent une chambre unique ou des logettes multiples. Le nombre d'individus y est plutôt bas. Certaines de ces tombes ont été aménagées dès le Néolithique final (Ferrières), d'autres ne semblent pas antérieures à la culture de Fontbouisse. Enfin le groupe d'Arles s'isole par une architecture élaborée de longues galeries rectangulaires, décaissées dans la molasse miocène, avec parois obliques et couverture mégalithique. La grotte des Fées s'originalise par ses proportions exceptionnelles (42 m de développement). Ces monuments semblent aussi dater du Néolithique final. Ils n'ont pas de prototypes évidents dans le contexte architectural funéraire ouest-méditerranéen du IV^e millénaire.

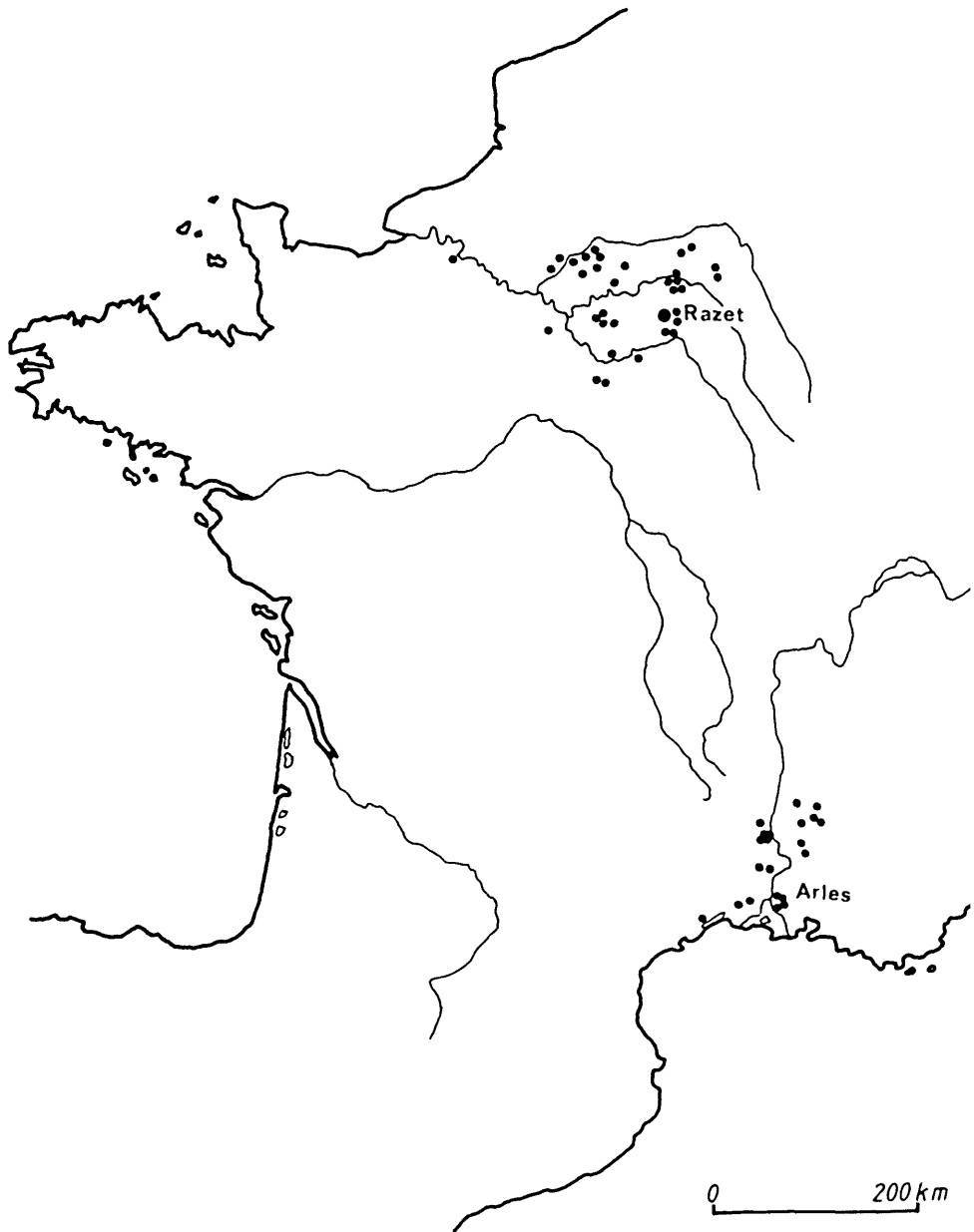


Fig. 1 - Carte de répartition des hypogées de la France. On distingue le groupe du Bassin parisien (développé surtout en Champagne) et l'ensemble méditerranéen, celui-ci subdivisé en groupe vaclusien (à l'Est du Rhône), groupe languedocien (à l'Ouest du Rhône) et groupe des hypogées d'Arles.

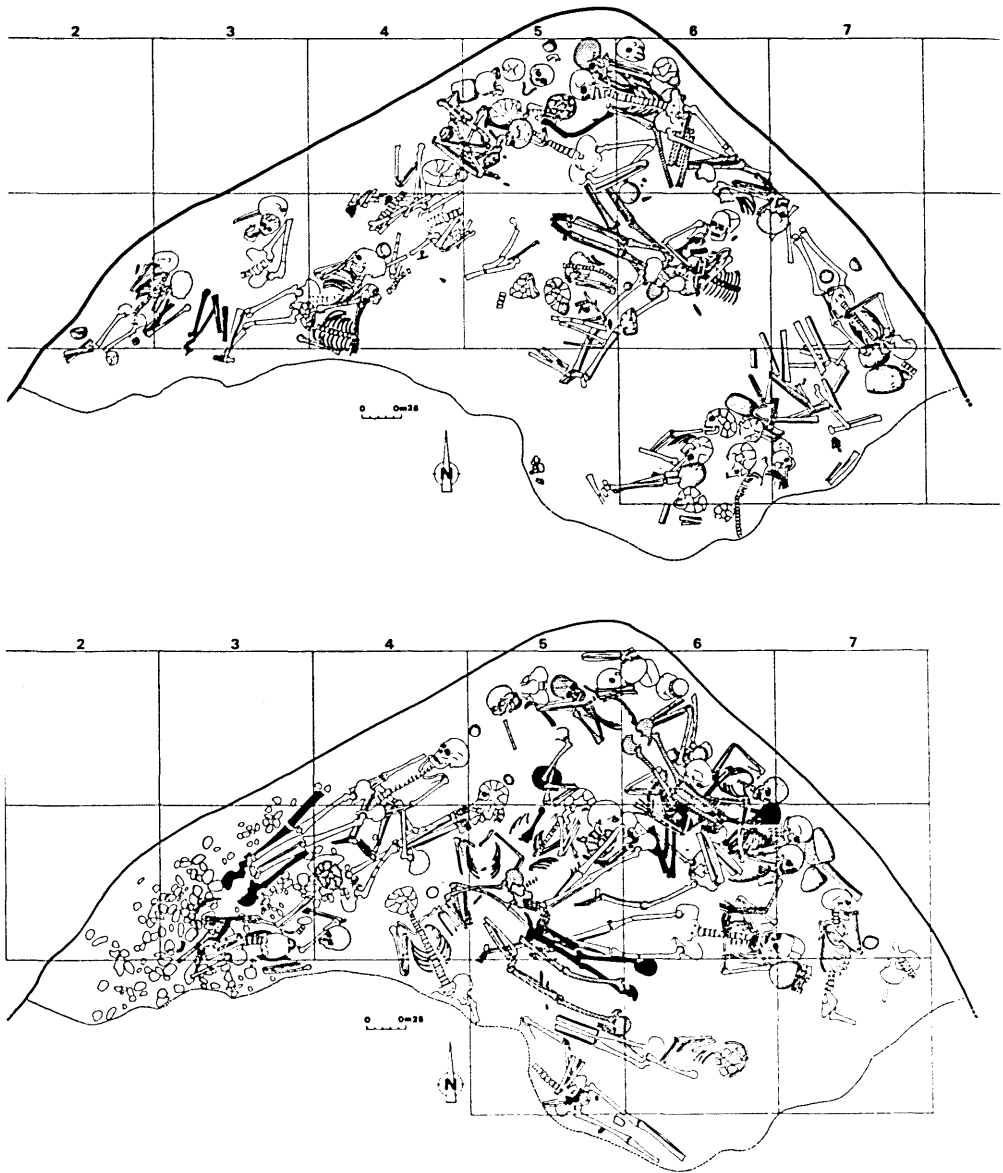


Fig. 2 - Hypogée des Crottes, Roaix (Vaucluse). Haute: Couche 2b. Bas: Couche 2c. Disposition des squelettes dans la partie conservée de l'hypogée (d'après J. COURTIN).

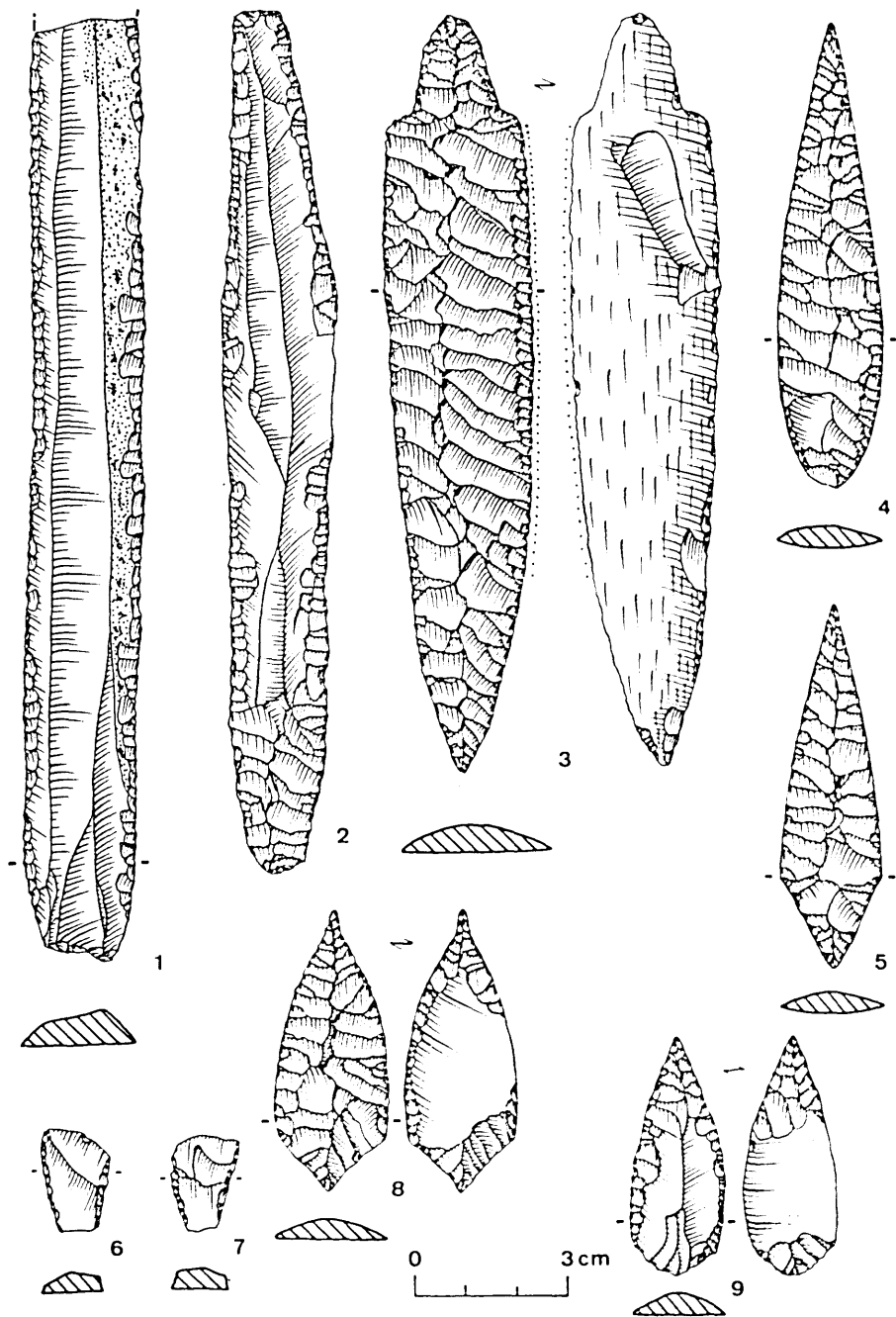


Fig. 3 - Hypogée des Crottes, Roaix (Vaucluse): 1, 2, lames en silex rubané; 3, "poignard" à soie en silex poli, portant un lustré latéral; 4, 5, 8, 9, armatures perçantes; 6, 7, armatures tranchantes (d'après J. COURTIN).

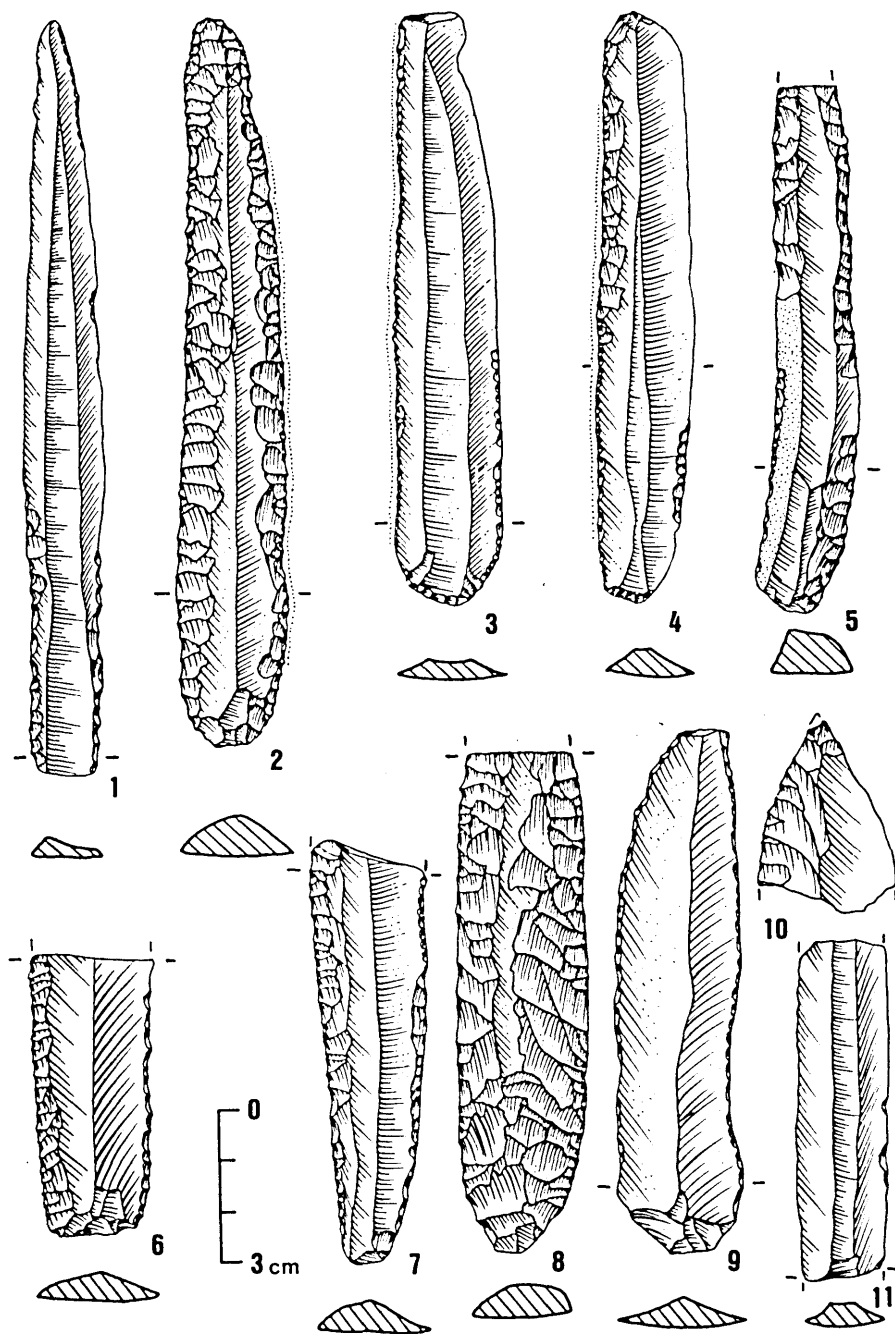


Fig. 4 - Hypogée du Capitaine, Grillon (Vaucluse): lames en silex rubané ou gris avec, parfois, traces de lustré latéral (d'après G. SAUZADE).

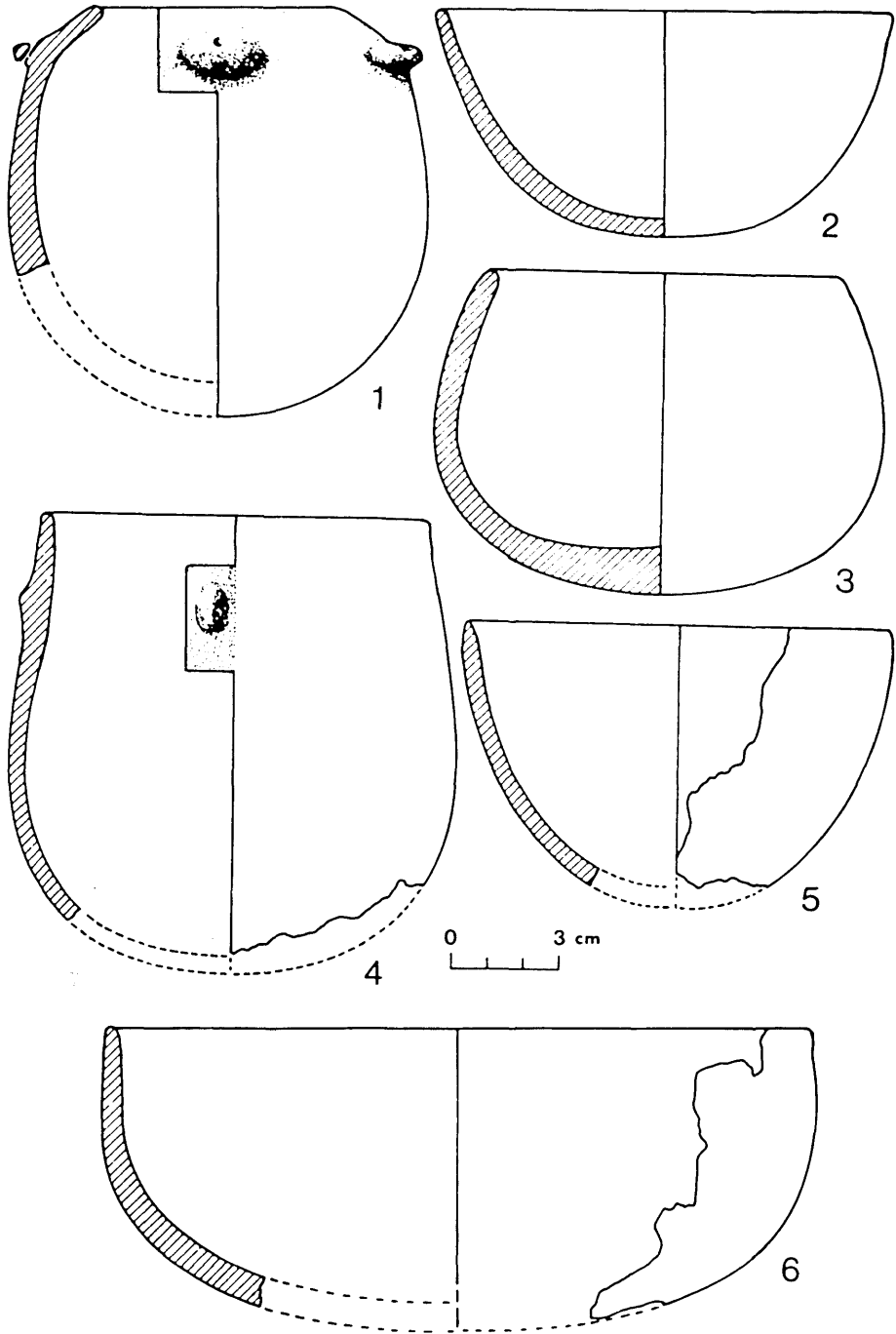


Fig. 5 - Hypogée des Crottes, Roaix (Vaucluse): formes céramiques de la couche inférieure (C5) (d'après J. COURTIN).

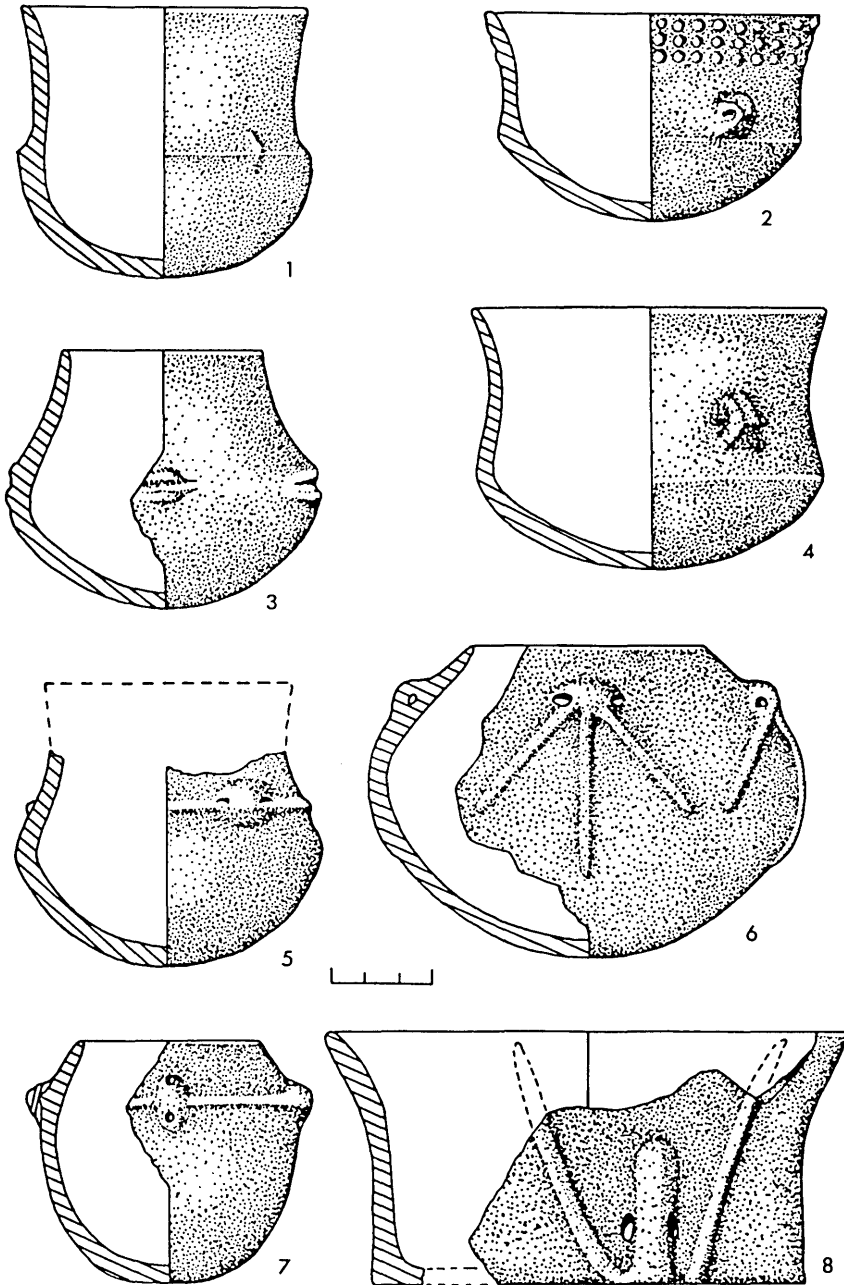


Fig. 6 - Hypogée des Crottes, Roaix (Vaucluse): formes céramiques de la couche 2 (1 à 7) et de la couche inférieure (C5) (n° 8) (d'après J. COURTIN).

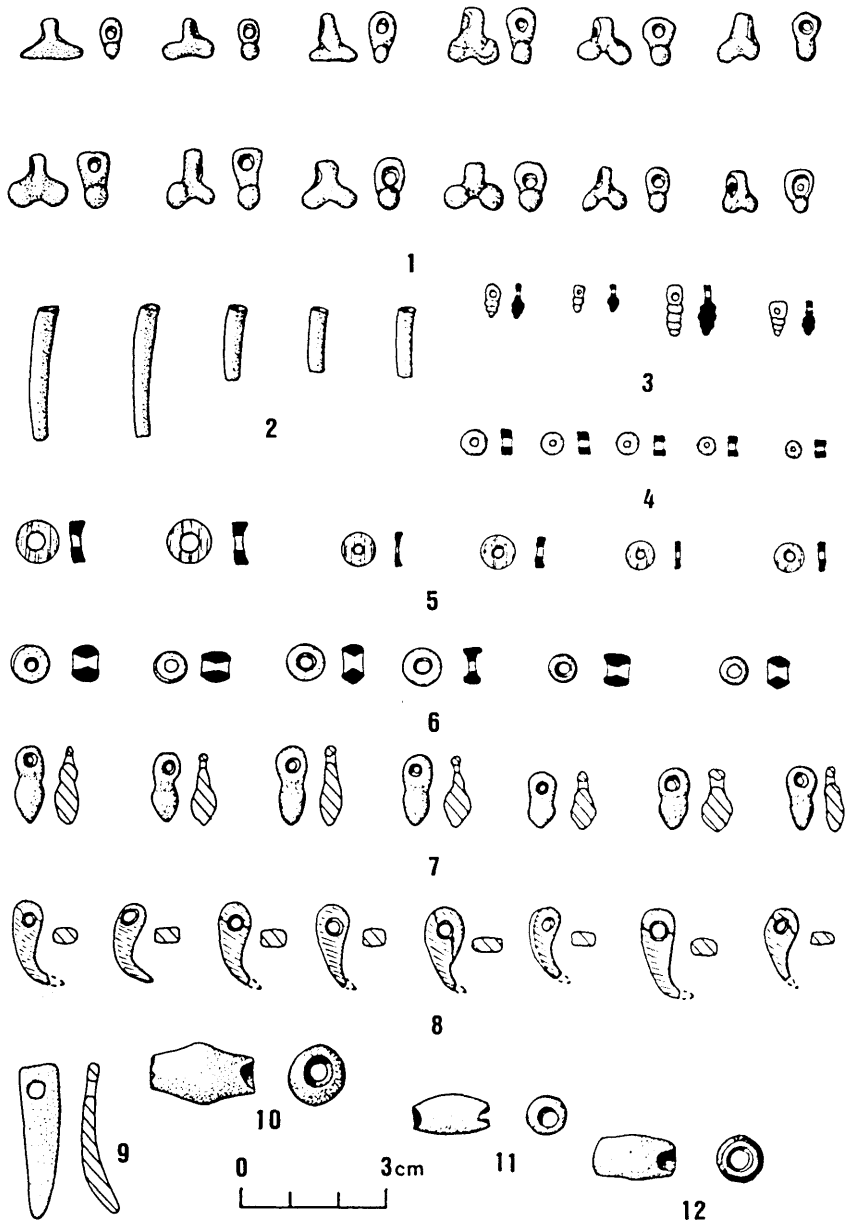


Fig. 7 - Hypogée du Capitaine, Grillon (Vaucluse): 1, perles à ailettes en calcaire; 2, dentales; 3, perles annelées en os; 4, perles en stéatite; 5 et 6, perles en test; 7, perles à pointe en calcaire; 8, pendeloques en crochet, en os; 9, pendeloque en test; 10, perle biconique en céramique; 11, perle olivaire en roche verte; 12, perle en calcaire (d'après G. SAUZADE).

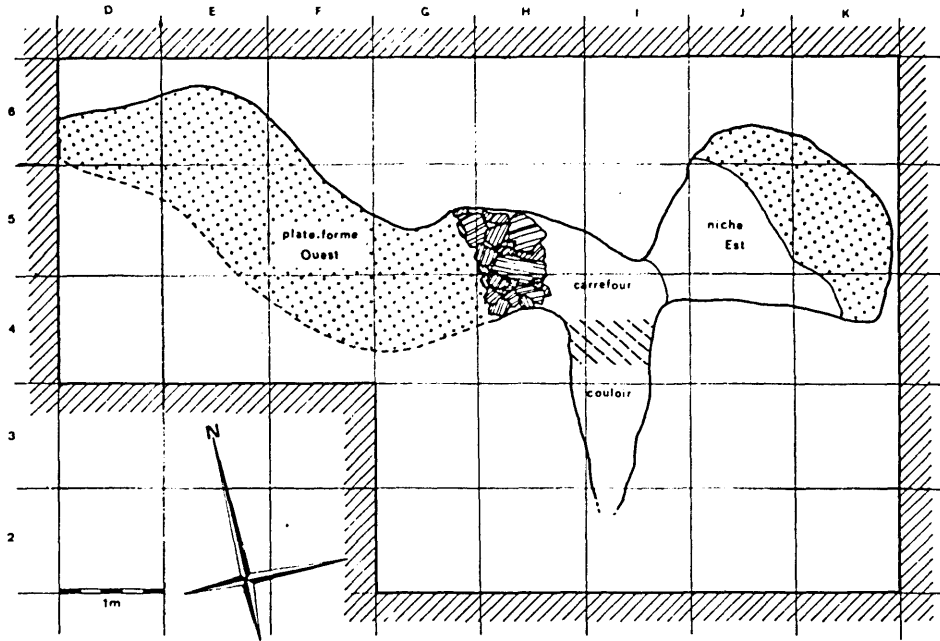


Fig. 8 - Plan de l'hypogée du Serre de Bernon, Laudun (Gard) (d'après A. COLOMER).

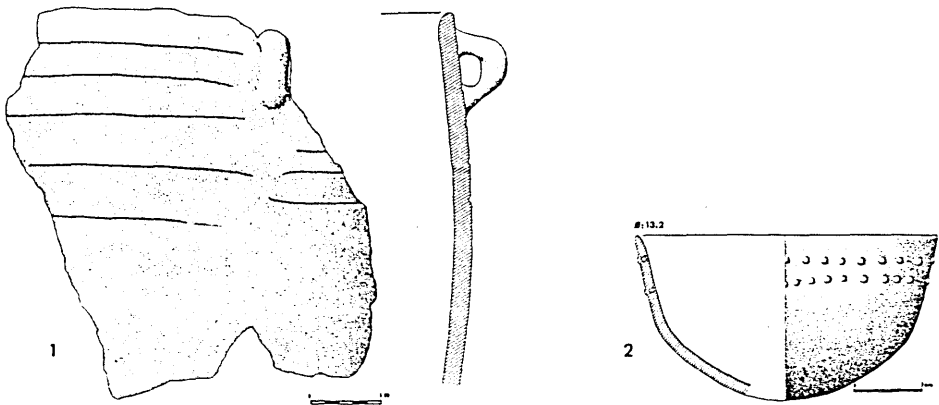


Fig. 9 - Hypogée du Serre de Bernon, Laudun (Gard). Céramique de style Ferrières (dessin J. Coularou).

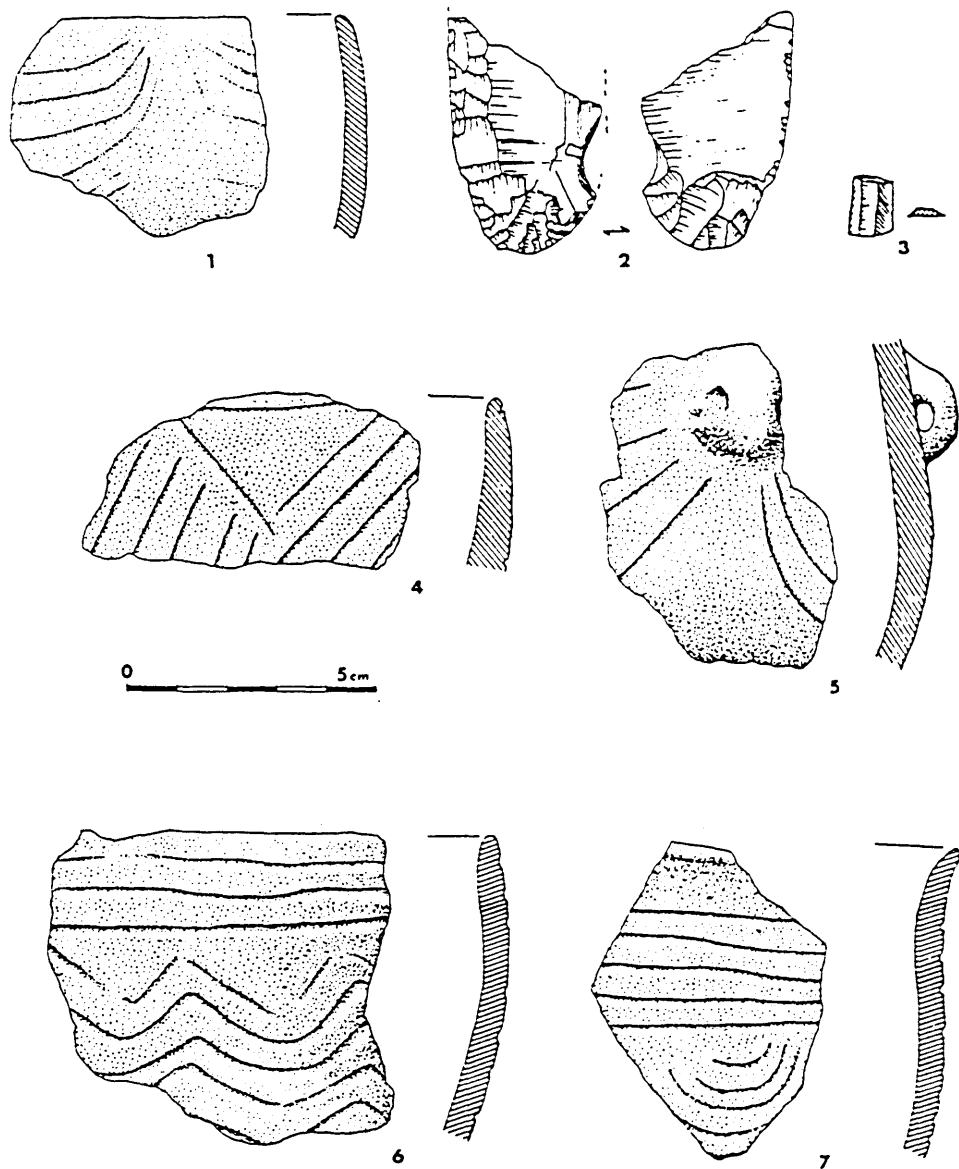


Fig. 10 - Hypogée du Serre de Bernon à Laudun (Gard). Céramique de style Ferrières (faciès gardois) (dessin J. Coularou).

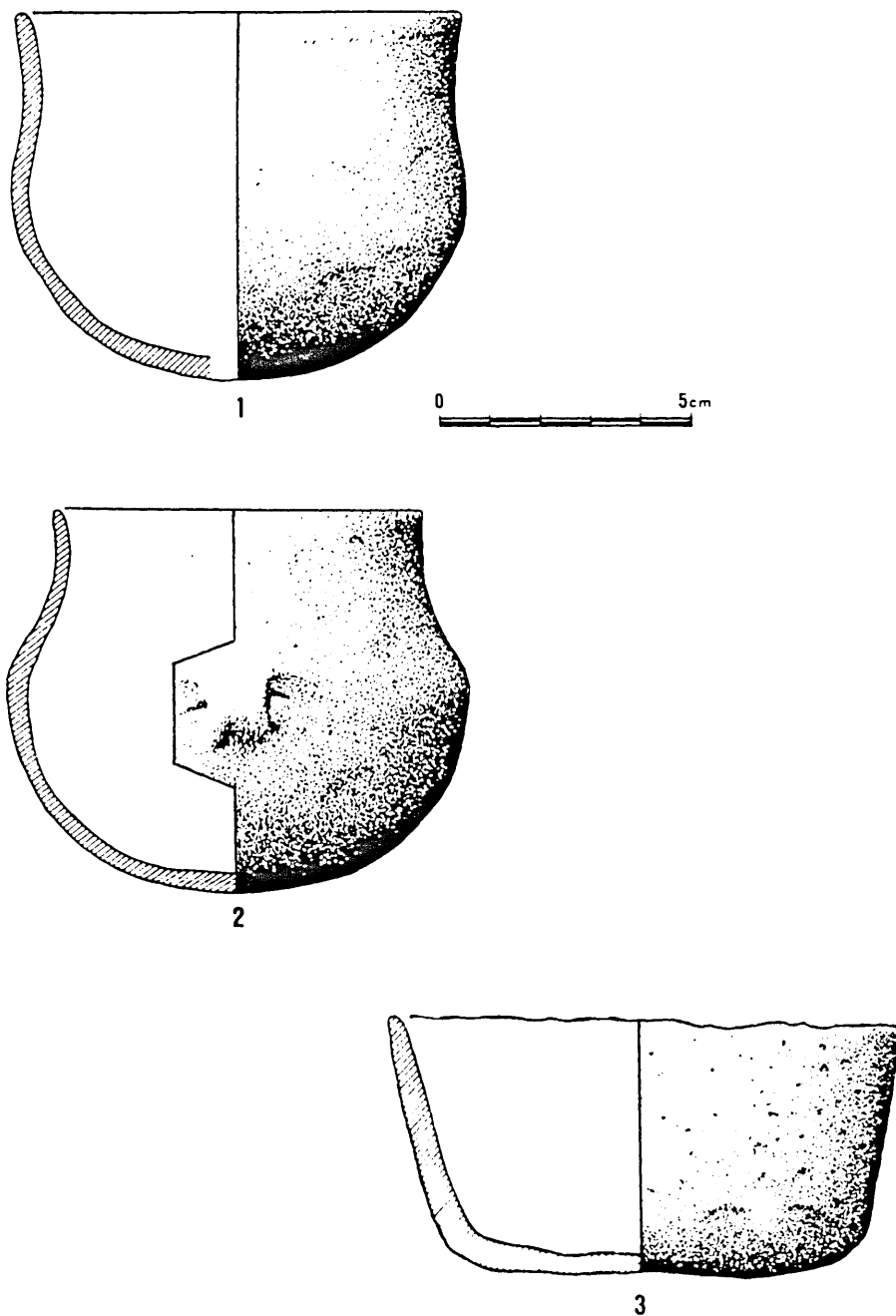


Fig. 11 - Hypogée du Devois de l'Etang, Tresques (Gard). Céramiques de l'Age du Cuivre (dessin J. Coularou).

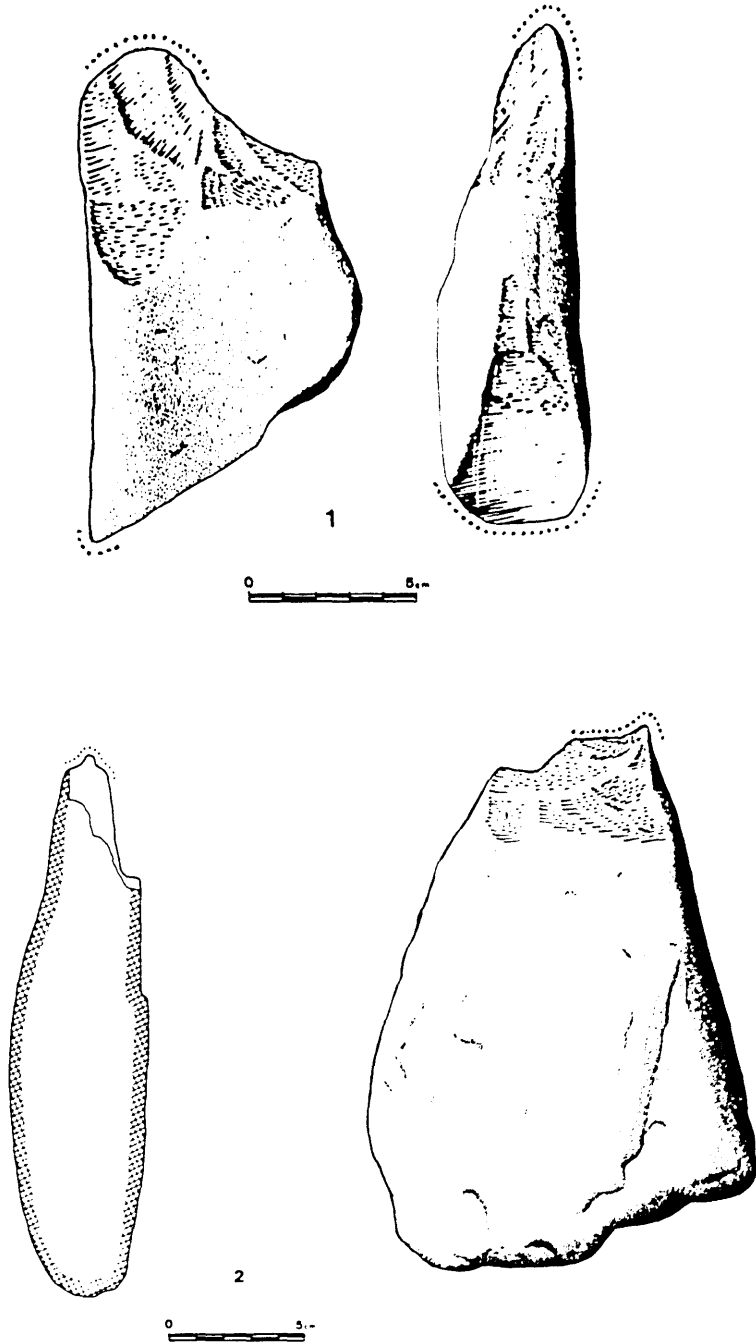


Fig. 12 - Hypogée du Devois de l'Etang, Tresques (Gard) (dessin J. Coularou).

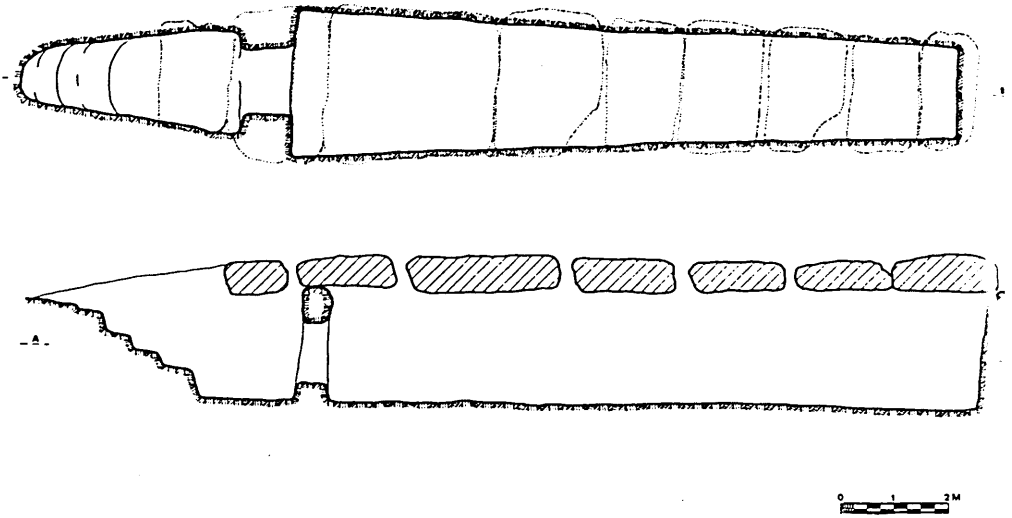


Fig. 13 - Plan de l'hypogée arlésien du Castellet (d'après P. CAZALIS DE FONDOUCE).

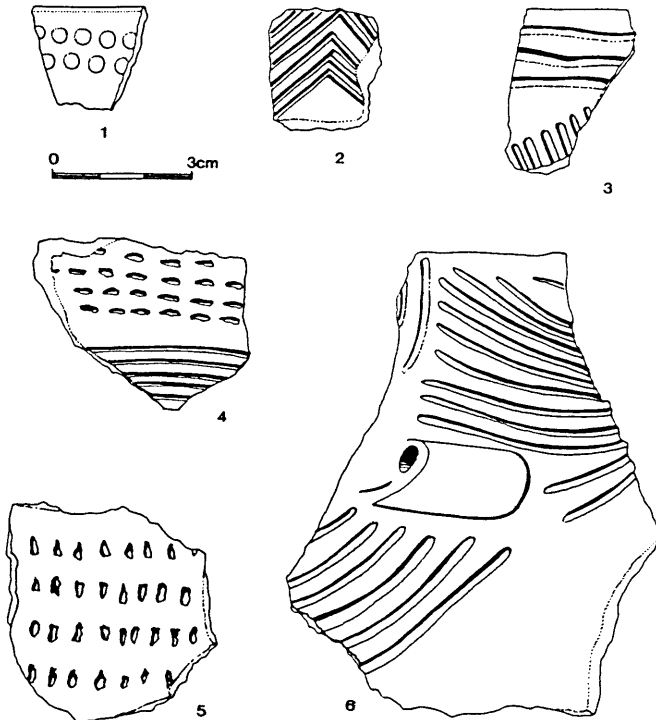


Fig. 14 - 1 à 6. Céramiques néolithiques de l'hypogée du Castellet (d'après P. CAZALIS DE FONDOUCE).

L'IPOGEISMO NELL'ITALIA CENTRALE

RENATA GRIFONI CREMONESI^{*}

Le manifestazioni ricollegabili al fenomeno dell'ipogeismo nell'Italia centrale hanno il loro massimo sviluppo nel corso del III millennio a.C. in cronologia non calibrata, mentre più rare sono le documentazioni per il millennio successivo, e sono limitate a due aree principali, cioè Toscana meridionale e Alto Lazio sul versante tirrenico e regione marchigiana su quello adriatico, dove si inseriscono in cerchie culturali differenti. Va ricordato innanzitutto che anche durante l'età del Rame, come nei periodi precedenti, l'Italia centrale offre una variegata complessità di aspetti culturali per cui non è agevolmente definibile un sistema omogeneo di culture ben divise geograficamente e cronologicamente; si hanno piuttosto vari aspetti corrispondenti grosso modo ad aree territoriali ampie che si integrano a vicenda e dei quali è spesso difficile cogliere i rapporti reciproci¹. Va anche rilevata la particolare conformazione geografica della Penisola, in cui la dorsale appenninica ha avuto funzione di divisione tra i due versanti per cui si sono avute diversità di influssi e contatti tra le due aree, pur non mancando interrelazioni reciproche. Per parecchi anni le culture tipiche che definivano l'eneolitico furono considerate quella di Rinaldone per il versante tirrenico, Conelle per le Marche e Ortucchio per l'Abruzzo e alla cultura di Rinaldone furono spesso attribuiti tutti i rinvenimenti compresi tra la Toscana a sud dell'Arno e il fiume Volturno, per cui molto spesso la presenza di materiali comuni a tutto l'eneolitico, quali cuspidi di freccia, asce martello, pugnali e asce di rame assumeva una connotazione specifica come "cultura di Rinaldone" anche se in contesti in cui gli elementi tipici mancavano. L'ampliarsi delle ricerche e degli studi ha permesso negli ultimi anni di identificare vari aspetti locali e di meglio conoscere alcune differenziazioni, pur se limitate molto spesso al solo rituale funerario, data la scarsità dei dati sui siti di insediamento in molte zone dell'Italia centrale, soprattutto in Toscana, per cui distinzioni possibili sono limitate alla tipologia delle tombe e alla eventuale diversificazione di corredi nonché alla presenza di diverse classi ceramiche².

Esistono notevoli differenze proprio nell'ambito del rituale funerario che vede svilupparsi pressochè contemporaneamente le sepolture collettive e singole in grotte naturali o crepacci, le tombe a fossa e le tombe a grotticella artificiale: queste differenze sembrano corrispondere grosso modo ad aree territoriali ma esistono zone di sovrapposizione e complementarità dei diversi aspetti finora noti. E' necessario quindi dare un quadro, sia pure a grandi

^{*} Dipartimento di Scienze Archeologiche - Università di Pisa.

¹ AA.VV. 1988.

² COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989; NEGRONI CATAACCHIO 1988.

linee, della complessa situazione dell'Italia centrale per tentare un inquadramento del fenomeno ipogeico.

Partendo dal versante tirrenico, possiamo notare che nei territori a Nord dell'Arno si ha l'esclusivo uso di cavità naturali (grotte, grotticelle, anfratti) di cui è ricca la regione, nelle quali compaiono ammassi caotici di ossa umane e corredi, dovute a deposizioni successive nell'ambito dello svolgersi della *facies* di Vecchiano³: questa si differenzia dalla cultura di Rinaldone e nelle grotte della Toscana nord occidentale e della Liguria è caratterizzata dalla presenza di ceramiche rusticate, ma esistono anche tipi di tradizione lagozziana e sembra possibile vedere una sequenza che giunge fino alla comparsa di elementi del vaso campaniforme. Non ci sono in quest'area differenze apprezzabili tra le ceramiche che si rinvencono nelle grotte sepolcrali e quelle dei rari siti di abitazione. Oltre alle ceramiche si hanno alcuni pugnali e asce in rame, cuspidi di freccia in genere corte, elementi di collana in pietra, osso o conchiglia, denti forati, pendagli litici.

Per quanto concerne il rituale funerario, vi sono casi di inumazioni singole e casi di deposizione secondaria di crani e ossa lunghe, per cui è molto probabile che gli ammassi caotici siano dovuti agli spostamenti e rimanipolazioni di ossa per far posto a nuove deposizioni⁴. Questo tipo di seppellimento si riscontra di nuovo nel territorio senese e grossetano in cui si afferma un aspetto complesso: nel senese si hanno ceramiche con superfici rusticate a squame o a spazzola e scarsi metalli e ornamenti in grotte ampie non sempre usate come sepolture, in un territorio nel quale appaiono, sia pur molto rare, le tombe a forno⁵. Nel grossetano e all'isola d'Elba è più evidentemente riconoscibile una fase tarda dell'Eneolitico per la presenza di fogge vascolari che preludono al Bronzo antico e per elementi riconducibili all'ambito campaniforme, oltre ad un notevole affermarsi della metallotecnica⁶. Vi sono però in questo gruppo forti richiami alla cultura di Rinaldone e non mancano elementi comuni sia alla sfera di Vecchiano che alle aree meridionali del Gaudo e Laterza. In questa eterogeneità di apporti il tipo di sepoltura in grotte naturali dislocate presso la costa si pone in un'area intermedia tra l'areale delle tombe a fossa e la vicina area delle tombe a forno. Le datazioni disponibili per questi aspetti vanno dai 2660±50 a.C. delle grotte liguri⁷ ai 2258±115 della t.

³ COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989.

⁴ In particolare ricordo la deposizione di crani e ossa lunghe alla Grotta di Fondineto e alla Buca delle Fate Nord, in Versilia (FORNACIARI 1977; COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1995).

⁵ RADÌ 1981.

⁶ Tra le più significative sono la Grotta San Giuseppe all'Isola d'Elba (CREMONESI 1967, 1987, 1993), la Grotta Prato di Massa Marittima (GRIFONI CREMONESI 1982-83), la Grotta del Fontino di Montepescali (VIGLIARDI 1979, 1993), il Grottino di Ansedonia (REVEDIN ARBORIO MELLA 1989-90).

⁷ MAGGI, DEL LUCCHESI 1988.

10 della Romita di Asciano⁸ ai 2150±100 della Grotta del Fontino⁹. Le tombe a fossa sono distribuite nell'areale compreso tra Livorno e Grosseto, corrispondente all'incirca alla zona mineraria delle Colline Metallifere e si distribuiscono verso l'Italia centrale interna tra il Valdarno superiore e l'Umbria: costituiscono un problema attualmente di difficile soluzione in quanto la documentazione in proposito, dovuta a vecchi scavi, è assai lacunosa e non si hanno dati precisi nè sulle strutture tombali nè sulla composizione dei corredi. Dato però che sono presenti in aree ricche di grotte e anfratti, sembrano comprovare comunque una diversa usanza funeraria, attestata anche dalla differente composizione dei corredi che si distinguono per la presenza costante di armi metalliche e litiche che avvicinano questo gruppo alla cultura di Rinaldone. Sappiamo che esistette una tipologia variata anche per questo tipo di tombe, che sono sia a fossa terragna o foderata di lastroni che scavate nella roccia: per queste ultime può sussistere il dubbio che possa trattarsi di grotticelle con volta crollata ma, come si è detto, non si hanno dati sufficienti per provare una o l'altra ipotesi¹⁰.

Le vere e proprie tombe a grotticella compaiono addensate a sud di Grosseto nel territorio delle valli dei fiumi Fiora e Albegna e appaiono poi nell'Alto Lazio, tra Bolsena, Tarquinia e Norchia, quindi nella specifica area nucleare della cultura di Rinaldone, dove si hanno numerose necropoli e si diradano poi nelle zone periferiche sia verso sud che verso nord est. Recentemente sono state scoperte altre tombe in Valdelsa¹¹, per cui l'areale di distribuzione noto si è ampliato: se a queste si potesse aggiungere con sicurezza una tomba a forno verso Chiusi, di cui è nota però solo una citazione¹², si avrebbe un espandersi del fenomeno anche verso le zone più interne al confine con l'Umbria. Verso Nord sembra che le tombe a forno scompaiano totalmente in concomitanza con l'apparire delle tombe a fossa e delle sepolture in grotte naturali: esistono però dei casi piuttosto dubbi, cioè Montebradoni di Volterra e Le Pianacce e infine la più nota tomba di Pianosa.

Per quanto concerne Le Pianacce¹³ si tratta di due minuscole cavità in territorio versiliese alle pendici delle Alpi Apuane, quindi nella zona caratterizzata dall'uso esclusivo di cavità naturali della *facies* di Vecchiano. Nella relazione del 1915 il Puccioni parla di adattamenti artificiali di due nicchie poste sulla parete di una piccola grotta e separate da un pilastro di roccia e le confronta addirittura con Pianosa: è comunque da rilevare che nel corredo esiste una tazza con ansa sopraelevata che ricorda tipi meridionali e che si trova anche alla Grotta del Leone di Agnano¹⁴ e a Montebradoni. Quest'ulti-

⁸ PERONI 1962-63.

⁹ VIGLIARDI 1978, 1993.

¹⁰ COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989; BARICH et al. 1968.

¹¹ NEGRONI CATAACCHIO 1993; QUAGLIUOLO 1993.

¹² REZIA CALVI 1982.

¹³ PUCCIONI 1915.

¹⁴ RADI 1974; D'EUGENIO 1990.

mo caso è ancora più complesso ed è stato riportato nella letteratura a volte come cavità naturale, altre come grotticella artificiale quando non come tomba a fossa! Una più attenta rilettura della relazione originale del Gherardini che la scavò nel 1897 porterebbe a concludere che dovesse trattarsi di una cavità naturale dovuta ad erosione dei sabbioni alternati a strati di roccia che caratterizzano le Balze di Volterra. Rappresenta certo un caso anomalo, data la forma rettangolare dell'ambiente per cui non è escluso che ci possa essere stato un certo adattamento da parte dell'uomo, ma non è catalogabile tra i veri e propri ipogei artificiali. La composizione dei corredi indica una fase finale dell'eneolitico, attestata sia dalle forme vascolari che dai bottoni a V di antimonio: è da ricordare tra gli oggetti metallici una lamina a estremità semicircolare che trova confronti a Laterza, al Gaudio e in Sicilia¹⁵.

Un caso particolare è quello dell'isola di Pianosa, con la tomba esplorata nel 1867 dal Foresi e ristudiata dal Chierici¹⁶: si tratta di una cella ovale con pozzetto cilindrico d'accesso e munita di un secondo vano circolare. Sulla particolarità della struttura aveva già espresso perplessità la Negrone Catacchio, notandone la diversità rispetto a quelle di Rinaldone¹⁷. D'altronde l'esame dei dati relativi al corredo recuperato dal Foresi (due grandi nuclei di ossidiana, trapezi in selce, due conchiglie di *Triton* forate - la ceramica purtroppo andò dispersa) fa sorgere il dubbio che si tratti di un monumento più antico di quanto normalmente supposto¹⁸. Si tratta in ogni caso dell'ipogeo artificiale più settentrionale per ora noto in areale tirrenico.

Come si è detto, bisogna infatti giungere alla zona di confine tra Toscana e Lazio per incontrare il più consistente e, finora, unico nucleo di necropoli di tombe a forno. Le necropoli, tra quelle scoperte da F. Rittatore e quelle recentemente identificate e scavate da N. Negrone Catacchio, sono circa una ventina, oltre a varie tombe isolate.

La revisione dei vecchi dati e soprattutto lo scavo sistematico delle necropoli di Poggialti Vallelunga, Le Calle e La Selvicciola, hanno permesso di ottenere numerose informazioni sulle strutture tombali e la distribuzione spaziale, l'organizzazione delle sepolture e dei corredi, dati che purtroppo sono assai scarsi per i vecchi scavi, spesso ancora inediti¹⁹.

¹⁵ GRIFONI 1964, 1971; COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989.

¹⁶ FORESI 1867; CHIERICI 1882, 1883.

¹⁷ NEGRONI CATACCHIO 1988.

¹⁸ Il Foresi, a proposito delle due conchiglie rinvenute a lato dei due scheletri nell'ipogeo di Pianosa, si limitò a descriverle come "corno da caccia o tuba da richiamo"(FORESI 1867). Che si trattasse in modo specifico di *Triton nodiferus* Lamark ho avuto modo di appurarlo quando, in occasione della ristrutturazione del Museo di Portoferraio, mi fu sottoposto in esame un *Triton nodiferus* recante un cartellino con la scritta "Coll. Foresi, tomba etrusca". Poiché il Foresi non scavò mai tombe etrusche, mi sembra certo che questa conchiglia sia una di quelle da lui rinvenute nell'ipogeo. Del resto l'uso di *Triton* è documentato in altri siti preistorici, specialmente neolitici e, a livello etnografico, era noto il suo uso appunto come tromba (vedi CREMONESI 1976).

¹⁹ NEGRONI CATACCHIO 1987; RITTATORE VONWILLER et al. 1977.

cioè la foggia caratteristica di Rinaldone, per ogni tomba, spesso deposto nel vestibolo e non presso i defunti. Ciò ha fatto ipotizzare una valenza simbolica di questo tipo vascolare nell'ambito del rituale, per cui non era parte integrante dei corredi ma concerneva la tomba e gli individui in essa sepolti nel loro complesso. E' nota anche nell'ambito di Rinaldone la deposizione di scheletri di cane: uno era presso la porta della tomba della Vedova di Ponte San Pietro. Nell'ambito del rituale è da ricordare inoltre la singolarità dei due piccoli loculi contigui in una delle grotticelle della necropoli di Corano, nei quali non erano resti umani, ma solo un vaso a fiasco; in uno di essi era una canaletta che terminava in una piccola cavità²⁶.

Dall'area di maggiore densità di necropoli ipogeiche si assiste ad un graduale diradarsi del fenomeno sia verso Est che verso Sud in concomitanza con lo sfumare anche dei caratteri rinaldoniani. Dopo la valle del Fiora infatti si ha un nucleo minore di rinvenimenti dislocati tra il Lago di Bolsena (tra cui la necropoli eponima di Rinaldone) e a Sud del fiume Marta verso Tarquinia. E' da ricordare, in quest'area, a poca distanza da Rinaldone, la grande tomba di Fosso Conicchio, a forno con banchina laterale, con resti di più individui e ricchi corredi tra cui sono anche vasi campaniformi, vasi tipo Laterza e *brassards* in pietra, che testimoniano l'uso della tomba ipogeica anche da parte di gruppi diversi da quelli rinaldoniani²⁷. Nel territorio di Tarquinia è la tomba di Monterozzi, a tre celle collegate da brevi *dromoi* ad un vestibolo rettangolare e con un inumato supino in una cella e resti caotici di più individui in un'altra²⁸.

La concentrazione di tombe ipogeiche in una zona così definita corrisponde sicuramente ad un più denso popolamento del territorio ed è molto probabile che ciò sia dovuto alla ricerca e sfruttamento dei minerali: in particolare per la Toscana è stato osservato un addensamento di siti e soprattutto di manufatti metallici proprio in corrispondenza delle principali aree minerarie, ricche in particolare di rame, arsenico, antimonio, argento. Tra queste la zona della valle del Fiora e il Monte Amiata offrivano particolari ricchezza di risorse, come anche le Colline Metallifere, per cui potrebbe trovarsi in questo la spiegazione del fitto popolamento durante il III millennio. L'ipotesi che la cultura di Rinaldone fosse dovuta a genti provenienti dal mondo genericamente definito "egeo-anatolico" per cercare nuove fonti di minerali era stata avanzata varie volte, anche sulla scorta di rassomiglianze, però alquanto generiche, con fogge vascolari e manufatti metallici di questa area: non abbiamo nessuna prova certa per sostenere tale ipotesi, possiamo solo constatare alcuni fatti evidenti, come il rapporto con le attività estrattive e metallurgiche, non

²⁶ GALLI 1918.

²⁷ COLONNA 1970.

²⁸ MENGARELLI 1900.

esclusivo però dei gruppi rinaldoniani ma comune anche agli altri gruppi eneolitici della Toscana e del Lazio²⁹.

E' ancora presto, inoltre, per valutare correttamente le varie implicazioni di tipo socioeconomico, in quanto ci mancano quasi del tutto i dati sugli insediamenti e sono ancora poco chiari gli sviluppi interni della cultura: è ben definibile però un momento finale, individuato da F. Rittatore nel mutamento di alcune fogge vascolari (fiaschi con fondi piatti, decorazioni a segmenti di cordone, scomparsa delle prese canaliculate, bugne e pasticche applicate, presenza di ciotole carenate) e ben rappresentato, ad esempio, nella Grotta San Giuseppe all'Isola d'Elba, dove esistono anche elementi avvicinati al Bronzo Antico e comuni alle grotte del grossetano³⁰. Secondo Peroni³¹ la fase finale di Rinaldone è da considerarsi già Bronzo Antico; tuttavia il passaggio al Bronzo Antico non è ancora molto chiaro ed esistono numerosi problemi connessi anche con le presenze campaniformi nel territorio³².

Dopo la zona nucleare di Rinaldone si ha un'ampia lacuna nella documentazione per tutto il territorio da Civitavecchia fino a Sud di Roma: si conoscono finora una tomba a forno recentemente scoperta sui Colli Albani e la più nota tomba di Sgurgola presso Anagni, lungo il corso del fiume Sacco che con il Liri costituisce ancora oggi la più agevole via di comunicazione con la Campania tra due fasce parallele di montagne. La tomba di Sgurgola fu scoperta il secolo scorso³³ e si sa che era a forno con pozzetto di accesso: il corredo, con un vaso a fiasco, un'ascia martello, un pugnale di rame e 16 cuspidi di freccia, è di tipo rinaldoniano e si distingue pertanto per la sua unicità in un territorio contraddistinto da un rituale funerario che vede di nuovo l'utilizzo delle tombe a fossa (anche in siti di abitato) e delle grotticelle naturali³⁴. Elementi di tipo rinaldoniano sono anche in alcune tombe a fossa, ma nel Lazio meridionale sembrano prevalere, su un fondo comune di ceramiche a squame presenti negli abitati, elementi delle culture meridionali del Gaudio e di Laterza, che compaiono, sia pure in modo molto sporadico, anche in alcuni contesti del Lazio settentrionale e della Toscana, attestando quindi un'ampia diffusione, almeno a livello di beni di prestigio, di queste culture in ambiti rinaldoniani³⁵.

Questa variegata e complessa situazione del versante tirrenico non trova particolare riscontro nell'Italia centrale interna: per quanto riguarda più strettamente il problema degli ipogei, non si hanno sicure testimonianze di

²⁹ COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989, 1992 ; GRIFONI CREMONESI 1988-89.

³⁰ RITTATORE VONWILLER et al. 1977; CREMONESI 1993.

³¹ PERONI 1971.

³² SARTI - VIGLIARDI 1988.

³³ COLINI 1898-1902: 1898 p. 193, 208 ssgg.

³⁴ Recentemente è stata scoperta, in seguito ai lavori TAV, una nuova necropoli di tombe a grotticella a Casale del Dolce presso Anagni.

³⁵ CAZZELLA 1973; GUIDI, PASCUCCHI 1993.

La struttura tombale di quest'area comporta generalmente una cella circolare o subellittica, raramente si ha una doppia cella (Le Calle) ed è noto un solo caso di cella triplice (Monterozzi di Tarquinia). Il vestibolo è generalmente ellittico o a pozzetto ma esistono anche casi di vestibolo rettangolare (Poggialti t. 4, Le Calle, Naviglione, Pian Costanzi, Porcareccia, Garavicchio, Monterozzi, Monteromano, Podere Cucule) mentre sono meno frequenti gli accessi a dromos, noti a Ponte San Pietro e a Norchia. La facciata è lavorata solo in alcuni casi (Le Calle, Fosso delle Fontanelle) e i lastroni di chiusura delle celle sono generalmente di tufo locale o in calcare, raramente in scisto²⁰. E' noto anche il sistema di chiusura della cella con muretti a secco (Garavicchio, Palombaro)²¹.

Osservazioni molto interessanti sono emerse riguardo alla disposizione delle tombe: si ha un caso di allineamento rigoroso E/W a La Selvicciola, un altro con due gruppi distinti di tombe a Poggialti V., necropoli dove è stata messa in luce anche una serie di fori nella roccia, forse una palizzata²². Al Naviglione le tombe erano disposte su quattro file e una di esse aveva una banchina all'interno, una fossetta quadrangolare con depositi due vasi e il portello in tufo ben lavorato. Come questa anche altre tombe sembrano distinguersi per caratteristiche particolari, come la t. 4 di Poggialti V. con grande accesso quadrangolare, due celle e corredo più ricco; altre hanno deposizioni particolari come il noto caso della tomba della Vedova di Ponte San Pietro e vi è infine il caso singolare della tomba più grande di Le Calle, completamente vuota (come anche la t. 13 di Poggialti)²³.

Il numero degli inumati è variabile, si tratta in genere di deposizioni multiple, talvolta con accumuli di ossa dovuti a deposizioni successive, rari sono i casi di inumazioni singole o duplici (in due tombe, a Ponte San Pietro e alla Porcareccia erano depositi un uomo e una donna, in un'altra, sempre a Ponte San Pietro, erano un uomo, una donna e un bambino, posti uno accanto all'altro). I resti in connessione anatomica mostrano in genere lo scheletro rannicchiato su un fianco, con le mani verso il viso e le ginocchia contro il ventre; raramente sono distesi. In qualche caso sembra documentata l'esistenza di veri e propri ossuari²⁴.

I corredi comprendono vasi, cuspidi di freccia, asce e pugnali di rame, qualche ascia martello, ornamenti personali meno abbondanti che nelle *facies* di Vecchiano e grossetana, ma spesso di pregio (grani di antimonio) oltre a denti forati di canidi, perle ossee, pendagli di steatite posti sul petto. L'uso del cinabro è attestato in zona solo nella tomba di Bandita S. Pantaleo²⁵. Una notazione di rilievo è quella riguardante la presenza di un solo vaso a fiasco,

²⁰ NEGRONI CATAACCHIO 1992, 1993.

²¹ ARANGUREN et al. 1987-88; CERILLI et al. 1993.

²² NEGRONI CATAACCHIO et al. 1988; NEGRONI CATAACCHIO 1992.

²³ NEGRONI CATAACCHIO 1993.

²⁴ CALATTINI 1990; PERAZZI 1993.

²⁵ BARICH et al. 1968.

una penetrazione della cultura di Rinaldone al di là della dorsale appenninica e sono controversi i casi delle sepolture di Cantalupo Mandela e di Camerata di Tagliacozzo, ambedue situati nella Valle dell'Aniene, cioè lungo quella che è ancora oggi la principale via di comunicazione tra l'Abruzzo e Roma (corrispondente alla via Tiburtina) .

Per Cantalupo Mandela si hanno pochi dati della fine dell'800: si sa che erano nicchie scavate entro una rupe che domina un fosso, una a m 1,10 dal piano di campagna, l'altra a 7 m. Sono descritte come "celle curvilinee" il cui accesso era stato distrutto da una cava: in quella superiore erano due inumati, uno disteso e l'altro rannicchiato, il primo aveva 18 cuspidi sul torace e un vaso presso il capo, l'altro solo due cuspidi sotto il capo. Il vaso sembra avere più attinenze con forme del Gaudio che di Rinaldone. I tre inumati della cella inferiore non avevano corredo, solo un cumulo di ossa di cavallo, cane, cervo, porco, bue ai piedi, per cui non è possibile alcuna attribuzione³⁶.

Della tomba di Camerata si sa solo che era scavata nella roccia tenera e coperta da pezzi di roccia, per cui poteva essere sia una grotticella con volta crollata che una tomba a fossa: l'inumato aveva 18 cuspidi a corona attorno al capo e un'ascia di rame³⁷. Per tutto il resto dell'Abruzzo la documentazione riguardo al rituale funerario è piuttosto scarsa, soprattutto se confrontata con quella del Lazio e Toscana: si tratta comunque di sepolture singole in grotte o in fosse, quindi con una concezione del tutto diversa da quelle che abbiamo visto. Vi sono poi notizie di necropoli con tombe singole e bisome, come quella di Assergi, i cui corredi andarono distrutti³⁸: purtroppo per molti dati di vecchie ricerche non è possibile dare attribuzioni precise, in quanto non sono più validi i confronti basati su tipi ampiamente diffusi durante l'eneolitico per classificare alcune di queste sepolture come rinaldoniane. Tra l'altro si stanno ridefinendo gli aspetti culturali eneolitici della regione abruzzese, una volta accomunati nella dizione "Conelle-Ortucchio", in base a rinvenimenti che evidenziano nuovi aspetti, riallacciabili da un lato alla tradizione del neolitico finale di Paterno e dall'altro alla cultura di Ortucchio che, con la datazione di 2120±180 a.C. si pone in un momento avanzato dell'eneolitico³⁹. Sono noti ora anche insediamenti con ceramica a squame e diretti collegamenti con la cultura del Gaudio, per cui molti elementi di corredi attribuiti alla cultura di Rinaldone vanno ora rivisti in una nuova ottica⁴⁰.

Sarebbe di notevole interesse poter chiarire la reale esistenza di una tomba a "grotta artificiale" con lastra di arenaria per chiusura citata da C. Rosa per la Valle della Vibrata al confine tra le Marche e l'Abruzzo: se fosse vera-

³⁶ COLINI 1898-1902: 1898 pp. 209-211, 1899 pp. 296-299; GUIDI, PASCUCCI 1993.

³⁷ COLINI 1898-1902: 1899 pp. 235, 238.

³⁸ LEOPARDI et al. 1957.

³⁹ CREMONESI 1976; RADÌ 1988.

⁴⁰ Elementi particolarmente interessanti sui rapporti tra gli aspetti con ceramiche rusticcate, Ortucchio e il Gaudio stanno ora emergendo dallo scavo in località Le Coste nel Fucino, iniziato da G. Cremonesi e attualmente in corso a cura di G. Radì.

mente una grotticella artificiale sarebbe un unicum per l'area orientale abruzzese e si porrebbe come collegamento con l'altro nucleo di tombe ipogeiche noto in Italia centrale e cioè quello marchigiano, ma purtroppo non esistono altri dati a conforto di questa citazione⁴¹.

Per quanto riguarda le Marche è possibile distinguere anche in questa regione due differenti aspetti del rituale funerario: uno con tombe a fossa in cui scarseggia la ceramica e abbondano le armi (ma potrebbe essere dovuto ad un fenomeno di selezione nel recupero dei materiali come avvenne in casi analoghi della Toscana) e un gruppo di tombe a grotticella che paiono avere alcune affinità con l'area rinaldoniana. Per la definizione delle tombe a grotticella, secondo il riesame effettuato da D. Lollini e A. Cazzella, accanto ad alcune sicuramente tali come le cinque tombe di Camerano⁴², a cella circolare con pozzetto di accesso, una delle quali bisoma, ve ne sono altre, definite a volte a fossa nella letteratura, per le quali l'attribuzione al tipo è data dal fatto che si tratta di cavità circolari doppie per cui è molto probabile che fossero grotticelle con vestibolo le cui volte sono andate distrutte. Appartengono a questo gruppo i rinvenimenti di Recanati nelle località v. Duomo, Fontenoce area Guzzini e Fontenoce Cava Koch, Loreto⁴³. Allo stato attuale delle conoscenze sembra che la maggior presenza di tombe ipogeiche sia concentrata a sud di Ancona, mentre quelle dell'altro gruppo si dislocano tra Ancona e la regione più interna. E' difficile attualmente chiarire quanto le tombe a grotticella marchigiane risentano degli influssi dell'area tirrenica, data anche la poca affinità di esse con quelle dell'altro gruppo adriatico, cioè Laterza. Riportano all'areale toscano, ad esempio, la presenza di ornamenti e le punte in osso sbiecate, rinvenute a Camerano, che sembrano caratteristiche dei complessi grossetani⁴⁴. Purtroppo non abbiamo sufficienti dati sull'Umbria per cui non conosciamo le modalità di passaggio proprio nella zona più centrale italiana, di collegamento tra le regioni marchigiana e toscana.

L'analisi dei corredi delle tombe di Recanati e di Camerano offre la possibilità di intravedere momenti diversi nel loro ambito, individuabili in base a caratteristiche peculiari nelle forme vascolari. A. Cazzella⁴⁵ ha messo in risalto alcune differenze, per cui a Cava Koch si avrebbe un maggiore collegamento con gli aspetti di Conelle e Ortucchio, dato dalla presenza di forme chiuse ansate e di vasi simili a quelli di Ortucchio. E' probabile che Cava Koch sia parallelizzabile con la fase medio recente di Conelle, situabile tra il 2500-2300 a.C. E' da rilevare che brocche ansate si trovano anche nei complessi emiliani tipo Spilamberto e Panighina, per cui sono da valutare anche rapporti con questa regione. Sembrano invece più antiche altre tombe in cui

⁴¹ ROSA 1878.

⁴² LOLLINI, CAPITANIO 1970; LOLLINI 1974, 1975.

⁴³ GALLI 1941-42, 1947-50; LOLLINI 1970; SILVESTRINI 1987; CAZZELLA 1992; CAZZELLA, MOSCOLONI 1988; 1993.

⁴⁴ GRIFONI 1990.

⁴⁵ CAZZELLA 1992; CAZZELLA et al. 1992; CAZZELLA, MOSCOLONI 1993.

sono presenti vasi con anse tubolari forate che potrebbero indicare una fase più arcaica, fase che sta emergendo anche nell'Italia meridionale, nelle tombe di Casalbore in Campania, datate a 2850±90 a.C.⁴⁶

Nelle tombe marchigiane finora edite il numero delle deposizioni è in genere basso: spesso sono deposizioni singole, tre sono doppie, una triplice e una sola ha quattro individui.

Sembra comunque che nelle Marche un collegamento con l'area rinaldoniana possa essere cercato in una fase iniziale dello sviluppo del rituale con tombe a grotticella, mentre nella fase finale prevalgono gli aspetti più strettamente locali.

Come si è visto da questa rassegna molto generica restano aperti numerosi problemi riguardanti in primo luogo i rapporti tra le varie sfere culturali testimoniate nelle tombe e gli aspetti locali nonché i possibili apporti da sfere esterne, per ora limitati a pochi generici confronti. Purtroppo, anche nei casi di consistenti nuclei di tombe, mancano spesso le documentazioni essenziali: di molti scavi non abbiamo piante, sezioni, disposizione dei resti ossei e dei corredi mentre abbondano le definizioni ambigue (fossa o grotticella per la stessa tomba) o i casi di corredi di più tombe unificati o selezionati (solo le armi o vasi particolari). Se a questo si aggiunge la complessità delle culture dell'età del Rame in Italia centrale, le difficoltà di arrivare ad un quadro soddisfacente riguardante le società che adottarono la tomba a grotticella artificiale si moltiplicano: una risposta più esauriente a molti di questi problemi si potrà avere quando si conosceranno meglio i siti di abitato in modo da poter distinguere quelli che sono effettivamente gli elementi connessi al rituale da quelli della vita quotidiana e definire meglio pertanto le culture, anche con dati migliori sulle attività economiche e artigianali⁴⁷.

La tradizione ipogeica continua anche durante l'età del Bronzo, almeno sul versante tirrenico, ma di questo parleranno in dettaglio gli autori delle comunicazioni specifiche su tombe a camera del Lazio.

Infine una breve nota per quanto concerne l'Italia settentrionale: in tutto il territorio in questione non sono note tombe a grotticella: il rituale funerario è abbastanza variato, ma sempre comportante necropoli di tombe a fossa o uso di cavità naturali; sono semmai meglio noti i fenomeni connessi con il megalitismo, dalle statue stele alle aree dolmeniche, che hanno ormai una diffusione piuttosto ampia.

BIBLIOGRAFIA

⁴⁶ ALBORE LIVADIE, GANGEMI 1988.

⁴⁷ Numerosi siti di abitato stanno ora venendo alla luce nel Lazio, tra cui quello assai importante presso Maccarese, per cui il quadro prospettato nel 1994 si sta notevolmente ampliando.

- AA.VV. 1988 — AUTORI VARI, *Atti del Congresso Internazionale: L'età del Rame in Europa*, in *Rass. A.*, 7.
- ALBORE LIVADIE, GANGEMI 1988 — C. ALBORE LIVADIE, G. GANGEMI, «Sepolture eneolitiche da Casalbore, Loc. S. Maria dei Bossi (Avellino)», in AA.VV., 1988, *L'età del Rame in Europa*, in *Rass. A.*, 7, pp. 572-573.
- ARANGUREN et al. 1987-88 — B. M. ARANGUREN, P. PALLECCHI, P. PERAZZI, A. REVEDIN «La necropoli di Garavichio (Capalbio-Grosseto)», in *RSP*, XLI, 1-2, pp. 199-237.
- BARICH et al. 1968 — B. E. BARICH, F. P. BONADONNA, S. BORGOGNINI, R. PARENTI, «Trovamenti eneolitici presso Tarquinia (Roma)», in *Origini*, II, pp. 173-238.
- CALATTINI 1990 — M. CALATTINI, «Rinvenimento di tombe a grotticella artificiale a Colle Val d'Elsa (Siena)», in *Rass. A.*, IX, pp. 239-247.
- CAZZELLA 1973 — A. CAZZELLA, «Proposte per una ricerca topografica sull'eneolitico dell'Italia tirrenica a sud del Tevere», in *Dial. Arch.*, VII, pp. 192-212.
- CAZZELLA 1992 — A. CAZZELLA, «Sviluppi culturali eneolitici nella Penisola italiana», in *PCIA*, Roma, XI, pp. 351-643.
- CAZZELLA, MOSCOLONI 1988 — A. CAZZELLA, M. MOSCOLONI, «Le facies eneolitiche delle Marche», in AA.VV., *L'Età del Rame in Europa*, *Rass. A.*, 7, pp. 362-370.
- CAZZELLA, MOSCOLONI 1993 — A. CAZZELLA, M. MOSCOLONI, «La cultura di Rinaldone e l'eneolitico delle Marche», in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 45-52.
- CAZZELLA et al. 1992 — A. CAZZELLA, M. MOSCOLONI, C. TRUDU, «Cronologia radiometrica di dettaglio del complesso eneolitico di Conelle di Arcevia (Ancona)», in *Origini*, XVI, pp. 181-192.
- CERILLI et al. 1993 — E. CERILLI, A. M. CONTI, R. MACCHIARELLI, C. PERSIANI, P. PETITTI, L. SALVADEI, «Rapporto preliminare sugli scavi eseguiti nella necropoli eneolitica della Selvicciola (Ischia di Castro, Vt)», in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 75-84.
- CHIERICI 1882, 1883 — G. CHIERICI, «Gli Iberici in grotte artificiali in fondi di capanne in caverne», in *BPI*, VIII pp. 1-21; IX pp. 48-68.
- COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1989 — D. COCCHI GENICK, R. GRIFONI CREMONESI, *L'età del Rame in Toscana*, Massarosa.
- COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1992 — D. COCCHI GENICK, R. GRIFONI CREMONESI, «Osservazioni sulle attività minerarie e metallurgiche nel calcolitico italiano», in *Le Calcolithique en Languedoc*, Soubès, pp. 27-34.
- COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1993 — D. COCCHI GENICK, R. GRIFONI CREMONESI, «Collegamenti tra le grotte sepolcrali, le tombe a fossa e le tombe a forno nel territorio toscano», in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 53-62.

- COCCHI GENICK, GRIFONI CREMONESI 1995 — D. COCCHI GENICK, R. GRIFONI CREMONESI, «Osservazioni su alcuni elementi di carattere rituale nell'Eneolitico della Toscana», in *Preistoria e protostoria in Etruria*, Milano, pp. 29-39.
- COLINI 1898-1902 — G. A. COLINI, «Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia», in *BPI*, XXIV pp. 1-27, 88-100, 206-260, 280-295; XXV pp. 1-32, 218-295; XXVI pp. 57-101, 202-267; XXVII pp. 73-132; XXVIII pp. 5-43, 66-103.
- COLONNA 1970 — G. COLONNA, «Fosso Conicchio (Viterbo)», in Catalogo della Mostra *Nuovi Tesori dell'antica Tuscia*, Viterbo, pp. 11-15.
- CREMONESI 1967 — G. CREMONESI, «La Grotta sepolcrale di San Giuseppe di Rio Marina nell'Isola d'Elba. Notizia preliminare», in *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem.*, Ser. A, LXXIV pp. 427-430.
- CREMONESI 1976 — G. CREMONESI, *La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Abruzzo*, Pisa.
- CREMONESI 1987 — G. CREMONESI, «La Grotta di San Giuseppe nel quadro dell'Eneolitico toscano», in *Rio Marina e il suo territorio nella storia e nella cultura*, Pisa, pp. 23-34.
- CREMONESI 1993 — G. CREMONESI, «La Grotta di San Giuseppe a Rio Marina, Isola d'Elba», in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 117-124.
- D'EUGENIO 1990 — G. D'EUGENIO, «Revisione ed inquadramento dei materiali della Grotta del Leone (Pisa)», in *Rass. A.*, IX, pp. 183-231.
- FORESI 1867 — FORESI R., *Sopra una collezione di oggetti antistorici trovati nelle isole dell'arcipelago toscano e inviata alla Mostra Universale di Parigi*, Lettera al Prof. L. Simonin, Firenze.
- FORNACIARI 1977 — G. FORNACIARI, «I risultati dei saggi di scavo condotti in alcune grotte a Piano di Mommio di Massarosa nella Bassa Versilia», in *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem.*, Ser. A, LXXXIV, pp. 122-155.
- GALLI 1918 — E. GALLI, «Pitigliano. Tomba eneolitica», in *Not. Sc.*, pp. 12-15.
- GALLI 1941-42 — E. GALLI, «Scoperta di due tombe eneolitiche nel territorio di Recanati», in *BPI*, n. s. V-VI, pp. 101-106.
- GALLI 1947-50 — E. GALLI, «Nuove scoperte nella necropoli eneolitica di "Fonte Noce" presso Recanati», in *BPI*, n. s. VII, pp. 3-19.
- GRIFONI 1964 — R. GRIFONI, «La collezione di oggetti preistorici della Toscana esistente al Museo L. Pigorini di Roma», in *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem.*, Ser. A, LXXI, pp. 51-82.
- GRIFONI CREMONESI 1971 — R. GRIFONI CREMONESI, «Revisione e studio dei materiali preistorici della Toscana», in *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat. Mem.*, Ser. A, LXXVIII, pp. 170-300.
- GRIFONI CREMONESI 1982-83 — R. GRIFONI CREMONESI, «La Grotta Prato di Massa Marittima», in *Rass. A.*, III, pp. 91-124.
- GRIFONI CREMONESI 1990 — R. GRIFONI CREMONESI, «Osservazioni su una punta in osso dalla Grotta Prato di Massa Marittima (Grosseto)», in *Rass. A.*, IX, pp. 233-237.
- GUIDI, PASCUCCI 1993 — A. GUIDI, P. PASCUCCI, *Facies culturali eneolitiche del Lazio e della Sabina*, in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 31-44.

- LEOPARDI et al. 1957 — G. LEOPARDI, S. PANNUTI, A. M. RADMILLI, «Esplorazioni paleontologiche in Abruzzo», in *BPI*, LXVIII, pp. 239-247.
- LOLLINI — CAPITANIO 1970 — D. G. LOLLINI, M. CAPITANIO, «Tomba eneolitica da Recanati», in *Atti del IV Convegno di Studi Maceratesi*, Macerata, pp. 3-16.
- LOLLINI 1974 — D. G. LOLLINI, «Camerano (Prov. di Ancona)», in *RSP*, XXIX, pp. 250-251.
- LOLLINI 1975 — D. G. LOLLINI, «Camerano (prov. di Ancona)», in *RSP*, XXX, p. 385.
- MAGGI, DEL LUCCHESI 1988 — R. MAGGI, A. DEL LUCCHESI, «Aspects of the Copper Age in Liguria», in AA.VV., *L'età del Rame in Europa*, in *Rass. A.*, 7, pp. 331-338.
- MENGARELLI 1900 — R. MENGARELLI, «Corneto Tarquinia - Scavi nella necropoli tarquiniese», in *Not. Sc.*, pp. 561-569.
- NEGRONI CATAACCHIO 1988 — N. NEGRONI CATAACCHIO, «La cultura di Rinaldone», in AA.VV., *L'età del Rame in Europa*, *Rass. A.*, 7, pp. 348-362.
- NEGRONI CATAACCHIO 1992 — N. NEGRONI CATAACCHIO, «La necropoli della Porcareccia (Pitigliano-Grosseto)», in *Origini*, XVI, pp. 195-219.
- NEGRONI CATAACCHIO 1993 — N. NEGRONI CATAACCHIO, «La *facies* di Rinaldone nel quadro dell'Eneolitico dell'Etruria», in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 21-30.
- NEGRONI CATAACCHIO et al. 1988 — N. NEGRONI CATAACCHIO, V. FINCO, M. QUAGLIUOLO, «Poggialti Valledlunga (Grosseto). Necropoli della cultura di Rinaldone», in AA.VV., *L'età del Rame in Europa*, *Rass. A.*, 7, pp. 590-591.
- PERAZZI 1993 — P. PERAZZI, «Testimonianze della cultura di Rinaldone nell'Alta Val d'Elsa: il ritrovamento in loc. Podere Cucule (Com. di Poggibonsi, Siena)», in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 125-129.
- PERONI 1962 -63 — R. PERONI, «La Romita di Asciano (Pisa). Riparo sottoroccia utilizzato dalla età neolitica alla barbarica», in *BPI*, LXXI-LXXII, pp. 251-442.
- PERONI 1971 — R. PERONI, *L'età del bronzo nella penisola italiana. I. L'antica età del bronzo*, Firenze.
- PUCCIONI 1915 — N. PUCCIONI, «Esplorazioni di alcune grotte della Versilia», in *Arch. Antr. Etn.*, XLV, pp. 25-75.
- QUAGLIUOLO 1993 — M. QUAGLIUOLO, «Osservazioni sulla distribuzione spaziale dei rinvenimenti attribuibili alla cultura di Rinaldone», in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 63-68.
- RADI 1988 — G. RADII, «L'Eneolitico in Abruzzo», in AA.VV., *L'età del Rame in Europa*, *Rass. A.*, 7, pp. 370-377.
- REVEDIN ARBORIO MELLA 1989-90 — A. REVEDIN ARBORIO MELLA, «Materiali ceramici dal *Grottino* di Ansedonia», in *RSP*, XLII, 1-2, pp. 154-170.
- REZIA CALVI 1982 — G. REZIA CALVI, «Vasi inediti della cultura di Rinaldone», in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, vol. II, pp. 603-623.
- RITTATORE VONWILLER et al. 1978 — F. RITTATORE VONWILLER, F. FALCHETTI, N. NEGRONI CATAACCHIO, «Preistoria e Protostoria della valle del Fiume Fiora», in *Quaderni della Ricerca Scientifica*, C, CNR, Roma, pp. 27-81.

- ROSA C. 1878 — C. ROSA, «Scoperte paleoetnologiche fatte nella Valle della Vibrata ed in altri luoghi dell'Abruzzo teramano nel 1873 del dott. Concezio Rosa», in *Arch. Antr. Em.*, IV, pp. 1-15.
- SARTI, VIGLIARDI 1988 — L. SARTI, A. VIGLIARDI, «Il vaso campaniforme nell'Italia centrale», in AA.VV., *L'età del Rame in Europa, Rass. A.*, 7, pp. 378-387.
- SILVESTRINI 1987 — M. SILVESTRINI, «Fontenoce (Recanati prov. di Macerata), in *RSP*, XL, 2, pp. 408-409.
- VIGLIARDI 1979 — A. VIGLIARDI, «Rapporti tra Sardegna e Toscana nell'Eneolitico finale - Primo Bronzo: La Grotta del Fontino nel Grossetano», in *Atti XXII Riun. Sc. I.I.P.P.*, Firenze, pp. 247-288.
- VIGLIARDI 1993 — A. VIGLIARDI, «Osservazioni sugli elementi rinaldoniani presenti nei prodotti fitili e litici della Grotta del Fontino», in *Preistoria e Protostoria in Etruria*, Milano, pp. 107-112.

RIASSUNTO

Il fenomeno dell'ipogeismo nell'Italia centrale si manifesta, durante il III millennio a.C., in due aree principali, distanti tra loro, cioè la Toscana meridionale e parte del Lazio da un lato e le Marche dall'altro: nelle restanti regioni si hanno notevoli diversificazioni nell'ambito del rituale funerario, con sepolture in cavità naturali o tombe a fossa (terragne o a cista litica), che esistono in aree territoriali distinte ma in parte complementari. Le sepolture in cavità naturali si hanno nella Toscana a Nord dell'Arno, collegate alla *facies* di Vecchiano, e nel senese grossetano, le tombe a fossa si trovano nell'areale delle Colline Metallifere, in Umbria e nelle Marche, le grotticelle artificiali si hanno nel grossetano, Lazio e Marche. Le grotticelle artificiali del versante tirrenico si addensano nel territorio compreso tra le valli dei fiumi Fiora e Albegna, cioè nell'area nucleare della cultura di Rinaldone con un considerevole numero di necropoli caratterizzate da tombe a forno con pozzetto o vestibolo di accesso, generalmente a cella singola. Questo tipo di sepoltura si rarefa nel Lazio meridionale, in Umbria e Abruzzo, territori dove si hanno di nuovo forme diversificate di sepolture in cavità naturali e tombe a fossa e ricompare invece nelle Marche dove appaiono assieme a tombe a fossa. Le tombe a grotticella sembrano concentrate a sud di Ancona e sono collegate alla cultura locale di Conelle: problematici sono i rapporti con l'area rinaldoniana.

SUMMARY

The phenomena related to ipogeism manifest themselves in Central Italy during the III millennium b.C. and have been known so far in two principal areas, one a long way from the other: Southern Tuscany and part of Latium

and Marche. Besides in all the regions of Central Italy differentiations in the usage of the funerary ritual are to be noted, like burials in pit graves, either in the ground or in stone cists, and collective burials into caves. Up to this point the various kinds of burial seem to be found in well distinguishable areas, even in part complementary: to the North of the Arno the use of natural hollows (caves, gorges, clefts) for collective burial turns out to be the only one, although single inhumations are acknowledged. The attested interval of time is included between the rising of the facies of Vecchiano and the presence of the Bell Beaker's Culture. The area situated between Leghorn and Grosseto (the Colline Metallifere, the Siena country and still Umbria) was characterised instead by the phenomenon of pit graves. Throughout Grosseto and Siena the funerary ritual use wide caves for collective burials: the personal graves goods reveal Rinaldone cultural features and others connected either with local aspects or taking back to aspects of earlier Bronze Age.

On the other hand the territory in between the middle course of Fiora and Albegna rivers and along the Marta rivers, that is to say the classical nuclear area of Rinaldone culture, shows the spreading of the rock-cut chamber tombs, with architectural structures, spatial organisation, way of the burial rite, graves goods quantities. Far the north of Grosseto area it has only recognized the rock-cut tomb of Pianosa; on the South there is a gap between the remaining Latium, up to Colli Albani and Anagni, with the Sgur-gola tomb, in an area where are either burials in natural caves or pits graves and where more evident are the contributions of Laterza and Gaudio cultures. The well known cemeteries of the Fiora area, either the ones located by F. Rittatore or the others recently found out, amount to some thirty: the most frequent kind of grave is the circular shaped single cell, or more often sub-elliptical, with a brief dromos or quadrangular vestibule as admittance. The cells are closed by either tufa slabs: it is meaningful the presence of a flask jar into every grave, explained as a common element referable to social customs rather than to single individuals. Since the last excavations, interesting data about differential social system and about ritual have come out.

Eastward the situation is again different: some rock-cut tombs are in the Aniene valley, but for the rest of Abruzzi there occur poor data about single burials in caves or pits: the rock cut graves appear concentrated in the Marche to the south of Ancona, especially in the Camerano and Recanati areas, where some graves with multiple burials have been found, and it has been noted the differential set of the burials goods, showing an earliest period for the graves containing vessels with tubular handles, like the ones from Rinaldone, and a more recent period with askoi rather turning to Conelle culture.

Such a situation points out a series of problems, mostly due to complicated and various position of Calcolithic in Central Italy but also to a lack of well documented evidence, especially for the oldest discoveries.

RÉSUMÉ

Le phénomène de l'hypogéisme dans l'Italie centrale se manifeste le long du III millénaire a.C. en deux zones principales bien distinctes l'une de l'autre, c'est à dire la Toscane meridionale et le Latium septentrional d'un coté, et les Marche de l'autre: dans les autres régions il y a une considérable diversification dans le domaine du rituel funéraire, avec sépultures soit en grottes qu'en fosses creusées dans le terrain, quelques fois en ciste lithique, lesquelles se trouvent en territoires distincts mais complémentaires entre eux. Les sépultures en grottes naturelles sont concentrées dans la Toscane au Nord de l'Arno et sont rapportables au faciès de Vecchiano; celles qui se trouvent dans la région entre Grosseto et Siena semblent plus rapportables à la culture de Rinaldone et aux faciès locaux; les tombes en fosses sont plus fréquentes dans le territoire des Colline Metallifere, Umbria et Marche, Latium méridional, et les hypogées se concentrent dans celle qui est considérée l'aire nucléaire de la culture de Rinaldone, c'est à dire les vallées des fleuves Fiora, Albegna et Marta. Ici on a un considerable nombre de petites nécropoles, à peu près une trentaine, caractérisées par hypogées "a forno" fournis d'un petit dromos ou d'un vestibule quadrangulaire, généralement monocellulaires. Les dernières découvertes ont permis d'acquérir de bonnes informations sur l'organisation spatiale et sociale et sur les modalités du rituel funéraire: très intéressant est la déposition d'un seul vase en bouteille (typique de la culture de Rinaldone) pour chaque tombe, ce qui fait penser qu'il puisse s'agir d'un élément lié à la tombe plutot qu'à l'individu.

Ce type de sépulture devient plus rare dans le Latium méridional et dans les Abruzzes, où l'on a encore sépulture en grottes ou en fosses, et fait sa réapparition dans les Marche, sur le coté adriatique, dans un territoire où sont nombreuses les tombes en fosse. Les hypogées semblent, pour l'instant, être concentrées au Sud d'Ancona et sont rapportables surtout à la culture de Conelle, bien que quelques tombes plus anciennes semblent avoir des liens avec Rinaldone.

L'IPOGEISMO IN SICILIA

SEBASTIANO TUSA^{*}

PREMESSA

Quando si parla di ipogeismo si finisce quasi sempre per parlare anche di megalitismo. Una paradossale riprova di quanto detto la si ottiene quando si tratta il problema a proposito della Sicilia (fig. 1). In effetti pur essendo i rapporti fra il megalitismo e l'isola più grande del Mediterraneo notevolmente esigui, tuttavia se n'è spesso parlato poiché si è incluso nella fenomenologia megalitica (quasi del tutto assente) anche l'ipogeismo funerario che, come vedremo, è, invece, fortemente radicato.

Al livello teorico e di sintesi storiche, in verità, soltanto la comunità paleontologica britannica, che, più di ogni altra, ha affrontato nel passato il problema della diffusione del megalitismo, ha inserito la Sicilia, o parte di essa, negli areali distributivi del megalitismo. Tale coinvolgimento affonda le sue motivazioni teoriche prima nell'idea che sia esistita una "religione megalitica", e forse anche un "popolo megalitico", che si siano diffusi in gran parte d'Europa, Mediterraneo compreso. In secondo luogo, sulla base del postulato precedente si è arrivati a giustificare la diversità fra le varie forme funerarie al livello europeo come il prodotto di adattamenti e condizionamenti locali di una medesima costumanza. In altre parole era intendimento diffuso che un vasto diffondersi di un'analogia ideologia avesse raggiunto gran parte dell'Europa occidentale imponendo simili standard comportamentali che si sarebbero adattati alle varie realtà locali. Laddove le situazioni morfologiche lo avessero permesso il tipo tombale sarebbe stato ipogeico, laddove, invece, il banco roccioso era inesistente o, comunque, inutilizzabile, si sarebbe proceduto alla costruzione del sepolcro epigeico¹.

Questo determinismo ambientale e tecnologico, che permetteva l'assimilazione di sepolcri ipogeici a tombe dolmeniche, fu superato parzialmente attraverso l'opera di Gordon Childe prima e di Glyn Daniel dopo.

Purtuttavia sia Childe che Daniel continuarono ad accomunare le due tipologie. Childe, pur rigettando il succitato determinismo ambientale, non negò la possibilità di condizionamenti morfologici che avrebbero imposto differenti concretizzazioni di una simile ideologia funeraria². Daniel, pur ridimensionando l'estremismo diffusionista di Childe, si curò maggiormente

^{*} Soprintendenza per i Beni Culturali ed Ambientali - Sezione Archeologica, Trapani.

¹ SMITH 1913.

² CHILDE 1972, pp. 247-248.

dell'enucleazione degli sviluppi monumentali locali, tralasciando l'approfondimento dei rapporti fra le diverse forme assunte dal fenomeno³.

Renfrew, pur avendo offerto un contributo importante al chiarimento funzionale delle strutture megalitiche, nel senso di verificarne l'esistenza come il prodotto di "serious, coherent, indeed patterned activity", al di là della semplice funzionalità funeraria, non ci aiuta a chiarire i collegamenti tra ipogeismo ed epigeismo megalitico⁴.

E' stata la Whitehouse, finalmente, ad asserire con chiarezza che le "rock-cut tombs developed independently in the central Mediterranean and were not part of an intrusive megalithic complex"⁵. Tuttavia, come è stato messo in evidenza dalla suddetta studiosa, in talune zone della penisola italiana vi è una coincidenza geografica tra diffusione delle tombe epigeiche megalitiche e delle semplici grotticelle artificiali funerarie, come nel caso di Puglia e Sardegna. In Sicilia, come vedremo, tale commistione avverrà in un periodo ben preciso e nell'ambito della medesima tipologia tombale.

Al di là di evidenti casi di commistioni tipologiche mi sembra evidente che ipogeismo ed epigeismo nel campo funerario si debbano rifare a tradizioni culturali e religiose diverse e non a condizionamenti ambientali, a parte taluni casi come Pantelleria, che vedremo in seguito. Tale differenza si dovrebbe rifare e due differenti modi di concepire l'al di là basati sulla rilevanza che veniva data di volta in volta all'elemento aria o all'elemento terra. Ovviamente esiste tutta una serie di concretizzazioni intermedie che danno adito ad interpretazioni non univoche. Tuttavia mi sembra chiaro che la nascita della tomba ipogeica, che si sviluppa presto in quella a grotticella elaborata ed articolata, risponde ad una esigenza culturale legata ad una precisa ideologia ben distinta sia da quella che sottende alla semplice tomba a fossa mesolitica e neolitica, che da quella che trova espressione nel sepolcro epigeico di tipo megalitico.

Stabilita questa premessa è conseguente chiarire subito che la Sicilia, qualora non fosse stato già chiaro, e malgrado le imprecisioni della manualistica britannica, si colloca interamente nell'areale di diffusione dell'ipogeismo funerario. Pertanto è bene premettere che quei pochi casi di megalitismo presenti rappresentano varianti tipologiche o correttive nell'ambito dell'ideologia funeraria ipogeica, dimostrando l'inserzione di parastrati culturali intrusivi.

³ DANIEL 1941; 1958; 1967; 1978.

⁴ RENFREW 1981, p. 9.

⁵ WHITEHOUSE 1972; 1981, p. 42.

IPOGEISMO NON FUNERARIO

Prima di immergerci nell'evoluzione dell'ipogeismo funerario è bene trattare di tutto ciò che di ipogeico vi è nella preistoria siciliana di non funerario. Non ho parlato di ipogeismo abitativo o culturale poiché l'evidenza disponibile è funzionalmente variabile, soprattutto quella desunta dalla recente scoperta del fossato-trincea di Stretto-Partanna in piena valle del Belice. La problematica dei fossati è, com'è noto, ricca ed articolata poiché basata su un'evidenza diffusa e caratterizzata da una molteplicità di ipotesi interpretative. Si passa dall'ipotesi "idrica"⁶ che vede in siffatti manufatti dei canali di drenaggio, a quella che li giudica recinti, a quella, infine, simbolico-rituale, avanzata soprattutto dagli studiosi britannici, spiegabile con l'esistenza del concetto di *limen*⁷.

In Sicilia di fossati se ne conoscono alcuni lungo la costa orientale, nel Siracusano, in corrispondenza di villaggi stentinelliani. Il fossato di Stentinello, conosciuto attraverso le ricerche di Orsi e Tiné, aveva un andamento ovale ed era profondo circa m 2 e largo altrettanto. E' chiaro che si tratta, in questo caso, di fossato che circonda una vasta area dove, in una piccola porzione, esisteva il villaggio capannicolo. Evidentemente il fossato era principalmente adibito a proteggere il bestiame evitandone la dispersione⁸.

Ma ciò di cui mi preme parlare in questa sede è del fossato, o meglio della trincea-fossato, messo in luce nell'area dell'insediamento neolitico di Stretto-Partanna, sul fianco destro della bassa Valle del Belice⁹ (fig. 2). Il materiale recuperato nel riempimento relativo si inquadra perfettamente nelle *facies* di Serra d'Alto e della ceramica bi- e tricromica, le quali, convenzionalmente attribuite al Neolitico medio, si collocherebbero tra la fine del V e gli inizi del IV millennio a.C. In realtà le datazioni radiometriche effettuate datano tutta la sequenza del riempimento del suddetto fossato-trincea tra il VI e V millennio a.C.¹⁰ Tale collocazione cronologica è comprensibile poiché la parte più bassa del suddetto riempimento presenta un complesso tipologico ceramico caratterizzato da elementi pre-Serra d'Alto, tra cui alcuni frammenti decorati in pittura secondo lo stile bicromico e tricromico, associati ad altri ad impasto grigio e recanti impressioni secondo uno stile di tradizione stentinelliana.

Qui a Partanna non si ha a che fare con la solita trincea larga due, tre metri, profonda quattro, cinque metri, che parzialmente chiudeva i villaggi stentinelliani ed apulo-materani. Siamo in presenza di un'opera di dimensioni insolite, scavata nella calcarenite per la profondità di oltre tredici metri. Per

⁶ TINE' 1987.

⁷ BROWN 1991; CASSANO, MANFREDINI 1983.

⁸ TINE' 1961.

⁹ TUSA, VALENTE 1994.

¹⁰ PETRONE 1994.

tutta questa profondità il fossato presenta una stratigrafia caratterizzata dall'alternanza di strati sabbiosi o limosi con lenti di cenere e carbone; la ceramica e l'industria litica su selce ed ossidiana sono sempre presenti in gran quantità anche se la loro maggior densità si registra regolarmente all'interno delle lenti di cenere. Abbondanti sono i resti ossei di pasto, pertinenti quasi totalmente a fauna di tipo domestico¹¹.

In realtà non possiamo parlare di un unico fossato-trincea poiché nella porzione finora scavata siamo in presenza di una parte più profonda che presenta un suo proprio orientamento, nella quale si innesta una parte superiore con andamento direzionale quasi ortogonale al primo. La dinamica della stratificazione interna alle due porzioni suddette appare sostanzialmente diversa. La porzione superiore presenta un tipo di accumulo che potrebbe far pensare ad uno scarico o, comunque, ad una sedimentazione non determinata da possibili frequentazioni del fossato-trincea stesso. Dissimile è la situazione della stratificazione della porzione inferiore dove registriamo l'alternanza di strati cinerei e carboniosi ad altri sabbiosicalcarenitici. Inoltre la dinamica della sedimentazione dimostrerebbe un accumulo dovuto o a frequentazione diretta ed interna del manufatto o a periodico scorrimento idrico.

Pur non potendo avanzare delle interpretazioni soddisfacenti circa la funzione di questo fossato-trincea, è quasi certo che non possa trattarsi di un'opera realizzata a difesa dell'insediamento o a recinzione di un'area di raccolta del bestiame. Inoltre sia dall'evidenza descritta a proposito dell'innesto tra i due segmenti di fossato-trincea, sia da altri indizi (possibile identificazione mediante ricognizione e mediante fotointerpretazione), è possibile ipotizzare la presenza di una trama più o meno intricata di fossati e trincee più o meno profondi ed intersecantesi.

Recentemente l'evidenza ipogeica di Stretto-Partanna si è arricchita grazie al rinvenimento di una galleria scavata nella roccia per circa m 10 in pendenza con il fondo scandito da ampi gradini e piani livellati. Tale galleria conduce verso un corso d'acqua, oggi esausto, indicando la chiara funzione di percorso di accesso per attingere o effettuare pratiche rituali connesse con le acque (fig. 3).

Sintetizzando possiamo avanzare l'ipotesi che il suddetto sistema di fossati-trincee possa aver avuto una dinamica funzionale ripartita in due momenti principali. La fase più antica sarà stata legata o a situazioni di utilizzazione culturale o inserita in un sistema di approvvigionamento idrico; le fasi più recenti e sicuramente l'ultima fase di vita del villaggio neolitico attestano un utilizzo del fossato-trincea come discarica di suppellettili e resti di pasto, venendosi così a perdere l'uso originario per il quale tale struttura era stata realizzata. A proposito dell'ipotetica utilizzazione culturale della porzione più

¹¹ BURGIO, DI PATTI 1994.

bassa del fossato-trincea si ricorda che un'analogia funzione è stata avanzata per alcune cavità ipogeiche pugliesi¹².

L'identificazione esatta della funzione di questo manufatto sarà chiarita con il prosieguo degli scavi, ma già adesso mi preme ribadire che la sua realizzazione, ed il complesso ergologico ad essa collegato, nonché la generale fisionomia che si desume da vari insediamenti siciliani e peninsulari relativi a questo momento di piena acquisizione del modello agro-pastorale neolitico, concorrono a delineare una società alquanto complessa. Saremmo in presenza di una struttura produttiva che riesce a drenare risorse in maniera efficace a tal punto da poter destinare eccedenze alimentari al sostentamento di attività non direttamente legate ai cicli produttivi, come lo scavo di fossati e le attività di scambio a medio raggio di materie prime quali l'ossidiana. In quest'ottica di società complessa si inserisce il rinvenimento a Stretto-Partanna di una vera e propria cretula adoperata per sigillare cordami che dovevano legare un contenitore di ignote caratteristiche.

Proseguendo nell'exkursus cronologico dell'ipogeismo non funerario, in questo caso abitativo, segnaliamo le capanne semi-ipogeiche recentemente identificate nell'insediamento thapsiano di Erbe Bianche presso Campobello di Mazara, in provincia di Trapani - Sicilia occidentale (fig. 4). Qui convivono capanne circolari epigeiche costruite con pali lignei infissi nel banco calcarenitico insieme a capanne ovali molto allungate, con ripartizione interna dello spazio mediante transetti intagliati, scavate profondamente (per almeno un metro) nella roccia. In esse si nota anche la presenza di un chiaro oggetto nell'alzato sicché in sezione appare chiara l'esistenza di una volta arcuata che doveva essere in parte intagliata ed in parte sostenuta da pali lignei e corredata da rivestimento stramineo. Si tratta di un tipo di capanna ignota in Sicilia che, a giudicare dal corredo recuperato e dalle caratteristiche faunistiche desunte dall'analisi dei resti ossei in esse contenute, appare legata a gruppi a forte connotazione pastorale.

Legata alle capanne semi-ipogeiche è una piccola fossa localizzata nelle vicinanze che manifesta un chiaro carattere sacrale poichè conteneva due magnifici palchi di corna di cervo e un vaso da libagioni costituito da una coppa su alto piede, cosiddetto a tromba.

L'evidenza di Erbe Bianche è un *unicum* nel panorama siciliano, ma volendo trovare qualcosa di simile dobbiamo andare all'età del Bronzo finale, dall'altro lato dell'isola, in territorio di Lentini, presso il villaggio della Meta Piccola. Qui troviamo capanne rettangolari semi-ipogeiche, dotate di vestibolo di accesso a gradini e fori di pali lungo il perimetro interno (fig. 5). Si è voluto vedere in questa tipologia una chiara linea di collegamento con il modulo edilizio in voga nella penisola ed in particolare con la tradizione edilizia semi-ipogeica delle capanne di Luni - tre Erci e Germalò - Palatino. Pur non volendo avventurarci in siffatti collegamenti macro-regionali dob-

¹² GENIOLA 1987, p. 774.

biamo ricordare che tali eventuali ascendenze peninsulari ben si inquadrano nel carattere della cultura del villaggio della Meta Piccola di Lentini che, com'è noto, si colloca nella direttrice di penetrazione ausonia dalle Eolie e dall'Italia meridionale verso la Sicilia sicana¹³.

L'IPOGEISMO FUNERARIO

Il modello socio-economico neolitico dopo aver raggiunto il suo culmine di efficacia nei processi adattivi e di drenaggio delle risorse ambientali, si inceppa, in Sicilia, poiché non riesce a realizzare un sistema di gestione sociale dei rapporti interni alla società tale da poter reggere il passo con un mutato volume ed una differente qualità di attività lavorative. In altre parole la società neolitica siciliana, strutturata ancora sulla falsariga di ciò che aveva contraddistinto il sistema paleo-mesolitico, non si evolve verso forme di struttura socio-politica più complessa in cui, ad esempio, le molteplici attività lavorative siano organizzate e gestite da entità egemoni con funzione redistributrice. E' per questo che avviene un certo collasso, o, comunque, un arresto nello sviluppo. Tale fenomeno è percepibile, sul piano archeologico, con uno stacco netto rispetto al passato e con la perdita di quel carattere fortemente standardizzato che caratterizza la produzione ceramica delle ultime fasi del Neolitico.

Il primo momento dell'Eneolitico, quello caratterizzato dalla diffusione della ceramica tipo Piano Notaro - Conzo, caratterizzato da ceramiche grigie decorate da sintassi lineare incisa spaziata o da pittura a bande rosse marginate in nero dagli analoghi schemi sintattici, rappresenta, infatti, l'inizio di un processo di articolazione insediamentale diverso. Durante il Neolitico è probabile che gli insediamenti fossero aggregati per unità produttive, mentre con l'Eneolitico inizia a farsi strada una fisionomia aggregativa più legata al clan e, comunque, a strutture parentelari. La società, quindi, si segmenta su base parentelare in piccoli nuclei, ma, come vedremo, la spinta all'aggregazione interparentelare in unità ben più consistenti non si esaurisce, anche se subisce una brusca battuta di arresto. Che non si esaurisce lo si vede dal sorgere di nuclei insediamentali costituiti da più agglomerati capannicoli distanti tra loro poche decine di metri, ma sospettosamente distinti anche per quanto attiene alle necropoli relative.

Questa lunga premessa sulle coordinate socio-culturali del periodo di passaggio fra Neolitico ed Eneolitico ci serve perchè indispensabile per comprendere più approfonditamente i connotati dell'introduzione in Sicilia dell'innovativa tipologia funeraria della tomba ipogeica.

Pur non avendo un conforto cronologico e stratigrafico perfetto è presumibile che la prima forma di sepolcro ipogeico siciliano non sia la tomba a

¹³ BERNABO' BREA 1971; RIZZA 1962.

pozzetto e grotticella ampiamente diffusa durante tutto l'arco dell'Enceolitico, bensì una grotticella cui si accedeva da un piccolo portale praticato in un piccolo vestibolo intagliato generalmente su lieve declivio o, addirittura in piano. A questa tipologia appartengono gli esemplari di Tranchina¹⁴, presso Sciacca, di Ribera¹⁵ (contrada Castello) e di Partanna (Corso Vittorio Emanuele). Si tratta di necropoli dove l'imboccatura della cella era praticata direttamente sulla parete di un piccolo recesso che costituisce il prototipo del pozzetto successivo (fig. 6).

A Piano Vento, in territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)¹⁶, questo fenomeno appare chiaramente provato dalla presenza di una tipologia tombale in evidente evoluzione dal tipo a fossa semplice a quello ipogeico. Tale momento di passaggio è, qui, ulteriormente provato dalle analoghe caratteristiche evolutive visibili nella ceramica che viene definita dall'Autore, non a caso, come pertinente ad una fase iniziale della *facies* di San Cono - Piano Notaro.

Quale sia stato il meccanismo di introduzione di questa nuova tipologia tombale che sovverte completamente la precedente fossa non ci è dato di conoscerlo con esattezza, ma è probabile che un mutamento culturale profondo sottenda a tale radicale mutazione. Del resto, come abbiamo avuto già modo di evidenziare, ciò coincide con un mutamento socio-culturale e, aggiungiamo adesso, anche spirituale. E' in questo periodo, infatti, che attraverso l'arte rupestre notiamo l'exasperarsi di un astrattismo simbolico che non ha pari nel periodo precedente e che trova analogie con quanto succede in altre parti d'Italia e, segnatamente, Porto Badisco. Le pitture della Grotta dei Cavalli, presso San Vito lo Capo, databili all'Enceolitico, insieme a quelle di Levanzo (Grotta di Cala dei Genovesi), dimostrano l'emergere una concezione che non ha più nella natura veristicamente descritta il suo fulcro¹⁷. La figura umana si disumanizza in mostruosi esseri antropo-zoomorfi ed il campo viene occupato o dai rozzi animali di Levanzo o dai complicati e astrusi arzigogoli lineari e geometrici della Grotta dei Cavalli. Ciò significa che l'uomo *faber* del proprio destino, che aveva rincorso per millenni il mito dello sviluppo neolitico basato sul controllo vincente della natura, si è arrestato. Evidentemente religione e cultura si modificano, sicché anche i rituali funerari mutano. Se prima il corpo umano veniva reinserito nella terra in semplici fosse perché forse se ne coglieva maggiormente il legame alla terra ed alla natura considerata dispensatrice di grandi favori, ora, forse, la rottura dell'equilibrio e l'insorgenza di conflitti porta all'esigenza di identità di gruppo rispetto ad un altro clan o gruppo.

¹⁴ TINE' 1960-61.

¹⁵ McCONNELL 1988.

¹⁶ CASTELLANA 1982; ID. 1985-86; ID. 1986; CASTELLANA, MALLEGGNI 1984; ID. 1986.

¹⁷ TUSA 1991.

Ritornando al nostro problema è, quindi, ipotizzabile che la nascita dell'ipogeismo funerario in Sicilia sia da mettere in relazione a queste mutate esigenze religiose e, quindi, rituali. La tomba a fossa non permetteva un facile riconoscimento successivo, a differenza di quella a grotticella dove il portale ed il portello di chiusura assolvevano alla funzione di identificazione costante del sepolcro come coesivo del clan o gruppo di appartenenza. Inoltre la tomba a fossa non poteva essere riutilizzata impedendo quel processo di identificazione di gruppo che sottende all'inumazione dei defunti nel medesimo sepolcro gentilizio (proprio come oggi avviene per la cosiddetta "tomba di famiglia"). La tomba a grotticella poteva essere riaperta per ulteriori inumazioni e, forse, anche per riti che ci sfuggono, quale forse quello della colorazione craniale e scheletrica con ocra.

In sintesi, quindi, vediamo nell'emergere della tomba ipogeica la risposta, nell'ambito dei rituali funerari, a mutate esigenze di culto e, quindi, all'insorgere di credenze religiose più complesse rispetto al neolitico, nonché il prodotto funzionale di mutati assetti etnico-sociali laddove il sepolcro, ben visibile e rivisitabile, assolve un'importante funzione di cemento gentilizio.

Questo processo di cambiamento non fu unilineare né brusco e traumatico in Sicilia, a differenza di quanto forse avvenne nella penisola con l'emergere dei gruppi del Gaudio e Rinaldone. Ne è una riprova l'evidenza del sito eponimo di San Cono, presso Mineo (Catania)¹⁸, dove una tomba a fossa coperta da lastre litiche coesiste cronologicamente, a giudicare dal corredo, con una del tipo a pozzetto e grotticella. A Piano Notaro, altro sito eponimo dell'orizzonte più antico dell'Eneolitico siciliano, nei pressi di Gela¹⁹, le tombe erano del consueto tipo a fossa coperta da lastre litiche.

Il modello proposto di acquisizione dell'ipogeismo non implica automaticamente il rifiuto di ogni influsso esterno. Vuole soltanto mettere in evidenza come l'insorgere di un nuovo tipo di sepolcro non possa non essere spiegato nell'ambito di una piena comprensione della naturale evoluzione socio-culturale. Pertanto giudicare l'introduzione dell'ipogeismo funerario in Sicilia come il mero prodotto di importazione egea o dal Mediterraneo orientale significa non comprendere le dinamiche ben più complesse del fenomeno. Inoltre anche a voler sposare pienamente l'idea di una diffusione da Est bisognerebbe trovare il modo di calare tale ipotesi in un quadro di datazioni radiometriche alte (calibrate) che impediscono di giudicare prototipale l'evidenza orientale, nonché di spiegare la presenza della tipologia ipogeica in contesti dell'Italia meridionale (Pizzone, Fonteviva e Serra d'Alto) e Sardegna databili a periodi ben più remoti²⁰.

¹⁸ CAFICI 1899.

¹⁹ ORSI 1908.

²⁰ WHITEHOUSE 1972; WHITEHOUSE, RENFREW 1974.

Tuttavia, almeno per la Sicilia, non possiamo escludere che la tomba ipogeica sia stata introdotta, come mero aspetto formale, dall'esterno e, segnatamente dall'Italia meridionale. Ma comunque essa sia nata, è certo che essa fu pienamente congeniale alla nascente individualità nell'ambito della società eneolitica siciliana. Lo scavo di una cavità nella roccia implicava la sua riutilizzazione e la sua maggiore possibilità di difesa da saccheggi grazie all'esistenza di pozzetto e portello di chiusura.

Ed è a mio avviso per questa esigenza di maggiore tutela del sepolcro da profanazioni che si sviluppa subito la tendenza a collocare le grotticelle al fondo di un pozzetto. Ciò si può spiegare con l'intenzione di saldare nettamente il portello al portale mediante una massiciata litica ben inzeppata che veniva piazzata al fondo del pozzetto. L'aggiunta del pozzetto alla grotticella determina un lieve mutamento nella localizzazione dei sepolcri. Al fine di realizzare il pozzetto era più idonea una superficie rocciosa pianeggiante e non vi era necessità alcuna di collocare le tombe in pendio. Anzi in pendio l'esecuzione del pozzetto era difficile e da evitare. È per questo che i sepolcreti dell'età del Rame a pozzetto e grotticella si trovano quasi sempre su superfici rocciose pianeggianti.

Nell'insediamento eneolitico di Roccazzo, nell'entroterra di Mazara del Vallo, le decine di tombe scavate, pertinenti questa tipologia e periodo, si trovano su terrazzi rocciosi pianeggianti ed hanno in genere un pozzetto profondo (fig. 7)²¹. La riprova della tendenza a sigillare efficacemente le celle funerarie è data dalla presenza di un massiccio vespaio litico che rendeva impossibile rimuovere il portello a meno di un lungo lavoro di asportazione totale delle pietre inzeppate al fondo. Il riempimento del pozzetto dimostrava, inoltre, che esso doveva essere lasciato sgombro di terra e, quindi, continuamente visibile, ma inviolabile. A tal fine non era funzionale la semplice tomba a fossa poiché la sua inviolabilità sarebbe stata ottenuta mediante la totale copertura superiore, dando seri problemi per la sua successiva localizzazione.

In tal modo era anche possibile orientare la tomba verso un punto pre-stabilito dell'orizzonte. Inizia, pertanto, a scorgersi nell'orientamento sepolcrale l'ottemperanza di credenze religiose legate agli astri. Abbiamo cercato di scorgere anche in Sicilia qualcosa del genere ed abbiamo riscontrato che a Roccazzo la maggioranza delle tombe orientava la cella verso Sud. Ciò lega l'evidenza siciliana con quanto riscontrabile in altre civiltà mediterranee. Sembra che molti monumenti preistorici orientassero la propria direzionalità verso la Croce del Sud, oggi non più visibile nel nostro emisfero, a differenza di qualche millennio fa.

Non appena il sepolcro diventa costantemente visibile sorge un'altra costumanza che, seppur raramente, si riscontra insieme al sepolcro ipogeico: la giustapposizione di lastre di chiusura della cella recanti iconografie scolpite in

²¹ TUSA 1988; TUSA, DI SALVO 1988-89.

bassorilievo. Come vedremo gli esempi più noti di tale usanza si avranno con la civiltà di Castelluccio dell'antica età del Bronzo, ma già a Roccazzo, in pieno III millennio a.C., annoveriamo il più antico esempio siciliano di portello decorato.

La tomba 27 era, infatti, chiusa da un portello costituito da una sottile lastra calcarenitica pseudo-rettangolare con uno dei due lati corti, il superiore, convesso. Presenta una pronunciata concavità centrale nella metà superiore ed un solco orizzontale mediano. Si tratta, verisimilmente, di un'estrema astrazione della figura umana caratterizzata da un essenziale accenno della testa, delineata dalla modanatura superiore e dal solco di separazione mediano²². La profonda concavità centrale simboleggerebbe un grande occhio (fig. 8). La bipartizione centrale mediante solcatura orizzontale è un elemento molto diffuso sia in Francia meridionale che nella penisola, ma non sempre essa sottolinea l'attaccatura tra capo e collo, bensì una vera e propria cinta. Citiamo gli esempi di Saint Sernin, Le Mas Capelier, Puech Real, Les Arribats e Pousthomy²³, e a Vidals nell'ambito del gruppo Saintponiennes, nella Francia meridionale²⁴. Compare in Corsica, a Nativu-Barbaggiu²⁵, nella penisola a Lagundo e a Castelluccio dei Sauri²⁶, e in Grecia a Soufli-Magula²⁷.

A proposito della concavità superiore - che giudichiamo l'occhio della nostra stele antropomorfa - un richiamo iconografico lo troviamo nella famosa stele della cultura di Ozieri di Serra Is Araus che presenta una più grande concavità centrale al di sopra dei seni superiori, affiancata in alto da altre due più lievi²⁸. Simili manufatti sono segnalati anche nel Sarcidano su *menhir* protoantropomorfi attribuibili alla *facies* di Ozieri e Filigosa - Abealzu²⁹. Altri confronti sardi sono costituiti dai betili del primo periodo nuragico³⁰. Negli esemplari di Perdu Pes a Paulilatino, di Solena, presso Macomer e di Oragiana, presso Cuglieri, troviamo, infatti, da tre a cinque incavi nel terzo superiore. Ma questi ultimi confronti si riferiscono a materiali più tardi del nostro, che tuttavia hanno un valore di riferimento a proposito dell'esegesi dell'iconografia. Altrove di possibili confronti per la concavità centrale ne troviamo nella stele forata di una tomba megalitica di Niederschwörstadt, nel Baden Württemberg, e un'altra da Courgenay (cultura di Horgener : 2500 - 2200 a.C.)³¹.

²² TUSA 1994.

²³ MULLER-KARPE 1974, taf. 602, 1-2-3-4, 7-8.

²⁴ ARNAL 1976.

²⁵ WHITEHOUSE 1981.

²⁶ ACANFORA 1960; MULLER-KARPE 1974, taf. 441, 11-12; PALUMBO 1955.

²⁷ MULLER-KARPE 1974, taf. 403 G.

²⁸ ATZENI 1981, pp. XLI, N65.

²⁹ ATZENI 1981.

³⁰ LILLIU 1981.

³¹ MULLER-KARPE 1974, taf. 495 H-J-K.

Lilliu giudica tale iconografia il prodotto di un vasto movimento ideologico-religioso che, fra il III ed il II millennio a.C., diffonde in Europa il concetto di una divinità caratterizzata da un'enfatizzazione data al valore degli occhi. Una funzione, quindi, oscillante tra lo sciamanico e il protettivo e, pertanto, legata strettamente al mondo dei defunti. La stele di Roccazzo può inquadrarsi in questo "vasto movimento". Anzi la presenza di questa iconografia la potremo inquadrare in quella prima ondata di influssi sardi che, evidenziata da alcuni elementi tipologici presenti nei complessi eneolitici siciliani occidentali, ed in particolar modo della Conca d'Oro (bottone a V, bicchiere di Carini e primi manufatti metallici dal territorio di Isnello (Madonie)³², anticipa di qualche secolo la seconda ondata che, come vedremo, porterà all'ingresso massiccio del Bicchiere Campaniforme nella cultura della Sicilia occidentale.

Ritornando alla tipologia della tomba più diffusa nell'eneolitico siciliano: quella a pozzetto e grotticella, vediamo che, anche dopo la sua piena acquisizione, il processo di diversificazione del rituale funerario continua. All'inizio tale tomba è quasi sempre monosoma, ma lentamente più sepolture vengono aggiunte. Si tratta di un lento processo unilineare che porterà alle tombe a grotticella dell'antica età del Bronzo caratterizzate dalla presenza di decine di inumati. Questo fenomeno è visibile in alcune necropoli di questa fase iniziale dell'Eneolitico siciliano di facies San Cono - Piano Notaro - Conzo. Ad esempio a Tranchina si nota che le tombe più antiche sono monosome mentre quelle più recenti contengono già più inumati nella cella³³. A Roccazzo si nota lo stesso fenomeno fra le tombe dell'insediamento principale e quella di Roccazzello che conteneva più inumati ed un corredo più evoluto³⁴.

Ciò dimostra che va nascendo una diversificazione della società per nuclei familiari ben precisi che ha nella tomba a grotticella la sua espressione più evidente. L'esame dei riempimenti delle tombe di Roccazzo ci ha permesso il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici e di ossa umane sparse nel deposito non riferibili alla deposizione conservata, bensì a deposizioni precedenti. Vi è in tale pratica lo stesso sistema organizzativo che, basandosi sulla proprietà della tomba di un singolo gruppo o famiglia, vedrà, successivamente, l'accumulo di più deposizioni in uno stesso sepolcro. Erano anche le dimensioni ridotte delle prime tombe ipogeiche a non permettere la "coabitazione" di più defunti nella stessa cavità. Ed è per tale motivo che, lentamente, notiamo un incremento dimensionale.

Roccazzo dovrebbe rappresentare uno dei momenti iniziali di questo sviluppo di aggregazione sociale di tipo parentelare. Le tombe sono ancora rigidamente monosome, tranne rarissimi casi, e le loro dimensioni sono

³² TUSA 1987; ID. 1993.

³³ TINE' 1960-61.

³⁴ SPATAFORA, MANNINO, DI SALVO 1988.

ancora estremamente ridotte. L'idea della tomba singola neolitica non è stata superata, ma la monumentalizzazione del sepolcro indica l'attenzione nascente verso tale aspetto della vita sociale. È attraverso tale monumentalizzazione che si ottiene un sepolcro più personalizzato e, soprattutto, riutilizzabile con facilità mediante la ripetibile asportazione del portello della cella.

Ciò che notiamo è, quindi, l'emergere di gruppi sociali su base verisimilmente parentelare nell'ambito di una società che era stata precedentemente aggregata in maniera sostanzialmente diversa (per unità produttive).

A Roccazzo tale dimensione si percepisce molto bene poiché disponiamo di una visione generale dell'insediamento. L'articolazione topografica dell'insediamento di Roccazzo si basa, infatti, su più nuclei di poche capanne rettangolari dislocate a poche centinaia di metri l'una dall'altra e dotate della propria piccola necropoli e dei propri siloi per immagazzinare derrate. Siamo in presenza di un grande insediamento strutturato in gruppi topograficamente delimitati e, quindi, socialmente differenziati (fig. 9).

Un ulteriore mutamento segna, sul finire dell'Eneolitico, l'evoluzione dell'ipogeismo funerario siciliano. Intorno alla metà del III millennio a.C., in concomitanza con il diffondersi su tutta l'isola dell'orizzonte di Malpasso caratterizzato dalle tipiche ceramiche rosse monocrome e dalle tazze dotate di anse con ardite sovrelevazioni nastriformi appuntite, si diffonde il sepolcro ipogeico multicamerale³⁵. In verità non possiamo parlare di ampia diffusione poiché tale tipologia è presente in pochissimi siti tra cui l'eponimo della *facies*: Malpasso e, nell'ambito della Conca d'Oro, nella necropoli di Carini, Ciachea, Uditore e Via Roma, in pieno territorio urbano di Palermo³⁶. Le tombe di Malpasso sono costituite da pozzetto di accesso su cui si aprono fino a quattro celle disposte spesso su quote diverse (fig. 10). La fisionomia planimetrica appare moderatamente disordinata dando l'impressione di una disposizione a grappolo condizionata più dalla morfologia del terreno che da precisa pianificazione costruttiva. Analoga considerazione possiamo avanzare per le tombe della Conca d'Oro dove, in verità, non registriamo più di tre celle per tomba.

Nel solco di una tradizione di studi animata dalla ricerca ad ogni costo di prototipi ispiratori e di linee di diffusione si è voluto vedere negli ipogei multicamerale di Malpasso un definito influsso maltese, richiamandosi al ben noto ipogeo di Hal Saflieni. Citiamo tale confronto più per dovere di cronaca che per convinzione personale, data la diversità qualitativa, funzionale e dimensionale degli elementi messi a confronto. Ciò non significa escludere, come si evince anche dalla ceramica, che questa *facies* non abbia intrattenuto rapporti di scambio con coeve culture egee o maltesi.

Discorso diverso merita, invece, l'ipogeo di Calaforno, in territorio ragusano (fig. 11). Si tratta di un ipogeo di dimensioni eccezionali poiché costi-

³⁵ ALBANESE PROCELLI 1992.

³⁶ CASSANO, MANFREDINI, QUOJANI 1975.

tuito da ben 35 celle che si dispongono in filiera con accesso l'una dall'altra. Purtroppo il rilevante monumento ipogeico di Calaforno non fu scoperto integro, sicché l'attribuzione cronologica al periodo in questione appare tutt'altro che certa. All'interno si rinvennero materiali pertinenti varie epoche della preistoria isolana consentendo una generica attribuzione tra l'Eneolitico finale e l'età del Bronzo. Forse questo ipogeo, per la sua consistenza dimensionale, potrebbe dare adito ad un confronto con Hal Saflieni o con l'altro ipogeo recentemente identificato a Gozo (Brochtorff Circle), anche se quest'ultimo pare presentasse un circolo megalitico superficiale: una sorta di *cromlech*. Tuttavia, trattandosi di un'unica evidenza mal collocabile cronologicamente, l'ipogeo di Calaforno deve necessariamente rimanere tra i tanti sospesi della preistoria siciliana³⁷.

Un altro sospeso della paleontologia siciliana è lo strano sepolcro dolmenico, pressoché inedito, di contrada San Giorgio, presso Sciacca. Si tratta di un grande masso erratico scavato all'interno in modo da creare una vera e propria cella funeraria a pianta circolare, con un'enorme piattabanda a copertura ed un'altrettanto grande lastra con fossette per ipotetiche libagioni, sul davanti (fig. 12). La chiamiamo struttura dolmenica anche se manca lo schema classico del trilite dimostrando come uno schema esterno alla tradizione siciliana - quello dolmenico - viene rielaborato adattandosi alle coordinate fenomeniche locali ancorate saldamente all'ipogeismo. Dal punto di vista cronologico tale evidenza dovrebbe collocarsi nell'ambito degli ultimi secoli del III millennio a.C., quando si nota, come vedremo, un altro elemento di tradizione dolmenica - il corridoio costruito in blocchi di pietra che viene giustapposto alle grotticelle sepolcrali - presente nell'isola in significativa coincidenza con l'ingresso massivo del Bicchiere Campaniforme.

Da un punto di vista esclusivamente fenomenico l'evidenza dello pseudo-*dolmen* di San Giorgio si collega a quella altrettanto problematica di Cava dei Servi, nella Sicilia sud-orientale, dove è segnalato un *dolmen* a pianta circolare che riproduce, quindi, il perimetro della cella ipogeica (fig.13), nonché di quella dei problematici *dolmen* di Avola e Monte Bubbonia.

Ritornando alla tomba ipogeica vediamo che con l'avvento dell'età del Bronzo la sua tipologia cambia radicalmente. Il mutamento più macroscopico è costituito dalla scomparsa del pozzetto e della conseguente posizione della tomba non più su superficie pianeggiante, bensì su pendio o, addirittura, in parete. La fortuna e la notorietà della tomba ipogeica siciliana si deve ai sepolcri dell'antica età del Bronzo, la cui diffusione amplissima e capillare nel territorio isolano ha fatto sì che i grappoli di portali che ne sfioracchiano le sofferse pareti rocciose sono diventati un elemento intrinseco del paesaggio, soprattutto nelle campagne del Siracusano, Ragusano ed Agrigentino. Si tratta di quella che la corrente bibliografia paleontologica ha definito "tomba a forno" a causa dell'effettiva analogia con i forni domestici in uso nelle campa-

³⁷ GUZZARDI 1980.

gne e nei borghi contadini di una Sicilia ormai in via di estinzione. La tomba a forno è intrinsecamente legata alla diffusione della più tipica tra le culture della Sicilia preistorica, cioè quella di Castelluccio dell'antica età del bronzo. Tale cultura è nota attraverso numerosissime necropoli ed abitati sparsi per un territorio che comprende quasi i due terzi dell'isola dalla costa sud-orientale alla valle del Belice, dalla costa meridionale allo spartiacque con il versante settentrionale. Si tratta di una civiltà caratterizzata da uno spiccato attaccamento all'ambiente collinare, con rare puntate verso il mare. La sua cultura materiale, pur non offrendo chiari elementi importati, presenta una generale fisionomia che la collega al mondo egeo ed anatolico occidentale³⁸. Anzi il suo areale di diffusione costituisce l'estremo Occidente di una grande *koiné* culturale che comprende l'Egeo, l'Anatolia centro-occidentale, parte della Grecia continentale e la Sicilia centro-orientale. Una terra di frontiera che, come vedremo, risente, nelle sue appendici occidentali, degli influssi del mondo europeo esemplificato in Sicilia dalla diffusione del Bicchiere Campaniforme. La riprova di questi influssi reciproci tra le due aree è un singolare fenomeno di sincretismo raggiunto nella valle del Belice dove la cultura del Bicchiere assume la pittura e la civiltà castellucciana riprende in pittura gli schemi del *pointillé* campaniforme. Ma di questo parleremo in seguito per introdurre un'ulteriore tipologia della tomba ipogeica siciliana.

Nel panorama della tipologia funeraria castellucciana che, come vedremo, appare abbastanza omogenea, l'unica dissonanza è data dagli ipogei di Monte Tabuto. Ma si tratta di una dissonanza tecnica poiché le cosiddette "grotte - miniere" di Monte Tabuto, presso Comiso, furono riutilizzate come sepolcro dopo il loro scavo per estrarre la selce presente in filoni tra le marne.

Le tombe castellucciane sono, almeno agli inizi, di piccole dimensioni. La pianta è in genere circolare o ovale, la sezione piano-convessa ed il portale piccolo, quadrato o sub-rettangolare con gli spigoli regolarmente arrotondati. Sin dagli inizi, malgrado le ridotte dimensioni, questa tomba si caratterizza come sepolcro collettivo e dal prolungato periodo di utilizzazione. Generalmente presenta un piccolo vestibolo realizzato più per regolarizzare verticalmente la parete rocciosa ove intagliare portale e cella, che per esigenze cultuali o rituali vere e proprie (fig. 14). Tuttavia da subito si intravede talvolta l'intento di arricchire il sepolcro con una vera e propria antecella, in genere più piccola della cella funeraria vera e propria, separata da quest'ultima e dall'esterno da portali ben sagomati. Dalle poche tombe integre di questa tipologia sappiamo che la deposizione funeraria interessava anche l'antecella. Quel che si può evincere da questa variabilità tipologica nell'architettura tombale è, forse, l'emergere di embrioni di differenziazione sociale o di rango. Inserendosi nel medesimo filone fenomenico è così che possiamo spiegare la presenza, in alcuni insediamenti castellucciani della Sicilia orientale, come Castelluccio e Cava Lazzaro, di sepolcri ipogeici dotati di portale fiancheggiato da quinte

³⁸ TUSA 1992, pp. 325-466.

di falsi pilastri scolpiti a bassorilievo ed anche a tutto tondo, e dei famosi portelli decorati da bassorilievi scolpiti (fig. 15).

A tale costumanza assimiliamo anche i prospetti costruiti di Contrada Paolina, nel Ragusano³⁹. Qui il prospetto non è abbellito da intagli miranti a delineare quinte architettoniche, bensì da facciate costruite con muri a telaio di tecnica megalitica. Che ci sia in questa volontà di addossare alla grotticella funeraria qualcosa di monumentale per differenziare il rango del sepolcro e, quindi, degli inumati relativi, è ovvio. Non altrettanto ovvio è che, sul piano tipologico, tale monumentalizzazione possa avere degli influssi maltesi. Tuttavia la frequente presenza di materiale ceramico maltese nei contesti castellucciani del Ragusano e Siracusano rende il contatto tra le due isole plausibile (fig. 16).

Tornando a Castelluccio meritano menzione le lastre tombali decorate, scavate dall'Orsi⁴⁰. Rapidamente vediamo che il portale della tomba 22 era costituito da due elementi affiancati, dei quali quello più interno presentava una protuberanza che si inseriva in una lastra anteriore dotata, a sua volta, di sue appendici mammelliformi⁴¹ (fig. 17).

Il portale della tomba 31 presentava una composizione simmetrica composta da due spirali affiancate in alto le cui appendici terminano in basso divaricandosi. Lo spazio prodotto da tale divaricazione è riempito da un elemento a forbice la cui estremità superiore si inserisce perfettamente tra le due appendici inferiori delle spirali soprastanti⁴² (fig. 18).

Il portale della tomba 34 aveva scolpite quattro spirali simmetriche contrapposte a due a due e legate da una doppia modanatura che si restringe al centro⁴³.

Gli agganci stilistici ed iconografici con l'Egeo, con la Sardegna e con Malta sono evidenti, come è stato messo già in rilievo da Orsi e Bernabò Brea⁴⁴. Orsi appunta la sua attenzione sulla spirale accoppiata ed uncinata che ricorda presente a Micene nella zona inferiore del cippo del 5° sepolcro e nella parte superiore di una stele della medesima tomba. Anche la tecnica scultorea è identica per l'Orsi trattandosi di rilievo piatto. Inoltre lo stesso motivo si trova su vasi, spade e vari oggetti d'oro e bronzo. E' sempre Orsi ad indicarci altri confronti con Malta, ed in particolare con una stele dal tempio di Hagiarkim⁴⁵, ai quali aggiungiamo quelli con una stele del tempio di Tarxien⁴⁶. Ma i confronti delle spirali ci portano molto lontano. Per citare soltanto alcuni esempi ricordiamo le spirali delle domus de janus della cultura di

³⁹ PROCELLI 1981.

⁴⁰ ORSI 1892.

⁴¹ ORSI 1892, pp. 27-32.

⁴² ORSI 1892, pp. 68-72.

⁴³ ORSI 1892, pp. 75-76.

⁴⁴ BERNABO' BREA 1958; ID. 1960.

⁴⁵ ORSI 1892, pp. 70-71.

⁴⁶ EVANS 1961, p. 116; ZUNTZ 1971, pp. 25-31.

Ozieri, in Sardegna (da S'Elighe Entosu nel Sassarese, a Corongiu e Montessu nel Cagliariitano)⁴⁷. Spirali singole dipinte compaiono in pittura, invece, nell'ipogeo maltese di Hal Saflieni⁴⁸. A tal proposito bisogna ricordare l'ampio campionario di Porto Badisco⁴⁹. Se guardiamo alle spirali scolpite o incise vediamo che esse si diffondono ben al di là dell'areale suddetto, fino in Irlanda. Ricordiamo, a tal proposito, l'idolo di Alderney (Channel Islands)⁵⁰ e la stele che chiudeva la famosa e maestosa tomba di New Grange⁵¹.

Ma tornando ai legami orientali della spirale castellucciana ci sembra opportuno puntualizzare che non con l'ambiente miceneo essa debba confrontarsi, bensì con quello anatolico occidentale e balcanico. Nelle stele micenee delle tombe a fossa la spirale è, infatti, un puro elemento decorativo di contorno a scene ben precise di tipo venatorio e, comunque, narrativo. Se ci spostiamo a Est, a Troia II e III, troviamo, invece, il medesimo tipo di spirale accoppiata e pendente raffigurata su uno spillone d'oro⁵² e sulle famosissime "face-urns"⁵³. A proposito di quest'ultime è stata avanzata l'ipotesi che si tratti di simbolo fallico, proprio come noi ipotizziamo per gli elementi inferiori delle due stele castellucciane. Analoga interpretazione hanno avuto gli identici simboli incisi sui pettorali di alcune delle statuette in terracotta di Cîrna, in Romania⁵⁴.

Infine spostandoci più ad Est dobbiamo ricordare che la dea della fertilità sumera - Ninhursag - aveva nella doppia spirale il suo simbolo⁵⁵.

Un tramite tra Mesopotamia ed Occidente di tale iconografia simbolica lo troviamo in una statuette siriana femminile⁵⁶ che presenta un pendaglio del tutto identico a quelli presenti a Troia, a Cîrna e nelle stele castellucciane. Particolare curioso, ma degno di nota, è che la spirale è usata ancora oggi dalle donne egiziane come amuleto per salvaguardare e curare la nascita.

Al di là del loro valore decorativo tali lastre hanno un ben preciso valore simbolico di funzione propiziatoria e devozionale⁵⁷. Esse simbolizzano, a nostro avviso, un'ideologia religiosa dominante basata sulla centralità della fertilità e di esseri sovrumani che ad essa sovrintendevano. Tale ideologia era rappresentata mediante raffigurazione dell'atto sessuale reso sia in bassorilievo schematico (spirali e fallo) che in plastica composita (lastra con fallo che si inserisce nella lastra con i seni). In quest'ultimo caso si nota un intento scul-

⁴⁷ ATZENI 1981, pp. XXXVII-XXXVIII.

⁴⁸ EVANS 1961, p. 129.

⁴⁹ GRAZIOSI 1980.

⁵⁰ KENDRICK 1929, p. 33.

⁵¹ ORIODAIN, DANIEL 1964, p. 63.

⁵² CHILDE 1972, p. 52, fig. 22, 3-4.

⁵³ BLEGEN 1963, pp. 80, 96, figg. 19, 22.

⁵⁴ DUMITRESCU 1972, pp. 122-126, tavv. 82, 83, 1-2.

⁵⁵ ZUNTZ 1971, p. 32.

⁵⁶ FRANKFORT 1958, pl. 144.

⁵⁷ TUSA 1983, pp. 314-315; ID. 1994.

toreo primordiale che, non riuscendo nella realizzazione plastica su singolo supporto, si aiuta scomponendo gli elementi ed accoppiandoli in maniera verista e pittoresca. La piccola lastra antistante è l'elemento femminile caratterizzato dalle protuberanze mammelliformi e dall'incavo superiore, mentre l'elemento maschile è la grande lastra retrostante dotata della protuberanza che si inserisce chiaramente nella prima simboleggiando appunto la penetrazione sessuale.

Ma tale ideologia è anche rappresentata, come nel caso del portello della tomba 34, con spiccato astrattismo e sintetismo. In quest'ultima stele è, infatti, rappresentata astrattamente la divinità femminile della fertilità grazie al raddoppio del suo principale attributo. In questo fenomeno riscontriamo una sensibile analogia con le stele sarde ed in particolare con la statua-stele polimazione della tomba I della necropoli a domus de janus di Serra Is Araus di S. Vero Milis, già ricordata, inquadrabile nella cultura di Ozieri⁵⁸.

Tuttavia ad onor di cronaca, è bene ricordare che qualcuno vede nelle spirali accoppiate di queste ed altre raffigurazioni preistoriche ora dei seni, ora degli occhi. Per gli occhi è Crawford che parla di "Eye Goddess", richiamandosi evidentemente ai ben noti idoletti mesopotamici di Tell Brak conservati nell'omonimo tempio. Per Crawford questa divinità dagli occhi esagerati rappresenterebbe una commistione tra morte e resurrezione e, come tale, troverebbe adeguata sistemazione in contesti funerari⁵⁹. Zuntz, invece, asserisce trattarsi di seni⁶⁰. Propenderei per quest'ultima ipotesi anche perché se analizziamo questa piccola casistica nel loro insieme notiamo l'esistenza di due diversi mezzi espressivi adoperati per delineare e, soprattutto, esprimere il medesimo simbolismo. I due mezzi espressivi sono il bassorilievo disegnativo da un lato e la plastica astratta dall'altro. Il primo si rifà ai prototipi egei sia per il tratto scultoreo che per il preponderante uso della spirale. Il secondo lo possiamo, invece, assimilare più all'ambiente europeo e peninsulare per la presenza di un primordiale ed elementare gusto plastico ed essenziale. Pensiamo, a guisa di semplice esempio, ai betili sardi di Tamuli-Macomero, analogamente ed essenzialmente dotati delle semplici protuberanze mammelliformi simmetriche⁶¹. Questo dimorfismo espressivo ben si comprende inquadrandolo in quanto dicevamo precedentemente a proposito della connotazione della civiltà di Castelluccio come fenomeno di frontiera.

In sintesi la religiosità che pervadeva il mondo spirituale degli artefici di tali stele e, quindi, anche delle relative tombe ipogee, era basata sulla principale devozione alla o alle divinità che sovrintendevano alla procreazione e, quindi, alla fertilità. L'atto sessuale, nel pieno del suo svolgimento, costituiva l'acme del processo riproduttivo; quindi la sua esemplificazione voleva

⁵⁸ ATZENI 1981, p. XLI N65.

⁵⁹ CRAWFORD 1957, p. 48.

⁶⁰ ZUNTZ 1971, p. 65 e ampia bibliografia relativa di confronto.

⁶¹ LILLIU 1981.

enfaticamente l'attaccamento e la devozione verso chi sovrintendeva a questo fenomeno, rappresentando l'accoppiamento erotico-sessuale anche come correttivo rispetto alla morte presente nel sepolcro, quasi come magica restaurazione della vita⁶².

Non sappiamo se questo modello di ricostruzione ideologico-religioso possa estendersi a tutto il vasto areale della civiltà castellucciana al di là delle aree più orientali dell'isola. In effetti all'estremo Occidente di questo areale avviene, nel medesimo periodo, qualcosa che ci fa intravedere un legame maggiore con l'area europea per il tramite della Sardegna. In quest'area, infatti, la civiltà castellucciana, e per essa la sua *facies* occidentale di Naro-Partanna, entra in contatto con la civiltà del Bicchiere Campaniforme. In verità l'impatto del Bicchiere antedata agli ultimi epigoni della *facies* eneolitica di Malpasso-Sant'Ippolito, ma è con Naro-Partanna che si evidenziano i maggiori fenomeni di collegamento. Non ci dilunghiamo sulle problematiche connesse con l'ingresso del Bicchiere Campaniforme in Sicilia poiché lo abbiamo fatto altrove in saggi specifici e perché esula dalle coordinate tematiche del presente saggio. Basti ricordare che appare ormai assodato che il Bicchiere giunga in Sicilia dalla Sardegna accomunando elementi di origine iberica e centro-europea mediati proprio nel passaggio e nella rielaborazione sarda. E dobbiamo anche ricordare che nella zona di massima concentrazione del Bicchiere, cioè nella valle del Belice ed aree limitrofe, si assiste ad un fenomeno di vero e proprio sincretismo stilistico che porta il Bicchiere ad assumere la pittura di assonanza castellucciana, e la *facies* di Naro-Partanna a recepire gli schemi decorativi e le forme del Bicchiere⁶³.

Quanto detto serve per inquadrare un'ulteriore tipologia della tomba ipogeica siciliana che si viene a creare in questa parte dell'isola così fortemente intrisa di elementi sardo-europei da un lato ed egeo-castellucciani dall'altro. La classica tomba ipogeica castellucciana, a semplice grotticella, assume qui un lungo *dromos* costruito che si può configurare come un vero e proprio corridoio dolmenico. E' nella tecnica costruttiva del più o meno lungo *dromos* che emerge chiara la presenza della tecnica megalitica basata sul concetto strutturale del trilite (stipiti che reggono una piattabanda monolitica). Gli stipiti potevano essere costituiti da ortostati o da veri e propri muri costruiti con il sistema a telaio.

Tra gli esemplari più significativi finora conosciuti ricordiamo quelli di Pergole⁶⁴ (fig. 19), Marcita⁶⁵ (fig. 20), Vallone San Martino e Corvo, in piena valle del Belice.

Ritroviamo qui la nota tipologia delle tombe a corridoio o *allées couvertes* dell'Almeria, della Catalogna, Linguadoca, Gard, Herault, Sardegna e Puglia.

⁶² TUSA 1991 b.

⁶³ TUSA 1987; ID. 1993.

⁶⁴ MANNINO 1971.

⁶⁵ TUSA 1886; ID. 1987.

Ma la tipologia mista ipogeico-dolmenica la troviamo in Puglia e soprattutto nella Sardegna centro-orientale (Canudedda e Mariughia-Dorgali), centro-occidentale (Mesu Enas, Mura Iddari, S'Angrone-Abbasanta), a Paulilatino (Su Tiri arzu), ma anche in altre zone come a Cuccuru-Crabonis di Maracalagonis in provincia di Cagliari⁶⁶ e Monte Maone di Benetutti in provincia di Sassari⁶⁷. Nel *Midi* francese la ritroviamo ad Arles e Bounias⁶⁸. In molti casi tali sepolcri, analogamente alla Sicilia, sono associati a ceramiche campaniformi offrendo utili indicazioni a proposito della diffusione di tale tipologia al livello mediterraneo. Gli esemplari di Marcita erano costituiti proprio sul tipo della tomba a corridoio dolmenico sarda, cioè con semplici ortostati che sorreggevano la copertura del *dromos*. Pergole, invece, per la struttura a telaio, ricorda più da vicino gli esemplari almeriani e pugliesi. Ovviamente tali confronti sono del tutto indicativi poiché, come dicevamo, l'adozione di schemi megalitici si limita esclusivamente al *dromos* di accesso alla cella che resta, nel rispetto della più inveterata delle tradizioni della preistoria siciliana, rigidamente costituita da grotticella scavata nella roccia. Vi è, quindi, un chiaro adattamento della tipologia della tomba a corridoio alla locale tradizione della tomba a grotticella scavata nella roccia. In tutti gli esemplari citati la camera sepolcrale è, infatti, interamente scavata nella roccia. Ciò significa che il tradizionale ipogeismo, con il suo bagaglio di rituali e credenze, non viene per niente soppiantato da alcuna nuova o diversa ideologia. Sulla base della limitatezza quantitativa e geografica del fenomeno e della marginalità degli elementi megalitici nelle tombe possiamo affermare che l'inserimento di schemi megalitici sia in Sicilia un fenomeno marginale e superficiale.

Anche se esula dai limiti tematici di questo saggio è bene, proprio per rendere più esplicito quanto detto, ricordare quanto succede a Pantelleria dove, sempre nell'ambito dell'antica età del bronzo, si ebbe l'episodio megalitico dei sesi, inquadrabile nella facies di Rodì-Tindari-Vallelunga⁶⁹ (fig. 21). Si tratta, com'è noto, di strutture megalitiche piene e, quindi, per nulla assimilabili agli altri esempi di architetture megalitiche mediterranee, più o meno coeve, come il nuraghe sardo, la torre corsa o i *talayots* balearici. Ciò che risulta chiaro nei sesi è la volontà di dare corpo ad una massiccia struttura elevata che permetta di creare delle cavità funerarie di tipo ipogeico. È molto probabile, quindi, che il sese nasca dall'esigenza di trasferire la tipologia della tomba a grotticella scavata nella roccia anche sul suolo pantesco. A Pantelleria la natura incoerente, friabile ed estremamente dura della roccia vulcanica locale non permetteva l'intaglio regolare e duraturo delle cellette funerarie. Si determinava, pertanto, l'esigenza di creare un supporto artificiale ove praticare efficacemente tale cella pseudoipogeica. E' nella creazione di tale supporto

⁶⁶ DEMURTAS, MANCA DEMURTAS, SEBIS 1987; LILLIU 1988, p. 137, fig. 38.

⁶⁷ TANDA 1988.

⁶⁸ ARNAL, LATOUR, RIQUET 1953.

⁶⁹ ORSI 1899.

che di valido aiuto dovette essere l'imprestito formale costituito dall'introduzione del modulo a torre già da tempo diffuso nel Mediterraneo centrale.

Con la successiva diffusione della *facies thapsiana* la tomba ipogeica prosegue nel solco della medesima tradizione tipologica e rituale, ma si regolarizza dimostrando un efficace rinnovamento tipologico. La pianta delle celle diventa quasi perfettamente circolare e piccole celle o nicchie si aggiungono ad esse. Tuttavia alcuni elementi, come il *dromos* parzialmente costruito, permangono, anche se privi dell'impronta megalitica precedente. Le regolari tombe di Thapsos presentano talvolta piccoli muretti e prospetti atti a regolarizzare e monumentalizzare l'ingresso alla camera sepolcrale⁷⁰ (fig. 22).

Ma ciò che contraddistingue questa *facies* dell'ipogeismo funerario siciliano è l'inserimento di elementi architettonici di chiaro influsso egeo. Tra questi ricordiamo innanzitutto il cosiddetto "scodellino" apicale della volta. Esso poteva essere realizzato o con un "collarino" o anello rilevato che racchiudeva la parte distale della volta o con un leggero sottosquadro, sia in negativo che in positivo, riguardante tutta l'area apicale della volta⁷¹ (fig. 23).

L'altra peculiarità di queste tombe è la conformazione interna della cella che presenta spesso una sezione piano-convessa allungata tholoide e non semicircolare. In questo allungamento, che conferisce all'interno della volta un aspetto a tholos, notiamo un richiamo alle forme egee. Del resto anche lo "scodellino" si inquadra nella tipologia tholoide, non convincendo l'ipotesi di un suo richiamo al foro centrale di sfogo dei fumi della capanna. Insieme a questi elementi di influsso chiaramente egeo, troviamo altre caratteristiche che rendono tali sepolcri estremamente articolati e ricercati. Si tratta delle nicchie o celle adiacenti alla cella centrale e dei letti funerari intagliati. Talora tali letti sono dotati di modanature, scalini di accesso e guanciali. In un caso (a Partanna), in assenza di letto intagliato, l'area ad essa destinata era stata delineata da una fascia leggermente rilevata rispetto al fondo della cella.

Che in questa fase corrispondente ai primi secoli della seconda metà del II millennio a.C. anche il sepolcro riceva influssi egei è pienamente comprensibile. I prodotti d'importazione egea sono frequenti soprattutto nella Sicilia orientale e meridionale, oltre che alle Eolie. Ma il contatto con il mondo egeo non si limita al mero prodotto di traffici commerciali. Esso investe, come proprio nel caso della tipologia tombale, anche il modo di vivere e di morire delle popolazioni locali che una valida corrente d'interpretazione storiografica identifica già nei Sikani delle fonti. Ne sono un esempio le strutture abitative di Thapsos e, successivamente, di Pantalica che possono giudicarsi come innesti riusciti di moduli edilizi egei in contesti locali. Se ne deduce un quadro fortemente egeizzato della cultura di Thapsos prima e di Pantalica dopo, dove i fenomeni di vera e propria acculturazione furono possibili.

⁷⁰ ORSI 1895.

⁷¹ TOMASELLO 1986.

Il processo di complessizzazione del sepolcro ipogeico siciliano continua articolandosi con sempre maggiore arditezza nel corso delle ultime fasi dell'età del Bronzo. Giungiamo così alle tombe multicamerale di Pantalica e Cassibile⁷² (fig.24). Ma ormai il modello architettonico è completamente mutato. Abbandonata la classica pianta circolare e la sezione piano-convessa a volta ogivale o tholoide, il sepolcro acquisisce pienamente il modello camerale a pianta quadrata o rettangolare e sezione analoga. Non vi è difficoltà a vedere in tale acquisizione l'influsso di un analogo mutamento nelle planimetrie abitative al livello di massa. La capanna circolare è ormai un ricordo. Già dalla fase thapsiana, al di là dei succitati moduli edilizi di ispirazione egea del sito eponimo, notavamo l'adozione sempre più frequente di piante abitative tendenti al perimetro quadrangolare, pur se ancora dagli angoli arrotondati. Tale processo si evidenzia maggiormente laddove i villaggi sono sufficientemente noti, come quello del Milazzese di Panarea e dei Faraglioni di Ustica. Ormai nella tarda età del Bronzo sembra che il modello della capanna quadrangolare sia pienamente acquisito. Ne sono un esempio le strutture già ricordate della Meta Piccola di Lentini. E' probabile che tale modello edilizio, come è stato già detto, sia stato introdotto in Sicilia attraverso la calata di influssi e genti di origine peninsulare. La scarsa evidenza ancora disponibile a tal proposito ci impone una necessaria cautela.

Tuttavia, ritornando ai sepolcri, appare chiaro che il sepolcro ipogeico, pur con le modifiche di cui sopra e con la ricchezza planimetrica che dimostra in molteplici casi, resiste egregiamente all'impatto con costumanze funerarie di derivazione europeo-peninsulare o egea, quali i riti dell'incinerazione e della sepoltura ad *enchytrismos*. Com'è noto, sia attraverso la mediazione ausonia delle Eolie, sia direttamente, sul finire del II millennio a.C., assistiamo alla calata di genti e culture di tipo siculo, ausonio, morgetico ed elimo, oltre ad altri probabili ceppi al momento senza nome, visibili attraverso l'introduzione di chiari elementi tipologici nella ceramica, nella produzione metallica e nei rituali funerari. Si tratta di lente, ma inesorabili, penetrazioni che produrranno, eccetto che per alcune zone dell'interno agrigentino e nisseno, la totale peninsularizzazione etnico-culturale dell'isola. Così, ad una ad una cadranno le roccaforti della cultura sicana, come Pantalica, Caltagirotte, Monte Dessuere e Calascibetta, dove il mutamento culturale appare netto nel passaggio dalla fase di Pantalica Nord a quella di Pantalica Sud.

Tuttavia, malgrado isolati, ma consistenti casi di presenza di sepolcreti con costumanze funerarie diverse da quelle basate sull'ipogeismo millenario dell'isola, la cultura sicula continuerà nella tradizione consolidata del seppellimento sotterraneo, pur con tutti gli arricchimenti menzionati.

In particolare il rinnovamento della tipologia si polarizza in due filoni principali indirizzandosi, da un lato, nella spiccata imitazione della struttura abitativa nucleare ed essenziale. Pertanto spesso la tomba riproduce, nella sua

⁷² ORSI 1899 b.

pianta rettangolare, nei portali e, soprattutto, nel tetto a doppio spiovente, con talvolta riprodotte in bassorilievo le travature lignee della casa, i caratteri essenziali dell'abitazione domestica. Tali sono i casi riscontrati all'interno dell'isola, nell'Ennese, a Pietraperzia, ma anche in altre zone, come nell'Agri-gentino, a Ribera, in contrada Anguilla (fig. 25).

L'altro filone nel quale si evolve la struttura funeraria ipogeica siciliana è quello attestato soprattutto nei grandi centri come Pantalica. Esso è caratterizzato da una spiccata ricchezza planimetrica basata sull'organizzazione multicamerale dell'ipogeo, in genere articolata intorno ad un ampio vestibolo centrale che fa da disimpegno delle varie camere sepolcrali che in esso si aprono. Mettere in relazione tale sistemazione funeraria con l'emergere di vere e proprie realtà gentilizie di rango non è azzardato, anche se la pressoché inesistenza di situazioni contestuali originali inibisce ogni definitiva deduzione poiché non abbiamo corredi intatti da alcuno di tali ipogei.

Potremo continuare ancora a lungo tale *excursus* sull'ipogeismo isolano poiché è certo che anche i primi Greci, nella Sicilia orientale e meridionale, integrarono le loro costumanze nell'ipogeismo tradizionale. Così come nella Sicilia occidentale fecero i Fenici ed i Punici nelle necropoli di Palermo, Solunto e Lilibeo. E lo stesso si registra anche nei centri più interni via via ellenizzati in seguito alla penetrazione economico-culturale e politica attraverso le grandi vie naturali di percorrenza fluviale che dalla costa conducevano al cuore dell'isola (fig. 26).

Ma è bene fermarsi poiché il coinvolgimento di problematiche inerenti lo storico e l'archeologo classico ci impongono un approccio interdisciplinare e l'analisi di un'evidenza ben più consistente di quella avara riservata a noi paleontologi.

Ciò che mi preme ribadire, a chiusura di questo saggio, è la constatazione che, come spero di aver dimostrato con questa mia fatica, l'ipogeismo funerario è una costante della cultura preistorica siciliana a tal punto che resistette sempre all'immissione di rituali e culture diverse riproponendo e rinnovando il suo messaggio essenziale e la sua formidabile versatilità nel custodire gelosamente per sempre le nostre ansie ed i nostri legami con il mondo dell'al di là.

BIBLIOGRAFIA

ACANFORA 1960 — M. O. ACANFORA, «Le stele antropomorfe di Castelluccio dei Sauri», in *RSP*, XV, pp. 95-123.

ALBANESE PROCELLI 1992 — R. M. ALBANESE PROCELLI, «La necropoli preistorica di contrada Malpasso», in *Not. Sc.*, XLII-XLIII, pp. 168-225.

- ARNAL 1976 — J. ARNAL, «L'art protohistorique: les statues-menhirs de France», in *La Préhistoire française*, II, pp. 211-221.
- ARNAL, LATOUR, RIQUET 1953 — J. ARNAL, J. LATOUR, R. RIQUET, «Les hypogées et stations Néolithiques de la Régions d'Arles-en-Provence», in *Études Roussillonnaises*, III, 1, pp. 27-69.
- ATZENI 1981 — E. ATZENI, «Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna», in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. IX-LI.
- BERNABO' BREA 1958 — L. BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.
- BERNABO' BREA 1960 — L. BERNABO' BREA, *Musées et Monuments de Sicile*, p. 22.
- BERNABO' BREA 1971 — L. BERNABO' BREA, «Xouthia e Ibla e la formazione della facies culturale di Cassibile», in *Atti XIII Riun. Sc. I.I.P.P.*, pp. 11-27.
- BLEGEN 1963 — C. W. BLEGEN, *Troy and the Trojans*, London.
- BROWN 1991 — K. BROWN, «Settlement distribution and social organisation in the Neolithic of the Tavoliere, Apulia», in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology - The Archaeology of Power*, Part 1, pp. 9-26.
- BURGIO, DI PATTI 1994 — E. BURGIO, C. DI PATTI, «La fauna del fossato/trincea di contrada Stretto (Partanna)», in *La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Palermo pp. 201-210.
- CAFICI 1899 — I. CAFICI, «Sepolcro neolitico scoperto a San Cono presso Licodia Eubea (Catania)», in *BPI*, XXV, pp. 53-66.
- CASSANO, MANFREDINI 1983 — S. M. CASSANO, A. MANFREDINI, «Studi sul Neolitico del Tavoliere della Puglia: indagine territoriale su un'area campione», in *BAR*, Int. Ser. 160.
- CASSANO, MANFREDINI, QUOJANI 1975 — S. CASSANO, A. MANFREDINI, F. QUOJANI, «Recenti ricerche nelle necropoli eneolitiche della Conca d'Oro», in *Origini*, IX, pp. 153-271.
- CASTELLANA 1982 — G. CASTELLANA, «Nuove ricognizioni nel territorio di Palma di Montechiaro», in *Sic. Arch.* 49-50, pp. 81-102.
- CASTELLANA 1985-86 — G. CASTELLANA, «Il villaggio neolitico di Piano Vento presso Palma di Montechiaro», in *Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Messina*, 1, pp. 19-26.
- CASTELLANA 1986 — G. CASTELLANA, «Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro», in *Atti della seconda giornata di studi sull'archeologia licatese e della zona della bassa valle dell'Himera*, pp. 9-67.
- CASTELLANA, MALLEGNI 1984 — G. CASTELLANA, F. MALLEGNI, «Il villaggio neolitico di Piano Vento nel territorio di Palma di Montechiaro (Agrigento)», in *Arch. Antr. Etn.*, CXIV, pp. 337-339.
- CASTELLANA, MALLEGNI 1986 — G. CASTELLANA, F. MALLEGNI, «The Prehistoric Settlement of Piano Vento in the Territory of Palma di Montechiaro (Agrigento, Italy)», in *Arch. Antr. Etn.*, CXVI, pp. 61-80.
- CHILDE 1972 — V. G. CHILDE, *L'alba della società europea*, Torino.
- CRAWFORD 1957 — O. G. S. CRAWFORD, *The Eye Goddess*, Edinburgh.

- DANIEL 1941 — G. E. DANIEL, «The dual nature of the megalithic colonisation of Europe», in *Proc. Prehist. Soc.*, VII, pp. 1-49.
- DANIEL 1958 — G. E. DANIEL, *The Megalith Builders of Western Europe*, London.
- DANIEL 1967 — G. E. DANIEL, «Northmen and Southmen», in *Antiquity*, XLI, pp. 313-317.
- DANIEL 1978 — G. E. DANIEL, Review of S. J. De Laet (ed.), «Acculturation and Continuity in Atlantic Europe», Papers Presented at the IVth Atlantic Colloquium, in *Helinium*, XVIII, pp. 268-269.
- DEMURTAS, MANCA DEMURTAS, SEBIS 1987 — S. DEMURTAS, L. MANCA DEMURTAS, S. SEBIS, «Domu de janas di Su Tiri arzu a Paulilatino (Oristano)», in *QSACO*, 4 - I, pp. 35-47.
- DUMITRESCU 1972 — V. DUMITRESCU, *L'arte preistorica in Romania*, Firenze.
- EVANS 1961 — J. D. EVANS, *Malta*, Milano.
- FRANKFORT 1958 — H. FRANKFORT, *The Art and Architecture of the Ancient Orient*, London.
- GENIOLA 1987 — A. GENIOLA, «La cultura di Serra d'Alto nella Puglia centrale», in *Atti XXVI Riun. Sc. I.I.P.P.*, pp. 771-781.
- GRAZIOSI 1980 — P. GRAZIOSI, *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Firenze.
- GUZZARDI 1980 — L. GUZZARDI, «Un ipogeo preistorico a Calaforno e il suo contesto topografico», in *Sicilia Archeologica*, 42, pp. 65-94.
- KENDRICK 1929 — D. T. KENDRICK, *The Archaeology of the Channel Islands*, London.
- LILLIU 1981 — G. LILLIU, «Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica», in AA.VV. *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 179-188.
- LILLIU 1988 — G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei Nuraghi*, Torino.
- MANNINO 1971 — G. MANNINO, «La tomba di contrada Pergola», in *Sicilia Archeologica*, 15, pp. 52-56.
- McCONNELL 1988 — B. McCONNELL, «La necropoli di contrada Castello (Ribera, Agrigento): lo sviluppo della tomba a grotticella con pozzetto», in *Rass. A.*, 7, pp. 548-549.
- MULLER-KARPE 1974 — H. MULLER-KARPE, *Handbuch der Vorgeschichte, band III, Kupferzeit*, München.
- O RIORDAIN DANIEL 1964 — S. P. O RIORDAIN G. DANIEL, *New Grange and the Bend of the Boyne*, London.
- ORSI 1892 — P. ORSI, «La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa)», in *BPI*, XVIII, pp. 1-34, pp. 67-84.
- ORSI 1895 — P. ORSI, «Thapsos necropoli sicula con vasi e bronzi micenei», in *MAL*, VI.
- ORSI 1899 — P. ORSI, «Pantelleria», in *MAL*, IX.
- ORSI 1899b — P. ORSI, «Pantalica e Cassibile», in *MAL*, IX.
- ORSI 1908 — P. ORSI, «Sepolcri protosiculi di Gela», in *BPI*, XXXIV, pp. 119-139, 155-168.

- PALUMBO 1955 — G. PALUMBO, «Inventario delle pietrefitte Salentine», in *RSP*, X, pp. 86-147.
- PETRONE 1994 — V. PETRONE, «Datazioni radiometriche con il metodo del carbonio-14 di un insediamento e di una necropoli in contrada "Stretto di Partanna" - Trapani», in *La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Palermo, pp. 211-219.
- PROCELLI 1981 — E. PROCELLI, «Il complesso tombale di contrada Paolina ed il problema dei rapporti tra Sicilia e Malta nella prima età del bronzo», in *BA*, 9, pp. 83-110.
- RENFREW 1981 — C. RENFREW, «The Megalith Builders of Western Europe», in *The Megalithic Monuments of Western Europe*, London, pp. 8-17.
- RIZZA 1962 — G. RIZZA, «Siculi e Greci sui colli di Lentini», in *Cronache di Archeologia e Storia dell'Arte*, I, pp. 3-13.
- SMITH 1913 — E. SMITH, «The Evolution of the Rock-cut Tomb and Dolmen», in *Essays and Studies presented to Sir William Ridgeway*, Cambridge.
- SPATAFORA, MANNINO, DI SALVO 1988 — F. SPATAFORA, G. MANNINO, R. DI SALVO, «Una tomba eneolitica nella Sicilia occidentale», in *Rass. A.*, 7, p. 555.
- TANDA 1988 — G. TANDA, «Benetutti Loc. Maone», in AA.VV. *I Sardi - La Sardegna dal paleolitico all'età romana*, Milano, pp. 286-287.
- TINE' 1960-61 — S. TINE', «Giacimenti dell'età del rame in Sicilia e la "cultura tipo Conca d'Oro"», in *BPI*, XIII, pp. 113-151.
- TINE' 1961 — S. TINE', «Notizie preliminari su recenti scavi nel villaggio neolitico di Stentinello», in *Archivio Storico Siracusano*, VII, pp. 113-117.
- TINE' 1987 — S. TINE', «Considerazioni sul neolitico della Puglia», in *Atti XXVI Riun. Sc. I.I.P.P.*, pp. 320-331.
- TOMASELLO 1986 — F. TOMASELLO, «L'architettura funeraria in Sicilia tra la media e la tarda età del Bronzo: le tombe a camera del tipo a tholos», in *Traffici micenei nel Mediterraneo*, Taranto, pp. 93-104.
- TUSA 1983 — S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, (I edizione) Palermo.
- TUSA 1986 — S. TUSA, «Dinamiche storiche nel territorio selinuntino nel II millennio alla luce delle recenti ricerche in contrada Marcita (Castelvetrano)», in *Traffici micenei nel Mediterraneo*, Palermo, pp. 133-140.
- TUSA 1987 — S. TUSA, «The Bell Beaker in Sicily, Italy», in *Bell Beakers of the Western Mediterranean*, BAR, Int. Ser. 331, pp. 523-550.
- TUSA 1988 — S. TUSA, «L'insediamento di Roccazzo (Mazara del Vallo, Trapani): nuovi elementi di inquadramento ed interpretazione dell'Eneolitico siciliano», in *Rass. A.*, 7, pp. 553-554.
- TUSA 1991 — S. TUSA, «Il complesso pittorico della Grotta dei Cavalli (San Vito lo Capo, Trapani)», in *Atti XXVIII Riun. Sc. I.I.P.P.*, pp. 465-477.
- TUSA 1991b — S. TUSA, «Considerazioni sulla religiosità delle popolazioni pre-elleniche siciliane tra il Paleolitico superiore e l'età del Bronzo», in *Mvθoς*, 3, pp. 167-188.
- TUSA 1992 — S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, (II edizione), Palermo.

- TUSA 1993 — S. TUSA, «Il Bicchiere Campaniforme in Sicilia: evento, congiuntura o dinamica strutturale», in *Studi sulla Sicilia occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova, pp. 203-214.
- TUSA 1994 — S. TUSA, «La Sicilia e la statuaria antropomorfa preistorica», in *La statuaria antropomorfa in Europa dal neolitico alla romanizzazione*, La Spezia, pp. 221-256.
- TUSA, DI SALVO 1988-89 — S. TUSA, R. DI SALVO, «Dinamiche funzionali ed organizzazione territoriale dell'insediamento eneolitico in Sicilia: l'evidenza di Roccazzo (Mazara del Vallo, Trapani)», in *Origini*, XIV, pp. 101-129.
- TUSA, VALENTE 1994 — S. TUSA, I. VALENTE, «La ricerca archeologica in contrada Stretto - Partanna: il fossato/trincea neolitico», in *La preistoria del basso Belice e della Sicilia meridionale nel quadro della preistoria siciliana e mediterranea*, Palermo pp. 177-196.
- WHITEHOUSE 1972 — R. WHITEHOUSE, «The rock-cut tombs of the central Mediterranean», in *Antiquity* XLVI, pp. 275-281.
- WHITEHOUSE 1981 — R. WHITEHOUSE, «Megaliths of the Central Mediterranean», in *The Megalithic Monuments of Western Europe*, London 1981, pp. 42-63.
- WHITEHOUSE, RENFREW 1974 — R. WHITEHOUSE, C. RENFREW, «The copper age of peninsular Italy and the Aegean», in *ABSA*, 69, pp. 343-390.
- ZUNTZ 1971 — G. ZUNTZ, *Persephone*, Oxford 1971.

RIASSUNTO

A premessa della trattazione specifica delle varie forme di architettura ipogeica esistente in Sicilia è necessaria una distinzione tipologico-funzionale tra strutture funerarie e strutture non funerarie. La definizione di «non funerarie» non è casuale poiché la recente scoperta di una struttura ipogeica di periodo neolitico in contrada Stretto a Partanna (Valle del Belice - Trapani) porta a riconsiderare la funzione dei fossati neolitici grazie alle dimensioni insolite di questo manufatto. Si tratta, infatti, di un fossato-trincea che si caratterizza per la sua alta profondità (ca. m 13) e limitata larghezza (appena m 2 al massimo e ca. m 1 per gran parte della sua profondità). La sua funzione ci è ancora ignota poiché nessuna delle ipotesi addotte a proposito della ricca evidenza di fossati nell'area apulo-materana riesce a convincere. Oltre alla profondità anche la considerazione che gran parte della stratigrafia più profonda non si configura come un tipico accumulo di fossato, poiché perfettamente pianparallela, induce a ritenere tale manufatto come qualcosa di funzionalmente più complesso di un semplice luogo di accumulo secondario.

Proseguendo nella trattazione delle strutture ipogeiche non funerarie ricordiamo alcune evidenze certamente abitative. Si tratta delle capanne ipogeiche recentemente scavate in contrada Erbe Bianche presso Campobello di Mazara (Trapani). Sono inserite in un insediamento thapsiano che presenta, accanto alle capanne ipogeiche anche strutture abitative epigeiche a palizzata circolare.

La tradizione capannicola ipogeica non scompare se intorno al X sec. a.C. le capanne rettangolari del villaggio ausonio della Meta Piccola a Lentini presentano analoga struttura.

Ma l'evidenza più consistente si ha nel campo dell'architettura funeraria. Parlare di ipogeismo è impossibile prima dell'Eneolitico, cioè del IV millennio a.C. Le prime tombe a pozzetto e grotticella iniziano a comparire in concomitanza con la diffusione delle ceramiche incise ed impresse di San Cono - Piano Notaro e Conca d'Oro.

Si propone una filogenesi della tomba a pozzetto e grotticella dalla tomba a fossa ricoperta di lastre delle precedenti *facies* neolitiche. Del resto nel sepolcro di San Cono le due tombe rinvenute sono una a fossa ricoperta da lastre e l'altra a pozzetto e grotticella. Tale processo è visibile attraverso un progressivo allungamento del pozzetto che partendo da una semplice cavità appena sottomessa rispetto ad un lieve pendio diventa un vero e proprio pozzo circolare della profondità di oltre un metro. Tale processo è visibile anche nei sepolcreti di Tranchina, Ribera-Castello e Partanna-Via Vittorio Emanuele.

Il successivo sviluppo della tomba ipogeica, dopo tutto l'arco dell'Eneolitico, vede l'affermarsi della classica tomba, cosiddetta a forno, dell'antica età del Bronzo, vero e proprio «fossile guida» della grande civiltà castellucciana. Ma il passaggio dalla precedente tomba a pozzetto e grotticella è segnato dal breve, quasi effimero, apparire dell'ipogeo multicamerale di Malpasso e della Conca d'Oro che scandisce la fine dell'Eneolitico. A tale data si potrebbe assimilare l'esempio isolato, in verità di difficile attribuzione, dell'ipogeo con 35 camere identificato presso Calaforno (Ragusa).

La tomba castellucciana si evolve acquisendo sempre maggiori dimensioni, dotandosi di vestibolo ed antecella e, nei casi monumentali, di prospetti scolpiti e portelli decorati a bassorilievo.

Nella Sicilia occidentale, in concomitanza dell'ingresso del Bicchiere Campaniforme, la tomba a grotticella assume un corridoio dolmenico che la collega con il mondo mediterraneo ed europeo del megalitismo per il tramite della Sardegna. E' probabile che elementi di tradizione maltese concorrano a creare le premesse di questa breve stagione megalitica dell'architettura preistorica siciliana. A tale conclusione concorre l'evidenza della tomba castellucciana di contrada Paolina (Ragusa), dotata di prospetto megalitico richiamante le esedre della grande architettura maltese.

La tomba ipogeica si regolarizza nel periodo thapsiano assumendo piante perfettamente circolari, *dromoi* allungati e celle o nicchie laterali. I richiami egei soppiantano la precedente matrice europeo-megalitica. Ne sono una prova le volte dalla sezione acuta richiamante la *tholos* e il cosiddetto «scodelino» apicale che è stato interpretato come la reminiscenza della chiave di volta delle *tholoi* egee.

L'impatto con gli influssi e le genti, provenienti dalla penisola, che sconvolgono l'isola sul finire del II millennio a.C. non pregiudicano la fortuna del sepolcro ipogeico che continuerà a costituire la tipologia principe della cultura sicula e degli indigeni ellenizzati sino al III sec.a.C.

Il resto è storia, ma perché non vedere nella fortuna dei monumentali ipogei punici di Marsala e Palermo il fertile sostrato di una tradizione millenaria mai sopita?

Al di là di inverificabili suggestioni si ribadisce il forte radicamento dell'ipogeismo funerario in Sicilia che caratterizza per oltre tre millenni lo stereotipo del sepolcro siciliano. Esso resiste anche all'immissione reiterata del rito dell'incinerazione che rimarrà, sia nell'episodio dell'antica età del Bronzo di Lipari e, successivamente della media e tarda età del Bronzo di Milazzo, qualcosa di sostanzialmente estraneo alla tradizione isolana. Lo stesso dicasi a proposito del rito della sepoltura ad *enchytrismos* che, pur presente nella media e tarda età del Bronzo, non intaccherà il ruolo dominante della sepoltura ipogeica.

SUMMARY

Dealing with the varied forms of hypogeic architecture existing in Sicily a typological- functional distinction is necessary between funeral structures and non funeral structures. The definition of not funeral it is not casual since the recent discovery of a neolithic structure near Partanna (Valley of the Belice - Trapani). This discovery gave the occasion to reconsider the function of the neolithic ditches thanks to the unusual dimension of Partanna ditch. It is a ditch-trench that is characterized for its depth (ca. m 13) and limited width (m 2 to the maximum and ca m 1 for a wide part of his depth). Its function is still unknown since none of the hypotheses alleged is convincing. Besides the depth also the consideration that a wide part of the deepest stratigraphy has not a shape like a typical accumulation of ditch because it seems more complex than a simple secondary accumulation.

Among the non funeral hypogeic structures we remember some housing evidences recently discovered in the region of Erbe Bianche near Campobello of Mazara (Trapani). In the middle Bronze age village, close to the epigeic huts we have also housing structures partly cut into the rock.

The traditional hypogeic housing structure doesn't disappear if around the X sec.a.C. the rectangular huts of the ausonian village of Meta Piccola near Lentini, introduce analogous structures.

But most substantial evidence is in the field of the funeral architecture. Speaking of hypogeic tradition is impossible before Copper age (IV millennium a.C.). The first hypogeic graves («a pozzetto e grotticella») begin to appear in concomitance with the diffusion of the incised pottery of San Cono - Piano Notaro and Conca d'Oro.

A philogenetic line of this new type of grave should be seen in the grave covered by stone slabs of the preceding neolithic period. After all in the graveyard of San Cono the two recovered graves are one in a pit covered by slabs and the other already hypogeic. Such line is visible through a progressive extension of the preceding pit («pozzetto») that departing from a simple hollow soon becomes a real circular well of the depth of over a meter. Such

evolutionary line is also visible in the graveyards of Tranchina, Ribera-castle and Partanna (Vittorio Emanuele).

The following development of the hypogeic grave, after the whole arc of the Eneolithic, leads to the so-called oven-grave («tomba a forno»), during early bronze age (Castelluccio civilization). But the passage from the preceding grave to this new type is marked by the almost ephemeral appearance of some hypogeic graves with many funerary cells, such as the examples of Malpasso and Conca d'Oro. To such date the isolated example of the hypogeum with 35 rooms identified near Calafomo (Ragusa) could be assimilated.

The grave of Castelluccio period is evolved always acquiring great dimensions, endowing of hallway and antecella and, in few cases, of monumental facades and decorated stone slabs used like doors with bas-relief.

In western Sicily, in concomitance of the arrival of Bell Beaker, the hypogeic grave assumes a dolmenic corridor. We assume that this new evidence is tied with the wide world of the megalithism through Sardinia. In Sicily this fashion enters in contact with maltese influences coming from the great templar architecture. An example of such meeting is the evidence of a grave of Castelluccio period, found in Paolina (Ragusa), whose facade is of megalithic type and resembles the esedres of the well known Maltese architecture.

The hypogeic grave is regularized in the period of Thapsos culture (middle Bronze Age) assuming circular plans, perfectly lengthened *dromoi* and cells or side niches. The shape of vaults resembles the *tholos* and the so-called «scodellino» placed at the maxim height of the vault has been interpreted like the reminiscence of the “key” of the aegean *tholos*.

The impact with the influences and people, coming from the peninsula, that upset the island on ending of the II millennium a.C. jeopardize the diffusion of the different types of funeral architecture, although the main typology among the Sikans, Siculi and the first greek colonizers will be up to the III sec. a.C. the traditional hypogeic grave.

Moving to western Sicily, among the punic colonies, why to not see in the fortune of the monumental hypogea of punic Marsala and Palermo the fertile substratum of a millennial tradition?

Beyond many external influences, a strong root of the funeral hypogeism in Sicily characterizes for over three millennia the stereotype of the Sicilian grave typology. It also clear that the introduction of the rite of the incineration, as well as of enchytrismos, will remain an episode (early Bronze in Lipari and middle late Bronze age in Milazzo) and something of substantially extraneous to the island tradition.

RÉSUMÉ

Avant d'aborder le sujet spécifique de différentes formes d'architecture hypogéiques qui existent en Sicile, il est nécessaire de faire une distinction

typologique-fonctionnelle entre les structures funéraires et les structures non-funéraires. La définition de «non-funéraire» n'est pas fortuite, étant donné que la récente découverte d'une structure d'hypogée de la période du Néolithique dans la contrée Stretto à Partarna (Valle del Belice - Trapani) nous porte à reconsidérer la fonction des fosses néolithiques, grâce aux dimensions insolites de cette structure. Il s'agit, en effet, d'un fossé-tranchée qui se caractérise par sa grande profondeur (13 m environ) et sa petite largeur (2 m au maximum seulement, et 1 m environ pour la plupart de sa profondeur). Sa fonction nous est encore inconnue, car aucune des hypothèses dans l'aire apulienne-matérane n'a réussi à nous convaincre. À part la profondeur, la considération aussi que grande partie de la stratigraphie plus extrême ne se forme pas tel un cumul de fosse typique, étant celle-ci sur un plan parallèle, nous porte à considérer ce fossé, comme quelque chose beaucoup plus complexe qu'un simple lieu de cumul secondaire.

Parlant toujours de la structure hypogéique non funéraire, il faut se rappeler de certaines évidences sans aucun doute habitables.

Il s'agit de cabanes hypogéiques trouvées récemment dans la contrée d'Erbe Bianche, près de Campobello di Mazara (Trapani). Celles-ci sont insérées dans un établissement thapsien qui présente aussi, à côté des cabanes hypogéiques, des structures habitables épigéiques à palissade circulaire.

La tradition de la cabane hypogéique ne disparaît pas, car vers le X^{ème} siècle av. J.C. les cabanes rectangulaires du village ausonien de la Meta Piccola à Lentini présentent une structure analogue.

Mais, c'est surtout autour de l'architecture funéraire que nous avons la plus importante évidence. Il est impossible, d'ailleurs, de parler d'hypogéisme avant de l'Enéolithique, c'est-à-dire de la période relative au IV^{ème} millénaire av. J.C.

Les premières tombes en puits et en grotte apparaissent en concomitance à la diffusion de céramiques poinçonnées et gravées de San Cono - Piano Notaro et Conca d'Oro.

À partir de la tombe à fosse recouverte de petites dalles relatives aux précédents faciès néolithiques, nous avons la possibilité d'avoir une phyllogenèse sur la tombe en puits ou en grotte. Néanmoins, les deux tombes retrouvées dans le petit sépulcre de San Cono, constituent pour l'une, une fosse recouverte de dalle, pour l'autre, une tombe en puit et en grotte. Ce processus est visible, par ailleurs, à travers un progressif allongement du puit, lequel, partant d'une simple cavité à peine subordonnée par rapport à une pente légère, deviendra un véritable puit circulaire de plus d'un mètre de profondeur. Ce processus est également visible dans les petits sépulcres de Tranchina, de Ribera-Castello, et de Partanna - Via Vittorio Emanuele.

Après toute la période de l'Enéolithique, le développement successif de la tombe hypogéique, assiste à l'affirmation de la tombe classique, dénommée en four, de l'âge ancien du bronze, véritable «fossile – guide» de la grande civilisation castellucienne. Mais le passage de la tombe précédente en petit puits et en petite grotte, est marqué par la brève, voire même éphémère apparition de l'hypogée à multi-chambres de Malpasso et de la Conca d'Oro qui

met fin à l'Enéolithique. A partir de cette date, il est possible d'assimiler, le seul exemple, difficilement attribuable de l'hypogée composé de 35 chambres, et identifié près de Calaforno (Ragusa).

La tombe castellucienne s'évolue prenant toujours de plus amples dimensions, se dotant d'un vestibule et d'une antichambre et, dans certains cas monumentaux, de perspectives gravées et de portes décorées en bas-relief.

Dans la Sicile occidentale, en concomitance à l'entrée du Gobelet Campaniforme, la tombe en petite grotte emploie un couloir dolménique qui la rattache au monde méditerranéen et européen du mégalithisme, cela, grâce à l'intermédiaire de la Sardaigne. Il est probable, que des éléments appartenants à la tradition maltaise, contribuent à créer les préliminaires de cette brève saison mégalithique de l'architecture préhistorique sicilienne. Cette conclusion nous est donnée par l'évidence de la tombe castellucienne de la contrée de Paolina (Ragusa), laquelle est dotée d'une perspective mégalithique qui nous rappelle les exèdres de la grande architecture maltaise.

C'est pendant la période thapsienne que la tombe hypogéique se régularise assumant des plans parfaitement circulaires, *dromoi* allongés et chambres ou niches latérales.

Les renvois égéens supplantent la matrice europeo-mégalithique précédente. Cela nous est d'ailleurs prouvé grâce aux voûtes dont la section aigüe, nous rappelle la *tholos* et la soi-disante «coupelle» apicale, interprétée comme la réminiscence de la clé de la voûte des *tholoi* égéennes.

L'impact avec les influences et les gens provenant de la péninsule, qui bouleversaient l'île vers la fin du II^{ème} millénaire av. J.C., ne compromettent aucunement, la fortune du sépulcre hypogéique qui continuera à constituer la principale typologie de la culture sicilienne, et des indigènes hellénisés jusqu'au III^{ème} siècle av. J.C.

Tout le reste n'est que de l'histoire, mais pourquoi ne pas voir à travers le succès des hypogées puniques monumentaux de Marsala et de Palerme, le substrat fertile d'une tradition millénaire jamais assoupie ?

Au delà des suggestions invérifiables, on insiste sur le fort enracinement de l'hypogéisme funéraire en Sicile, qui caractérise, pendant plus de trois millénaires, le stéréotype du sépulcre sicilien.

Par ailleurs, celui-ci résiste aussi à l'introduction répétée du rite de l'incinération qui restera, soit dans l'épisode de l'ancien âge du Bronze de Lipari, et successivement, dans le tard et moyen âge du Bronze de Milazzo, quelque chose de profondément étranger à la tradition de l'île. Il en était ainsi également pour le rite de la sépulture à enchytrismos qui, même si présente durant le tard et moyen âge du Bronze, ne touchera pas au rôle dominant de la sépulture hypogéique.

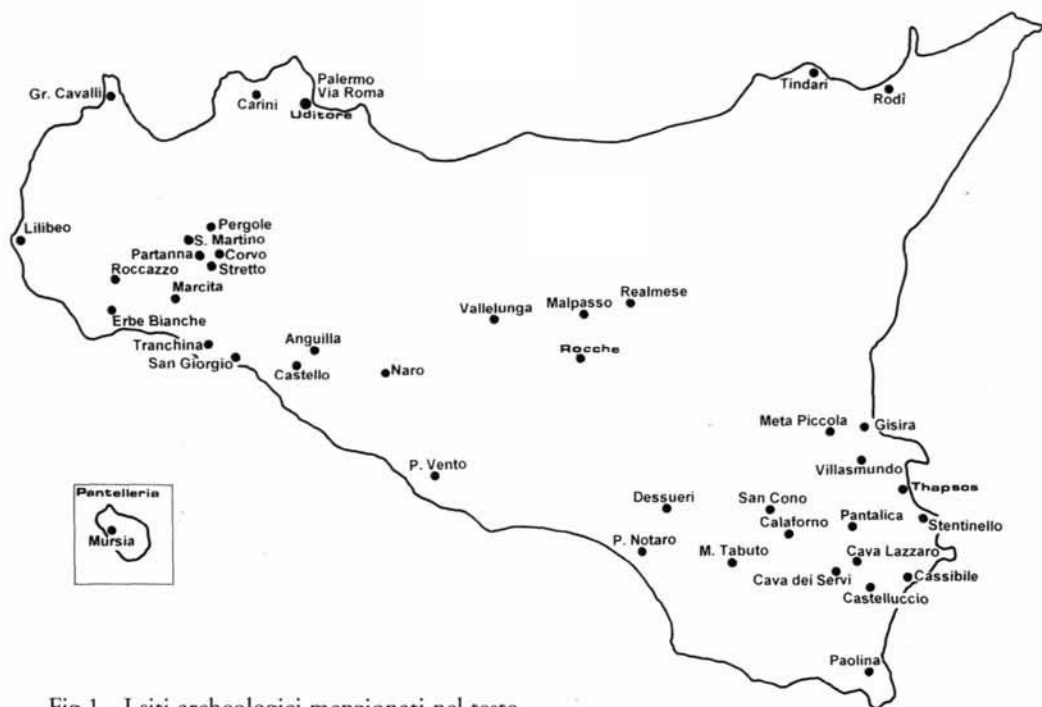


Fig.1 - I siti archeologici menzionati nel testo.



Fig. 2 - Stretto-Partanna (Trapani). Panoramica sul fossato neolitico in una sua porzione parzialmente intaccata da una cava.



Fig. 3 - Stretto-Partanna (Trapani). La galleria neolitica vista dall'interno.

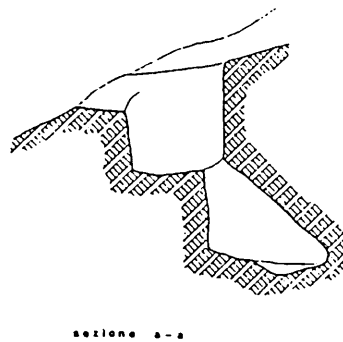
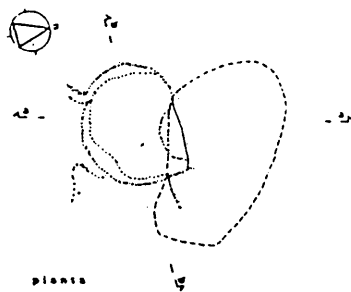


Fig. 4 - Erbe Bianche (Campobello di Mazara - Trapani). Capanna ipogeica attribuibile alla *facies* di Thapsos-Milazzese.



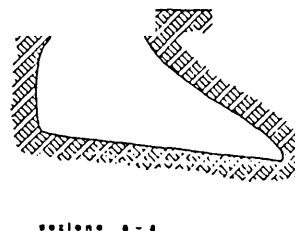
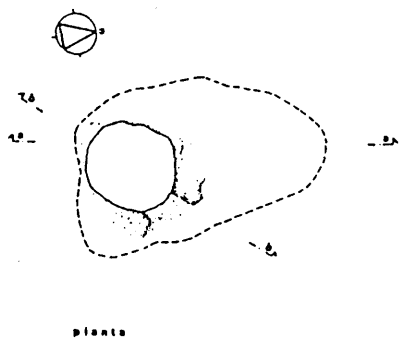
Fig. 5 - Meta Piccola (Lentini - Catania). Capanna ipogeica attribuibile alla *facies* ausonia.

Tomba 37



A

Tomba 60



B

Tomba 38

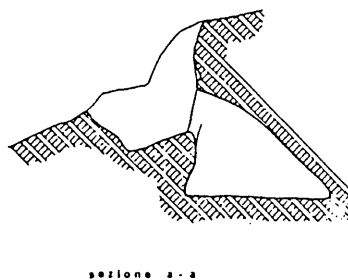
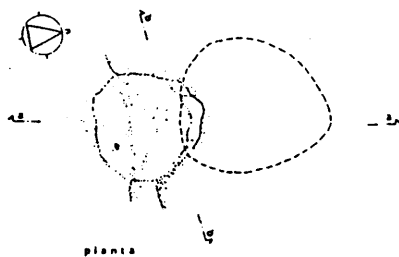


Fig. 6 - Ribera - Castello (Agrigento). Tombe ipogee attribuibili all'Eneolitico iniziale.



Fig. 7 - Roccazzo (Mazara del Vallo - Trapani). Tomba a pozzetto e grotticella attribuibile alla *facies* di San Cono - Piano Notaro (t. 40).

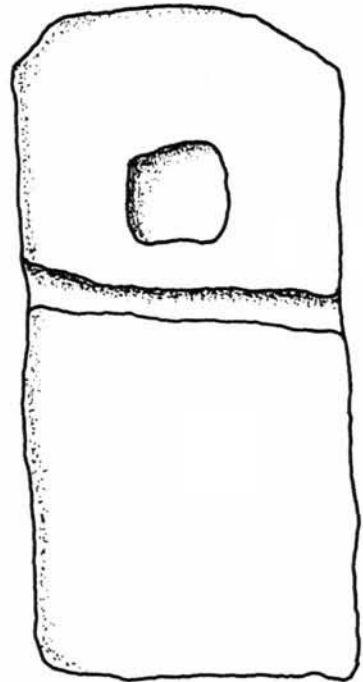


Fig. 8 - Roccazzo (Mazara del Vallo - Trapani). Lastra di chiusura di tomba a pozzetto e grotticella attribuibile alla *facies* di San Cono - Piano Notaro (t. 27).

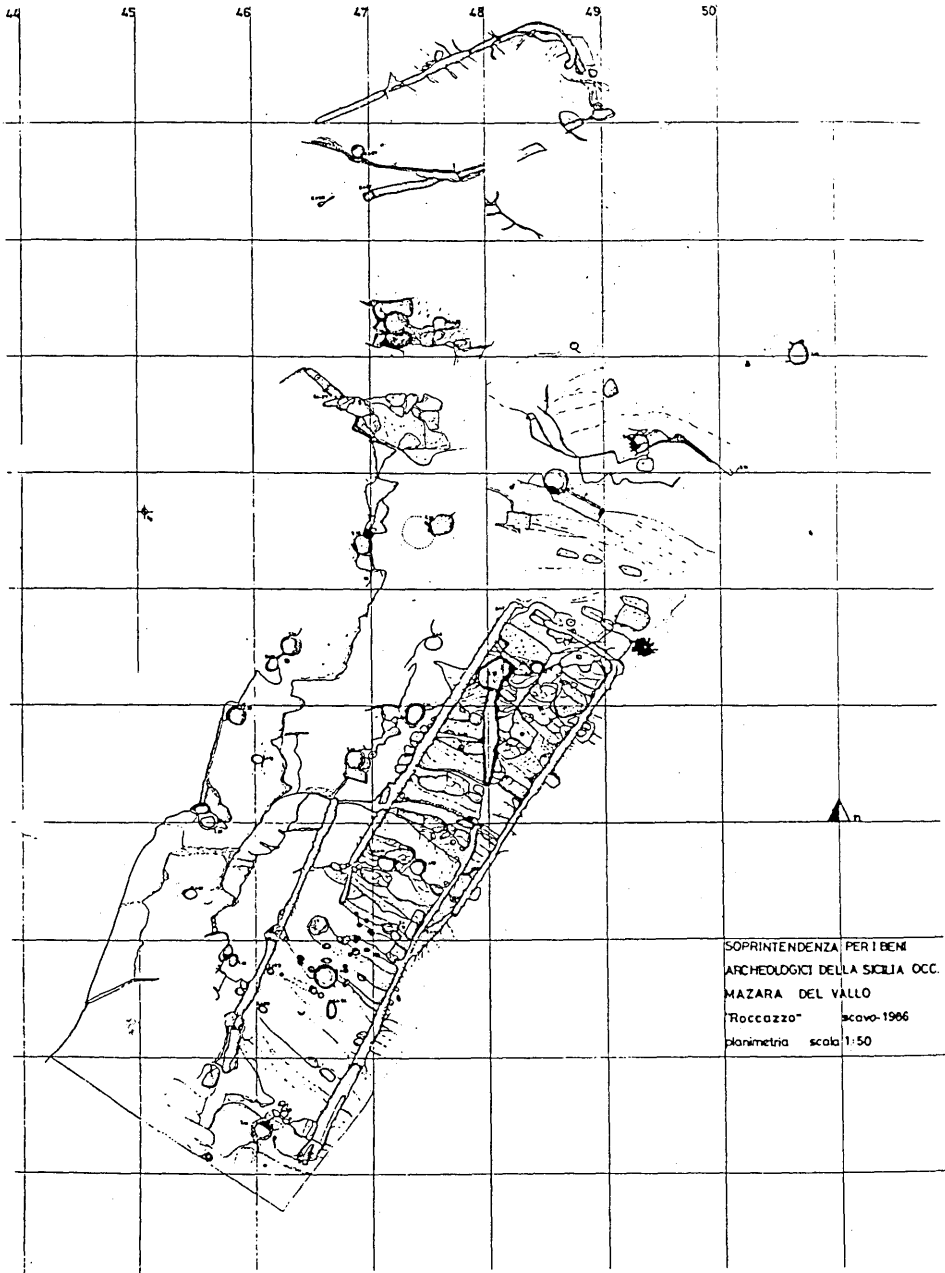
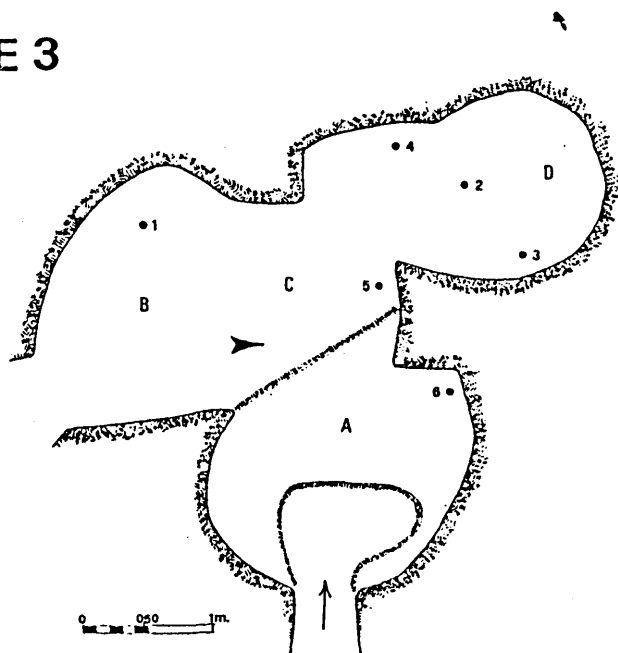


Fig. 9 - Roccazzo (Mazara del Vallo - Trapani). Planimetria di porzione del villaggio con capanne rettangolari e tombe a pozzetto e grotticella attribuibile alla *facies* di San Cono - Piano Notaro.

E 3



E 7

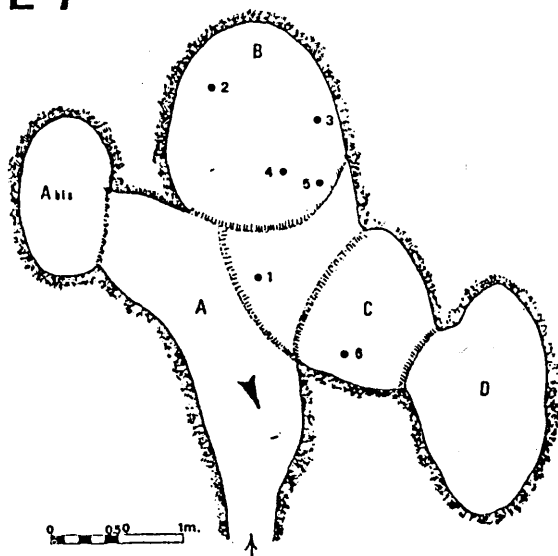


Fig. 10 - Malpasso (Calascibetta - Enna). Tombe ipogee multicamerale attribuibili alla *facies* di Malpasso.

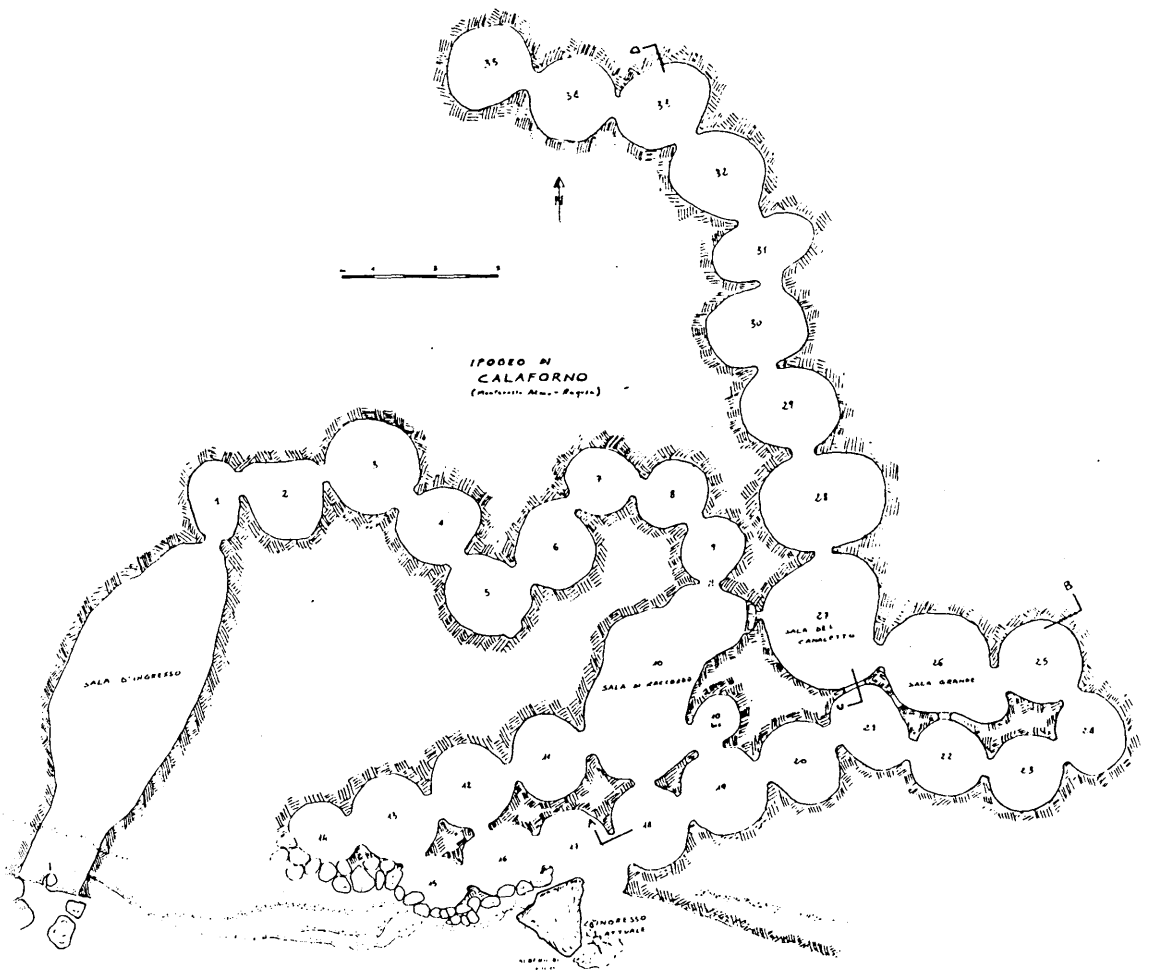


Fig. 11 - Calaforno (Giarratana - Ragusa). Ipogeo multicamerale.

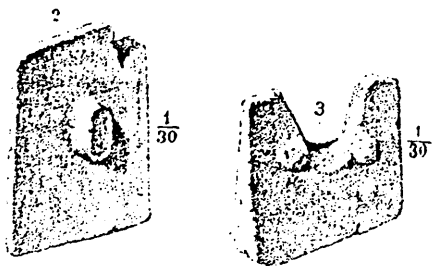
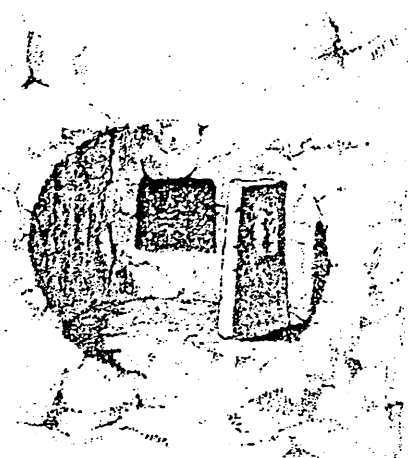
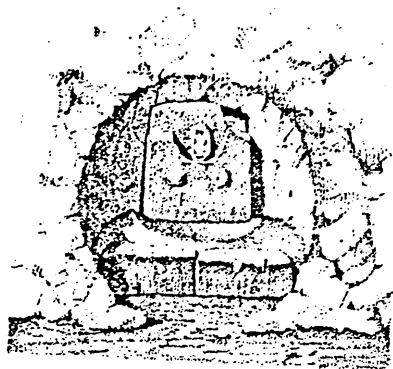


Fig. 17 - Castelluccio (Noto - Siracusa). Tomba a grotticella attribuibile alla *facies* castellucciana con portello costituito da due elementi recanti simboli ginecoformi scolpiti (t. 22).

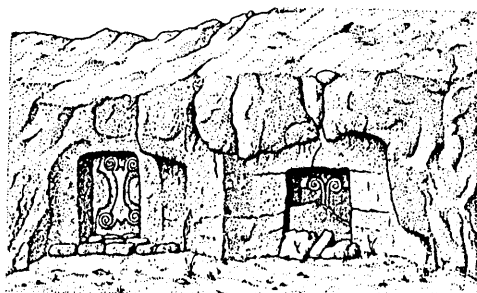


Fig. 18 - Castelluccio (Noto - Siracusa). Tombe a grotticella attribuibili alla *facies* castellucciana con portelli decorati a bassorilievo.

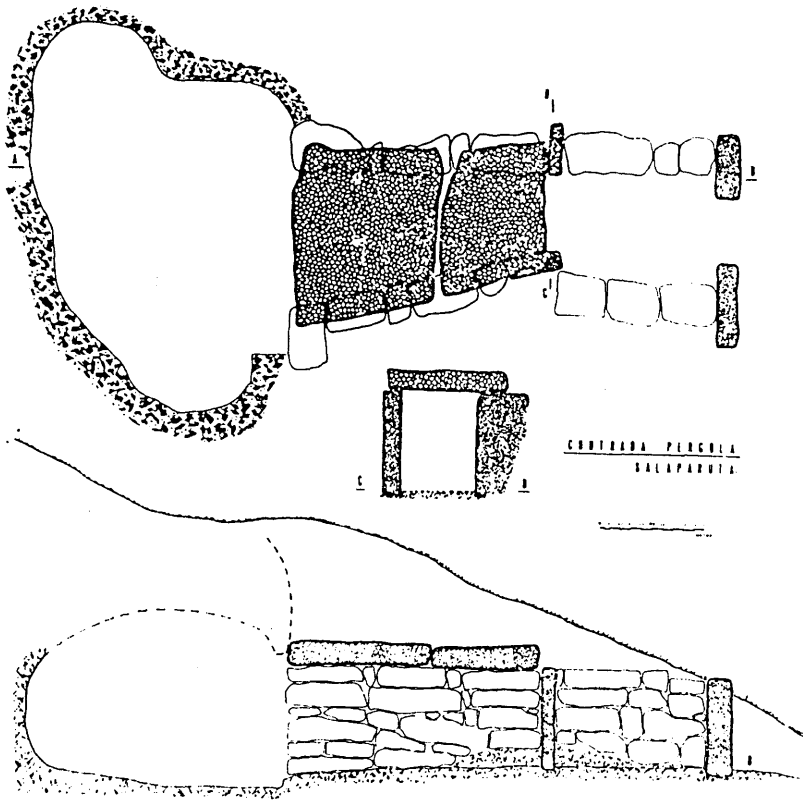


Fig. 19 - Pergole (Salaparuta - Trapani). Tomba a grotticella con corridoio dolmenico attribuibile alla *facies* di Partanna-Naro.

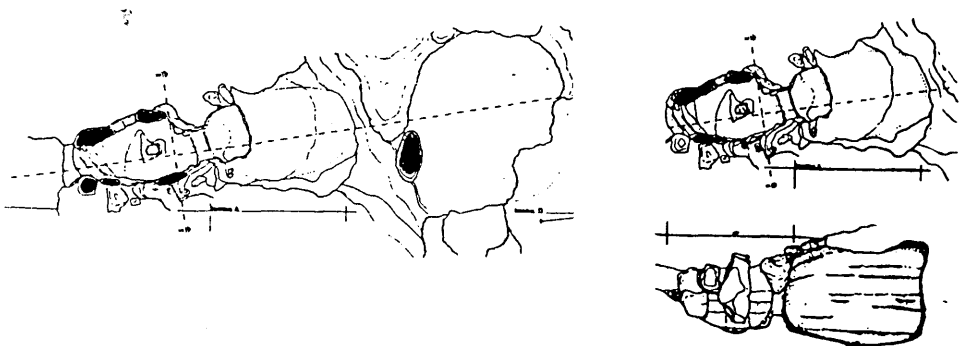


Fig. 20 - Marcita (Castelvetrano - Trapani). Tombe a grotticella con corridoio dolmenico attribuibili alla *facies* del Bicchiere Campaniforme e di Partanna-Naro.

Fig. 21 - Mursia (Pantelleria - Trapani). Prospetto e planimetria di un sese.

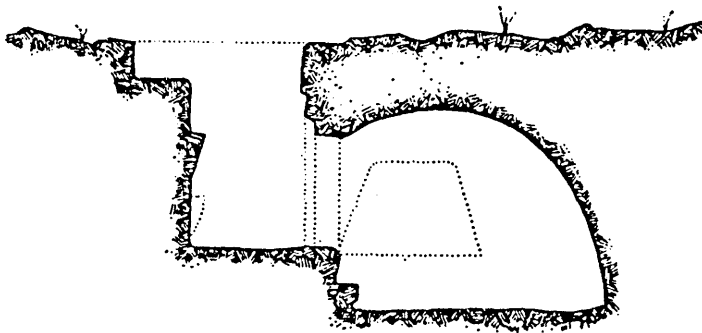
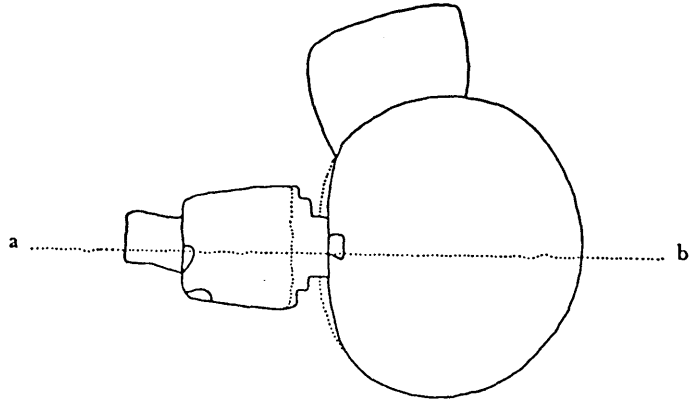
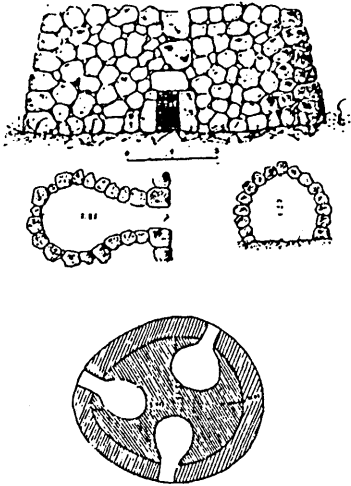


Fig. 22 - Thapsos (Melilli - Siracusa). Tomba a grotticella attribuibile alla *facies* di Thapsos.

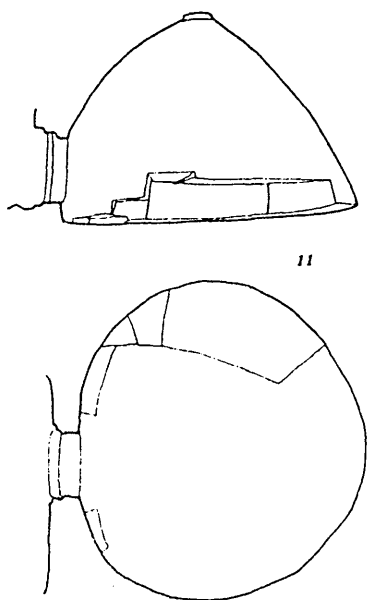


Fig. 23 - Sant'Angelo Muxaro (Agrigento). Tomba a grotticella tholoide con "scodellino" (t. 12).

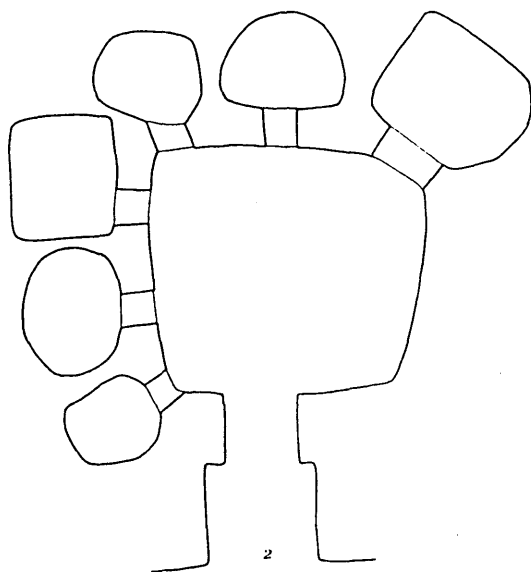


Fig. 24 - Pantalica (Ferla - Siracusa). Tomba ipogeica multicamerale.

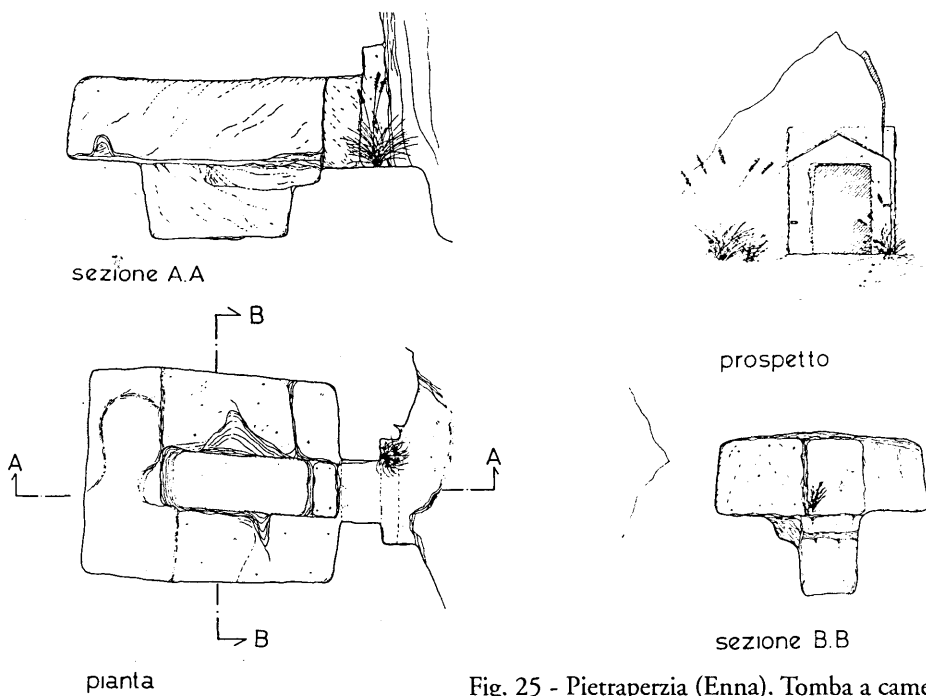


Fig. 25 - Pietraperzia (Enna). Tomba a camera.

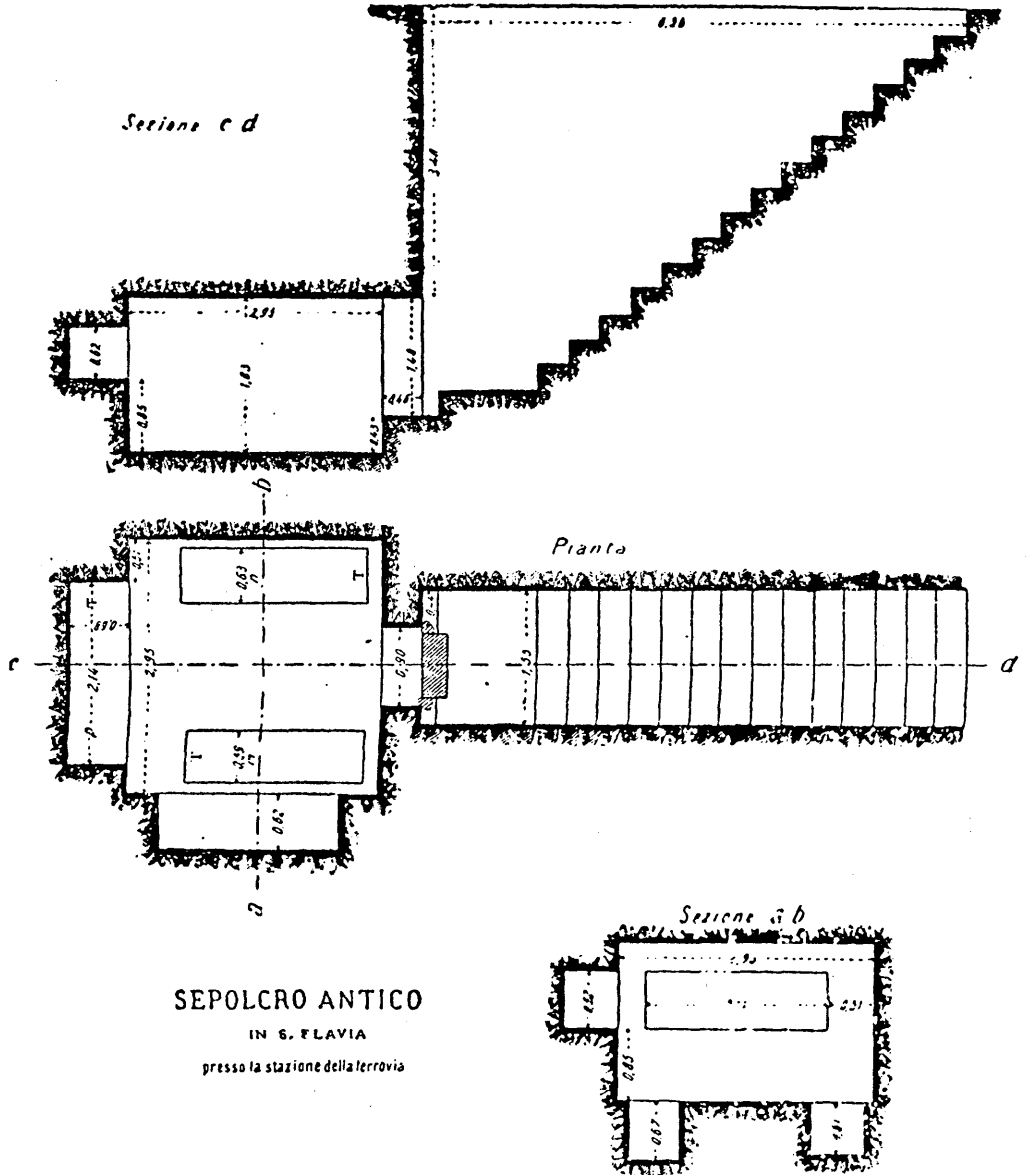


Fig. 26 - Solunto (Santa Flavia - Palermo). Tomba ipogea punica.

L'IPOGEISMO DELLA SARDEGNA PRE E PROTOSTORICA

ERCOLE CONTU*

Benché se ne abbia una conoscenza ancora parziale, si ha ragione di ritenere che gli ipogei funerari preistorici e protostorici della Sardegna (le cosiddette *domus de janas*) possano essere circa 2000. Numero, questo, che è ovviamente riferito solo ai monumenti visibili da tempo immemorabile sul terreno ed a quelli venuti in luce in seguito ad appositi scavi e ricerche¹.

I primi esempi risalgono alla cultura di Bonuighinu (Neolitico Medio: 5800-3800 ca. in date calibrate) (figg. 1-3; 4,46) e perciò sono fra i più antichi del Mediterraneo; ma la stragrande maggioranza appartiene alla cultura di Ozieri (Neolitico Recente: 3800-2900 ca. cal.) (figg. 4,1-45, 47-53; 7-16). Essi continuano comunque (come riutilizzazione, adattamento o creazione originale) nell'Età del Rame e del Bronzo, cioè sino alla piena Età Nuragica, forse anche oltre il 1000 a. C. (figg. 17-28). Ciò senza contare la presenza di quelli fenicio-punici e romani e persino degli arcosoli altomedievali.

Ma solo l'ipogeismo pre e protostorico, pur potendosi inquadrare entro fenomeni di larga diffusione mediterranea, ha in Sardegna caratteri di marcata originalità.

Sinora la presenza di una necropoli ipogeica, appartenente alla cultura di Bonuighinu, riguarda solo il piccolo rilievo collinare di Cùccuru S'Arriu, presso lo stagno di Cabras-Oristano²; ma è arguibile una diffusione del tipo di sepoltura che interessasse gran parte delle altre zone (più di 30) dove questa cultura è documentata dal rinvenimento sporadico di tipiche statuine femminili steatopigiche (o altri elementi culturali), a Santa Marièdda (Olbia-Sassari), Gavói-Nuoro, Santa Giusta (Oristano), Polu (Meana Sardo-Nuoro), Su Cungiàu de Marcu (Decimopùtzu-Cagliari) ecc.³ A Cùccuru S'Arriu si tratta, forse, di seppellimenti tutti primari e di un solo individuo, trovati ancora *in situ*, in posizione originaria (figg. 2-3)⁴.

Per ora sono state messe in luce una ventina di tombe (forse meno di un terzo di quelle esistenti), scavate in un bancone arenaceo, che presentano per

* Istituto di Antichità, Arte e Discipline Etnodemologiche (ora Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità) - Università di Sassari.

¹ TANDA 1985; ma alcuni anni fa lo stesso autore parlava di 1000 (EAD., 1987, p. 64: di cui circa «500» in provincia di Sassari). Chi scrive invece ritiene ragionevole la cifra, ovviamente molto arrotondata, di 2000: CONTU 1997. In generale si veda: MELIS 1994; v. ora in genere anche TANDA 1997b, passim.

² SANTONI 1982a, pp. 103-110; ID. 1982 b, pp. 70-80.

³ ATZENI 1973-74, passim; ID. 1975-77, passim; ID. 1981, passim; ID. 1985, passim; TANDA 1997a, p. 197; aggiorna ora a 41 le località caratterizzate dalla presenza della cultura di Bonuighinu (con nuova cartina di diffusione).

⁴ SANTONI 1982a.

la stragrande maggioranza camera unica, di pianta più o meno ellittica (m 1,90 x 1,30 nella caratteristica tomba 387) e volta a forno, accessibile di lato da un apposito pozzetto o calatoia (solo quattro tombe, invece, sono del tipo a fossa).

Il pavimento della cella (posto a circa m 2,80 dal piano di campagna) è lastricato con sfaldoni di conglomerato. Una breccia di rozze pietre arenacee, che riempie il pozzetto, sigilla una specie di sportello piatto di conglomerato che chiude l'ingresso della cella.

Le tombe di Cùccuru S'Arrù ci permettono di constatare che il rituale funerario prescriveva che il defunto fosse sepolto accovacciato sul fianco sinistro, col viso volto verso il sole nascente e verso l'ingresso della cella, accompagnato da un complesso corredo disposto tutt'intorno al corpo. Si trattava di sepoltura primaria, ma qualche volta si aveva anche una successiva aggregazione, forse di tipo secondario.

In una sepoltura primaria (tomba 387) (fig. 3) è possibile vedere che il defunto reggeva con la mano all'altezza del petto una statuetta litica di donna obesa di cm 11,4x7,5; ma, con cm 18x10,5, una vera opera d'arte si ha nella tomba 386. Oltre alle ceramiche, particolarmente interessanti sono anche cinquantaquattro punte di zagaglia in osso.

I resti scheletrici, il corredo e tutto il pavimento del vano tombale erano impregnati di ocre rosse.

Nella successiva cultura di Ozieri si hanno varie estese necropoli, come quelle del Sassarese, del Goceano, del Marghine e dell'Iglesiente⁵.

Le località interessate dalla presenza di tombe singole o a gruppi sono in Sardegna ca. 660, così distribuite nelle quattro province: Sassari 272, Nuoro 231, Oristano 85 e Cagliari 69⁶.

Avendo io ritenuto di dover tener conto solo delle necropoli con più di sei ipogei, si può constatare, per gli esempi più significativi a quest'ultimo riguardo (fig. 4), quanto segue: Montessu-Villaperuccio-Cagliari: 39 tombe⁷;

⁵ CONTU 1997. Per la situazione precedente degli studi vedi LILLIU 1988, passim.

⁶ MELIS 1994, pp. 29-58. P. es. più precisamente a Sassari si hanno 41 località segnate dalla presenza di ipogei (BASOLI 1989b, p. 15), ad Ozieri-Sassari si hanno 136 ipogei distribuiti in 22 località (BASOLI 1989a, p. 114, tab. 1a-1c). Per altre zone vedi nelle note successive.

⁷ Notizia sul numero degli ipogei fornitami verbalmente da Prof. Enrico Atzeni, che sentitamente ringrazio. Si aggiorna così la notizia precedente di 31 tombe (ATZENI 1972, p. 477). Comunque si veda ancora: ID. 1977, p. 358; ID. 1981, pp. IXL-XL, figg. 11, N70, N71; ATZENI 1987, pp. 22-27; nonché (come sempre in generale in questa mia relazione) ATZENI 1995, pp. 117-143; MELIS 1994, p. 43 e passim. Notizie interessanti sul numero degli ipogei nelle necropoli della Sardegna debbo anche alla collaborazione del Dott. Paolo Melis, già dell'Istituto di Antichità della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari. Debbo invece all'intelligente attività del Geom. Giampiero Sechi la realizzazione grafica al computer di varie carte e la rielaborazione di alcune altre, come quella geologica del Le Lannou, in cui mi sono giovato anche dei consigli del Prof. Antonio Vodret. Un ringraziamento particolare debbo anche ai professori della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Ateneo turritano Francesco Mulas e Monique Jouannet, per la traduzione, rispettivamente, in inglese e in francese dei riassunti posti in fondo a questo studio.

Anghelu Rùju-Alghero-Sassari: 38 tombe⁸; San Pantaleo-Ozieri-Sassari: 31⁹; Partulesi-Ittireddu-Sassari: 26¹⁰; Campumaiore-Busachi-Oristano: ca. 24¹¹; Su Crucifissu Mannu-Portotorres-Sassari: ca. 22¹²; Ilói-Sédilo-Oristano: ca. 20¹³; Sas Concas-Oniferi-Nuoro: 19; Nurdòla-Orani-Nuoro: fra 17 e 20¹⁴; Sos Furrighesos-Anela-Sassari: 18¹⁵; Mesu 'e Montes-Ossi-Sassari: 17; Riu Mulinu-Giave-Sassari: 17¹⁶; Monte Rùju-Ittireddu-Sassari: 17¹⁷; Sant'Andrea Priu-Bonorva-Sassari: 15¹⁸; Abealzu-Sassari: ca. 15¹⁹; Su Monti o Su Motti-Oroli-Nuoro: 15²⁰; Tracucu-Lotzorai-Nuoro: 15²¹; Ponte Secco-Sassari: 13²²; Monte Pira-Ittireddu-Sassari: 13²³; Oreharva-Orgòsolo-Nuoro: 13²⁴; Bitti-Reg. Bonvei-Mara-Sassari: 12²⁵; Li Curuneddi-Sassari: 11²⁶; Coron'Alva-Ozieri-Sassari: 11²⁷; Sadùla-Orani-Nuoro: almeno 11²⁸; Badu Crabolu o

⁸ DEMARTIS 1986.

⁹ BASOLI 1989 a, p. 141.

¹⁰ GALLI 1991, pp. 31, 32.

¹¹ Vedi *poster* di G. Bacco e vecchia bibliografia in TARAMELLI 1904, pp. 209-219.

¹² FERRARESE CERUTI 1989, pp. 37-41.

¹³ Notizia fornitami gentilmente dalla Prof.ssa Giuseppa Tanda, che vi sta conducendo appositi scavi; in generale vedi anche: EAD.1992, pp. 75-95; MORAVETTI 1991. Quando il presente studio era in bozza il numero delle tombe di Ilói è salito a 33.

¹⁴ CAMBOSU 1993-94, nonché notizie fornitemi direttamente dallo stesso Dott. Gianfranco Cambosu, che qui ringrazio sentitamente. Dello stesso si veda in questo volume una comunicazione sulle domus de janas nel Nuorese. Il Dott. Cambosu porta circa a 20 il numero degli ipogei di Nurdòla, di cui egli stesso aveva schedato in precedenza 16 esemplari. In generale si veda anche SANTONI 1976. Per la zona del Nuorese non bisogna trascurare gli articoli di FADDA 1980, pp. 47 ssgg.; EAD. 1989, pp. 163-165, che segnala (ib. p. 164) 70 ipogei ad Orgosolo, 42 a Oliena, 53 a Fonni, 31 a Mamoiada, 18 a Nuoro, 54 a Dorgali, 31 a Orani: per un totale nella zona di 299. Per altro nelle zone centro-occidentali dell'Isola (Marghine e Planargia) se ne hanno 33 a Bosa, 7 a Montresta, 1 a Sindia, 17 a Suni e 15 a Tresnuraghes (MORAVETTI 1994, p. 94).

¹⁵ TANDA 1984.

¹⁶ FOSCHI NIEDDU 1988, pp. 145-152.

¹⁷ GALLI 1991, pp. 28, 29.

¹⁸ TARAMELLI 1919, coll. 76-117; CAPRARA 1986.

¹⁹ BASOLI 1989b, p. 25 in AA. VV., *Sassari. Le origini*.

²⁰ AA. VV. 1990, I, pp. 96-101, figg. 63-65; II, pp. 358-366, schede III.13.2-III.13.17.

²¹ AA. VV. 1990, I, pp. 49-54, fig. 33; II, pp. 30-37, schede I.1.44-I.1-58.

²² CONTU 1955, p. 23; ID. 1970, «RSP», 25, p. 437; FERRARESE CERUTI 1989, pp. 37-48; BASOLI 1989 b, p. 21.

²³ EAD. op. cit., p. 30.

²⁴ CAMBOSU 1993-94; che cita anche PIREDDA 1973-74, pp. 54-69. In precedenza ne erano stati segnalati tredici (FADDA 1989, p. 163).

²⁵ Notizia fornitami cortesemente dalla Dott.ssa Lavinia Foddai, che ne parla nella sua tesi di laurea, dal titolo «Rilevamento ed analisi delle emergenze archeologiche dal Paleolitico all'Età Romana esistenti nel Foglio 193, III N.E Romana dell'I. G. M.», discussa presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Sassari nel 1995.

²⁶ DELRIO 1949, p. 446; CONTU 1961a, p. 275; BASOLI 1989b, p. 16.

²⁷ BASOLI 1989a, p. 139.

²⁸ TANDA 1984, II, p. 28.

Chirisonis-Suni-Nuoro: ca. 12²⁹; Codinas-Ozieri-Sassari: 10³⁰; Molla-Illorài-Sassari: 10³¹; S'Arede-Bulzi-Sassari: 10³²; Cronta-Busachi-Oristano: ca. 10³³; Genna Tramonti-Lotzorai-Nuoro: 10³⁴; Monte Arista-Cadedu-Nuoro: 10³⁵; Puttu Codinu-Villa Nova Monteleone-Sassari: 9³⁶; Sa Segada-Ozieri: 9³⁷; Monte Terli-Tortolì-Nuoro: 9³⁸; Santu Pedru-Alghero-Sassari: ca. 9³⁹; Monte d'Accoddi-Sassari: 8⁴⁰; Conca 'e Caddu-Ozieri: 8⁴¹; 'Ochila-'Ittiri-Sassari: 8⁴²; Sirilò-Orgòsolo-Nuoro: 8⁴³; Pubusàttile-Villa Nova Monteleone-Sassari: 7⁴⁴; Sivusu-Ozieri-Sassari: 7⁴⁵; Fossada-Escalaplano-Nuoro: 7⁴⁶; Muruddu-Ardaùli-Oristano: 7⁴⁷; Isterridorzu-Sorradile-Oristano: 7⁴⁸ ecc.

Considerato che ho limitato arbitrariamente, come ho detto, ad almeno sette ipogei la definizione di «necropoli», ne deriva che esse sono riscontrabili in almeno 53 siti (compreso quello medio-neolitico di Cùccuru S'Arrù), sparsi nelle zone più diverse della Sardegna; per i quali documentano anche la presenza, nelle vicinanze, di altrettanti insediamenti abitativi - quasi sempre non altrimenti identificabili - di relativa maggiore o minore ampiezza. Comunque, tenuto conto della varia semplicità o complessità dei vani interni, anche il dato del numero degli ipogei va considerato con estrema prudenza: infatti necropoli con un numero inferiore di ipogei, singolarmente considerati, non hanno davvero minor rilevanza se è maggiore il numero complessivo di tutte le celle interne di ogni ipogeo.

Enormemente più comune, comunque, è il caso (ca. 625 esemplari) di tombe in gruppi ancora più piccoli o isolate, specie nelle divisioni regionali del Nuorese, della Barbagia di Belvì, del Sarcidano, dell'Ogliastra ecc. Oltre al numero dei vani cambia negli ipogei la tipologia di pianta ed alzata (figg.

²⁹ LOVISATO 1892, pp. 57-97. CONTU, op. cit. MORAVETTI, 1994, pp. 94-95, fig. a p. 100. Nonché sulla base del sopralluogo del Dott. Gianfranco Cambosu, che qui ringrazio.

³⁰ BASOLI 1989 a, p. 140.

³¹ TANDA 1980, pp. 63-77.

³² CONTU 1965, p. 381; SERRA 1991, p. 95.

³³ TANDA 1985, pp. 56 e passim; MELIS 1994, p. 33.

³⁴ AA. VV. 1990, I, pp. 50-54, fig. 34; II, pp. 26, 27, schede I.1.21-I.1.29, fig I.1.29.

³⁵ AA. VV. 1990, I, pp. 49-54; II, pp. 172-178, schede I.5.77-I.5.87.

³⁶ DEMARTIS 1991a.

³⁷ BASOLI 1989a, p. 140.

³⁸ AA. VV. 1990, I, pp. 49-54, fig. 37; II, pp. 64-69, schede I.3.22- I.3. 30.

³⁹ MORAVETTI 1992, p. 97, nota 2.

⁴⁰ BASOLI 1989b, pp. 16-21.

⁴¹ BASOLI 1989a, p. 140.

⁴² MELIS 1994, p. 44.

⁴³ CAMBOSU 1993-94; che cita anche PIREDDA 1973-74, pp. 44-54.

⁴⁴ TANDA 1992b, p. 479, nota 2.

⁴⁵ BASOLI 1989a, p. 139.

⁴⁶ LOCCI 1990-91, pp. 11-54.

⁴⁷ ZARU 1992, p.126.

⁴⁸ LOVISATO 1985-86; ma sostanzialmente inedito: ora descritto da NIEDDU 1993-94.

7-17). Ma anche in questo caso a tombe isolate sembrano corrispondere ipogei di pianta molto semplice⁴⁹.

La natura geolitologica del suolo⁵⁰ (ma anche altre caratteristiche geografiche o culturali) (fig. 5) potrebbe spiegare perché gli ipogei si addensino nel Sassarese; pur essendo numerosi anche nel Gocèano, nel Meilògu, nella Barbagia di Ollolài, nel Mandrolisài, intorno alla cala di Arbatàx e non lungi dalla costa sud-occidentale. Sono infatti scavati soprattutto nel calcare o nelle arenarie calcaree o nel tufo trachitico. Mancano quasi del tutto nei graniti della Gallura (unico esempio, ai bordi sud-occidentali di essa, Tisiènnari-Bortigiadas-Sassari⁵¹), sostituiti, come nel caso di Li Muri-Arzachena, dai circoli tombali) (fig. 2). Se ne hanno invece numerosi esempi nelle formazioni granitiche del Nuorese⁵².

Si aprono o su una spianata rocciosa (come Ànghelu Rùju-Alghero, Mollia-Illorai e Su Crucifissu Mannu-Portotorres) (figg. 6; 7,2, 5; 9) o su un declivio collinoso (figg. 7,4; 12,1; 19,4) o, molto più spesso, frontalmente su una roccia verticale (p. es. S. Andrea Priu, Sos Furrighesos e Montessu) (figg. 7,3; 11; oppure anche (specie nel Nuorese) su grandi massi erratici⁵³ (figg. 10,1-2; 17,2, 4).

Di conseguenza l'accesso può avvenire per pozzetto-calatoia o corridoio discendente, provvisto o no di scalini (tipi tutti presenti nelle necropoli di Ànghelu Rùju-Alghero (figg. 6; 7,2,5) e di Su Crucifissu Mannu-Portotorres)⁵⁴; oppure con un corridoio ascendente o pressoché direttamente sul fronte di roccia. In tre casi almeno, tomba I di Santu Pedru-Alghero⁵⁵ (fig. 7,4), Corru Tundu, presso Is Foccus-Villa S. Antonio-Oristano⁵⁶ e Su Furconi de Luxia Arrabiosa-Pompu-Oristano⁵⁷, si aveva un alto segnacolo monolitico, il terzo dei quali presenta dodici coppelle rotonde allineate. In questo stesso periodo si hanno infatti degli esempi analoghi di stele o *menhir*

⁴⁹ Sulla semplicità planimetrica generale e sulla maggior presenza degli ipogei isolati nella Barbagia vedi: FADDA 1980; FADDA 1989, pp. 163-164 (in specie p. es. ad Orgòsolo); CAMBOSU 1993-94; *Id.*, comunicaz. cit. nel presente volume; CONTU 1997.

⁵⁰ CONTU 1997.

⁵¹ TANDA 1977.

⁵² CAMBOSU 1993-94; *Id.*, nel presente volume.

⁵³ CAMBOSU, 1993-94; *Id.*, nel presente volume. Ma vedi anche, per altre zone dell'Isola: CONTU 1978, p. 15 e nota 20; *Id.* s. d.; FADDA 1988, p. 163: a Oreharva-Orgòsolo scavate in blocchi isolati (i "trovanti") di granito.

⁵⁴ DEMARTIS 1986.

⁵⁵ CONTU 1964, col. 11. Forse tale, e non uno sportello di chiusura era in origine anche la lastrastele figurata (polimazione?) di Serra Is Araus-San Vero Milis-Oristano: LILLIU 1958, p. 20 ssgg.; ATZENI 1988, p. 204, fig. 3, 7.

⁵⁶ ATZENI 1988, p. 194, tav. I, 1-2.

⁵⁷ ATZENI 1988, p. 196, tav. II, 3 («in prossimità di un sepolcreto a domus de janas di cultura Ozieri e sub-Ozieri»); LILLIU 1957, p. 73, fig. 10, 1. Genericamente si ha addirittura un allineamento di *menhir* «nell'area» di una analoga necropoli in loc. Genna Sorti-Villa S. Antonio-Oristano (ATZENI 1992, TAV. VIII, 2-3; *Id.* 1988, p. 196).

in relazione a grotte naturali (Sa Ucca de Su Tintirriolu-Mara-Sassari e Grotta di San Michele-Ozieri-Sassari)⁵⁸.

La tomba poteva essere chiusa da uno sportello litico trapezoide o da un muretto⁵⁹. Portelli litici si hanno talora anche per i vani interni (San Benedetto-Iglesias-Cagliari⁶⁰ e, in parte, tomba I di Santu Pedru-Alghero⁶¹), dove forse dovevano essere più spesso di legno e per questo non si sono conservati.

Vario, come si è detto, è il numero delle celle, ma lo scavo poteva avvenire in fasi diverse e senza un disegno preordinato, partendo da un nucleo più antico: il che complica il problema della definizione della planimetria. Si va così da una sola cella (Piras-Nuoro⁶² o Serra is Araus-San Vero Milis-Oristano) (fig. 7:1) a dodici (tomba VIII di di Molia⁶³) (fig. 9), a quindici (tomba XIII di Su Crucifissu Mannu⁶⁴) e a venti (tomba Maggiore di S'Adde Asile-Ossi⁶⁵) (fig. 8:2). La forma del vano può essere circolare (o almeno curvilinea) o vagamente quadrilatera. Nel primo tipo si preferisce la volta a forno, mentre nel secondo è più comune la volta piana. Le pareti sono aggettanti e gli spigoli arrotondati.

Entrambi i tipi possono trovarsi, come si è detto, anche in una sola necropoli o nella stessa tomba, ma predomina il gusto curvilineo nelle regioni meridionali ed in certe zone centrali, predomina invece la linea retta nelle regioni nord-occidentali e nel territorio di Busachi-Oristano⁶⁶.

Se le celle sono a forno, esse sono disposte più comunemente lungo un asse longitudinale, mentre nell'altro tipo la disposizione di pianta è più varia. Comunque il fatto che celle a forno si abbiano, con altre celle quadrilatere a volta piana, in ipogei di tipo complesso fa pensare che quelle a forno siano solo il frutto di una tecnica preliminare che ha per fine la realizzazione di vani con lati rettilinei; infatti numerosi solchi verticali paralleli presenti nelle pareti curve, prodotti dai picconi da scavo in pietra (dei quali si ebbero numerosi esemplari in specie ad Anghelu Ruju⁶⁷), sono prova di una mancata rifinitura delle pareti (tomba I di Santu Pedru, cella *m*), che avrebbe finito per portare ad esiti diversi in pianta ed alzato (fig. 29).

Tale rifinitura poteva avvenire anche con un apposito strumento a due o tre punte, un'accetta o uno scalpello, della cui azione restano chiare tracce (Sos Furrighesos-Anela-Sassari⁶⁸). A ciò poteva seguire un'azione, mai molto

⁵⁸ ATZENI 1988, p. 194.

⁵⁹ CONTU 1964, coll. 72-78, 81; CONTU 1978, pp. 17, 59, nota 24; TANDA 1984, vol. II, pp. 20-23; EAD., 1985, p. 19.

⁶⁰ ATZENI 1987 b, pp. 29, 34.

⁶¹ CONTU 1964 b, coll. 12-17, 77, 78.

⁶² LILLIU 1988, p. 202, fig. 58,1; SANTONI 1976.

⁶³ TANDA 1980.

⁶⁴ FERRARESE CERUTI 1989, p. 38, fig. 3, 2.

⁶⁵ EAD. 1985, pp. 78-81.

⁶⁶ CONTU 1997.

⁶⁷ ID. 1964, col. 74.

⁶⁸ TANDA 1984, II, p. 38, Tab. 15; EAD. 1985, p. 18.

accentuata, di levigatura e in qualche caso (p. es. tomba I di Molia⁶⁹) (fig. 9) di intonacatura.

La lunghezza massima totale di una tomba può andare dai 27 m (tomba I di Santu Pedru⁷⁰) e 36 m (tomba I di Molia⁷¹). L'area dell'insieme va da m 1x1,50, con una sola cella, a m 17x20 (Sant'Andrea Priu), con 17 celle⁷². Il corridoio d'accesso più grande misura m 24x4 (tomba I di Molia).

L'ampiezza e l'altezza massime di una cella vanno da 3,80x14x3,10 (Santu Pedru) ai m 10,50x5 della maggiore anticella semicircolare (tomba I di Molia) e ai m 7,80x3,60x4 (tomba del Capo di Sant'Andrea Priu).

Le celle maggiori sono poste quasi sempre al centro di celle più modeste; e queste ultime dovevano fungere preferibilmente da sepolture, mentre le altre erano più adatte ai culti funerari⁷³. Anche così si spiega perché, in circa 70 casi, l'ipogeo riproduca nella viva roccia, anche con i suoi colori⁷⁴, l'intera casa «nobile» rettangolare dei vivi⁷⁵ (v. p. es. la splendida «tomba palazzo» recentemente scoperta a Monte Siséri o S'Incantu-Putifigari-Sassari, riportata nel manifesto del Congresso⁷⁶) (figg. 7,3-5; 10,3; 11,1-3; 12,1-6; 13; 14); casa che raramente poteva essere anche circolare, come nella Tomba II di Sant'Andrea Priu⁷⁷, con pareti verticali e tetto conico-convesso; o, se costituita da due vani o celle scavati nella roccia, uno era spesso semicircolare, cioè absidato, e l'altro rettangolare⁷⁸: proprio come, realizzato in muratura, è riscontrabile in reale costruzione direttamente sul terreno, nella recente scoperta dell'abitato di cultura Ozieri a Serra Linta-Sédilo-Oristano⁷⁹. Oppure i due ambienti rappresentati nelle tombe erano entrambi rettangolari. Da tutto ciò deriva che spesso fossero riprodotti nella roccia, talora anche con l'ausilio del colore⁸⁰, colonne, pilastri, porte, finestre, travature del tetto (per lo più a doppio spiovente, o a raggiera semicircolare), alcova, focolare (figg. 11,2; 12,1; 13,3; 19,4). Il *logo* del Congresso, che ho fatto realizzare a Giampiero Sechi, si ispira al tetto a raggiera della tomba del Capo di Sant'Andrea Priu. A

⁶⁹ EAD. 1980, pp. 67-68, 70, 74, 75; CARIATI, PIREDDA, SERRI, TANDA 1981; TANDA 1985, p. 32 (l'intonaco è presente in altri quattro ipogei).

⁷⁰ CONTU 1964, coll. 67, 68.

⁷¹ TANDA 1980, l.

⁷² TARAMELLI 1919, coll. 844-858.

⁷³ CONTU 1964b, coll. 71-72.

⁷⁴ CONTU 1964a; TANDA 1992a; EAD.1992b, pp. 77-79, fig. 6.

⁷⁵ CONTU 1966, pp. 93-100, figg. 4-8; FERRARESE CERUTI 1967, pp. 69-93, figg. 3-18; TANDA 1985, pp. 74-91, figg. 9-10; DEMARTIS 1980; ID. 1985.

⁷⁶ DEMARTIS 1991 b. Ancora ringrazio il Dott. Gianmario Demartis e la Soprintendenza Archeologica di Sassari per averne concesso l'utilizzo per il manifesto.

⁷⁷ TARAMELLI 1919, coll. 860-863.

⁷⁸ TANDA 1984, pp. 53-57.

⁷⁹ TANDA 1992a, pp. 79-82, figg. 8, 9. Ma si ritrovano, ancor più documentati, anche nella cultura di Monte Claro (EAD., op. cit., p. 81).

⁸⁰ TANDA op. cit.; EAD. 1992 b.

Li Curuneddi-Sassari⁸¹ (fig. 14,1) e Su Crastu de Santu Liséi-Bonnànarò-Sassari⁸² si hanno anche tavoli e sgabelli.

I vani, specie se numerosi, sono disposti in schemi a «T» (figg. 10,3; 13,3) o cruciformi o variamente centripeti; e preceduti da una anticella e da un corridoio. Talvolta comunque è chiaro (p. es. alla tomba Maggiore di S'Adde Asile-Ossi-Sassari) (fig. 8,2) che le attuali planimetrie non corrispondono ad un piano preordinato ma sono il frutto di successive aggiunte e ristrutturazioni⁸³.

Intento magico-rituale è manifestato dal colore rosso-ocra - che segna spesso le pareti - oltre che dalle «false porte» (*porta inferi?*) e da vari altri elementi decorativi e figurati (in rilievo e dipinti) dell'architettura, che possono interessare anche i pilastri⁸⁴ (figg. 7,5; 10,3; 13-16).

Simboli di ispirazione bovina si hanno in 96 ipogei; ma non manca qualche caso di schema antropomorfo femminile (Montessu-Santadi). Nella tomba Maggiore compare l'iterazione magico-rituale di ben 21 protomi bovine⁸⁵.

La tomba Dipinta di Mandra Antine-Thiesi (figg. 13,1-2; 16,6), è caratterizzata da riquadri, dischi, corna e spirali colorati⁸⁶. Altri riquadri in rilievo appaiono nella tomba A di Anghelu Ruju⁸⁷.

Spirali multiple o anche semplici compaiono in una decina di ipogei⁸⁸ (fig. 10,3; 13,1). Né mancano le fossette e le coppelle⁸⁹ (figg. 11,1; 26,3); nonché (se dovesse appartenere alla cultura di Ozieri) anche un labirinto circolare (Luzzanas-Benetutti-Sassari)⁹⁰.

L'antico sconvolgimento o il successivo riutilizzo della maggior parte degli ipogei (solo poche tombe mostrano la presenza esclusiva della cultura di Ozieri⁹¹) non permette di accertare se originariamente dovesse trattarsi di seppellimenti secondari.

⁸¹ CONTU 1961a, figg. 5, 6.

⁸² TANDA 1976; EAD. 1985, p. 25.

⁸³ TANDA 1985, p. 19. Sulla strutturazione generale o disposizione di pianta dei vani degli ipogei complessi si veda: SANTONI 1976; TANDA 1985, pp. 15-20; EAD. 1984, II, pp. 10-12; BASOLI 1989a, pp. 13-118, tabb. 1-3.

⁸⁴ TANDA 1985, pp. 31-35; EAD. 1992a, pp. 76-77 (tracce, di vario tipo, di pittura in 74 ipogei; ai quali bisogna aggiungere almeno quello di Monte Siséri: DEMARTIS 1991b). Le tombe decorate in generale (elementi architettonici, sculture varie ed elementi di pittura) sono comunque almeno 133 (TANDA 1985, pp. 21 ssgg.; 56-57; EAD. 1992a; 1992b; DEMARTIS, op. cit.) (fig. 15).

⁸⁵ TANDA 1985, pp. 78-81.

⁸⁶ CONTU 1964a.

⁸⁷ CONTU, 1961a, pp. 626-627.

⁸⁸ TANDA 1985, pp. 40-42.

⁸⁹ TANDA 1980, pp. 74-75; EAD. 1984, pp. 66-69, 112.

⁹⁰ CONTU 1965, pp. 70-72, 98-99.

⁹¹ ATZENI 1987b, p. 29.

Vario poteva essere il numero delle deposizioni: 35, forse tutte secondarie (di maschi e femmine di varia età), si ebbero, entro uno spazio di circa 10 mq, nei quattro vani dell'ipogeo di San Benedetto-Iglesias⁹² (fig. 8,1).

Le tombe ipogeiche e quelle megalitiche (*dolmen, allée, circoli*), entrambi presenti in Sardegna (figg. 17,3; 19,4), finirono per influenzarsi, già da tempi forse tardivi della cultura di Ozieri. Così si hanno sia richiami megalitici scolpiti dentro gli ipogei, quali portelli, architravi ecc. (tomba I di Santu Pedru⁹³) (fig. 16,2-5), che (circa 15 casi) aggiunte di veri elementi costruttivi epigeici (Mariughia e Canudedda-Dorgali-Nuoro, Tiriazu-Paulilätino-Oristano⁹⁴ ecc.) (fig. 17,1-2,5) o addirittura presenza di un tumulo con più celle che racchiude all'interno un ipogeo su blocco isolato. Quest'ultimo è il caso della tomba A di Pranu Muttèddu-Goni⁹⁵ (fig. 20,1); località dove - si noti bene - si trova anche l'intera traduzione in muratura, sotto tumulo circolare, di almeno due ipogei: tombe V e III (fig. 20,2-3).

La realizzazione degli ipogei continua nell'Età del Rame (cal. 2900-2000)⁹⁶, ma il numero di essi è minore e ridotta è la complessità architettonica. Di solito si preferisce il riutilizzo degli ipogei di cultura Ozieri.

Appartengono all'Età del Rame e si ritrovano soprattutto negli ipogei dei petroglifi schematici filiformi maschili, dritti o, come segno di morte, capovolti (Moseddu-Cherémule, Sas Concas-Oniferi)⁹⁷ (fig. 19,1-3).

Nella fase di Filigosa, nella tomba eponima di Macomèr-Nuoro (fig. 19,5), attraverso un corridoio si accede alla cella principale, pressoché trapezoidale, provvista della riproduzione di un focolare circolare in rilievo. L'insieme delle celle tende a disporsi longitudinalmente, quasi per influenza dell'architettura megalitica, come p. es. nel caso della tomba megalitica di San Basilio-Bolòtona-Nuoro (fig. 19,4). Le celle minori sono a Filigosa sei e, per una parziale esteriorizzazione dei culti funerari, non è più presente l'anticella semicircolare⁹⁸.

Non si conoscono tombe ipogeiche di sicura attribuzione alle manifestazioni culturali di Abealzu e del Vaso Campaniforme, perché si riutilizzarono ipogei precedenti: vedi i casi di Abealzu-Sassari⁹⁹, Molimentos-Benetutti-Sassari¹⁰⁰; strato VI della tomba I di Santu Pedru-Alghero¹⁰¹, Padru Jossu-

⁹² MAXIA, ATZENI 1964; ATZENI 1987b, 29-34, fig. 6; tav. VII, 2.

⁹³ CONTU 1964b, coll. 76, 77.

⁹⁴ DEMURTAS, MANCA DEMURTAS, SEBIS 1987, pp. 35-48.

⁹⁵ ATZENI, COCCO 1989, pp. 201-216; ATZENI 1981, p. XL, figg. N96-N98; ID., 1989, p. 202, fig. 1,1.

⁹⁶ Ancora per queste e le precedenti datazioni e gli inquadramenti generali vedi CONTU 1997.

⁹⁷ CONTU 1965. In generale si veda: TANDA 1985, pp. 42, 43.

⁹⁸ FOSCHI NIEDDU 1986.

⁹⁹ CHELO 1954, pp. 82-89; BASOLI 1989 b, pp. 25-31.

¹⁰⁰ FERRARESE CERUTI 1965, pp. 69-135.

¹⁰¹ CONTU 1964 b, coll. 48-52; FERRARESE CERUTI 1965, pp. 122, 123, fig. 37.

Sanluri-Cagliari¹⁰² (fig. 18,1) ecc. In quest'ultima località il Campaniforme A è presente con un numero di seppellimenti corrispondente a 18 crani, mentre in quello B¹⁰³ si hanno 50 seppellimenti, di cui, almeno uno era in posizione rannicchiata di tipo primario; ma sotto tutti questi resti si ebbero ancora, con almeno 10 crani ed altri resti antropologici, degli altri seppellimenti appartenenti alla cultura di Monte Claro.

Da ciò si arguisce che questa tomba - monocellulare ma con due nicchie sopraelevate ed un bancone, molto guasta e di pianta vagamente rettangolare tendente all'ellisse (m 5,10x2,80/3,80; alt. m 0,90) - fu realizzata durante la cultura di Monte Claro; che appunto, a differenza dalle altre due, non solo crea nuovi ipogei, ma anche tombe di altro tipo, cioè a cista¹⁰⁴.

Relativamente a questa cultura sono invece p. es. frutto di riutilizzo gli ipogei di Su Crucifissu Mannu e la tomba I^a di Santu Pedru.

Presso Cagliari, sono invece originali la tomba eponima ipogeica di Monte Claro¹⁰⁵ e, con ogni probabilità, quelle di Via Basilicata e di Sa Duchessa (fig. 21). Quel che sorprende (anche se ha vari riscontri coevi nell'Italia centro-meridionale e in Sicilia) è il fatto che si tratti ancora di tombe a calatoia rettangolare, di ben antica tradizione e con celle (massimo tre) a forno. I portelli erano chiusi da un muretto a secco.

Queste celle, se circolari, misurano m 2x1 di altezza, o, se ellittiche m 2,50x1,50x1,50 di altezza. Ma mentre a Padru Jossu si tratta di sepoltura multipla ed in gran parte secondaria, negli altri esempi si ha un defunto per cella, rannicchiato sul fianco sinistro e voltato verso l'ingresso.

Passando all'antica Età del Bronzo (fase di Corona Moltana della Cultura di Bonnàro¹⁰⁶), oltre al riutilizzo di ipogei precedenti potrebbero ancora corrispondervi, come già in precedenza, anche aggiunte dolmenico-megalitiche originali a più antichi ipogei; almeno nel caso, indicato dal corredo funerario, di Cùccuru Craboni-Maracalagònis-Cagliari¹⁰⁷ (fig. 17,5).

Il Bonnàro I (o II?) giaceva sopra il più classico Campaniforme A (non vi si conservano tracce della cultura di Ozieri) nella tomba ipogeico-megalitica, di recentissima scoperta, di Bingia 'e Monti-Gonnostramatta-Oristano¹⁰⁸.

¹⁰² UGAS 1982, pp.19-26; e in specie pp. 20,21; GERMANÀ 1987, pp. 49-57.

¹⁰³ Io preferisco definire «Bonnàro I» il «Campaniforme B» dell'Ugas (CONTU 1997).

¹⁰⁴ ATZENI 1985, pp. 36-42 (Sa Crux'e Màrmuri-Sarroch-Cagliari).

¹⁰⁵ TARAMELLI 1906, 162-167.

¹⁰⁶ Io preferisco la denominazione «Bonnàro II (CONTU 1997).

¹⁰⁷ ATZENI 1975, pp. 44, 45.

¹⁰⁸ Ancora inedita al momento del Congresso sull'Ipogeismo. Debbo la notizia alla cortesia dello scopritore Prof. Enrico Atzeni, che ringrazio vivamente. L'Atzeni ha fatto conoscere la scoperta anche tramite due mostre tenutesi rispettivamente a Cagliari ed a Oristano. Quest'ultima in occasione del Congresso sull'Ipogeismo. Vedi ora, dello stesso Atzeni, il *poster* al Congresso sull'Antica Età del Bronzo in Europa, Viareggio, gennaio 1995, in *Atti di quel Congresso: COCCHI GENICK 1996*, pp. 608-611; di recente ripubblicata, con l'aggiunta di nuova documentazione, grafica e fotografica, relativamente alla stratigrafia, dall'Atzeni (ATZENI 1998).

A riutilizzo in due diversi momenti della cultura di Bonnanaro (fase Corona Moltana e fine della stessa o inizio di quella successiva) risalgono i resti di più di 200 inumati rannicchiati dell'ipogeo, detto «tomba dei Guerrieri», di circa 20 mq (m 3,26x4,80 + 1,60x3,44), scavato in forma oblunga bicellulare irregolare in epoca «Ozieri» a Sant'Iroxi di Decimoputzu-Cagliari¹⁰⁹ (fig. 18,2).

Nella media Età del Bronzo, il semplice riutilizzo continua anche nella fase di Sa Turrìcula¹¹⁰, con la quale ha inizio l'Età Nuragica (1600-500 ca. cal.), ma si scavano anche nuovi ipogei, in specie monocellulari, ma spesso con nicchiotti laterali. Il vano principale è trapezoidale allungato (e misura p. es. m 3,80x5,30) o ellittico o circolare (p. es. diam. m5,60x6): ispirato perciò ai corridoi megalitici o alle capanne circolari¹¹¹ (figg. 22; 26,5; 27,2).

Per influenza dell'architettura epigeica si aggiunge, in tutto o in parte, a vecchi ipogei pluricellulari di cultura Ozieri (La Dana di Lu Mazzoni-Stintino-Sassari, tombe II e III di Nuraghe Sa Figu-Ittiri-Sassari) (fig. 18,1) la fronte di lastre dell'essedra, nonché l'estradosso in muratura di una tomba di giganti¹¹² o (e i casi sono nel Sassarese circa 50) si realizza lo scavo *ex-novo* di un ipogeo monocellulare in connessione con l'intera riproduzione in roccia della «tomba di giganti» (Nuraghe Sa Figu IV-Ittiri-Sassari, Sas Puntas-Tissi-Sassari)¹¹³ (figg. 24,1; 26,3; 27,1-2).

In un caso anzi (Campu Lontanu-Florinas-Sassari)¹¹⁴ (fig. 22) si riprodotte interamente su un blocco erratico una *allée couverte*, con sulla fronte la figurazione della cosiddetta «stele» centinata delle tombe di giganti; mentre in un altro ancora si demolì l'anticella di un complesso ipogeo di cultura Ozieri per scolpirvi la stessa «stele», alta m 4,37x4,12 (tomba IX di Sos Furrighe-sos)¹¹⁵ (fig. 26,2). Conseguentemente in quest'ultimo caso un ipogeo bicellulare, con schema a "T" molto simile a quello di S'Èlighe Entosu-Cargeghe-Sassari (fig. 10,3), divenne monocellulare.

¹⁰⁹ UGAS 1990, pp. 86, 87, 121-126. Curiosamente invece in tutta la grande necropoli, di cultura Ozieri, di Anghelu Ruju si individuarono solo poco più di 110 resti scheletrici (GERMANÀ 1984, pp. 323, 326), quasi certamente frutto anche qui del solo riutilizzo dei vani tombali nelle successive culture dell'Età del Rame e della Prima Età del Bronzo.

¹¹⁰ Per la quale preferisco la denominazione di «Bonnanaro III» (CONTU 1998).

¹¹¹ CASTALDI 1975; CONTU 1978; MORAVETTI 1990, pp. 136, 137, figg. 176, 177.

¹¹² CASTALDI 1975, pp. 9, 10, figg. 2-4. CONTU 1978, pp. 63, 64; ID. 1961b, p. 276. Nella tomba III di Nuraghe Sa Figu, l'estrema semplicità (insolita per «Ozieri») ma non senza altri esempi, come la tomba III di Su Crucifissu Mannu: FERRARESE CERUTI 1989, p. 38, fig. 3,1) dei suoi ambienti curvilinei a quadrifoglio potrebbe far pensare ad elaborazione originale (o almeno a rielaborazione) in Età Nuragica anche dei vani interni (CASTALDI 1975, pp. 26, 27, figg. 45-47). per il residuo estradosso (o «tumulo») in muratura della tomba II di Nuraghe Sa Figu vedi CONTU 1961b, p. 276; ID. 1978, p. 67, nota 22.

¹¹³ CASTALDI 1975, pp. 43-45, figg. 59-62; CONTU 1978, fig. 11, a; MORAVETTI 1990, 136-139, 152, fig. 174. Delle «tombe di giganti», che sono circa 500, si ha un catalogo molto più preciso di quello degli ipogei (MORAVETTI 1990, pp. 120, 122-124, fig. 135).

¹¹⁴ CONTU 1978, pp. 15-20, 57-62, figg. 1-4, tavv. III-IV.

¹¹⁵ TANDA 1984, v. I, pp. 74, 75, 47-50; II, p. 38.

Solo in pochi casi un corridoio megalitico o un'intera tomba di giganti in muratura fu aggiunta ad un ipogeo, monocellulare, del genere di quelli scavati in un blocco erratico (Mesu Enas-Abbasanta-Oristano¹¹⁶, San Michele, Tanca Carboni-Fonni-Nuoro¹¹⁷) (fig. 17,2, 4).

Quanto ho detto più sopra, sugli ipogei che imitano le tombe di giganti, giustifica a dismisura il fatto che, proprio per la ricostruzione ipotetica delle tombe di giganti (fig. 24,2), io abbia fatto ricorso - visto che le strutture megalito-ciclopiche sono giunte fino a noi per un'altezza che non supera i due terzi di quella originaria - all'immagine tridimensionale di esse che ci è pervenuta sulla fronte e nell'estradosso superiore di numerosi ipogei.

Diverso è ancora il caso della costruzione in parte ipogeica (il corridoio) e in parte subaerea (l'edra con «stele» e ortostati) della tomba di giganti di Oridda-Sénnori-Sassari¹¹⁸ (fig. 28,2). Il lungo corridoio vagamente rettangolare (m 6,50x0,80x1,15/1,65 di altezza) fu scavato infatti entro una collinetta argillosa e successivamente rivestito di muratura a filari aggettanti di piccole pietre, con sovrastanti lastre di copertura (per cui il vano risulta di sezione trapezoidale); ma, cosa senza confronti nelle normali tombe di giganti, il pavimento di questo corridoio risulta di m 0,55 ca. più in basso rispetto alla soglia del portello semicircolare che si apre nella «stele».

Non molto diversa è la parziale ristrutturazione di un ipogeo, con l'aggiunta in muratura della fronte-edra e di parte del vano tombale, come si ha specialmente nella tomba XXIII di Montessu-Villaperuccio-Cagliari¹¹⁹. Anzi in questa necropoli compaiono anche dei veri e propri recinti cultuali, aggiunti in muratura davanti ai precedenti ipogei.

Insomma, essendo partita da un certo nascondimento di tipo ipogeico, la tomba perviene poi, cioè in Età Nuragica, ad una imponente monumentalità epigeica. E questa è data, come si è visto, o da una vera aggiunta costruttiva in muratura (dolmenica o ciclopica) ai precedenti ipogei o dall'imitazione intera o parziale, in scavo-scultura in roccia, dei monumenti funerari in muratura.

Singolare e interessantissimo è infine il caso in cui, allineato su un fronte di roccia calcarea (Ittiàri-Osilo-Sassari) (fig. 27,3-5), venne realizzato o, meglio, scolpito un intero sepolcreto, con 6 ipogei, una specie di Via dei Sepolcri, imitante altrettante tombe di giganti¹²⁰.

Forse tutto ciò persistette sino alla tarda Età del Bronzo e all'Età del Bronzo finale; ma difficilmente sarà giunto all'Età del Ferro, che segna la fine dell'Età Nuragica.

¹¹⁶ TARAMELLI 1915, pp. 111-112, fig. 2; DEMURTAS, MANCA DEMURTAS, SEBIS 1987, p. 39.

¹¹⁷ LILLIU 1981, p. 120, tavv. XX-XXI.

¹¹⁸ CASTALDI 1975, pp. 42-43, figg. 56-58, tav. XII, 1-4.

¹¹⁹ ATZENI 1972, pp. 477-478; ID., 1977, p. 358; ID., 1987 b, pp. 23-29, tav. VI, 1, 2.

¹²⁰ CASTALDI 1975, pp. 22-31, figg. 26-38, tavv. V-VII; CONTU 1978, pp. 20, 21, 31, fig. 13, a; ID. 1981, p. 152 (ivi figure).

Comunque dovrebbe apparire chiaro, da quanto ho esposto sinora, che i momenti di incontro fra architettura ipogeica ed architettura epigeica furono in Sardegna almeno tre: a) la riproduzione in rilievo di elementi megalitici all'interno degli ipogei, ai primi tempi della cultura di Ozieri; b) l'aggiunta sulla fronte di qualche elemento dolmenico-megalitico, alla fine della cultura di Ozieri o ai tempi dell'Eneolitico; c) l'aggiunta sulla fronte dell'ipogeo di una esedra e di altri elementi (quale «stele» ed estradosso o altro ancora) di tomba di giganti nuragica o simili¹²¹.

A questo punto del mio discorso non voglio sfuggire all'interrogativo generale su quale significato possa essere attribuito alla manifestazione dell'ipogeismo sardo nel suo insieme, dal suo inizio nel Neolitico medio alla piena Età Nuragica.

Tale significato non può che essere religioso e civile, cioè economico-culturale, nello stesso tempo. Religioso perché sembra legato, per la prima parte del suo concretizzarsi, ad un concezione preteistica e animistica dell'al di là, corrispondente ad un concetto di Terra Madre, Dea Madre, d'onde tutti i viventi provengono e da cui furono generati e dove debbono tornare dopo la morte.

Per cui il rituale funerario e la tomba stessa (spesso a forma di casa e sempre forse con tale significato) vengono a corrispondere ad un rito di passaggio, non dissimile da quelli che caratterizzano, anche presso i popoli primitivi attuali, gli stadi della vita terrena vera e propria: facendo così diventare anche quella dell'al di là, in un certo senso (ed è duplice il significato della parola), vita «terrena». Per questo, oltre al viatico, lo accompagnano, col compianto e il timore dei vivi, recipienti, armi, strumenti, «idoli» dell'amore¹²², simboli tutti di continuità, ed ocre rossa, simbolo di sangue e rigenerazione. Il defunto, in posizione rannicchiata¹²³, è fatto risiedere di nuovo, più che dentro il seno materno (concetto anch'esso da non escludersi), tra le braccia della Grande Madre cosmica, che vive e dorme appunto (e almeno a Malta era rappresentata come una dea dormiente) in un regno sotterraneo non dissimile dall'Ade del mondo classico, così come Terra Madre non sarebbe dissimile dalla *Tellus Mater*¹²⁴.

Un concetto, questo, che ben si ataglia ad un mondo agricolo-pastorale come quello sardo almeno del Neolitico, ma in cui la componente pastorale

¹²¹ Per la fase «c» si veda CONTU 1978.

Si tenga inoltre presente che (sulla base di AA.VV.1965; BRAY, TRUMP 1970, voci *cyclopean masonry*, *megalithic*) uso il termine «megalitico» solo per le strutture dolmeniche, prenuragiche, e quello «ciclopico» per quelle nuragiche (CONTU 1981, p. 6; ID. s.d.).

¹²² Per una tale interpretazione «profana» (non religiosa o divina) degli idoletti, almeno nelle tombe della Cultura di Bonuighinu, vedi SANTONI 1982b; CONTU 1997.

¹²³ In Sardegna la posizione rannicchiata è documentata dal Neolitico Medio a tutto il Bronzo Medio; nel Bronzo Recente il defunto veniva invece deposto supino, nel Bronzo Finale venne in uso l'incinerazione e nell'Età del Ferro si ebbe la posizione seduta: UGAS 1990, pp. 122-126.

¹²⁴ LANTERNARI 1963; ID. 1984, 128-132.

sembra meglio indicata dalla compresenza, a partire almeno dal Neolitico Recente, dell'architettura funeraria epigeica megalitica. Quest'ultima, visibile per la sua stessa natura al pastore da lontano e guida forse nei suoi spostamenti di transumanza, sarà quella che, con le «tombe di giganti», finirà particolarmente per prevalere in epoca Nuragica. Ma il culto degli e persino dentro gli ipogei è - come dice il Lanternari - di tipo domestico, mentre quello delle «tombe di giganti» è esterno e collettivo. I morti cioè non sono più della famiglia soltanto, ma della società tutta. La tomba è un ossario comune, i riti si compiono davanti ad essa con frequenza e con partecipazione di tutti: l'essedra è per il pubblico.

Quando l'ipogeo imiterà in roccia le tombe di giganti, ciò avverrà in parallelo con altre costruzioni nuragiche erette numerose verso il cielo e come indice di una società nuova e di tempi e ideologie nuovi, per cui agli antenati eroi, si erigono «templi» (*sepulcro eius templum addiderunt*: Solino, I, 61)¹²⁵, perché possano intervenire a beneficio e protezione dei vivi. Perciò è avvenuto che si manifestasse non soltanto la giustapposizione ma la fusione delle due tipologie, ipogea e megalitica, in un unico monumento. Aggiunta che permette di ricollocare in ambito funerario un antico tipo di monumento entro una nuova e diversa concezione del sacro: quella megalitica¹²⁶. In entrambi i casi il morto è onorato di sepoltura, ma nella prima veniva forse misticamente «ignorato»¹²⁷, mentre nella seconda, quella nuragica, sembra esaltato, da morto, come eroe protettore: e ciò avviene in analogia col fatto che, da vivo, nello stessa società, l'individuo, tanto nella statuaria che nei bronzetti, era raffigurato nella sua reale essenza fisica¹²⁸.

C'è inoltre da considerare che la realizzazione degli antichi ipogei funerari (ed anche di quelli di Età Nuragica) necessitava del contributo di un numero minore di individui ed era perciò anche frutto di una concezione e di un'organizzazione diversa della società. E coloro che portavano a compimento l'opera potevano essere gli stessi che, dopo morti, ne avrebbero usufruito. Nuove esigenze e nuove ideologie finirono poi forse per stringere i vincoli di varie famiglie intorno ad un interesse e ad un monumento comune: la vera e propria «tomba di giganti».

Se per realizzare un semplice ipogeo a forno, del Neolitico medio o dell'Età del Rame, era sufficiente l'opera di due o tre persone (p. es. una a scavare e le altre a trasportare il materiale scavato); per realizzare un complesso ipogeo «palazzo» del Neolitico recente era necessario l'impegno di diversi nuclei familiari. Conseguentemente il primo tipo poteva servire anche per una sola deposizione, mentre l'altro era previsto per accogliere in tempi suc-

¹²⁵ Solino si riferisce particolarmente ad Iolao e al culto ad esso dedicato dagli Iolesi. Pressoché tutte le fonti, utilizzabili anche per la preistoria sarda, sono ora riportate in PERRA 1993. Recensito da MASTINO 1994.

¹²⁶ CONTU 1978, pp. 45, 46, 82, 83, note 77-80.

¹²⁷ LANTERNARI 1954; ID. 1984, pp. 113, 114.

¹²⁸ CONTU 1993, pp. 54, 55.

cessivi un intero nucleo familiare e infine, nelle altre tombe di una necropoli, l'intero villaggio o clan, fors'anche di consanguinei.

Nell'Età del Rame (che è un momento particolarmente complesso e reso intricato da varie manifestazioni culturali ed influssi esterni)¹²⁹ sembrano comunque persistere entrambe le tradizioni, quella della sepoltura singola e quella della sepoltura collettiva; ma in questo caso si tratta sempre, in base a quel che si conosce sinora, di costruzioni ipogeiche estremamente semplici e perciò di facile realizzazione. Persino nella parziale complessità di qualche ipogeo di cultura Filigosa è per altro già presente, come si è visto, accanto alla probabile influenza dei corridoi megalitici, una sopravvenuta semplificazione rispetto alle grandi realizzazioni ipogeiche precedenti.

Questa semplificazione dei vani ipogeici si accentua, diventando regola generale, nell'Età del Bronzo, a fronte di una, come si diceva, prima sconosciuta, monumentalità epigeica, che è o sovrapposizione non secondaria di reali elementi megalitici (la cosiddetta «stele») e ciclopici o intera copia su roccia di tombe nuragiche in muratura. E la tecnica costruttiva, che si accompagna a queste manifestazioni solo parzialmente ipogeiche, comporta un impegno di individui e di tempo-lavoro per i quali necessitava la collaborazione di un gruppo umano molto più numeroso del passato: e tale gruppo quindi non sarà più costituito dalla singola famiglia ma dalla società di cui essa fa parte¹³⁰. Perciò al posto della precedente necropoli troviamo, nella maggioranza dei casi, una semplice grande «tomba di giganti» (o cinque nel caso eccezionale di Gremanu-Fonni-Nuoro)¹³¹. In essa trovano posto, con pochissimo corredo, un grande numero di individui, essendo divenuta la tomba un ossario comune. Sebbene nell'ipogeo con finta «stele» di S'Ischia de Sas Piras-Usini¹³², in uno spazio di circa m 2,10x2,90, si abbiano solo una quindicina di individui, una vera tomba di giganti come quella di Mesedas-Lasplassas ne presentava 60, in mq 7,92; mentre quella di Goronna W a Paulilatino poteva contenere i resti di oltre duecento individui entro circa 23 mq¹³³; ma a Su Fraigu-S. Sperate se ne ebbero 289, supini, entro un'area absidata di mq 7,68. Perciò le due tombe di giganti di Goronna (che nel complesso potevano ospitare da circa 300 a circa 900 inumati) furono per lungo tempo l'unico luogo di sepoltura degli abitanti del nura-

¹²⁹ CONTU 1988, pp. 441-448.

¹³⁰ CONTU 1978, p. 10, nota 12. Quest'impegno costruttivo, visto come quantità di mano d'opera, era già stato calcolato da qualche studioso per monumenti, non sardi, in cui particolarmente accentuata è la caratterizzazione megalitica: ATKINSON 1961, pp. 292-299; MOHEN 1980; CIPOLLONI SAMPO' 1990, pp. 17, 18.

¹³¹ MEREU 1978, p. 46; MORAVETTI 1990, pp. 123, 152. È ovvio il confronto di Gremanu con i sei ipogei di Ittiri-Osilo, riproducenti appunto le «tombe di giganti». Ma queste nell'esempio di Fonni si trovano entro uno spazio molto più ampio.

¹³² GERMANA' 1974, p. 68; CONTU 1978, p. 65, nota 12.

¹³³ Bibliografia in CONTU 1978, p. 65, nota 12.

ghe e del villaggio vicini¹³⁴. E nessun ipogeo, ideologie a parte, avrebbe potuto avere la stessa funzione.

* * *

Due sono le ipotesi principali sulle origini delle *domus de janas* e degli ipogei similari:

a - che si tratti di un fenomeno di convergenza e che gli ipogei si siano manifestati e, perciò, siano anche maturati pressoché spontaneamente nel Mediterraneo centrale (Malta e Sardegna; anche Puglia e non solo per l'esempio di Arnesano-Lecce¹³⁵);

b - che siano frutto di diffusione culturale dal Mediterraneo orientale (prima dalla Siria-Palestina, fra il 4000 e il 3300 a. ca., poi da Cipro, le Cicladi ecc.) o da quello occidentale (Provenza).

A me sembra più accettabile la creazione spontanea, quindi la tesi antidiffusionista; e ciò non tanto in ragione della documentata alta antichità che tali ipogei hanno in Sardegna, (che è anche maggiore in verità nel Medio Oriente, mentre sembra un po' minore a Malta, come si potrà vedere meglio nei contributi dell'Accademico dei Lincei Prof. Giovanni Lilliu e degli altri partecipanti al Congresso sull'Ipogeismo) ma per la maggiore complessità e raffinatezza che gli ipogei presentano in queste due ultime isole del Mediterraneo centrale (si pensi p. es. ad Hal Saflieni e a Sant'Andrea Priu), rispetto a quelli delle altre località portate a confronto. Nessun richiamo è invece possibile alla Corsica, che non presenta affatto ipogei, o alla Sicilia e alle Baleari, ove gli ipogei non hanno inizio prima dell'Età del Rame.

Tale ipotesi antidiffusionista non esclude dei rapporti fra Sardegna e Malta, che sono suggeriti da altri e vari elementi e non sono anteriori al Neolitico recente¹³⁶, ma tiene conto del fatto che, nelle stesse isole, sono presenti anche degli ipogei a forno, estremamente semplici, che possono essere serviti inizialmente per sostituire od adattare delle grotticelle naturali.

Per giunta le celle a forno, nelle tombe più tardive o più complesse, debbono infatti essere considerate, come si è accennato, solo il frutto di un espediente tecnico preliminare, che non giustifica deduzioni di cronologia sia assoluta che relativa.

Perciò le *domus de janas* sono dei monumenti nati in Sardegna e qui sviluppatisi splendidamente.

¹³⁴ Il MORAVETTI (1990, p. 154) al contrario ritiene invece che le «tombe di giganti» fossero destinate ad una classe feudale egemone.

¹³⁵ LO PORTO 1972. Per l'interpretazione antidiffusionista e la derivazione dalle grotte naturali, anche in relazione a questo ipogeo, vedi TRUMP 1980, p. 85.

¹³⁶ LILLIU 1970; CONTU 1997.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1965 — AA.VV., *Architettura megalitica y ciclopea catalano-balear*, Barcelona.
- AA.VV. 1990 — AA.VV., *Progetto I nuraghi. Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano, I, Il territorio; II, I reperti*, Milano.
- ATKINSON 1961 — R. J. C. ATKINSON, «Neolithic Engineering», in *Antiquity*, 35, pp. 292-299.
- ATZENI 1972 — E. ATZENI, «Notiziario: Montessu (Santadi)», in *RSP*, XXVII, 2, pp. 477-478.
- ATZENI 1975 — E. ATZENI, «Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (nota preliminare)», in *St. S.*, XXIII, 1973-74, pp. 3-51.
- ATZENI, 1975-77 — E. ATZENI, «La Dea Madre nelle culture prenuragiche», in *St. S.*, XXIV.
- ATZENI 1977 — E. ATZENI, «Necropoli a grotte artificiali di Montessu (Santadi-Villaperuccio)», in *RSP*, XXXII, 1-2, p. 358.
- ATZENI 1981 — E. ATZENI, «Aspetti e sviluppi culturali dal Neolitico alla prima età dei metalli in Sardegna», in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, pp. XIX-LI.
- ATZENI 1985 — E. ATZENI, «Tombe eneolitiche del Cagliariitano», in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 11-49.
- ATZENI 1987a — E. ATZENI, «Il neolitico in Sardegna», in *Atti XXVI Riun. Sc. I.I.P.P.*, 1985-87, pp. 381-400.
- ATZENI 1987b — E. ATZENI, «La preistoria del Sulcis Iglesiente», in AA.VV., *Iglesias. Storia e Società*, pp. 7-57.
- ATZENI 1988 — E. ATZENI, «La statuaria antropomorfa sarda», in *Atti del Congresso La Statuaria Antropomorfa in Europa dal Neolitico alla Romanizzazione*, La Spezia-Pontremoli, 27 Aprile /1maggio 1988, pp. 193-213.
- ATZENI 1989 — E. ATZENI, 1989, «Nota sulla necropoli di Pranu Muttetdu-Goni», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri, pp. 201-210.
- ATZENI 1992 — E. ATZENI, «Reperti neolitici dell'Oristanese», in AA.VV., *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 196 ssgg.
- ATZENI 1995 — E. ATZENI, «La cultura del vaso campaniforme nella necropoli di Locci-Santus (S. Giovanni Suergiu)», in V. SANTONI, a cura di, *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano, pp. 117-143.
- ATZENI 1998 — E. ATZENI, «La tomba ipogeico-megalitica di Bingia 'e Monti», in AA.VV., *Simbolo ed enigma. Il bicchiere campaniforme e l'Italia nella preistoria europea del III millennio a.C.*, catalogo della mostra, Trento, pp. 254-260.
- BASOLI 1989a — P. BASOLI, «La cultura di Ozieri nel territorio di Ozieri. Considerazioni preliminari», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri, pp. 113-152.

- BASOLI 1989b — P. BASOLI, «L'età prenuragica e nuragica», in AA.VV., *Sassari. Le origini*, pp. 15-48.
- BERGONZI 1981 — G. BERGONZI, «Riti funebri, forme ideali, strutture sociali», in R. PERONI (a cura di), *Necropoli e usi funerari nell'età del ferro*, Bari, pp. 285-291.
- BRAY, TRUMP 1970 — W. BRAY, D. TRUMP, *A Dictionary of Archaeology*, London.
- CAMBOSU 1993-94 — G. CAMBOSU, *Le domus de janas della provincia di Nuoro. Saggio di analisi del territorio (monumenti editi o già noti). Con introduzione etnologica*, tesi di laurea della Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari, A. A. 1993-94.
- CAPRARA 1986 — R. CAPRARA, *La necropoli di S. Andrea Priu*, Sassari, Guide e itinerari, 3.
- CARIATI, PIREDDA, SERRI, TANDA 1981 — F. CARIATI, G. PIREDDA, R. SERRI, G. TANDA, «Analisi chimico-mineralogiche di un campione di parete dipinta della domus de janas I di Molia-Illorai (Sassari)», in *RSP*, XXXVI, fasc. 1-2, pp. 291-300.
- CASTALDI 1975 — E. CASTALDI, *Domus nuragiche*, Roma.
- CHELO 1954 — G. CHELO, «Grotticelle funerarie artificiali nel Sassarese», in *St. S.*, XII-XIII, 1952-53, pp. 82-89.
- CHAPMAN, KINES, RANDBORG 1981 — R. CHAPMAN, I. KINES, K. RANDBORG (a cura di), *The Archaeology of Death*, Cambridge.
- CIPOLLONI SAMPO' 1990 — M. CIPOLLONI SAMPO', *Dolmen. Architetture preistoriche in Europa*, Roma.
- CONTU 1961a — E. CONTU, «Alcune osservazioni su "domus de janas" edite ed inedite di Alghero e Sassari», in *St. S.*, XVIII, 1959-61, pp. 626-635.
- CONTU 1961b — E. CONTU, «Notiziario Sardegna», in *RSP*, XXVI.
- CONTU 1964a — E. CONTU, «Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude (Sassari)», in *RSP*, XIX, pp. 233-263.
- CONTU 1964b — E. CONTU, «La Tomba dei Vasi Tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari)», in *MAL*, XLVII, coll. 3-201.
- CONTU 1965 — E. CONTU, «Nuovi petroglifi schematici della Sardegna», in *BPI*, n. s., XVI, 74, pp. 69-122.
- CONTU 1966 — E. CONTU, «Elementi di architettura prenuragica», in *Atti del XII Congresso di Storia dell'Architettura*, Roma, pp. 93-100, 79-86.
- CONTU 1978 — E. CONTU, *Il significato della "stele" nelle tombe di giganti*, QSASN, 8.
- CONTU 1981 — E. CONTU, «L'architettura nuragica», in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano, pp. 5-178.
- CONTU 1988 — E. CONTU, «Problematica ed inquadramento culturale», in E. ATZENI, E. CONTU, M. L. FERRARESE CERUTI, *L'Età del Rame nell'Italia insulare: la Sardegna*, Atti del Congresso *L'Età del Rame in Europa*, Viareggio, *Rass. A.*, 7, pp. 442-467.
- CONTU 1993 — E. CONTU, «Scultura in pietra e bronzetti figurati della Sardegna nuragica», pp. 51-57, in AA.VV., *L'Arte dei Popoli Italici dal 3000 al 300 a. C. - Collezioni svizzere*, Mostra del Musée d'art e d'histoire del Département municipal des Affaires culturelles della città di Ginevra e dell'Association Hellas et Rome, Ginevra, Musée Rath, 6 nov. 1993- 13 febr. 1994, Napoli.

- CONTU 1997 — E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Sassari.
- CONTU 1997a — E. CONTU, «Le Chalcolithique de la Sardaigne», in F. de LANFRANCHI, M. C. WEISS, a cura di, *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, Ajaccio, pp. 252-258.
- DANIEL 1941 — G. DANIEL, «The dual Nature of the megalithic Colonisation of Prehistoric Europe», in *Proc. Prehist. Soc.*, n. s., VII.
- DEMARTIS 1980 — G. DEMARTIS, «La Tomba delle Finestrelle di S'Adde 'e Asile (Ossi-Sassari)», in *Atti della XXII Riun. Sc. I.I.P.P.*, pp. 161-180.
- DEMARTIS 1985 — G. M. DEMARTIS, «Alcune osservazioni sulle domus de janas riproducenti il tetto della casa dei vivi», in *NBAS*, I, 1984, pp. 9-19.
- DEMARTIS 1986 — G. DEMARTIS, *La necropoli di Anghelu Rujju*, Sassari, Guide e itinerari, 2.
- DEMARTIS 1991a — G. M. DEMARTIS, *La necropoli di Puttu Codinu*, Sassari, Guide e itinerari, 13.
- DEMARTIS 1991b — G. M. DEMARTIS, «La Tomba dell'Architettura Dipinta. Un ipogeo neolitico di Puttifigari», in *B. Arch.*, 7, Gennaio-Febrero, pp. 1-21 (estratto).
- DEMARTIS, CANALIS 1989 — G. M. DEMARTIS, V. CANALIS, «La tomba II di Mesu 'e Montes (Ossi-Sassari)», in *NBAS*, 2, 1985, pp. 41-74.
- DEMURTAS, MANCA DEMURTAS, SEBIS 1987 — S. DEMURTAS, L. MANCA DEMURTAS, S. SEBIS, «Domus de janas di Su Tiriardu a Paulilatino (Oristano)», in *QSACO*, 4, I, pp. 35-48.
- FADDA 1980 — M. A. FADDA, «Domus de janas. Aspetti di architettura ipogeica», in AA.VV., *Dorgali. Documenti archeologici*, pp. 47 ssgg.
- FADDA 1989 — M. A. FADDA, «Aspetti della cultura di S. Michele nel territorio della Barbagia», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri, pp. 163-165.
- FADDA 1990 — M. A. FADDA, «Tombe ipogeiche nel territorio di Orgosolo», in *Atti XXVI Riun. Scient. I.I.P.P.* II, Firenze, pp. 819-823.
- FERRARESE CERUTI 1967 — M. L. FERRARESE CERUTI, «Domus de janas in località Molimentos (Benetutti-Sassari)», in *BPI*, n. s. XVI, 76, pp. 53-68.
- FERRARESE CERUTI 1989 — M. L. FERRARESE CERUTI, «Le necropoli di Su Crucifissu Mannu-Portotorres e Ponte Secco-Sassari», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri, pp. 37-41.
- FOSCHI NIEDDU 1986 — A. FOSCHI NIEDDU, *La tomba I di Filigosa (Macomer-Nuoro). Alcune considerazioni sulla cultura di Abealzu-Filigosa nel contesto Eneolitico della Sardegna*, Nuoro.
- FOSCHI NIEDDU 1988 — A. FOSCHI NIEDDU, «Il territorio del Logudoro-Meilogu in età prenuragica e nuragica», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri, pp. - 145-152.
- GALLI 1984 — F. GALLI, *Ittireddu. Il Museo e il territorio*, Sardegna Archeologica. Guide e itinerari, Sassari.

- GERMANÀ 1974 — F. GERMANÀ, «Il gruppo umano nuragico di S'Ischia 'e Sas Piras (Usini-Sassari). Antropologia e paleopatologia», in *St. S.*, XXIII, pp. 68 ssgg.
- GERMANÀ 1984 — F. GERMANÀ, «La necropoli di Anghelu Ruju e i suoi problemi antropologici», in *NBAS*, 1, pp. 323-362.
- GERMANÀ 1987 — F. GERMANÀ, «Alcuni resti cranici di Padru Jossu (Sanluri-Cagliari). Saggio preliminare», in *QSACO*, 4-I, pp. 49-57.
- LANTERNARI 1984 — V. LANTERNARI, *Preistoria e folklore. Tradizioni etnografiche della Sardegna*, Sassari, con prefaz. di P. Cherchi.
- LANTERNARI 1951-52 — V. LANTERNARI, «Il culto dell'acqua nella Sardegna arcaica», in *Ann. Museo Pitrè*, II-IV, pp. 105-120.
- LANTERNARI 1984 — V. LANTERNARI, «Il culto dell'acqua», in V. LANTERNARI, *Preistoria e folklore. Tradizioni etnol.*, pp. 86-106.
- LANTERNARI 1954 — V. LANTERNARI, «Il culto dei morti e della fecondità fertilità alla luce del folklore sardo e dell'etnologia», in *BPI.*, n. s., IX, 64, pp. 9-46.
- LANTERNARI 1984 — V. LANTERNARI, «Il culto dei morti e della fecondità fertilità», in V. LANTERNARI, *Preistoria e folklore. Tradizioni etnol.*, pp. 107-153.
- LANTERNARI 1963 — V. LANTERNARI, «Dalla preistoria al folklore. Alcuni aspetti della tradizione religiosa sarda», in *Atti del Congresso di Studi Religiosi Sardi*, Cagliari 24-26 maggio 1962, Padova, pp. 163-173.
- LANTERNARI 1984 — V. LANTERNARI, «Dalla preistoria al folklore», in V. LANTERNARI, *Preistoria e folklore. Tradizioni etnol.*, pp. 154-164.
- LILLIU 1957 — G. LILLIU, «Religione della Sardegna prenuragica», in *BPI*, n s., XI, 1-2, 1957, pp. 7-96.
- LILLIU 1970 — G. LILLIU, «Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi nel quadro dell' ipogeismo e del megalitismo», in *Atti del XV Congresso di Storia dell'Architettura*, Malta 11-16 sett. 1967, Roma, pp. 99-172.
- LILLIU 1981 — G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, QSASN, 10.
- LILLIU 1988 — G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'Età dei Nuraghi*, Torino.
- LILLIU 1982 — G. LILLIU, *La Civiltà Nuragica*, Sassari.
- LOCCI 1990-91 — M. C. LOCCI, «Necropoli ipogeica in località Fossada (Escalaplano-Nuoro)», in *St. S.*, XXIX, pp. 11-54.
- LO PORTO 1972 — F. G. LO PORTO, «La tomba neolitica con idolo di pietra di Arnesano», in *RSP*, XXVII, pp. 357-372.
- LOVISATO 1885-86 — D. LOVISATO, «Una pagina di Preistoria sarda», in *Mem. S. F.*, III (serie IV) pp. 80-101.
- LOVISATO 1892 — D. LOVISATO, «Nota IV a una pagina di preistoria sarda», in *BPI*, XVII, 5-6, pp. 57-67.
- MacCONNEN 1988 — B. E. MacCONNEN, «La necropoli di contrada Castello (Ribera, Agrigento). Lo sviluppo delle tombe a grotticella con pozzetto», in *Congresso Internazionale L'Età del Rame in Europa*, Viareggio 15/18 ott. 1987, *Rass. A.*, 7, pp. 348-349.
- MASTINO 1994 — A. MASTINO, «La Sardegna nelle fonti classiche», in *Riv. Stor. Ital.*, XXII-XXIII, 1992-93, Bologna, pp. 239-256.

- MAXIA, ATZENI 1964 — C. MAXIA, E. ATZENI, «La necropoli eneolitica di San Benedetto di Iglesias», in *Atti VIII-IX Riun. Sc. I.I.P.P.*, pp. 123-135.
- MELIS 1994 — M. G. MELIS, (a cura di), *Bibliografia dell'ipogeismo funerario della Sardegna preistorica*, Congresso Internazionale *L'ipogeismo nel Mediterraneo. Origini, sviluppo e quadri culturali*, Sassari e Oristano, 22 - 28 maggio 1994, Sassari.
- MELIS P. 1990 — P. MELIS, «Sedini. Monumenti archeologici», in *SA*, 5, 1989, pp. 10-12.
- MELIS P. 1991 — P. MELIS, *La domus dell'Elefante*, Sardegna Archeologica. Guide e itinerari, 15, Sassari.
- MEREU 1978 — A. MEREU, *Fonni resistenziale nella Barbagia di Ollolai e nella storia dell'Isola*, Nuoro.
- MOHEN 1980 — J. P. MOHEN, «La construction des dolmens et menhirs au Neolithique», in *Dossier d'Archéologie*, 46, pp. 58-67.
- MORAVETTI 1989 — A. MORAVETTI, «La tomba ipogeica di Littoslongos-Ossi», in AA.VV., *La Cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Atti I Convegno di studio, Ozieri, gennaio 1986 - aprile 1987, Ozieri, pp. 83-102.
- MORAVETTI 1990 — A. MORAVETTI, «Le tombe e l'ideologia funeraria», in AA.VV., *La Civiltà Nuragica*, Milano, pp. 120-168.
- MORAVETTI 1991 — A. MORAVETTI, «L'epoca prenuragica», in *La provincia di Oristano*.
- MORAVETTI 1992 — A. MORAVETTI, «La Tomba II della necropoli ipogeica di S. Pedru (Alghero-Sassari)», in *Sardinia Antiqua*, pp. 97-122.
- MORAVETTI 1994 — A. MORAVETTI, «Dalla preistoria alla civiltà fenicio-punica», in T. OPPES, a cura di, *Planargia*, Cagliari, pp. 94-100.
- NIEDDU 1993-94 — M. R. NIEDDU, *Saggio di catalogo archeologico sul Foglio 207 III NO (Salto di Lochele)*, tesi di laurea della Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari, A. A. 1993-94.
- O'SHEA 1984 — J. M. O'SHEA, *Mortuary variability*, Orlando.
- PACCIARELLI 1987 — M. PACCIARELLI, «Funerary ritual and social organization in Iron Age Calabria», in *Oxford Journal of Archaeology*.
- PERRA 1993 — M. PERRA, a cura di, *La Sardegna nelle fonti classiche dal VI sec. a.C. al VI sec. d.C., opera di compilazione comprendente la ricerca e il riordino cronologico di tutte le antiche testimonianze letterarie latine e greche riguardanti la Sardegna, con testo italiano a fronte*, Oristano.
- PIREDDA 1973-74 — C. PIREDDA, *Saggio di catalogo archeologico su foglio 207 I S. E.*, tesi di laurea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, A. A. 1973-74.
- SANTONI 1976 — V. SANTONI, «Nota preliminare sulla tipologia delle grotticelle artificiali funerarie in Sardegna», in *ASS*, XXX, pp. 3-49.
- SANTONI 1982a — V. SANTONI, «Cabras-Cuccuru S'Arriu», in *Riv. St. F.*, X, 1 pp. 103-110.
- SANTONI 1982b — V. SANTONI, «Il mondo del sacro in età neolitica», in *Scienze*, ed. italiana di "Scientific American", Milano, anno XV, vol. XXIX, ottobre 1982, pp. 70-80.

- SERRA 1991 — B. SERRA, *Saggio di catalogo archeologico su Foglio 180, I, S. E.*, tesi di laurea dell'anno accademico 1990-91, Facoltà di Magistero dell'Università di Sassari.
- TAINTER 1975 — J. A. TAINTER, «Social inference and mortuary practices: an experiment in numerical classification», in *World Archaeology*, 7, pp. 1-15.
- TANDA 1977 — G. TANDA, «Le incisioni della domus de janas di Tisiennari-Bortigiadas», in *ASSS*, III, pp. 199-197.
- TANDA 1980 — G. TANDA, «Alcune considerazioni sul sito archeologico di Molia-Illorài (Sassari)», in *QB*, 6, pp. 63-77.
- TANDA 1984 — G. TANDA, *Arte e religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos-Anela*, Sassari.
- TANDA 1985 — G. TANDA, *L'arte delle domus de janas: stato delle ricerche*, in AA.VV., *L'arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold*, Sassari, pp. 13-57.
- TANDA 1987 — G. TANDA, «Le culture preistoriche», in AA.VV., *La Provincia di Sassari. Ambiente storia civiltà*, Ammin. Prov. di Sassari, Cinisello Blasamo, pp. 52-65.
- TANDA 1992a — G. TANDA, «La tomba n. 2 di Sas Arzolas de Goi a Nughedu Santa Vittoria (Oristano)», in *Sardinia Antiqua*, pp. 75-95.
- TANDA 1992b — G. TANDA, «L'arte del Neolitico e dell'Età del Rame in Sardegna», in *Atti XXVIII Riun. Sc. I.I.P.P.*, pp. 479-493.
- TANDA 1997a — G. TANDA, «Le Néolithique moyen de la Sardaigne», in F. LANFRANCHI, M. C. WEISS, a cura di, *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, Ajaccio, pp. 193-198.
- TANDA 1997b — G. TANDA, «Le Néolithique récent de la Sardaigne», in F. LANFRANCHI, M. C. WEISS, a cura di, *L'aventure humaine préhistorique en Corse*, Ajaccio, pp. 198-205.
- TARAMELLI 1906 — A. TARAMELLI, «Cagliari. Scoperta di una tomba con vasi fittili preistorici nella collina di Villa Claro», in *Not. Sc.*, VI, pp. 162-167.
- TARAMELLI 1915 — A. TARAMELLI, «Abbasanta - Esplorazione nelle necropoli e nei luoghi sacri di età nuragica», in *Not. Sc.*, pp. 111, 112.
- TARAMELLI 1919 — A. TARAMELLI, «Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva», in *MAL*, XXV, coll. 765-904.
- TRUMP 1980 — D. H. TRUMP, *The Prehistory of the Mediterranean*, Allen Lane, London.
- UCKO 1969 — P. J. UCKO, «Ethnography and archaeological interpretation of funerary remains», in *World Archaeology*, 1, pp. 262-280.
- UGAS 1982 — G. UGAS, «Padru Jossu. Tomba ipogeica ed elementi di cultura materiale delle fasi campaniforme A e B», in AA.VV., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e fotografica*, Sanluri, Palazzo Civico (16-20 giugno 1982), Sanluri, pp. 19-26.
- UGAS 1990 — G. UGAS, *La tomba dei guerrieri di Decimoputzu*, Cagliari.
- ZARU 1992 — M. ZARU, «Le domus de janas di Ardauli», in G. DEIANA (a cura di), R. SERRA, A. M. COSSU, G. DEIANA, M. FLORE, A. GARAU, A. LEDDA, M. ZARU, *I musuleos e le chiese di Ardauli. Beni culturali del Barigadu (Sardegna interna). Un paese alla ricerca della Storia*, 3, Ardauli, Cagliari, pp. 125-158, tav. VIII.

RIASSUNTO

In Sardegna si conoscono circa 2000 ipogei. Hanno inizio nel Neolitico Medio (cultura Bonuighinu), si sviluppano soprattutto nel Neolitico Recente (cultura Ozieri) e durano in uso (riutilizzo o creazione) nell'Eneolitico e nell'Età del Bronzo, sino all'Età Nuragica. Subiscono l'influenza dell'architettura megalitica o si uniscono ad essa o alle tecniche «ciclopiche». Dagli ipogei più antichi monocellulari si passa (cultura Ozieri) a una ventina di ambienti; per poi tornare (cultura M. Claro ed Età Nuragica) ad un solo ambiente o poco più.

Dalla forma circolare con volta a forno si passa a quella quadrilatera. Interessano ogni tipo di orografia, compresi i blocchi erratici. La litologia è varia.

L'accesso è con pozzetto o corridoio.

I vani sono elementari o imitano la casa dei vivi, riproducendo tetto, colonne o pilastri, porte, finestre, focolare, mobilio ecc. Sono presenti figure di natura culturale o magica (protomi bovine o spirali ecc.) od ornamentale.

I vari ambienti si dispongono in schemi longitudinali; o a «T» o cruciformi o centripeti intorno ad un vano centrale.

Specie nella cultura Ozieri, si tratta di seppellimenti collettivi secondari.

Gli ipogei sono isolati o, più spesso, in gruppi: le necropoli sono una cinquantina.

L'autore ritiene che in Sardegna l'ipogeismo pre e protostorico sia autotono.

SUMMARY

There are in Sardinia about 2,000 hypogeans. They date back to the Middle Neolithic (Bonuighinu culture), they develop mainly in the Recent Neolithic (Ozieri culture) and they remain in use (re-use and creation) in the Eneolithic and the Bronze Age till the Nuragic Age. They undergo the influence of Megalithic architecture either becoming part of it or becoming part of the «Cyclopic» techniques. From the oldest one-celled hypogeo (Ozieri culture) they move to twenty cells and then back again (Monte Claro and Nuragic Age cultures) to single space or little more.

Round shaped with oven roof they become four walled. They can be found in every kind of orography, including the erratic blocks. The lithology is of different forms. The access is through a little well or a corridor.

The rooms are simple and they imitate the houses of the living, reproducing the roofs, the columns or pillars, the doors, the windows, the hearth, the furniture, etc. There are representations of a cultural or magic nature (bulls' heads or spirals, etc.) or of an ornamental nature.

The various rooms are disposed in longitudinal schemes: they have either a T form or cross form or are centripetal around a central room. In the

Ozieri culture particularly we have secondary collective burials. The hypogees are isolated or more often, in groups: there are about fifty necropolises.

The author believes that in Sardinia hypogeism pre and protohistoric is autochthonous.

RÉSUMÉ

On recense, en Sardaigne près de 2000 hypogées. Ils font leur apparition au Néolithique Moyen (civilisation Bonuighinu), ils se développent principalement durant le Néolithique Récent (civilisation Ozieri) et persistent (réutilisation et création) à l'époque Enéolithique et à l'âge du Bronze, jusqu'à l'époque Nuragique. Ils subissent l'influence de l'architecture mégalithique ou ils s'allient à elle ou aux techniques «cyclopiques». On passe des hypogées les plus anciens monocellulaires (civilisation Bonuighinu e Ozieri) à une vingtaine de pièces, pour revenir ensuite (civilisation Monte Claro e Période Nuragique) à une seule pièce ou un peu plus. Des formes circulaires avec voûte en four, on passe à la forme quadrilatère. Ils concernent tous les types d'orographie, y compris les blocs erratiques. La lithologie est variée. L'accès se fait au moyen d'un petit puits ou d'un couloir.

Les pièces sont élémentaires ou imitent la maison des vivants, en reproduisant le toit, les colonnes ou les piliers, les portes, les fenêtres, le foyer, les meubles etc... Des figures de culte ou magiques (protomes bovines ou spirales etc.) ou ornementales sont présentes. Les différentes pièces sont ordonnées selon des plans longitudinaux ou à forme de «T» ou cruciformes ou centripètes tout autour d'une pièce centrale. Souvent, dans la civilisation Ozieri, il s'agit d'enterrements collectifs secondaires. Les hypogées sont isolés ou, plus souvent, en groupe. On compte une cinquantaine de nécropoles. À notre avis, en Sardaigne, l'hypogéisme pré et protohistorique est autochtone.

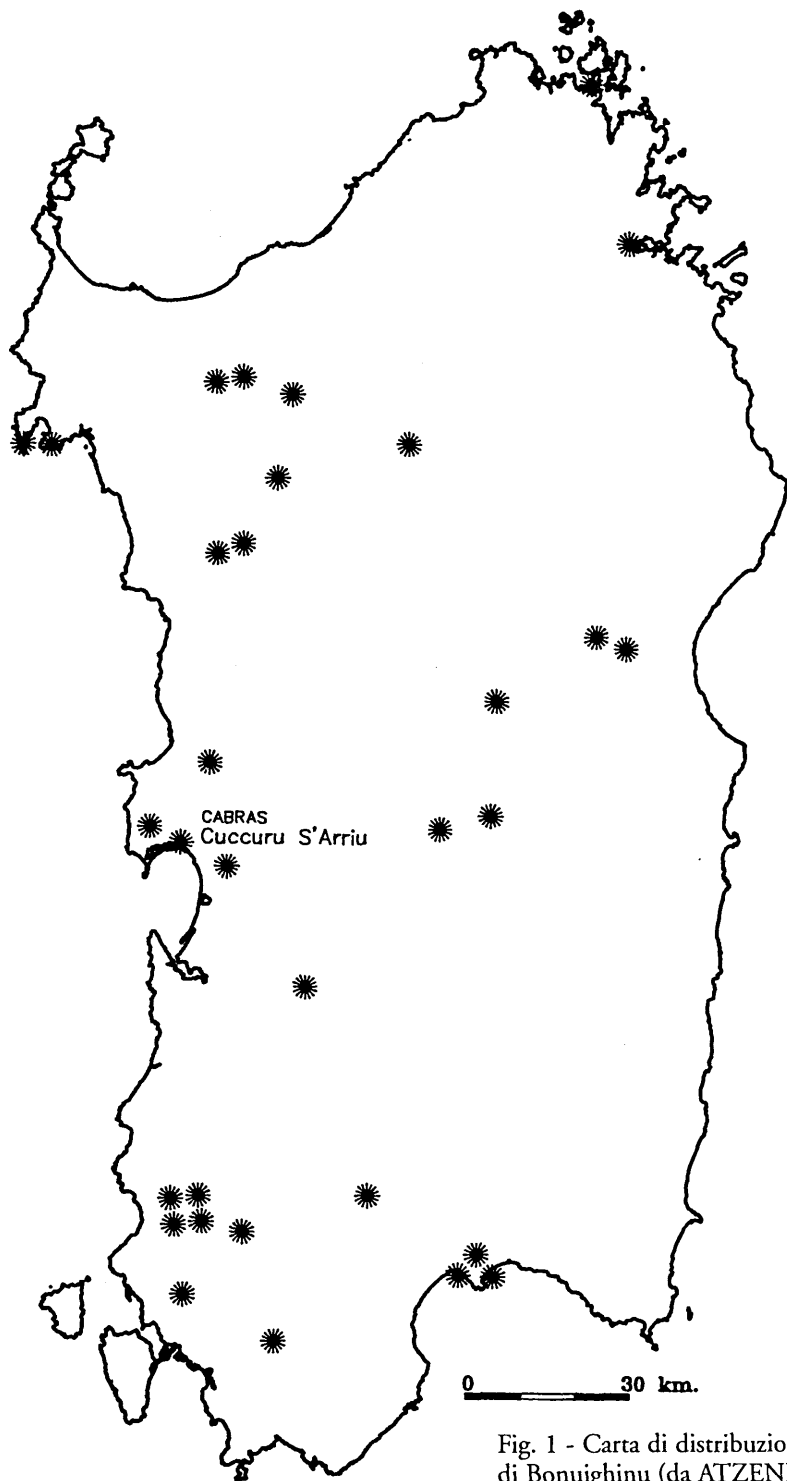


Fig. 1 - Carta di distribuzione della Cultura di Bonuighinu (da ATZENI).

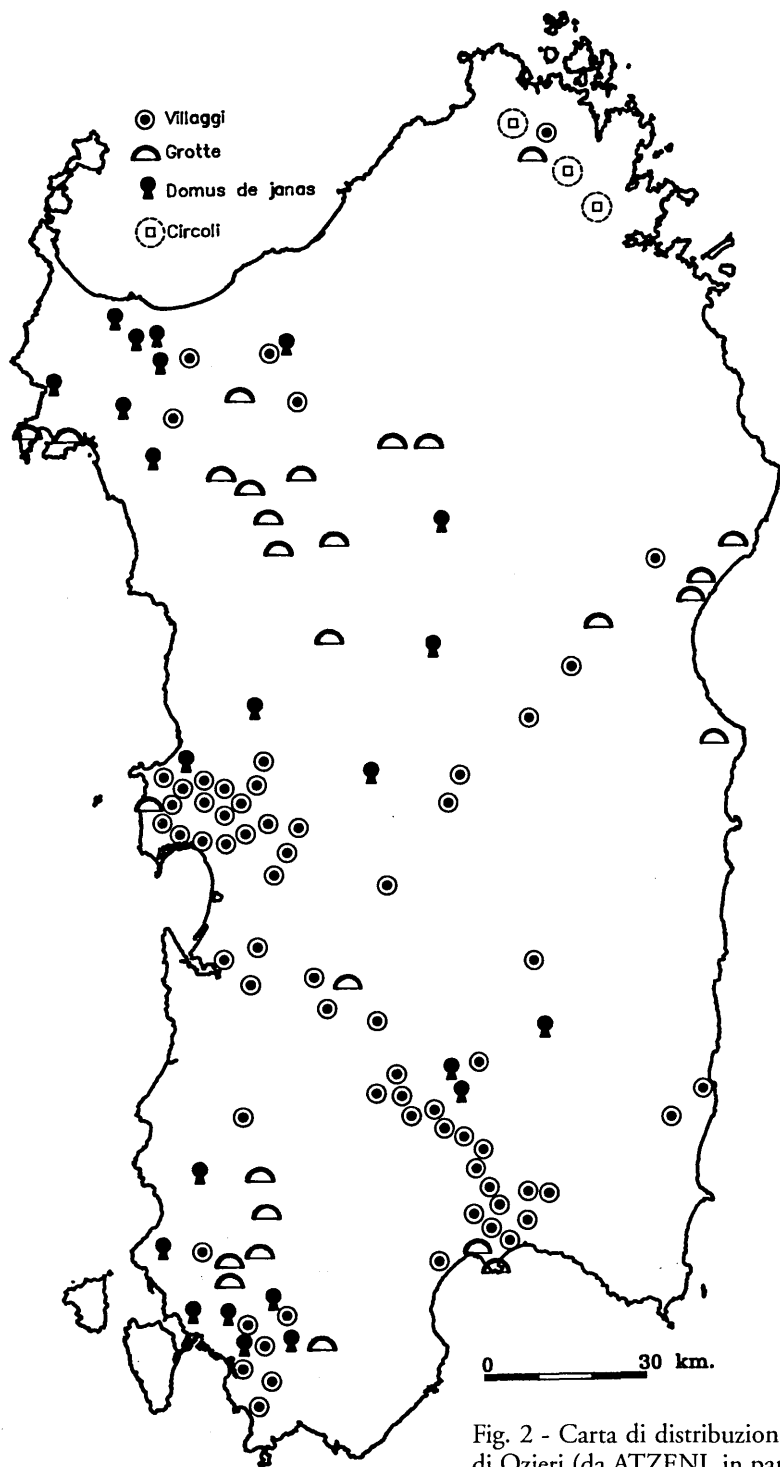


Fig. 2 - Carta di distribuzione della cultura di Ozieri (da ATZENI, in parte).

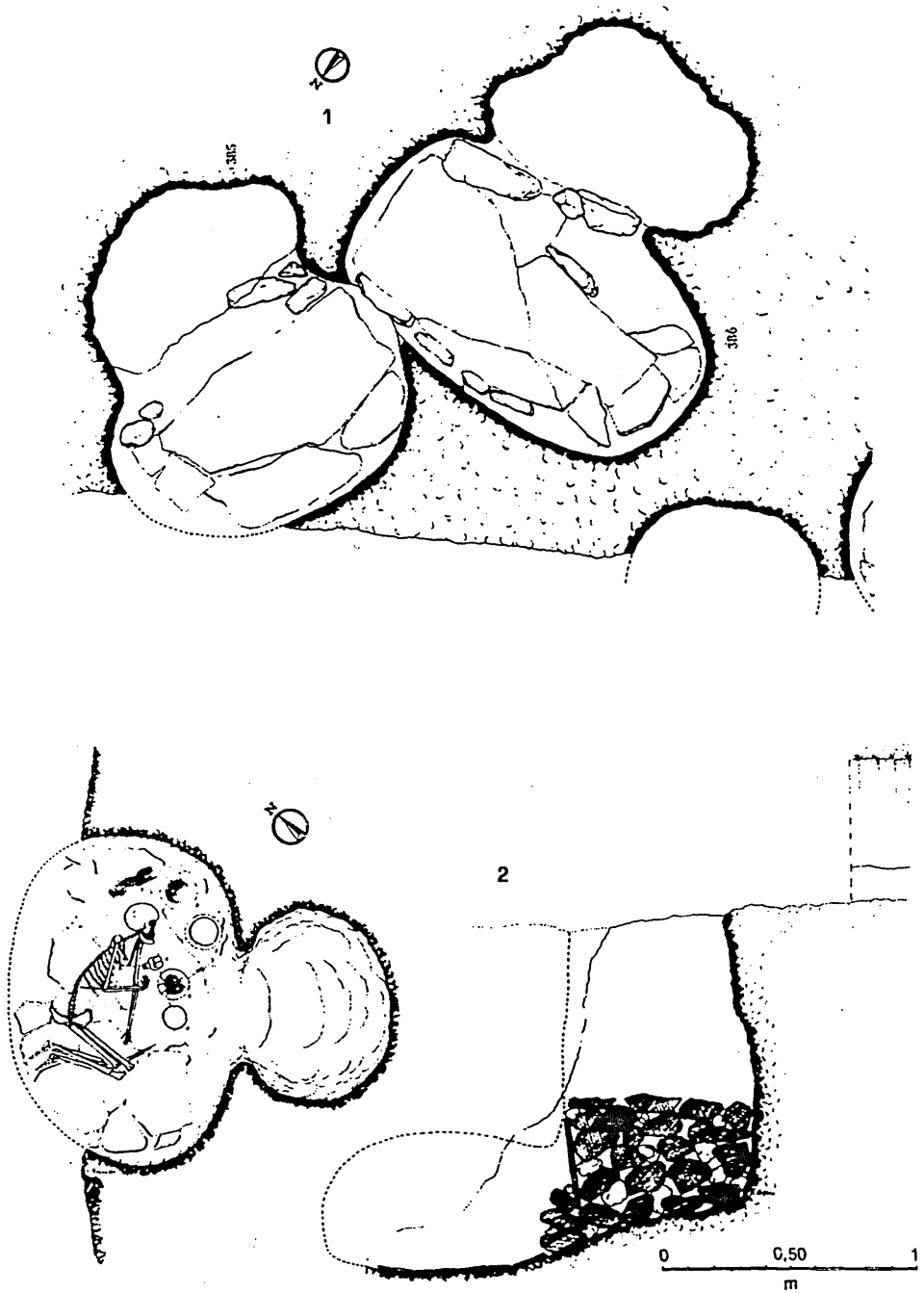


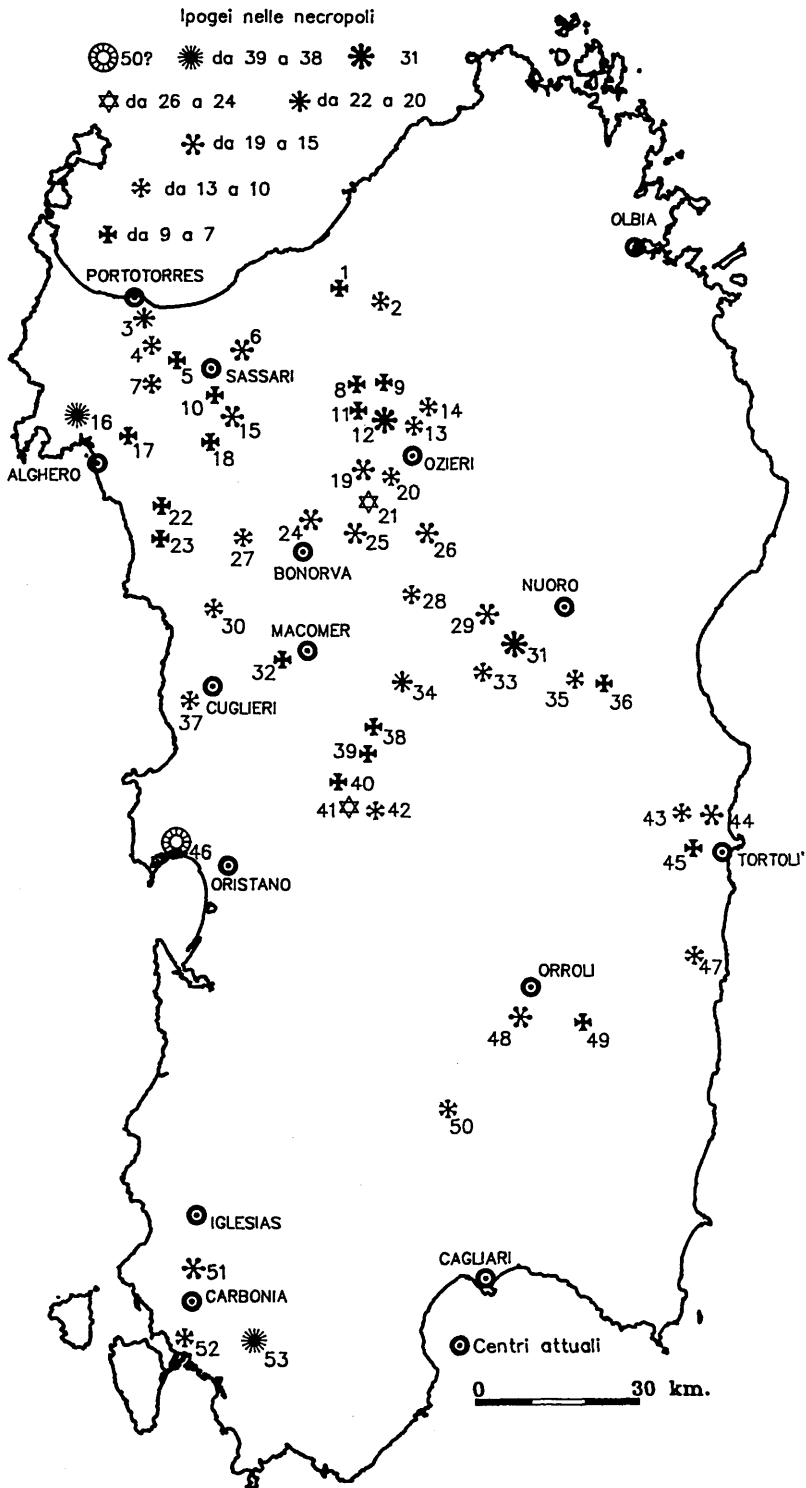
Fig. 3 - Cùccuru S'Arriu-Cabras-OR: ipogei di cultura Bonuighinu: 1, tombe 385 e 386, pianta e sezione della tomba 387 (da SANTONI).

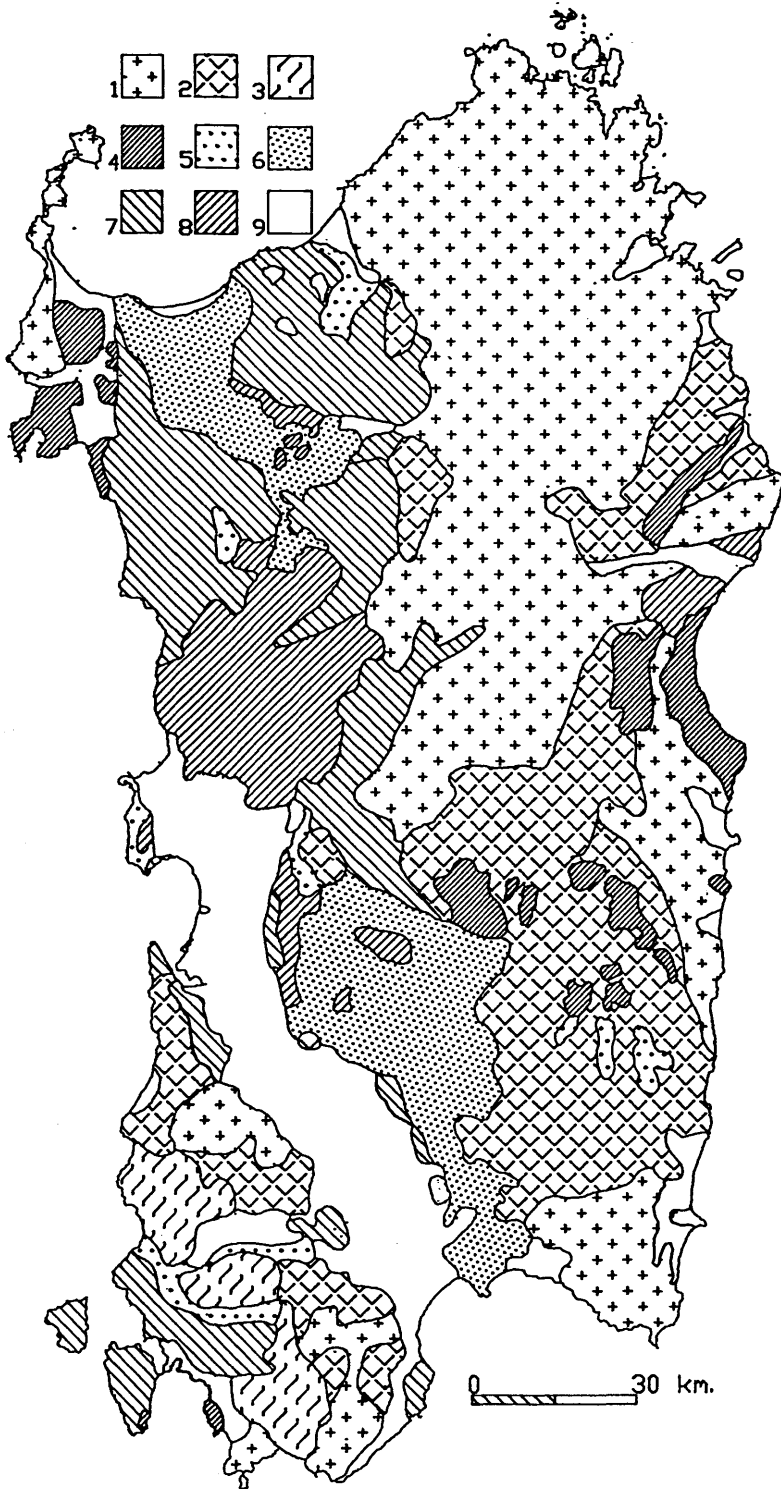
Pagina a fronte: fig. 4 - Carta di distribuzione delle necropoli della Sardegna con più di 6 ipogei (tra parentesi il numero degli ipogei di cui sono composte).

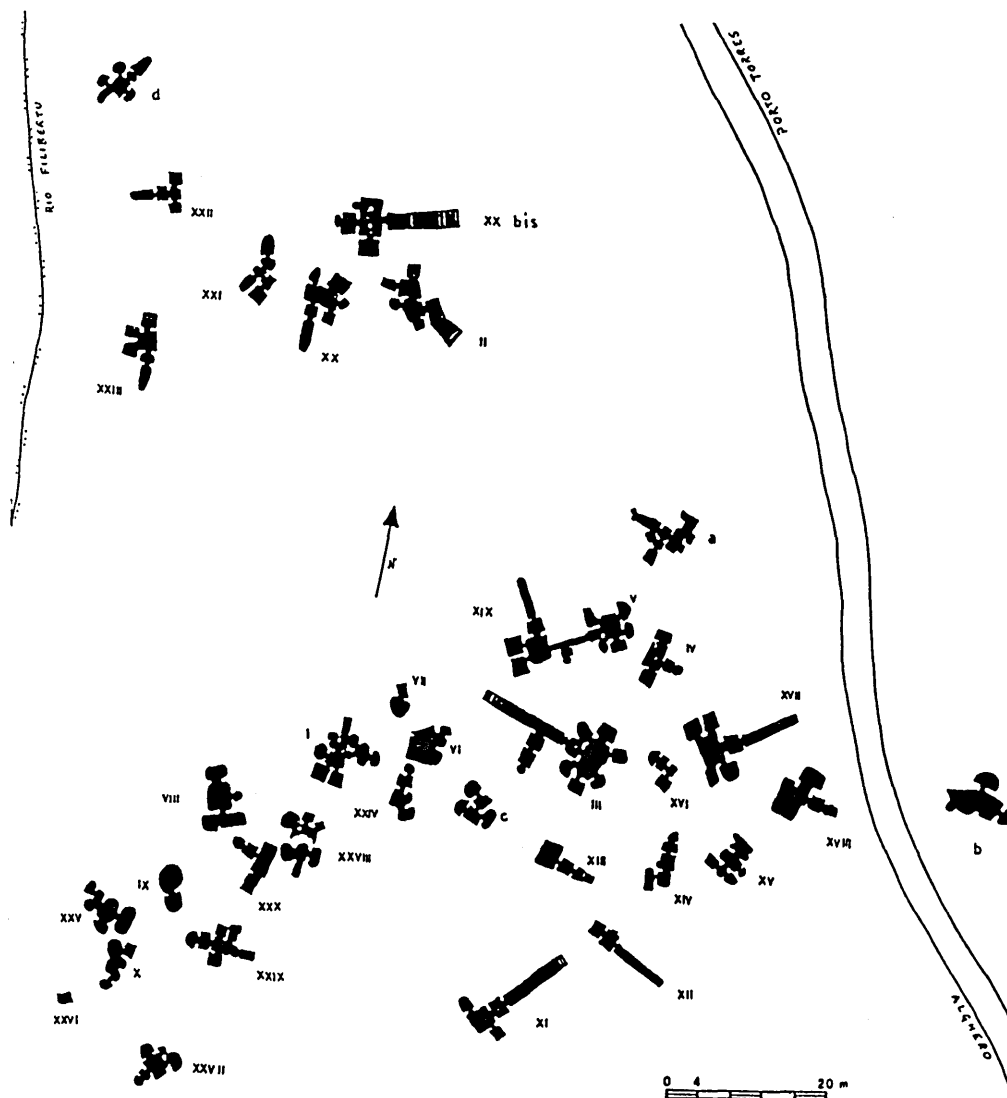
N. 46 di cultura Bonuighinu, le altre di cultura Ozieri: 1, S'Arede-Bulzi-SS (10); 2, Niedola-Perfugas-SS(11); 3, Su Crucifissu Mannu-Portotorres-SS (22); 4, Ponte Secco-Sassari (13); 5, Monte d'Accoddi-Sassari (8); 6, Abealzu-Sassari (15); 7, Li Curuneddi-Sassari (11); 8, Sa Segada-Ozieri-SS (9); 9, Conca 'e Caddu-Ozieri-SS (8); 10, S'Adde 'e Asile-Ossi-SS (8); 11, Sivasu-Ozieri-SS (7); 12, San Pantaleo-Ozieri-SS (31); 13, Coron'Alva-Ozieri-SS (11); 14, Codinas-Ozieri-SS (10); 15, Mesu'e Montes-Ossi-SS (17); 16, Anghelu Rujù-Alghero-SS (38); 17, Santu Pedru-Alghero-SS (9); 18, Ochila-Ittiri-SS (8); 19, Monte Pira-Ittireddu-SS (13); 21, Partulesi-Ittireddu-SS (26); 22, Puttu Codinu-Villanova Monteleone-SS (9); 23, Pubusattile-Villanova Monteleone-SS (7); 24, Riu Mulinu-Giave-SS (17); 25, Sant'Andrea Priu-Bonorra-SS (15); 26, Sos Furrighesos-Anela-SS (18); 27, Bitti, reg. Bonvei-Mara-SS (12); 28, Molia-Illorai-SS (10); 29, Sas Concas-Oniferi-NU (19); 30, Badu Crabolu (Chirisconis?)-Sunì-NU (10); 31, Nurdola-Orani-NU (17-20); 32, Tamara-Macommer-NU (8); 33, Sadula-Orani-NU (119); 34, Iloi-Sedilo-OR (20); 35, Oreharva-Orgosolo-NU (7); 36, Sirilò-Orgosolo-NU (13); 37, Fanne Massa-Cuglieri-OR (12); 38, Isterridolzu-Sorradile-OR (7); 39, Muruddu-Ardauli-OR (7); 40, Maniele-Busachi-OR (7); 41, Campumaiore-Busachi-OR (24); 42, Cronta-Busachi-OR (10); 43, Genna Tramonti-Lotzorai-NU (10); 44, Tracucu-Lotzorai-NU (15); 45, Monte Terli-Tortolì-NU (9); 46, Cùccuru S'Arrù-Cabras-OR (50?); 47, Monte Arista-Cardedu-NU (10); 48, Su Monti o Su Motti-Orròli-NU (15); 49, Fossada-Escalaplano-NU (7); 50, S'Acqua Salida-Pimentel-CA (10); 51, Corea-Carbonia-CA (18); 52, Locci Santus-S.Giovanni Suergiu-CA (12); 53, Montessu-Villaperuccio-CA (39).

(Dis. G. Sechi)

L'ipogeismo della Sardegna pre e protostorica







Pagina a fronte: Fig. 5 - Schema geologico della Sardegna. *Legenda:* 1, granito; 2, scisti cristallini; 3, calcari primari; 4, calcari giurassici e cretatici; 5, calcari e grès eocenici; 6, calcari e marne miocenici; 7, trachiti; 8, basalti; 9, quaternario (da LE LANNOU, rielaborazione G. Sechi).

Sopra: Fig. 6 - Cultura di Ozieri. Necropoli di Anghelu Rùju-Alghero-SS (da ATZENI).

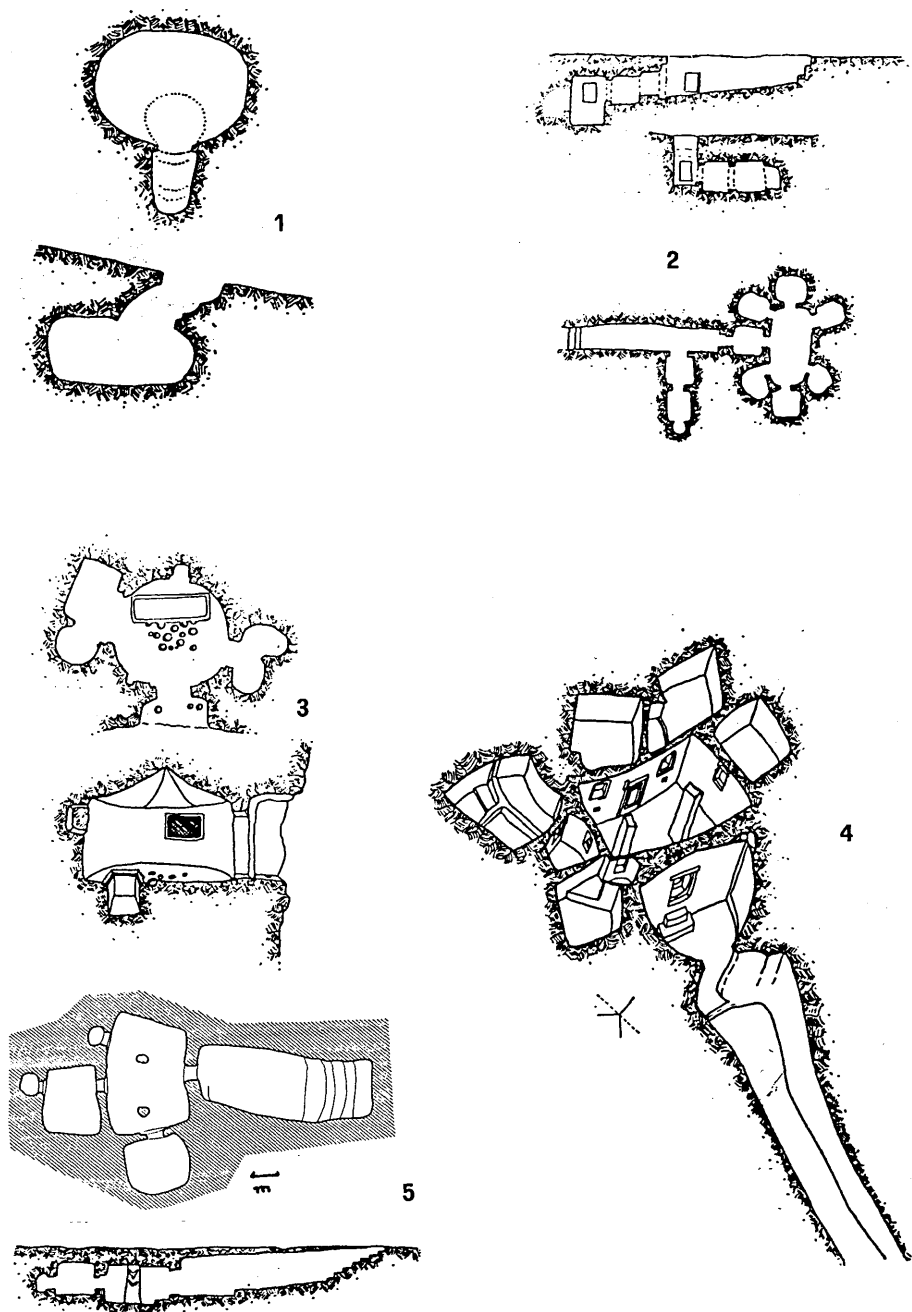


Fig. 7 - Cultura di Ozieri. Planimetrie di ipogei: 1, Serra Is Araus-San Vero Milis-OR, pianta e sezione; 2, Anghelu Rùju-Alghero-SS, Tomba III, pianta e sezioni; 3, Sant'Andrea Priu-Bonorra-SS, tomba della Capanna Circolare, pianta e sezione; 4, Santu Pedru-Alghero, tomba I, assonometria; 5, Anghelu Rùju, tomba XX bis, pianta e sezione (da ATZENI, DEMARTIS e TARAMELLI).

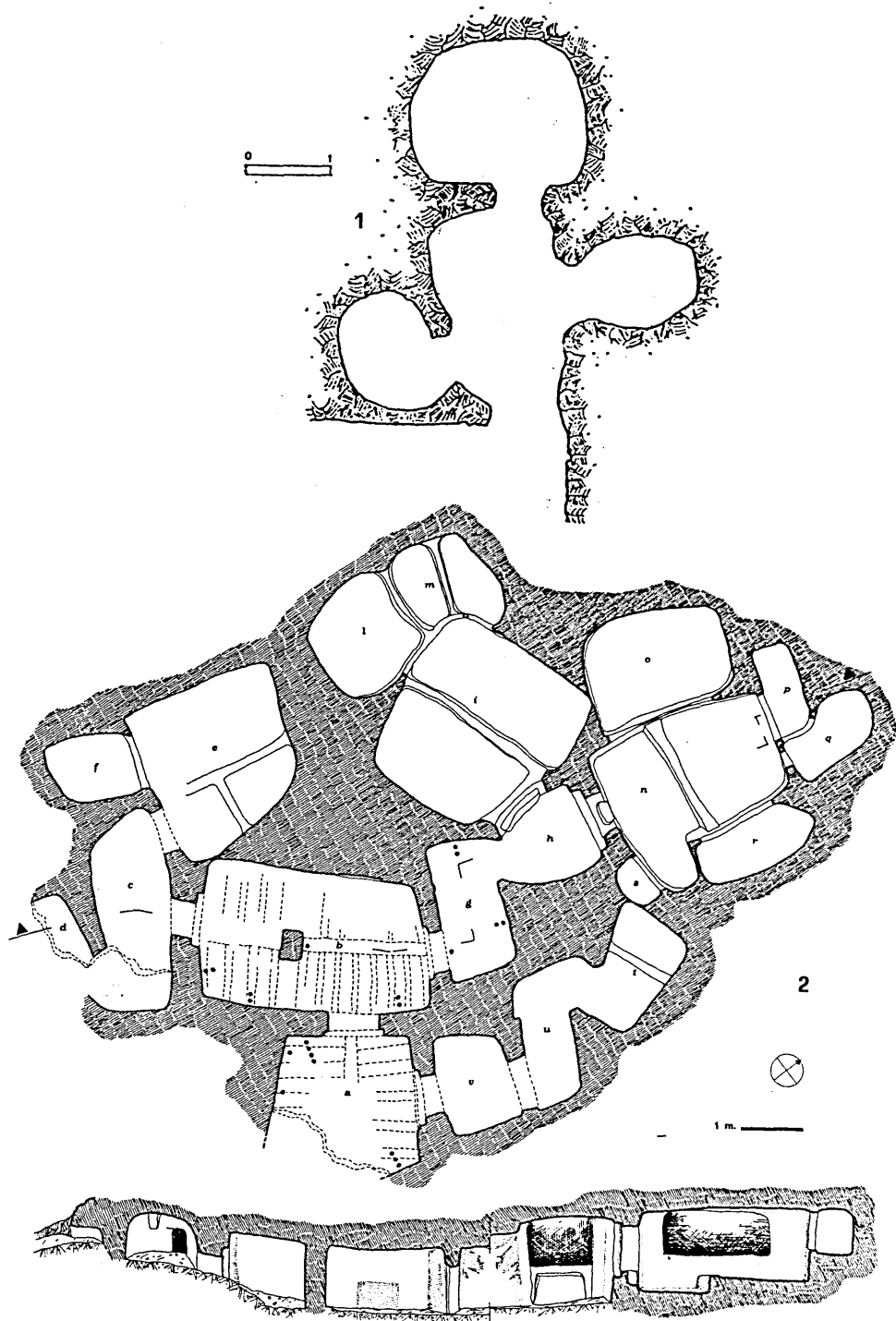


Fig. 8 - Ipogei di cultura di Ozieri: 1, San Benedetto-Iglesias-CA, pianta; 2, S'Adde 'e Asile-Ossi-SS, tomba Maggiore, pianta e sezione (da ATZENI e TANDA).

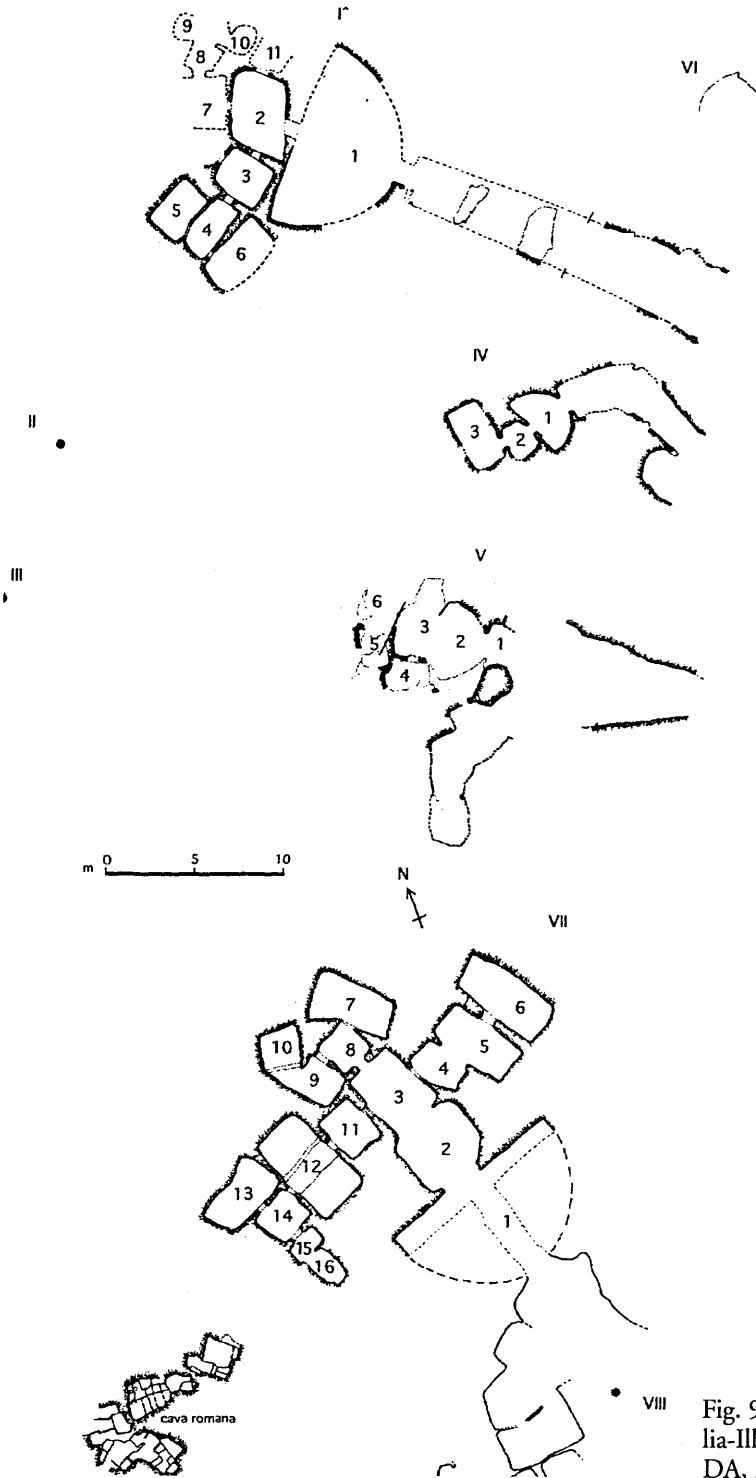


Fig. 9 - Necropoli di Mollia-Illorai-NU (da TANDA, rielaborazione).

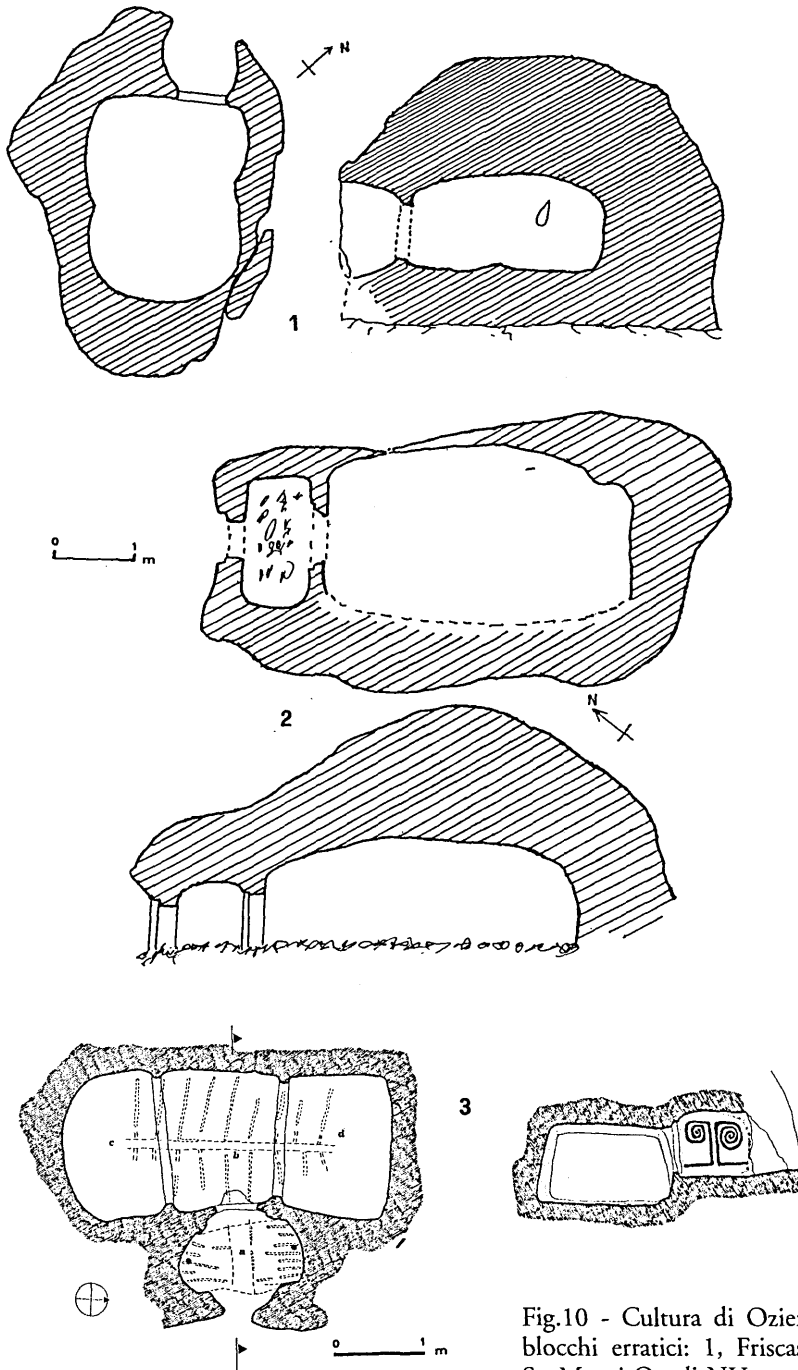


Fig.10 - Cultura di Ozieri. Ipogei entro blocchi erratici: 1, Friscas-Nurri-NU; 2, Su Monti-Orroli-NU, tomba A (dis. dell'autore); 3, S'Elighe Entosu-Cargeghe-SS, ipogeo con schema planimetrico a "T" (pianta e sezione) (da TANDA).

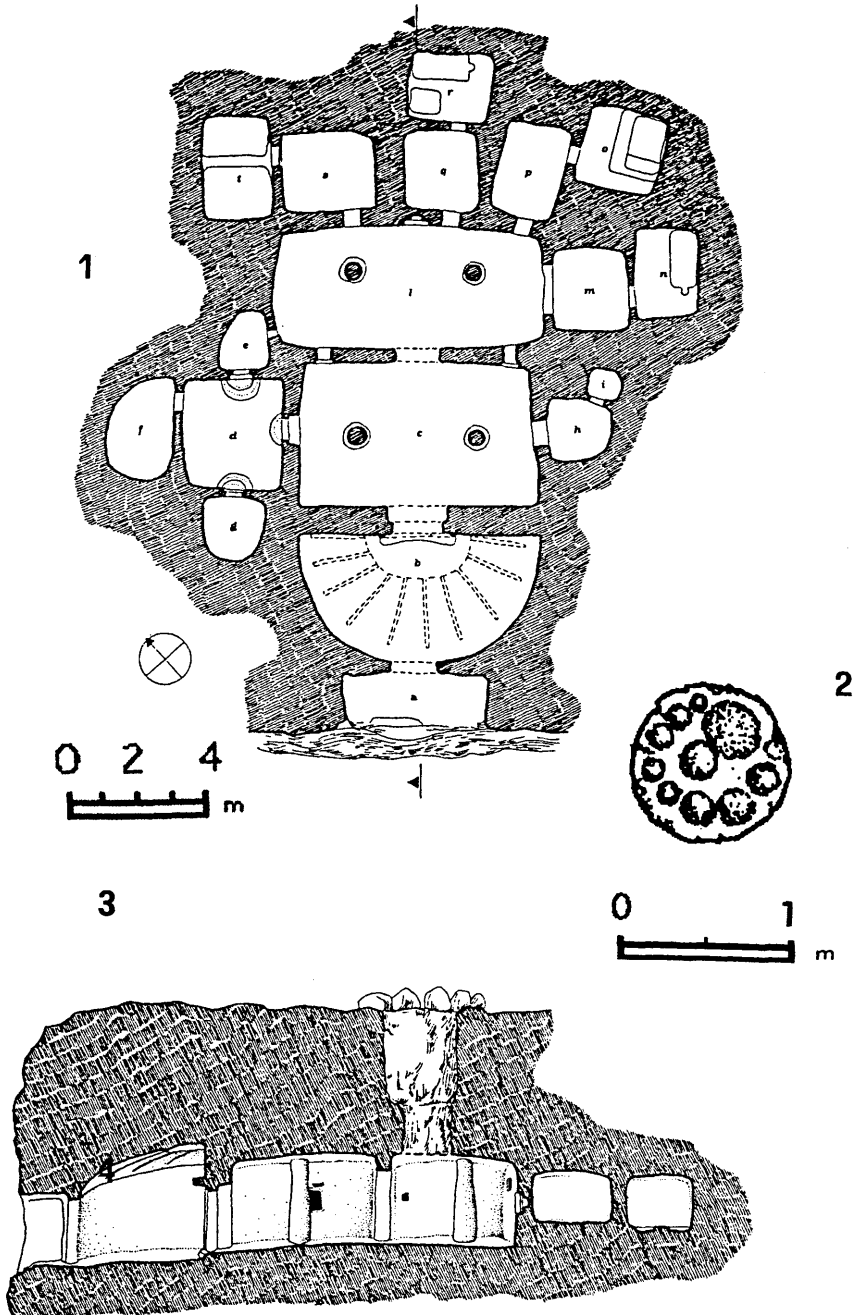


Fig. 11 - Cultura di Ozieri: Sant'Andrea Priu-Bonorva-SS, tomba del Capo, pianta, sezione, e particolare del focolare rituale con coppelle, dell'anticella (da TARAMELLI).

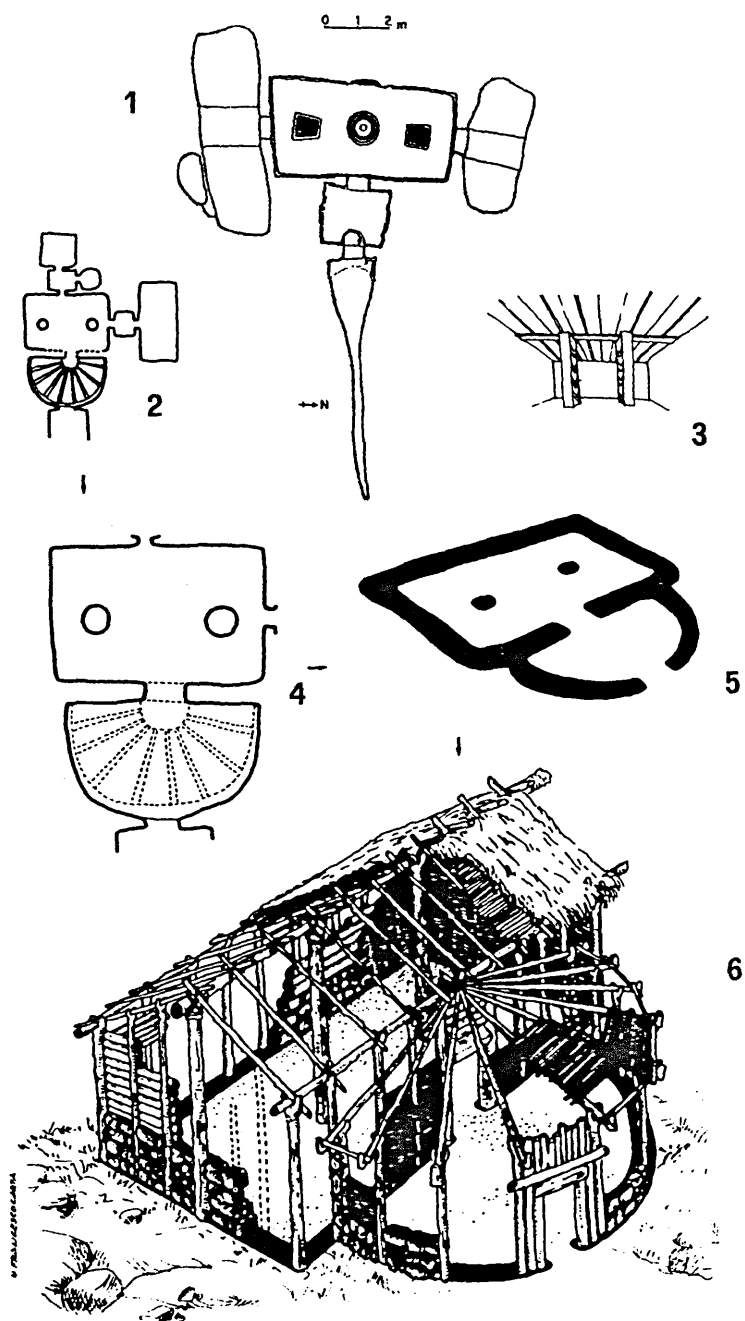


Fig. 12 - Cultura di Ozieri. Ipogei riproducti la casa: 1, Siseri-Putifigari-SS (da DEMAR-TIS); 2, 4-6, Coroneddu-Bosa-NU, planimetrie e ricostruzione ideale della casa; 3, Enas de Cannùia-Bessude-SS, veduta prospettica del vano principale (da TANDA e CONTU).

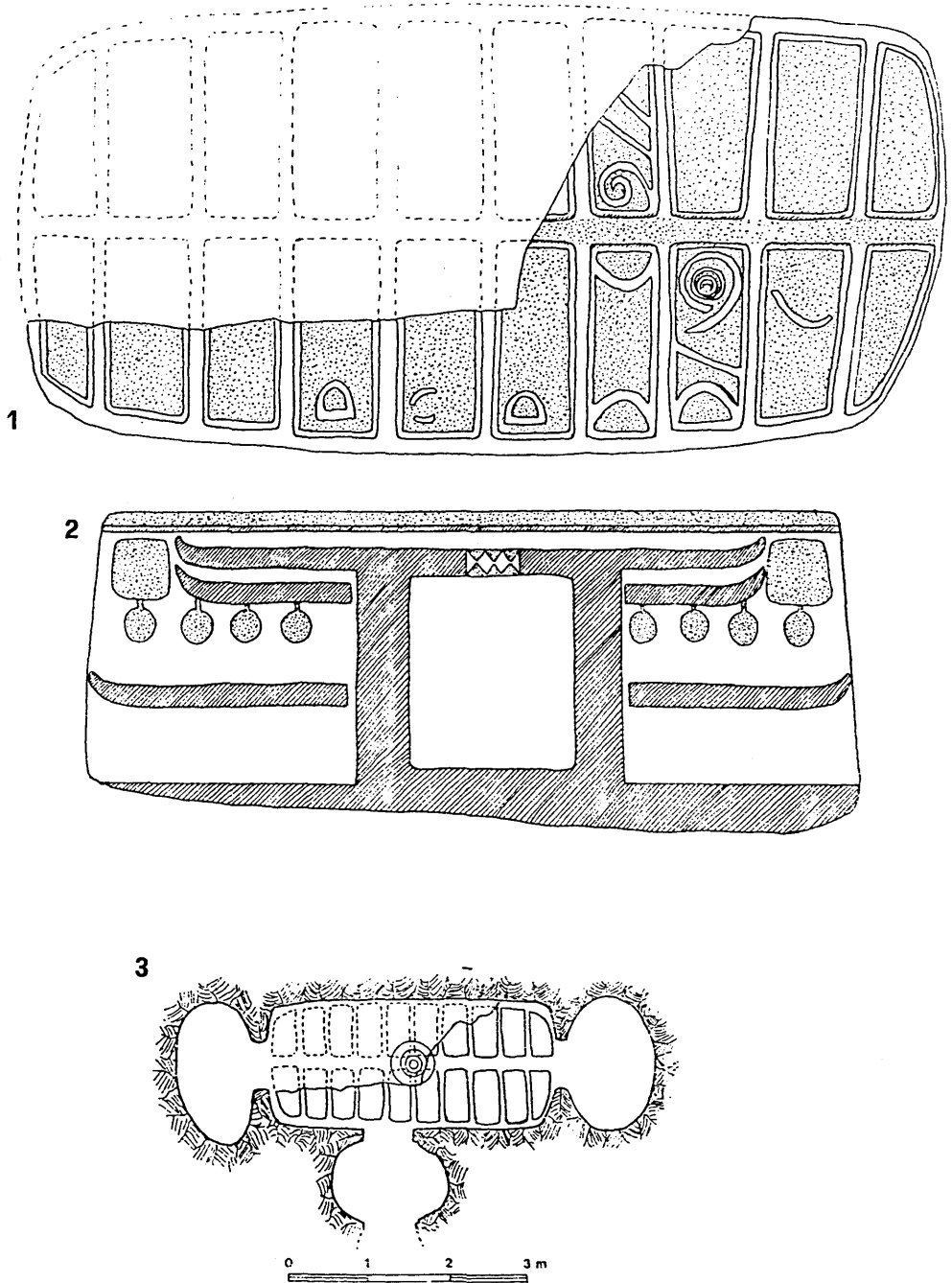


Fig. 13 - Cultura di Ozieri: tomba dipinta di Mandra Antine-Thiesi-SS, soffitto, parete di fondo e pianta.

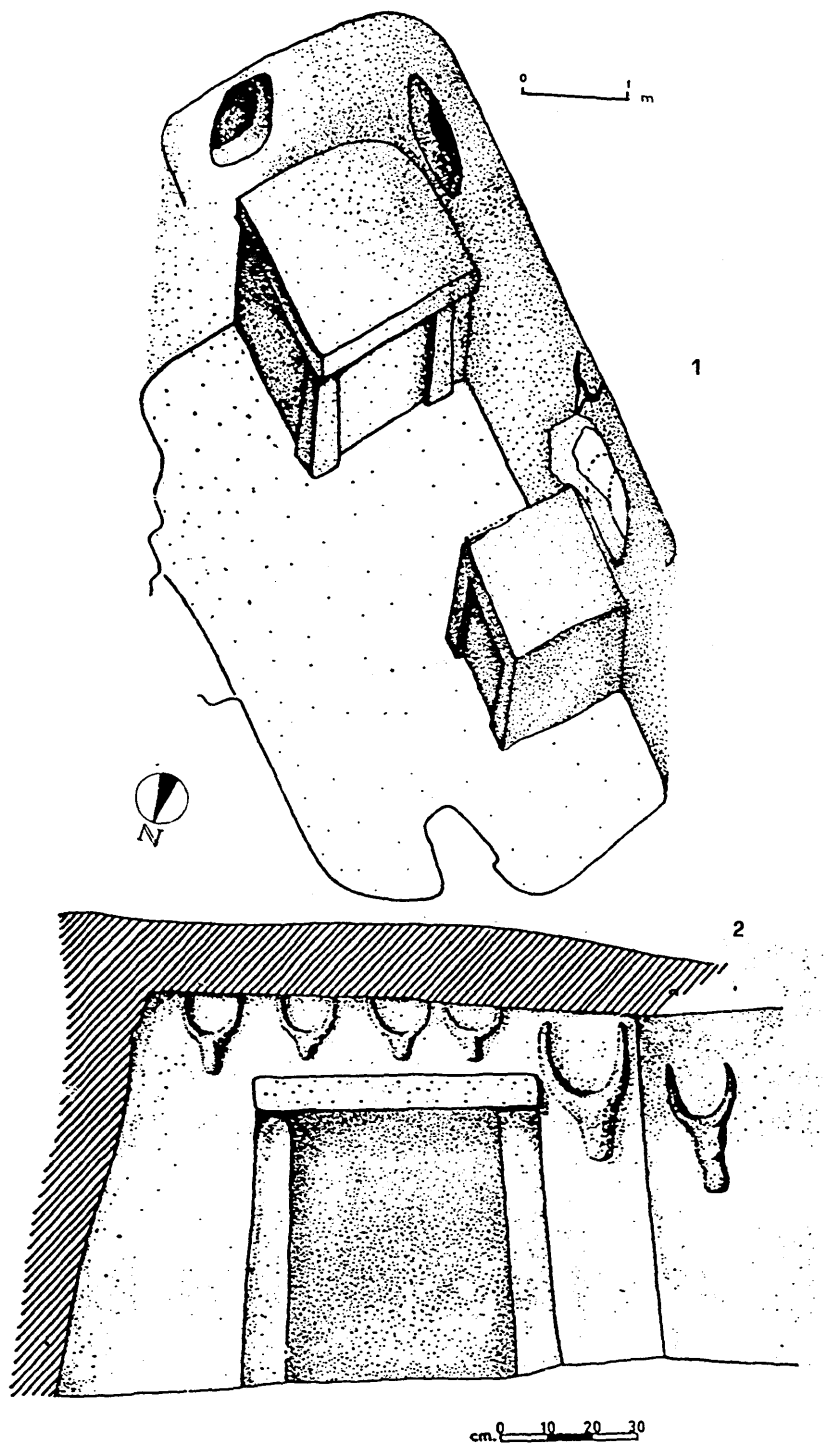


Fig. 14 - Cultura di Ozieri. Simboli rituali in rilievo: 1, Li Curuneddi-Sassari, tomba VI, protome bovina, tavolo e sgabello; 2, tomba A di Anghelu Ruju, le protomi bovine dell'anticella.

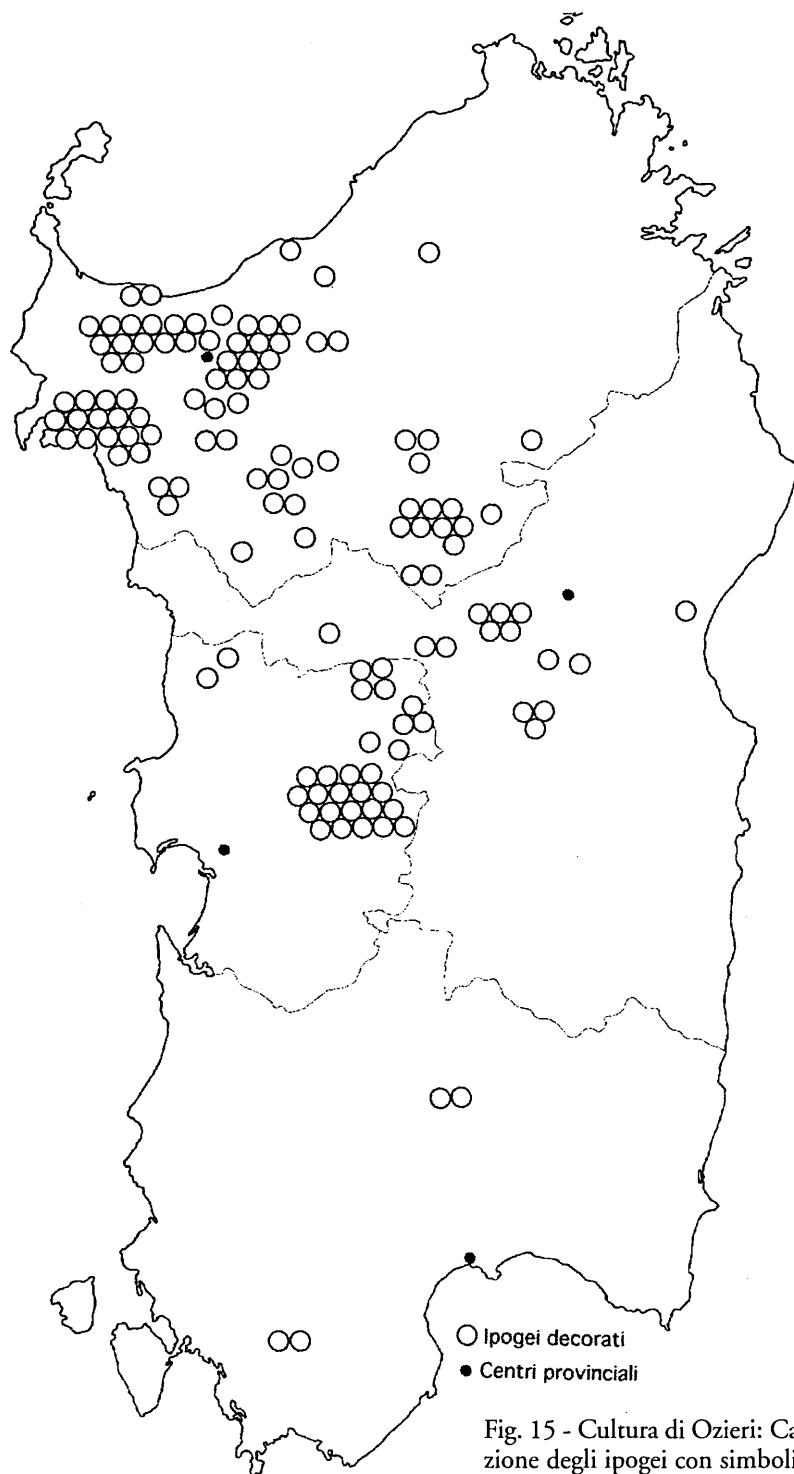


Fig. 15 - Cultura di Ozieri: Carta di distribuzione degli ipogei con simboli bovini e di altro tipo (da TANDA).

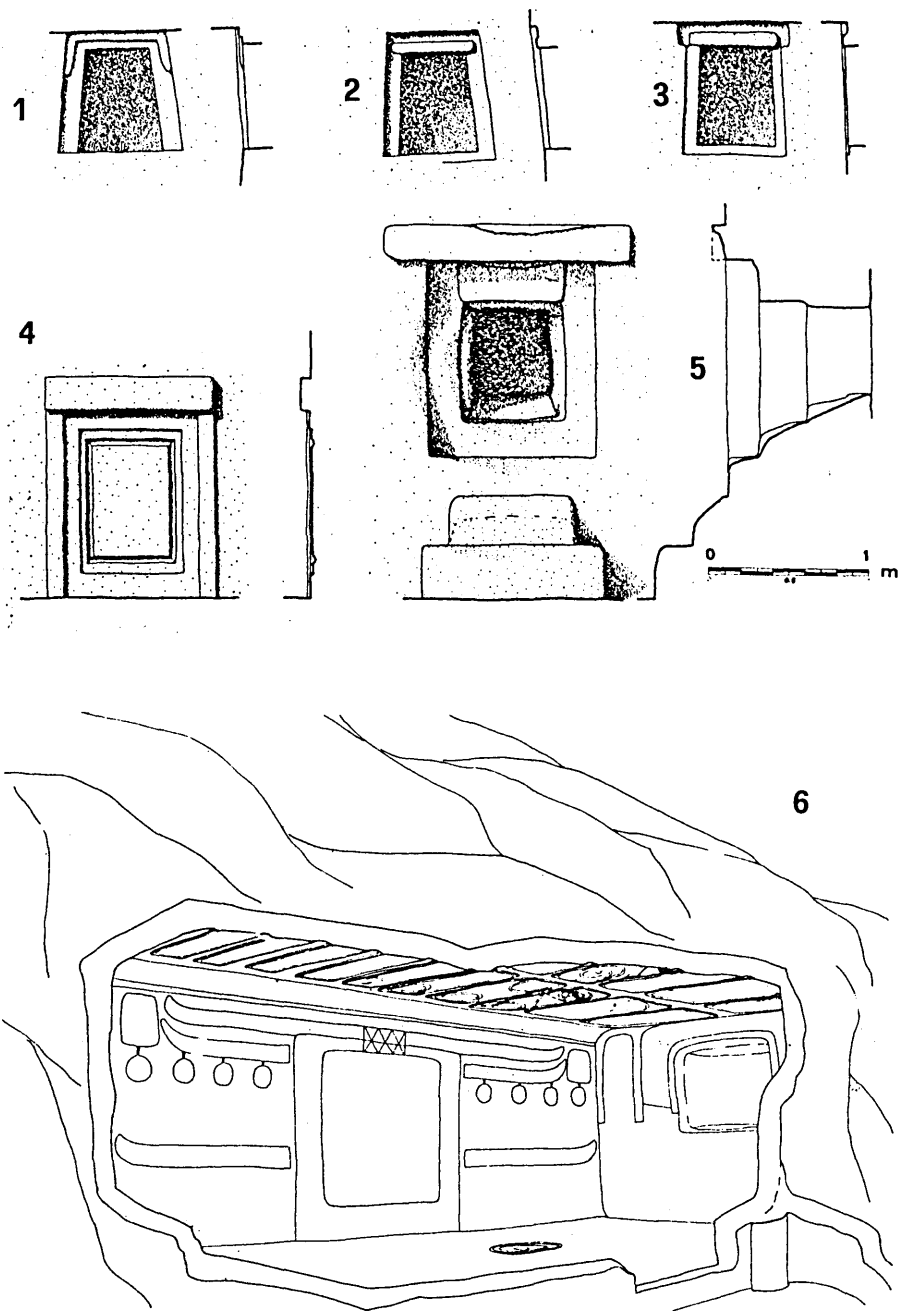


Fig. 16 - Cultura di Ozieri: 1-5, elementi scolpiti di tipo megalitico, falsa porta ecc. nella tomba I di Santu Pedru-Alghero; 6, tomba Dipinta di Mandra Antine, veduta prospettica.

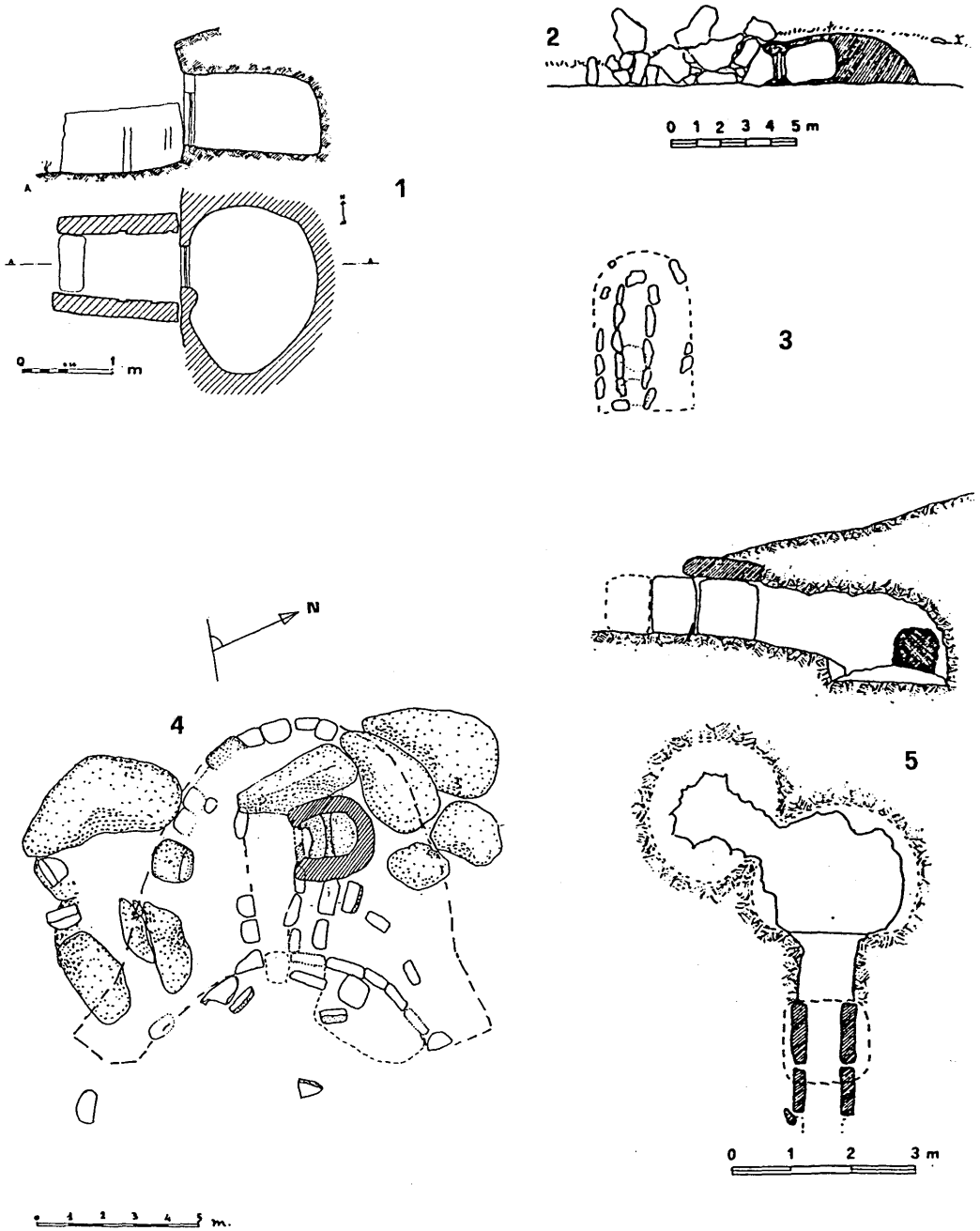


Fig. 17 - 1, Mariughia-Dorgali-NU, 2, Mesuenas-Abbasanta-OR; 3, Tanca de Sa Marchesa-Birori-NU, dolmen; 4, San Michele, Tanca Carboni-Fonni-NU, "tomba di giganti" che include un ipogeo su blocco erratico; 5, Cùccuru Craboni-Maracalagonis-CA, aggiunte costruttive megalitiche negli ipogei (da LILLIU, rielaborazione).

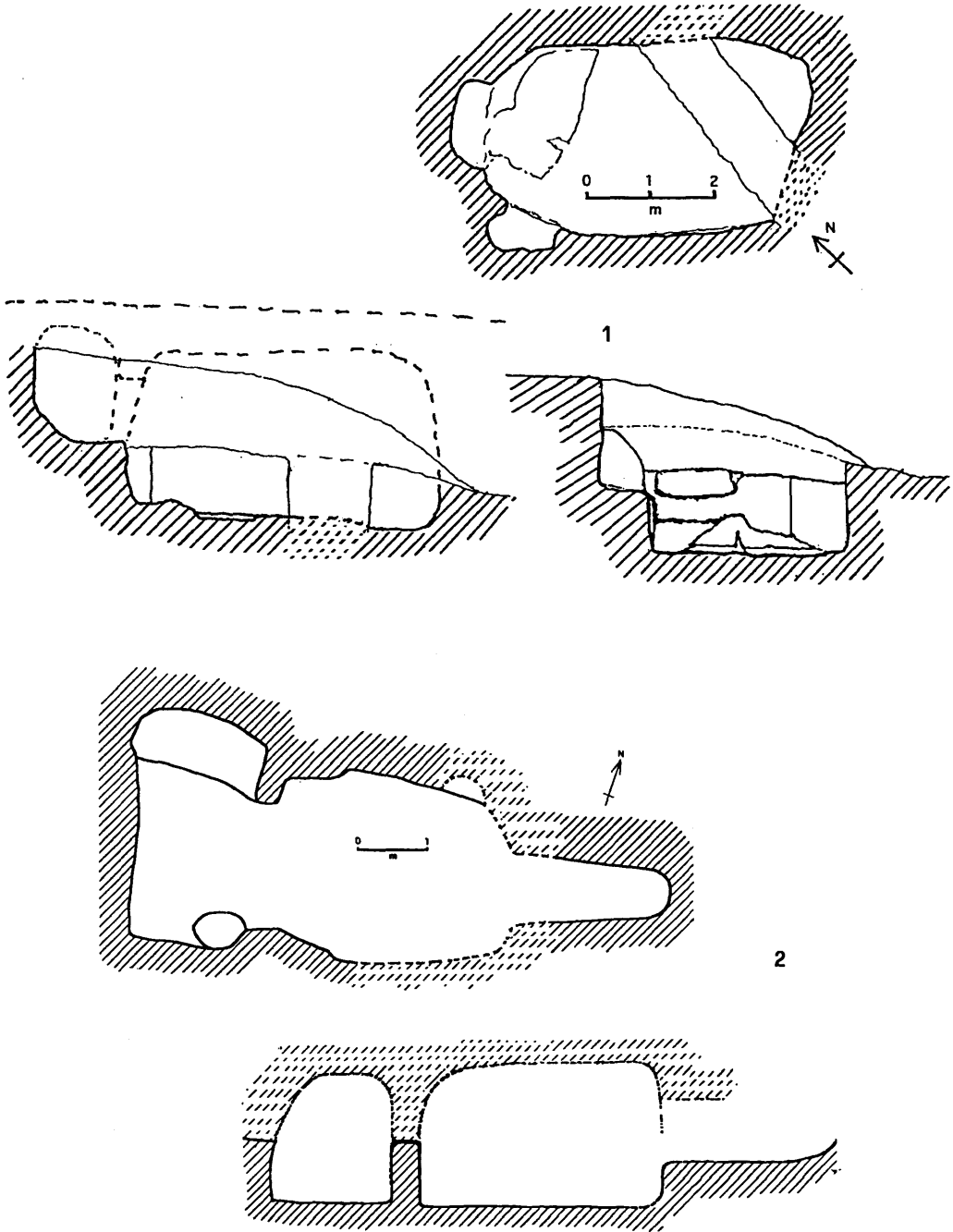


Fig. 18 - Età del Rame. Cultura di Monte Claro e riutilizzo del Vaso Campaniforme: 1, ipogeo di Padru Jossu-Sanluri-Cagliari; 2, ipogeo di Sant'Iroxi o tomba dei Guerrieri-Decimoputzu-CA, riutilizzo nelle prime due fasi della cultura di Bonnanaro (da UGAS, rielaboraz.).

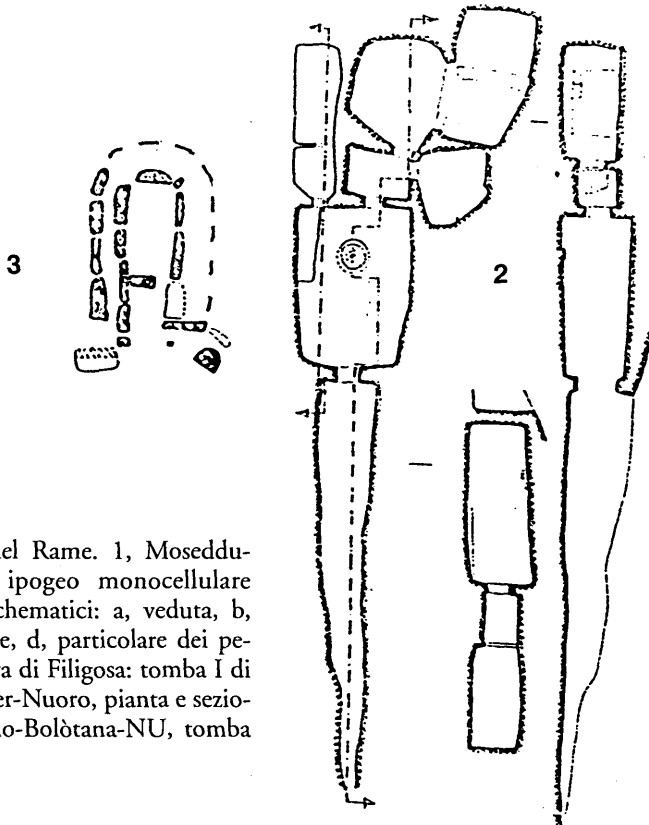
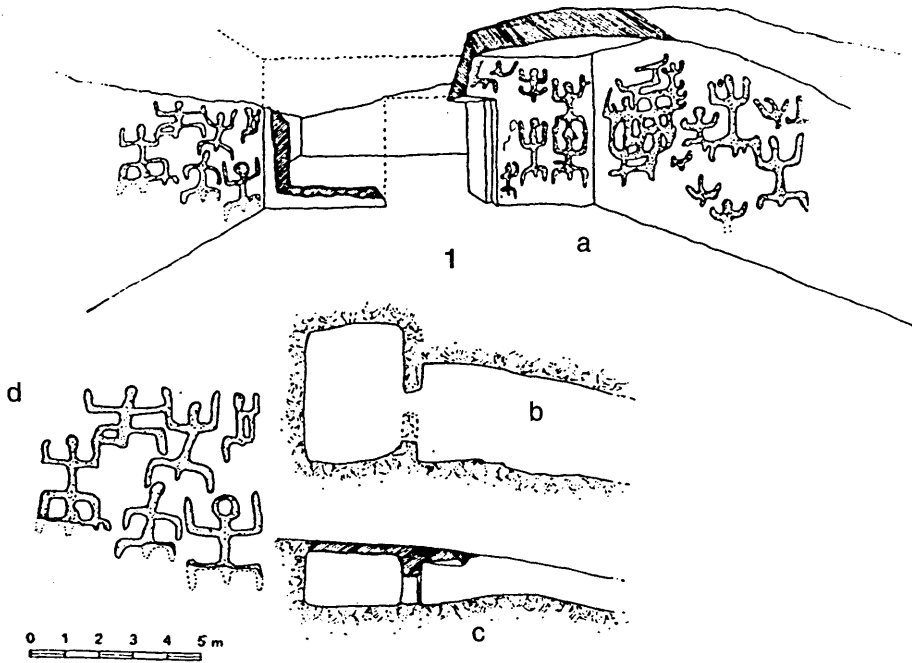


Fig. 19 - Età del Rame. 1, Moseddu-Cherémule-SS, ipogeo monocellulare con petroglifi schematici: a, veduta, b, pianta, c, sezione, d, particolare dei petroglifi; 2, cultura di Filigosa: tomba I di Filigosa-Macomer-Nuoro, pianta e sezioni; 3, San Basilio-Bolòtana-NU, tomba megalitica.

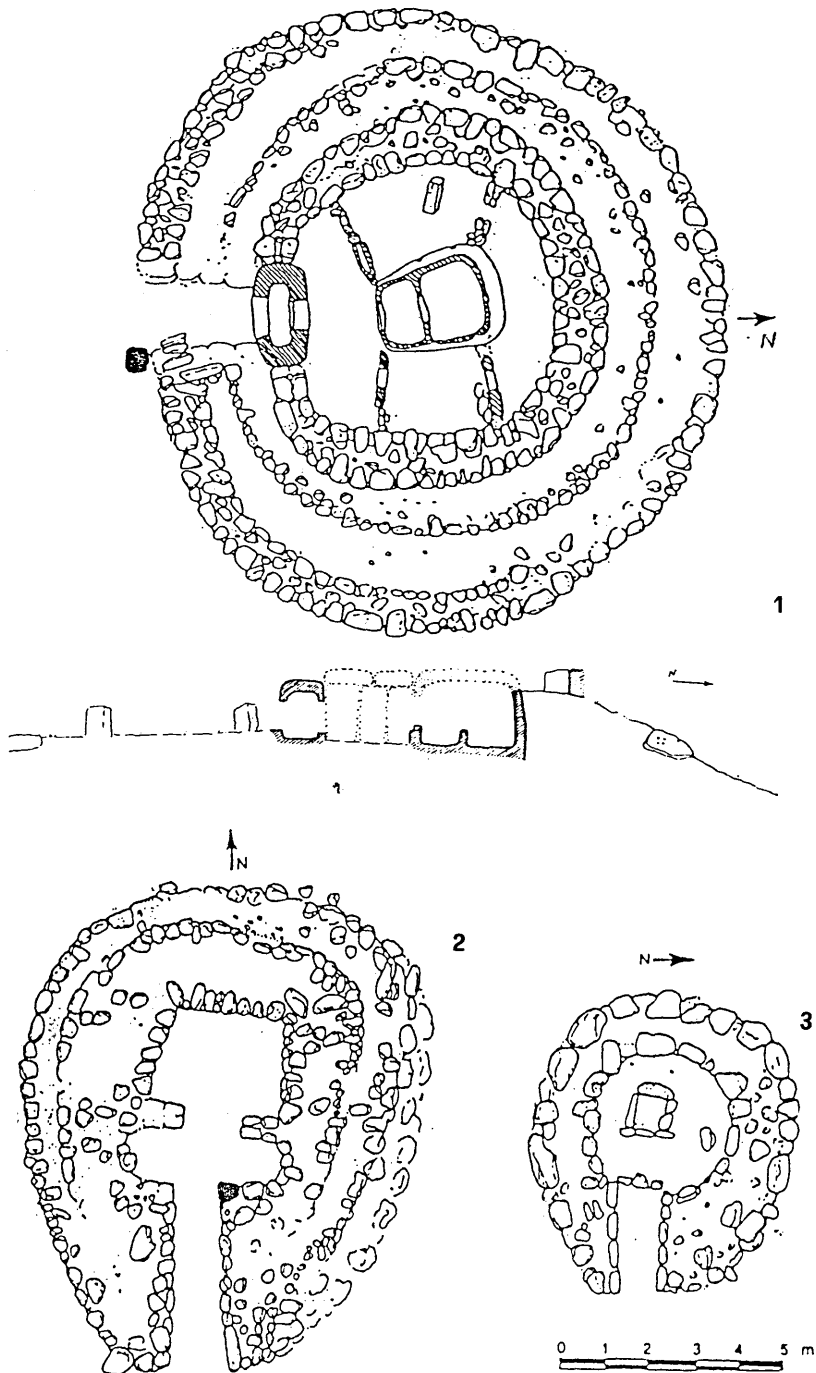


Fig. 20 - Cultura di Ozieri. Pranu Mutteddu-Goni-CA, tomba A, ipogeo su blocco isolato sotto tumulo ed altre tombe a camera sotto tumulo (da ATZENI).

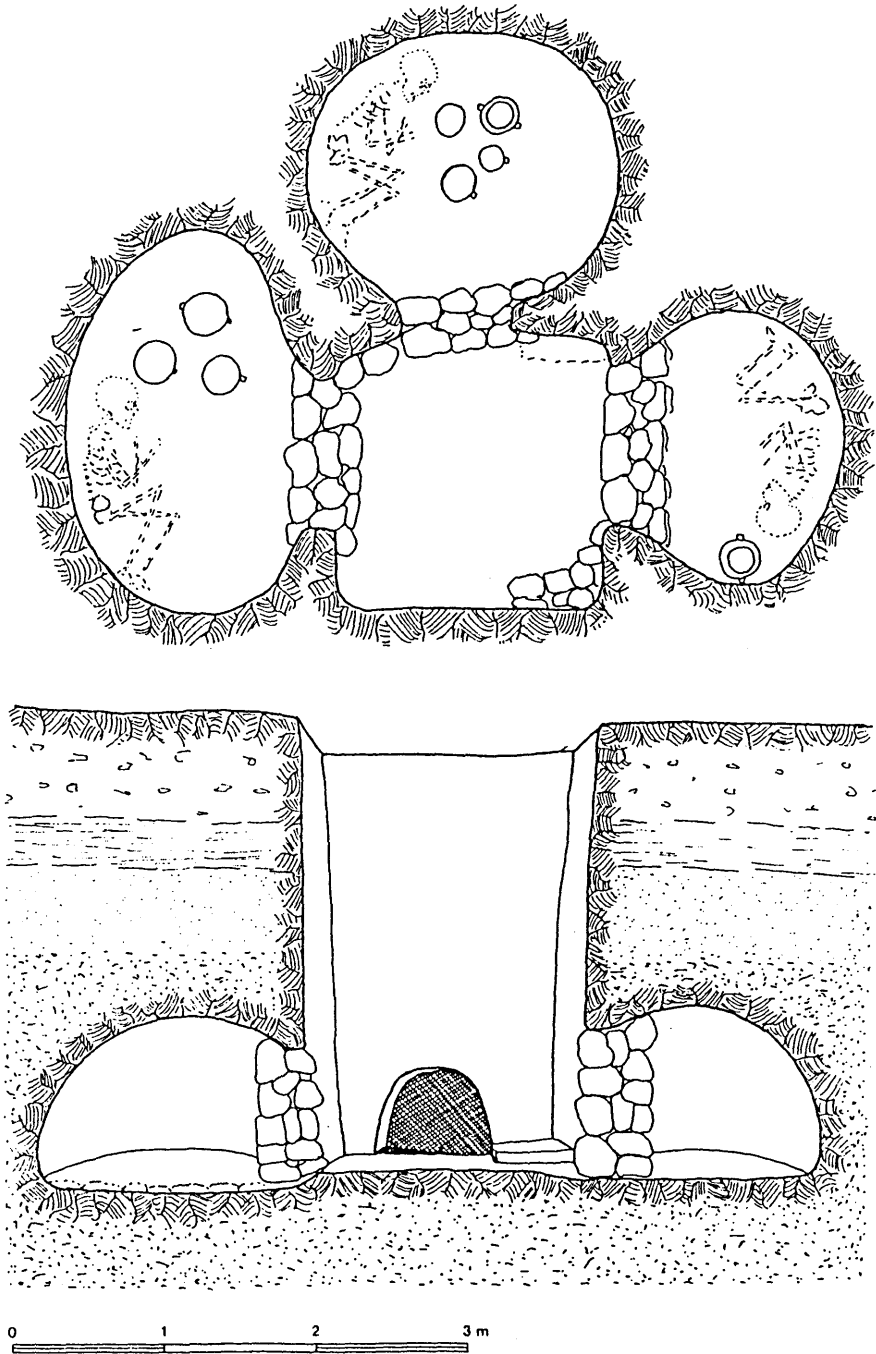


Fig. 21 - Età del Rame. Cultura di Monte Claro, ipogeo di Via Basilicata-Cagliari (da ATZENI).

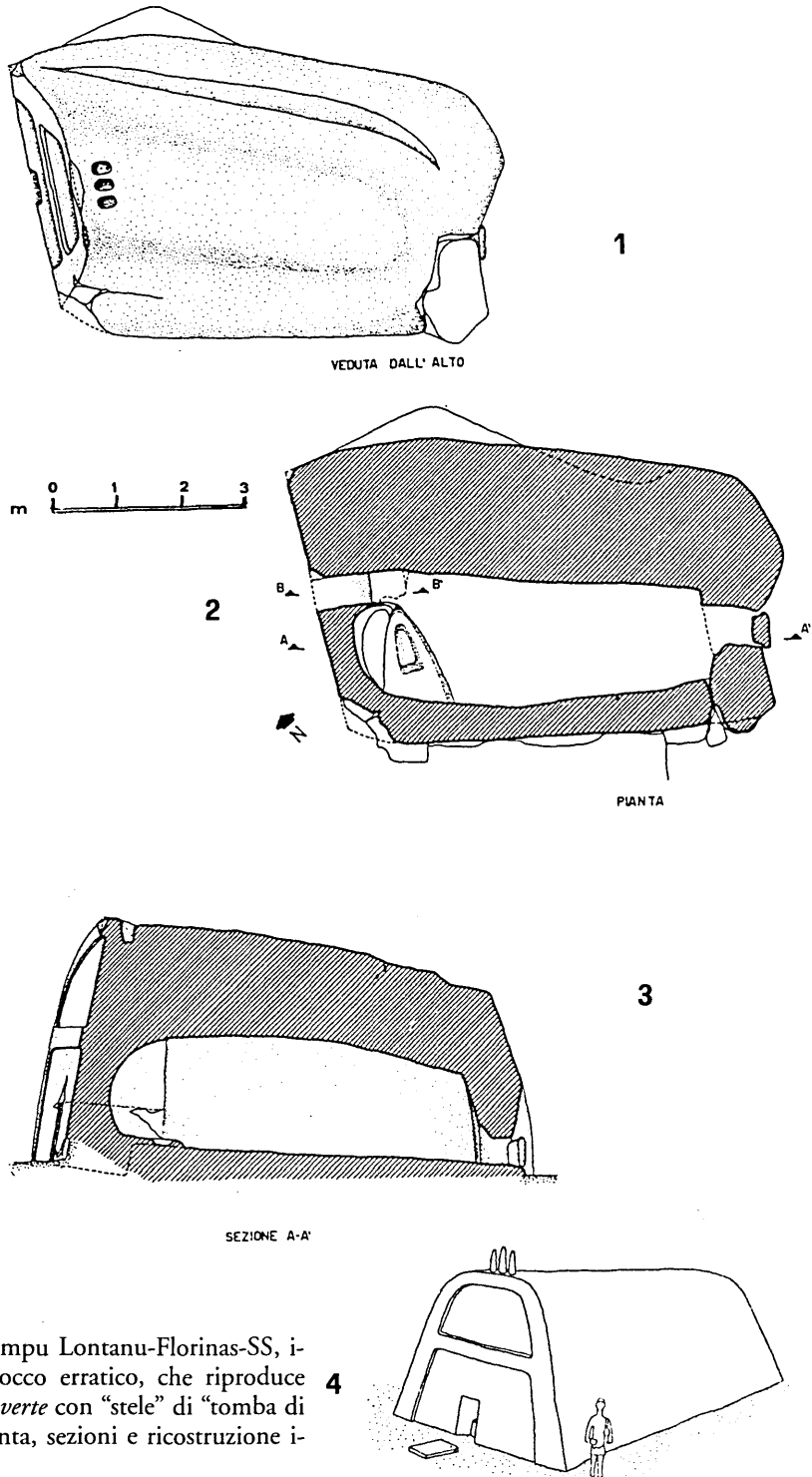


Fig. 22 - Campu Lontanu-Florinas-SS, ipogeo su blocco erratico, che riproduce una *allée couverte* con "stele" di "tomba di giganti": pianta, sezioni e ricostruzione ideale.

♣ tombe di giganti.

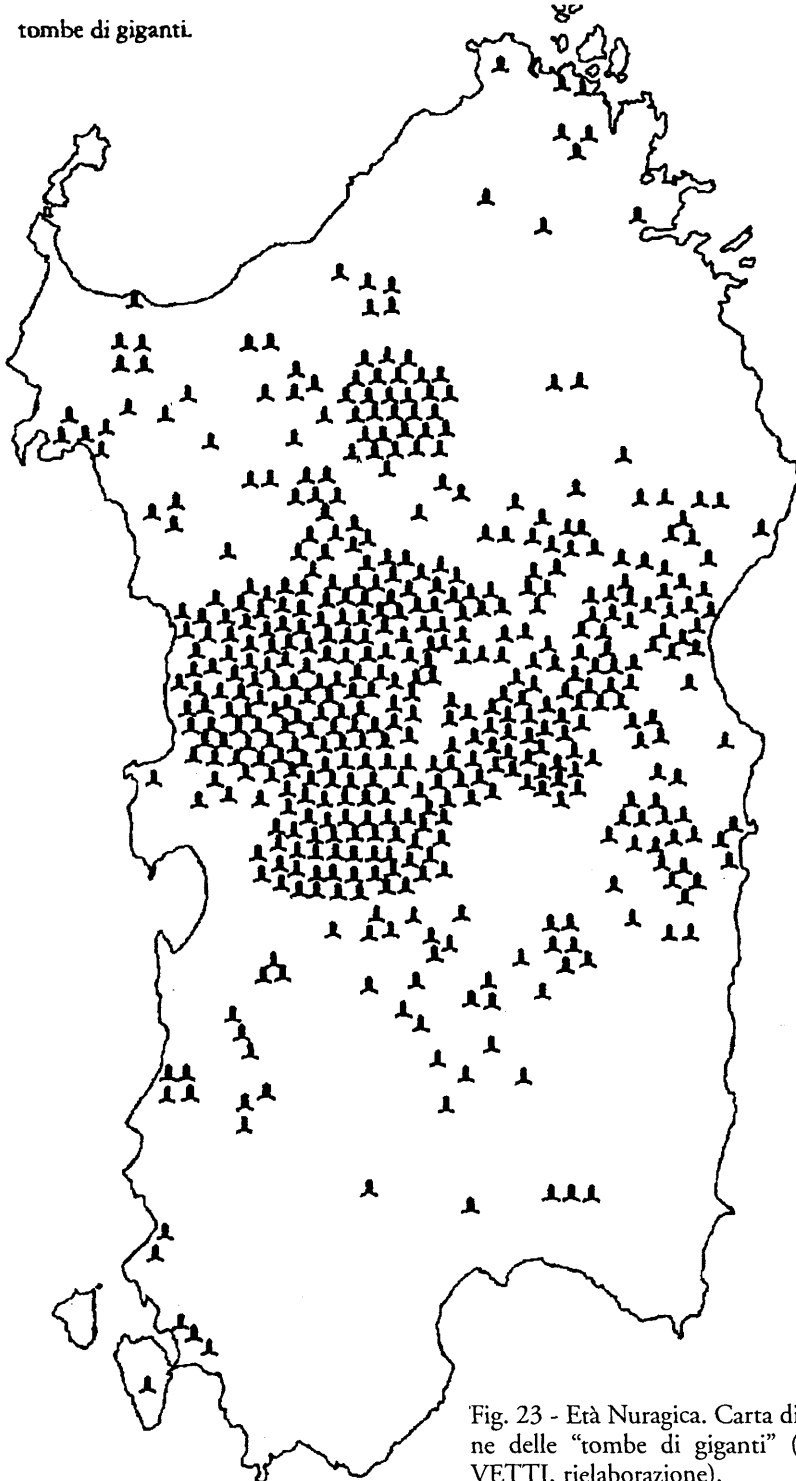
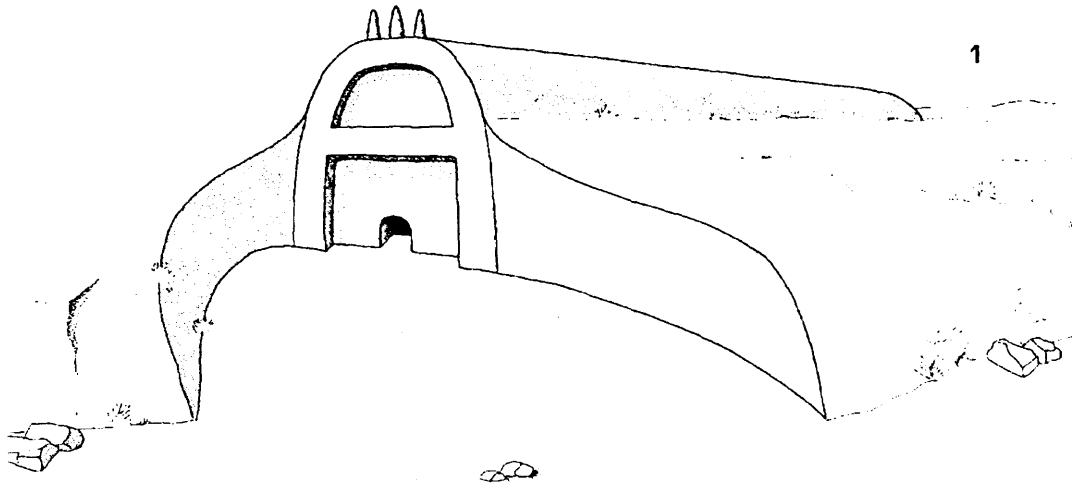


Fig. 23 - Età Nuragica. Carta di distribuzione delle "tombe di giganti" (da MORAVETTI, rielaborazione).



1



2

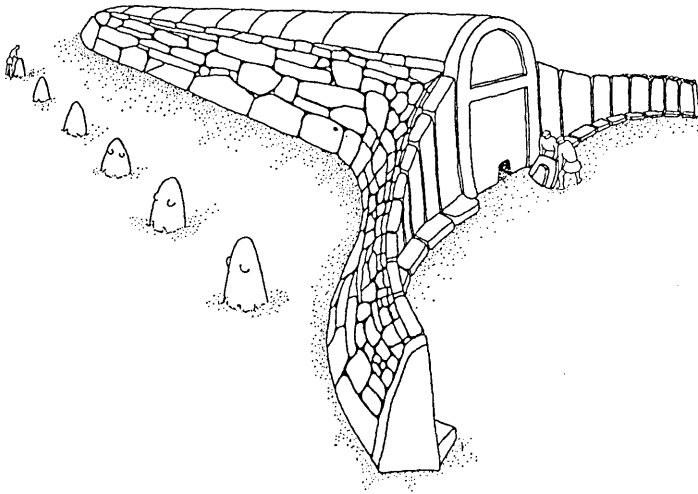
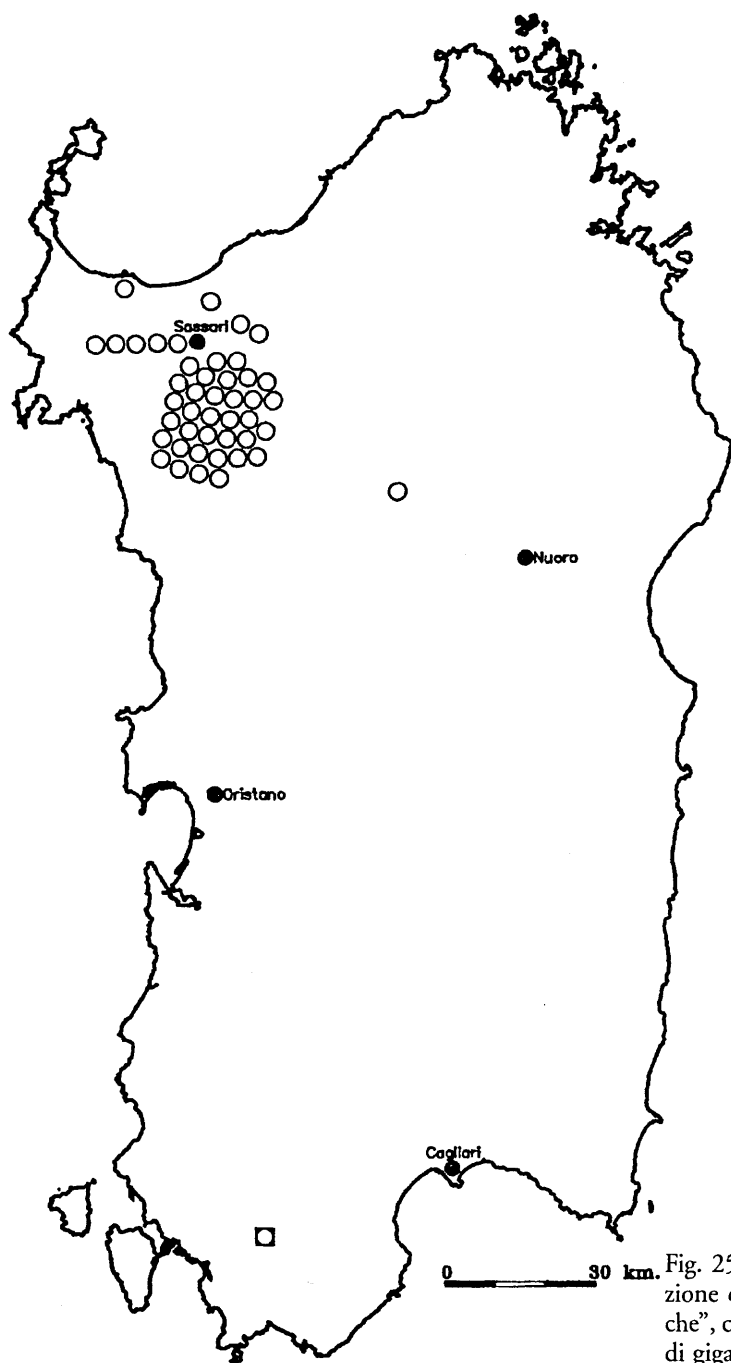


Fig. 24 - Età del Bronzo. 1, Nuraghe Sa Figù-Ittiri-SS, tomba IV: ipogeo che riproduce una "tomba di giganti" nuragica; 2, restituzione ipotetica di una "tomba di giganti".



- Tombe ipogeeiche con prospetto architettonico a filari
- Tombe ipogeeiche con prospetto architettonico con stela

Fig. 25 - Carta di distribuzione delle "domus nuragiche", che imitano le "tombe di giganti" (da CASTALDI e MORAVETTI). Isolato a destra Sos Furrighesos-Anela e, in basso, Montessu-Villaperuccio.

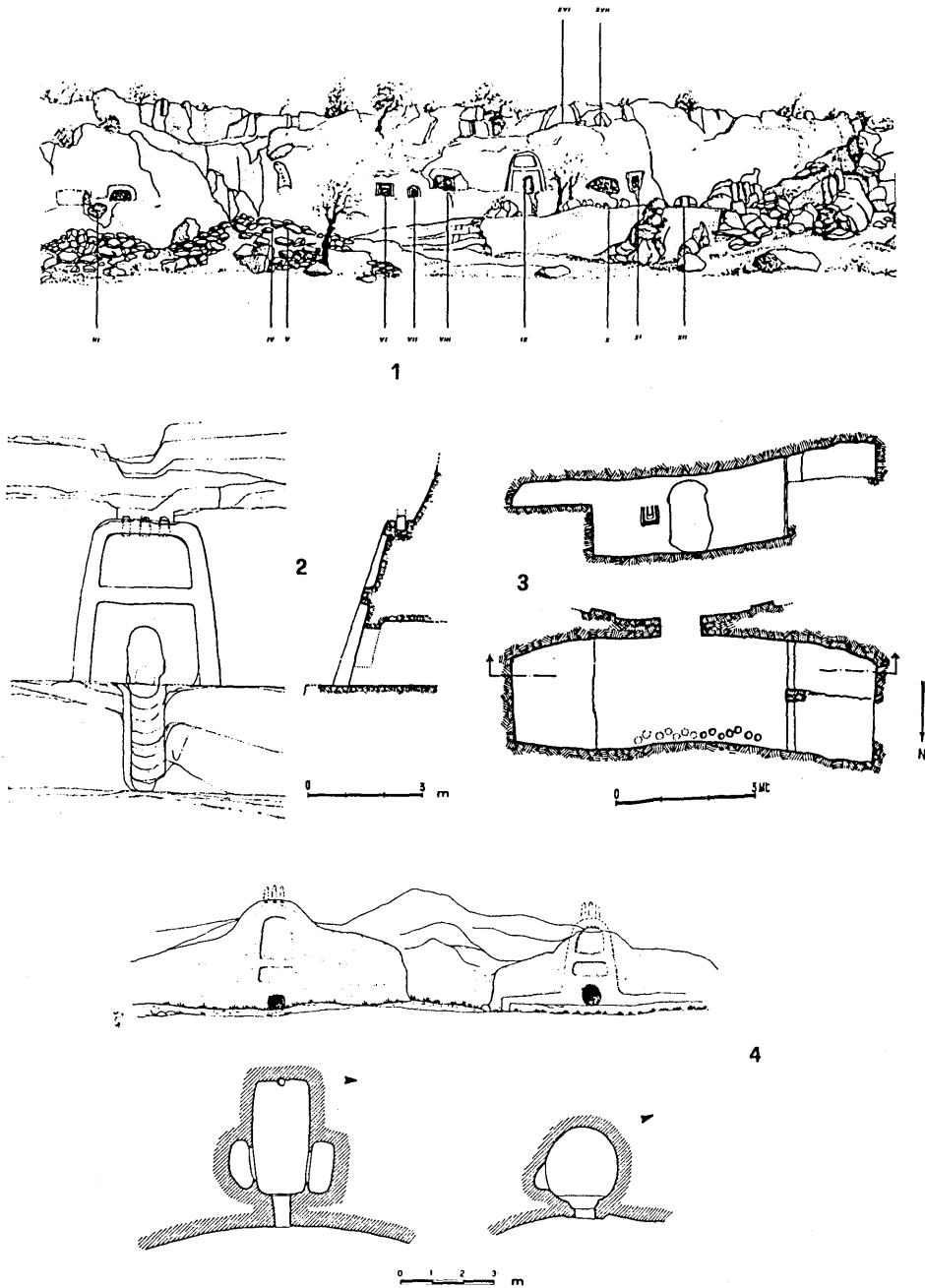


Fig. 26 - Cultura di Ozieri ed Età Nuragica. 1, Sos Furrighesos-Anela-SS: veduta parziale del costone su cui si aprono gli ipogei; 2, tomba IX (veduta, pianta e sezioni), ipogeo con aggiunta dell'imitazione della "stele" delle "tombe di giganti" (da TANDA); 3, Ladrofurto-Sassari: veduta frontale e pianta degli ipogei I e II, imitanti le "tombe di giganti" (da MORAVETTI).

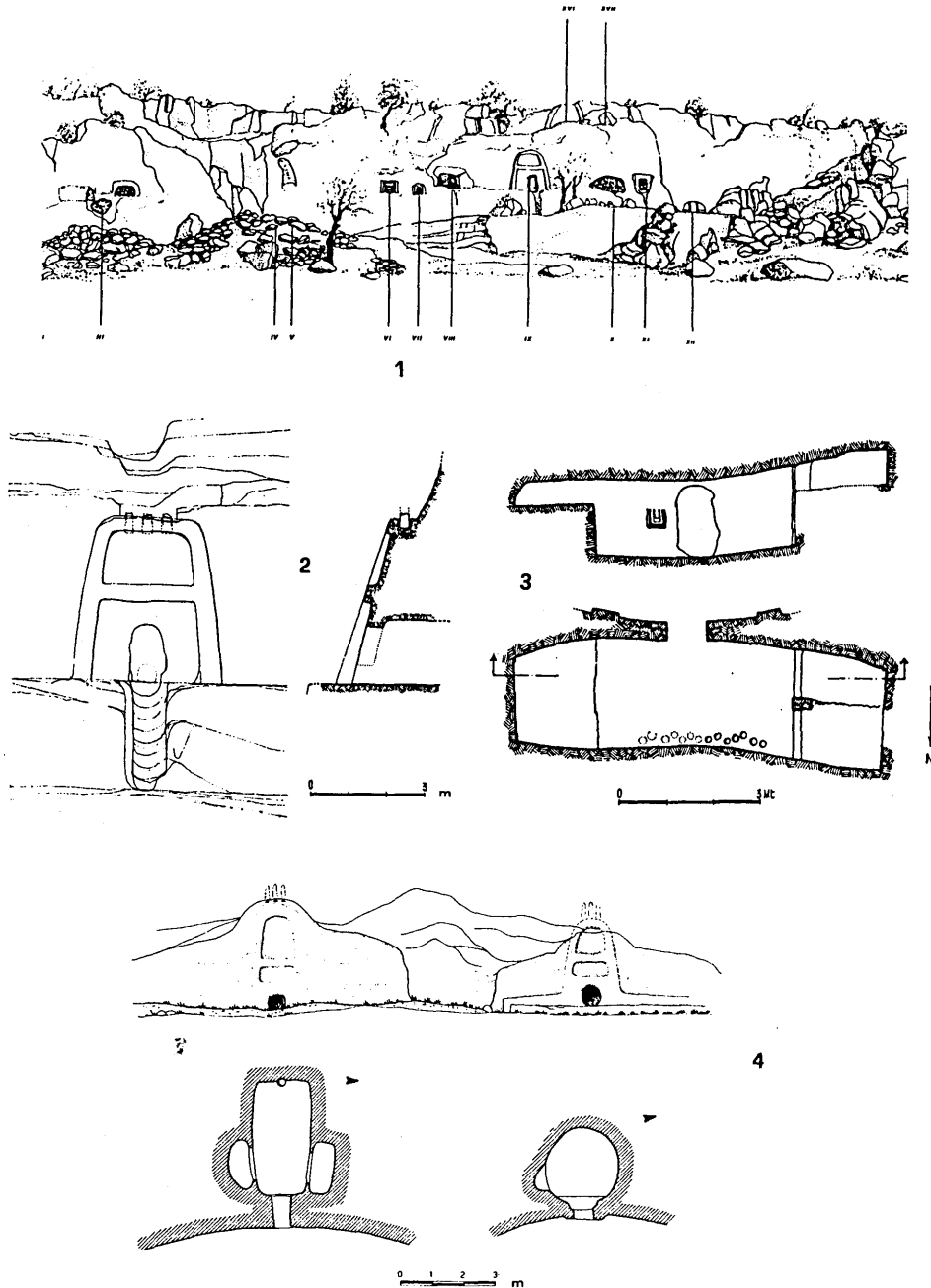


Fig. 26 - Cultura di Ozieri ed Età Nuragica. 1, Sos Furrighesos-Anela-SS: veduta parziale del costone su cui si aprono gli ipogei; 2, tomba IX (veduta, pianta e sezioni), ipogeo con aggiunta dell'imitazione della "stele" delle "tombe di giganti" (da TANDA); 3, Ladrofurto-Sassari: veduta frontale e pianta degli ipogei I e II, imitanti le "tombe di giganti" (da MORAVETTI).

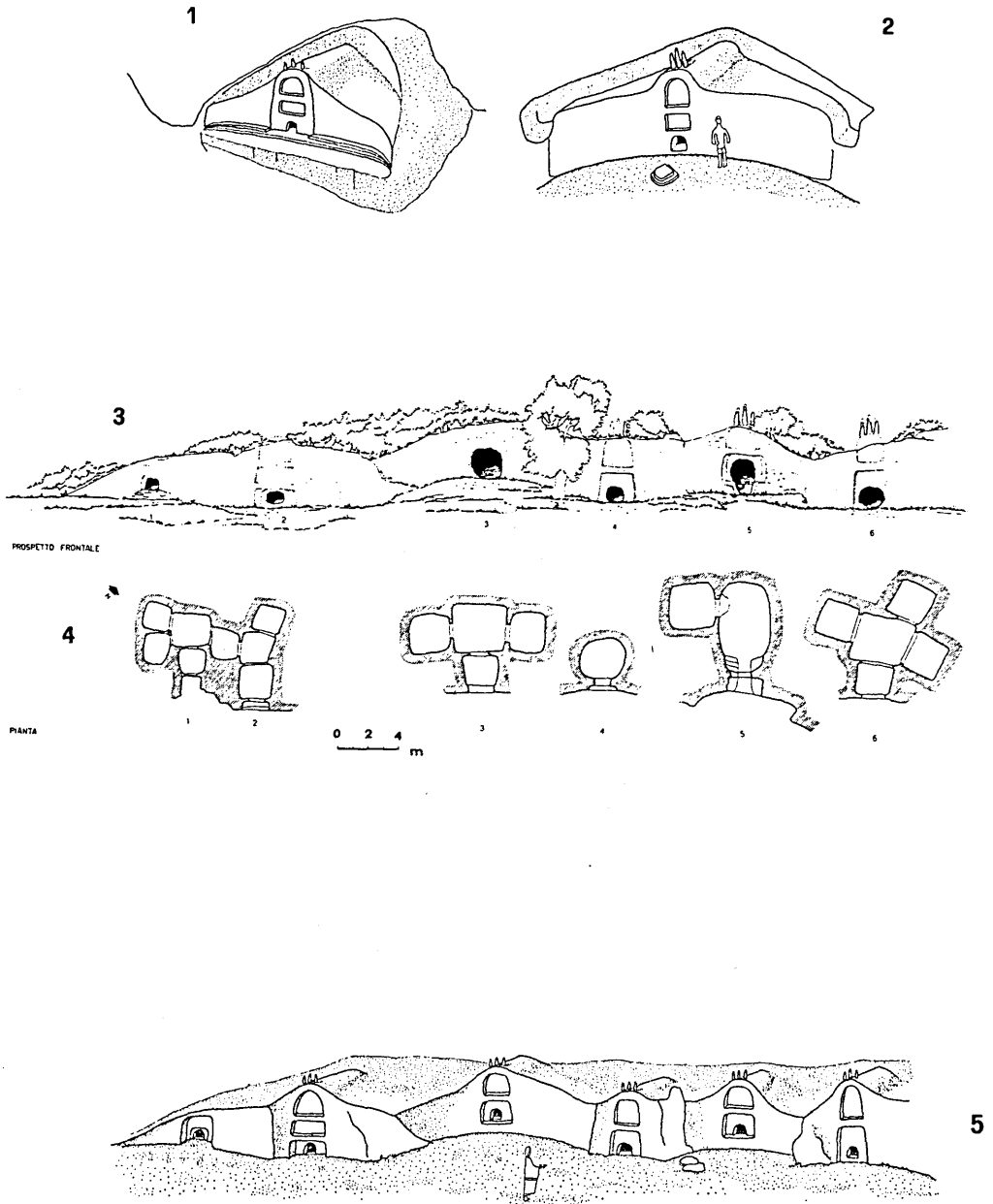


Fig. 27 - Età Prenuragica e Nuragica. ipogei imitanti le “tombe di giganti”: 1-2, Sas Puntas-Tissi-SS e Molafa-Sassari; 3-5, Ittiri-Osilo-Sassari, fronte, pianta e ricostruzione ideale di ipogei imitanti le “tombe di giganti”.

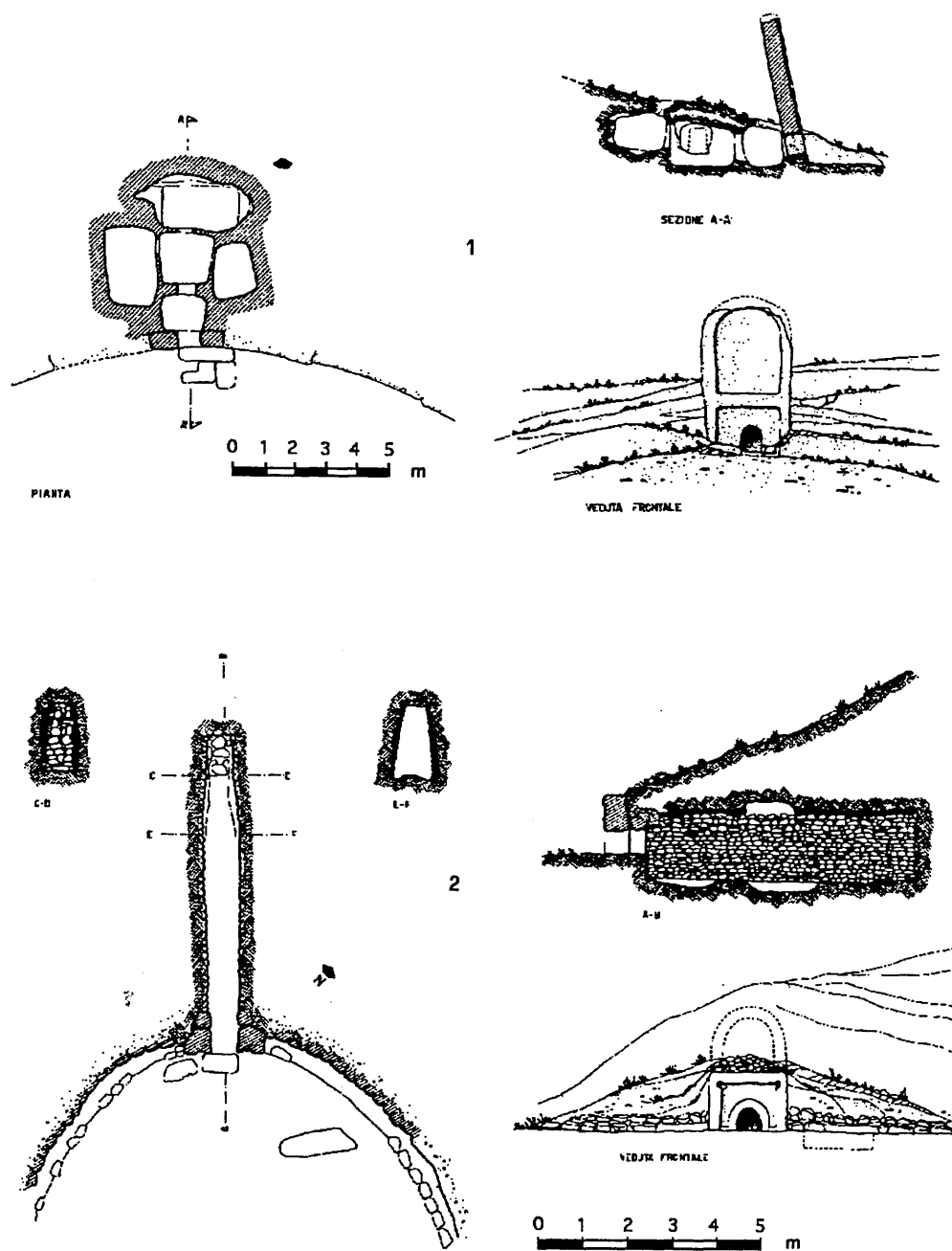


Fig. 28 - 1 - Ipogeo di cultura Ozieri con aggiunta di prospetto megalitico di "tomba di giganti" nuragica, La Dana di Lu Mazzoni-Stintino-SS; 2, "tomba di giganti" semiipogeica di Oridda-Sennori-SS (da CASTALDI e MORAVETTI).

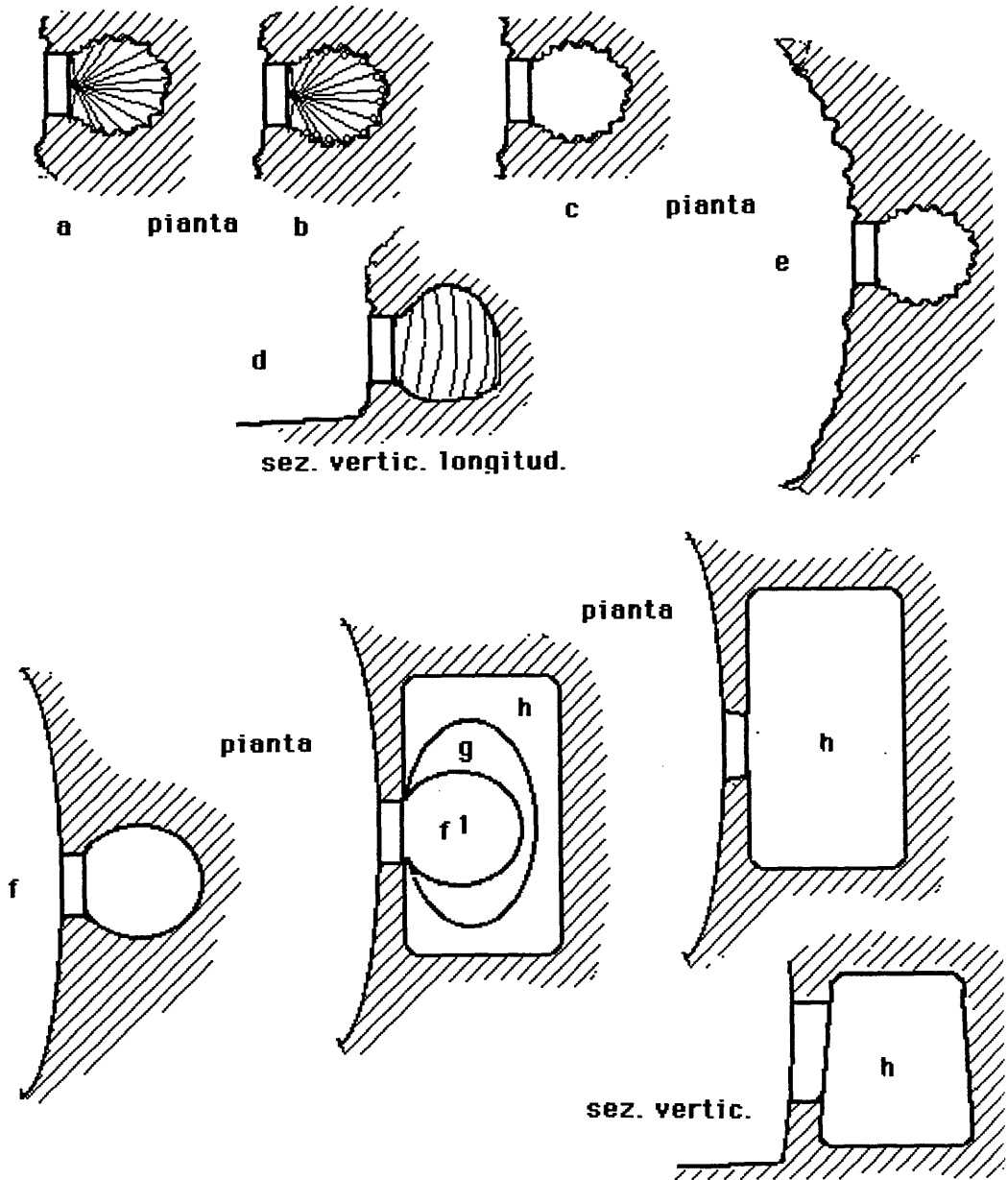


Fig. 29 - Ipotesi sul sistema di scavo dei vani funerari ipogeici, con passaggio dalla pianta circolare a quella rettangolare.

SOTTORELAZIONI SULLA SARDEGNA



ALLE ORIGINI DELL'IPOGEISMO IN SARDEGNA:
CABRAS-CUCCURU S'ARRIU, LA NECROPOLI
DEL NEOLITICO MEDIO

VINCENZO SANTONI*

1 - Il sito di Cuccuru S'Arriu è affacciato allo stagno di Cabras (Oristano), sulla costa centro-occidentale della Sardegna: già noto per indagini di superficie come insediamento prenuragico di cultura San Michele di Ozieri¹, dopo una preliminare indagine del 1976², esso venne fatto oggetto di regolari campagne di scavo, a cura della Soprintendenza Archeologica di Cagliari, negli anni 1978, 1979, 1980 e 1989³.

Il complesso archeologico risultò interessato da una vasta necropoli del Neolitico medio Bonu Ighinu, da un consistente nucleo abitativo del Neolitico superiore, assimilabile al quadro materiale del tipo San Ciriaco di Terralba, dal quale tenderà ad enuclearsi un più esteso insediamento San Michele di Ozieri⁴, così pure da non irrilevanti rifrequentazioni del Bronzo recente e finale⁵, di età punica, tardo-repubblicana e romana-imperiale⁶. L'ambiente naturale di riferimento è di tipo perlagunare, con unità pedologica di riferimento che caratterizza il paesaggio delle sabbie e delle arenarie eoliche dell'Olocene⁷, sulla cui paleoecologia di ambito neolitico non si dispone di analisi di studio. Nella regione del Sinis, tali analisi di paleoecologia sono al momento limitate al

* Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano.

¹ Sullo sfondo di lontane ricerche di superficie nel sito di Su Cùccuru de is Arrius e nelle stazioni lacumarensi gravitanti intorno allo stagno (ZANARDELLI 1899, pp. 161-165, pp. 165-177), l'insediamento prenuragico San Michele assumerà evidenza formale tipologica e di relazione ad ampio raggio con la analisi dei villaggi preistorici dell'immediato entroterra del golfo di Cagliari (ATZENI 1962, pp. 3-216; pp. 192-195, 202-203, fig. 33, 23) e con le successive scoperte derivate da ricerche di superficie (ATZENI 1978, pp. 2-4, 10-11, 23, 29, 31-33, 35-37, 39, 44-45, 55-56, 59, fig. 1, 73, fig. 4,1, fig. 5,8, fig. 10,1, fig. 12, 3, 5-6, fig. 13, 1-2, 4, 6, fig. 17, 4-6; tavv. I,3, II,1, XXIV, 1-3, XXVII, 1-3, XXXI, 1-3, XXXII, 1-2, XLI, 1-3).

² SANTONI 1977, pp. 350-353.

³ SANTONI 1982a, pp. 103-110; SANTONI 1982b, pp. 70-80; SANTONI 1989, pp. 169-200; SANTONI 1992, pp. 157-174.

⁴ SANTONI 1982a, pp. 103-110; SANTONI 1982b, pp. 70-80. ATZENI-FORRESU 1982, pp. 110-111. Sul medesimo sito preistorico si vedano altresì ATZENI 1980, pp. XXVII, XXIX, fig. n. 105; TANDA 1988, pp. 210-212, figg. 4-5, 7-8; LILLIU 1988, pp. 44, ss.; DEPALMAS 1990, pp. 5-18; DEPALMAS 1991, pp. 55-94.

⁵ SEBIS 1982, pp. 111-113, figg. 8-9; SEBIS 1987, pp. 107-116, tavv. I-II.

⁶ GIORGETTI 1982, pp. 113-115; SIDDU 1982, pp. 115-118; MONGIU 1982, pp. 118-122; TORE 1982, pp. 122-124; SERRA 1982, pp. 124-127.

⁷ PINNA 1950, pp. 247-253; PECORINI 1980, p. 8, tav. 3; ARU, BALDACCINI, VACCA 1991, pp. 53-55, unità 32, 33.

contesto fenicio-punico del tophet di Tharros⁸ e, per quadri storici pressoché paralleli, al settore occidentale dello stagno di Cabras⁹. Su un orizzonte geografico invece esterno al territorio in argomento, e per l'ambito neolitico in esame, le analisi di paleoecologia sono al momento limitate, rispettivamente, ai depositi della grotta di Sa Ucca de su Tintirriolu di Mara¹⁰, di grotta Rifugio di Oliena¹¹ e della necropoli ipogeica di Molia-Illorai (SS)¹², quest'ultima plausibilmente pertinente a fasi ormai finali del Neolitico ed iniziali dell'Eneolitico¹³. Le collaterali analisi dei resti faunistici di Sa Ucca de su Tintirriolu¹⁴, di grotta Rifugio¹⁵, e di Filiestru¹⁶ integrano il quadro ambientale appena delineato, anche sullo sfondo di ricostruzioni climatiche preliminari¹⁷; su altri piani, si vanno prospettando positive e concrete indagini chimico fisiche, rivolte a recepire le fonti di approvvigionamento della produzione materiale e il quadro tecnologico di elaborazione dei rispettivi manufatti¹⁸.

2 La necropoli del Neolitico medio si dispone, pressoché integralmente, ai margini occidentali del dosso collinare omonimo di Cuccuru S'Arriu, all'interno del settore I, (Quadrati 2-4/G-H); essa è ora compresa nella perimetrazione dell'isolotto residuo, entro i diaframmi in bentonite dell'opera pubblica che regola il deflusso delle acque dello stagno, in corrispondenza degli originari settori rettangolari di scavo, C e D¹⁹. L'articolazione complessiva della medesima necropoli poteva estendersi, almeno in parte, verosimilmente anche in direzione del medesimo settore C, sul versante sud-occidentale; all'interno di esso, infatti, "si rinvennero varie sepolture di inumati sulla nuda terra, prive, tranne che in un caso, di corredo"²⁰, per altro proseguiva l'emergenza del bancone arenaceo, come nel settore I, idoneo anche alla escavazione della "sacca" a *silo* subcilindroide C. S. A. /340²¹. L'impianto della necropoli, sulla base dei dati di scavo a suo tempo acquisiti,

⁸ FEDELE 1980, pp. 94-98; NISBET, 1980, pp. 111-126; CALI', LENTINI, PALMIERI 1993, pp. 183-190; LENTINI 1993, pp. 191-198.

⁹ PALMIERI, LENTINI 1994, pp. 195-200.

¹⁰ LORIA, TRUMP 1978, p. 133.

¹¹ CASTELLETTI 1980, pp. 114-120.

¹² SADORI, TANDA, FOLLIERI 1989, p. 68.

¹³ TANDA.

¹⁴ LORIA, TRUMP 1978, p. 133.

¹⁵ AGOSTI 1980, pp. 111-114.

¹⁶ LEVINE 1983, pp. 109, 131.

¹⁷ SERRA 1980, pp. 34-40.

¹⁸ CARIATI, PIREDDA, SERRI, TANDA 1981, pp. 291-300; TANDA, MINGHETTI, MURA, PITTUI, OGGIANO, MELONI, ODDONE 1988, pp. 7-106; TANDA (a cura di) 1990, pp. 7-11; DEPALMAS 1990, pp. 131-166.

¹⁹ SANTONI 1982a, pp. 106-108, figg. 2-3.

²⁰ TORE 1982, p. 122.

²¹ SANTONI 1992 p. 172, tav. 4, 1: nella didascalia alla Tavola, erroneamente, è indicata la sacca n. 314, anziché la n. 340. Lo scavo della struttura di *silo*, fu eseguito a cura di G. Tore e di A. Stiglitz, nell'agosto/ settembre 1979 (TORE 1982, p. 122).

ma non ancora elaborati nei rispettivi contenuti, parrebbe disporsi alle pendici occidentali, immediatamente contigue ed esterne, rispetto al nucleo di strutture insediative del Neolitico superiore²² (tombe 59, 68-69; 384-388; 410, 415, 416, 419, 420, 424, 432-438)²³; non rimane invece chiara la natura delle eventuali interferenze dell'abitato San Michele, affatto sporadiche o del tutto inesistenti nelle aree interessate dallo scavo. Nel settore areale sud-occidentale dell'isolotto, si colloca il tempietto a pozzo di età nuragica, con riutilizzo di ambito punico e le annesse immediate pertinenze di natura culturale, di età romana-repubblicana²⁴. L'inserimento della struttura nuragica nel contesto areale di ambito funerario preistorico assume marcata evidenza topografica, inversamente dal non riutilizzo insediativo di ambito Ozieri; entrambi i contesti e le destinazioni d'uso differenziate, l'una sepolcrale neolitica e l'altra culturale dell'età del Bronzo, mostrano di rapportarsi alla presenza della vena di acqua sorgiva: ciò può essere intervenuto per piani di apprezzamento non tanto diversificati, ma convergenti, sullo sfondo di comuni ambiti rituali di ideologie di difesa, rivolte a superare le contingenze precarie della linea di continuità biologica, della sfera umana, animale e vegetale, a cui naturalmente si rapporta l'elemento idrico²⁵. Parrebbe cioè ragionevole ipotizzare che, attraverso il filo immateriale non ricomponibile della memoria del luogo, già da ambiti preistorici, e superati due millenni, al senso del sacro funerario neolitico, come per giustapposizione naturale, e per l'attitudine della risorsa idrica, facesse poi seguito il comporsi dell'architettura di culto nuragica; ciò, anche non diversamente dalla riproposizione della struttura templare, prima punica, poi romana imperiale, del tempio di Antas-Fluminimaggiore, eretto ai margini e nel cuore di una preesistente area di necropoli del Bronzo finale/prima età del Ferro²⁶.

Il fenomeno del riuso culturale, mutati i contesti di riferimento locativo, non più di ambito funerario ma civile, in stato comunque ruderale, potrà non casualmente riproporsi, sia nel villaggio nuragico di Su Muru Mannu di Tharros, dove si insedierà il *tophet*²⁷, sia nel cuore delle stesse architetture nuragiche, con la deposizione di stipi votive, di età punica, romana-repubblicana e romana imperiale²⁸. Nel *continuum* millenario delle ragioni del

²² SANTONI 1982a, pp. 106-109, figg. 2-3; SEBIS 1982 pp. 111-113.

²³ SANTONI 1982a, fig. 3.

²⁴ V. nota 6.

²⁵ SANTONI 1996a, pp. 68-75.

²⁶ UGAS, LUCIA 1987, pp.255-261.

²⁷ SANTONI 1985, pp. 33-140. Sulla progressione dei dati del *tophet* tharrensese, ivi comprese le aree immediatamente limitrofe, si rinvia alle relative campagne di scavo che, a partire dal 1974 (CIA-SCA 1975, pp. 101-110), sono proseguite con regolare periodicità annuale, a cura di Enrico Acquaro, nel concerto degli obiettivi comuni fra l'Istituto per la Civiltà fenicia e punica del C.N.R. di Roma e la Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e di Oristano (ACQUARO 1976-1995, THARROS, II-XXI-XXII).

²⁸ PALA 1990, pp. 549-556; LILLIU 1990, pp. 415-446; C. LILLIU 1993, pp. 18-20; SANTONI 1994, p. 67.

luogo, ben si comprendono, ora, le sovrapposizioni degli edifici chiesastici su preesistenti strutture funerarie di età romana imperiale²⁹, quando anche non si tratti di *martyria*³⁰ o, sempre nell'isola, le stesse sovrapposizioni di chiese rurali del XVII/XVIII sec. su siti nuragici di natura culturale³¹.

3) Come è ben noto, gli scavi del 1979-80 evidenziarono una parte, non di modesta estensione, della necropoli del Neolitico medio; delle 19 tombe poste in luce, 13 risultarono ipogeiche, con camera monocellulare a pozzetto di accesso, scavate nel bancone roccioso arenaceo; quattro sono invece a fossa e cinque terragne³². Pur non corrispondendovi con planare evidenza il relativo coevo abitato del Neolitico medio, è da tenere presente, tuttavia, che all'esterno dell'isolotto, sulla sommità del dosso arenaceo e a sabbie eoliche di Cuccuru S'Arriu, sono stati rinvenuti forme vascolari fittili e microliti geometrici in ossidiana, sia in occasione di precedenti indagini di superficie³³, sia nelle indagini di scavo 1978-79³⁴ e 1989³⁵, tutti inquadrabili, senza ragione-

²⁹ A titolo orientativo sull'argomento, la cui bibliografia si configura decisamente complessa, si vedano per l'isola, MASTINO 1979; PANI ERMINI 1988, pp. 59-63; ZUCCA 1988a, pp. 31-44; ZUCCA 1988b; PANI ERMINI, GIUNTELLA 1989, pp. 63-88; MONGIU 1989, pp. 89-124; ZUCCA 1989, pp. 125-143; PANI ERMINI 1992, pp. 55-81; PANI ERMINI 1995, pp. 55-67.

³⁰ ZUCCA 1988b; PANI ERMINI 1992, pp. 55-81.

³¹ Si ricordano, fra gli altri, i complessi di Santa Cristina di Paulilatino, di Sant'Anastasia di Sardara, di Santa Vittoria di Serri (MORI 1952, pp. 389-399).

³² SANTONI 1982a, p. 70.

³³ SANTONI 1977, pp. 350-353; ATZENI 1978, pp. 55-56, fig. 17, 4-6.

³⁴ Sono ben indicativi al riguardo un vaso fittile carenato della sacca C.S.A./ 428/1979 (vetrina n.1 del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari) ed altra foggia fittile, frammentaria, derivata dal Quadrante 2LIII, 16 (7 novembre 1979) (scavo A. M. Cossu). La prima forma fittile ha fondo piano, a morbida convessità, parete eretta flessuosamente concava, con duplici forellini di sospensione (?), orlo assottigliato, everso, superfici grigio-brunastre. La sagoma (cm 23,4/22,8 diam. alla bocca e alla carena x 10,8 di altezza), con orlo interessato da segmentini trasversi, sotto la linea di carena mostra una banda orizzontale decorata a fasce di segmenti incisi, paralleli, alternativamente reclinati, poi compresa in alto da una incisione lineare continua, lungo la carena, in basso, da una banda a doppia incisione parallela, campita da regolari segmentini verticali incisi. L'ornamentazione a fasce di segmenti incisi paralleli, alternativamente reclinati, si ricollega, a sua volta, a temi esornativi analoghi ben documentati nella seconda fase, a decorazione meandrospiralica, dell'orizzonte culturale dei Vasi a bocca quadrata (BAGOLINI, BARBACOVÌ, BIAGI 1979, pp. 17-25; ig. 20: Loc. Romagnano, Trentino; fig. 23: Pescale di Prignano, Emilia). La coppa carenata a colletto everso del Quadrante 2LIII, 16 mostra invece la decorazione tradizionale a tacchettine sull'orlo e sulla carena, integrate da motivo a punteggiatura lineare, ad ampio zig-zag, sulla parete, corrispondente, nella sintassi, ai motivi angolari disposti a fascia orizzontale sul colletto, pur essi punteggiati, di coppa carenata analoga, proveniente dal riparo sotto roccia di Su Carroppu di Sirri (Carbonia), attribuita ad orizzonte Bonu Ighinu (ATZENI 1978, pp. 54, 56, fig. 16,1). Altri utili riscontri parziali riferiti al tema esornativo sono da riconoscere altresì su reperti fittili di grotta Rifugio di Oliena (AGOSTI, BIAGI, CASTELLETTI, CREMASCHI, GERMANA' 1980, pp. 82-86, fig. 8, 1a, fig. 9,13) e su fogge, una aperta ed una carenata, da ricerche di superficie, di San Ciriaco di Terralba (ATZENI 1992, pp. 44, 47, fig. 6,2; tav. IV,4).

³⁵ L'indagine di scavo, curata da G. Bacco, ha avuto luogo sulla sommità del dosso arenaceo di Cuccuru S'Arriu, lungo i bordi della strada Is Salinas (SANTONI 1977, pp. 350-353), ora interrotta dal trac-

voli dubbi, nell'ambito dello stesso orizzonte culturale. I dati topografici di rinvenimento lasciano supporre, con plausibile attendibilità, che l'area di pertinenza insediativa, corrispondente alla necropoli, sia dislocata all'esterno del tracciato dell'opera pubblica, sui fianchi sud-orientali del settore E³⁶, a partire dalla stessa sommità del rilievo ed in ragionevole contiguità insediativa con l'abitato San Ciriaco, perciò in direzione della torre costiera, che domina da Sud il lobo orientale dello stagno di Cabras³⁷.

Nel contesto della necropoli, la tomba terragna n. 59 è significativa ed insieme esemplificativa di un particolare tipo funerario. Tale tomba terragna, con inumato in posizione fortemente contratta, ma parzialmente difforme da quella originaria, con il corpo orientato a Nord-Est e il capo ad Ovest, è inserita nella coltre sabbiosa, ai margini occidentali della necropoli ipogeica, alla tangenza fra i quadrati 3GII, 22 e 2GI, 2, "dove in passato era stato impiantato un vigneto"³⁸, in un terreno oggetto di intensa trasformazione ed utilizzo agrario. La evidente calcificazione dei resti scheletrici, la colorazione rosa di alcune parti, segno indiretto dell'utilizzo rituale dell'ocra, in analogia a quanto riscontrato in diverse tombe della necropoli neolitica, "la presenza di un grosso blocco di conglomerato, forse in posto, che ricopre parzialmente il bacino e le gambe"³⁹, e la stessa posizione contratta dell'individuo, costituiscono i dati di apprezzamento utili per ritenere ben plausibile l'attribuzione

ciato del canale scolmatore. Nell'esplorazione dei tre quadrati di m10 di lato (A-C), solo il settore C, sovradimensionato a m 12, ha restituito la presenza delle sacche nn.1-4, mediamente, alla profondità di m 0,40 dal livello agrario. Lungo la fascia mediana dello stesso quadrato, in corrispondenza areale delle sacche 3-4, subito dopo lo scotico, nel rispettivo lembo di contatto con l'affiorare più marcato del contorno perimetrale dei depositi antropici, sono emersi frammenti fittili pertinenti all'orizzonte Bonu Ighinu ed altri, i più numerosi, a quello di San Ciriaco. Ben riconoscibili come attribuibili al San Ciriaco le anse a robusto nastro, appena insellato o con bordi arricciati, nello stile Diana (cfr. BERNABO' BREA, CAVALIER 1960, pp. 44-48, tav. XIV, 1, a, b, f, contrada Diana-Lipari; ACANFORA, 1963, pp. 129-130, fig. 27, Valle Ottara presso Cittaduale) o ansette verticali a bastoncino robusto, con imposta inferiore allargata, pur esse riconducibili allo stesso ambito culturale (BERNABO' BREA, CAVALIER 1960, pp. 44-48, tav. XIV, 4,a). Ad orizzonte Bonu Ighinu possono invece ricondursi, con ampio margine di attendibilità, n. 3 frammenti fittili dalle superfici bruno-nocciola levigate, di cui uno di forma indeterminata con orletto everso, un secondo con incisione lineare continua alla carena, un terzo con orlo assottigliato interessato da minute tacchettine. Un quarto frammento fittile, dalla superficie bruno-nocciola lisciate, è invece pertinente ad una appendice eversa a muso, già impostata su una originaria ansa, del tipo documentato sul vaso carenato a collo cilindrico, decorato da motivi figurati schematici (muflone?) e geometrici, ottenuti a fitto punteggiato, di grotta Rifugio di Oliena (AGOSTI, BIAGI, CASTELLETTI, CREMASCHI, GERMANA' 1980, pp. 82-83, fig. 8), così pure su altre anse analoghe di grotta di Monte Majore di Thiesi (LO SCHIAVO 1976, pp. 16-17) e del sito di San Ciriaco di Terralba (ATZENI 1992, pp. 44-45, fig. 5, 1, 3; tav. IV, 1-3), secondo un gusto che investe il neolitico medio a ceramica tricromica di Lipari (BERNABO' BREA, CAVALIER 1980, tavole, pp. XX, XXI, tav. LXXIII) e di Serra d'Alto (CREMONESI 1979, pp. 106, 110, figg. 255-257).

³⁶ SANTONI 1982a, pp. 106-110, figg. 1-3.

³⁷ SANTONI 1982a, fig. 1.

³⁸ SERRA 1979, p. 85.

³⁹ SERRA 1979, pp. 86-89.

ad età preistorica della medesima tomba e, con essa, di eventuali altre inumazioni singole trovate nell'area immediatamente contigua dei quadrati 3GII, 21-22 e 2GI, 1, frammiste a sepolture di età romana repubblicana⁴⁰. Per tale posizione topografica e per la tipologia sepolcrale, la tomba n. 59 si ricollega anche a quelle immediatamente contigue nn. 68, 69, nel quadrante 3GII, 12, II (m 2, 50 di lato), pur esse terragne, o accennante a definire una fossa, la n. 69, e prive di corredo⁴¹. La conferma indiretta della plausibile attribuzione ad orizzonte preistorico, anche delle tombe a fossa terragne in argomento, è pure derivata dalla riproposizione del rituale analogo nelle tombe 424 e 436, in corrispondenza del quadrante 2HIII, immediatamente contiguo ai quadranti 2HI e 2HIV, variamente interessati da tombe a fossa e ipogeiche a pozzetto, e non più da tombe a fossa e terragne di età storica⁴².

4) L'adozione del seppellimento singolo primario, in giacitura più o meno contratta degli scheletri, investe dunque le tombe a pozzetto (nn. 384-388, 410, 416, 419, 420, 432, 433, 435, 439), le tombe a fossa scavate superficialmente nel bancone roccioso (nn. 415, 434, 437 e 438) e le stesse tombe terragne inserite nel deposito sabbioso interposto tra l'*humus* e l'affioramento arenaceo sottostante (nn. 424, 436, 59, 68, 69). Nelle sole due tombe a pozzetto nn. 386 e 416 potrebbe essere attestato anche il seppellimento secondario. Nel caso della tomba n. 386, il rituale secondario è riferito al cranio di un secondo individuo di età giovanile (386/B), mentre i resti scheletrici del primo individuo (386/A), disteso sul fianco sinistro, sono attribuibili ad un individuo indubbiamente maschile, venuto meno in età giovane-adulta⁴³. Le tombe ipogeiche si prospettano come pertinenti, in linea di massima, all'orizzonte culturale Bonu Ighinu; le restanti tombe a fossa, a loro volta, possono essere pur esse attribuibili, per confronti interni, al medesimo orizzonte culturale o, eventualmente, all'orizzonte culturale successivo del Neolitico superiore: ciò potrà essere verificato a conclusione dello studio dei contesti materiali delle singole tombe sinora poste in luce. Diversamente dalle tombe ipogeiche, fatta eccezione per le tombe nn. 384, 435 e 439, queste ultime due quasi prive di corredo, quelle a fossa e terragne non hanno restituito la statuina femminile associata all'inumato. Infatti, nelle sepolture a pozzetto pare norma generalizzata che ad ogni individuo sepolto sia connessa la statuina: anzi, è altresì da sottolineare come tre statuine siano attestate nella tomba n. 386 e due, rispettivamente, nelle tombe 416 e n. 385⁴⁴.

⁴⁰ SERRA 1979, p. 85.

⁴¹ SERRA 1979, pp. 89-91; SANTONI 1982a, fig. 3.

⁴² SANTONI 1982a, fig. 3; TORE 1982, pp. 122-124.

⁴³ GERMANA', SANTONI 1992, pp. 13-15.

⁴⁴ SANTONI 1982a, p. 70. Per la tomba 386, erroneamente, viene indicata la presenza di n. 2 statuine, anziché 3.

5) La tomba n. 387, di tipo monocellulare a forno, preceduta da pozzetto a calatoia verticale, bene esemplifica lo schema canonico dell'ipogeismo funerario di Cuccuru S'Arriu⁴⁵. L'analisi del suo contesto funerario, con l'integrazione parziale di dati preliminari di altre tombe, si delinea come utilmente funzionale all'inquadramento culturale dell'insorgenza dell'ipogeismo funerario in Sardegna.

La tomba n. 387 è scavata nel bancone arenaceo che affiora sotto una potente coltre di *humus* (m 0,80) e uno straterello sabbioso interposto (m 0,20). Alla camera si accedeva per mezzo del pozzetto, già ricolmo di un omogeneo deposito sabbioso brunastro, sciolto e sterile, della potenza di un metro: alla base, una macerie di spezzoni litici di arenaria sigillavano il portello di accesso alla cella, occluso dal relativo chiusino, una lastra di conglomerato disposta a coltello. Liberato dalle macerie e dal chiusino, il pozzetto mostra di confluire a cucchiaio frastagliato verso la camera, il cui pavimento, scavato a circa m 2,80 dal piano di campagna, è rivestito di lastre di conglomerato, disposte e ben connesse fra loro, così da comporre un "lettuccio" ovale (m 1,90x1,30), che isola funzionalmente la deposizione scheletrica e il corredo dallo strato geologico sottostante, a sabbie argillose, brune, raggiunto *ab antiquo* nella escavazione del bancone arenaceo. Il defunto, un individuo maschile adulto, con tracce di oca rossa sulla superficie esocranica, così come i resti umani delle altre tombe esaminate⁴⁶, giaceva in posizione contratta degli arti inferiori, con il braccio sinistro disteso verso le ginocchia e il destro ripiegato a gomito, con la mano aperta verso il mento, come a tenere la statua femminile a cui è "rivolto lo sguardo", a Sud-Est, in direzione del pozzetto. Intorno alla statua, epicentro di primario interesse rituale, ruotano le restanti offerte funerarie: ai due lati della figurina litica, sono disposte in coppia quattro forme fittili, mentre un mazzo consistente di punte di zagaglia in osso, circa cinquanta esemplari, sovrasta la linea occipitale del cranio. Altre quattro punte in osso sono disposte sopra gli arti inferiori: sulla deposizione sono sparsi altresì diverse perline a minute rotelline litiche (in clorite?), un nucleo piramidale e sei schegge in ossidiana, di cui due tratte *in loco* dallo stesso nucleo. Tra le offerte emerge in risalto, contigua alla statua, una ciotola carenata a fondo convesso, contenente due valve di conchiglie, giustapposte tra loro e aperte verso l'alto, a evidenziarne il rispettivo mollusco, ora consunto, entrambe incrostate di oca rossa. Come le altre di pari tipologia, la figurina in marna calcarea (?) ha ridotte dimensioni (cm 11,4) ed è ottenuta con pieno risalto dei volumi, sull'attenti, con braccia distese sui fianchi e aderenti alle cosce. Analogamente ad altri esemplari di statue,

⁴⁵ SANTONI 1982a, pp. 106-108, figg. 3, 4; SANTONI 1982b, pp. 70-80; SANTONI, DORIA 1987, pp. 451-456. ATZENI 1987, pp. 387-392, figg. 3-4; SANTONI 1988; COCCHI GENICK 1990, pp. 284-285, fig. 70; BALMUTH 1992, pp. 671-672, fig. 7; ATZENI 1995, pp. 19-20, 31, fig. 3, 7-8.

⁴⁶ GERMANA', SANTONI 1992, pp. 13-15; SANTONI 1982a; 1982b.

viene dato un distinto risalto alla rappresentazione delle mani; di contro, l'insieme del volume si delinea come bipartito, con sottolineatura della testa cilindrica, con *polos* a spigoli marcati e i segni del volto essenziali, mentre del corpo tozzo e rotondo, si pongono in risalto i seni flessuosi e il triangolo del pube, glutei e arti inferiori invece omologati in una comune rotondità volumetrica e, nel profilo tergale, le spalle inarcate, come a produrre una gibbosità deforme. Il prodotto scultoreo sta nella norma del modello, di fattura ordinaria, non di elevato esito estetico⁴⁷, quali gli esemplari distinti della tomba 386⁴⁸ e della tomba 410⁴⁹ che, nella formulazione volumetrica, conseguono prodotti formali di sorprendente livello artistico.

6) Com'è noto, il tipo di statua che caratterizza la necropoli è dato dalla variante volumetrica rappresentata dalle statue di Santa Mariedda di Olbia⁵⁰, di Muros-Sassari⁵¹, di Su Anzu-Narbolia⁵², di Santa Giusta⁵³, di Polu-Meana Sardo⁵⁴, di Sos Badulesos-Perfugas⁵⁵ e di Prunaiola-Torralba⁵⁶. Le statue delle tombe 386 e 410 si delincono ulteriormente distinte nel quadro figurativo complessivo, la prima per il particolare disegno grafico del *polos*, desinente sulle spalle a triplici ordini di trecce in bassorilievo, di cui due prendono l'avvio da un ordito geometrico composito, ad ampia fascia quadrangolare di rombi excisi, contornata da tre serie di archi su tre lati, la seconda figura femminile per le mani aderenti ai seni, con plausibile marcata valenza ideologica, connessa con il rituale funerario. Entrambe le statue sono espresse secondo un canone compositivo fortemente armonico, per il quale la linea globale dei profili è rivolta, in tensione dinamica, a superare la volumetria riduttiva e stante delle masse corporee. Nel primo esemplare, 386, la posizione eretta, stante e rigida, in piedi, con braccia distese aderenti alle cosce, secondo lo schema figurativo predominante, riceve tuttavia dinamismo dal taglio obliquo rientrante del volto, teso in alto a spezzare la verticale. Nei volumi, dalla linea flessuosa conti-

⁴⁷ SANTONI 1982a, pp. 106-108, fig. 5, 2; SANTONI 1982b, pp. 70-74, fig. a p. 74, in alto a sinistra.

⁴⁸ SANTONI 1982b, pp. 70-74, fig. a p.74, in alto a destra e in basso. ATZENI, SANTONI 1989, p. 39, figg. 11-12; FERRARESE CERUTI 1992, pp. 66-73, fig. 4; BALMUTH 1992, p. 672, fig. 8; SANTONI 1996, p. 130.

⁴⁹ SANTONI 1990, p. 5; SANTONI 1996a, pp. 130, 137, in copertina; SANTONI 1999, p. 173; SANTONI 1996b, p. 173.

⁵⁰ LO SCHIAVO 1975, p. 3; PANEDDA 1976, pp. 11-13, tav. I; ATZENI 1978, pp. 21-22, fig. 11, 1, tav. XVI; SANTONI, 1996d.

⁵¹ LORIA, TRUMP 1978, p. 154, fig. 27, 5; ANTONA RUJU 1980, pp. 117-120, figg. 1-2.

⁵² ATZENI 1978, pp. 24-25, fig. 11, 2, tav. XVIII-XIX.

⁵³ ATZENI 1978 p. 24, fig. 11,3, tav. XVII: il sito è quello di Santu Sadurru, secondo quanto comunicatomi dal Prof. Giuseppe Pau, di cara memoria, già Curatore dell'Antiquarium Arborensis di Oristano, in apposito sopralluogo congiunto nella medesima località, sul finire degli anni '80.

⁵⁴ ATZENI 1978, pp. 25-26, fig. 11,5, tav. XX.

⁵⁵ PITZALIS 1982, pp. 261-267.

⁵⁶ FERRARESE CERUTI 1992, pp. 62-74.

nua, pur tozzi e rotondi, permane sullo sfondo l'impronta geometrica di sostanza e di fondo del prodotto artistico, nello stile sobrio e severo della ornamentazione, a linea grafica essenziale dell'orizzonte culturale Bonu Ighinu. Nel secondo esemplare, 410, le superfici morbide e levigate accentuano ulteriormente le linee di fuga delle rotondità corporee, per altro ribadite dalle mani aderenti ai seni, come in azione, dinamica e propositiva, esplicativa dei segnali naturali della maternità. La statua 410 diverge di fatto dalla forma canonica proprio in quanto interagisce, alla maniera dell'esemplare di Su Monte di Muros, con le mani che convergono aderenti sul ventre, quale richiamo alla funzione materna della gestante, o anche dell'esemplare di madre con bambino in grembo di Sos Badulesos di Perfugas⁵⁷.

E' assente dalla necropoli il tipo di statua con braccia conserte, sotto la linea dei seni, quali l'esemplare in alabastro di Su Cungiau de Marcu di Decimoputzu e in osso di Monte Meana di Santadi⁵⁸ e di Luzzanas (?) - Ozieri⁵⁹, così pure quello fittile di Conca Illonis-Cabras⁶⁰, la cui pertinenza all'orizzonte culturale successivo del Neolitico superiore, parrebbe ora ipotizzabile, almeno in riferimento prioritario agli esemplari di Santadi, di Ozieri e di Cabras, stante il rinvenimento di un esemplare di busto di statua fittile, acefalo, a braccia conserte, in regolare contesto di scavo, nello stesso sito eponimo di San Ciriaco di Terralba (scavi Santoni-Tozzi: maggio/agosto 1996)⁶¹.

L'esemplare di Decimoputzu, invece, parrebbe delinearli come forma di raccordo fra i due tipi; infatti per la volumetria del busto a braccia conserte e per il capo cilindroide, segnato dal *polos*, la statua di Su Cungiau de Marcu si raccorda vuoi con il tipo di Cuccuru S'Arriu, vuoi con le figurette aventi le braccia raccolte al seno e i capelli sciolti sulle spalle, dei contesti peninsulari (Pollera, Rocca di Rivoli, Arene Candide), entro l'orizzonte della cultura dei Vasi a bocca quadrata del Neolitico medio⁶² e a cui rimandano, come moduli di riferimento prioritari, gli esemplari a braccia conserte precedentemente richiamati. Con questo tipo di statua peninsulare rimane dunque aperto il confronto anche per gli esemplari di Cuccuru S'Arriu di Cabras, a sua volta impregnato, come l'esemplare di Decimoputzu, sullo

⁵⁷ V. note 51 e 55.

⁵⁸ ATZENI 1975, pp. 3-14, tav. I-II.

⁵⁹ FERRARESE CERUTI 1992, pp. 64-69, figg. 2b, 3.

⁶⁰ ATZENI 1978, pp. 27, 30, fig. 11, 9. Nel tipo di statua assisa, ben diversa rispetto al modulo eretto di Cuccuru S'Arriu, si possono individuare taluni suggerimenti formali, da un canto nelle statue con "torso a gruccia" e marcata steatopigia, dall'altra, nelle figurette con braccia conserte della Pollera, di Rocca di Rivoli e delle Arene Candide (v. nota 62). Per quanto attiene al quadro temporale di riferimento, come è noto, le statue con torso a gruccia prendono l'avvio, con variante formale, già dal contesto della cultura di Fiorano, nel Neolitico inferiore, mentre le altre statue con braccia conserte e capelli sciolti sulle spalle sono presenti in tutto l'arco temporale e geografico della cultura dei V.B.Q. (BAGOLINI 1984, p. 343).

⁶¹ SANTONI, BACCO, SABATINI 1997, pp. 227-235.

⁶² BAGOLINI, BIAGI, 1977, pp. 12, 14-15, figg. 11-17; BAGOLINI 1984, pp. 343-344.

sfondo di lontani richiami nel Neolitico antico anatolico⁶³, di componenti stilistiche di area greco continentale, in particolare da Sesklo, e delle regioni mediterranee più prossime, quali Malta e la Corsica (Campu Fiorelli)⁶⁴. Su altro piano, rimane da osservare come sia ben plausibile che al modulo figurativo di Cuccuru S'Arriu possano essersi affiancati influssi collaterali potenzialmente derivabili dalle aree meridionali della penisola italiana⁶⁵ e, per altre vie autonome, esprimendosi con differenziati eventuali stili ed esiti figurativi, anche dalla cultura di Vinca, in Jugoslavia⁶⁶ e da quella rumena di Ariusd-Cucuteni⁶⁷.

7) Le forme fittili e la restante produzione materiale della tomba 387, insieme con altri documenti della necropoli⁶⁸, anche integrati dalle analisi antropologiche⁶⁹, consentono di individuare i riscontri comparativi idonei per ribadire l'attribuzione al Neolitico medio della medesima necropoli.

Le forme carenate propongono riscontri di positivo interesse nel contesto chasseur arcaico di Baume Fontbrègoua a Salerne (Var), in Provenza⁷⁰ e nel neolitico medio di Languedoc⁷¹. In questo ultimo contesto⁷² trova comparazione la prosecuzione d'uso dell'industria a microliti geometrici del Neolitico inferiore, alla maniera per l'isola di quanto interviene nel riparo sotto roccia di Su Tattinu⁷³, stante l'attestazione di semilune e di trapezi in ossidiana nelle tombe 386 e 415⁷⁴. A sua volta, il vaso cipolliforme della stessa tomba

⁶³ ATZENI, 1978, p. 60.

⁶⁴ FERRARESE CERUTI 1992, p. 71; SANTONI 1999.

⁶⁵ MOSCOLONI 1992, pp. 252-289, fig. II, 109 (grotta Pacelli e Cala Scizzo); GOUDET DUCCELLIER, PORTE 1991, pp. 9-22, figg. 105-106: Cala Scizzo; grotta Pacelli; SANTONI 1999.

⁶⁶ USAI 1992, p. 7.

⁶⁷ PINNA 1968, pp. 3-8; LILLIU 1988, p. 50.

⁶⁸ SANTONI 1982a, pp. 106-108; SANTONI 1982b, pp. 70-75.

⁶⁹ GERMANA', SANTONI 1992, pp. 5-30; GERMANA' 1995, pp. 45-50.

⁷⁰ COURTIN 1976, pp. 259-260, fig. 3, 28.

⁷¹ GUILAINE, ROUDIL 1976, pp. 269-270, fig. 2, 8.

⁷² GUILAINE, ROUDIL 1976, fig. 2, 12, 15.

⁷³ ATZENI 1975, pp. 33-34, fig. 5, con confronti di sviluppi paralleli nella vicina Corsica: fig. 6; ATZENI 1978, pp. 49-58: con riscontri comparativi di più diretta pertinenza nell'ambito dei quadri materiali di Su Concàli de Coròngiu Acca (Villamassargia), di Cuccuru Arriu (Cabras), di Terra 'e Zeddàri (Gonnosfanàdiga) e di Puisteri: ATZENI 1978, fig. 17, 3; 5-6; 7-11; fig. 18, 5-7.

⁷⁴ Tomba C.S.A./1979/386. Si tratta di sei geometrici, prevalentemente a semiluna, in ossidiana translucida, tranne uno in selce (Inv. 153923), ottenuti da lame molto sottili (spess. max. cm 0,3), di sezione triangolare, escluso quello in selce, a sezione trapezoidale. Il ritocco è, in genere, erto o (in due casi) obliquo, marginale diretto continuo. La faccia inferiore può essere lasciata al naturale o interessata anch'essa da un ritocco erto o obliquo. Tomba C.S.A./1980/415. Si tratta di dodici geometrici, tutti in ossidiana translucida. Rispetto agli esemplari della tomba 386, si notano dimensioni leggermente maggiori soprattutto in larghezza (in genere cm 2,00 di altezza e cm da 1,00 a 2,00 di larghezza). Le forme sono quelle del semicerchio e del trapezio a base arrotondata. Il ritocco è in genere marginale obliquo, raramente erto, talvolta accompagnato da ritocco piatto leggermente invadente. Lo si nota soprattutto sui margini laterali della faccia superiore, ma può essere anche continuo diretto e anche inverso. Sono quasi tutti tratti da lame a sezione trasversale triangolare,

C.S.A./387, come già sottolineato in altra sede, si confronta con la pisside a basso colletto del neolitico a ceramica dipinta tricromica dell'acropoli di Lipari⁷⁵. Al riguardo di quest'ultimo orizzonte geografico, e ampliando l'analisi ad altro contesto, rimane utile richiamare i riscontri reciproci tra alcune sagome di Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara⁷⁶ e le corrispondenti forme vascolari di Lipari, nell'ambito neolitico di Serra d'Alto⁷⁷, con il quale orizzonte furono già proposti confronti⁷⁸, diversamente dalla opinione di altri Autori⁷⁹. D'altro canto, la ciotola subsferoidale ad orlo eretto derivata dalla tomba C. S. A. /432 (Inv. 153846, 29.02.1980) mostra di ricollegarsi alle tazze globulareggianti del Neolitico medio del bacino di Parigi⁸⁰ e, anche, in parte, con le forme corrispondenti dello stile della Scaloria Alta, pur esse del Neolitico medio⁸¹. Altro elemento esornativo da tenere presente, per utili riscontri esterni, è dato dalle incisioni lineari intersecate da segmentini trasversi, quale rinvenuto nel contesto della sacca C. S. A. n. 2/1989, sulla sommità di Cuccuru S'Arriu⁸² che, insieme con le incisioni lineari bordate pur esse da segmentini trasversi di altri contesti medio-neolitici insulari⁸³, mostrano di ricollegarsi, preferenzialmente, nell'ambito dello stile meandro-spiralico adriatico balcanico⁸⁴. Come è noto, questa *facies* della cultura dei V. B. Q. risulta interposta fra il primo stile geometrico lineare, immediatamente successivo a Fiorano, e lo stile ad incisioni ed impressioni, in parte premissa, in parte coevo al quadro Chassey-Lagozza del Neolitico superiore⁸⁵. Nell'orizzonte evoluto di questa medesima fase ad incisioni e ad impressioni, ben rappresentato nell'abitato del Pescale Modenese⁸⁶ ed in altri contesti di aree lombarde, venete e trentine⁸⁷, possono trovare riscontro comparativo di utile interesse taluni temi esornativi a festoni, triangoli, triangoli e riquadri impres-

tranne due esemplari, dallo spessore massimo di cm 0,5. (Sono grato alla collega Luisanna Usai per la cortese collaborazione nella analisi dell'industria litica sopra evidenziata, in concomitanza con il XXIV Congresso Preistorico di Francia, nel settembre 1994) (SANTONI 1999).

⁷⁵ SANTONI 1986, p. 84; BERNABO' BREA, CAVALIER 1980, pp. 423-424, fig. 38,G.

⁷⁶ LORIA, TRUMP 1978, p. 125, fig. 7, 2, 3.

⁷⁷ BERNABO' BREA, CAVALIER 1980, pp. 457, 464, fig. 57, A, B.

⁷⁸ LO SCHIAVO 1976, p. 16; SANTONI 1982b, p. 74.

⁷⁹ LORIA, TRUMP 1978, p.131; AGOSTI, BIAGI, CASTELLETTI, CREMASCHI, GERMANA' 1980, p. 96.

⁸⁰ TINE', ISETTI 1980, pp. 58-66.

⁸¹ PALMA DI CESNOLA 1967, pp. 368-372, 375, figg. 5,6, fig. 8, 4,7; TINE'-ISETTI 1980, pp. 58-67, fig. 19,2; GENIOLA 1979, pp. 74-84, figg. 152-153.

⁸² SANTONI, BACCO, SABATINI 1997, pp. 227-295.

⁸³ LORIA, TRUMP 1978, p. 125, fig. 5; ATZENI 1978, pp. 53-58, figg. 16,7; 17, 4; 18, 1, 4; ATZENI 1987, p. 389.

⁸⁴ BAGOLINI, BARBACOVÌ, BIAGI 1979, pp. 8,10,17-24, Arene Candide, Razza di Campegine, Rivoli Spiazzo, Pescale di Prignano, figg. 5, 19, 23; MOSCOLONI 1992, pp. 180, 182, fig. II, 76.

⁸⁵ BAGOLINI, BARBACOVÌ, BIAGI 1979, ibidem; BAGOLINI 1984, pp. 336-339.

⁸⁶ BAGOLINI, BARBACOVÌ, BIAGI 1979, ibidem.

⁸⁷ BAGOLINI, BARBACOVÌ, BIAGI 1979, pp. 24-32, figg. 28-30, 32-34.

si, peculiari del quadro Bonu Ighinu centro settentrionale⁸⁸ e meridionale⁸⁹. Altrettanto può argomentarsi per i motivi decorativi a fasce di segmenti lineari alternativamente obliqui e contrapposti ad *homme sapin*⁹⁰, corrispondenti ad altri motivi di Mara-Sa Ucca de su Tintirriolu⁹¹ e di Mara-Filiestru⁹².

8) La focalizzazione dei quadri comparativi enucleabili dal repertorio fitile riceve ulteriori elementi di chiarificazione sia previa l'analisi del resti umani ossei, già realizzata in riferimento agli inumati delle tombe C. S. A, nn. 384, 385, 386/A, 386/B e 387⁹³, sia previo l'ampliamento dell'analisi del corredo e dei rituali funerari. Lo studio antropologico, nei rispettivi riscontri comparativi, indirizza verso aree culturali centro-occidentali euromediterranee (culture di Rossen e Hinkelstein, di Cortaillod, di Michelsberg; delle tombe a fossa e dei cassoni catalani; del Neolitico antico-medio ligure, etc.)⁹⁴. In direzioni pressochè corrispondenti si ambientano i riscontri proponibili per le punte di zagaglia in osso, quali le Arene Candide⁹⁵, Chiozza di Scandiano e Fornaci Carani-Fiorano Modenese⁹⁶, Persegaro-Molino Casarotto⁹⁷, grotta di Sarteano-Siena⁹⁸ ed ipogeo Manfredi di Santa Barbara-Polignano a Mare⁹⁹. Ambientazione comparativa emiliana propongono altresì le perline minute a rotellina discoidale in clorite (?), associate all'inumato 387 e in altre tombe, del tipo già documentato alla grotta Rifugio di Oliena¹⁰⁰. All'orizzonte culturale della Bandkeramik rinviano poi la posizione dell'inumato rannicchiato sul fianco sinistro, con lo "sguardo" rivolto verso i quadranti di maggiore luminosità, la dislocazione delle offerte entro il raggio di "visibilità" da parte del defunto, così pure il cranio disposto entro una ciotola, come documentato in rapporto alla tomba C. S. A. /385 di Cuccuru S'Arriu¹⁰¹. Di larga diffusione occidentale è il costume dell'offerta di sostanze coloranti rosse, così anche le colorazione in rosso dei corpi¹⁰².

⁸⁸ LORIA, TRUMP 1978 (Sa Ucca de su Tintirriolu); TRUMP 1983 (Filiestru); AGOSTI, BIAGI, CASTELLETTI, CREMASCHI, GERMANA' 1980 (grotta Rifugio).

⁸⁹ ATZENI 1978, fig. 18,8: grotta del Bagno Penale-Cagliari.

⁹⁰ BAGOLINI, BARBACOVÌ, BIAGI 1979, pp. 23-24, fig. 23: il quinto motivo.

⁹¹ LORIA, TRUMP 1978, fig. 10, 4, pp. 126-128.

⁹² TRUMP 1983, fig. 14,s.

⁹³ GERMANA', SANTONI 1992, pp. 5-8; 11-16.

⁹⁴ GERMANA', SANTONI 1992, pp. 8-10, 16-19.

⁹⁵ BERNABO' BREA 1956, tavv. XXIX, 3, 6,a,b,d; XXX, 7,a.

⁹⁶ SCARANI 1963, p. 228 (Chiozza); pp. 230-231 (Fornaci Carani). Per distinti e significativi riscontri con l'area emiliana, si veda anche ATZENI, 1987, p. 389.

⁹⁷ BROGLIO, FASANI 1975, p. 26, fig. 20,5.

⁹⁸ GRIFONI 1967, p. 111, fig. 19,5.

⁹⁹ GENIOLA 1979, pp. 81, 84, fig. 164,a; MOSCOLONI 1992, pp. 262-267, fig. II,105.

¹⁰⁰ SCARANI 1963, pp. 228-229.

¹⁰¹ SANTONI 1982a, tav. XXXVIII, 1-3; MULLER KARPE 1976, pp. 404-407.

¹⁰² MULLER KARPE 1976, p. 412-413; MOSCOLONI 1992, p. 197.

9) Su altro piano, rimangono da approfondire i temi dell'ipogeismo funerario, da individuarsi di certo come prodotto complesso, plausibile esito di una ricerca sperimentale della litotecnica neolitica, attuata e derivata per genesi interna ai villaggi, con modelli di escavazione volumetrici in roccia, acquisiti dall'esperienza di vita civile comunitaria, nella realizzazione di fossati e relativo riuso¹⁰³, di fondi di capanna¹⁰⁴ e di "silos"¹⁰⁵ e nell'attività di cava di materiale vario, a partire dall'avvio dell'industria campignanoide del Gargano¹⁰⁶, in orizzonti geografici mediterranei anche differenziati, nel quadro plausibilmente avanzato del Neolitico medio¹⁰⁷.

La costituzione della necropoli come fatto culturale distinto nella economia del territorio, nel mentre introduce un ulteriore coerente raccordo con i contesti topografici settentrionali di Chiozza¹⁰⁸, su altro piano si delinea come organica premessa dei futuri sviluppi delle necropoli ipogeiche di Serra Arous-San Vero Milis¹⁰⁹ e di Anghelu Rujù di Alghero¹¹⁰, la cui attribuzione

¹⁰³ GENIOLA 1987, pp. 774-777, fig. 2,A: ipogeo Manfredi a S. Barbara di Polignano a Mare; MOSCOLONI 1992, pp. 270, 272; CAMERINI, LIONETTI 1995, pp. 34-39 (Murgia Timone), pp. 42-47 (Tirlecchia): v. nota 105).

¹⁰⁴ CIPOLLONI SAMPO' 1983, pp. 221-228: Rendina; MOSCOLONI 1992, p. 273: Serra d'Alto.

¹⁰⁵ BERNABO' BREA 1984, pp. 31, 33: strutture E ed I di Tirlecchia (v. nota 103).

¹⁰⁶ PALMA DI CESNOLA 1979, pp. 122-127; GALIMBERTI 1987, pp. 721-732; SANTONI-USAI 1995, pp. 56-57.

¹⁰⁷ MARTIN COLLIGA, VILLALBA IBANEZ 1999.

¹⁰⁸ MOSCOLONI 1992, p. 198.

¹⁰⁹ Sullo sfondo dei documenti materiali resi noti con le prime comunicazioni scientifiche (LILLIU 1957, pp. 20-27, figg. 4, 6, 7; ATZENI 1962, pp. 194, 202, 203, fig. 33, 26), assumono evidenza e connotazione culturale di adeguato risalto l'idolo in arenaria proveniente dalla tomba VII e la ciotola decorata con coppia di figure schematiche incise (il sole e la luna?) della Tomba III della medesima necropoli di Serra is Arous (ATZENI 1975, pp. 16, 22-23, tav. VI, 1, tav. X, 1-3). L'idolo in arenaria, in quanto assimilabile a quello di Su Cungiau de is Fundamentas di Simaxis (cfr. ATZENI 1975, pp. 19-21, tav. X, 4-5) e a quello di Sa Mandara A - Samassi (ATZENI 1975, pp. 14-18, tav. III) è ben inquadrabile, con ragionevole pertinenza, in parallelo con le statuine a braccia conserte del tipo di Monte Miana di Santadi (ATZENI 1975, pp. 8-14, tav. II), a loro volta attribuite, di recente, all'orizzonte del Neolitico Superiore San Ciriaco, stante l'intervenuta scoperta di una statuina fitile di pari tipologia, proprio da contesto puro San Ciriaco, nel sito eponimo (Scavi SANTONI, TOZZI, maggio-agosto 1996) (SANTONI, BACCO, SABATINI 1997, p. 247). A sua volta, la ciotola decorata della Tomba III, può ben ricollegarsi a quel segmento culturale pre-Ozieri classico, associabile con il San Ciriaco (SANTONI, BACCO, SABATINI 1997), vuoi per la forma vascolare, strettamente raccordabile con sagoma San Ciriaco (SANTONI 1982a, pp. 108-109, fig. 6, 2), vuoi per il tema figurato che, sulla base di ritrovamenti recentissimi in località Canai di Sant'Antioco (SANTONI, BACCO, SABATINI 1997), è possibile attribuire, nell'avvio, ai momenti di raccordo fra l'orizzonte San Ciriaco e l'Ozieri iniziale. D'altro canto, la tipologia monocellulare a pozzo delle tombe di Serra is Arous ben si rapporta, nella elementarietà dello schema planimetrico, alle tombe a pozzetto di Cuccuru S'Arriu e, con migliore aderenza, alla nota Tomba di Corongiu - Pimentel, i cui graffiti ornamentali (ATZENI 1962, pp. 188-190, fig. 32, fig. 33, 15, tav. XLIV, 2-3) rientrano bene nel decorativismo San Ciriaco (SANTONI 1982a, p. 109; FERRARESE CERUTI 1965, pp. 35 ssgg., figg. 1-3).

¹¹⁰ SANTONI, BACCO, SABATINI 1997.

di alcune tombe all'orizzonte del Neolitico superiore San Ciriaco di Terralba, sulla base dei dati sinora emersi, pare ormai accreditabile senza difficoltà¹¹¹.

BIBLIOGRAFIA

- ACANFORA 1963 — O. ACANFORA, «Gli scavi di Valle Ottara presso Cittaducale», in *BPI*, 71-72, 1962-63, pp. 73-154.
- ACQUARO 1976-1995 — Si rimanda per brevità ai regolari rapporti di scavo redatti dall'A. annualmente, con diversi collaboratori, per THARROS II-XXII, nella sede della Rivista di Studi Fenici, da *Riv. St. F.*, III/1975 a *Riv. St. F.*, XXIII, Supplemento.
- AGOSTI, BIAGI, CASTELLETTI, CREMASCHI, GERMANA' 1980 — F. AGOSTI, P. BIAGI, L. CASTELLETTI, M. CREMASCHI, F. GERMANA', «La grotta Rifugio di Oliena (Nuoro): caverna ossario neolitica», in *RSP*, XXXV, 1-2, pp. 75-124.
- ANTONA RUJU 1980 — A. ANTONA RUJU, «Appunti per una seriazione evolutiva delle statuette femminili della Sardegna prenuragica», in *Atti XXII Riun. Sc. I.I.P.P. nella Sardegna centro-settentrionale*, 21-27 Ottobre, 1978, pp. 115-138.
- ARU, BALDACCINI, VACCA 1991 — A. ARU, P. BALDACCINI, A. VACCA (a cura di), *Nota illustrativa alla Carta dei suoli della Sardegna*, (con la collaborazione di G. DELOGU, M. A. DESSENA, S. MADRAU, R. T. MELIS, S. VACCA), Cagliari.
- ATZENI 1962 — E. ATZENI, «I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Ollàdiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della "facies" di Monte Claro», in *St. S.*, XVII, pp. 3-216.
- ATZENI 1975 — E. ATZENI, «Nuovi idoli della Sardegna prenuragica», in *St. S.*, XXIII, pp. 3-51.
- ATZENI 1978 — E. ATZENI, «La dea-madre nelle culture prenuragiche», in *St. S.*, pp. 1-69.
- ATZENI 1981 — E. ATZENI, «Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna», in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, pp. XXI-LI.
- ATZENI 1987 — E. ATZENI, «Il neolitico della Sardegna», in *Atti XXVI Riun. Sc. I.I.P.P. Il neolitico in Italia*, Firenze, 7-10 novembre 1985, vol. I, pp. 381-400.
- ATZENI 1992 — E. ATZENI, «Reperti neolitici dell'Oristanese», in AA.VV., *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 35-62.
- ATZENI 1995 — E. ATZENI, «Le sequenze culturali del neolitico sardo», in AA.VV., *Rapporti tra Sardegna e Tunisia dall'età antica all'età moderna. Seminario di Studi*, Tunisi, 10 gennaio 1994, Cagliari, pp. 15-33.

¹¹¹ SANTONI, BACCO, SABATINI 1997.

- ATZENI, FORRESU 1982 — E. ATZENI, R. FORRESU, «L'insediamento abitativo del settore F», in SANTONI, 1982a, pp. 110-111.
- ATZENI, SANTONI 1989 — E. ATZENI, V. SANTONI, «L'età prenuragica. Il neolitico e l'eneolitico», in AA.VV., *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Sassari, pp. 31-56.
- BAGOLINI 1984 — B. BAGOLINI, «Neolitico», in AA.VV., *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, pp. 323-447.
- BAGOLINI, BARBACOVÌ, BIAGI 1979 — B. BAGOLINI, F. BARBACOVÌ, P. BIAGI, «Le Basse di Valcalaona (Colli Euganei). Alcune considerazioni su una *facies* con vasi a bocca quadrata e sulla sua collocazione cronologico-culturale», in *Monografie di Natura Bresciana*, 3/1979, pp. 3-72.
- BAGOLINI, BIAGI 1977 — B. BAGOLINI, P. BIAGI, «Oggetti "d'arte neolitica" nel Gruppo del Vhò di Piadena (Cremona)», in *Preist. Alp.*, 13/1977, pp. 1-20.
- BALMUTH 1992 — M. S. BALMUTH, «Archaeology in Sardinia», in *AJA*, 96, n. 4, Ottobre 1992, pp. 663-697.
- BERNABO' BREA 1956 — L. BERNABO' BREA, *Gli scavi nella caverna delle Arene Candide (Finale Ligure)*, Bordighera.
- BERNABO' BREA, CAVALIER 1960 — L. BERNABO' BREA, M. CAVALIER, *Melignis Lipàra*, vol. IV, *L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo.
- BERNABO' BREA, CAVALIER 1980 — L. BERNABO' BREA, M. CAVALIER, *Melignis Lipàra*, vol. IV, *L'acropoli nella preistoria*.
- BERNABO' BREA 1984 — M. BERNABO' BREA, «L'insediamento neolitico di Tirlecchia (Matera)», con contributi di T. MANNONI, F. MALLEGNI, C. SORRENTINO, in *RSP*, XXXIX, 1-2, pp. 23-84.
- BROGLIO, FASANI 1975 — A. BROGLIO, L. FASANI, *Le valli di Fimon nella preistoria*, Vicenza.
- CALI', LENTINI, PALMIERI 1993 — A. CALI', A. LENTINI, A. M. PALMIERI, «Test sedimentologico nel sito di Tharros», in *Riv. St. F.*, XXI, 2, pp. 183-190.
- CAMERINI, LIONETTI 1995 — V. CAMERINI, G. LIONETTI, *Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera-Santeramo-Laterza*, Matera.
- CARIATI, PIREDDA, SERRI, TANDA 1988 — F. CARIATI, G. PIREDDA, R. SERRI, G. TANDA, «Analisi chimico-mineralogiche di un campione di parete dipinta della domus de janas I di Molia-Illorai (Sassari)», in *RSP*, XXXVI, 1-2, pp. 291-300.
- CIASCA 1975 — A. CIASCA, «Tharros I. Lo scavo del 1974», in *Riv. St. F.*, 3, pp. 101-110.
- CIPOLLONI SAMPO' 1983 — M. CIPOLLONI SAMPO' «Scavi nel villaggio neolitico di Rendina (1970-1976). Relazione preliminare», in *Origini*, XI, pp. 183-323.
- COCCHI GENICK 1990 — D. COCCHI GENICK, *Manuale di preistoria. II. Neolitico*, Museo A. C. Blanc, Viareggio.
- COURTIN 1976 — J. COURTIN «Les civilisations néolithiques en Provence», in AA.VV., *La préhistoire française*, sous la direction de Jean Guilaine, pp. 255-266.
- CREMONESI 1979 — G. CREMONESI, «Il neolitico e l'inizio dell'età dei metalli nel Salento», in AA.VV., *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, pp. 94-121.
- DEPALMAS 1990 — A. DEPALMAS, «I materiali fittili di Cuccuru is Arrius nella Collezione Falchi di Oristano», in *QSACO*, 6/1989, pp. 5-18.

- DEPALMAS 1990a — A. DEPALMAS, «Saggio di analisi del territorio», in AA.VV., *Ottana. Archeologia e territorio*, (a cura di G. TANDA), Nuoro, pp. 131-166.
- DEPALMAS 1991 — A. DEPALMAS, «L'industria litica di Cuccuru is Arrius (Cabras-OR) nella collezione Falchi di Oristano», in *St. S.*, XXIX, pp. 55-94.
- FEDELE 1980 — F. FEDELE, «Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul rophet (1979) e seconda campagna territoriale nel Sinis», in *Riv. St. F.*, VIII, 1, pp. 89-98.
- FERRARESE CERUTI 1992 — M. L. FERRARESE CERUTI, «Statuine di Dea Madre da Torralba e Oziefi (Sassari)», in AA.VV., *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 63-74.
- FERRARESE CERUTI 1965 — M. L. FERRARESE CERUTI, «Un vasetto con decorazioni a spirali da Orgosolo (Nuoro)», in *BPI*, n. s. XVI, 74, pp. 53-68.
- GALIMBERTI 1987 — A. GALIMBERTI, «La miniera preistorica della Defensola (Vieste). Nota preliminare», in *Atti XXVI Riun. Sc. I.I.P.P. Il neolitico in Italia*, Firenze, 7-10 novembre 1985, pp. 721-732.
- GENIOLA 1979 — A. GENIOLA, «Il neolitico nella Puglia settentrionale e centrale», in AA.VV., *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, pp. 52-93.
- GENIOLA 1987 — A. GENIOLA, «La cultura di Serra d'Alto nella Puglia centrale», in *Atti XXVI Riun. Sc. I.I.P.P. Il neolitico in Italia*, pp. 771-781.
- GERMANA' 1995 — *L'uomo in Sardegna dal Paleolitico all'età nuragica*, Sassari.
- GERMANA', SANTONI 1992 — F. GERMANA', V. SANTONI, «La necropoli di Cuccuru S'Arriu (Cabras) e i paleosardi medioneolitici», in *QSACO*, 9/1992, pp. 5-30.
- GIORGETTI 1982 — S. GIORGETTI, «Area culturale annessa al tempio a pozzo nuragico», in SANTONI 1982a, pp. 113-115.
- GOUDET, DUCELLIER, PORTE 1991 — M. GOUDET DUCELLIER, C. PORTE, *Eves et reves ou regards sur les femmes préhistoriques*, Musée de Terra Amata, Nice.
- GRIFONI 1967 — R. GRIFONI, «La grotta dell'Orso di Sarteano. Il Neolitico», in *Origini*, I, pp. 53-115.
- GUILAINE, ROUDIL 1976 — J. GUILAINE, J. L. ROUDIL, «Les civilisations néolithiques en Languedoc», in AA.VV., *La préhistoire française*, sous la direction de J. GUILAINE, pp. 267-278.
- LILLIU 1993 — C. LILLIU, «Un culto di età punico romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru», in AA.VV., *Genna Maria II, 1. Il deposito votivo del mastio e del cortile*, Cagliari, pp. 11-39.
- LILLIU 1957 — G. LILLIU, «Religione della Sardegna prenuragica», in *BPI*, n. s. XI, vol. 66, pp. 7-96.
- LILLIU 1988 — G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino.
- LILLIU 1990 — G. LILLIU, «Sopravvivenze nuragiche in età romana», in *L'Africa Romana*, VII, 1, pp. 415-446.
- LENTINI 1993 — A. LENTINI, «Indagini paleopalinoologiche a Tharros», in *Riv. St. F.*, XXI, 2, pp. 191-197.

- LEVINE 1983 — M. LEVINE, «*La fauna di Filiestru (Trincea D)*», in D. H. TRUMP, *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS)*, (con contributi di A. FOSCHI e M. LEVINE), Sassari, pp. 109-131.
- LORIA, TRUMP 1978 — R. LORIA, D. H. TRUMP, «*Le scoperte a "Sa Ucca de su tintirriolu" e il neolitico sardo*», in *MAL*, pp. 115-216.
- LO SCHIAVO 1975 — F. LO SCHIAVO, «*La dea madre di Olbia*», in *Tutto Quotidiano*, 19 Ottobre 1975, p. 3.
- LO SCHIAVO 1976 — F. LO SCHIAVO, «*Grotta di Monte Majore (Thiesi-Sassari)*», in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 15-25.
- MASTINO 1979, 1983 — A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, I ed. 1979, II ed. 1983.
- MARTIN COLLIGA, VILLALBA IBANEZ 1999 — A. MARTIN COLLIGA, M. J. VILLALBA IBANEZ, «*Le néolithique moyen de la Catalogne*», in *Actes du Colloque International Le néolithique méditerranéen*, Carcassonne, 26-30 Septembre 1994, La Simarre a Joué-les-Tours, pp. 221-224.
- MONGIU 1982 — M. A. MONGIU, «*Tempio a pozzo nuragico: ceramica a vernice nera*», in SANTONI 1982a, pp. 118-122.
- MONGIU 1989 — M. A. MONGIU, «*Cagliari e la sua conurbazione tra tardo antico e altomedioevo*», in *Mediterraneo tardo-antico e medioevale. Scavi e ricerche* (in seguito: M. TA. M.)/7. *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, Taranto, pp. 89-124.
- MORI 1952 — A. MORI, «*Centri religiosi temporanei e loro evoluzione in Sardegna*», in *St. S.*, X-XI, 1950, pp. 389-399.
- MOSCOLONI 1992 — M. MOSCOLONI, «*Sviluppi culturali neolitici nella penisola italiana*», in A. CAZZELLA, M. MOSCOLONI, *PCIA, Neolitico ed eneolitico*, vol. XI, pp. 11-348.
- MULLER-KARPE 1976 — H. MULLER-KARPE, *Storia dell'età della pietra*.
- NISBET 1980 — R. NISBET, «*I roghi del tophet di Tharros: uno studio paleobotanico*», in *Riv. St. F.*, VIII, 1, pp. 111-126.
- PALA 1990 — P. PALA, «*Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in età romana*», in *L'Africa romana*, VII, 2, pp. 549-556.
- PALMA DI CESNOLA 1967 — A. PALMA DI CESNOLA, «*Il neolitico medio e superiore di San Domino (Arcipelago delle Tremiti)*», in *RSP*, XXII, fasc. 1, pp. 349-341.
- PALMIERI, LENTINI 1994 — A. M. PALMIERI, A. LENTINI, «*Indagini paleopalinoologiche e fisico-chimiche nel quadrante meridionale della sponda ovest dello stagno di Cabras*», in *Riv. St. F.*, XXI, 2, pp. 195-200.
- PANEDDA 1976 — D. PANEDDA, «*La dea di Olbia*», in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 11-13.
- PANI ERMINI 1988 — L. PANI ERMINI, «*Note sulle recenti indagini nel complesso episcopale di Cornus*», in M. TA. M/6, AA.VV., *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Taranto, pp. 59-63.
- PANI ERMINI 1992 — L. PANI ERMINI, «*Il complesso martiriale di San Saturno*», in AA.VV., *La "civitas christiana". Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e alto-*

- medioevo. *Aspetti di archeologia urbana*, I Seminario di Studio, Torino, 1991, Torino, pp. 55-81.
- PANI ERMINI 1995 — L. PANI ERMINI, «Le città sarde nell'altomedioevo: una ricerca in atto», in *M. TA. M. /10. Materiali per una topografia urbana. Status quaestionis e nuove acquisizioni*, pp. 55-67.
- PANI ERMINI, GIUNTELLA 1989 — L. PANI ERMINI, A. M. GIUNTELLA, «Complesso episcopale e città nella Sardegna tardo-romana e altomedioevale», con contributi di A. AUGENTI, A. COLETTI, S. MAESTRI, P. PROCACCINI, L. SALADINO, M. C. SOMMA, in *M. TA. M. /7. Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, Taranto, pp. 63-88.
- PECORINI 1980 — G. PECORINI, «Geologia», in AA.VV., *Atlante della Sardegna* (a cura di R. PRACCHI, A. TERROSU ASOLE), Roma, pp. 6-8, Tav. 3.
- PINNA 1968 — G. PINNA, «Statuina fittile di dea-madre da Puisteris», in *St. S.*, pp. 3-8 (estratto).
- PINNA 1950 — M. PINNA, «La penisola del Sinis», in *St. S.*, IX, pp. 245-275.
- PITZALIS 1982 — P. DESANTIS, M. A. FADDA, F. GALLI, F. LO SCHIAVO, M. R. MANUNZA, G. PITZALIS, «Ricerche e scoperte nella Sardegna centro-settentrionale», 1980-1982, in *RSP*, XXXVII, 1-2, pp. 261-267.
- SADORI, TANDA, FOLLIERI 1989 — L. SADORI, G. TANDA, M. FOLLIERI, «Macrofossili vegetali provenienti dalla necropoli neolitica a domus de janas di Molia presso Illorai (Sassari)», in *Giornale Botanico Italiano*, vol. 123, 1-2 Supplemento 1, p. 68.
- SANTONI 1977 — V. SANTONI, «Notiziario», in *RSP*, 32, pp. 350-353.
- SANTONI 1982a — V. SANTONI, (a cura di) «Cabras, Cùccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978, 1979, 1980)», in *Riv. St. F.*, X, 1, pp. 103-127.
- SANTONI 1982b — V. SANTONI, «Il mondo del sacro in età neolitica», in *Scienze*, Ottobre 1982, pp. 70-80.
- SANTONI 1985 — V. SANTONI, «Il villaggio nuragico di Su Muru Mannu», in E. ACQUARO, G. GARBINI, S. MOSCATI, V. SANTONI, Tharros XI, *Riv. St. F.*, XIII, 1, pp. 33-140.
- SANTONI 1986 — V. SANTONI, «Le stazioni nuragiche dello stagno di Santa Gilla (Cagliari)», in AA.VV., S. IGIA, *Capitale giudicale. Contributi all'Incontro di studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)"*, 3-5 novembre 1983, Pisa, pp. 59-117.
- SANTONI 1988 — V. SANTONI, «Le tombe neolitiche di Cuccuru S'Arriu di Cabras», in *Quaderni Didattici Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano*, 1/1988.
- SANTONI 1989 — V. SANTONI, «Cuccuru S'Arriu-Cabras: il sito di cultura San Michele di Ozieri. Dati preliminari», in AA.VV., *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Ozieri, pp. 169-200.
- SANTONI 1990 — V. SANTONI, «Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari», in *Il Quadrifoglio*, Quartu S. Elena, Luglio Settembre, pp. 5-8.
- SANTONI 1992 — V. SANTONI, «Cabras-Cuccuru S'Arriu. L'orizzonte eneolitico sub-Ozieri», in AA.VV., *Sardinia in the Mediterranean: A footprint in the sea, Studies in Sar-*

- dinian Archaeology* presented to Miriam Balmuth, R. H. TYKOT and T. K. ANDREWS Eds., Sheffield Academic Press, 1989, pp. 157-174.
- SANTONI 1994 — V. SANTONI, «Appendice. La necropoli ad incinerazione. Nota preliminare», in AA.VV., *Il nuraghe Losa di Abbasanta*. I, *QSACO*, 10/1993, Supplemento, pp. 65-75.
- SANTONI 1996 — V. SANTONI, «La rappresentazione scenica del bronzetto di Ittiri», in *QSACO*, 12/1995, pp. 55-93.
- SANTONI 1996a — V. SANTONI, «Il sito preistorico di Cuccuru S'Arriu (Cabras, Oristano)», in AA.VV., *Sardegna, Guide Archeologiche* N. 2, U.I.S.P.P., Forlì, pp. 130-137.
- SANTONI 1996b — V. SANTONI, «Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari», in AA.VV., *Museo Archeologico*, Forlì, pp. 171-174.
- SANTONI 1996c — V. SANTONI, «Un Museo per l'isola dei Sardi», in *Archeologia Viva*, Settenbre-Ottobre 1996, pp. 58-63.
- SANTONI 1996d — V. SANTONI, «La statuina femminile di Santa Mariedda di Olbia», in AA.VV., *Da Olbia a Olbia* (I Vol), pp. 89-94.
- SANTONI 1999 — V. SANTONI, «Le néolithique moyen-superieur de Cuccuru S'Arriu (Cabras-Oristano, Sardegna)», in *Actes du Colloque International Le néolithique méditerranéen*, Carcassonne, 26-30 Septembre 1994, La Simarre a Joué les-Tours, 1999, pp. 77-87.
- SANTONI, BACCO, SABATINI 1997 — V. SANTONI, G. BACCO, D. SABATINI, «L'orizzonte neolitico superiore di Cuccuru S'Arriu di Cabras. Le sacche C. S. A. nn. 377, 380/1979 e n. 2/1989», in AA.VV., *La cultura di Ozieri - La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a. C.*, a cura di L. Campus, pp. 227-295.
- SANTONI, DORIA 1987 — V. SANTONI, A. DORIA, «Cabras-Oristano. Necropoli neolitica sull'isolotto di Cuccuru S'Arriu», in AA.VV., *Memorabilia: il futuro della memoria*, vol. III, pp. 451-456.
- SCARANI 1963 — R. SCARANI, «Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna», in AA.VV., *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, vol. II.
- SEBIS 1982 — S. SEBIS, «Tempio a pozzo nuragico», in SANTONI 1982a, pp. 111-113.
- SEBIS 1987 — S. SEBIS, «Ricerche archeologiche nel Sinis centromeridionale. Nuove acquisizioni di età nuragica», in AA.VV., *Selargius*, 3, pp. 107-116.
- SERRA 1989 — A. SERRA, «Il luogo e il tempo della vicenda», in AA.VV., *NUR. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano, pp. 33-40.
- SERRA 1979 — B. P. SERRA, «Cuccuru S'Arriu-Cabras», *Giornale di scavo del Dr. B. P. Serra. II Campagna di scavo 4 Giugno 1979*, pp. 1-99, in *Atti di Archivio della Soprintendenza Archeologica di Cagliari*.
- SERRA 1982 — B. P. SERRA, «La necropoli romana», in SANTONI 1982a, pp. 124-125.
- SIDDU 1982 — A. SIDDU, «Tempio a pozzo nuragico: Le stele puniche», in SANTONI 1982a, pp. 115-118.
- TANDA 1988 — G. TANDA, «A proposito delle figurine "a clessidra" di Tisiennari, Bortigiadas», in AA.VV., *Studi in onore di Pietro Meloni*, Sassari, pp. 205-231.
- TANDA 1990 — G. TANDA (a cura di) *Ottana. Archeologia e territorio*, Nuoro.

- TANDA, MINGHETTI, MURA, PITTUI, OGGIANO, MELONI, ODDONE 1988 — G. TANDA, G. MINGHETTI, A. MURA, G. PITTUI, G. OGGIANO, S. MELONI, M. ODDONE, «Sull'origine della cultura di Ozieri: contributo di indagini chimico fisiche», *Ant. Sar.*, 1.
- TINE', ISETTI 1980 — S. TINE', E. ISETTI, *BPI*, n. s. XXIX, 82, 1975-80, pp. 31-70.
- TORE 1982 — G. TORE, «Settore H e zone contermini», in SANTONI 1982a, pp. 122-124.
- TRUMP 1983 — D. H. TRUMP, *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS)*, con Contributi di A. FOSCHI e di E. LEVINE, *QSASN*, 13.
- UGAS, LUCIA 1987 — G. UGAS, G. LUCIA, «Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas», in AA.VV., *Selargius*, 2, pp. 255-277.
- USAI 1992 — L. USAI, «Un frammento fittile di cultura Bonu Ighinu del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari», in *QSACO*, 8/1991, pp. 5-13.
- ZANARDELLI 1899 — T. ZANARDELLI, «Le stazioni preistoriche e lacumarensi nel Campidano di Oristano», in *BPI*, anno XXV, 7-9, luglio-settembre 1899, pp. 109-177.
- ZUCCA 1988a — R. ZUCCA, «Osservazioni sulla storia e sulla topografia di Cornus», in M. TA. M. 16, AA.VV., *Ampsicora e il territorio di Cornus*, Taranto, pp. 31-44.
- ZUCCA 1988b — R. ZUCCA, *Le iscrizioni latine del Martyrium di Luxurius (Forum Traiani-Sardinia)*.
- ZUCCA 1989 — R. ZUCCA, «Forum Traiani alla luce delle nuove scoperte archeologiche», in M. TA. M. 17, AA.VV., *Il suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni*, pp. 125-143.

RIASSUNTO

L'isolotto artificiale di Cuccuru S'Arrù, situato sulle sponde sud-occidentali dello stagno di Cabras, contiene, tra l'altro, una vasta necropoli del Neolitico medio (cultura di Bonu Ighinu). Gli scavi hanno evidenziato diciannove tombe di cui tredici aperte in roccia arenaria, con camera monocellulare preceduta da pozzetto di accesso. In alcune tombe a pozzetto sembra essere documentata anche la deposizione secondaria, in associazione con quella primaria.

La presenza della statuina femminile costituisce il dato peculiarmente distintivo delle tombe a pozzo. Le statuine, tutte realizzate in pietra tenera, compaiono nella singola sepoltura, per lo più in un solo esemplare, ma anche in numero di due ed, eccezionalmente, in numero di tre. Tra le sepolture rivestono particolare interesse quelle contrassegnate dai numeri 386 e 387.

La tomba 386 si articola in un pozzetto di accesso di planimetria subovale e in una camera subellissoide. L'inumato poggia su un lettuccio funerario ottenuto a lastrine di conglomerato. L'individuo è disteso sul fianco sinistro, con gli arti inferiori contratti, il braccio destro conserto e quello sinistro disteso verso il cranio isolato di un secondo individuo.

L'inumato poggia la testa su un consistente mazzo di punte in osso; altri esemplari analoghi di zagaglie sono distribuiti ai margini esterni della deposi-

zione funeraria. Il restante corredo funerario è costituito da diverse perline di clorite, alcuni microliti geometrici in ossidiana, conchiglie, due vasi, un ciottolo fluviale, un'acsettina litica. Numerosissimi elementi di *dentalium* sono concentrati intorno al capo e sul petto dell'inumato. Inoltre, tre statuine femminili, di cui una già ben nota di eccezionale risalto artistico e due miniaturistiche, di fattura sommaria, sono dislocate in primo piano.

La tomba n. 387 riveste particolare significato sul piano di lettura dei rituali funerari.

Alla camera sepolcrale, di planimetria ovale con originario soffitto a forno, si accedeva per mezzo di un pozzetto, occluso alla base da una macerie di blocchetti e di spezzoni in arenaria addossati al chiusino litico, una lastra di conglomerato disposta a coltello all'imboccatura del portello di accesso.

Sul pavimento del vano, rivestito da lastre di conglomerato, il defunto giaceva adagiato sul fianco sinistro, in posizione contratta; il braccio destro è ripiegato a gomito, con la mano aperta verso l'alto in direzione del mento, tesa a impugnare e a tenere l'idolo femminile, al quale è rivolta la maggiore attenzione del defunto. Ai due fianchi sono situati in coppia quattro vasetti, mentre un mazzo di punte in osso sovrasta la linea occipitale del cranio e, in posizione distinta, sopra gli arti inferiori, sono quattro altre punte di zagaglia in osso di analoga fattura. Diverse perline a minute rotelline, rade schegge in ossidiana ed un nucleo completano il corredo funerario.

Come già sottolineato il contesto materiale delle tombe ipogeiche rinvia ai quadri materiali del Neolitico medio insulare di cultura Bonu Ighinu, in particolare a quelli delle aree centro-meridionali dell'Isola in cui la decorazione parrebbe non essere articolata e composita come nei depositi della Sardegna centro-settentrionale.

SUMMARY

On the artificial little island of Cuccuru S'Arriu situated on the South-West shore of the Stagno di Cabras there is also a vast necropolis of the Middle Neolithic Age (culture of Bonu Ighinu). The excavations have brought to light nineteen tombs. Thirteen of them are open, made of hard sandstone with a single-room chamber and a shaft in the entrance. Some of the tombs with a shaft show evidence of a secondary burial along with a primary one.

The presence of a feminine statue is peculiar of the tombs with a shaft. All the statues are made out of crude stone. There is generally a single statue for primary burial although sometimes they occur in a number of two and, more rarely, even three. Among all the tombs, those of particular interest are Tomb no. 386 and Tomb no. 387.

Tomb no. 386 consists of an oval-shape shaft in the entrance and a sub-elliptical chamber. The body lies on a funeral bed made with stone plaques,

on his left side; his legs are stretched, his left arm is folded and the right one is protruded towards the isolated head of another individual.

His head rests on a base fully covered with tips made of bone. The border of the grave is also covered with analogous types of lances. The funeral equipment comprises also chlorite beads, some obsidian microliths, shells, two pots, a river pebble, a small ax made of stone. A number of fragments of *dentalium* surround the head and the chest of the corpse. In addition there are three small statues placed in the foreground. One of them is well-known for its artistic value. The others, not peculiarly carved, are miniatures.

Tomb no. 387 is important for its contribution to the study of funeral rituality. The burial chamber has an oval planimetry and a oven-type kind of ceiling. It can be entered through a shaft whose basement is blocked by a quantity of fragments of sandstone. A slab of conglomerate is placed upright on the threshold of the tomb.

The dead used to lie on the floor, covered with stone plaques and resting on his left side, contracted. The right arm is folded, the hand is open and it is stretched out to the chin. The hand points upwards in the attempt to fetch and hold the feminine idol to whom the dead's interest and attention are directed. On both sides there is a couple of pots, whereas some tips made of bone run along the occipital line of his skull. A group of tips of the same making are placed all along his legs as well. The funeral equipment is completed by a number of round beads, fragments of obsidian and a nucleus.

As already mentioned, the material context of the hypogeum resembles that of the insular Middle Neolithic Age in the culture of Bonu Ighinu. This is true of the hypogeum found in the Center-South areas of Sardinia whose architecture is plain and modest unlike that of the tombs found in Center-North Sardinia.

RÉSUMÉ

L'îlot artificiel de Cuccuru S'Arriu, situé sur le bord sud-ouest de l'étang de Cabras, contient une vaste nécropole du Néolithique Moyen (culture de Bonu Ighinu). Plusieurs fouilles ont permis, néanmoins, de mettre en évidence dix-neuf tombes, dont treize ouvertes sous forme de roche sableuse, avec une chambre monocellulaire précédée par un petit puit d'accès.

En ce qui concerne certaines chambres en puits, nous avons une documentation relative au dépôt secondaire, associé au premier dépôt.

La présence d'une statuette féminine constitue une donnée particulièrement distinctive qui représente les tombes en puits. Les statuettes, réalisées en pierre tendre, apparaissent dans la sépulture individuelle, ou du moins dans un seul exemplaire, mais aussi au nombre de deux, voire exceptionnellement au nombre de trois.

Parmi toutes les sépultures, il est possible de distinguer les plus importantes qui sont marquées par les nombres 386 et 387.

La tombe 386 s'articule sous forme de petit puit d'accès, avec une planimétrie sub-ovale et une chambre sub-ellipsoïdale. Le corps avait été déposé sur un petit lit funéraire obtenu grâce à de petites dalles de conglomérat. L'individu est étendu sur le côté gauche, avec les membres inférieurs contractés, le bras droit plié et le gauche tendu vers le crâne isolé d'un deuxième individu.

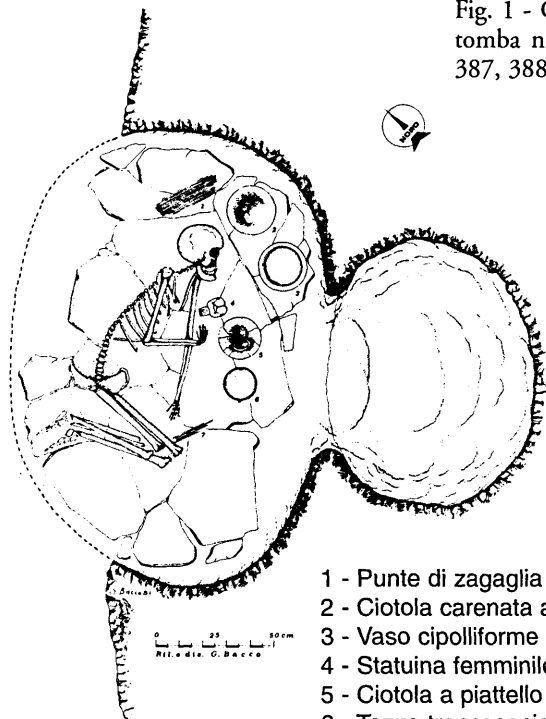
Par contre, le corps avait la tête appuyée sur un ensemble consistant de pointes en os; d'autres exemplaires analogues de sagaies sont distribuées aux marges externes de la sépulture. Le reste du mobilier funéraire est composé de petites perles en chlorite, de certains microlithes géométriques en obsidienne, de coquillages, de deux vases, d'un galet fluvial, et d'une hachette lithique. De nombreux éléments de *dentalium* sont concentrés autour de la tête et sur la poitrine du sujet inhumé. De plus, nous remarquons aussi la présence de trois statuettes féminines, dont une connue grâce à son aspect artistique exceptionnel, et deux miniatures, de simple facture, disposées au premier plan. La tombe 387 revêt un sens très particulier relatif à la lecture du rituel funéraire. Pour accéder à la chambre sépulcrale, de planimétrie ovale avec un plafond en four original, il fallait passer par un petit puits, obstrué par des décombres de petits blocs de pierre et de morceaux de grès adossés à la dalle de fermeture de conglomérat, disposée verticalement à l'embouchure de la porte d'entrée.

Le défunt gisait étendu sur le côté gauche, dans une position contractée, sur le sol de la pièce revêtu de petites dalles de conglomérat. Le bras droit est repliée au niveau du coude, avec la main ouverte vers le haut, en direction du menton, tendu afin d'empoigner et de garder l'idole féminine, qui représentait l'attrait plus important du défunt.

Sur les deux côtés, on peut remarquer deux couples de petits vases, tandis qu'un ensemble de pointes en os dépassait la ligne occipitale du crâne; sur les membres inférieurs, nous avons aussi, dans une position distincte, quatre autres pointes de sagaies en os, d'une facture analogue. Plusieurs perles à petites roulettes, de rares éclats d'obsidienne, ainsi qu'un noyau complètent le mobilier funéraire.

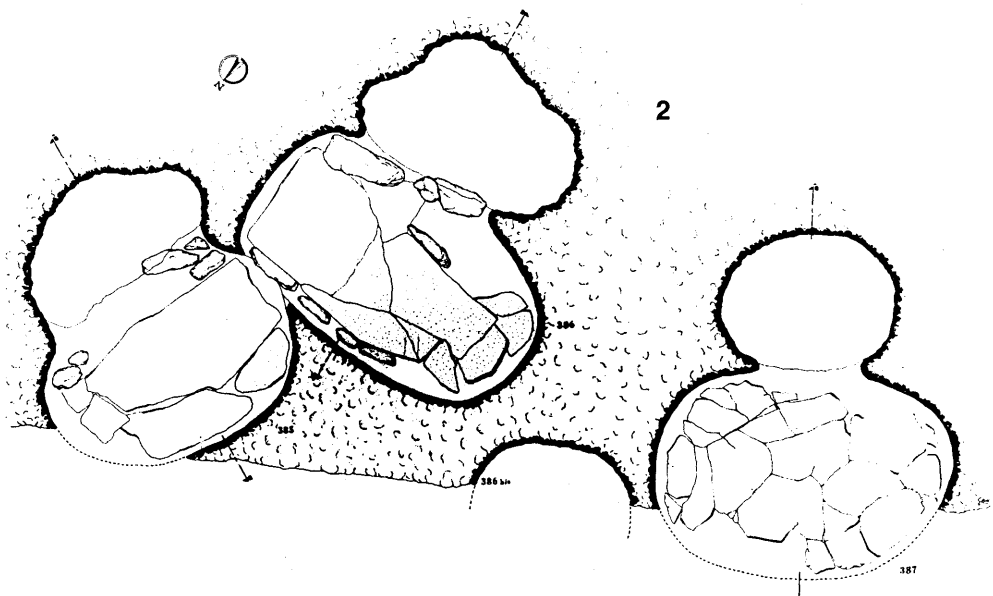
Comme nous l'avons remarqué auparavant, le contexte matériel des tombes hypogéiques, nous renvoie aux cadres matériels insulaire du Néolithique Moyen de la culture de Bonu Ighinu, en particulier, à ceux qui sont situés dans les aires centre-meridionales de l'île, et où la décoration semblerait ne pas être articulée et composée comme il en est dans les dépôts de la Sardaigne centre-septentrionale.

Fig. 1 - Cabras, Cuccuru S'Arriu: 1, planimetria tomba n. 387; 2, planimetria tombe 384, 386, 387, 388.



1

- 1 - Punte di zagaglia in osso (n. 50).
- 2 - Ciotola carenata a vasca profonda.
- 3 - Vaso cipolliforme a colletto.
- 4 - Statuina femminile.
- 5 - Ciotola a piattello carenato con offerta di conchiglie.
- 6 - Tazza troncoconica monoansata.
- 7 - Punte di zagaglia in osso (n. 7).



2

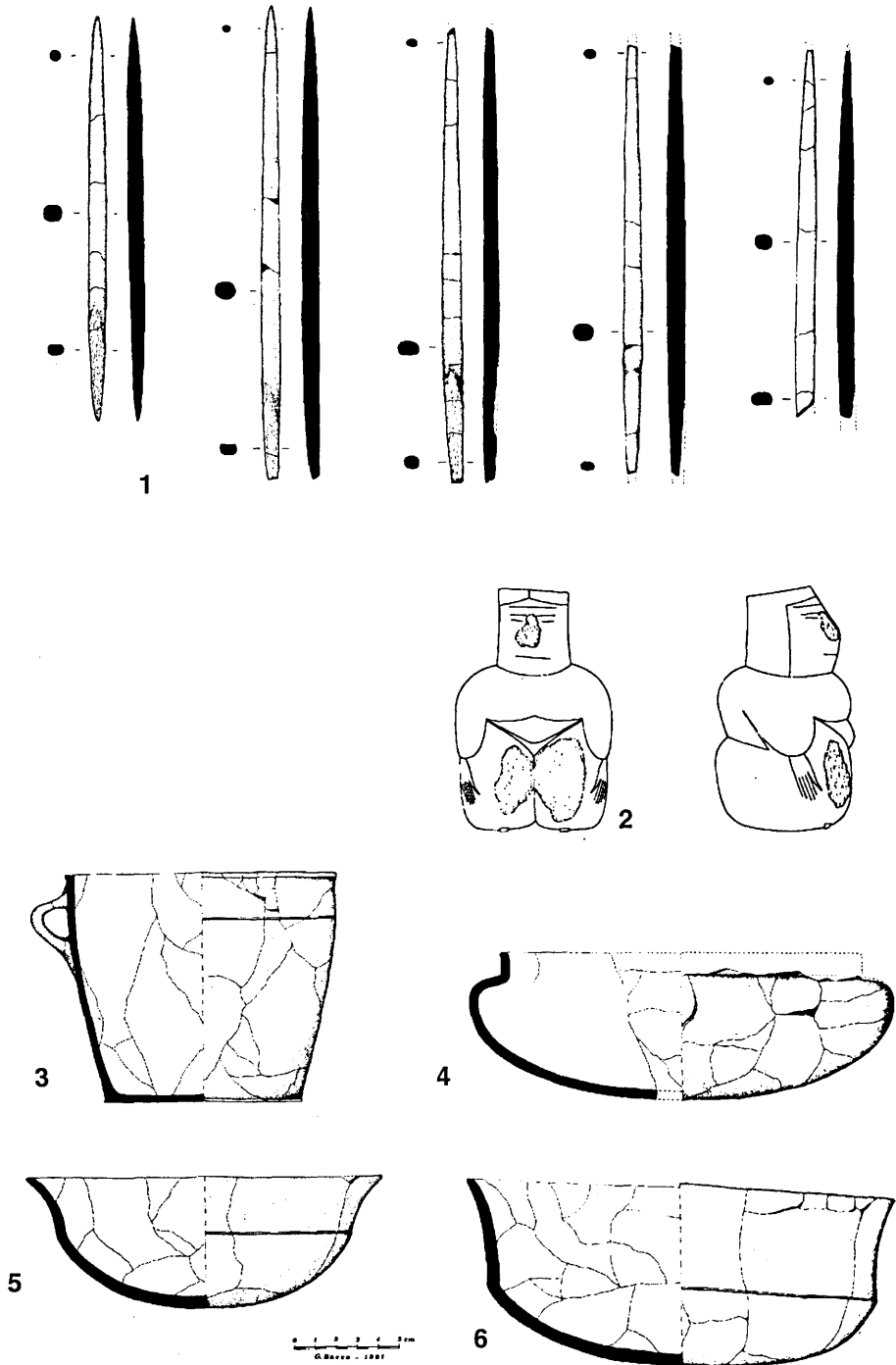
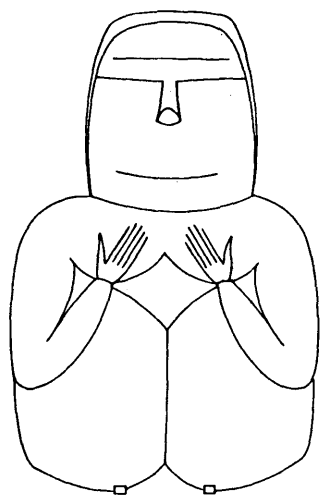
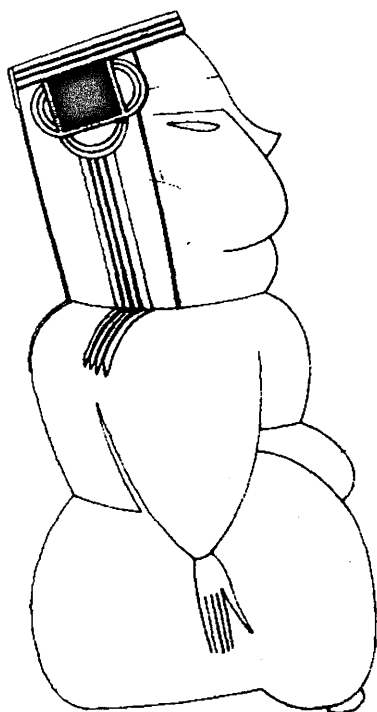
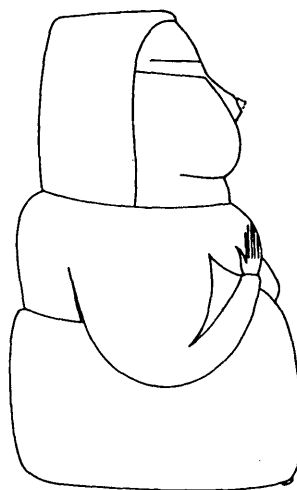


Fig. 2 - Cuccuru S'Arriu, tomba n. 387:

1, punte di zagaglia in osso; 2, statuina litica; 3, bicchiere; 4, vaso cipolliforme schiacciato; 5, ciotola carenata; 6, vaso carenato.



1



2

Fig. 3 - Cuccuru S'Arriu: 1, tomba n. 410, statui-
na litica, in veduta frontale e laterale. 2, tomba n.
386, statuina litica, in veduta laterale.

L'IPOGEISMO IN SARDEGNA: ARTE, SIMBOLOGIA, RELIGIONE

GIUSEPPA TANDA*

1. INTRODUZIONE

Ogni indagine sui prodotti dell'Arte, a prescindere dalla loro attribuzione a comunità preistoriche o storiche, richiede una preliminare "identificazione delle situazioni storiche in cui essi si producono e si consumano"¹. Alle situazioni storiche differenti corrispondono, infatti, valori o prodotti estetici differenti. Tra le funzioni esplicate dall'Arte, inoltre, assume rilievo sostanziale la funzione segnica.

Ciò vuol dire che l'Arte è comunicazione.

Non è detto che tale tipo di comunicazione sia identica in tutte le società storicamente esistite. L'arte come comunicazione, infatti, è l'espressione dei bisogni esistenziali del gruppo che la produce e che ha una sua particolare collocazione nel tempo e nello spazio. Un tale tipo di arte appare, quindi, come eminentemente utilitaria e finalizzata al conseguimento di certi benefici (e solo di quelli). Per cui è caratterizzata da ripetitività e da fedeltà pedissequa agli schemi figurativi tradizionali, fino al loro scadimento, quando, evidentemente, la società è mutata e non recepisce i contenuti o le ragioni del *rituale estetico* (il motivo figurativo).

Sulla base di queste premesse, dopo aver delineato il contesto storico di riferimento nel quale inserire contenuti, intenzioni, funzioni esplicite o implicite dei "segni" dell'arte delle domus de janas, passerò ad una breve sintesi di carattere tecnico, tipologico e cronologico, volta a definire l'oggetto della relazione: il fenomeno artistico ipogeico nel suo divenire, dunque l'origine, lo sviluppo ed i suoi esiti finali.

L'ultimo punto della relazione riguarderà l'individuazione dei significati oggettivi e di quelli simbolici degli schemi principali, secondo un approccio riconducibile all'antropologia ed alla "simbolica" o scienza dei simboli².

Il significato simbolico sotteso alla grande varietà tipologica dei "segni" scolpiti, incisi o dipinti sulle pareti delle domus de janas, infine, è certamente in relazione con alcuni aspetti della religiosità delle comunità del IV-III millennio a. C.³ (fig. 1,a).

* Istituto di Antichità, Arte e discipline Etnodemologiche (ora Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità) – Università di Sassari.

¹ CIRESE 1968, pp. 11-22, ANGIONI 1991, pp. 9-13.

² ALLEAU 1983.

³ Sono note 148 domus de janas decorate, distribuite soprattutto nelle province di Sassari ed Oristano. Il numero delle grotticelle ornate tende, però, ad aumentare in relazione con l'intensificarsi delle ricerche.

2. CONTESTO STORICO DI RIFERIMENTO

L'origine dell'arte delle domus de janas s'inquadra nella cultura di Bonu Ighinu (Neolitico medio)⁴, in cui si sviluppano le più antiche tipologie di grotticella artificiale⁵.

Le prime figurazioni allo stato attuale non sono però realizzate sulle pareti, come nelle culture successive, ma su oggetti dell'arte mobiliare, su vasi fittili o in pietra.

Nella fig. 2 sono raggruppate tali figurazioni, di varia provenienza⁶, rinvenute fuori contesto.

In questo limitato numero di esempi si delineano già due tendenze che si svilupperanno nelle domus de janas, anche con analoghe e contemporanee manifestazioni nell'arte mobiliare:

1. l'arte animalista che privilegia la rappresentazione di parte di un animale cornuto, la protome o le corna⁷;
2. la rappresentazione di elementi decorativi d'origine domestica, come il motivo a scacchiera⁸.

Le due tendenze individuate si configurano come "segni" rilevanti di una ideologia che si esprime per mezzo di soggetti reali, l'animale e l'abitazione.

L'animale cornuto rappresentato, presumibilmente un bovino, tradisce la conoscenza dell'animale visto come soggetto indispensabile in quanto manifestazione di ricchezza, riserva di cibo, mezzo di trasporto, strumento utile o indispensabile per l'agricoltura.

La prevalenza dello schema animale, pertanto, allo stato attuale, è forse l'indizio più chiaro del contesto storico di riferimento, il Neolitico medio, una cultura in cui è sicuramente praticata l'agricoltura ma che continua a basare la sua economia anche sull'allevamento del bestiame bovino, particolarmente (quasi assente durante il Neolitico antico)⁹.

L'attenzione verso la natura, la novità dello sviluppo della nuova specie animale introdotta nella terza fase del Neolitico antico¹⁰, le sue caratteristiche di forza e di fecondità, per un processo analogico, si traducono in espressione figurativa come risposta simbolica ai bisogni esistenziali del cibo e della continuità del gruppo.

⁴ TANDA 1985, fig. 7.

⁵ Sulle più antiche grotticelle artificiali cfr. SANTONI 1982 e 1982 a; TANDA 1980, p. 171 e ssgg. Si veda, inoltre, il contributo di E. Contu, in questo volume.

⁶ fig. 2: 1, da Puisteris-Mogoro (ATZENI 1978, fig. 18, 3); 2, da Ludosu-Riola Sardo (ID. 1978, fig. 8, 2); 4, da Grotta Rifugio-Oliena (BIAGI 1978, tav. I, 1); 6, da Grotta del Bagno Penale-Cagliari (ATZENI 1978, fig. 18, 8).

Allo stesso orizzonte si riferisce il piatto tetrapode in calcare da Bingia Eccia-Dolianova (ID. Tav. X, 2), munito di un'ansa assai vicina a quelle di figg. 1-2.

⁷ Cfr. nota 4.

⁸ Da Grotta del Bagno Penale-Cagliari: cfr. nota 6.

⁹ LEVINE 1983, trincea D, tab. 13.

¹⁰ TANDA 1995a, pp. 17-29; ID. 1998, pp. 83-88, fig. 12, 10.

Quanto al concetto di rappresentazione dell'abitazione del vivo adombrato, a mio parere, nel motivo a scacchiera, ma anche in sostanza nella tomba a grotticella, esso permette di individuare già dal Neolitico medio l'asse portante dell'ideologia funeraria del Neolitico recente e dell'Età del Rame: la credenza in una vita ultraterrena e quindi l'esigenza di assicurarsi per questa vita una dimora migliore o non dissimile dalla dimora del vivo.

3. SINTESI TECNICA, TIPOLOGICA E CRONOLOGICA

Per quel che concerne la sintesi tipologica, tecnica e cronologica, è parso opportuno operare una verifica del lavoro svolto, alla luce delle nuove scoperte (una ventina di nuove tombe decorate, quasi tutte presentate fra i *poster*)¹¹ e delle nuove metodologie di ricerca.

Nelle figg. 3-4 è schematizzato il percorso logico-operativo seguito per questo studio.

Tratterò solo qualche aspetto utile per le tematiche congressuali.

Accanto alle tre tecniche di esecuzione dei motivi – la scultura a bassorilievo, l'incisione e la pittura – acquista rilievo la tecnica del falso-rilievo, presente in almeno 5 ipogei¹².

Interessante, inoltre, appare il fatto che l'associazione di tecniche di esecuzione è molto frequente, soprattutto la scultura con la pittura (fig. 1,b). Quest'ultima, anzi, assume spesso la funzione di complemento della prima, segno per lo più di contemporaneità.

Il complesso delle serie e delle varianti tipologiche risulta essere più articolato ed ampiamente arricchito. Alcune figurazioni, inoltre, coprono qualche lacuna figurativa, a suo tempo rilevata. La rappresentazione di Calarighes 2 di Villanova Montealeone, ad esempio, ottenuta a falso rilievo, completa l'area degli schemi figurativi di transizione dello stile curvilineo (fig. 5).

Le incisioni scoperte recentemente nell'anticella della tomba XV di Sos Furrighesos¹³, coperte da un testimone di scavo crollato, ci propongono lo schema dell'orante, assente nel repertorio di Sos Furrighesos, già noto nella variante dritta e/o capovolta a tomba Branca-Cheremule¹⁴ e a tomba dell'Emiciclo/Sas Concas-Oniferi¹⁵ (fig. 6).

¹¹ Cfr., ad esempio, i contributi di A. Depalmas, M.G. Melis, G. Marras, G.M. Meloni, R. Nieddu, G. Tanda, nel II volume degli Atti.

¹² Ad esempio le tombe di Calarighes II e III-Villanova Montealeone (TANDA 1995, pp. 24-28, fot. 38-39), Monte Minerva I (cfr. TANDA, II volume), Pontesecco VI-Sassari (TANDA 1985, p. 29, 13), S. Ambrogio II-Sassari (TANDA 1977, tav. IV b).

¹³ Cfr. TANDA, vol. II (*poster*).

¹⁴ CONTU 1965, figg. 5-12.

¹⁵ ID. 1965, figg. 21-23.

Tra le manifestazioni pittoriche figurative di grande importanza è la tomba Dipinta di Mandra Antine¹⁶.

Di grande rilievo scientifico appare anche il piccolo ipogeo IV di Pubusattile¹⁷, decorato con motivi vari per tecnica ed iconografia, tra i quali il motivo a scacchiera associato con una fascia di zig-zag, il quale consente di confermare sia l'ipotesi di origine dal Neolitico medio dell'arte ipogeica sia di inquadrare in ambito europeo alcuni suoi aspetti (fig. 7).

Il complesso dei dati relativi ai motivi scolpiti, acquisiti secondo l'approccio più sopra schematizzato, organizzati in una tabella di associazione, consentono di:

- individuare *due filoni*, lo stile curvilineo e lo stile rettilineo (fig. 8);
- intravedere *almeno tre fasi stilistiche* con valenze cronologiche;
- confermare l'ipotesi di evoluzione stilistica dagli schemi naturalistici a quelli complessi¹⁸, anche se restano ancora alcuni aspetti non del tutto soddisfacenti.

Quanto al rapporto tra i *due filoni* quello curvilineo appare come il più antico. Si osserva però come alcuni degli schemi più antichi:

1. Si evolvano non secondo un'unica linea evolutiva, ma secondo diverse linee;
2. L'incremento del filone rettilineo sembra avvenire nella seconda fase, contemporaneamente o dopo l'adozione dell'anticella semicircolare prima assente negli ipogei decorati (S. Pedru I, Sa Cappella de Sas Fadas)¹⁹;
3. Lo sviluppo degli schemi complessi dei due filoni sembra parzialmente contemporaneo.

L'elaborazione statistica del numero dei motivi scolpiti ci indica un notevole incremento nei motivi curvilinei naturalistici di tipo II (di transizione) ed una diminuzione notevole del numero dei motivi complessi (fig. 9).

Un altro aspetto peculiare va sottolineato: la generale ripetività, la tendenza ad imitare i motivi, eseguendoli con tecniche diverse dai modelli di partenza (in genere con l'incisione a martellina), a scomporli infine, per arrivare a schemi figurativi ben diversi dall'origine²⁰, la cui interpretazione a volte appare assai problematica (fig. 10).

La cronologia assoluta presenta qualche problema.

In attesa dei risultati delle analisi sui pigmenti, già avviate, si osserva come le caratteristiche stesse del tipo sepolcrale creino problemi. Spesso infatti si ha a che fare con domus de janas ristrutturate in più tempi²¹, le cui fasi di

¹⁶ CONTU 1964, pp. 233-263.

¹⁷ TANDA 1989, pp. 479-493.

¹⁸ ID. 1977, 1984, 1985 e 1989.

¹⁹ Cfr. TANDA 1984, p. 78.

²⁰ TANDA 1985, figg. 15, 22, 24-25.

²¹ Ciò si osserva soprattutto nelle cosiddette "tombe palazziali", come la Tomba dei Vasi Tetrapodi-Alghero (CONTU 1964, tav. II), la Tomba Maggiore-Ossi e la Tomba del Capo di S. Andrea Priu-Bonorra (ID. 1985, pp. 157-161, 78-81, 61-65).

sistemazione architettonica in alcuni casi, essendo tombe scavate nel calcare, è impossibile seguire per effetto dei naturali processi di degrado.

Altro problema può essere causato dall'uso per lo più generalizzato di riutilizzare nei millenni le domus de janas, con la conseguente asportazione dei resti funerari (umani e di corredo), che però venivano accantonati all'interno dei sepolcri, in cellette²² o in fosse scavate appositamente (Monte d'Accoddi II)²³ oppure nel corridoio d'ingresso o *dromos*²⁴.

Per cui il solo ritrovamento di materiali in alcune tombe, di per sé, non è sicuro indicatore di cronologia.

La sequenza cronologica relativa di Sos Furrighesos (fig. 11) fornisce sicuri elementi di cronologia relativa che consentono di stabilire che le incisioni a martellina sono più recenti della scultura e della pittura²⁵.

Utili elementi di cronologia assoluta derivano da materiali nei quali sono riprodotti motivi figurativi analoghi a quelli che appaiono eseguiti sulle pareti delle domus de janas²⁶ come nella fig. 12.

Questi confronti materiali, integrati dai dati della sequenza di Sos Furrighesos, forniscono indicazioni di massima che coincidono con l'ipotesi di seriazione cronologica per l'arte ipogeica (e non) della Sardegna proposta nel 1992 al Congresso in memoria di Graziosi²⁷.

Quanto al quadro europeo e medio-orientale di riferimento, mentre le analogie relative ai motivi scolpiti perdono ogni valore storico in quanto troppo antiche o troppo recenti²⁸, il vasto repertorio incisivo, invece, fa convergere confronti significativi e storicamente attendibili soprattutto verso la Penisola iberica con l'arte schematica dipinta o incisa (antropomorfi, pettiniformi)²⁹ e verso la zona alpina centro-occidentale (Valle d'Aosta, Valcamonica e Svizzera)³⁰.

Tali e tante analogie hanno la loro spiegazione nel clima di interazioni e scambi caratteristici del Neolitico recente e dell'Età del Rame.

Affinità confermate sia da evidenze materiali (culture di Filigosa, di Monte Claro e del Vaso Campaniforme)³¹ che da riscontri monumentali (muraglie del Midi e della Catalogna) a suo tempo già messi in risalto³².

²² Come nella tomba 4 di Lochele-Sedilo (scavi Tanda 1985).

²³ TANDA 1976, p. 36.

²⁴ Come nella tomba I di Molia-Illorai, dove restano, però, soltanto i resti dei corredi. Sono assenti, infatti, le ossa umane, distrutte dall'acidità della roccia.

²⁵ ID. 1984, fig. 65.

²⁶ Alla cultura Ozieri sono attribuiti i materiali n. 1, 32; alla cultura di Filigosa i nn. 5, 8. Per altri dati cfr. TANDA 1979/1983, pp. 261-280.

²⁷ ID. 1992, fig. 4.

²⁸ ID. 1980, pp. 172-175.

²⁹ ID. 1984, p. 120 e ssgg.; MUNOZ AMILIBIA 1997, p. 185 e ssgg.

³⁰ TANDA 1992, p. 487 e ssgg.

³¹ ID. 1984, p. 151 e ssgg.

³² ID. 1984, p. 45 e ssgg.

4. SIMBOLOGIA E RELIGIONE

L'analisi formale e l'elaborazione statistica degli schemi figurativi consentono di definire, sulla base del significato tassonomico, secondo la nomenclatura tradizionale, sette raggruppamenti³³:

1. Animali
2. Figure umane
3. Armi ed utensili
4. Geometrici
5. Coppelle
6. Veicoli
7. Vari.

L'esame di alcune elaborazioni grafiche (fig. 13) rivela elementi interessanti³⁴.

Gli schemi animali prevalgono in entrambi gli stili (curvilineo e rettilineo) delle figurazioni scolpite. Tra gli animali prevale il filone derivato dai motivi a corna volte verso l'alto (ben 216 motivi), mentre il filone riconducibile all'animale a corna verso il basso è molto limitato come numero di esemplari (solo 10) e mostra una tipologia poco articolata. In una fase successiva esso, però, compare realizzato ad incisione, evolvendosi, a mio parere, in schema spiraliforme.

Gli antropomorfi noti o editi, in entrambi gli stili, sempre nell'ambito della scultura sono *soltanto sei* per *quattro tombe*³⁵ (esclusa la tomba delle clessidre)³⁶, a fronte di n. 216 motivi scolpiti (per 96 tombe).

Anche fra le incisioni il motivo animale prevale (58 figurazioni per 11 tombe) su quello antropomorfo (37 esemplari per 10 ipogei), ma quest'ultimo ha registrato un notevole incremento rispetto al primo (fig. 13).

Si è verificata cioè una vera inversione di tendenza, che presumibilmente è la proiezione di un mutamento sostanziale avvenuto nell'economia intorno alla II metà del III millennio a. C.: l'adozione di un modello di produzione che include la metallurgia³⁷.

Non escludo anzi che la prima pratica della metallurgia abbia influenzato non solo gli stili ceramici portando ai profili spigolosi delle ceramiche di

³³ TANDA 1984, I, pp. 22-25. In successiva pubblicazione (ID. 1985, fig. 5) si può leggere una classificazione ridotta.

³⁴ Tutte le elaborazioni riguardano dati acquisiti al 1994.

³⁵ Monte D'Accoddi IV-Sassari (TANDA 1984, II, fig. 35, 1 e 4); Pontesecco VI-Sassari (ID. 1984, II, fig. 35, 2) Su Littu-Ossi, (ID. 1979/1983, fig. 103 a), S'Angrone-Nughedu S. Vittoria (ID. 1997, pp. 57-66).

³⁶ Essendo da tempo in corso di studio da parte di A. Moravetti si ritiene opportuno escluderla dalle elaborazioni.

³⁷ Il mutamento dell'economia condusse anche ad una modificazione dei ruoli fra componente maschile e componente femminile nella comunità. Per queste problematiche cfr. TANDA 1996, pp. 71-78.

cultura Filigosa, ad esempio, ma anche gli stili dell'arte sia immobiliare con lo stile rettilineo che mobiliare, ad esempio con le statuine della Dea Madre del tipo a placca traforata³⁸.

Gli schemi poc'anzi indentificati sono evidentemente simboli estetici, prodotti nella realtà del Neolitico recente e dell'Età del Rame, da comunità che attribuiscono loro un valore segnico cioè di comunicazione.

In linea generale l'approccio metodologico al simbolo, importante quanto l'analisi delle sue funzioni antropologiche, appare assai difficile; il processo di simbolizzazione, infatti, si presenta a vari livelli, da quello della percezione del dato reale a quello più elevato della sua elaborazione e sistemazione.

Senza entrare nel merito della Simbologia (che non mi compete), nel cui ambito rientra lo studio del simbolo, osservo che uno dei problemi più importanti al riguardo, certamente il più vicino all'ambito conoscitivo dell'arte preistorica, è quello della individuazione del codice di decifrazione del simbolo. In realtà si ha bisogno non solo di un codice, ma di più codici: il simbolo, infatti, è una concentrazione di più sensi, analogicamente polivalenti, che ha un senso nel suo contesto simbolico, come la nota musicale³⁹. Nel nostro caso è necessario quindi individuare i codici per riconoscere i soggetti rappresentati, ad esempio la *specie animale* scolpita, incisa o dipinta nelle domus de janas; per scoprirne le *funzioni socio-culturali* in quanto rispondenti alle *intenzioni* delle comunità che li hanno realizzati; per individuare le *motivazioni* sostanziali collegate ai *bisogni naturali e sovranaturali* del gruppo umano; per delineare il *contesto culturale* in cui si manifestano gli aspetti della *spiritualità e/o religiosità*; per arrivare, infine, a delineare il *significato* polifunzionale dei complessi simbolici.

Suggerimenti indispensabili vengono, a questo proposito, dalla ricostruzione del contesto socio-economico sardo della fine del IV-III millennio a. C.

In questo contesto si innestano i fattori che generano le crisi esistenziali dell'Uomo; sul medesimo contesto si modellano le risposte che confluiscono e danno origine alle concezioni ed alle manifestazioni della religiosità.

Grande valore ha assunto ed assume il *negativo* della *morte*, vista come annientamento di se stessi e del proprio gruppo, che genera *crisi*.

Tale *crisi* può essere superata con *il rituale mitico* che si manifesta anche con *il rituale estetico*, ad esempio con *l'arte delle domus de janas*.

Assume perciò grande importanza la puntualizzazione di alcuni risultati delle elaborazioni statistiche appena proposti.

Le differenze rilevabili nella frequenza di tipologie, infatti, indicano figurativi prevalenti del *rituale estetico*: l'animale bovino, in tutte le fasi; succes-

³⁸ TANDA 1977, p. 28 ; ATZENI 1978, fig. 15; ANTONA RUJU 1980, p. 132, fig. 6. Sulla cronologia di queste statuine a placca traforata, però, non si registra unanimità di pareri. Alla cultura di Ozieri, infatti, le attribuiscono ATZENI (1978) e LILLIU (1988, p. 85).

³⁹ ALLEAU 1983, p. 9 e ssgg.

sivamente, come si è evidenziato a proposito delle incisioni, nel rituale è coinvolto l'uomo, sia pure in posizione subordinata rispetto all'animale.

La specie animale rappresentata era assai utile se non indispensabile: per l'alimentazione, per molteplici usi quotidiani (dal vestiario agli otri per la conservazione dei liquidi ecc.), per il trasporto ed anche per l'agricoltura.

L'animale bovino quindi risolve svariate necessità: quale o quali tra queste sono così rilevanti sul piano esistenziale da far parte integrante del rituale funerario, assumendo una funzione mitica?

È opportuno a questo punto ricordare che l'ideologia funeraria sottesa al tipo tombale della grotticella funeraria allude ad una concezione che ammette la continuità della vita in una dimensione ultraterrena.

In questa ideologia è possibile ottenere la risposta ai quesiti.

L'animale bovino è certamente indice di ricchezza; diventa segno di ricchezza.

È un animale forte e robusto nel lavoro e nel trasporto; diventa segno di forza.

Il toro è l'animale fecondatore: diventa simbolo di fecondità.

La rappresentazione del simbolo polifunzionale in una domus de janas assume quindi valenza rituale, diventando propiziatoria: il simbolo assicura la ricchezza, la forza e soprattutto la fecondità cioè la continuità del gruppo.

La crisi è così risolta.

Un altro aspetto bisogna però considerare: l'animale rappresentato è simbolo. Pertanto lo schema bovino non può essere considerato solo una rappresentazione dell'animale da lavoro o da soma.

In quanto simbolo esso si ricollega ad una dimensione sovranaturale: all'ideologia religiosa della preistoria sarda, in cui incarna il principio maschile, in quanto simbolo di fecondità.

La presenza del simbolo antropomorfo è forse da mettere in relazione con le cerimonie rituali che accompagnavano la sepoltura del defunto come danze, giochi⁴⁰ e, forse, pasti comuni rituali (fig. 14).

Non si esclude che il pasto rituale riguardasse proprio l'animale bovino (d'altronde mangiare l'animale-simbolo poteva avere il significato di appropriarsi delle sue qualità: la forza, la potenza, la fecondità) e che il segno corniforme inciso si riferisse anche a queste cerimonie.

Solo così si spiega la sovrabbondanza e la sovrapposizione di schemi senza un criterio ordinativo, come si osserva nelle incisioni.⁴¹

La presenza dello schema antropomorfo è segno di cambiamento, come già è stato affermato; tanto più che viene realizzato nelle anticelle ad emiciclo,

⁴⁰ CONTU 1965, p. 11 e ssgg.; TANDA 1985, p. 51.

⁴¹ A Sos Furrighesos, tomba VIII; ID. 1984, I.

ritenute più tarde.⁴² Nessuno schema dello stile curvilineo (che risulta essere il più antico), d'altronde, è risparmiato in un'anticella ampia di questo tipo.

In conclusione l'arte ipogeica si presenta come un'arte utilitaria, carica di valenze, tra le quali talvolta è difficile operare distinzioni che siano del tutto soddisfacenti. Altri dati ed un nuovo aggiornamento e/o approfondimento potrebbero, forse, concorrere a fornire risolutivi contributi.

Non è facile distinguere le eventuali intenzioni artistiche da quelle magiche, così come appare impossibile evidenziare la presenza e la pratica di una religione strutturale.

BIBLIOGRAFIA

- ALLEAU 1983 — R. ALLEAU, *La scienza dei simboli. Contributo allo studio dei principi e dei metodi della simbolica*, Firenze.
- ANGIONI 1991 — G. ANGIONI, «Tre annotazioni da antropologo sull'estetica», in *La Ricerca Folklorica. Contributi allo studio della cultura delle classi popolari*, n. 24, novembre, Brescia.
- ANTONA RUJU 1980 — A. ANTONA RUJU, «Appunti per una seriazione evolutiva delle statuette femminili della Sardegna prenuragica», in *Atti XXII Riun. Sc. I.I.P.P. nella Sardegna centro-settentrionale*, Firenze, pp. 115-139.
- ATZENI 1978 — E. ATZENI, *La Dea Madre nelle culture prenuragiche*, Sassari.
- BIAGI 1978 — P. BIAGI, «La Grotta Rifugio di Oliena», in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del Mondo antico*, Ministero per Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, Sassari, pp. 11-15.
- CIRESE 1968 — A. CIRESE, «Per una nozione scientifica di arte popolare», in *XV Convegno Internazionale Artisti Critici Scrittori d'arte sul tema Arte popolare come arte moderna*, Verucchio 1966, pp. 11-22, Bologna.
- CONTU 1964 — E. CONTU, «La tomba dei Vasi Tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari)», in *MAL*, XLVII, Roma.
- CONTU 1965 — E. CONTU, «Nuovi petroglifi schematici della Sardegna», in *BPI*, n. s. XVI, vol. 74, pp. 69-121, Roma.
- CONTU 1997 — E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, I-II, Sassari.
- LEVINE 1983 — M. LEVINE, «La fauna di Filiestru (TRINCEA D)», in D. H. TRUMP, *La grotta di Filiestru a Bonu Ighinu, Mara (SS)*, QSASN, Sassari, pp. 111-131.
- LILLIU 1988 — G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'Età dei nuraghi*, Torino.
- MELIS 1994 — M. G. MELIS, *Bibliografia dell'ipogeismo funerario della Sardegna preistorica*, Sassari.

⁴² Ciò sulla base delle osservazioni fatte sulla "tomba dei Vasi Tetrapodi". L'anticella semicircolare risulta essere, infatti, il risultato di una ristrutturazione (CONTU 1964, coll. 75-76, 79-80).

- MUÑOZ AMILIBIA 1997 — A. M. MUÑOZ AMILIBIA, «El Neolitico Final-Calcolítico en España y la cultura de Ozieri», in AA.VV., *La cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C.*, Atti del 2-convegno di Studi. Ozieri, 15-17 ottobre 1990, Ozieri, pp. 185-202.
- SANTONI 1982 — V. SANTONI, «Cabras-Cuccuru S'Arriu. Nota preliminare di scavo (1978-79-80)», in *Riv. St. F.*, X, I, pp. 102-127.
- SANTONI 1982 a — V. SANTONI, «Il mondo del sacro in età neolitica», in *Scienze*, XV, pp. 70-80.
- TANDA 1976 — G. TANDA, «Monte D'Accoddi, Tomba II», in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari - Museo Archeologico "G. A. Sanna", 18 Luglio-24 ottobre 1976, Sassari, pp. 35-50.
- TANDA 1977 — G. TANDA, *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a "domus de janas"*, QSASN, 5, Sassari.
- TANDA 1980 — G. TANDA, «Beziehungen zum östlichen Mittelmeer», in *Kunst und Kultur Sardinians vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Karlsruhe, pp. 171-179.
- TANDA 1980a — G. TANDA, «Alcune considerazioni sul sito archeologico di Molia-Illorai (SS)», in *QB*, n. 6, pp. 63-77, Sassari.
- TANDA 1979/1983 — G. TANDA, «Arte e religione in Sardegna. Rapporti fra i dati monumentali e gli elementi della cultura materiale (nota preliminare)», in *Valcamonica Symposium '79: The Intellectual Expressions of Prehistoric Man, Art and Religion*, Capo di Ponte (BS), pp. 261-280.
- TANDA 1984 — G. TANDA, *Arte e Religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos-Anela*, voll. I-II, Sassari.
- TANDA 1985 — G. TANDA, *L'arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold*, Sassari.
- TANDA 1992 — G. TANDA, «L'arte del Neolitico e dell'età del Rame in Sardegna: nuovi studi e recenti acquisizioni», in *Atti XXVIII Riun. Sc. I.I.P.P. L'arte in Italia dal Paleolitico all'Età del Bronzo*, Firenze 20-22 novembre 1989, Firenze, pp. 379 ssgg.
- TANDA 1995 — G. TANDA, «Su alcuni dati di Preistoria del Comune di Villanova Monteleone», in AA.VV., *Testimonianze archeologiche del Nurcara*, Villanova Monteleone, pp. 17-29.
- TANDA 1995a — G. TANDA, «I siti del Neolitico antico e l'ambiente. Strategie di sussistenza», in *INTERREG, Préhistoire Corse-Sardaigne*, vol. 2, pp. 17-29, Porto Vecchio.
- TANDA 1996 — G. TANDA, «Presenze senza volto: la donna nelle culture prenuragiche», in C. LIMENTANI VIRDIS (a cura di), *Insularita'. Percorsi al femminile in Sardegna*, Sassari, pp. 71-78.
- TANDA 1997 — G. TANDA, «La domus de janas di S'Angrone a Nughedu S. Vittoria», in *SACER* (Bollettino della Società Storica Sassarese), Anno IV, N. 4, Sassari, pp. 57-66.
- TANDA 1998 — G. TANDA, «Articolazione e cronologia del Neolitico antico», in M. S. BALMUTH, R. H. TYCOT (a cura di), *Sardinian and Aegean Chronology. Towards the Resolution, of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean*, Proceedings of the International Colloquium Sardinian Stratigraphy and Mediterranean Chronology, Tufts University, Medford, Massachusetts, March 17-19, 1995, Oxford, pp. 77-92.

RIASSUNTO

Ogni ricerca sui prodotti dell'Arte, a prescindere dalla loro attribuzione a comunità preistoriche o storiche, richiede una preliminare "identificazione delle situazioni storiche in cui essi si producono e si consumano". Alle situazioni storiche diverse corrispondono, infatti, valori o prodotti estetici diversi.

Tra le funzioni esplicitate dall'Arte, inoltre, assume rilievo sostanziale la funzione segnica. Ciò vuol dire che l'Arte è comunicazione ma comunicazione specificamente qualificata in quanto caratterizzata da "speciali regole di messa in forma".

Sulla base di queste premesse, dopo aver delineato il contesto storico di riferimento nel quale inserire contenuti, intenzioni, funzioni esplicite o implicite dei "segni" dell'arte delle domus de janas, si passa ad una sintesi di carattere tecnico, tipologico e cronologico volta ad individuare origine, sviluppo ed esiti finali del fenomeno artistico ipogeico.

Pare ormai accertato che l'origine dell'arte delle domus de janas s'inquadri nella cultura di Bonu Ighinu (Neolitico medio), in cui si sviluppano le più antiche tipologie di grotticella artificiale. Le più antiche figurazioni, però, allo stato attuale, non sono realizzate sulle pareti degli ipogei, come nelle culture successive (a cominciare dalla cultura di Ozieri) ma su oggetti dell'arte mobiliare, su vasi fittili o in pietra.

Si passa, quindi, a determinare i significati oggettivi degli schemi, che tratteggiano i caratteri di un'arte essenzialmente animalista nella fase più antica, integrata, invece, da una presenza iconografica umana nelle fasi successive.

Il significato simbolico sotteso alla grande varietà tipologica dei "segni" scolpiti, incisi o dipinti sulle pareti delle domus de janas è in relazione con alcuni caratteri dell'arte ipogeica sarda, un'arte utilitaria e polifunzionale, finalizzata al conseguimento, sul piano di una ritualità estetica e d'ambito funerario, di benefici personali o di gruppo.

Tra questi benefici assume notevole rilievo la certezza del superamento, tramite il rituale estetico, della crisi determinata dalla morte, vista come minaccia di annientamento di se stessi e del proprio gruppo.

In un'arte così delineata appare difficile distinguere le eventuali intenzioni artistiche da quelle magiche, così come appare impossibile evidenziare la presenza e la pratica di una religione strutturata.

Tuttavia, sia pure all'interno di una situazione così complessa e dai contorni sfuggenti, si colgono i segni di un mutamento graduale dei rituali.

SUMMARY

Every research conducted on the products of Art, regardless of its attribution to prehistoric or historical communities, requires a preliminary "identification of the historical situation in which they are produced and con-

sumed". Different historical situations correspond to different values or aesthetic produce.

Among the functions carried out by Art, that of signs is particularly important. This means that Art is communication, but communication which is specifically qualified as it is characterised by "special rules of performance".

On the basis of this premises, after having outlined the historical context of reference in which to insert content, intention, implicit or explicit functions of the "signs" of the art of the *domus de janas*, we pass to the synthesis of a technical, typological and chronological character, which aims to single out the origin, development and final result of the artistic phenomenon of the hypogea.

It would now appear certain that the origin of the art of the *domus de janas* enters within the classification of the culture of Bonu Ighinu (Middle Neolithic), in which the earliest typologies of artificial caves develop. The oldest representations to date, however, are not performed upon the walls of a hypogeum, as in the cultures of successive periods (beginning with that of Ozieri) but rather upon art objects such as furniture, ceramics or on stone.

We then move on to determine the objective meanings of the patterns, which outline the characteristics of an art which is essentially animalistic in its earliest phases, which is then integrated with the presence of human iconography in later phases.

The symbolic meaning deduced from the large typological variety of "signs" sculpted, incised or painted on the walls of the *domus de janas* is in relation to some of the characters of Sardinian hypogeum art a poly-functional and utilitarian art, with the aim of obtaining, in the dimension of ritual aesthetics and in the funerary field, personal and group benefit.

Amongst these benefits the overcoming, by way of ritual aesthetics, of the crisis determined by death which is seen as a threat of annihilation of the self and the whole group, is of particular importance.

In an art which is delineated in this way it may be difficult to distinguish artistic intention from those that are to do with magic, as it would appear impossible to prove the presence or practice of a structured religion.

However, even within a situation which is so complex and of borders which are so intangible, the signs of a gradual change in ritual may be observed.

RÉSUMÉ

Toute recherche relative aux produits de l'Art, abstraction faite de leur attribution à certaines communautés préhistoriques ou historiques, exige une "identification préliminaire des situations historiques qui ont permis à ceux-ci de s'y produire et de s'y consommer". Dans certains cas, ces derniers peuvent néanmoins correspondre à de différents produits ou valeurs esthétiques.

Aussi, parmi toutes les fonctions exercée par l'Art, il est possible de remarquer comment la fonction du signe se distingue par rapport aux autres. En d'autres termes, parler d'Art c'est parler de communication, mais de communication particulièrement qualifiée, puisqu'elle se caractérise grâce à des "règles spéciales de mise en forme".

A partir de cela, et après avoir défini le contexte historique des contenus, des intentions et des fonctions explicites ou implicites des "signes" de l'Art des domus de janas, nous pouvons passer à une synthèse dont le caractère technique, typologique et chronologique nous permet de déterminer l'origine du développement et des résultats finaux relatifs au phénomène artistique hypogéique.

Cependant, il faut préciser que c'est dans la culture de Bonu Ighinu (Néolithique Moyen) que l'on doit situer, d'une façon plus que certaine, l'art des domus de janas, car, en effet, c'est à travers celle-ci que se développent les plus anciennes typologies de petites grottes artificielles. Toutefois, à l'état actuel, les vieilles figures ne sont pas réalisées sur les parois des hypogées, comme il en est dans les cultures successives (à partir de celle d'Ozieri par exemple), mais sur les objets de l'art mobilier et sur les poteries en terre cuite ou en pierre.

Par la suite, on peut déterminer les sens objectifs des schémas qui ébauchent, cela durant la phase plus ancienne, les caractères d'un art essentiellement animalier, mais qui se complètera successivement par la présence d'une iconographie humaine.

Le sens symbolique que l'on soutient à propos de la grande variété typologique des "signes" sculptés, gravés ou peints sur les parois des domus de janas, est mis en relation avec certains caractères de l'art hypogéique sarde, c'est-à-dire, un art utilitaire et polyfonctionnel, dont le but est celui d'obtenir, sur le plan d'un rituel esthétique et de domaine funéraire, des bénéfices personnels ou de groupe.

En outre, parmi tous ces bénéfices, le rituel esthétique est celui qui permet de surmonter la crise que la mort pouvait déterminer, en donnant une sensation d'anéantissement non-seulement de l'individu, mais aussi de tout le groupe d'appartenance.

Il est, par contre, très difficile de distinguer, à travers cet art ainsi défini, les intentions artistiques éventuelles, par rapport à celles magiques, comme il semble tout aussi impossible de mettre en évidence la présence et la pratique d'une religion structurée.

Toutefois, dans une situations qui apparait si complexe, il est possible de saisir les signes d'un changement graduel des rituels.



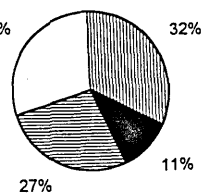
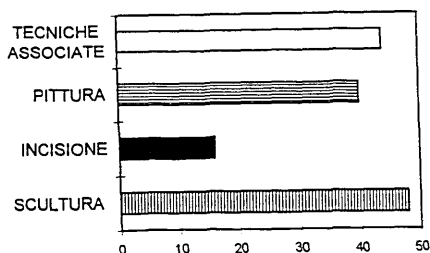
Fig. 1 - Carta di diffusione (a) e tecniche decorative (b) delle domus de janas.

Lipogesimo in Sardegna, arte, simbologia, religione

LEGENDA

1. ALGHERO (SS) - A. RUJU XIX
2. ALGHERO (SS) - A. RUJU XXVIII
3. ALGHERO (SS) - A. RUJU XXX
4. ALGHERO (SS) - A. RUJU A
5. ALGHERO (SS) - A. RUJU XXbis
6. ALGHERO (SS) - A. RUJU XXIII
7. ALGHERO (SS) - MATTEATU I
8. ALGHERO (SS) - MATTEATU II
9. ALGHERO (SS) - MATTEATU I
10. ALGHERO (SS) - MONTE BRUTTI I
11. ALGHERO (SS) - T. CALVIA I
12. ALGHERO (SS) - SCALA PICCADA
13. ALGHERO (SS) - S. PEDRU I
14. ALGHERO (SS) - S. PEDRU III
15. ALGHERO (SS) - SA LONDRA
16. ALGHERO (SS) - T. BULLITAS
17. VILLANOVA MONTELEONE (SS) - LITTU'E TOAS
18. VILL. MONTELEONE (SS) - MINERVA I
19. VILL. MONTELEONE (SS) - MINERVA II
20. VILL. MONTELEONE (SS) - POTTU CCOINU VIII
21. VILL. MONTELEONE (SS) - PUBUSATTILE IV
22. VILL. MONTELEONE (SS) - SAS CONCAS
23. VILL. MONTELEONE (SS) - SA COA'E TIRACASSU VII
24. VILL. MONTELEONE (SS) - SA COA'E TIRACASSU VIII
25. VILL. MONTELEONE (SS) - CALARIGHES II
26. PUTIFIGARI (SS) - MONTE SISERI
27. OSSI (SS) - LITTOSLONGOS
28. OSSI (SS) - MESU'E MONTES I
29. OSSI (SS) - MESU'E MONTES II
30. OSSI (SS) - MESU'E MONTES IV
31. OSSI (SS) - MESU'E MONTES VII
32. OSSI (SS) - TOMBA MAGGIORE
33. OSSI (SS) - NCOEDALE I
34. OSSI (SS) - NCOEDALE III
35. OSSI (SS) - SU LITTU
36. OSSI (SS) SU CAMPU MANNU
37. OSSI (SS) - T. DELLE FINESTRELLE
38. OSSI (SS) - T. DELLE CLESTIDRE
39. USINI (SS) - S. CATERINA
40. USINI (SS) - CHEROCCS
41. ITTIRI (SS) - OCHILA II
42. ITTIRI (SS) OCHILA - VIII
43. CARGEGHE (SS) - S'ELIGHE ENTCSU
44. CARGEGHE (SS) - GIORRE IV
45. SASSARI (SS) - CALANCOI IV
46. SASSARI (SS) - CALANCOI VI
47. SASSARI (SS) - CALANCOI F
48. SASSARI (SS) - LI CURUNEDDI I
49. SASSARI (SS) - LI CURUNEDDI VI
50. SASSARI (SS) - MONTALE
51. SASSARI (SS) - MONTE D'ACCODDI I
52. SASSARI (SS) - MONTE D'ACCODDI IV
53. SASSARI (SS) - OREDOA
54. SASSARI (SS) - PONTESECCO I
55. SASSARI (SS) - PONTESECCO II
56. SASSARI (SS) PONTESECCO IV
57. SASSARI (SS) PONTESECCO V
58. SASSARI (SS) S. AMBROGIO I
59. SASSARI (SS) S. AMBROGIO II
60. P. TORRES (SS) - SU CR. MANNU VIII
61. P. TORRES (SS) - SU CR. MANNU XX
62. BORTIGLIADAS (SS) - TISIANARI
63. SENNORI (SS) - ORTO BENEFICIO PARROCHIALE
64. SENNORI - CODA DI PALMA
65. CASTELSARDO (SS) - ELEFANTE II
66. SEDINI (SS) - LI ALGASA
67. CHIARAMONTI (SS) - BALDEDU
68. CHIARAMONTI (SS) - SU MURRONE
69. BONNANARO (SS) - SU CRASTU
70. BESSUDE (SS) - ENAS DE CANNULIA IV
71. THIESI (SS) - MANDRA ANTINE II
72. THIESI (SS) - MANDRA ANTINE III
73. THIESI (SS) - SA PEDRAIA IV
74. CHEREMULE (SS) - T. BRANCA
75. CHEREMULE (SS) - T. DELLA CAVA
76. OZIERI (SS) - BUTAJE
77. OZIERI (SS) - CORDALVA
78. MORES (SS) - GROTTA S. MARCO
79. NUGH. S. NICOLÒ (SS) - PIANU EDRAS III
80. PADRIA (SS) - M. RUGGIO
81. PADRIA (SS) - NENALDU MULTINI I
82. ANELA (SS) - SOS FURRIGHESOS II
83. ANELA (SS) - SOS FURRIGHESOS VI
84. ANELA (SS) - SOS FURRIGHESOS VIII
85. ANELA (SS) - SOS FURRIGHESOS IX
86. ANELA (SS) - SOS FURRIGHESOS XI
87. ANELA (SS) - SOS FURRIGHESOS XII
88. ANELA (SS) - SOS FURRIGHESOS XIV
89. ANELA (SS) - SFA XV
90. ANELA (SS) - TUJU'E CARRU
91. ILLORAI (SS) - MOLIA I
92. ILLORAI (SS) - MOLIA VII
93. BENETUTTI (SS) - SA MENTA
94. BUDDUSO (SS) - LUDURRU I
95. BUDDUSO (SS) - CANNISCHE I
96. BONORVA (SS) - T. DEL CAPO
97. BONORVA (SS) - MONTIGIU ZUFFINU III
98. BIRORI (SS) - BAU CANNAS
99. ONIFERI (NU) - BROCU III
100. ONIFERI (NU) - BROCU IV
101. ONIFERI (NU) - T. NUOVA
102. ONIFERI (NU) - T. DELL'EMICICLO
103. ONIFERI (NU) - T. N. OVEST
104. SARULE (NU) - SA PRANEDCA
105. MAMOIADA (NU) - ISTEYENE
106. FONNI (NU) - SU NOCU'E SERRAMENE
107. FONNI (NU) - GARUNELE I
108. FONNI (NU) - GARUNELE II
109. ORGOLO (NU) - SA LCPHASA
110. ORGOLO (NU) - GUTTICODO
111. ORGOLO (NU) - CALAVRICHE
112. SEDILO (OR) - ISCANITZU
113. SEDILO (OR) - ILGI I
114. SEDILO (OR) - ILGI II
115. SEDILO (OR) - LOCHELE I
116. SEDILO (OR) - LOCHELE II
117. NUGH. S. VITT. (OR) - S'ANGRONE
118. NUGH. S. VITT. (OR) - SAS ARZ. I
119. NUGH. S. VITT. (OR) - SAS ARZ. II
120. NUGH. S. VITT. (OR) - SAS ARZ. III
121. BUSACHI (OR) - CAMPUMAJORE II
122. BUSACHI (OR) - CAMPUMAJORE VII
123. BUSACHI (OR) - CAMPUMAJORE IX
124. BUSACHI (OR) - CAMPUMAJORE XI
125. BUSACHI (OR) - CAMPUMAJORE XII
126. BUSACHI (OR) - CAMPUMAJORE XVI
127. BUSACHI (OR) - CAMPUMAJORE XVIII
128. BUSACHI (OR) - CRONTA VII
129. BUSACHI (OR) - CRONTA VIII
130. BUSACHI (OR) - CRONTA X
131. BUSACHI - GRUGOS I
132. BUSACHI (OR) - GRUGOS II
133. BUSACHI (OR) - MANIELE VII
134. BUSACHI (OR) - SA PARDISCHEDDA I
135. BUSACHI (OR) - SA PARDISCHEDDA II
136. BUSACHI (OR) - SAS CODINAS I
137. BUSACHI (OR) - SAS CODINAS II
138. BUSACHI (OR) - SU TRAESILLE I
139. SORRACLE (OR) - SAS LOZZAS
140. ARDALU (OR) - ISCALA MUGHERAS
141. SCANG (OR) - MONT. ISPINIORO I
142. CUGLIERI (OR) - SERRUGIU I
143. NEONELI (OR) - PULEU
144. PIMENTEL (CA) - KORONGIU
145. PIMENTEL (CA) - S'ACQUA SALIDA II
146. SANTADI (CA) - MONTESSU XIX
147. SANTADI (CA) - MONTESSU II
148. GIBA (CA) - IS GANNAUS

a



b

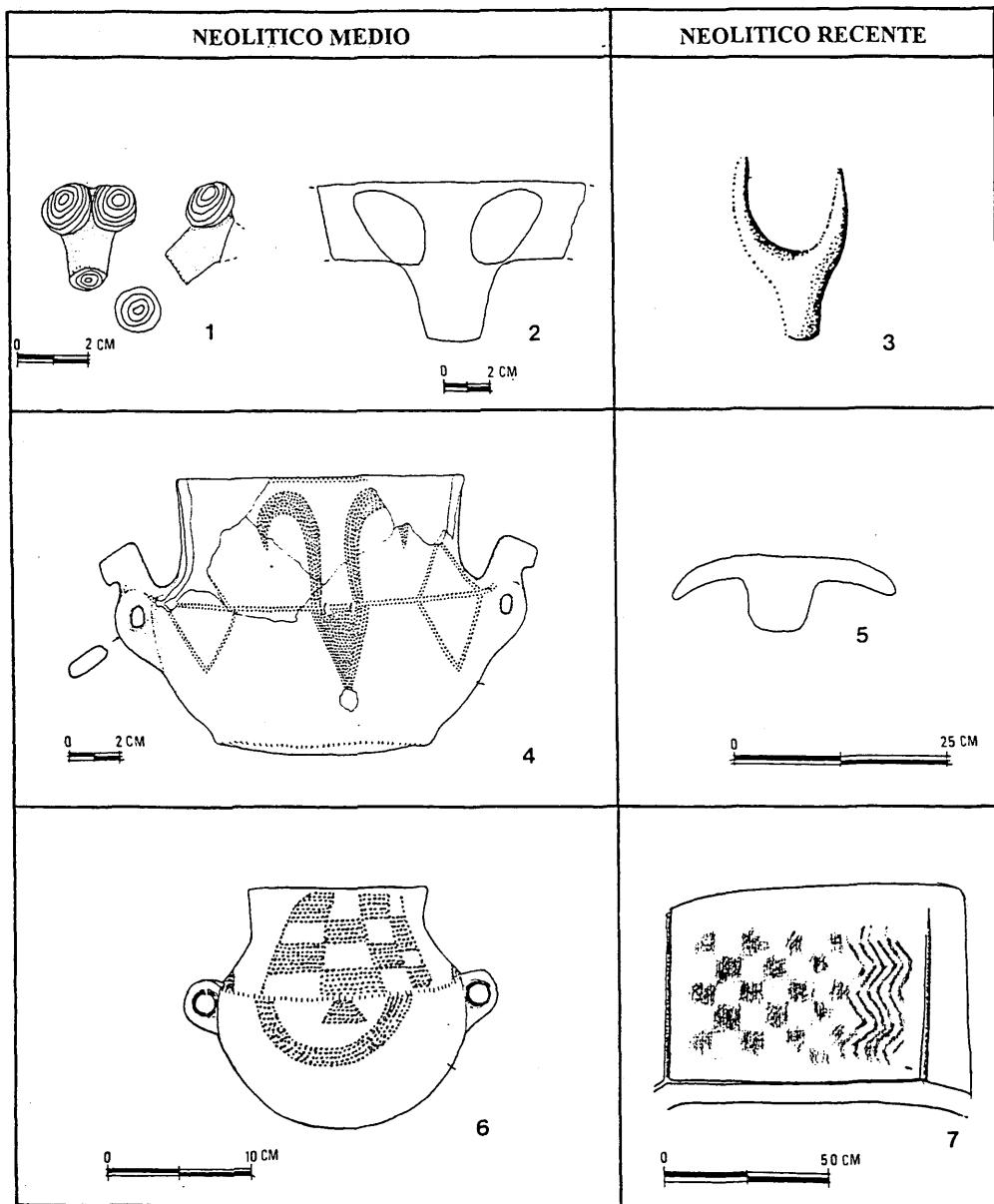
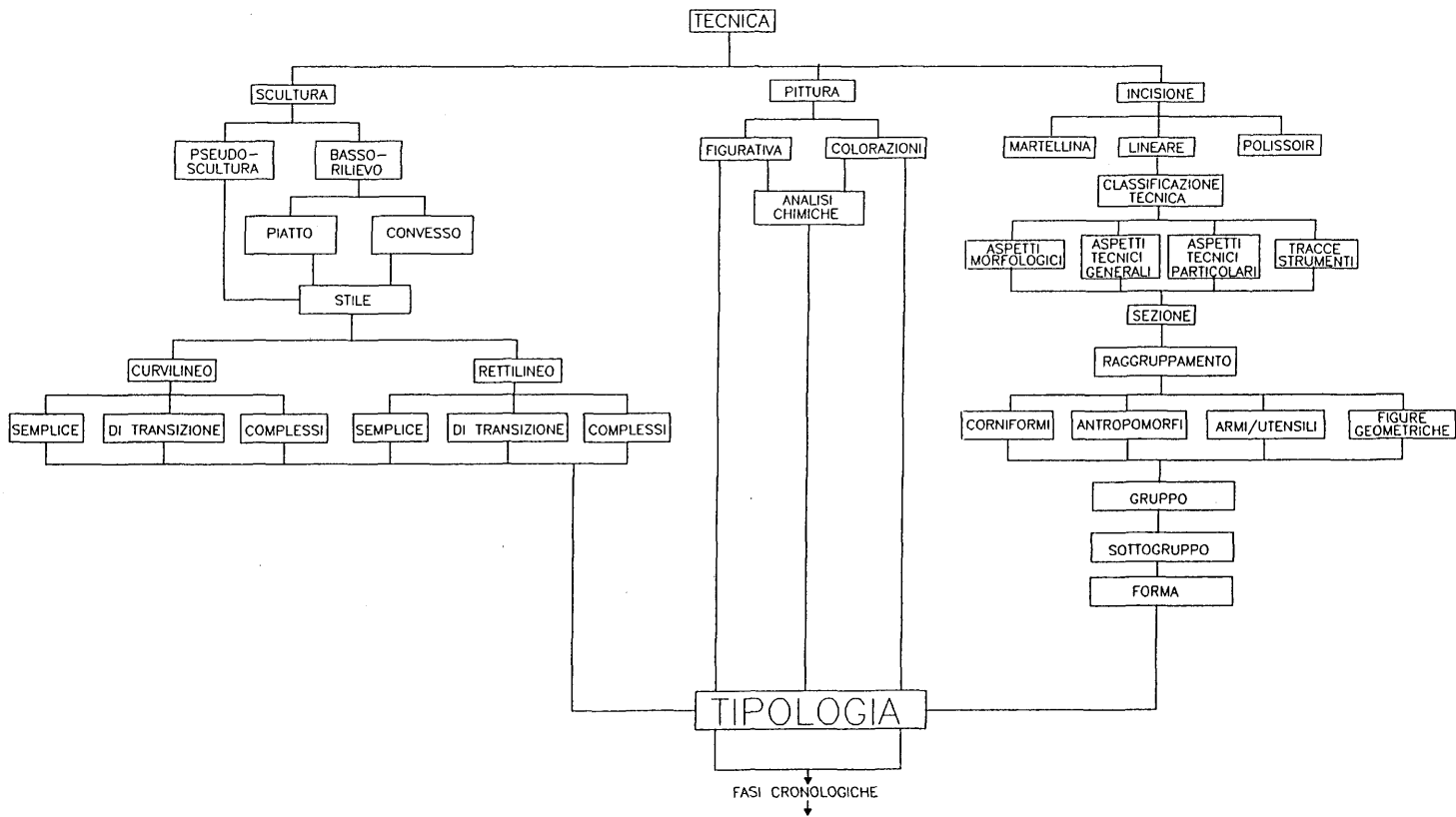


Fig. 2 - Origine dell'arte figurativa delle domus de janas: dalle figurazioni della cultura materiale del Neolitico medio ai motivi decorativi delle grotticelle artificiali (o domus de janas) del Neolitico recente.

1: Puisteris (Mogoro); 2: Ludosu (Riola Sardo); 3: Anghelu Ruiu A (Alghero); 4: Grotta Rifugio (Oliena); 5: Sas Concas (Padria); 6: Grotta del Bagno Penale (Cagliari); 7: Pubusattile IV (Villanova Monte Leone).



L'ipogesimo in Sardegna, arte, simbologia, religione

Fig. 3 - Metodologia di studio dell'arte delle domus de janas.

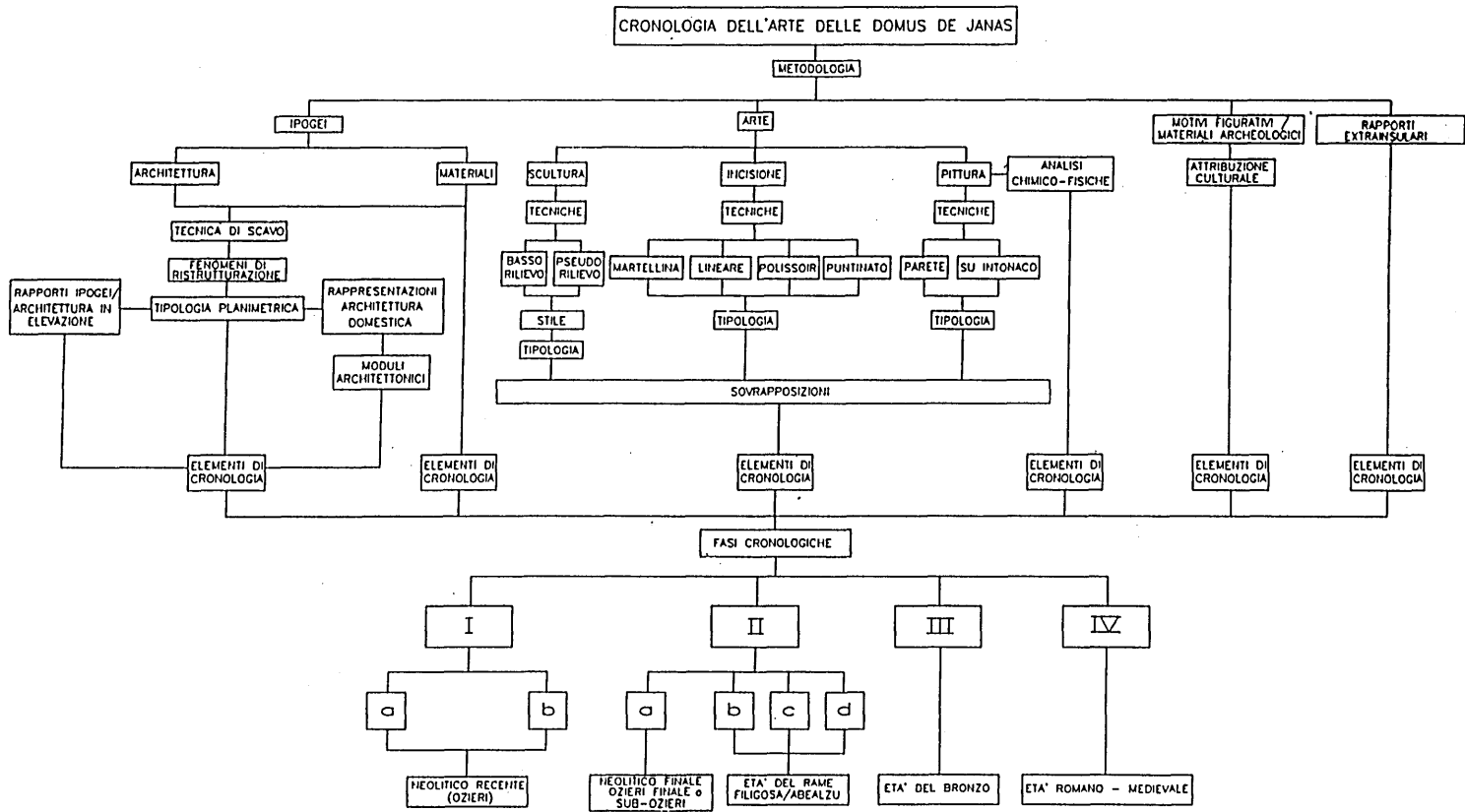


Fig. 4 - Cronologia dell'arte delle domus de janas.

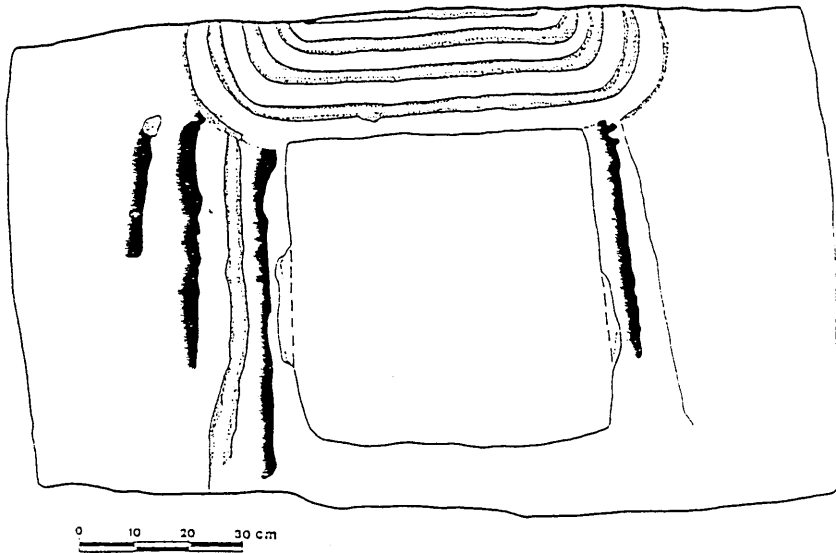


Fig. 5 - Rappresentazione figurativa a pseudo-rilievo della domus de janas di Calarighes 2, Villanova Monteleone (SS).

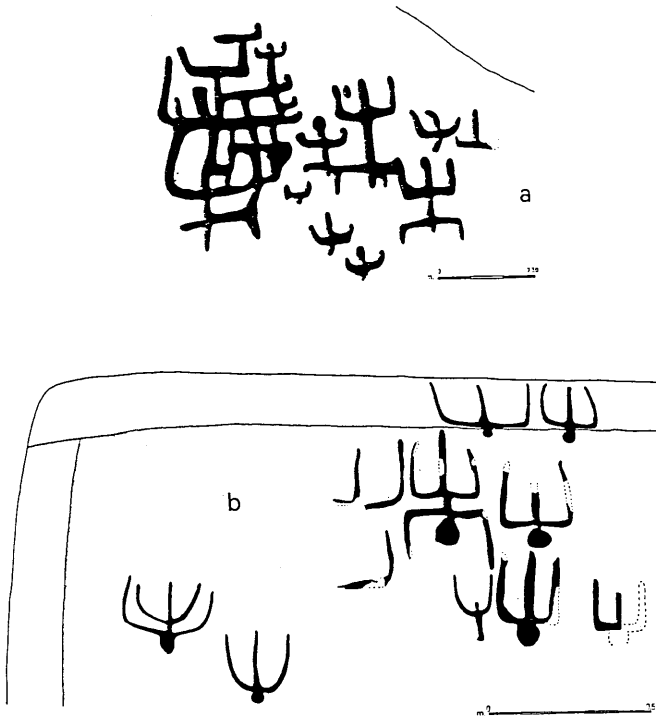


Fig. 6 - Figurazioni dell'orante della Tomba Branca a Cheremule (a) e della Tomba dell'Emiciclo-Sas Concas a Oniferi (b).

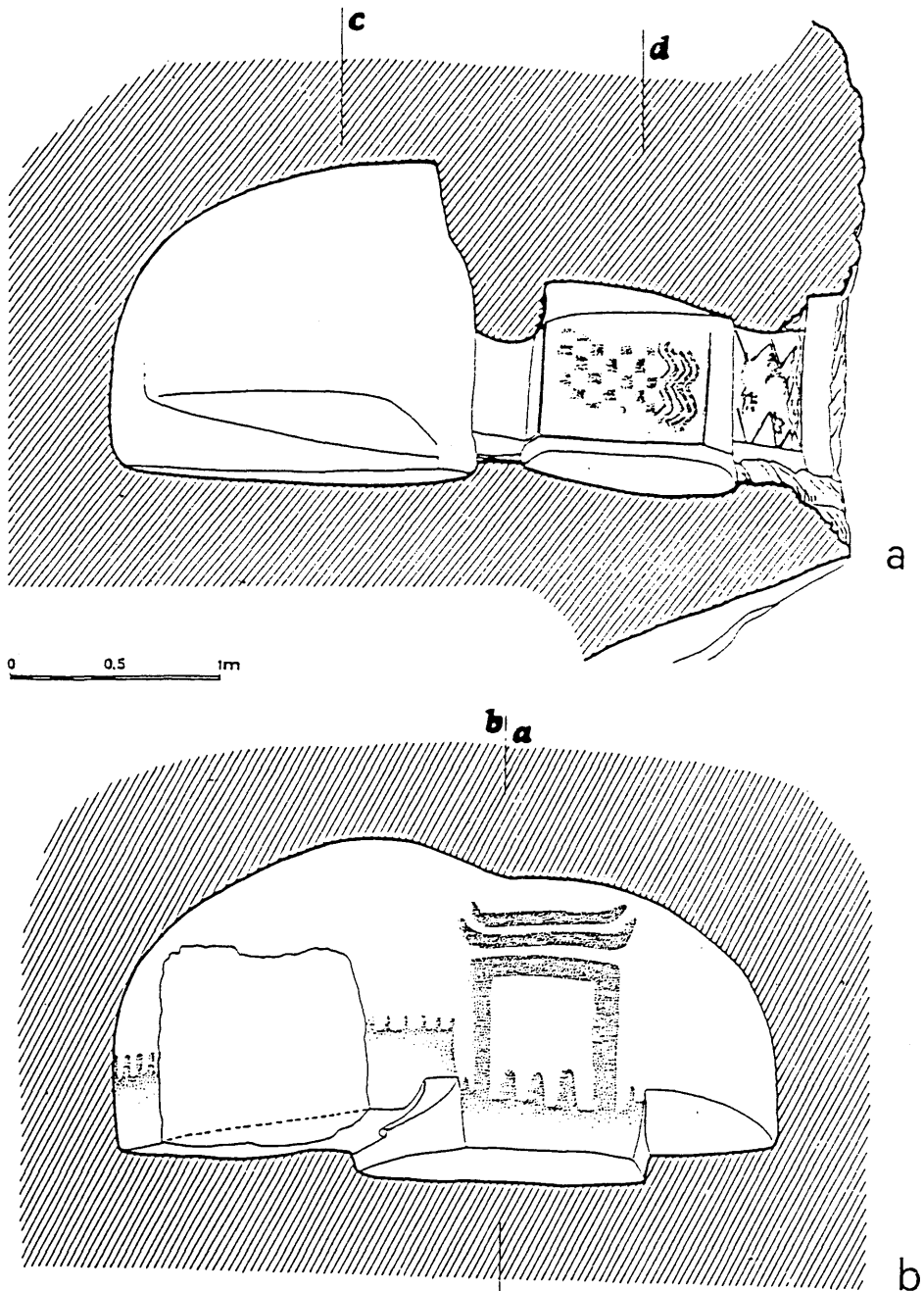


Fig. 7 - Motivi dipinti della tomba IV di Pubusattile a Villanova Monteleone: lungo la sezione longitudinale (a), su quella trasversale (b).

MOTIVI CORNIFORMI SCOLPITI

| CURVILINEO | | | | | | | | | | |
|-------------|------------------|----------|-----|-----|----|---|----|-----|------|--|
| stile | gruppo | A | | | | | | | | |
| | | semplice | | | | | | | | |
| tipo | | I | II | III | IV | V | VI | VII | VIII | |
| motivo | | | | | | | | | | |
| variante | | | | | | | | | | |
| C complesso | | | | | | | | | | |
| gruppo | B di transizione | | | | | | | | | |
| tipo | I | II | III | | | | | | | |
| motivo | | | | | | | | | | |
| variante | | | | | | | | | | |

| RETTILINEO | | | | | | | | | |
|-------------|------------------|------------------|-----|-----|----|---|----|-----|------|
| stile | gruppo | A semplice | | | | | | | |
| | | B di transizione | | | | | | | |
| tipo | | I | II | III | IV | V | VI | VII | VIII |
| motivo | | | | | | | | | |
| variante | | | | | | | | | |
| C complesso | | | | | | | | | |
| gruppo | B di transizione | | | | | | | | |
| tipo | I | II | III | | | | | | |
| motivo | | | | | | | | | |
| variante | | | | | | | | | |

Fig. 8 - Motivi corniformi scolpiti.

| RAGGRUPPAMENTO | | A. ANIMALI | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|----------------------|--|----------------------------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|-----------------------|----------|----------|----------|----------|----------|--------|
| GRUPPO | | A' CORNIFORME | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| SOTTOGRUPPO | | I ANCO | | | | | | | | | | II ANCO | | | | | | | | chiusa | |
| FORMA | | normale | | | | | aperta | | | | | aperta | | | | | | | | chiusa | |
| TIPO | | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 9 | |
| MOTIVO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| VARIANTE n. d'ordine | | a 01 | a 02 | b 03 | a 04 | b 05 | c 06 | d 07 | a 08 | b 09 | a 10 | b 11 | c 12 | a 13 | a 14 | a 15 | b 16 | a 17 | a 18 | a 19 | |
| GRUPPO | | A' CORNIFORME | | | | | | | | | | | | | A' PETTINIFORME | | | | | | |
| SOTTOGRUPPO | | II RETTANGOLO NON CONCLUSO | | | | | | | | | | | | | normale | | | | | | aperta |
| FORMA | | normale | | | | | chiusa | | | | | | | | normale | | | | | aperta | |
| TIPO | | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | 7 | 8 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 | |
| MOTIVO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| VARIANTE n. d'ordine | | a 020 | a 021 | a 022 | a 023 | a 024 | b 025 | b 026 | b 027 | b 028 | b 029 | b 030 | b 031 | b 032 | a 033 | a 034 | a 035 | a 036 | a 037 | a 038 | |
| RAGGRUPPAMENTO | | B. ANTROPOMORFI | | | | | | | | | | | | | C. ARMI ED UTENSILI | | | | | | |
| GRUPPO | | B' FIGURE SCHEMATICHE | | | | | | | | | | | | | I | | | | II | III | IV |
| SOTTOGRUPPO | | I | | | | | II | | | III | | | | | IV | | | | normale | aperta | chiusa |
| FORMA | | normale | | | aperta | | chiusa | | | normale | normale | | aperta | | normale | | aperta | | chiusa | | |
| TIPO | | 1 | 2 | 3 | 1 | 2 | 1 | 2 | 3 | 1 | 1 | 2 | 1 | 2 | 1 | 2 | 1 | 2 | | | |
| MOTIVO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| VARIANTE n. d'ordine | | a 039 | a 040 | b 041 | c 042 | a 043 | b 044 | a 045 | a 046 | b 047 | b 048 | b 049 | a 050 | a 051 | a 052 | a 053 | a 054 | a 055 | | | |
| RAGGRUPPAMENTO | | B. ANTROPOMORFI | | | | | | | | | | | | | D. FIGURE GEOMETRICHE | | | | | | |
| GRUPPO | | B' FIGURE SCHEMATICHE | | | | | | | | | | | | | B' FIGURE VARIE | | | | | | |
| SOTTOGRUPPO | | IV | | | | | I | | | II | | | | | | | | | | | |
| FORMA | | normale | | | | | aperta | | | chiusa | | | | | | | | | | | |
| TIPO | | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 1 | 2 | 3 | 1 | 2 | 3 | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | | | | |
| MOTIVO | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| VARIANTE n. d'ordine | | a 056 | a 057 | a 058 | a 059 | a 060 | a 061 | a 062 | a 063 | b 064 | b 065 | b 066 | a 067 | a 068 | a 069 | a 070 | a 071 | | | | |

Fig. 9 - Tipologia dei motivi incisi a martellina.

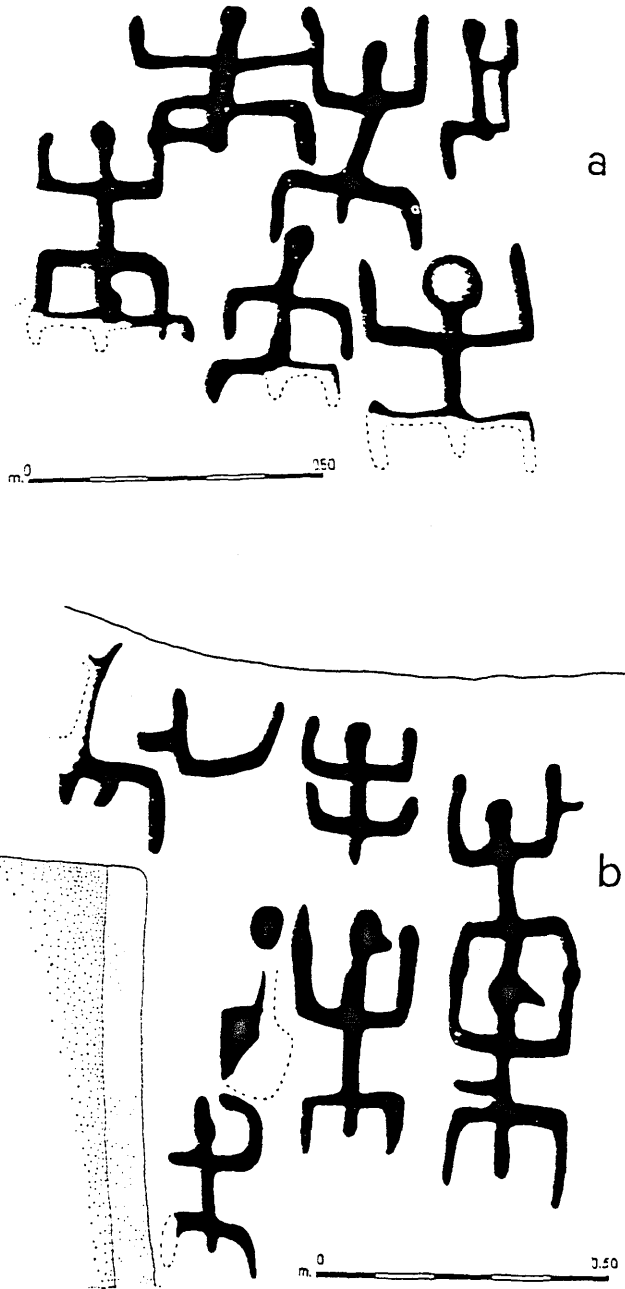


Fig. 10 - Tomba Branca, Cheremule: scena di danza (a) e di giochi (b).

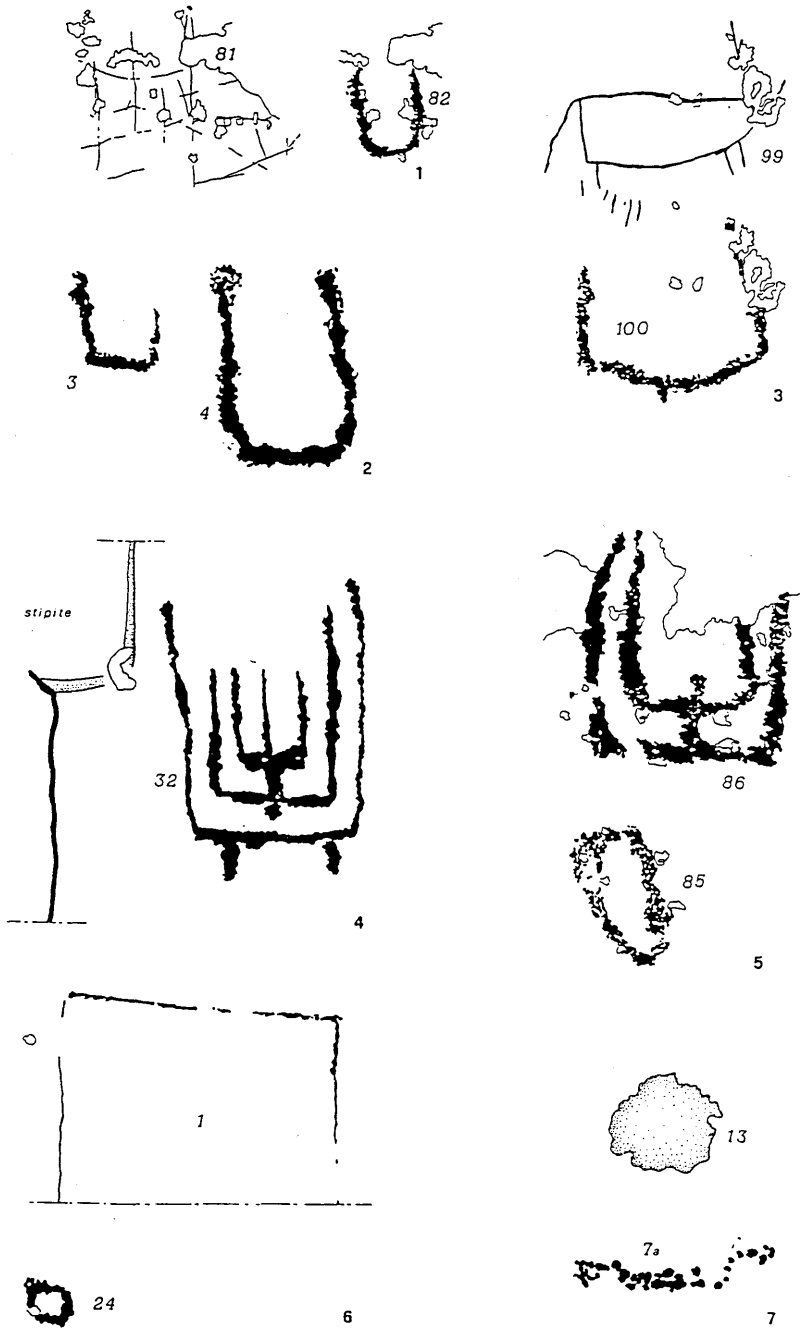


Fig. 11 - Cronologia relativa. Le sovrapposizioni di motivi nella necropoli di Sos Furrighesos, Anela: 1, motivi nn. 81-82; 2, motivi nn. 3-4; 3, motivi nn. 99-100; 4, motivo n. 32; 5, motivi nn. 85-86; 6, motivi nn. 24-1; 7, motivi nn. 7-13 (scale differenti).




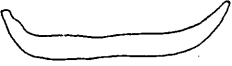
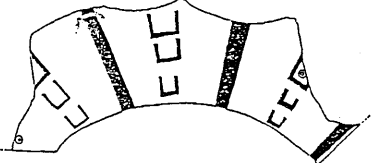
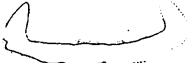
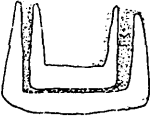


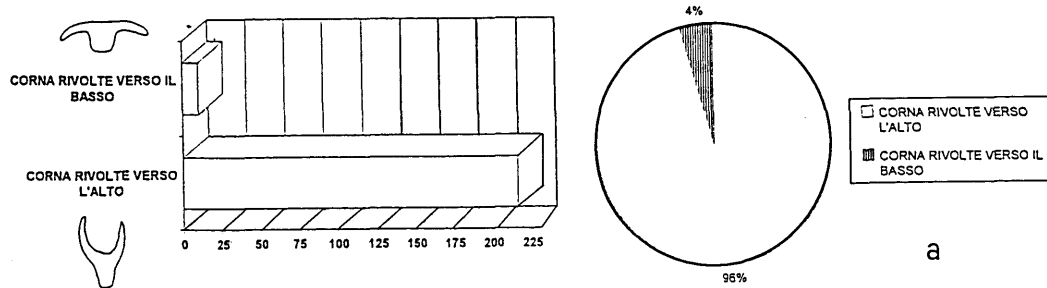
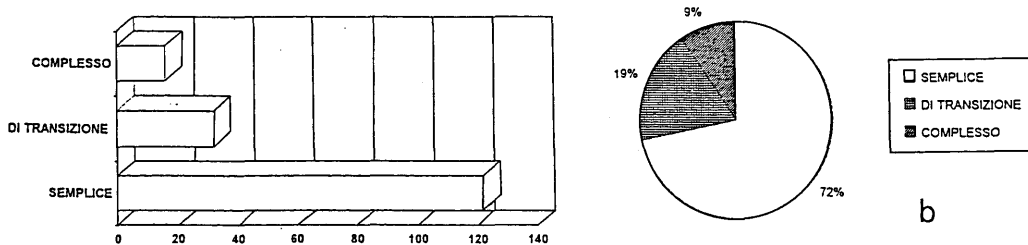
| MATERIALI | IPOGEI |
|--|--|
|  <p>1</p> |  <p>2</p> |
|  <p>3</p> |  <p>4</p> |
|  <p>5</p> |  <p>6</p>  <p>7</p> |
|  <p>8</p> |  <p>9</p> |

Fig. 12 - Analogia tra motivi figurativi su materiali e motivi eseguiti sulle pareti di domus de janas.

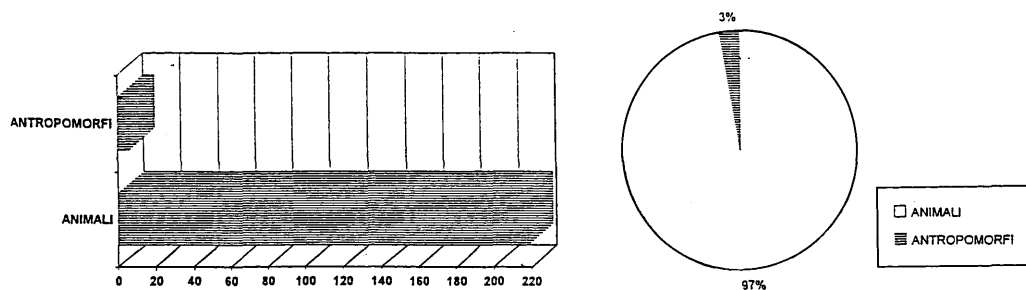
1, Monte Maiore (Thiesi); 2, Anghelu Ruiu A (Alghero); 3, Sa Ucca de Su Tintirriolu (Mara); 4, Anghelu Ruiu XXX (Alghero); 5, Terramaini (Pirri); 6, Monte Minerva II (Villanova Monteleone); 7, S. Pedru I (Alghero); 8, Conca Illonis (Cabras); 9, Sos Furrighesos XV (Anela).



a



b



c

Fig. 13 - Elaborazione dei dati relativi ai motivi scolpiti corniformi di stile curvilineo (a-b) ed ai motivi scolpiti antropomorfi ed animali (c).

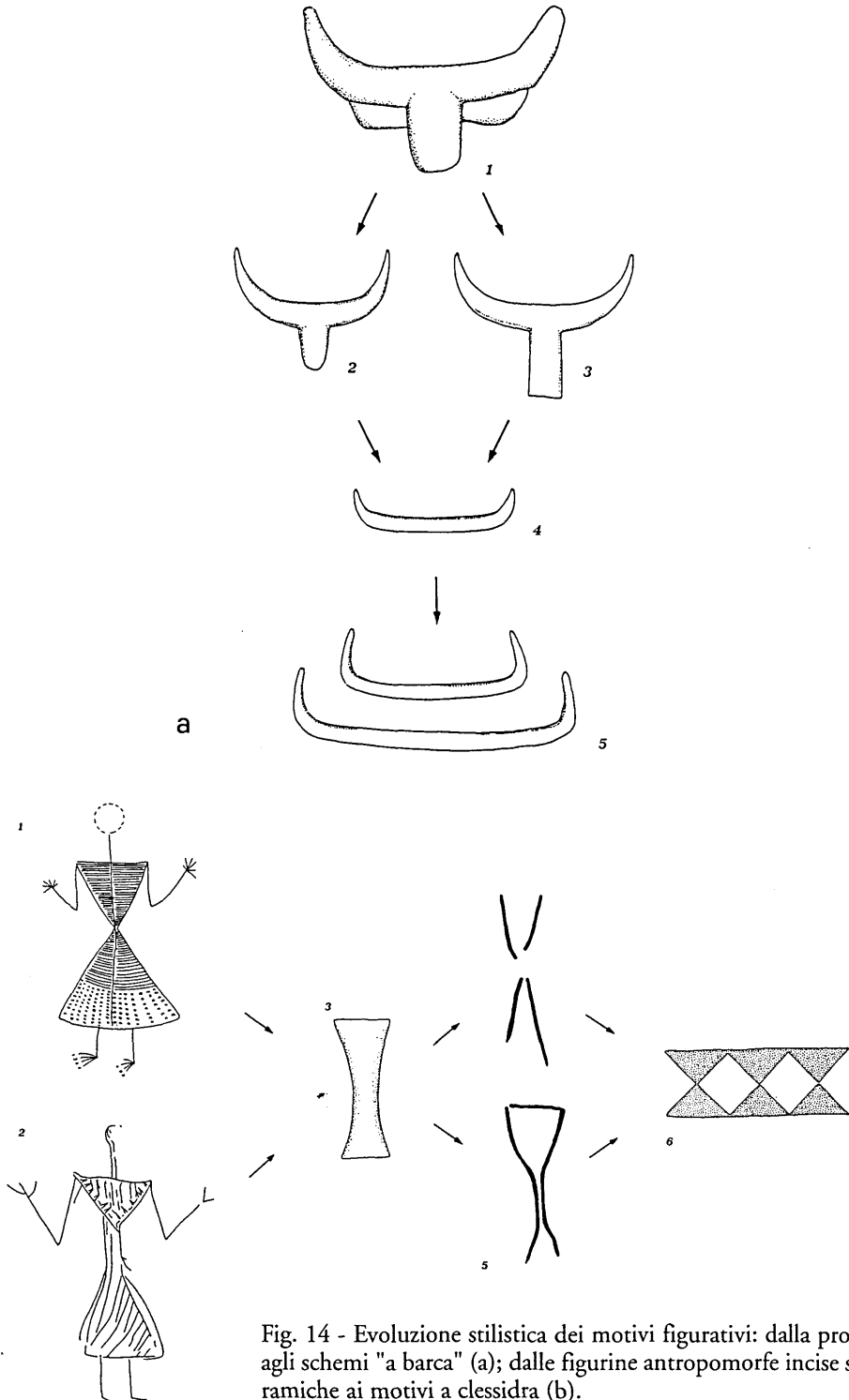


Fig. 14 - Evoluzione stilistica dei motivi figurativi: dalla protome agli schemi "a barca" (a); dalle figurine antropomorfe incise su ceramiche ai motivi a clessidra (b).



FORME UMANE DAGLI IPOGEI PREISTORICI SARDI

FRANCO GERMANÀ*

PREMESSA

Per quel che se ne sa ai nostri giorni, l'ipogeismo, inteso come fenomeno architettonico funerario, ha inizio in Sardegna con il Neolitico medio, ai tempi della cultura di Bonuighinu. Ma già ai tempi della cultura Campaniforme gli ipogei sardi vengono soltanto riutilizzati, anche se con ritualità diverse da quelle iniziali, su su nel tempo fino all'età del Bronzo, dalle genti portatrici della cultura di Bonnannaro. Fra i portatori di quest'ultima cultura l'ipogeismo viene gradatamente sostituito dall'epigeismo, caratteristico delle genti nuragiche¹.

In base alle attuali conoscenze sulle morfologie umane della Sardegna dalle origini fino all'Età del Bronzo - Ferro² noi ci siamo chiesti se avesse potuto esistere una diversità morfologica fra le forme umane, sepolte nei monumenti ipogeici, e quelle coeve seppellite in grotta, partendo dall'ipotetico presupposto che gli ipogei potessero essere riservati a ceti socialmente più elevati e forse anche di diversa etnogenesi rispetto a quella dei defunti deposti nelle grotte.

Sono stati, pertanto, presi in esame tutti i resti scheletrici umani (fino ad ora noti), provenienti da ipogei e questi sono stati paragonati sul piano statistico a coevo materiale osseo umano proveniente da grotte. Questi paragoni vanno - periodo per periodo - dal Neolitico medio fino all'Età del Bronzo medio per un arco di tempo di circa 2500 anni.

Dal **Neolitico medio** gli unici ipogei fino ad oggi conosciuti per il loro contenuto antropico sono quelli della necropoli di Cuccuru Arrius (o S'Arriu) - OR³, mentre del **Neolitico recente** l'unico ipogeo, di cui sono stati analizzati i resti scheletrici, è soltanto quello di San Benedetto - CA⁴.

Del **periodo Eneolitico** materiale scheletrico umano proviene da Filigosa - NU⁵, da Padru Jossu - CA⁶, da Anghelu Rujù - SS (che però ha anche

* Collaboratore dell'Istituto di Antichità, Arte e discipline Etnodemologiche (ora del Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità) - Università di Sassari.

¹ Fra i tanti si veda in LILLIU 1988, pp. 288-297; CONTU 1988a, pp. 441-448; ID. 1988b, pp. 405-410; ID. *in stampa*.

² Cfr tutta la letteratura aggiornata in GERMANÀ 1992, pp. 153-155; ID. 1994; ID. 1995.

³ GERMANÀ, SANTONI 1992, pp. 5-30; GERMANÀ 1994, pp. 41-46.

⁴ MAXIA, ATZENI 1964.

⁵ LILLIU 1988, pp. 120-126.

⁶ UGAS 1982, pp. 19-26.

restituito forme umane della prima età del Bronzo)⁷, Serra Crabiles - SS⁸, La Crucca-SS⁹ e Su Crucifissu Mannu-SS¹⁰.

Materiali scheletrici del Bronzo antico provengono dagli ipogei, oltre che di Anghelu Ruju-SS e di Su Crucifissu Mannu-SS, anche da Palmaera-SS¹¹, Monte d'Accoddi 2-SS¹², S'Isterridolzu-SS¹³ e Taulera-SS¹⁴.

Al Bronzo medio viene ascritto il materiale osseo umano di Nuraxi Figus-CA¹⁵, di Seulo-NU¹⁶ e di Oridda-SS¹⁷ e S'Iscia 'e sas Piras-SS¹⁸.

Alle morfologie umane degli ipogei testé elencati verranno rispettivamente contrapposte le coeve morfologie delle grotte e cioè:

Per il Neolitico medio le tipologie della Grotta Rifugio-NU¹⁹, per il Neolitico recente quelle delle grotte di Bonuighinu-SS²⁰ e di Lu Maccioni-SS²¹.

Del periodo Eneolitico verranno presi in considerazione i resti della grotta di Tani-CA²².

Dell'Età del Bronzo vengono utilizzati i resti della Grotta Concali Corongiu Acca-CA²³, lo scheletro femminile di Sisaia-NU²⁴ e quelli delle grotte di Capo Pecora-CA²⁵, di Nicolai 'e Nebida-CA²⁶ e S'Orreri-CA²⁷.

IL NEOLITICO MEDIO

Del Neolitico medio tre forme umane molto incomplete provengono da altrettante tombe ipogee della Necropoli di Cuccuru S'Arriu-OR (la n. 384, la n. 386 e la n. 387)²⁸ e si tratta di uomini al termine dell'accrescimento, sepolti in deposizione primaria.

⁷ GERMANÀ 1984a, pp. 323-360.

⁸ GERMANÀ 1980a, ID.1980 b; ID. 1980 c.

⁹ GERMANÀ, FORNACIARI 1992, pp. 81-84. GERMANÀ 1994.

¹⁰ GERMANÀ 1971, ID. 1972-74; ID. 1984b; ID. 1994.

¹¹ FRASSETTO 1907a; ID. 1907b; FACCHINI 1987; GERMANÀ 1984.

¹² TANDA 1976, pp. 35-60; GERMANÀ 1978, pp. 123-135; ID. 1984b, pp. 181-221.

¹³ GERMANÀ 1980d, pp. 377-394.

¹⁴ GERMANÀ 1971.

¹⁵ GERMANÀ 1995, pp. 135-136.

¹⁶ MAXIA 1951-52, pp. 133-178.

¹⁷ MESSERI 1968, pp. 139-156.

¹⁸ GERMANÀ 1975, pp. 53-124.

¹⁹ GERMANÀ 1981, pp. 5-68.

²⁰ GERMANÀ 1995, p. 60.

²¹ MAXIA, FENU 1963, pp. 1-26.

²² MAXIA, FENU 1963, pp. 1-84.

²³ Bibliografia in GERMANÀ 1994, p. 121.

²⁴ GERMANÀ 1978, pp. 27-64.

²⁵ MAXIA et al. 1972, pp. 199-212.

²⁶ Bibliografia in GERMANÀ 1995, pp. 136-142.

²⁷ Bibliografia in GERMANÀ 1995, p. 142.

²⁸ GERMANÀ, SANTONI 1992, pp. 5-30.

I neurocrani sono tutti e tre dolicomorfi, due di conformazione eurafri- cana e uno di conformazione danubiana. L'unica faccia determinabile (eurafri- cana) è mesena, leptoprosopa, cameconca, leptorrina, fenoziga e presumi- bilmente ortognata.

I valori staturali dei tre individui sono rispettivamente cm 148, cm 163, cm 162 e si tratta di stature squisitamente neolitiche e mediterranee.

Confronti statistici, condotti con il metodo dello *scarto ridotto*, si sono dimostrati significativi con individui maschili della Cultura di Michelsberg, di Rössen-Hinchelstein, delle fosse catalane e -un po' meno- della Liguria medeoneolitica.

Rispetto agli individui coevi della Grotta Rifugio-NU gli uomini di Cuccuru S'Arriu-OR si presentano più robusti e forse anche di statura appena un po' più elevata, anche se tali differenze non sono mai statisticamente significative; le due morfologie sono infatti entrambe riconducibili alle due correnti umane mediterranee del tempo: quella eurafri- cana e quella danubiana, senza che ancora si sia verificato quell'ibridismo morfologico proprio delle successive forme paleosarde «Ozieri».

IL NEOLITICO RECENTE

Al Neolitico recente, caratterizzato dal diffondersi nell'isola di Sardegna della prestigiosa cultura di Ozieri e del più articolato ipogeismo a questa cultura prevalentemente correlabile, è ascrivibile il materiale scheletrico umano di una sola domus de janas, che, peraltro, non è certamente fra le più belle: quella di S. Benedetto-CA.

I resti scheletrici di circa 35 individui, in deposizione secondaria a di- retto contatto con il pavimento roccioso ed in un contesto culturale «Ozieri», vennero esaminati dal Maxia nel 1964²⁹.

Le forme neurocraniche sono oomorfe per il 35,7%, stenopentagonoidi pure per il 35,7% ed ellissomorfe per il restante 28,6%: si tratta quindi di forme tutte dolicomorfe. Nella sua analisi l'Antropologo, purtroppo, ha riportato soltanto valori medi di gruppo, dai quali dovremo tentare cautamente di desumere il relativo profilo antropologico.

La doliocrania risulta nel 57,1% delle osservazioni, la mesocrania nel re- stante 42,9% e sono doliocrani gli elementi maschili, mesocrani gli elementi femminili. La capacità cranica media maschile è risultata di cc 1350 (1414-1287) e quella femminile cc 1302 (1373-1288). In entrambe le componenti del gruppo umano sembra di regola l'ortocrania con la presenza di esemplari camecranici. Nettamente acrocranici sono i crani maschili, metriocranici i femminili, ma con la presenza di forme acrocraniche. L'unica faccia misurabile (maschile) è leptena; camerrina è la componente maschile, mesorrina

²⁹ MAXIA, ATZENI 1964, pp. 123-125.

quella femminile (con qualche esemplare leptorrino); comeconca la componente maschile, mesoconca quella femminile (con qualche esemplare comeconco); i profili facciali sono mesognati, ma con la presenza in entrambe le componenti del gruppo di esemplari ortognati.

Nel vivente i valori staturali medi maschili si aggirano attorno ai cm 160,5 e quelli femminili sui cm 151.

In sintesi si tratta di un piccolo gruppo umano dolicomorfo, di non pronunciata capacità cranica e di statura medio-bassa, neolitica.

I coevi gruppi umani paleosardi seppelliti in grotta non differiscono molto da quello di S. Benedetto, infatti:

-Le forme umane della Grotta di Lu Maccioni-SS³⁰ sono caratterizzate da oomorfia incidente per il 53%, ellissomorfia per il 33% e forme pentagonoidi per il 13%. Tutte le forme sono aristencefaliche; doliocraniche; acrocraniche nella componente maschile, metriocraniche in quella femminile; ortocraniche; camerrine nella componente maschile, lepto-mesorrine in quella femminile; mesoconche; ortognate e criptozighe.

I valori staturali medi maschili si aggirano attorno ai cm 163,1 (174,7-153,2) e quelli femminili attorno ai cm 150,8 (157,5-140).

-Le forme umane di Is Aruttas-SS³¹ presentano un neurocranio oomorfo nel 60% delle osservazioni, ellissomorfo nel 20% e pentagonoide nel restante 20%. Tutte le forme risultano anch'esse dolicomorfe, dolico - iperdolioscriche con due soli esemplari femminili mesocranici. Vi prevalgono l'ortocrania e l'acrocrania. Le facce risultano mesene nel 50% dei casi, leptene e iperleptene nell'altra metà dei casi. Le orbite sono mesoconche per il 50%, comeconche per il 40% e ipsiconche nel restante 10%; le cavità nasali sono leptorrine nel 60%, mesorrine nel 30% e camerrine nel 10%. Tutte le facce sono proopiche, ortognate nel 66,7% dei casi, prognate nel 22,2% e mesognate per l'11,1%.

I valori staturali medi nel vivente nella componente maschile si aggirano attorno ai cm 161,4 (165,2-158,6) e in quella femminile attorno ai cm 152,4 (157,3-148,1).

-Le tre forme umane di Bonuighinu-SS³² sono anch'esse dolicomorfe, robusta l'unica maschile, gracili due femminili. Due esemplari (uno maschile e l'altro femminile) sono aristencefalici, euencefalico il terzo (femminile). La faccia maschile è macroprosopa, leptena, proopica, decisamente ortognata e feneziga, comeconca e leptorrina. Le due facce femminili risultano più basse, più strette e microprosopiche, anch'esse leptene e leptorrine, ma mesoconche.

Insieme alle forme umane di S. Benedetto quelle di Lu Maccioni, di Is Aruttas e di Bonuighinu risultano appartenere ad un'unica morfologia, nella quale si nota il confluire delle morfologie neolitiche euromediterranee danu-

³⁰ MAXIA, FENU 1962, pp. 1-26.

³¹ GERMANÀ 1979-80, pp. 343-391, ID. 1982, pp. 233-280.

³² GERMANÀ 1995, pp. 60-63.

biana e afromediterranea, fra loro ormai ibridatesi fino a costituire quella che ho in altra sede chiamato «Etnia Ozieri»³³ e le singole oscillazioni dalla media sono riconducibili a normali variazioni intragruppali di una morfologia umana dolicomorfa di statura medio-bassa con soma di media robustezza, se non addirittura gracile: appunto «l'Etnia Ozieri».

In conclusione, non esiste una sostanziale differenza morfologica fra le genti Ozieri degli ipogei e le coeve genti Ozieri seppellite in grotta.

L'ENEOLITICO

Del materiale osseo umano, restituito dall'ipogeo di Filigosa in un contesto eneolitico sardo, si sa soltanto che proviene da seppellimenti secondari con alcuni elementi interessati da scalfiture profonde, riferibili a probabili manovre di scarnificazione, e da combustioni fino al midollo. Lilliu (1988), cui si debbono tali notizie³⁴, ricorda anche un resto cranico maschile con orbita cameconca, naso leptorrino e riferisce un valore staturale maschile sui cm 160 e un corrispondente valore femminile sui 147-142 cm, dati non caratterizzanti e abbastanza frequenti fra i Paleosardi di ogni tempo

In contesti culturali «Monte Claro»³⁵ di tre ipogei (uno di Serra Crabiles-SS, un altro di La Crucca-SS ed un terzo da Padru Jossu-CA) sono state individuate nel primo una tipologia danubiana quasi pura e nel secondo ipogeo una tipologia dolicomorfa robusta, riconducibile a forme paleosarde «Ozieri» e, mentre a Serra Crabiles abbiamo a che fare con un piccolo clan umano, forse familiare, relegato nell'entroterra montagnoso dell'Anglona, sepolto in un ipogeo architettonicamente semplice, con una situazione sanitaria alquanto deteriore e -fra l'altro- segnata da gravi esiti traumatici, a Padru Jossu siamo di fronte a una tomba ipogeica elaborata e ricca sia architettonicamente, che culturalmente. L'ipogeo di La Crucca, ancora non determinato né dal punto di vista antropologico, né da quello culturale, ha restituito -come notizia preliminare- due resti cranici maschili, interessati entrambi da trapanazione cranica con buona sopravvivenza dei soggetti trapanati.

Alla situazione culturale e antropica dei suddetti ipogei «Monte Claro» si può contrapporre la situazione caotica e d'emergenza del poliandro in grotta di Tanì-CA. Lilliu parla di ossa a volte semplicemente ed occasionalmente combuste, a volte cremate con deposizioni probabilmente secondarie, fra loro talora successive e talaltra contemporanee «quasi in occasione di una pestilenza». Le relative forme craniche sono dolicomorfe in misura del 91,7% e -per la prima volta nell'isola- sono presenti due esemplari brachimorfi curvoccipitali. In norma superiore gli esemplari sono ovoidi per il 50%, ellissoidi per il

³³ GERMANÀ 1995, pp. 63-75.

³⁴ LILLIU 1988, p. 126.

³⁵ GERMANÀ 1995, pp. 93-108.

29,2% pentagonoidi per il 12,5%, sferoidi per l'8,3% e la capacità cranica media depone per euencefalia con valori estremi di aristencefalia, ma non di oligoencefalia. Le facce sono variabili e rientrano nella media delle tipologie paleosarde di ogni tempo.

Ipogei che hanno restituito resti umani in contesti culturali campaniformi³⁶ sono rappresentati da: la domus de janas di Marinaru-SS, la tomba 15 di Su Crucifissu Mannu-SS, alcune domus (quali?) della necropoli di Anghelu Rujù-SS e l'ipogeo di Padru Jossu-CA.

Complessivamente i neurocrani sono dolicomorfi in misura di oltre l'84% e brachimorfi poco meno del 16%. Le forme ovoidi sembrano prevalere sulle ellissoidi, tranne che ad Anghelu Rujù, dove si ha un rapporto inverso, ed è piuttosto importante l'incidenza delle forme pentagonoidi. Le forme brachimorfe sono tutte sfenoidi sia plano- che curvoccipitali. Le facce dei dolicomorfi sono all'insegna della variabilità con la sola criptozighia di regola. Una faccia brachimorfa è euriena, ipsiconca (ma un altro resto facciale è cameconco), mesorrina, ortognata e pure criptoziga. Non si conoscono ancora i relativi valori staturali.

Fino ad ora non sono state studiate forme umane campaniformi provenienti da seppellimenti in grotta.

L'ETA' DEL BRONZO ANTICO

Con l'età del Bronzo antico coincide in Sardegna la fase A della cultura di Bonnanaro, che in altra sede per motivi sia culturali, che antropologici ho ritenuto possibile chiamare «epicampaniforme». In effetti sul piano morfologico le forme umane di questo periodo della preistoria sarda sono molto simili sia a quelle campaniformi insulari, che a quelle estrainsulari.

Le forme epicampaniformi paleosarde, fino ad ora note³⁷, provengono nella maggioranza assoluta dei casi da ipogei scavati in epoche precedenti e riutilizzati con modalità funerarie nuove: si tratta di deposizioni secondarie, talora caratterizzate da cumuli, in cui sono inglobati resti dello scheletro post-craniale con alla sommità un resto cranico.

Sul piano morfologico il 66,7% dei crani è dolicomorfo con un 33% di esemplari brachimorfi e si tratta di forme robuste per il 65,6 % e gracili per il restante 34,4%. Più in dettaglio e senza distinzione di sesso, predominano le forme ovoidi per il 50,8%, le ellissoidi per il 12,7%, le pentagonoidi per il 4,8%, le beloidi per l'1,6%, le sfenoidi per il 23,8% e le sferoidi per il 6,3%. La maggior parte delle morfologie sia dolicomorfe, che brachimorfe sono ibride: fra i dolicomorfi la gracilità non è caratteristica delle sole forme ovoidi, né la robustezza delle sole forme ellissoidi; allo stesso modo la planoccipitalità

³⁶ GERMANÀ 1995, pp. 99-126.

³⁷ GERMANÀ 1995, pp. 109-110 e ssgg.

non è caratteristica costante delle forme sfenoidi, che possono essere anche curvoccipitali, mentre sempre curvoccipitali risultano i pochi crani sferoidi.

Per quel che riguarda il cranio facciale, le poche facce esaminate sembrano più larghe nella componente brachimorfa con altezza variabile, così come le orbite e le cavità nasali. L'ortognatismo sembra prevalere sul mesognatismo e nessuna faccia è prognata. Prevale nettamente la criptozighia sulla fenozighia e soltanto un esemplare maschile dolicomorfo è decisamente fenozigo.

Non si conoscono ancora attendibili valori staturali.

Fra le caratteristiche paleopatologiche vanno segnalati quattro esemplari trapanati *in vivo* con buona sopravvivenza all'intervento, casi di iperostosi porotica e segni di scarnificazione *post mortem*.

L'unico seppellimento in grotta di questo periodo (Concali Corongiu Acca-CA)³⁸ conteneva pochi resti cranici, morfologicamente indeterminati, di cui alcuni caratterizzati da «notevole spessore della diploe», e alcune ossa lunghe, dalle quali sono stati ricavati i seguenti valori staturali medi: cm 161,8 per gli uomini e cm 159,3 per le donne.

E questi pochi dati rientrano fra le caratteristiche notate pure fra i resti ossei degli ipogei.

L'ETA' DEL BRONZO MEDIO

Gli ipogei di questo periodo³⁹, che hanno restituito materiale scheletrico umano determinato, sono: le tombe con prospetto architettonico di Oridda-SS e di S'Iscia 'e sas Piras-SS, alcune grotticelle di Seùlo-NU e la domu di Nuraxi Figus-CA. Da Oridda-SS proviene una forma cranica femminile dolicomorfa, ovoide, euencefalica, con faccia mesena, cameconca, mesorrina, ortognata e criptoziga. Un valore staturale femminile è di cm 150. Le forme umane di S'Iscia 'e sas Piras-SS sono dolicomorfe, una di tipo cordato, una aquitano-mediterranea e un'altra mediterranea recente. Due facce sono mesene, macroprosòpe con orbite cameconche, cavità nasali variabili, ortognate, subfenozighe. I valori staturali di gruppo sono cm 167,7 per gli uomini e cm 155,5 per le donne. Dagli ipogei di Seùlo-NU provengono 10 esemplari dolicomorfi e solo uno brachimorfo. Le forme sono in maggior parte gracili. I neurocrani sono ellissoidi per il 60%, pentagonoidi nel 20%, ovoidi, beloidi e sfenoidi rispettivamente per il 10%. Quattro facce maschili sono due mesene e due leptene (ivi compreso il brachimorfo) con orbite e cavità nasali variabili; tutte le facce sono ortognate, 3 criptozighe e una soltanto subfenoziga. I valori staturali medi nella componente maschile si aggirano attorno ai cm 165,9 e in quella femminile sui cm 155,1. L'unico esemplare di Nuraxi Figus

³⁸ GERMANÀ 1995, p. 121.

³⁹ GERMANÀ 1995, pp. 127-150.

è dolicomorfo gracile, ellissoide, lepteno, mesoconco, leptorrino, ortognato e subfenoziogo.

Ove si escluda l'unico esemplare brachimorfo di Seùlo, tutte le altre forme craniche sono dolicomorfe, prevalentemente ovo-ellissoidi, con faccia e orbite variabili, ortognate e prevalentemente criptozighe. I valori staturali medi, rispetto a quelli precedenti denotano un sensibile incremento auxologico, con tutta probabilità dovuto al fenomeno del «lussureggiamento degli ibridi».

Fra i dettagli paleopatologici è interessante ricordare due esemplari cranici trapanati in vivo uno tre volte (Seùlo) e l'altro cinque volte (Nuraxi Figus); si ricordano anche casi di iperostosi porotica, malattie dello sviluppo, fatti artrosici e la solita patologia dentaria.

Fra i seppellimenti in grotta si segnalano:

- l'unica deposizione femminile di Sisaia-NU (cranio dolicomorfo robusto, ellissoide con faccia euriena, cameconca e camerrina, ortomesognata e subfenozioga). L'esemplare presenta gli esiti cicatriziali di una trapanazione cranica. Valore staturale sui cm 150⁴⁰.
- Dalla grotta di Capo Pecora-CA⁴¹ provengono resti cranici dolicomorfi prevalentemente ovoidi e in minor misura pentagonoidi, di buona capacità cranica. Le facce sono tutte strette, due leptene e una mesena; le orbite variano dalla cameconchia alla mesoconchia con cavità nasale variabile. Tutte le facce sono mesognate, cripto-subfenozighe. I valori staturali medi si aggirano sui cm 164,1 per gli uomini e cm 151,4 per le donne.
- Dalla grotta di Nicolai 'e Nebida-CA⁴² proviene un resto cranico maschile, dolicomorfo ellissoide con faccia medio-alta, mesoconco e mesorrino.
- Dalla grotta S'Orreri-CA⁴³ si ha un valore staturale maschile singolo sui cm 167,6.

Fra i dettagli paleopatologici è interessante segnalare la trapanazione cranica della donna di Sisaia, seguita da autoinnesto riuscito, fatti artrosici, malattie traumatiche e neoplastiche.

Nessuna differenza statisticamente valida fra le morfologie umane degli ipogei, da quelle sepolte in grotta: stessa conformazione somatica, stessa patologia, stessa chirurgia.

Ma già in quest'ultimo periodo della più recente preistoria sarda le domus de janas subiscono variazioni architettoniche, le quali preludono all'epigeismo, anche se solo occasionalmente si continuerà ad usare come depositi funerari gli ipogei fino in età paleocristiana e chi vi parla nell'ipogeo di S'Ischia 'e sas Piras fra i resti scheletrici preistorici poté notare addirittura il seppellimento recente di una giovinetta.

⁴⁰ FERRARESE CERUTI, GERMANÀ 1978, pp. 27-64.

⁴¹ MAXIA et al., 1972, pp. 199-212.

⁴² COSSEDDU et al., pp. 249-261.

⁴³ GERMANÀ 1995, p. 142.

CONCLUSIONI POSSIBILI

Non vi è, dunque, sostanziale differenza, statisticamente apprezzabile, fra le forme umane paleosarde degli ipogei e quelle coeve delle grotte. Semmai si hanno variazioni morfologiche nel tempo e queste ultime sono così riassumibili:

I Paleosardi del Neolitico medio non hanno ancora acquisito quella conformazione fisica che conserveranno fino ai nostri giorni. Essi ancora sono riconducibili alle morfologie originarie danubiana e afromediterranea ben distinte, proprie del Neolitico antico mediterraneo.

Soltanto nell'arco della cultura di Ozieri le due forme (la danubiana e l'afromediterranea) si ibridano fra loro, dando origine alla «Etnia Ozieri», dolicomorfa con faccia variabile, di buona robustezza e di statura medio-bassa, quale si può ancora riscontrare nell'isola fino alla nostra epoca.

Ad iniziare dall'età eneolitica forme nuove, brachimorfe (alcune di diversa etnogenesi, altre originatesi da un fenomeno di brachicefalizzazione endemico), si propagano nell'isola (così come in tutto il Bacino mediterraneo), realizzandosi accanto alle sempre numericamente prevalenti forme «Ozieri» e tale mistione di forme umane sembra aumentare nella prima età del Bronzo, anche se in questo periodo -stando almeno alle attuali conoscenze- si presenta geograficamente concentrata nell'area sarda nord-occidentale, mentre in tutta l'isola persistono incontaminate le forme «Ozieri» dolicomorfe.

In epoche successive la brachimorfia acquista il carattere della sporadicità e della eccezionalità, riaffiorando preponderante il substrato «Ozieri».

Per quanto, poi, concerne i valori staturali, nell'arco di tempo dei 2500 anni esaminati, si assiste ad un graduale incremento auxologico, attendibilmente riferibile al fenomeno genetico del «lussureggiamento degli ibridi» ed imputabile ad una importante e prolungata frequentazione umana in un'area geograficamente circoscritta, qual'è l'isola di Sardegna.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1988a — AA.VV., *La cultura di Ozieri. Problematiche e nuove acquisizioni*, Ozieri.

AA.VV. 1988b — AA.VV., *L'età del Rame in Europa*, in *Rass. A.*, 7.

AA.VV. 1976 — AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari.

CONTU 1988 — E. CONTU, «Problematica ed inquadramento culturale», in AAVV. 1988b, pp. 441-448.

CONTU 1988 — E. CONTU, «Cronologia della Sardegna preistorica e protostorica, Appendice», in AA.VV., *La Sardegna*, 3, pp. 405-410.

CONTU 1997 — E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Sassari.

- COSEDDU et al. 1983 — G. C. COSEDDU, A. FENU, G. FLORIS, G. LUCIA, G. VONA, «Stato attuale dei reperti cranici protosardi», in *Arch. Antr. Etn.*, Firenze, 113, pp. 249-261.
- FACCHINI 1987 — F. FACCHINI, «Note antropologiche su antichi reperti della Grotta Palmaera (Sassari)», in *Atti IV Congr. Antr. It.*, Cagliari, 18-20 ott. 1985, *Antr. Contemp.*, 10, 1-2, pp. 97-110.
- FRASSETTO 1907a — F. FRASSETTO, «Contributo alla paleoantropologia della Sardegna. Materiale scheletrico e paleontologico della grotta di Palmaera (Sassari)», in *Atti Congr. Natur. It.*, 1906, Milano, p. 796.
- FRASSETTO 1907b — F. FRASSETTO, «Grotta eneolitica di Palmaera (Sassari)», in *BPI*, p. 189.
- GERMANÀ 1971 — F. GERMANÀ, «Elementi di paleopatologia umana in provincia di Sassari», in *Boll. Soc. Sar. Sc. Nat.*, 5, 8, pp. 23-64.
- GERMANÀ 1972-74 — F. GERMANÀ, «Il brachimorfo trapanato di Su Crucifissu Mannu (Porto Torres-Sassari)», in *BPI*, 81 pp. 219-251.
- GERMANÀ 1995 — F. GERMANÀ, *L'uomo in Sardegna dal Paleolitico all'età nuragica*, Sassari.
- GERMANÀ 1975 — F. GERMANÀ, «Il gruppo umano nuragico di S'Ischia e sas Piras (Usini-Sassari), Antropologia e Paleopatologia», in *St. S.*, 23, pp. 53-124.
- GERMANÀ 1978 — F. GERMANÀ, «Brachicranici preistorici sardi», in *Atti I Simp. Antr. Biol. Esp.*, Madrid, pp. 123-135.
- GERMANÀ 1978 — F. GERMANÀ, «Sisaia. Antropologia e paleopatologia», in M. L. FERRARESE CERUTI, F. GERMANÀ, *Sisaia. Una deposizione in grotta della cultura di Bonnanaro*, QSASN, 6, Sassari, pp. 27-64.
- GERMANÀ 1979-80 — F. GERMANÀ, «I paleosardi di Is Aruttas (Cabras-Oristano). Nota I», in *Arch. Antr. Etn.*, 109-110, pp. 343-391.
- GERMANÀ 1980a — F. GERMANÀ, «Forme umane preistoriche di Serra Crabiles (Senori-Sassari) nel contesto umano paleosardo», in *Atti XXII Riun. Sc. I.I.P.P.*, 1978, pp. 305-330.
- GERMANÀ 1980b — F. GERMANÀ, «Esiti traumatici in un doliocranio preistorico sardo», in *Antr. Cont.*, 3, pp. 45-46.
- GERMANÀ 1980c — F. GERMANÀ, «Esiti traumatici in un omero paleosardo», in *Studi Sassaresi*, 58, 3-4, pp. 1-15 (estratto).
- GERMANÀ 1980d — F. GERMANÀ, «Crani della seconda età del Bronzo da S'Isterridolzu (Ossi-Sassari) nel contesto umano paleosardo recente (Antropologia e Paleopatologia)», in *Atti XX Congr. Int. Antr. Arch. Pr.*, Cagliari, pp. 377-394.
- GERMANÀ 1981 — F. GERMANÀ, «Forme umane medioneolitiche dalla Grotta Rifugio di Oliena (Nuoro)», in *Quad. Sc. Antr.*, 6, pp. 5-68.
- GERMANÀ 1982 — F. GERMANÀ, «I paleosardi di Is Aruttas (Cabras-Oristano). Nota II», in *Arch. Antr. Etn.*, 112, pp. 233-280.
- GERMANÀ 1984a — F. GERMANÀ, «La necropoli di Anghelu Ruju e i suoi problemi antropologici», in *NBAS*, 1, pp. 323-360.

- GERMANÀ 1984b — F. GERMANÀ, «Paleosardi di cultura Bonnanaro», in *RSP*, 39, 1-2, pp. 181-221.
- GERMANÀ 1992 — F. GERMANÀ, «Paleosardi e Protosardi dal Paleolitico all'Età del Bronzo Recente (tentativo di analisi dell'avvicinarsi di forme umane nell'isola di Sardegna)», in AA.VV., *Sardinia in the Mediterranean: a Footprint in the Sea*, Sheffield, pp. 137-156.
- GERMANÀ 1995 — F. GERMANÀ, *L'Uomo in Sardegna dal Paleolitico fino all'Età Nuragica*, Sassari.
- GERMANÀ, FORNACIARI 1992 — F. GERMANÀ, G. FORNACIARI, *Trapanazioni, craniotomie e traumi cranici in Italia dalla Preistoria all'Età moderna*, Pisa.
- GERMANÀ, SANTONI 1992 — F. GERMANÀ, V. SANTONI, «La necropoli di Cuccuru S'Arriu (Cabras) e i paleosardi medio-neolitici», in *QSACO*, 9, pp. 5-30.
- LILLIU 1982 — G. LILLIU, *La Civiltà Nuragica*, Sassari.
- LILLIU 1988 — G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi, dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino.
- MAXIA 1951-52 — C. MAXIA, «Sull'antropologia dei Protosardi. Sinossi iconografica», in *Riv. Antr.*, pp. 133-178.
- MAXIA, FENU 1962 — C. MAXIA, A. FENU, «Sull'antropologia dei Protosardi. Nota II», in *Rend. Sem. Fac. Sc. Un. Cagliari*, 3-4, 32, pp. 1-26.
- MAXIA, FENU 1963 — C. MAXIA, A. FENU, «Sull'antropologia dei Protosardi e dei Sardi moderni. Nota IV», in *Rend. Sem. Fac. Sc. Un. Cagliari*, 2, 44, pp. 1-84.
- MAXIA, ATZENI 1964 — C. MAXIA, E. ATZENI, «La necropoli eneolitica di S. Benedetto di Iglesias», in *Atti VIII-IX Riun. Sc. I.I.P.P.*, Firenze, pp. 123-135.
- MAXIA et al. 1972 — C. MAXIA, A. FENU, G. LUCIA, E. SAIU, G. FLORIS, G. C. COSSEDDU, «Sull'antropologia dei Protosardi e dei Sardi moderni. Nota VII», in *Rend. Sem. Fac. Sc. Un. Cagliari*, 3-4, 42, pp. 199-212.
- MESSERI 1968 — P. MESSERI, «La tomba di giganti a Oridda (Sennori-Sassari)», in E. CASTALDI, *Tombe di Giganti nel Sassarese*, *Origini* 3, pp. 139-156.
- TANDA 1976 — G. TANDA, «Monte d'Accoddi, tomba II (Sassari)», in AA.VV., *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centro-settentrionale*, Sassari, pp. 35-60.
- UGAS 1982 — G. UGAS, «Padru Jossu. Tomba ipogeica ed elementi di cultura materiale delle fasi campaniformi A e B», in AA.VV., *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Sanluri, pp. 19-26.

RIASSUNTO

L'Autore esamina tutto il materiale osseo umano fino ad oggi noto, rinvenuto negli ipogei sardi dal Neolitico medio fino all'Età del Bronzo medio, e lo paragona tipologicamente a tutto il coevo materiale umano, rinvenuto in grotta. Come conclusioni possibili l'Autore evidenzia alcuni dettagli di etnia umana paleosarda e le sue variazioni nel tempo per un arco cronologico di circa 2500 anni.

SUMMARY

The Author examines all the human osteal material thus far unearthed in the Sardinian hypogea dating from the mid-Neolithic to the mid-Bronze Age, then he compares its typology with that of all coeval human osteal material discovered in caves. As a possible conclusion, the Author points out some Palaeosardinian ethnic features and discusses their variations through a space of about 2,500 years.

RÉSUMÉ

L'Auteur examine tout le matériel osseux humain, connu jusqu'aujourd'hui et découvert dans les hypogées sardes depuis le Néolithique moyen jusqu'à l'âge du Bronze moyen, et il le compare typologiquement à tout le matériel humain découvert en grotte. Enfin l'Auteur met en évidence quelques détails d'ethnie humaine paléosarde et ses variations dans les temps, dans un arc chronologique d'à peu près 2500 années.

Forme umane dagli ipogei preistorici sardi

| cronologia e prove nienza culturale | ovoidi | ellissoidi | pentagon. | altre forme | sfenoidi | sferoidi |
|--|--------|------------|-----------|-------------|----------|----------|
| CUCCURU ARRIUS (OR) (Neolitico Medio) | 33,3 % | 66,6 % | -- | -- | -- | -- |
| S. BENEDETTO (CA) (Neolitico Rec.) | 35,7 % | 28,6 % | 35,7 % | -- | -- | -- |
| LU MACCIONI (SS) (Neolitico Rec.) | 53,0 % | 33,0 % | 13,0 % | -- | -- | -- |
| IS ARUTTAS (OR) (Neolitico Rec.) | 60,0 % | 20,0 % | 20,0 % | -- | -- | -- |
| SERRA CRABILES (SS) (Eneo1.MONTE CLARO) | 66,6 % | 33,3 % | -- | -- | -- | -- |
| GROTTA TANI (CA) (Eneo1.MONTE CLARO) | 50,0 % | 29,2 % | 12,5 % | -- | -- | 8,3 % |
| PADRU JOSSU (CA) (Eneo1.CAMPANIF.) | 76,9 % | 7,7 % | -- | -- | 15,4 % | -- |
| ANGHELU RUJU (SS) (CAMPANIF.+EPICAMP.) | 23,8 % | 42,9 % | 14,3 % | 4,3 % | 14,6 % | -- |
| EPICAMPANIFORMI (SS-CA) (Bronzo Antico) | 50,8 % | 12,7 % | 4,8 % | 1,6 % | 23,8 % | 6,3 % |
| BONNANARO B (SS-NU-CA) (Bronzo Medio) | 40,0 % | 32,0 % | 20,0 % | 4,0 % | 4,0 % | -- |

Distribuzione percentuale per cronologia e cultura delle forme neurocraniche paleosarde.

INDICE

I VOLUME

| | |
|--|-----|
| PROGRAMMA | XI |
| GIORNATA INAUGURALE A SASSARI, 23 MAGGIO 1994 | XXI |
| GIORNATA INAUGURALE AD ORISTANO, 26 MAGGIO 1994 | XXV |
| RELAZIONI GENERALI | |
| ASPETTI E PROBLEMI DELL' IPOGEISMO MEDITERRANEO Giovanni Lilliu | 3 |
| LES SÉPULTURES HYPOGÉES AU LEVANT DES IV ^e -II ^e MILLÉNAIRES Pierre de Miroschedji | 29 |
| L'UNIVERSO DI PIETRA. ASPETTI DELL' IPOGEISMO NELL'EGITTO ANTICO Edda Bresciani | 83 |
| THE SOCIAL DIMENSIONS OF ROCK-CUT TOMBS IN PREHISTORIC CYPRUS Evi Baxevani | 95 |
| THE HYPOGEA OF MALTESE ISLANDS David Trump | 123 |
| LES HAOUANET. PETITS HYPOGÉES DE L'AFRIQUE DU NORD Gabriel Camps | 139 |

| | |
|---|-----|
| EL HIPOGEISMO EN LA PENÍNSULA IBÉRICA Ana M ^a Muñoz Amilibia | 157 |
| EL HIPOGEISMO MEDITERRÁNEO Y SU INFLUENCIA EN LAS ISLAS BALEARES G. Rosselló Bordoy | 185 |
| LES HYPOGÉES DE LA FRANCE MÉDITERRANÉENNE Jean Guilaine | 221 |
| L'IPOGEISMO NELL'ITALIA CENTRALE Renata Grifoni Cremonesi | 251 |
| L'IPOGEISMO IN SICILIA Sebastiano Tusa | 267 |
| L'IPOGEISMO DELLA SARDEGNA PRE E PROTOSTORICA Ercole Contu | 313 |
| SOTTORELAZIONI SULLA SARDEGNA | |
| ALLE ORIGINI DELL'IPOGEISMO IN SARDEGNA: CABRAS-CUCCURU S'ARRIU, LA NECROPOLI DEL NEOLITICO MEDIO Vincenzo Santoni | 369 |
| L'IPOGEISMO IN SARDEGNA: ARTE, SIMBOLOGIA, RELIGIONE Giuseppa Tanda | 399 |
| FORME UMANE DAGLI IPOGEI PREISTORICI SARDI Franco Germanà | 427 |

I I V O L U M E

COMUNICAZIONI

- NEOLITHIC AND EARLY BRONZE AGE CULT-PITS
IN MAINLAND GREECE 463
Nikos Voutiropoulos
- IL TIPO DI TOMBA IPOGEICA A GROTTICELLA ARTIFICIALE
IN AMBITO EGEO: ALCUNE OSSERVAZIONI 473
Massimo Cultraro
- NUOVE SCOPERTE NEL "BROCHTORFF CIRCLE", GOZO, MALTA 501
Bridget Trump
- DUE TRADIZIONI ALLE ORIGINI DELL'IPOGEISMO
IN ITALIA E A MALTA? 511
Alberto Cazzella
- L'IPOGEISMO A MINORCA 519
Lluís Plantalamor Massanet
- LE GROTTICELLE NN. 11 E 12 DI CALA MORELL
(CIUTADELLA - MINORCA) 533
Gustau Juan Benejam e Lluís Plantalamor Massanet
- IPOGEI DEL TALAIOTICO FINALE: ANALISI E INTERPRETAZIONE
DELLA NECROPOLI DI CALES COVES, MINORCA 553
J. Simón Gornés Hachero
- EL HIPOGEO XXI DE LA NECRÓPOLIS DE CALES COVES, MINORCA 573
J. Simón Gornés Hachero - Joana Gual Cerdó
- L'HYPOGÉE DES BOILEAU (VAUCLUSE, FRANCE).
ORGANISATION, FONCTIONNEMENT, COMPARAISONS. 591
E. Mahieu
- LA GENÈSE DES HYPOGÉES EN MÉDITERRANÉE CENTRALE
ET LE COMMERCE DE L'OBSDIENNE 607
Peter Walter

| | |
|--|-----|
| STRUTTURE IPOGEICHE NELL'ISOLA DI PIANOSA (LI) Silvia Ducci Sanna-Randaccio | 621 |
| IPOGEISMO FUNERARIO E RITI DI PASSAGGIO NELLA NECROPOLI RINALDONIANA DI PONTE S. PIETRO Monica Miari | 629 |
| FENOMENI DI IPOGEISMO IN ABITATO. TIPOLOGIA E FUNZIONE DELLE GROTTI ARTIFICIALI DI SORGENTI DELLA NOVA (FARNESE, VT) Laura Domanico | 639 |
| LA TOMBA IPOGEICA DELL'ETA' DEL BRONZO DI CIVITA MUSARNA (VT) Paolo Boccuccia - Olivier de Cazanove - Giulia Recchia | 649 |
| ELEMENTI PER UNA LETTURA DIACRONICA DELLE STRUTTURE TOMBALI NELLA FACIES DEL GAUDO Antonio Salerno | 659 |
| I RESTI FAUNISTICI DELLA TOMBA 743 DI LAVELLO (BASILICATA) Barbara Wilkens | 667 |
| ASPETTI DELL'IPOGEISMO FUNERARIO IN CALABRIA TRA III E II MILLENNIO A.C. Domenico A. Marino | 671 |
| L'IPOGEISMO NELLA PUGLIA SETTENTRIONALE Anna Maria Tunzi Sisto | 681 |
| MONUMENTO IPOGEICO-MEGALITICO "GIUSEPPE ARTURO FRANCO" Maria Cristina Franco | 699 |
| CONSIDERAZIONI SULL'ARCHITETTURA FUNERARIA IN SICILIA DURANTE L'ETA' DEL BRONZO ANTICO Massimo Cultraro | 707 |
| FORME MONUMENTALI NELL'ARCHITETTURA FUNERARIA SICILIANA Giuliana Sluga Messina | 723 |

| | |
|--|-----|
| L'IPOGEISMO FUNERARIO NEL TERRITORIO DI FLORINAS (SS) DAL NEOLITICO ALL'ETÀ DEL BRONZO Paolo Melis | 739 |
| L'IPOGEISMO NELLA NURRA Elisabetta Alba | 761 |
| ASPETTI DELL'IPOGEISMO NELL'ALTA VALLE DEL TIRSO Maria Grazia Melis | 779 |
| LE DOMUS DE JANAS DEL LOGUDORO-MEJLOGU Giovanna Maria Meloni | 789 |
| I NUOVI DATI SULL'ENEOLITICO SARDO DAGLI SCAVI 1993 NELLA NECROPOLI DI FILIGOSA-MACOMER (NU) Alba Foschi Nieddu | 803 |
| L'IPOGEISMO NEL NUORESE Gianfranco Cambosu | 819 |
| LE SEPOLTURE IPOGEE DELLA MEDIA VALLE DEL TIRSO: TIPOLOGIA, DISTRIBUZIONE ED ANALISI TERRITORIALE Anna Depalmas | 835 |
| IPOGEISMO E TERRITORIALITÀ'. APPUNTI SULLA GEOGRAFIA DEGLI INSEDIAMENTI ANTICHI DEL SINIS (SARDEGNA CENTRO-OCCIDENTALE) Alfonso Stiglitz - Lucia Manca Demurtas - Sebastiano Demurtas | 847 |
| LA TOMBA N. 2 DI "CUNGIAU SU TUTTUI" IN TERRITORIO DI PISCINĀS (CAGLIARI). NOTA PRELIMINARE Luisanna Usai | 875 |
| STRUTTURE INSEDIATIVE SEMINTERRATE E IPOGEISMO SEPOLCRALE NELLA SARDEGNA PREISTORICA Giovanni Ugas | 887 |

POSTER

- IPOGEISMO E PRATICHE SEPOLCRALI NEO-ENEOLITICHE:
IL CASO DI PIANOSA 911
Maurizio Quagliuolo
- LA GROTTA DEI DUE SCHELETRI (ISOLA DI PIANOSA - LI):
UNA TOMBA IPOGEICA RISCOPERTA 915
Silvia Ducci Sanna-Randaccio
- LA TOMBA IPOGEICA "A PROSPETTO ARCHITETTONICO"
DI SA ROCCA 'E SU LAMPU - FLORINAS (SS) 917
Paolo Melis
- LE TOMBE DECORATE
DI MONTE MINERVA-VILLANOVA MONTELEONE (SS) 921
Giuseppa Tanda
- ALCUNE DOMUS DE JANAS DECORATE
DI VILLANOVA MONTELEONE (SS) 925
Giuseppina Marras
- LA NECROPOLI A DOMUS DE JANAS DI ENA CUADA
VILLANOVA MONTELEONE (SS) 929
Giuseppina Marras
- LA TOMBA XV DI SOS FURRIGHESOS, ANELA (SS) 931
Giuseppa Tanda
- LA DOMUS I DI NENALDU MULTINU (PADRIA-SS) 935
Giovanna Maria Meloni
- LA NECROPOLI DI SAS CONCAS, ONIFERI (NU) 939
Vincenzo Santoni
- GLI ORIZZONTI CAMPANIFORME E BONNANARO
NELLA NECROPOLI DI LOCHELE - SEDILO (OR) 953
Anna Depalmas, Maria Grazia Melis, Giuseppa Tanda
- LA NECROPOLI A DOMUS DE JANAS DI SAS LOZAS
A SORRADILE (OR) 959
Maria Raffaella Nieddu

| | |
|---|-----|
| LA TOMBA 2 DELLA NECROPOLI A DOMUS DE JANAS DI ILOI - ISPILUNCAS, SEDILO (OR) Anna Depalmas | 963 |
| LA DOMUS DE JANAS N. 3 DI ILOI-SEDILO (OR) Maria Grazia Melis | 967 |
| LA NECROPOLI IPOGEICA DI CAMPUMAJORE-BUSACHI (OR) Ginetto Bacco | 971 |
| LA TOMBA II DI PRANU NARBONIS (SAN VITO-CA) Gianfrancesco Canino | 979 |
| LA GROTTICELLA IPOGEICA DI S. CATERINA DI PITTINURI (OR). PRIMA DOCUMENTAZIONE DEL MATERIALE SCHELETRICO UMANO Giovanni Floris, Elisabetta Marini, Rosalba Floris Masala, Elena Usai, Assunta Porcedda, Roberto Buffa | 983 |
| TOMBA IPOGEICA A SIDDI (CAGLIARI) - LOC. SCABA 'E ARRIU Emerenziana Usai | 985 |



Settembre 2000

STAMPACOLOR INDUSTRIA GRAFICA
Zona Industriale Muros (Sassari)
tel. 079/345945-345999, fax 079/345634

